

Fd 79930

GIAN ANTONIO PARAVICINI

LA PIEVE DI SONDRIO

a cura di Tarcisio Salice



RACCOLTA DI STUDI STORICI SULLA VALTELLINA
XXII

RACCOLTA DI STUDI STORICI SULLA VALTELLINA

1. PEDROTTI, *Gli xenodochi di San Remigio e di Santa Perpetua*, 1ª ed., 1938, Milano, Giuffrè, (esaurito) Vedi anche n. 11.
2. GIUSSANI, *La rivoluzione valtellinese del 19 luglio 1620*, 1940, Milano, Giuffrè, (esaurito).
3. MENGHINI, *Paganino Gaudenzio letterato grigionese del '600*, 1941, Milano, Giuffrè, (esaurito).
4. PEDROTTI, *La storia di Grosio nelle sue pergamene*, IIª ed., 1958, Sondrio, Bettini, pp. 169 con tavv. f. t. - L. 2.000.
5. BESTA, *Bormio antica e medioevale*, 1945, Milano, Giuffrè, (esaurito).
6. PEDROTTI, *La storia d'Aprica*, 1948, Milano, Giuffrè, (esaurito).
7. BESTA, *Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, vol. Iº Dalle origini alla occupazione grigiona, Iª ed. 1940, Pisa, Nistri-Lischi (esaurito); 2ª ed. col titolo: *Storia della Valtellina e della Valchiavenna*, vol. Iº, Dalle origini alla occupazione grigiona, 1955, Milano, Giuffrè, pp. IV-520, L. 2.000; vol. IIº: *Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, IIº, Il dominio grigione, Milano, Giuffrè, pp. 12-404, L. 2.500.
8. PEDROTTI, *I Venosta castellani di Bellaguarda*, IIª ed. 1952, Milano, Giuffrè, pp. 106, con tavv. f. t., (esaurito).
9. SERTOLI SALIS, *I principali toponimi in Valtellina e Valchiavenna*, 1955, Milano, Giuffrè, (esaurito).
10. PEDROTTI, *Castelli e torri valtellinesi*, 1957, Milano, Giuffrè, (esaurito).
11. PEDROTTI, *Gli xenodochi di San Remigio e di Santa Perpetua*, IIª ed. 1957, Milano, Giuffrè, pp. XVI-212 con 4 tavv. f. t. L. 1.000.
12. SERTOLI SALIS, *Tirano di ieri*, 1959, Milano, Giuffrè, (esaurito).
13. ORSINI, *Storia di Morbegno*, 1959, Sondrio, Bettini, pp. 232, con 1 tav. f. t., (esaurito).
14. PEDROTTI, *Le fortificazioni di Tirano*, 1959, Milano, Giuffrè, (esaurito).

(vedi anche nell'altra pagina di copertina)

✓
RACCOLTA DI STUDI STORICI SULLA VALTELLINA

XXII

GIAN ANTONIO PARAVICINI

(1588 / 1659)

LA PIEVE DI SONDRIO

a cura di TARCISIO SALICE

Gebühren der

SOCIETA' STORICA VALTELLINESE / SONDRIO 1969

71/626

lo stemma
di Gian Antonio Paravicini
in copertina
è tratto da una miniatura dell'epoca

la copertina
è di Guido Scaramellini
e di Luigi Manusardi

proprietà letteraria riservata

**MONUMENTA GERMANIAE
HISTORICA
Bibliothek**

Dopo la pubblicazione di « Volturena », Miscellanea di scritti in memoria di Egidio Pedrotti, la Società Storica Valtellinese ha promosso in questi ultimi anni presso due benemeriti istituti di credito di Sondrio l'edizione dei due ricchi volumi Torri e castelli di Valtellina e Val Chiavenna e Arte preistorica in Valtellina.

Il nostro sodalizio è ora lieto di continuare la Raccolta di Studi Storici sulla Valtellina con la pubblicazione del manoscritto dell'arciprete Gian Antonio Paravicini sulla pieve di Sondrio (prima metà del XVII secolo).

Si tratta di un documento di notevole portata, che assurge a fonte primaria per lo studio della situazione religiosa in Valtellina nel '600 e fornisce preziose notizie sui secoli precedenti. Il merito di questa pubblicazione va a don Tarcisio Salice, nostro consigliere, la cui competenza e serietà di studioso sono note a quanti si interessano di storia locale. Egli ha premesso uno studio approfondito ed esauriente, condotto sulla scorta di molti documenti inediti, sulla figura di Gian Antonio Paravicini, sui suoi scritti e sui drammatici avvenimenti del suo tempo.

Grata a don Tarcisio Salice per il suo importante lavoro, la Società Storica Valtellinese desidera esprimere altresì la propria riconoscenza al B.I.M. (Consorzio dei Comuni del Bacino Imbriifero Montano), che, integrando con un suo contributo le spese di stampa, ha reso possibile la pubblicazione.

RENZO SERTOLI SALIS

Presidente della Società Storica Valtellinese





museo diocesano / Sondrio

Ritratto di Gian Antonio Paravicini

da una tela a olio (XVII secolo)

Nel cartiglio: *Johannes Antonius Paravicinus archipresbyter Sondrij anno 1620. Nobilitate clarus, dexteritate, / pietate ac doctrina insignis, legationibus pro patria functis de eadem benemeritus; / ad archiepiscopatum sanctae Severinae in Calabria evectus, succes- / sorem habuit fratrem anno 1653.*

L'AUTORE E I SUOI TEMPI

TARCISIO SALICE

SIGLE

ACPC	<i>Archivio capitolare parrocchiale di Chiavenna</i>
ACPS	<i>Archivio capitolare parrocchiale di Sondrio</i>
ACVC	<i>Archivio della Curia vescovile di Como</i>
APL	<i>Archivio parrocchiale di Lanza</i>
APM	<i>Archivio parrocchiale di Montagna</i>
APP	<i>Archivio parrocchiale di Postalesio</i>
ASC	<i>Archivio di stato di Como</i>
ASM	<i>Archivio di stato di Milano</i>
ASS	<i>Archivio di stato di Sondrio</i>

Fui chiamato dal gran Padre di famiglia non per otiare, ma per lavorare indefessamente dalla prima all'undecima hora.

Di noi si [può] dire, che in un tempo stesso habbiamo provato li tre flagelli della peste, carestia, e guerra. Ma hic ure, hic seca, o Signore, et in aeternum parce.

Ch'essendo stato questo mio Arcipretato un corso continuo de tre suddetti e altri travagli, ed essendo io stesso stato una buona parte del tempo o infermo, o assente, o altrimenti impedito, meraviglia non è, che in così gran spatio d'anni sedici così poco habbi fatto. Se bene non resterò anco d'accusarmi di negligenza e poco spirito. Tanto più che assai saria stato il seguire le vestigia sole del sig. Arciprete Rusca di beata memoria, et facile est inventis addere.

Chi scrisse queste parole fu arciprete di Sondrio per trentatrè anni; poi, per altri cinque, arcivescovo di S. Severina, in Calabria. Il suo nome, Gian Antonio Paravicini; lo sfondo storico, che dà rilievo alla sua figura, quello della riforma cattolica, della peste 1630 e delle guerre per la Valtellina nel secolo XVII.

E' l'autore di queste memorie, che per la prima volta vengono date alle stampe.

Il Paravicini era stato eletto arciprete di Sondrio dalla comunità cattolica, l'11 aprile 1619⁽¹⁾, otto mesi dopo che il pubblico servitore di Valtellina, Gian Pietro Sinighetto della Colombera, aveva recato da Thusis l'agghiacciante notizia della morte *sopra la corda* di Nicolò Rusca⁽²⁾. L'emozione perdurava vivissima. In Francia, la tradizionale alleata dei Grigioni, la diplomazia retica stava facendo ogni sforzo per mettere al più presto tutto in tacere, anche a costo di travisare la verità⁽³⁾. A Sondrio, dove si temeva una rivolta, il silenzio fu imposto con la forza⁽⁴⁾.

Fu in queste circostanze che il governatore di Valtellina, Florio Buol, intimò al decano della comunità, Cipriano Quadrio, di procedere senza altri indugi alla nomina di un nuovo arciprete, pena la multa di duemila scudi.

Nel consiglio della quadra dei nobili, subito convocato, si fecero i nomi del canonico Bartolomeo Rusca, fratello e coadiutore con diritto di successione del defunto arciprete, del nostro Paravicini, allora curato di Montagna, di Gian Pietro Gilardoni, curato di Postalesio e fratello del cancelliere comunale, di Paolo Beccaria, curato di Poschiavo, e infine del chiavennasco Nicolò Peverelli. Tutti uomini eminenti per sapere, per esperienza pastorale e per esemplarità di vita e di costumi; degni quindi del prestigio, di cui godeva la chiesa della capitale della valle, specialmente dopo le luminose prove di intelligenza e di dedizione sacerdotale, fornite dagli arcipreti Gian Giacomo Pusterla e Nicolò Rusca.

Veramente, da tre secoli, il conferimento dell'arcipretura di Sondrio era stato avvocato a sé dalla s. Sede⁽⁵⁾; ma l'autorità grigione non riconosceva la giurisdizione del papa e del vescovo di Como, e non concedeva il *placet* se non ai parroci nominati dalle comunità e nativi del dominio delle Tre Leghe o dei Cantoni svizzeri⁽⁶⁾.

(1) Si veda a pp. 330-2 la trascrizione dell'atto originale.

(2) T. SALICE, *L'arciprete Nicolò Rusca in alcuni documenti contemporanei*, Sondrio-1959 (Pubblicazioni della Società storica valtellinese), p. 42.

Per questa testimonianza il Colombera fu condannato al bando. Nel 1628 era ancora pubblico servitore di Valtellina (ASS, vol. 3524, notaio Gian Giacomo Gilardoni).

(3) F. SPRECHERI *Historia Rhaetica in qua motus et bella ibi excitata fideliter exponuntur*, Ginevra 1691, p. 77. Allo stesso scopo mirava lo scritto apologetico, che va sotto il nome di *Fatti de Grisoni nell'anno 1618*. E' attribuito a Giovanni de Porta e a un Guler. Se ne veda la critica in F. MAISSEN, *L'antica storiografia intorno all'arciprete Nicolò Rusca*; Como 1961, pp. 1-13.

(4) Il 4/14 settembre 1618 il capitano della milizia di Sondrio, dottor Fabrizio Lavizari, dovette consegnare al governatore le armi e le munizioni di guerra in dotazione del suo reparto (ASS, vol. 3637, notaio Nicolò Paravicini, f. 156 r.).

(5) Per disposizione di Giovanni XXII (1316-34).

(6) G.B. CROLLALANZA, *Storia del contado di Chiavenna*; Chiavenna 1898², p. 449 in nota. Si veda la protesta n. 8 presentata al Beitag di Coira del 7 giugno 1561 dal

Gian Antonio Paravicini ebbe la quasi totalità dei voti, ma a condizione che Bartolomeo Rusca rinunciasse ai suoi diritti di successione. Indubbiamente giocò a favore del primo, oltre il nome della famiglia, la fama di colto e zelante pastore e di fine diplomatico, che si era guadagnata nei quattro anni di ministero a Poschiavo.

In valle durava ancora l'eco dei numerosi ritorni al cattolicesimo, colà avvenuti ⁽⁷⁾, e del modo brillante, con cui, nel 1614, i cattolici della Valposchiavo avevano risposto alle minacce dei ministri protestanti, che volevano fosse proibito al vescovo Filippo Archinti di compiere la visita pastorale. Fu in quell'occasione che i Poschiavini, partiti a mezzanotte dal loro borgo, percorsero a piedi i diciotto chilometri di strada con la croce e il parroco in testa, all'alba si presentarono in duemila a Tirano per ascoltare la parola di Dio e ricevere il sacramento della Cresima. Quello spettacolo dovette commuovere un po' tutti, e specialmente il vescovo ⁽⁸⁾.

Il ministero pastorale di Gian Antonio a Sondrio si protrarrà fino al 1653: saranno per le nostre valli anni di guerra e di lutti inauditi, di estenuanti battaglie diplomatiche e di decisioni delicate. Dobbiamo riconoscere che la scelta dei Sondriesi fu veramente indovinata.

FONTI SUL PARAVICINI

La fonte principale sul Paravicini e su l'opera sua è anzitutto l'autobiografia, che i lettori potranno trovare trascritta nello *Stato della pieve*,

nunzio papale Bernardino Bianchi (F. JECKLIN, *Materialen zur Standes-und Landesgeschichte gem. III Bünde (Graubünden)*, I. Regesten; Basilea 1907, p. 165 n. 759). Per ovviare a questa difficoltà, all'epoca del Ninguarda fu suggerito che il vescovo di Como, i parroci e i predicatori, da inviare nelle nostre valli, si facessero *vicini de Svizari*, prendendo la cittadinanza svizzera (Biblioteca ambrosiana, Milano, D. 216 inf.).

⁽⁷⁾ F. MENGhini, *Paganino Gaudenzio, letterato grigionese del '600*, Milano 1941 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, III), p. 26, nota 49.

⁽⁸⁾ ACVC, *Visitatio plebium Vallistellinae et Vallis Clavennae a Rev.mo Philippo Archinti Episcopo Comen. annis 1614-5 peracta*.

Il permesso di compiere la visita pastorale nelle due valli fu ottenuto dalla dieta di Davos dell'agosto 1614, tramite Ottavio Prevosti di Vicosoprano. All'Archinti furono poste le condizioni che non la potesse incominciare prima del mese di novembre, *che non dovesse meschiarsi d'altro, nè attribuirse oltre le cose spirituali delle Chiese, et di haver secho insieme otto persone della sua Corte, et sopra questo numero, soli confederati ovvero sudditi*. Una copia del rescritto fu rintracciata alcuni anni fa dal prof. Sandro Massera nell'archivio baroni Giani di Novate. Di fatto la visita fu iniziata dopo l'8 novembre ed ebbe come prima meta Bormio, dove il vescovo si fermò sei giorni. Complessivamente l'Archinti amministrò nelle due valli circa settantamila cretime. Il 20 dicembre era a Sondrio.

là dove si parla degli arcipreti di Sondrio (pp. 264-83). Ad essa hanno at-
tinto sia il Quadrio⁽⁹⁾, sia il Pochettino⁽¹⁰⁾.

Altra fonte è l'Ughelli, dal quale il Quadrio trasse i dati relativi agli
ultimi anni di vita del Paravicini, trascorsi in Calabria come arcivescovo di
S. Severina sullo Jonio.

Anche le cronache valtelinesi e grigioni del tempo non si sono potute
disinteressare di lui, che fu considerato a buon diritto il capo spirituale
della Valtellina nel ventennio tremendo della rivoluzione e della guerra.
Ma la documentazione di prima mano, quindi la più sicura, me la sono cer-
cata negli archivi, specialmente in quello di stato e in quello capitolare e
parrocchiale di Sondrio.

I dati biografici, risultanti da questo materiale, non ci offrono un qua-
dro completo della sua vita e della sua attività, né valgono a superare tal-
lune incertezze cronologiche.

Ben definita, invece, e non priva di fascino, ne traspare la persona-
lità, con pregi, difetti, contraddizioni. La sua vasta cultura umanistica, teo-
logica e giuridica; la sua pietà sentita e profonda; l'amore sincero per la
verità e la giustizia; le tentazioni a una certa cavillosità giuridica; un gran
bisogno di attività; le sue aspirazioni alle cose grandi e perfette, a rendersi
utile, a interessarsi di tutto e di tutti, senza avvertire il pericolo di cedere
troppo alla magnificenza, al trionfalismo o di apparire autoritario o esibiz-
zionista; le non comuni capacità speculative e volitive, che gli facevano
sentire fin troppo vivo il contrasto con le meschinità altrui e le debolezze
della sua costituzione. Il che, forse, spiega certa incontentabilità e ostina-
zione, che gli furono causa di molte sofferenze e gli procurarono non poche
inimicizie. *Non mi vergogno di dire — scriverà — che in me non conosco
altro che una pura e mera velleità, che non esce mai in atto.*

Bene illuminati, soprattutto, risultano la complessità dei problemi, che
fu chiamato a risolvere, e l'ambiente familiare e sociale, in cui visse e
operò.

LA FAMIGLIA

Gian Antonio aveva trentadue anni, quando fu eletto arciprete. Era
nato a Sondrio il 17 gennaio 1588 da Orazio Paravicini e da Caterina Pu-
sterla. Nei suoi scritti il figlio rende ai genitori una testimonianza indi-

⁽⁹⁾ F.S. QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle
Alpi, oggi detta Valtellina*, III, Milano 1960², pp. 255-62. Il Quadrio lesse affrettata-
mente il manoscritto del Paravicini, incorrendo in numerose inesattezze non solo cro-
nologiche.

⁽¹⁰⁾ G. POCHEITINO, *Gian Antonio Paravicino di Sondrio nella rivoluzione di
Valtellina (1588-1659)*, « Archivio storico della Svizzera italiana », VIII n. 1-2 (1933),
pp. 55-86. F. UGHELLI, *Italia sacra*, vol. IX, Roma 1662.

menticabile. Si erano uniti in matrimonio il 6 luglio 1584, quando Caterina contava diciannove anni. Lo stesso giorno in cui sua sorella Livia era passata a nozze con Achille Crotti di Ponte. *Erano nobili di schiatta, Cattolici di professione, e ben'inclinati di virtù*, attesta il figlio, e seppero fare della loro famiglia un ambiente ricco di fede, di grazia e di amore per la causa cattolica.

I casati aviti erano passati attraverso esperienze religiose diverse. Mentre in quella della madre viveva ancora il ricordo delle lotte e delle persecuzioni sostenute dallo zio, l'arciprete Gian Giacomo, e delle belle prove di zelo e di sapienza del fratello Nicolò⁽¹¹⁾, nella famiglia di Orazio era ancora motivo di acuta sofferenza, specie per la vedova, il caso del padre Nicolò. Questi, verso il 1552, durante il primo soggiorno di Pier Paolo Vergerio in Sondrio, era passato con altri gentiluomini al protestantesimo.

Seguendo l'esempio paterno, Orazio fu avvocato e notaio, *il più perito ch'avesse il lui secolo; ma tanto più insigne, quanto più rara, per non dir incompatibile, è l'integrità in cotal'essercitio*, scriverà compiaciuto il figlio. L'archivio di stato di Sondrio conserva di lui dieci volumi di atti, che vanno dal 1586 al 1617: sono ricchi di notizie specialmente su l'arciprete Rusca, di cui Orazio e il figlio maggiore Nicolò furono il braccio destro.

Oltre Gian Antonio e Nicolò, i coniugi Paravicini ebbero altri quattro figli maschi e almeno tre figlie: Maria Benedetta, che si monacò in s. Lorenzo, Elisabetta, una povera subnormale che il nostro autore tenne in canonica fino alla morte avvenuta nel 1632, e Violante, che fu maritata a Gian Antonio Clamero.

Il primogenito Nicolò merita un cenno speciale. Nato nel 1585, sposò la ricca ereditiera Giulia Lavizari. Fu notaio, console di giustizia e cancelliere di valle per ventisei anni, dal 1618 al 1644. I suoi atti notarili, conservati nell'archivio di stato di Sondrio, sono raccolti in quindici volumi e vanno dal 1612 al 1647. Trovò pure il tempo di aiutare l'arciprete Rusca come maestro di scuola.

Cristiano autentico e di coscienza integerrima, durante le violenze del 1620 contro i protestanti, si allontanò dalla valle in segno di dissenso. Alcuni mesi più tardi fu incaricato dal consiglio reggente di tutelare l'amministrazione dei beni dei riformati uccisi o proscritti.

Nel difficile e pericoloso incarico di cancelliere di valle successe ad Antonio Maria Paravicini, condannato a morte in contumacia dallo Strafgericht di Thusis. Anche a Nicolò l'ufficio fruttò sequestri, saccheggi e altre angherie. I vari capi di eserciti mercenari, avvicendatisi in valle negli anni successivi all'insurrezione, non trovavano altro mezzo più spiccio per spillar soldi ai Valtellinesi che imprigionare il cancelliere e domandarne il ri-

(11) Anche lui arciprete di Sondrio. Morì giovanissimo nell'anno stesso della nascita del nostro Gian Antonio.

scatto. Il peggio è che solitamente egli dovette anticipare di propria tasca e attendere poi, con buona dose di pazienza, che le comunità lo rimborsassero. Morì a sessantatré anni, nel 1648.

Altri due figli del notaio Orazio e di Caterina Pusterla si fecero sacerdoti: Giovanni, nato nel 1598, e Francesco, che nel 1654, all'età di quarantotto anni, succederà nell'arcipretura di Sondrio al nostro autore.

VERSO IL SACERDOZIO

Gian Antonio fu una delle prime vocazioni sacerdotali sbocciate durante l'arcipretato di Nicolò Rusca. Vestì l'abito clericale a nove anni. *Non so — confesserà candidamente — se per curiosità giovanile o per divina vocazione.*

Dunque, nel 1597. Proprio nel gennaio di quell'anno il Rusca, con l'amico Simone Cabassi, aveva portato a termine la disputa di Tirano, la più lunga e la più celebre fra quelle sostenute dai teologi cattolici con i protestanti italiani rifugiati in Valtellina. Nel marzo, poi, aveva partecipato, a fianco del domenicano Gian Paolo Nazari, alla disputa di Piuro.

Il prestigio dei predicanti evangelici, fino allora indiscusso nei salotti della nobiltà valligiana, ne era uscito scosso. Tanto più che erano stati loro a provocare i preti cattolici, accusandoli presso i giudici grigioni di aver violato la tolleranza religiosa, sancita con gli articoli di Ilanz del 1557 e di Chiavenna del 1585. Altri, in passato, avevano risposto alle loro provocazioni inveendo dal pulpito o denunciandoli alla Inquisizione e all'autorità civile come eretici. Il Cabassi ed il giovane arciprete di Sondrio, invece, li avevano invitati ad una discussione aperta e leale, affrontandoli sul terreno teologico e biblico, sul quale si ritenevano sicuri.

Quelle dispute avevano avuto l'effetto di mettere in tensione non solo Sondrio, ma l'intera valle. Se non altro, era emerso agli occhi del popolo e degli stessi magistrati grigioni che le questioni di fondo fra la Chiesa cattolica e quella riformata non erano culturali, sociali e politiche, ma dottrinali (pp. 261-2).

L'opera del Rusca a Sondrio non si era limitata alla difesa della verità cattolica. In sette anni di ministero, fedele alle direttive del concilio di Trento, che egli aveva visto attuate con tanta sapienza ed energia da san Carlo a Milano, aveva dato un volto nuovo alla parrocchia. Aveva riorganizzato o istituito confraternite, scuole parrocchiali e catechistiche; aveva reso più solenni le funzioni liturgiche; restaurato e abbellito la chiesa. Soprattutto aveva saputo infondere nei cattolici una carica di nuova energia e di più sentita responsabilità. Mentre prima l'amministrazione comunale era lasciata nelle mani della minoranza protestante, ora anche i cattolici avevano assunto il loro posto.

La vocazione del nostro autore sboccò in questo clima di fervore religioso e di entusiasmo per la causa cattolica.

Compì i primi studi, fino alla retorica, a Sondrio alla scuola del domenicano Alberto da Soncino e, poi, di Gian Antonio Venosta di Grosio. Presto entrò a far parte del gruppo corale della parrocchia, diretto dal domenicano Gian Battista Lantani di Brescia.

Dai tredici ai sedici anni, però, la partenza del Venosta da Sondrio gli impose una parentesi di ozio. Finalmente nel 1604 viene inviato a Como, presso i Gesuiti e, l'anno seguente, a Milano nel collegio Elvetico, dove in sei anni compì i corsi di filosofia e teologia. Licenziatosi in filosofia, Gian Antonio avrebbe voluto addottorarsi in diritto canonico e civile, ma l'arciprete Nicolò Rusca persuase il padre a fargli conseguire la laurea in teologia che, a suo giudizio, meglio corrispondeva alle necessità religiose del momento e al dialogo aperto con i ministri protestanti.

Il Paravicini ubbidì. A Pavia, il 28 luglio 1612, veniva dichiarato solennemente dottore in sacra teologia.

Nel contempo aveva ricevuto, dopo i minori, i primi ordini maggiori. Le date ci sono fornite da lui stesso in una nota allo *Stato della pieve*: *Io fui tonsurato da Mons.r Filippo Archinti Vescovo di Como alli 15 Marzo 1603, e dall'istesso mio Ordinario ordinato al Sacerdotio a 22 Dicembre 1612. Gl'altri Ordini mi sono stati conferiti dall'Emin.mo e R.mo sig. Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, mentre studiavo in quel Collegio Elvetico; cioè l'Ostiariato e Lettorato a 4 d'Apr. 1609, l'Esorcistato e Accolitato a 19 Dicembre 1610; il Sottodiaconato ad titulum patrimonij a 28 Maggio 1611; e 'l Diaconato a 17 Dicembre dell'istesso anno 1611* ⁽¹²⁾.

PRETE DOPO IL PRIMO PROCESSO AL RUSCA

L'anno dell'ordinazione sacerdotale di Gian Antonio (1612) Sondrio era ancora sotto l'impressione del primo processo a Nicolò Rusca. Glielo aveva fabbricato nel 1608 Korn di Castelmuro, uno dei governatori grigioni dimostratisi più succubi dei predicanti nell'applicare i decreti di Ilanz e di Chiavenna su la tolleranza confessionale.

Il Rusca era stato accusato di aver dissuaso un giovane famiglia del conte Ulisse Martinengo dall'andare alla predica protestante; di aver cospirato nel 1594 con tre barcajoli e con Michele Ciappino per rapire o uccidere il predicante di Sondrio, Scipione Calandrino; di aver sconsigliato, in confessione, i soldati valligiani, di presidio a Delebio al tempo della costruzione del forte di Fuentes, dal compiere atti di ostilità contro gli Spagnoli. Per sfuggire alla tortura, prevista per imputazioni del genere, il Rusca si rese latitante, riparando nel Ticino, a Bedano, suo paese natale.

(12) ACPS, *Stato della pieve*, f. 196 r. n. 14.

Dall'escussione risultò che il diciassettenne famiglia del Martinengo era di famiglia cattolica, quindi sottoposto alla giurisdizione dell'arciprete; che all'epoca dell'attentato al Calandrino il Rusca non era a Sondrio, ma a Bedano; che in una predica, tenuta a Delebio nella chiesa di s. Domenica, aveva esortato i soldati a compiere con fedeltà il loro dovere verso lo stato.

Pertanto, nella primavera del 1609, il tribunale di Coira lo assolse con formula piena, obbligandolo solo, come di consueto, a pagare 350 scudi per le spese del processo e altri 350 per la contumacia. Lo aveva difeso il celebre dottore *in utroque* Gian Francesco Schenardi ⁽¹³⁾.

Quando tornò a Sondrio, il Rusca fu accolto trionfalmente dalla sua comunità parrocchiale, che fino dal primo gennaio di quell'anno con un pubblico sindacato si era assunta l'onere della difesa. Quindici protestanti sondriesi, fra i quali il cronista Pietro Martire Lavizari, figlio di Ascanio, e Giulio Moroni, figlio del cancelliere del governatore, passarono alla Chiesa cattolica assieme a sette rifugiati ⁽¹⁴⁾ (pp. 256-64).

Come si vede, nelle mani dei predicanti e di qualche magistrato grigione il famoso editto di tolleranza del 1557 funzionava come un'arma anche contro i preti più aperti al dialogo. Questi non erano liberi neppure di ammonire i loro fedeli pericolanti, o di assistere quelli che desideravano rientrare nella Chiesa, o di negare l'assoluzione a coloro che avevano contratto il matrimonio clandestinamente o senza chiedere la dispensa da qualche impedimento di consanguineità ⁽¹⁵⁾, o di allontanare dalle funzioni cattoliche gli scomunicati. A ragione il Besta fa osservare che con quegli articoli la parte cattolica fu sacrificata agli interessi dell'altra ⁽¹⁶⁾.

A TIRANO, POSCHIAVO, MONTAGNA

Dopo la laurea in teologia, il diacono Paravicini era stato occupato per alcuni mesi nella rettoria del santuario di Tirano; poi, forse già nel no-

⁽¹³⁾ F. SPRECHER, pp. 60 e seguenti. ASS, vol. 2777, ff. 11 v. e 16 v.; vol. 2778, ff. 234 v. e seguenti, notaio Orazio Paravicini.

⁽¹⁴⁾ P.M. LAVIZARI, *Breve memoriale di alcune cose notabili che occorsero annualmente in Valtellina dall'anno 1620*, « Bollettino della Società storica valtellinese », XVI (1962), p. 91 nota 3. G. BAIACCA, *Vita e morte di Nicolò Rusca*; Morbegno 1939, p. 14. ASM, *Fondo religione*, parte antica, ms. 6493.

⁽¹⁵⁾ In una relazione su *Il paese de Grigioni*, conservata nella biblioteca Ambrosiana, D. 216 inf., si legge: *I poveri curati sono astretti a celebrare matrimonij in gradi proibiti: il che se non fanno, come anco se nel sacramento della penitenza non assolvono quelli che hanno contratto matrimonio in grado proibito, o sono in qualche publico peccato, o da quelli non si emendano, sono subito castigati*. Per non esporre al pericolo di denunce i preti cattolici, i calvinisti che si convertivano usavano dichiarare di farlo *sponte ac libere, sine alicuius iussu, persuasione, vel instructione ulla* (ACPS, *Libro dei matrimoni*, 15 maggio 1600).

⁽¹⁶⁾ E. BESTA, *Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, II, Milano 1964, p. 83.

vembre 1612, comunque prima di essere ordinato sacerdote, il vescovo Archinti lo trasferì come parroco a Poschiavo.

Ecclesiasticamente questa antica pieve apparteneva ancora alla diocesi di Como, ma dal 1408 era politicamente un comune sovrano, aderente alla lega Caddea. La parrocchia era paritetica: nella stessa chiesa di san Vittore funzionavano, a orari distinti, sia il parroco cattolico, sia il ministro protestante. Questi vi predicava tre volte la settimana. Il parroco cattolico era coadiuvato da un cappellano, che aveva, fra gli altri impegni, quello della scuola (p. 324).

Il borgo con le sue frazioni, all'epoca della visita del vescovo Ninguarda (1589), contava circa quattrocentosessanta famiglie (intorno a 2500 abitanti); un quarto di esse aveva abbracciato il protestantesimo.

In breve il giovane prete, aperto ai problemi ed alle necessità della popolazione, si conciliò la benevolenza generale, anche dai protestanti che, a suo dire, erano meno perversi di quelli di Sondrio.

Gli anni di Poschiavo furono un'esperienza indimenticabile per il Paravicini; la più stimolante della sua vita. A questo periodo egli dedica alcune delle sue pagine migliori.

Non vi restò che quattro anni. Nel 1616, proprio quando la sua opera stava dando i primi frutti, cedendo alle insistenze dei familiari, lasciò Poschiavo per Montagna. Una parrocchia, questa, più disagiata e più popolosa. Al dire del Ninguarda contava tremila anime. In compenso era più omogenea, perché per il carattere aperto e franco della popolazione e per la sollecitudine dei parroci si era conservata quasi immune dal protestantesimo⁽¹⁷⁾. Era quindi più compatta e facile da governare, quantunque in passato avesse mostrato chiaramente di non tollerare autoritarismi di sorta.

Ne aveva fatto esperienza anche Bartolomeo Salis quando, appena eletto arciprete di Sondrio, era stato costretto da quei di Montagna a rinunciare alla loro parrocchia di s. Giorgio⁽¹⁸⁾.

Ma l'episodio più clamoroso di questa intolleranza per l'autoritarismo ci è rivelato da una iscrizione conservata nella sala parrocchiale per riunioni. Nel 1594 il curato Gian Francesco Interiortoli era riuscito ad ottenere dal papa Clemente VIII il titolo di arciprete e l'assegnazione alla sua chiesa di due canonici di Tresivio⁽¹⁹⁾. La protesta popolare contro quel titolo rag-

(17) A Montagna due sole famiglie avevano aderito al protestantesimo: quella di Vincenzo Brunor (o Brunon), marito di Barbara Merlo, e quella di Agostino dell'Olmo. La vedova di questi, Ippolita, battezzata e cresciuta nel calvinismo, abiurò il 30 dicembre 1601 nella chiesetta di s. Maria della Piazza, con l'esplicita dichiarazione di volerlo fare *solius Dei O.M. instinctu, non humanis persuasionibus permota*. Il che, come dissi, si era reso necessario per evitare che i parroci cattolici fossero denunciati come trasgressori dei decreti di Ilanz e di Chiavenna.

(18) E' attestato dal nostro autore, là dove parla del Salis. Gli atti notarili lo confermano.

(19) Uno di essi, oltre che aiutarlo nella cura pastorale, doveva insegnare la dot-

giunse proporzioni tali da indurre il successore Prospero Chiesa a lasciarlo cadere.

Un incidente normale per quei tempi si deve invece considerare la scomunica, nella quale l'*universitas* e gli uomini di Montagna incorsero perché con il benessere dell'autorità grigione, ma senza l'autorizzazione ecclesiastica, si erano liberati dalle decime di quattro canonici di Tresivio, sborsando una certa somma a due canonici. Ne furono poi assolti dallo stesso papa Clemente VIII con il *motu proprio* del 15 luglio 1594⁽²⁰⁾.

La parrocchia si era staccata da Tresivio sin dal 1428, ma giuridicamente era stata sistemata solo da pochi anni, per interessamento dell'Interiortoli. Il successore Prospero Chiesa aveva poi provveduto al restauro o alla ricostruzione della parrocchiale di san Giorgio e delle altre cinque chiese, fra le quali quella di san Gottardo di Spriana.

Di modo che, anche sotto questo aspetto, Montagna si presentò al nostro Paravicini come luogo di riposo.

La sua quiete fu però turbata da una citazione, giuntagli dallo Strafgericht di Thusis nell'estate del 1618. Come dissi, la vittima più illustre di quel tribunale popolare fu l'arciprete Nicolò Rusca⁽²¹⁾.

1618: ANNO DI TIMORI E DI PERSECUZIONI

Il Paravicini definisce le violenze dell'estate 1618 una *generale persecutione de Catholicis, e maxime Ecclesiasticis*. Ma questo giudizio esige una spiegazione.

Apparentemente, come all'epoca della guerra civile del 1607, l'insurrezione delle bandiere popolari fu suggerita dal desiderio di moralizzare la vita pubblica del paese, gravemente minacciata dalla corruzione e dalle sfacciate collusioni della classe dirigente con gli altri stati. Ma è storicamente documentato che l'ala estremista del sinodo evangelico, costituita dai

trina cristiana e la grammatica a Montagna; l'altro a Poggiridenti, *alias* Pendolasco (APM, bolla originale su pergamena, in data 15 luglio 1594, sottoscritta da Vincenzo Panizza, notaio della Camera apostolica).

⁽²⁰⁾ Questo e altri episodi denotano quale confusione avessero generato anche nelle coscienze dei cattolici i decreti grigioni contro la giurisdizione ecclesiastica. In questo campo la condotta dei nostri convalligiani — *gens libertati proclivior*, come li giudicherà il vescovo Carafino, — veniva a coincidere di fatto con la prassi protestante, come fece notare ai Bormini l'Archinti. Ma la motivazione era ben diversa. Il ricorso all'autorità civile era dovuto al fatto o che era stato loro interdetto il ricorso a quella ecclesiastica o che questa era rimasta inoperosa.

⁽²¹⁾ Fu catturato di sorpresa nella notte fra il 14 e il 15 luglio da una banda armata scesa dal Muretto sotto la guida del predicante di Malenco, Marc'Antonio Alba. Morì durante l'istruttoria, nella seconda notte di tortura. Secondo le testimonianze più attendibili, il decesso del Rusca fu determinato da una caduta dall'eculeo, che gli procurò una emorragia cerebrale. Malgrado questa, i predicanti, suoi accusatori, vollero che fosse appeso di nuovo alla carrucola.

cosiddetti predicanti della giovane leva, sostenne un ruolo determinante durante quelle agitazioni, sia nel promuovere la sollevazione, sia nella formulazione della lista dei sospetti, sia, infine, nello svolgimento dei processi. Cronisti e documenti del tempo indicano come principali ispiratori Ercole Salis, capo del partito veneto, ed i ministri calvinisti; con loro l'ambasciatore inglese a Venezia, Wotton, il suo cappellano e l'inviato degli stati ribelli di Fiandra ⁽²²⁾.

Ci fu, dunque, all'origine dei fatti del 1618 una collusione di interessi fra la politica e il calvinismo, tutto proteso in quegli anni nello sforzo di guadagnare alla Riforma la repubblica veneta. Come era già stato nei piani del Bullinger e del Vergerio, le nostre valli sarebbero dovute divenire l'avamposto principale. Giovanni Baiacca ⁽²³⁾ e i documenti sondriesi sono espliciti su questo punto. Ai predicanti della giovane leva l'obiettivo poté sembrare a portata di mano, perché, come vedremo, circa dal 1552 la repubblica alpina delle Tre Leghe era divenuta una specie di teocrazia zwingliana.

Scorrendo i nomi dei condannati valtelinesi è facile rilevare nei promotori dello Straßgericht di Thusis l'intento di troncane anzitutto l'opposizione del clero e del consiglio di valle ai decreti di Davos dell'agosto 1617 ⁽²⁴⁾. Essi contemplavano, fra l'altro, l'istituzione di una scuola umanistica a Sondrio diretta da un ministro protestante, l'incarico ai predicanti di effettuare una inchiesta sui sospetti di intelligenze con la Spagna, la conferma sovrana di tutti i provvedimenti religiosi presi nel passato, e specialmente di quelli di Ilanz del 1557 e di Chiavenna del 1585 ⁽²⁵⁾. L'applicazione di questi ultimi aveva dato luogo a gravi dissensi con le comunità cattoliche. Essi infatti ripugnavano alla loro coscienza; erano applicati in modo discriminatorio e contrastavano con i decreti generali di Ilanz del 1526 ⁽²⁶⁾.

Una palese discriminazione era anche la scuola calvinista di Sondrio. Tutti ricordavano l'ostinata caparbia, con cui le Tre Leghe si erano opposte in passato all'apertura in Valtellina di collegi cattolici retti da gesuiti o da altri religiosi. Soltanto cinque anni prima ne era stato chiuso uno a Bormio, nonostante le più vive rimostranze di tutta la valle ⁽²⁷⁾.

(22) T. SALICE, pp. 35-7.

(23) G. BAIACCA, p. 29.

(24) F. SPRECHER, pp. 44 e seguenti.

(25) F. JECKLIN, *Regesten*, p. 149 n. 701 e p. 239 n. 1039.

(26) Nel 1526, pur riconoscendo la parità di diritti ad entrambe le confessioni, la cattolica e la zwingliana, se ne era lasciata alle singole comunità la scelta. Nel 1542 il vescovo di Coira aveva, però, riconosciuto ai predicanti il diritto di battezzare nelle case private anche nei comuni a maggioranza cattolica.

(27) ASS, *Fondo Romegialli*, cart. 3: consigli di valle del 21 e 29 settembre 1612. In questo ultimo fu deciso di protestare presso la lega Grisa e la dieta di Davos o presso i cantoni svizzeri. Per questa proposta il cancelliere di valle, Paolo Quadrio, fu arrestato. Fuggito di prigione, fu poi bandito. Si veda in proposito anche lo Sprecher, pp. 33-4.

Ma la dieta di Davos passò sopra a tutte queste considerazioni, perché, come attesta l'autorevole cronista grigione Fortunato Sprecher, sia la scuola, sia la conferma dei decreti anticattolici erano state chieste esplicitamente da Giovanni de Porta a nome di tutti i predicanti. Premeva loro risollevarle anzitutto le sorti del protestantesimo, gravemente compromesse dai numerosi ritorni all'antica fede per opera degli uomini usciti dal collegio Elvetico.

Notoria era l'influenza dei ministri su le comunità delle Tre Leghe, costituite prevalentemente da contadini culturalmente e criticamente impreparati e, quindi, facili a lasciarsi suggestionare dalla demagogia. *Il vescovo* — si legge in alcune avvertenze risalenti agli ultimi anni di vita del Ninguarda — *cerchi d'aprire gli occhi non solo a' Grigioni catholici, ma anche heretici; ché, per la loro troppa autorità che si sono presa, i Predicanti sono divenuti come Signori, et tengono come oppressi i Grigioni; ché, certo con vergogna loro, si vede come da questi Predicanti sono tiranneggiati; ché possono muovere i communi contro chi li piace con fargli anco privare di vita* ⁽²⁸⁾.

Anche il vescovo Filippo Archinti imputa ai predicanti l'opposizione a lui fatta dai magistrati grigioni durante la visita pastorale dell'inverno 1614-5. *Essi* — scrive al papa — *tentarono più volte di frustrare e annullare il permesso, che per i buoni uffici di Vostra Santità mi era stato benevolmente concesso nella pubblica dieta, cogliendo il pretesto specialmente da qualche mormorio della plebe, che ha sempre paura, e dalle agitazioni suscitate dai ministri eretici con le loro innumerevoli menzogne.*

Dai documenti pubblicati da Rosio de Porta e da Fritz Jecklin chiaramente che la preponderanza degli zwingliani su le diete durava dall'inizio del movimento nelle Tre Leghe ed affondava le sue radici nei motivi prevalentemente politici, per cui la maggior parte delle comunità vi aveva aderito: quali il desiderio di estromettere dal potere temporale il vescovo di Coira, principe dell'impero e signore di un quarto dei diritti giurisdizionali sui paesi occupati nel 1512, e la necessità di assicurarsi l'appoggio di Zurigo per far fronte ai tentativi di riconquista dei paesi sudditi, messi in atto dal duca di Milano e da Gian Giacomo de Medici tra il 1524 ed il 1525, al tempo della guerra fra Carlo V e l'alleato delle Tre Leghe, Francesco I.

Ottenuta la parità confessionale con i cattolici, gli zwingliani avevano ulteriormente rafforzate le loro posizioni: all'esterno, con gli accordi del 1549 fra il Bullinger e Calvino, all'interno, con la *Confessio Rhaetica* del 1552.

Essi divennero in tal modo il partito più influente della Rezia. La politica, specialmente quella religiosa, ne fu tutta dominata. Contro questa

(28) Biblioteca Ambrosiana, D. 216 inf.

loro posizione di privilegio urtò anche il radicalismo soggettivistico degli eretici italiani rifugiati nelle valli dell'Adda e della Mera.

Gradualmente i predicanti e i ministri zwingliani strapparono alle diete una legislazione fortemente oppressiva della giurisdizione ecclesiastica cattolica e delle autonomie comunali delle nostre valli.

Basti ricordare il decreto con il quale, il 4 febbraio 1542, l'autorità grigione avocò a sé le nomine ai benefici vacanti, escludendone il vescovo di Como; basti scorrere i capitoli introdotti negli statuti civili di Valtellina nel 1548, capitoli che furono poi abrogati da un consiglio di valle nel 1629 e, dieci anni dopo, dal capitolato di Milano.

Lo *jus reformandi*, che in un primo tempo era stato lasciato alle singole comunità, passata la maggior parte di quelle retiche al protestantesimo, fu avvocato a sé dalle diete. Da allora, fra le autonomie rivendicate dalle comunità valtellinesi, si inserì anche quella religiosa.

Se, circa l'uso delle chiese e la scelta dei maestri di scuola, il decreto di Davos del primo novembre 1552 ⁽²⁹⁾ era rispettoso del diritto delle comunità valligiane all'autodecisione, ben presto l'editto di Ilanz del 1557 e gli articoli di Davos dell'anno seguente negarono loro anche questo.

Il tutto, come dimostra un *consilium* del 1550 riferito dal de Porta ⁽³⁰⁾, accadde in seguito alle pressioni dei ministri evangelici della Rezia. L'occasione di intervenire in modo decisivo presso le diete fu poi loro offerta nel 1556 dai fatti di Teglio e dalle conseguenti richieste del consiglio di valle del 20 maggio.

L'editto di Ilanz stabilì che le chiese dovevano essere aperte indistintamente sia ai predicanti per i loro servizi religiosi, sia ai preti cattolici per la messa e le altre funzioni. A meno che in paese ci fossero due chiese o che la comunità si impegnasse a costruirne una nuova; in questi casi, una doveva essere riservata ai protestanti. Con gli articoli di Davos dell'ottobre 1558 le comunità cattoliche furono obbligate a mantenere a spese comuni anche un predicante.

La vittoria del 1557 esaltò tanto gli animi degli italiani rifugiati nelle nostre valli, che giunsero al punto di presentare una richiesta, che, se non fosse stata giudicata prematura dai capi del sinodo di Coira, avrebbe portato all'abolizione della messa in Valtellina e in Valchiavenna, nonostante che appena l'uno per cento della popolazione avesse aderito alla Riforma.

Anche gli uomini politici più provveduti ed imparziali della Rezia, specie dopo la tragica fine di Giovanni Planta, signore di Rhäzüns, decapi-

⁽²⁹⁾ F. JECKLIN, *Regesten*, p. 142 n. 666; *Texte*, p. 246 n. 259.

⁽³⁰⁾ P.D. ROSIJ DE PORTA *Historia Reformationis Ecclesiarum Raeticarum ex genuinis fontibus et adhuc maximam partem numquam impressis sine partium studio deducta*, II, Coira 1771, p. 54.

tato a furor di popolo nel 1572, dovettero fare i conti con questa realtà. Anzi persino l'ala moderata dei ministri protestanti. Gli Straßgerichte del 1607, 1618 e 1620 ne sono una prova.

Invece la condotta dei papi verso le Tre Leghe fu ispirata per lo più da considerazioni d'ordine superiore e a loro favorevoli: sia nel 1548, quando Paolo III si rifiutò di confermare il fratello del famoso Medeghino, Gian Angelo de Medici, proposto come vescovo di Como dal governatore e dal senato di Milano⁽³¹⁾; sia nel 1584, quando Gregorio XIII, avvertito da san Carlo Borromeo che il governo spagnolo stava preparando un colpo di forza contro le Tre Leghe, faceva rispondere da monsignor Speciano: *E' da temere che la Valtellina non finisca con lo staccarsi dai Grigioni e darsi a Spagna*⁽³²⁾; sia nel 1617, quando per evitare una conflagrazione europea Paolo V esortò il cancelliere di valle, Antonio Maria Paravicini, e i cattolici valtellinesi alla sopportazione ed alla calma. Nell'elogio va associato, in genere, anche il clero valligiano, che fece di tutto per mantenere distinta la propria contesa con i calvinisti dalla lotta politica in corso fra sudditi e dominanti.

Se furono commessi errori, questi furono di natura tattica, imputabili ad uomini, che non avvertirono le insidie della diplomazia spagnola o non furono sufficientemente acuti nella ricerca di mezzi da opporre al fanatismo dei predicanti, che, forti del loro predominio, si opponevano a qualsiasi dialogo. Nel loro braccio di ferro con i cattolici, essi avevano un sicuro punto d'appoggio nelle diete, negli Straßgerichte e in alcuni magistrati.

I cattolici, invece, dato lo stretto legame che univa gli interessi politici delle Tre Leghe a quelli religiosi, non sapevano più a chi ricorrere per la difesa dei loro diritti.

Il cancelliere di valle Antonio Maria Paravicini era ricorso a Roma presso il papa Paolo V. Nicolò Rusca si era recato dal cardinale Federico Borromeo, dal vescovo di Como e al suo paese natale per finanziare una propria scuola umanistica da opporre a quella progettata dai protestanti. Ma entrambi furono sospettati di ribellione e di tradimento.

L'accusa contro i preti ed i religiosi cattolici era stata così gonfiata dai predicanti che, nell'aprile 1618, il governatore di Valtellina ed il pretore di Traona giunsero al punto di proibire al clero valligiano di recarsi al sinodo, indetto a Como dal vescovo Archinti, e comunque di uscire e, perfino, scrivere fuori dal dominio delle Tre Leghe, pena l'ammenda di mille scudi o addirittura la morte⁽³³⁾.

(31) F. JECKLIN, *Regesten*, p. 134 nn. 625 e 626.

(32) C. SYLVAIN, *Histoire de Saint Charles Borromée*, III, Milano 1884, p. 195. Una lettera di san Carlo a mons. Speciano è riferita dal Quadrio (II, p. 62).

(33) ASS, *Fondo Romegialli*, cart. 3 fasc. 3. Contro i due provvedimenti il consiglio di valle del 29 aprile deliberò di ricorrere a Coira. Decisioni analoghe furono prese nei consigli del 9 giugno e del 14 luglio. Entrambe le gride erano state affisse il 21 aprile.

Questi precedenti spiegano il giudizio del Paravicini sui fatti di Thusis del 1618.

A SONDRIO DURANTE L'INSURREZIONE DEL 1620

L'ingresso come arciprete di Sondrio avvenne il 19 giugno 1620, festa dei santi patroni Gervasio e Protasio. Un cronista del tempo racconta: *Lunedì alli 19 di giugno [...] il M.to R.do Sig.r Gio. Antonio Paravicini di Sondrio, di Sacra Teologia dottore dignissimo, pigliò il possesso dell'Arciprebenda di Sondrio con molto concorso de religiosi vicini e lontani, con musica a due cori, con intervenimento de molti secolari, e terrieri e forstieri, con apparato et ornamento grande ecclesiastico, con sono di festa, con porte trionfali, con strepito d'archibusi e finalmente con solennità de banchetti a religiosi e secolari*⁽³⁴⁾.

Da parte sua il cancelliere comunale Gian Giacomo Gilardoni⁽³⁵⁾ sottolinea che l'ingresso avvenne *quiete et pacifice, nemine opponente et contradicente*, con il permesso e l'assenso del capitano di Valtellina Gian Andrea Travers e con la partecipazione di tutti i canonici della collegiata: quasi che al regno di Davide stesse per succedere quello di Salomone.

Di fatto, nei mesi precedenti, qualche schiarita c'era stata su la chiesa di Sondrio. Le pendenze con il canonico Bartolomeo Rusca⁽³⁶⁾ erano state risolte con un compromesso. E anche il dissidio per il pezzo di giardino arcipretale, preteso dai protestanti fin dal 1582 per ampliare la loro chiesa e per il cimitero, era stato composto in modo abbastanza diplomatico dal commissario Giovanni Travers il 28 marzo di quell'anno⁽³⁷⁾.

Invece la situazione generale valligiana stava facendosi sempre più critica; specialmente quella religiosa. Il 6 dicembre 1618 lo Straffergericht di Thusis, prima di chiudere i suoi lavori, aveva ribadito⁽³⁸⁾ ancora una volta i provvedimenti anticattolici del 1557, 1585 e 1617. Già ai primi di novembre era corsa voce in Valtellina che il governatore Florio Buol avesse ricevuto ordine di applicarli con rigore e di far abbattere, entro sette mesi, le costruzioni in atto delle chiese di san Luigi a Sazzo e di san Carlo a Poschiavo, che si vociferava fossero fortezze camuffate⁽³⁹⁾. Preti e frati forestieri dovevano essere allontanati; le comunità obbligate a stipendiare anche un ministro protestante; le chiese dovevano essere aperte a tutti, anche

(34) P.M. LAVIZARI, p. 62.

(35) ASS, vol. 3525, notaio Gian Giacomo Gilardoni, ff. 63 e seguenti. La lettera apostolica, con cui Paolo V aveva confermato la nomina del Paravicini, portava la data del 9 aprile 1620.

(36) ASS, vol. 3525, notaio Gian Giacomo Gilardoni, atto del 6 febbraio 1620.

(37) Si veda la trascrizione dell'atto notarile a pp. 333-4.

(38) F. JECKLIN, *Regesten*, p. 290 n. 1272.

(39) Biblioteca Ambrosiana, G. 253 inf., f. 452 n. 236.

nei paesi ove i calvinisti erano pochissimi o non esistevano affatto; la scuola evangelica di Sondrio doveva entrare in funzione. La valle, insomma, doveva accettare la Riforma.

Le proteste contro l'operato del tribunale di Thusis furono tali che la dieta ordinaria di Coira nel gennaio 1619 decideva di convocare un nuovo Strafergericht. Questo annullava il decreto di apertura della scuola di Sondrio e gli altri contrari all'autonomia religiosa delle comunità. Riuditi i testimoni ai processi di Thusis e risultato che le loro deposizioni erano state contraffatte, il nuovo tribunale e il contemporaneo Bundestag di Ilanz del 28-9 agosto ne ordinavano la revisione, imponendo ai giudici la consegna degli atti. Ma questi si rifiutarono. Pertanto le sentenze di Thusis furono annullate e alcuni predicanti della giovane leva condannati.

Ben presto, però, le comunità della Rezia, prese nuovamente da una specie di follia, si divisero in due gruppi, uno contrario a Thusis, l'altro favorevole. Nel novembre queste ultime, istigate da due predicanti, convocarono un terzo Strafergericht a Zizers e poi a Davos; esso ebbe l'appoggio finanziario, oltre che dei cantoni svizzeri protestanti, dell'elettore palatino e degli Olandesi ⁽⁴⁰⁾. Nel mese successivo il tribunale confermava le sentenze di bando contro Rodolfo, Pompeo e Daniele Planta, Lucio de Monte, Gian Antonio Gioiero, l'interprete Antonio Molina, Fabio Prevosti e Hans Corai di Sax. Nello stesso tempo dava udienza a Odoardo Capelli per i fatti di Traona dell'ottobre 1609; una decisione in merito sarà presa nel marzo seguente.

I predicanti vi ebbero un'assoluta preponderanza. La repressione anticattolica riprese con rinnovato furore. Alla fine di marzo del 1620 furono inviati in Valtellina sei commissari con l'ordine di allontanare i quaresimalisti cappuccini, di punire quei di Boalzo, perché il 28 maggio precedente si erano opposti con le armi all'occupazione della loro chiesa da parte dei calvinisti, di appoggiare questi nella presa di possesso delle altre chiese cattoliche e di riaprire la scuola di Sondrio nelle case di Francesco Scharardi. Si voleva l'applicazione integrale dei decreti di Davos del 1617.

Una delegazione di valle, presentatasi per protestare, fu processata per direttissima sotto l'accusa di sobillazione e ribellione. Il 18 aprile il pretore di Teglio, Andrea Enderlin, chiedeva un rinforzo di birri per soffocare le agitazioni, scoppiate nel terziere superiore, a Boalzo, Teglio, Tirano, Villa e Bianzone ⁽⁴¹⁾. Gli furono mandati venticinque uomini, che le comunità si rifiutarono logicamente di stipendiare. Molti dimostranti furono arrestati e condannati; altri dovettero eclissarsi. Finalmente, in principio di luglio, anche lo Strafergericht di Davos chiuse la sua attività.

⁽⁴⁰⁾ P.A. LAVIZARI, *Memorie storiche della Valtellina*; Coira 1716, pp. 127 e seguenti.

⁽⁴¹⁾ F. JECKLIN, *Regesten*, p. 299 n. 1302 e p. 300 nn. 1309 e 1310.

Alla luce di questa faziosa ostinazione delle Tre Leghe, e specialmente di alcuni commissari inviati nel terziere superiore, i festeggiamenti, che l'*universitas catholica Sondrij* volle tributare al suo nuovo arciprete, acquistano il significato di una protesta. Infatti, per la consegna rituale della parrocchia fu scelto il neo prevosto di Teglio, Antonio Piatti, fratello del Biagio decapitato a Thusis e figlio di quell'Orazio, che era stato condannato dal medesimo tribunale a mille frustate e a mille scudi di ammenda ⁽⁴²⁾. Fra il clero presente ebbero un posto distinto il vicecurato di Chiesa, Giovanni Cilichini, scampato fortunosamente alla cattura nel 1618, e il celebre autore del *De rebus Vallistellinae*, Giovanni Tuana, amicissimo del Rusca. I Sondriesi furono congregati con una processione solennissima, che fece il giro del borgo nonostante la risaputa insofferenza dei Grigioni per i cortei ⁽⁴³⁾.

A Tirano, venti giorni dopo l'ingresso dell'arciprete Paravicini, Gian Giacomo Robustelli e gli altri capi militari e civili banditi dalla valle daranno il via, con mercenari e soldatesche ai loro ordini, all'insurrezione valtellinese. L'espedito scelto dai cospiratori, fra i quali i fratelli Planta e altri condannati a morte in contumacia, sarà l'eliminazione degli zwingliani e calvinisti, ritenuti appunto i principali istigatori dei moti popolari del 1607 e 1618 e dei recenti Strafgerichte di Thusis e di Davos. Il massacro sarà giustificato dai capi come una misura resasi necessaria per sventare un complotto contro i maggiori esponenti cattolici. Il che parve dimostrato, fra l'altro, da una lettera inviata dal sinodo di Ilanz nel giugno 1619 al predicante di Scans e dalle intelligenze dei calvinisti con il re d'Inghilterra e con gli Olandesi. Il governatore spagnolo di Milano ne approfitterà per assestare alle Tre Leghe un colpo di forza, che le costringa ad abbandonare le vecchie alleanze con Francia e Venezia e ad accettare la supremazia di Spagna. Era scoppiata la guerra dei trent'anni fra l'unione protestante e la lega cattolica: il duca di Feria voleva aver libero il passo attraverso le Alpi.

La spiegazione, dataci dal Paravicini sui tragici avvenimenti del luglio 1620, è di ordine psicologico; ma tocca soltanto i Valtellinesi. Egli scrive: *Convertita in furore la pazienza dei Cattolici, a cui la tirannia degli eretici grigioni, che in materia di religione e di governo civile si era fatta insopportabile, vi si sollevò contro con le armi tutta la Valle, e molti di loro furono scacciati o levati di vita.*

Secondo il nostro autore, dunque, il furore di quei giorni fu la violenta esplosione del timido troppo a lungo oppresso. Dello stesso parere è il cronista bormiese Gioachimo Alberti, che rileva: *La Valtellina inclinava, e*

(42) Proprio il 27 marzo di quell'anno Antonio Piatti si era impegnato a versare a Gaspare Schauenstein entro due anni 460 scudi in sconto dei mille che il padre era stato condannato a pagare dal tribunale di Thusis (ASS, vol. 3638, notaio Nicolò Paravicini). La riscossione di tale somma era toccata alla lega Grisa.

(43) In una dieta del 1584 era stata avanzata la proposta di proibire le processioni fuori del sagrato (F. JECKLIN, *Regesten*, p. 235 n. 1029).

mirava alla libertà della Religione Cattolica, ed all'acquisto del governo politico, malamente soffrendo il duro giogo del Dominio Democratico, del rigore e sollevazioni del quale temevano anco li buoni, e ben affetti⁽⁴⁴⁾.

L'oppressione politica, economica e religiosa dei Grigioni su le comunità valtellinesi era parsa un giogo pesantissimo e insopportabile anche a s. Carlo Borromeo e al vescovo Filippo Archinti. *La Valtellina* — scriveva questi al papa Paolo V — *può dirsi con ragione la più ampia e fertile valle di tutta l'Europa [...]. Se il piano non subisse a volte gravi danni a causa delle alluvioni dell'Adda e se la popolazione non fosse spremuta in tutti i modi, leciti e illeciti, dall'insaziabile ingordigia di molti magistrati grigioni, non sarebbe inferiore a qualsiasi più fertile provincia italiana per bontà di clima, per feracità di campi e per ricchezza.*

Vi si contano più di centoventi paesi e frazioni, fra i quali molti borghi [...]. Il numero degli abitanti tocca ormai i centomila. L'indole della popolazione è mite; essa è educata alle buone maniere, desiderosa di pace e di quiete; sopporta senza ribellarsi il pesantissimo giogo dei Grigioni [...]. Il numero degli eretici raggiunge al massimo i tremila, sparsi nei maggiori centri. Il loro numero è piccolo; ma godono dappertutto di tali favori presso i magistrati civili, per lo più eretici, che procurano ai cattolici molestie innumerevoli, suscitano persecuzioni, infliggono loro danni deplorabili, specialmente ai religiosi. Se questi, nel trattare degli errori contro la religione cattolica in predica o in qualsiasi altra circostanza, parlano senza troppi ritegni, vengono castigati molto duramente con il carcere, la perdita dei beni e a volte anche della vita.

E' doveroso riconoscere che qualche manifestazione d'intolleranza ci fu anche da parte di membri del clero e del laicato cattolico; ma è facile immaginare, e del resto i documenti lo confermano, a che cosa si sia dovuta ridurre in un regime di quel genere. I piccoli satrapi, che si alternavano ogni biennio nel governo della provincia, erano giudici politici, che avevano comperato all'incanto l'ufficio. Essi avevano tutto da guadagnare con le incriminazioni e i processi; erano accusatori, giudici e parte in causa. Le delazioni dei predicanti potevano costituire per loro un affare.

La pressione economica non si limitava all'imposizione di contributi straordinari, assai frequenti, gravosi e, a volte, ingiustificati. Da decenni le comunità delle nostre valli lottavano a denti stretti per difendere i loro diritti fiscali dall'invasione e dalle soperchierie della nobiltà retica e di altri privilegiati. Citerò soltanto qualche episodio. Nell'anno 1600, Sondrio, Montagna e altri comuni del terziere di mezzo dovettero sottoporsi a una dispendiosa vertenza giudiziaria per costringere il pretore Battista Salis, padrone di una parte del castello Masegra e delle proprietà dei Beccaria, a pagare almeno il forastieratico. Ancora il comune di Sondrio, dal 1596

(44) G. ALBERTI, *Antichità di Bormio*; Como 1890, p. 51.

al 1604, fu in lite con il padovano Natalino e con gli altri rifugiati protestanti, che avevano ottenuto da Coira un Abschied di esenzione dalla tassa sui forestieri ⁽⁴⁵⁾.

E' chiaro, tuttavia, che, se non fossero intervenute da una parte l'accanita pressione anticattolica dei predicanti e la supina sommissione delle diete, e dall'altra la vendetta dei condannati di Thusis e Davos e la politica spagnola, la tensione fra Valtellinesi e Grigioni non sarebbe giunta alla strage del luglio 1620.

Il comportamento di Sondrio durante l'insurrezione è ancora in gran parte oscuro. Di certo si sa soltanto che pochi erano al corrente del complotto insurrezionale. Nessuno o quasi sapeva del modo efferato, con cui i promotori avevano deciso di mandarlo ad effetto. Le ragioni sono chiare. A Sondrio aveva sede il governo. La comunità calvinista era la più numerosa e influente di tutta la valle, contando circa sette-ottocento membri, pari a quasi un terzo della popolazione del comune; si aggiunga che gran parte di essi erano rifugiati provenienti dalla Valtrompia e dal Veneto, mentre il resto apparteneva a famiglie miste di cattolici e protestanti. A detta dello Sprecher, gli unici bene informati erano due giovani figli di Fabrizio Lavizari, comandante della milizia comunale, e un suo nipote; ma anche questi al momento opportuno mancarono di decisione o di ordini precisi; oppure non ebbero seguaci.

Lo stato d'animo dei Sondriesi è ben ritratto in questa nota di Gian Giacomo Gilardoni, cancelliere comunale del tempo: *Il mattino della domenica 9 (luglio), s'incominciò nel borgo di Tirano e a Teglio l'eccidio sanguinoso degli eretici calvinisti. Il lunedì 10 fu iniziato anche a Sondrio; ma molti di loro scamparono, perchè noi Sondriesi non avevamo affatto chiarito la cosa. Lo stesso avvenne poi in tutta la valle; ma nei paesi inferiori la maggior parte di essi potè andarsene. In quei giorni il dominio della valle fu tolto alla Rezia; i pretori di Tirano e di Teglio e il vicario furono uccisi; anche il governatore e i pretori di Morbegno e di Traona furono espulsi assieme con tutti gli altri ufficiali grigioni. L'eccidio (dei calvinisti) fu eseguito appena in Valtellina. Capo supremo di questo affare fu l'illustrissimo sig.r cavaliere Robustelli, che poi assunse il titolo di governatore di tutta la valle. Fra i condottieri ci furono pure i signori Azzo Besta, Gio-*

(45) ASS, Fondo Romegialli, cart. 4: *Acta et Consilia communis Sondrij* dal febbraio 1588 al marzo 1604. Le comunità tenevano tanto alla garanzia *de bene vivendo*, perché, in caso di liti o disordini, le spese giudiziarie ricadevano interamente su di esse. Nel 1605, per esempio, furono obbligate a pagare le spese per il processo, intentato dai Grigioni contro il famoso Broccardo Borrone. Le ammende e le spese processuali erano di solito così pesanti, che per farvi fronte i comuni valtellinesi sentirono il bisogno nel 1616 di stringere un patto di unione, al quale fu invitata a far parte anche Poschiavo. Questo era stato il motivo più grave, per cui si erano dimostrati così riluttanti all'inizio ad accogliere gli eretici profughi dall'Italia. I quali erano per lo più apostati, di carattere estremistico, ambizioso.

vanni Guicciardi, Antonio Maria Paravicini e Giovanni Maria Paravicini. Essi proclamarono la libertà della Chiesa e della religione; in tal modo si assicuraron l'adesione di tutta la valle ⁽⁴⁶⁾.

Appena avuta notizia della sommossa scoppiata a Tirano e a Teglio, il governatore Gian Andrea Travers si affrettò a metter Sondrio in stato di difesa. Chiamata a raccolta la milizia locale anche dai paesi vicini, furono sbarrate le strade con botti piene di ghiaia. Alla porta di Quadrivio fu collocato un forte presidio di soldati, scelti, pare, in gran parte fra i protestanti.

Appena scese la sera, entrarono in azione i franchi tiratori. Caddero le prime vittime; altre seguirono all'alba del lunedì. Ben presto la situazione della capitale della valle divenne insostenibile. Giovanni Guicciardi, che il giorno precedente era giunto a quattro chilometri circa dal borgo con le soldatesche di Ponte, Chiuro, Tresivio e Montagna, si era congiunto con quelle di Albosaggia che premevano dall'oltre Adda. Il governatore dovette capitolare.

Incominciò allora contro i calvinisti e le loro proprietà una vera caccia, che non risparmiò neppure i beni, tenuti da loro in affitto. A proposito di una selva, goduta da famiglie protestanti di Aschieri, ma di proprietà della collegiata di Sondrio, il nostro autore annota: *Li Catolici nell'anno 1620, della rivoluzione, si come davano alla vita dei Protestanti, particolarmente de Mossini, e de Ascherij, così in quel furore tagliarono molti castani in detta selva, e pensando di bottinare li Lardi, Tarchi, Grillij, e Bellarini, danneggiarono notabilmente la Chiesa* ⁽⁴⁷⁾.

Le violenze durarono tre giorni; qualche sporadica uccisione avvenne però anche più tardi, specialmente dopo il primo ritorno offensivo dei Grigioni. Non si può determinare con precisione il numero dei protestanti caduti in Sondrio, Mossini e Valmalenco. Va da un minimo di centocinquanta a un massimo di centonovanta. In genere esso fu esagerato dai contemporanei ai fatti, per motivi politici contrastanti. Anche nell'elenco del Giusani ci sono nomi doppi o di persone fuggite o decedute più tardi di morte naturale. La stessa osservazione vale per il numero complessivo dei caduti in tutta la regione. Compresa la valle di Poschiavo, esso va da un minimo di duecentonovantaquattro a un massimo di trecentonovanta.

Nel comune di Sondrio il maggior numero di morti si ebbe nella quadra del Maione, una delle più antiche e più faziose comunità protestanti della valle. Fra i nobili del borgo lamentarono vittime i Marliani, i Paravicini e i Gilardoni. Caddero nelle circostanze più varie: una dozzina di essi, mandati a spiare le mosse degli insorti, furono scoperti e archibugiati; altri

⁽⁴⁶⁾ Si veda in appendice la trascrizione del documento. L'insurrezione ebbe inizio il 9 luglio, secondo il calendario giuliano; il 19, secondo quello gregoriano.

⁽⁴⁷⁾ ACPS, *Inventario de Beni dell'Arciprebanda di Sondrio*, A, parte I, f. 189.

furono soppressi dai loro fittavoli per liberarsi dagli oneri; alcuni morirono d'inedia o per infortunio sui monti, dove si erano rifugiati; altri, infine, furono trucidati per vendetta, dopo che si venne a sapere che una squadra di circa settanta protestanti armati, fuggendo per gli alpeggi della Valmalenco con il cancelliere del governatore Gian Andrea Mingardini, aveva compiuto un grosso abigeato di bestiame.

Fra i sicari lo Sprecher ricorda Eugenio e Bernardo Merlo, il sarto Gian Antonio Cagnoni e Agostino Tassella, stimatore del comune e livellario dei fratelli Nicolò e Aurelio Paravicini *de domino David*, uccisi il primo a Sondrio, l'altro a Berbenno. I registri parrocchiali e gli atti notarili dell'archivio di stato di Sondrio documentano che, salvo qualche eccezione, l'ordine di risparmiare le donne e i bambini fu osservato. Mobili, vino, granaglie e altre cose, che i capi della sommossa riuscirono a salvare dalle grinfie dei soldati, furono requisiti per le spese militari. Allo stesso scopo il consiglio reggente destinò più tardi *tutti li frutti, che avanzavano alli carici correnti delle persone morte o espulse, per li anni 1620, 1621 et 1622*. L'amministrazione ne fu affidata all'integerrimo cancelliere di valle Nicolò Paravicini, fratello dell'arciprete. Fra i *carici* furono comprese naturalmente le spese di mantenimento delle vedove, degli orfani e dei parenti dei profughi ⁽⁴⁸⁾.

Quale sia stata la condotta del neo arciprete di Sondrio in quei giorni di furore non è possibile documentare. Manca del resto anche su quella del clero valtellinese una indagine approfondita, non basata unicamente su le notizie raccolte dallo Sprecher, dal Quadrio e dal Cantù. Se qualcuno incitò alla rivolta o impugnò addirittura le armi contro i protestanti, altri li accolsero nelle loro case per salvarli ⁽⁴⁹⁾. Per una giusta valutazione delle voci riguardanti l'arciprete di Sondrio non bisogna dimenticare la sua condotta precedente, indubbiamente molto equilibrata, e che una delle famiglie più colpite fu quella dei Paravicini. Più tardi egli sarà accusato dal governatore di Milano di simpatie per la Francia. E' certo che per la Spagna non ne aveva. Spirito indipendente, egli non sopporterà neppure l'autoritarismo dei capi della sommossa, badando soprattutto a difendere le ragioni della sua chiesa e la libertà raggiunta.

⁽⁴⁸⁾ Si veda in proposito in ASS soprattutto il volume 3639 del cancelliere di valle Nicolò Paravicini. Vi è inserita una nota dell'oste di Sondrio, Benedetto Pino, dalla quale risulta che la sera dell'11/21 luglio 1620 erano presenti in Sondrio 14 soldati di Ponte, 16 di Chiuro, 10 di Tresivio e la compagnia di Azzo Besta; e che già la notte del 14/24 luglio erano giunti da Morbegno cinque uomini con cavalli, portando munizioni di guerra, fornite evidentemente dagli Spagnoli del forte di Fuentes.

⁽⁴⁹⁾ In questa opera di carità si distinsero l'arciprete di Berbenno, Severino Paravicini, fratello del cancelliere Antonio Maria, e il parroco di Poschiavo, Paolo Beccaria. Secondo voci riferite dallo Sprecher, la sera del 19 luglio il nostro autore si sarebbe cacciato fra i soldati sondriesi per distoglierli dal difendere il borgo.

L'8/18 luglio, vigilia dell'insurrezione, il Paravicini aveva rassegnato nelle mani del papa la parrocchia della « quiete », Montagna, affidando l'incarico di presentare a Roma la rinunzia ad Antonio Maria Oldrado, Gian Francesco Schenardi e Francesco Causeo [dei Cas?].

Con la nuova situazione politica si aprì per lui, a trentatré anni, il capitolo più laborioso della sua vita. Il posto, la volontà di clero e di vescovi, il prestigio di *uomo d'integrità e di gran zelo e sapere* ⁽⁵⁰⁾ lo chiamarono quasi subito a occuparsi anche degli interessi politico-religiosi della valle, di cui Sondrio era la capitale.

D'ora in poi gl'incarichi pubblici si sovrapporranno ai compiti parrocchiali, rivelando in lui acume giuridico, abilità nel trattare, fermezza, costanza e disinteresse personale. Fu l'attività che più colpì i suoi contemporanei. L'iscrizione, posta in calce al bel ritratto a olio che ho riprodotto al principio di questo volume, lo dice appunto *insigne per destrezza e benemerito della patria per le missioni diplomatiche svolte*.

Alle missioni diplomatiche accennerò appena, rimandando il lettore, per i particolari, a quanto scrive lo stesso Paravicini. La prima e più memorabile fu a Roma per incarico del clero valtellinese. Ne fu occasione il trattato di Madrid del 25 aprile 1621, con il quale Filippo IV si era impegnato a restituire la Valtellina ai Grigioni, a condizione che questi perdonassero ai rivoltosi e abrogassero i decreti di Davos del 1617. L'osservanza di queste clausole da parte delle Tre Leghe doveva essere garantita dalla Francia e dai cantoni svizzeri. Fra i trattati, che furono proposti per risolvere il problema valtellinese, questo fu senza dubbio *il più miserabile, e quanto alla Fede e quanto alla politica*. Oltre che non aver tenuto conto delle giuste aspirazioni delle comunità valligiane a una maggiore autonomia, i negoziatori non avevano badato che in materia religiosa la dieta di Davos del 1617 non aveva fatto altro che sanzionare, con la sua autorità sovrana, i provvedimenti anteriori.

Compito del Paravicini sarebbe dovuto essere quello di recarsi alla dieta di Lucerna per mettere in guardia gli Svizzeri dal prestare ai Grigioni la garanzia richiesta dal trattato. Ma il duca di Feria gli fece sapere che la sua presenza era più necessaria a Roma.

Il 30 luglio il Paravicini fu ricevuto dal cardinale nipote Ludovico Ludovisi assieme con l'inviato di Valtellina Gian Francesco Schenardi; il giorno successivo ebbe la prima udienza papale. Un vero dialogo, serrato e disinvolto. *Noi vogliamo l'assicurazione d'una sol Religione senza mistione d'heretici*, protestò l'arciprete di Sondrio a nome del clero valtellinese.

(50) La testimonianza è tolta da un promemoria del fratello Francesco, citato più avanti. E' scritto con l'ardore proprio del suo temperamento, ma ricco di notizie su gli ultimi anni di vita del nostro autore.

Io doverò haver due occhi, uno alla religione, l'altro alla pace. Non sapete che dalla guerra nasce l'heresia? rispose il papa. Gregorio XV era, dunque, convinto che la protesta luterana e la difesa cattolica non sarebbero giunte alla scissione dell'Europa; se la *gelosia dei principi* — le forze politiche — non le avesse monopolizzate e strumentalizzate.

Più tardi il Paravicini, incaricato di rappresentare anche la valle al posto dello Schenardi, propose al papa che, per la soluzione del problema valtellinese, *ricevesse lui le chiavi del Paese*. Gli pareva che, per sottrarre le nostre valli alle competizioni politiche fra le grandi potenze e al pericolo di ricadere sotto il folle dominio delle comunità grigioni, non ci fosse mezzo più idoneo che porle sotto l'alta protezione della s. Sede. Circa centottanta anni più tardi un altro Paravicini, il conte Gian Simone di Tirano, riproporrà un piano analogo.

Può sembrare strano che il nostro autore sia rimasto attaccato al suo progetto anche dopo la prova infelice, fornita dal duca di Fiano, quando dalla fine di maggio del 1623 al gennaio 1625 i forti valtellinesi rimasero in deposito del corpo di spedizione pontificio. Eppure nella primavera del 1624 egli farà deliberare ai comuni di valle di chiederne al papa l'attuazione e si recherà a Lucerna per far appoggiare la domanda dal nunzio. Ma il piano non ebbe successo, perchè gli stati, che si disputavano allora il monopolio dei valichi alpini, non mostrarono nessuna volontà di accettarlo, nè di rispettarlo.

L'esperienza romana lasciò tracce profonde nel Paravicini; dopo tante udienze papali e ripetuti incontri con ambasciatori e cardinali — il problema valtellinese era allora all'ordine del giorno nelle cancellerie europee — tornò a Sondrio come trasformato.

A parte qualche speranzella fattagli balenare dal cardinale Sforza, lo colpì la chiarezza di idee e la umanità di Gregorio XV, che ebbe un pontificato di soli due anni, ma molto proficuo per la Chiesa.

Frattanto, in seguito al trattato di Milano del 15 gennaio 1622, il contado di Chiavenna era stato restituito alle leghe Grisa e Caddea, mentre alla Valtellina e a Bormio era stata riconosciuta l'autonomia giurisdizionale, con l'onere di versare ai Grigioni, in segno di sudditanza, un tributo annuo di venticinquemila scudi.

Nel giugno 1623 il nuovo vescovo di Como, cardinale Scaglia, nominò il Paravicini vicario foraneo della Valtellina e di Bormio con il compito di visitare le chiese e di stendergliene un rapporto. Per l'occasione l'arciprete fu creato protonotario apostolico. Iniziò la visita in agosto ma, non avendo potuto liberarsi dagli impegni di parrocchia e avendo trovato l'ufficio più gravoso e delicato di quanto pensava, alla fine dell'anno lo depose. Tuttavia le sue capacità e la sua esperienza in questo campo erano così apprezzate, che i vescovi Sisto Carcano e Lazaro Carafino lo vorranno al loro fianco durante le rispettive visite pastorali del 1624 e 1629. Anzi non molti anni dopo ricorrerà a lui, da Lucerna, anche il nunzio Caraffa per avere una rela-

zione su le chiese della Valtellina e dei contadi, da inviare a Roma. Il Paravicini lo accontenterà.

Continuò così a prodigarsi. Il 17 gennaio 1628 si recava a Roma una seconda volta, per incarico della comunità di Sondrio, che desiderava ottenere il diritto di patronato su l'arciprebenda e i canonicati.

L'anno seguente, di passaggio per Bergamo diretto a Milano, iniziava con il cavalier Morosini, rettore di quella città, le trattative di libero commercio con la repubblica veneta, concluse poi nell'abbazia di Pontida.

Verso il 1634 il vescovo Carafino lo incaricherà di comporre alcune vertenze fra l'arciprete di Mazzo e le chiese suffraganee e di assettare economicamente quella pieve. Nell'agosto dello stesso anno interverrà con Giovanni Tuana alla dieta federale svizzera di Baden. Nel ritorno, passando per Pfäfers, si farà dare da quell'abate una reliquia di Nicolò Rusca⁽⁵¹⁾ per esporla alla pubblica venerazione nella sua chiesa; ma poco dopo verrà a sapere, con rammarico, che il breve su le cause di beatificazione, emanato da Urbano VIII il 5 luglio, era già divenuto esecutivo.

SITUAZIONE RELIGIOSA DELLA PIEVE

Il campo in cui più rifulgeranno la fermezza, il coraggio e la fedeltà alla Chiesa gerarchica del Paravicini sarà la conservazione dell'unità di fede, prescritta per tutto il territorio italiano dal papa Gregorio XV con la costituzione del 2 luglio 1622, come contromisura verso gli stati protestanti, che avevano proibito il culto pubblico cattolico.

Religiosamente, a giudizio del nostro autore, la pieve di Sondrio era *la più ben'aggiustata e ben composta di tutta la Diocesi*. Il merito principale era degli arcipreti Pusterla e Rusca, che vi avevano messo in atto la riforma tridentina. Alla loro opera intelligente, energica e indefessa il Paravicini dedica pagine di commossa ammirazione. Essi non si erano limitati a introdurre la forma di pubblicità per la celebrazione del matrimonio, o a difendere la giurisdizione ecclesiastica, o a curare la tenuta dei libri parrocchiali, ma avevano pensato anche a quelle che con linguaggio tecnico moderno si chiamano le infrastrutture. La costruzione spirituale della *universitas catholica Sondrij* da loro creata poggiava, oltre che sul clero plebano, pio e volonteroso, su le congregazioni foranee mensili, su le compagnie del ss. Sacramento, della B. Vergine e della Dottrina cristiana, sul monastero delle benedettine di s. Lorenzo, su le scuole parrocchiali e sul Monte di pietà. Le chiese aperte al culto cattolico nel borgo erano tre: i sacerdoti addetti alla parrocchia, cinque. Nicolò Rusca aveva fatto della compagnia del ss. Sacramento un'associazione non solo di culto eucaristico, ma anche di apostolato e di carità, affidandole il compito di avvicinare e soccorrere i

(51) L'abbazia di Pfäfers era retta dal p. Jodok Höslin (1626-37). L'atto di consegna della reliquia porta la data del 25 agosto 1634; il Paravicini e il Tuana vi sono qualificati come *commissari di Valtellina*.

profughi, che dall'Italia si rifugiavano a Sondrio per motivo di religione. Per questa attività considerata contraria a un decreto del 1588, Vitale Caseo, Gian Antonio del Pelo di Ligari e un Gian Antonio di Maione nel 1608 subirono un processo da parte del governatore Castelmuro ⁽⁵²⁾.

Lo stato religioso e morale della popolazione di Sondrio non era, però, ideale. Nel 1615 il vescovo Archinti, dando relazione a Paolo V su la visita pastorale appena compiuta in Valtellina e nei contadi, scriveva: *Nella professione esterna della fede cattolica c'è in loro una santa emulazione; la testimoniano con i beni, la difendono anche con la vita. Ma nelle cose necessarie alla salvezza dell'anima il vescovo notò una grandissima trascuratezza, specialmente negli uomini. Il numero di coloro che non si confessavano da dieci, quindici, venti e più anni non si può contare.*

Le ragazze si sposavano a 15-17 anni; a volte anche all'insaputa dei genitori o dei tutori. Questi casi erano così frequenti che, nel 1583, l'autorità grigione fu sollecitata da una delegazione della valle a prendere energici provvedimenti al riguardo. Il Pusterla aveva dovuto regolarizzare con la forma tridentina parecchi matrimoni clandestini.

Le famiglie nobili avevano la nutrice, la *famula*, l'*ancilla*, il famigliaio: segni evidenti di una certa agiatezza. Anche il livello culturale era notevole; si può dire che all'inizio del Seicento quasi in nessuna famiglia nobile mancasse il dottore *in utroque* o il *legum professor*, l'*artium et medicinae doctor* o il chirurgo, il giureconsulto o almeno il notaio o il chierico. Ma non vi mancavano neppure lo *spurius* o l'*illegitima*, la *fatua* o lo *stultus*, frutti evidenti di matrimoni fra consanguinei o dell'alcoolismo. Dal 1597 al 1610 si registrarono nella zona di Sondrio sei omicidi; una dozzina dal 1620 al 1629. Questi ultimi non furono tutti consumati da soldati o nel corso di qualche rissa. Non risulta che fra i cattolici si praticasse l'usura sui prestiti in denaro, come la praticavano i banchieri di Piuro e il protestante conte Ulisse Martinengo, che pretendevano il 12% di interesse ⁽⁵³⁾, ma era diffusa quella sui censi livellari.

(52) ASS, *Fondo Romegialli*, cart. 22 fasc. 4. Vi è citato un articolo di Chiavenna del 1588, così formulato: *Quanto alla Religione né l'una, né l'altra parte debba, sotto pena della vita et confiscation de beni, né con detti, né con fatti l'altra parte disprezzare, né provocare o dispettare, secondo il tenore de più mandati et decreti [...]; ma questo s'intende solamente quanto alla Religione Evangelica, et Papistica; le altre sette sono del tutto proibite.* Questo provvedimento era stato ripetuto in varie occasioni (1557, 1570). Chi dal protestantesimo passava alla Chiesa romana correva il rischio di essere querelato dai predicanti e arrestato, come capitò a Paganino Gaudenzio a Chiavenna nel 1616 e a un certo Evangelista Mossini del Maione, che nel maggio 1620 fu tenuto in prigione per due mesi dal governatore Travers su denuncia del ministro del Monte di Rovaledo (ASS, *Fondo Romegialli*, cart. 22 fasc. 4).

(53) ASS, vol. 3528, notaio Gian Giacomo Gilardoni, atto del 26 giugno 1628. Tra i banchieri di Piuro figurano Gian Battista Cattaneo e soci, e un Lorenzo Scandola; entrambi sono qualificati come maestri (ASS, vol. 3638, notaio Nicolò Paravicini, atto del 25 gennaio 1620). L'interesse superiore al sei-sette per cento era considerato

Durante i quarantasei anni di arcipretato di Bartolomeo Salis (1520-66), titolare altresì della pieve di Berbenno, di un canonicato di Coira e di altri benefici minori, la chiesa di Sondrio era stata lasciata in uno stato di deplorabile abbandono. Istituzioni già fiorenti, quali il monastero di s. Lorenzo, la *Schola sanctae Mariae*, detta anche dei Disciplini, il Monte di pietà e le scuole parrocchiali, erano continuate ad esistere, ma quasi solo per forza d'inerzia. La predicazione era stata ridotta alla quaresima. Affidata la cura delle anime a due cappellani molto al di sotto del loro compito, era stata trascurata quasi del tutto l'assistenza religiosa alle frazioni. La residenza corale e molte altre funzioni di culto erano cadute in disuso. L'arciprete si era limitato a curare, o direttamente o per mezzo dei fratelli Dietegano e Federico, l'amministrazione economica e giuridica della pieve. Insomma il Salis era stato un parroco-giurista, come gran parte dei suoi contemporanei e non aveva tenuto quasi mai la residenza. La sua preoccupazione maggiore era stata, negli anni venti, di controllare le mosse del duca di Milano e del Medeghino e combattere la stregoneria, molto diffusa nelle nostre valli; alla metà del secolo, fu quella di tener lontani dalla Valtellina e contadi Pier Paolo Vergerio e gli altri eretici italiani. I tentativi del Salis per occupare il vescovado di Coira sono noti: i più famosi furono il processo inquisitorio contro il vescovo Tomaso Planta, svoltosi a Roma nell'aprile 1551, e l'elezione vescovile del 1565. Di qui i ripetuti viaggi e soggiorni a Roma.

Conseguenze. Nel 1545 il comune di Sondrio, retto dal decano Gaspare Marlianici, chiese alla dieta di Ilanz l'abolizione delle tariffe funerarie e il permesso d'impiegare le rendite dei canonicati, tutti vacanti, per l'assistenza ai poveri, molto numerosi in quell'anno per la carestia. Nel primo anno di ministero a Sondrio dell'arciprete Gian Giacomo Pusterla (1570) soltanto 940 persone si confessarono e comunicarono a Pasqua. Moltissimi si astennero: alcuni per negligenza, altri per rispetto umano; ma una parte, come egli si esprime in un suo interessante diario⁽⁵⁴⁾, per *tentazione del diavolo*, ossia perché aveva aderito al protestantesimo.

dalla Chiesa come usurario. Contro la forma di usura, che si praticava in occasione di vendite *cum pacto luendi*, avevano preso posizione anche le Tre Leghe fin dal 1523 (ASS, Fondo Romegialli, cart. 22 fasc. 4: copia coeva del decreto). Il papa s. Pio V intervenne con la costituzione *super forma creandi census*, che dopo il 1624 trovai applicata anche in Valtellina (ASS, vol. 3528, notaio Gian Giacomo Gilardoni, atto del 7 gennaio 1628 e altri).

⁽⁵⁴⁾ ACPS, *Liber, sive codicillus memorialium mei presbyteri Jacobi Pusterlae Rectoris Ecclesiae S.torum Naboris et Foelicis, et Archipresbyteri Sondrii, in quo annotabuntur omnia et singula negotia per me ratione dicti Archipresbyteratus gerenda, et omnia et singula ea, quae ecclesiae Sanctorum Gervasij et Protasij de Sondrio utilitati, et incommodo (quod Deus avertat) evenerint. Et haec, non solum ad mei memoriam, verum etiam ad successoris mei instructionem*. Fu iniziato nel 1569; ma già tre anni dopo il Pusterla annotava: *Pluribus negotijs impeditus, ac etiam curis diversis laceratus, multa haecenus annotanda ommissi*. Lo riprese dopo il viaggio a Roma in occasione del giubileo del 1575; ma per deporlo nuovamente quasi subito. Interessanti le notizie su la battaglia di Lepanto e la lotta di Venezia contro i Turchi.

L'introduzione della Riforma a Sondrio era stata favorita appunto dalla incuria spirituale del Salis. Così afferma il nostro autore, il quale riferisce che la prima comunità protestante si raccolse nelle case dei Mingardini in contrada del Maione, senza per altro precisare quando questo sia avvenuto. Qualcuno ha voluto mettere in rapporto la prima predicazione della nuova dottrina religiosa a Sondrio con la venuta dell'inquisitore fra Modesto da Vicenza nel 1523; ma la cosa è improbabile.

Dottrine erranee sul peccato e su la responsabilità personale dell'uomo correvano in Valtellina già fin dal Quattrocento. Lo attestano gli agiografi del beato Andrea da Peschiera e il lungo discorso, tenuto nel 1472 alla nobiltà dal popolare san Bello, su la predestinazione e il libero arbitrio: due temi che saranno fatti propri dal protestantesimo.

Nel 1527 i magistrati grigioni, che governavano la Valtellina, ebbero il primo scontro con la curia vescovile di Como a proposito delle rendite, che questa vi riscuoteva⁽⁵⁵⁾. Circa lo stesso anno, a detta del Quadrio, la dottrina luterana era predicata a Sondrio per la prima volta⁽⁵⁶⁾. La notizia non è documentata, ma è verosimile. Infatti apprendiamo dallo Jecklin che il Bundestag di Coira dell'aprile 1530 dovette interessarsi di un rifugiato italiano, identificabile forse con Bartolomeo Maturo, il quale era stato bandito dalla Valtellina per la sua dottrina religiosa⁽⁵⁷⁾.

A conclusione della disputa di Ilanz del 7, 8, 9 gennaio 1526 le Tre Leghe, badando a motivi più politici ed economici che teologici, avevano proclamato la supremazia del potere civile in materia religiosa e l'uguaglianza tra i culti cattolico e protestante. Si trattò di una soluzione di attesa, che non si ispirò a spirito di tolleranza; ma alla formula *cuius regio eius religio*: quale il principe, tale la religione. Con la sola differenza che il principe, in un regime popolare come quello delle Tre Leghe, era rappresentato dalle singole comunità.

E' da notare, però, che il protestantesimo nelle nostre valli non fu portato dai riformatori grigioni, ma da quelli italiani, che in numero sempre crescente cominciarono ad affluire in valle dopo il 1539. Nel 1542 giungeva a Caspano Camillo Renato; nel luglio 1544 è presente a Sondrio un Andrea Calvi di Menaggio, che vi vendette libri di pratica canonica e due bibbie, di cui una in volgare⁽⁵⁸⁾. Egli proveniva da Milano ed era parente, forse, dello stampatore Francesco, detto il Minicio, che fu tra i primi a introdurre in Italia libri di Lutero. Seguirono Giulio da Milano (1547), Pier Paolo Vergerio (1549) e altri. La Valtellina e la Valchiavenna divennero l'asilo ideale per gli eretici italiani, la maggior parte dei quali erano

⁽⁵⁵⁾ N. VISCONTI VENOSTA, *Memorie spettanti alle famiglie dei Venosta di Valtellina e ai signori di Mazia di Val Venosta*; Sondrio 1958, p. 143 n. 98.

⁽⁵⁶⁾ F.S. QUADRIO, II, p. 538. Si veda una mia ipotesi a p. 311.

⁽⁵⁷⁾ F. JECKLIN, *Regesten*, p. 98 n. 470. P. D. ROSIO DE PORTA, II, p. 14.

⁽⁵⁸⁾ ASS, vol. 582, notaio Antonio Colombera. Le altre notizie sono tolte da Rosio de Porta.

anabattisti, irrequieti, turbolenti ⁽⁵⁹⁾. Essi trovarono appoggio presso alcune famiglie nobili, che li impiegarono come precettori, visto che le nostre valli, come scrive il nostro autore, difettavano di maestri.

Ma trovarono un ostacolo negli statuti di valle, che limitavano il soggiorno dei forestieri ed esigevano precise garanzie. Dal 1544 al 1552 le diete grigioni adottarono una soluzione di compromesso: permettendo alle famiglie private di accoglierli in casa a proprie spese come insegnanti, ma lasciando ai comuni la facoltà di scegliere a maggioranza il ministro di culto e il maestro di scuola che preferissero, cattolico o evangelico.

Frattanto, nel 1550, i predicanti della Rezia presentarono a una dieta di Ilanz il *consilium* citato ⁽⁶⁰⁾. Queste le richieste: la predicazione protestante sia libera e lecita anche in Valchiavenna e Valtellina; siano espulsi dal dominio retico i cappuccini e i flagellanti; sia vietata ogni giurisdizione anche spirituale al vescovo di Como; i sudditi siano prosciolti dal pagargli i contributi dovuti; in ogni terziere sia istituita una scuola, da affidarsi ai predicanti.

Per tutta risposta, il terziere superiore chiese all'unanimità l'immediato allontanamento di tutti i protestanti forestieri, a norma degli statuti ⁽⁶¹⁾. Uguali misure furono chieste agli altri magistrati locali.

Per la sua importanza politica, Sondrio divenne uno dei primi obiettivi della Riforma. Nel 1552 il Vergerio era pastore della comunità di monte Rovedo (Mossini) ⁽⁶²⁾; pare avesse disegnato di fare della capitale valtellinese la sede del sinodo italiano da lui vagheggiato. Da qui avrebbe voluto condurre un efficace attacco, più politico che religioso, contro la Chiesa, che aveva da poco abbandonato ⁽⁶³⁾. Grazie alla sua facondia, riuscì

⁽⁵⁹⁾ D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze 1939 (Biblioteca Sansoni), *passim*.

⁽⁶⁰⁾ È riportato integralmente da Rosio de Porta, II, p. 54. Rilevato che in Valtellina e in Valchiavenna dilaga la stregoneria perché il clero trascura la predicazione del Vangelo, si conchiude che le Tre Leghe devono affidare la cura dei nostri convalligiani a gente istruita nella teologia, quali erano appunto gli eretici italiani rifugiati in valle. *Non enim humanis traditionibus et statutis opus est*. Già nel 1541 un Bundestag di Davos aveva richiamato il clero valligiano al dovere di predicare la parola di Dio e di insegnare al popolo il *Credo*, il *Pater noster*, l'*Ave Maria* e i dieci Comandamenti, pena la perdita della prebenda e dell'ufficio (F. JECKLIN, *Regesten*, p. 122 n. 572).

⁽⁶¹⁾ *Li Statuti (civili) di Valtellina*; Poschiavo 1549, cap. 48. Era pretore di Tirano Antonio Planta di Poschiavo, parente del vescovo di Coira. Sebbene fosse passato da alcuni anni alla riforma, dovette piegarsi al volere delle comunità. Queste avevano deliberato che nessun predicante o maestro di scuola avrebbe più potuto soggiornare in Valtellina più di tre giorni senza il permesso della maggioranza e del parroco del comune (P.D. ROSIO DE PORTA, II, p. 50 in nota). Molti profughi italiani ripararono a Ginevra.

⁽⁶²⁾ P.D. ROSIO DE PORTA, II, p. 147.

⁽⁶³⁾ D. CANTIMORI (p. 78): *Nell'autunno del 1552 [...] il Vergerio si trova a capo dell'opposizione degli italiani [...] che protestano contro la Confessio Rhaetica [...] e giungeva a proporre addirittura un sinodo italiano. Questa era una sua vecchia idea, scartata dalle autorità locali, [...] perché volta soprattutto ad accrescere l'influenza del Vergerio stesso.*

a conquistare alla nuova dottrina parecchi nobili, fra i quali il nonno dell'arciprete Paravicini, Nicolò, e il curato di Chiesa Valmalenco, Bartolomeo Chiesa. Ma le violenze iconoclaste da lui perpetrate in Valbregaglia, la sua ambizione e il suo autoritarismo lo resero ben presto inviso anche ai protestanti⁽⁶⁴⁾. Il consiglio di valle, radunato il 2 febbraio 1553 su richiesta dell'inquisitore e vicario foraneo di Valtellina Marco Antonio Quadrio, curato di Ponte, e dell'arciprete di Sondrio Bartolomeo Salis, chiese al governatore a larga maggioranza — 31 voti contro 2 — la sua espulsione. Non l'ebbero vinta e il Vergerio cantò vittoria; ma qualche mese più tardi il governatore Rodolfo Salis lo consigliò di andarsene⁽⁶⁵⁾. Tornerà dieci anni dopo⁽⁶⁶⁾.

Nell'aprile 1557 Federico Salis e gli altri commissari grigioni obbligarono la comunità di Sondrio a costruire a Mossini una chiesa per il culto protestante⁽⁶⁷⁾. L'obbligo fu confermato nel 1569 da una dieta di Ilanz, perchè la collettività era riluttante. La questione fu risolta nell'anno successivo con un arbitrato: la comunità garantì ai protestanti un contributo di 245 scudi, purchè provvedessero direttamente alla costruzione⁽⁶⁸⁾.

La piccola « chiesa » del monte di Rovoledo fu assistita da Scipione Lentulo, da Girolamo Zanchi, passati poi a Chiavenna, e da Gabriele Averario. Nel 1582, giunto a Sondrio Scipione Calandrino, i protestanti del borgo ottennero per il loro culto la chiesa dei santi Nabore e Felice a un passo dalla collegiata: così Sondrio ebbe da allora due chiese evangeliche. Intanto molti altri riformati erano arrivati dall'Italia; fra essi una quindicina di famiglie provenienti dalla Valtrompia. Verso il 1620 le due comunità protestanti di Sondrio contavano complessivamente dai settecento agli ottocento membri. A ciascuno dei predicanti la comunità corrispondeva, fin dal 1581, quaranta corone all'anno.

⁽⁶⁴⁾ Secondo Rosio de Porta, quando il Vergerio giunse nel dominio dei Grigioni, *Episcopales adhuc secum gerebat spiritus* (II, p. 154) e la Rezia era *sterilior illius gustui, et angustior eius animo, quam ut eius incola evadere serio unquam cupiverit* (II, p. 147).

⁽⁶⁵⁾ P.D. ROSIO DE PORTA, II, pp. 147 e seguenti. Sia il governatore sia il suo vicario, Giovanni Guler, erano protestanti. A favore del Vergerio si erano schierati, nel consiglio di valle, il delegato della squadra di Traona, Bartolomeo Vicedomini, e quello di Montagna, Lorenzo Chiesa. In una lettera al Bullinger, datata da Sondrio il 23 gennaio 1553, il Vergerio afferma che la chiesa evangelica, di cui era pastore, contava circa 250 membri e che nella Valtellina erano circa trenta città e borghi. Nientemeno.

⁽⁶⁶⁾ F.S. QUADRIO, III, p. 199.

⁽⁶⁷⁾ Si veda la lettera di Federico Salis al Bullinger, riportata da Rosio de Porta, II, p. 284. Si veda pure il nostro autore a pp. 241 e 249-50.

⁽⁶⁸⁾ ASS, vol. 1685, notaio Gian Giacomo Paribelli *senior*. La comunità fu rappresentata dal vicedecano Ermete Paravicini; gli evangelici da Bernardo e Gregorio Mingardini, Giovanni del Jetto, Pietro e Abbondio Mossini, Bartolomeo e Agostino del Grillo. Fra i testi, un dottor Pietro Cirillo Neapolitano. Il lodo fu emesso dal governatore Rodolfo Salis e dal vicario Pietro Guler.

Circa dal 1542 in avanti i cattolici valligiani erano stati sottoposti a un martellamento continuo da parte dei capi protestanti di Zurigo e di Coira, i quali potevano contare, oltre che su le diete grigioni, sui rifugiati italiani. La loro influenza appare evidente già nelle agitazioni sondriesi del 1545 contro l'arciprete Bartolomeo Salis, a proposito dei canonici e delle tariffe funerarie (pp. 113-5 e 297).

Eppure, malgrado i loro sforzi, la stragrande maggioranza della popolazione valligiana rimase fedele alla religione cattolica. Quali i motivi?

Due secoli fa il protestante Rosio de Porta⁽⁶⁹⁾ credette di poterli ravvisare nell'ignoranza superstiziosa della nostra gente — *tenebrae erant in oris illis plusquam cimmericae* — e nella strenua difesa opposta dalla Chiesa di Roma.

Quest'ultima ci fu senza dubbio: in un primo tempo, come ho già detto, essa fu affidata prevalentemente alla diplomazia. Sono manifestazioni di questo periodo il tentativo, fallito, di far rinunciare il vescovo di Coira, Paolo Ziegler, in favore di Gian Angelo de Medici, fratello del Medeghino (gennaio 1529); l'azione del vicario foraneo Marc'Antonio Quadrio presso i consigli di valle; la delegazione inviata dai Valtellinesi alle comunità retiche nel 1556, accompagnata dal governatore Martino Cabalzar, cattolico; la missione del nunzio Bernardino Bianchi al Bundestag del 1561; gli interventi di san Pio V; la creazione della nunziatura presso gli Svizzeri; l'incarico di visitatore apostolico conferito da Gregorio XIII a san Carlo Borromeo e le successive iniziative di questo presso il re di Francia, i cinque cantoni cattolici svizzeri e Coira. Dopo il concilio di Trento, invece, presero il primo posto le « missioni » al popolo, le fondazioni per la formazione del clero e le discussioni dottrinali.

Ma se lo sforzo della Chiesa, per quanto contrastato, aveva avuto successo, è perché era stato sorretto dal popolo cristiano.

Così la pensava il vescovo Archinti, che scriverà: *La gente valtellinese è così propensa alla religione e alla pietà, che la si potrebbe ricondurre tutta alla vera fede cattolica senza sforzo*. Essa non era stata colta alla sprovvista dalle nuove dottrine. Non si deve dimenticare che nel secolo precedente si era avuta una rinascita della spiritualità in Valtellina, suggellata nel 1504 dal grande evento storico dell'apparizione della Madonna di Tirano⁽⁷⁰⁾.

(69) P.D. ROSIO DE PORTA, II, p. 49.

(70) Sotto l'aspetto religioso il periodo, che va dal secondo decennio del secolo XVI alla metà del XVII, si suol suddividere in Riforma e Controriforma. E' una partizione derivata dalla storiografia protestante, e non è completa né esatta. Infatti, in seno alla Chiesa cattolica, ci fu, prima e al di fuori della Controriforma posttridentina, un movimento di riforma interna, che non fu provocato dagli attacchi di quella protestante, ma il logico sviluppo di un risveglio spirituale precedente. Inoltre bisogna evitare un errore di prospettiva: la riforma non deve far credere che tutto fosse corrotto e scadente.

Nelle nostre valli, dal Tre al Cinquecento, era stata compiuta un'opera notevole di evangelizzazione, riforma e vigilanza specie da parte dei vescovi diocesani, dei domenicani, di san Bernardino da Siena, di san Domenico da Pisa, del popolare san Bello, del beato Andrea da Peschiera. La predicazione dell'avvento e della quaresima e la cosiddetta Scolastica, ossia le scuole parrocchiali, avevano ricevuto nuovo impulso. A Sondrio erano stati istituiti la *Schola s. Mariae*, detta volgarmente dei Disciplini, e il Monte di pietà. Erano sorte nuove chiese — a Sondrio quella della Sassella —; altre erano state rifatte, ingrandite o abbellite.

I rapporti delle comunità valligiane con la Chiesa erano sempre stati improntati al rispetto, alla chiarezza e all'armonia. Agli albori della loro storia, molte di esse avevano ricevuto il fondo capitale dai monasteri e dalle chiese; si può dire che si erano formate sotto l'egida patriarcale degli abati e del clero. Tanto che usavano ancora tenere i loro consigli e le loro *conspiraciones* sui sagrati, nelle chiese o nelle canoniche. I nostri convalligiani non avevano esitato all'occorrenza a far valere i loro diritti, protestando vivacemente contro i canonici che non tenevano la residenza o contro qualche arciprete infetto di nepotismo, o contro i capitoli plebani che lasciavano mancare l'assistenza spirituale ai paesi periferici. Questo avevano fatto, per citare solo qualche caso, Piuro nel 1155-76, Caiolo e Albosaggia nel 1377, Postalesio verso la fine del Trecento, Chiavenna nel 1409, Cedrasco nel 1454, la Valmalenco nel 1511. L'autorità ecclesiastica li aveva ascoltati. All'inizio del Cinquecento il decentramento parrocchiale era già ben avviato.

Si può dire che nelle nostre valli la Chiesa non era mai stata padrona indiscussa del campo religioso. Le sue contese con il potere civile del comune sovrano di Como e, poi, dei Visconti e degli Sforza di Milano si erano ripetute in tutti i tempi. Anche la tendenza delle comunità all'autonomia religiosa, che divenne poi uno degli aspetti della Riforma, si era fatta sentire fino da epoche remote. Per antica consuetudine, già menzionata nella bolla del 780 da papa Adriano I, sceglievano esse stesse i loro curati. Verso il 1320 il papa Giovanni XXII aveva avvocato a sé con la costituzione *Execrabilis* la concessione delle principali dignità nelle chiese collegiate con una rendita annua superiore ai dieci fiorini d'oro di Camera, instaurando così il sistema fiscale delle riserve, annate e commende. Gian Galeazzo Visconti nel 1381 e il duca Filippo Maria nel 1417, per frenarlo, avevano reso obbligatorio il *placet* governativo, affidandone la concessione a una magistratura distinta e stabile incaricata dell'amministrazione dei benefici vacanti ⁽⁷¹⁾.

L'elezione dei rettori delle chiese suffraganee, che nelle nostre valli costituivano la maggioranza, era diritto delle comunità. Il che spiega la

(71) A. VISCONTI, *Su alcuni caratteri della politica ecclesiastica del governo austriaco in Lombardia*, « Archivio storico lombardo », 1920 (III, s.V.), p. 285.

loro opposizione al decreto di Coira del 1542, con il quale le Tre Leghe avocarono a sé la provvista ai benefici ecclesiastici vacanti, sottraendola al vescovo di Como e alla s. Sede. Opposizione tanto più giusta in quanto l'autorità grigione si servì di quel decreto per investire persone laiche o forestieri, spretati, sfratati o scomunicati. Di qui le lunghe e dispendiose vertenze di Morbegno con il pretore Giovanni Nott e Giacomo Malaguccini (dal 1551 al 1558), di Villa di Tirano con la famiglia Lambertenghi di Stazzona (1561), di Sernio con Urbano Venosta (1557), e di Chiavenna contro i magistrati locali a proposito delle nomine ai canonicati (1574).

Per non lasciar cadere nelle mani dei Grigioni il diritto di disporre dei benefici vacanti, le comunità valligiane lo rivendicarono a sé in nome delle loro antiche autonomie. Con ciò ottennero pure che non venissero conferiti a ecclesiastici non residenti. A volte, però, non si attennero alle disposizioni canoniche, le quali esigevano che l'eletto fosse approvato dal vescovo prima di essere messo in possesso del beneficio. Il Rusca fece pervenire questo avvertimento al consiglio comunale di Sondrio del 1° dicembre 1598: *Venendo occasione che alcuno canonicato andasse vacante, sia data potestà [al vescovo] di poterlo dare ad uno che beneficia a S.to Gervasio, acciò sua Sig.ria possa sapere se tal persona è atta a tal impresa di offitiare et servire o non* ⁽⁷²⁾.

Tutto considerato, le ragioni per cui la Valtellina e i contadi di Chiavenna e di Bormio non accolsero la riforma protestante possono essere le seguenti: 1) L'indole mite ed eminentemente pratica della popolazione, sostenuta dal fatto che i postulati luterani riguardanti la riforma della Chiesa nei rapporti con le autorità civili ed ecclesiastiche e con il popolo erano già stati in gran parte risolti. 2) Le misure di difesa adottate dalla Chiesa, le quali non furono inutili per le coscienze, anche se nel campo diplomatico parve non avessero avuto successo, come la missione del nunzio Bernardino Bianchi al Landstag del 1561. Il Bullinger, il Fabricio e gli altri capi zwingliani riuscirono bensì a fanatizzare contro le richieste papali i delegati delle comunità rurali, ma non la classe politica più colta e moralmente più temprata. 3) I motivi politici, per cui la maggioranza delle comunità retiche aderì al movimento zwingliano, a tinta fortemente nazionalistica, agirono sul paese suddito in senso diametralmente opposto. 4) Dopo il 1557 la Riforma si presentò ai nostri convalligiani come una religione imposta dal sinodo di Coira tramite le diete, in contrasto con la loro coscienza e con l'autonomia religiosa sancita dai decreti di Ilanz del 1526. *Noi vogliamo perseverare sempre nella libertà di religione concessaci dagli illustrissimi nostri signori*, protestarono i delegati dei comuni innanzi al governatore Valthier in un consiglio di valle del 1612 ⁽⁷³⁾. Ma per i capi zwingliani i

(72) ASS, *Fondo Romegialli*, cart. 4: consiglio comunale del 1° dicembre 1598.

(73) Contro l'allontanamento da Bormio dei gesuiti (ASS, *Fondo Romegialli*, cart. 3: consiglio di valle del 21 settembre).

decreti del 1526 erano stati una soluzione di attesa; malgrado che all'inizio avessero sbandierato l'autonomia religiosa come una delle loro principali rivendicazioni, la meta finale sarebbe dovuta essere la sostituzione della loro chiesa a quella di Roma. Indipendenza dal papa e dai vescovi sì, dall'*antistes* di Zurigo e dal sinodo di Coira no. 5) L'irruenza anabattista, i vandalismi iconoclasti perpetrati a Caspano nel giugno 1547 e nella chiesa di s. Gaudenzio in Valbregaglia nel 1551, l'avidità di denaro dei rifugiati italiani e le accese rivalità, di cui molti di loro diedero triste spettacolo ⁽⁷⁴⁾, finirono col disgustare gli animi dei nostri convalligiani.

Detto questo, non vogliamo negare l'importanza della Riforma anteriore al concilio di Trento nel progresso della Chiesa. Essa fu come un *ultimatum* che confermò l'urgenza del rinnovamento spirituale già abbozzato nel periodo precedente. Finchè il movimento di riforma religiosa non perdette la coerenza interiore con se stesso, il popolo vi partecipò; come si vide a Sondrio a proposito della residenza dei canonici nel 1545 e in occasione delle agitazioni contro i grossi decimatori, i Beccaria, nel 1572; ma quando, specie dopo il concilio di Trento, divenne lotta per la supremazia, o per una sopravvivenza superata dagli eventi, reagì. Se ne ebbe la prova nelle dimostrazioni morbegnesi del 1559 contro l'occupazione della chiesa di s. Pietro e in quelle sondriesi del 1584 contro l'apertura del collegio calvinista (pp. 250-1).

Il pericolo diede ai credenti una tempra nuova, ispirando alle anime generose, quali gli arcipreti Pusterla e Rusca e altri sacerdoti e laici del periodo postridentino, un ardente desiderio di perfezione personale. Essi compresero che solo con questa e con il ricorso ai valori spirituali sarebbe stato possibile riportare all'ovile i fratelli separati. Il progresso del protestantesimo fu fermato in Valtellina, nonostante difficoltà che nel 1577 erano parse quasi insuperabili al visitatore mons. Bonomi; ma qualcuno dovette pagare di persona.

Noi che crediamo nella presenza dello Spirito, possiamo supporre che in quelle ore la Chiesa abbia ricevuto il supplemento di grazia e di lumi che le era necessario.

Con la rivoluzione del 1620 anche la comunità protestante di Sondrio si sciolse: chi fu ucciso, chi riparò oltre le Alpi; più della metà ritornò alla pratica del culto cattolico. Il Paravicini affidò l'incarico di istruirli e di assisterli dapprima al sacerdote Tomaso Buzzi, che la liberalità del cardinal Federico Borromeo aveva assegnato alla scuola promossa da Nicolò Rusca; poi, nel 1628, ai barnabiti Alfonso Caccia e Cornelio Porzio, inviatigli dalla congregazione di *Propaganda fide*.

(74) Il giurisperito morbegnese Gian Andrea Schenardi scriveva di loro nel 1559: sono dei religiosi apostati *sua dumtaxat quaerentes, non ea quae Jesu Christi; adeoque nil minus quam Evangelici*. Le rivalità fra loro sono pure attestate dal Crollalanza e dal Cantimori.

RIASSETTO GIURIDICO DELLA PIEVE

Nel 1624 il vescovo domenicano Sisto Carcano visitava la Valtellina per incarico del cardinale Scaglia. Lo accompagnava il canonico Luigi Odescalchi. Tra gli scopi della visita erano l'assestamento giuridico delle pievi e il decentramento parrocchiale. Nel giugno il visitatore era a Sondrio, dove fra l'altro presiedette un convegno delle maggiori autorità civili ed ecclesiastiche sul problema dell'usura e su l'applicazione delle norme circa i censi, emanate da Pio V.

Il Paravicini ne approfittò per riordinare la sua parrocchia. Giuridicamente essa comprendeva ancora quasi tutta la pieve, a eccezione di Caiolo, staccatasi nel 1468, e di Albosaggia. Castione e la Valmalenco, che contavano complessivamente circa tremila anime, di fatto erano assistite da vicecurati, detti anche rettori; ma non erano parrocchie a sé e, territorialmente, la loro circoscrizione non era ancora stata staccata dalla chiesa matrice di Sondrio. Erano viceparrocchie, o curazie. In un primo tempo avevano avuto come beneficiario un canonico di Sondrio. Verso la metà del Trecento, il capitolo si sfasciò, in seguito all'introduzione del sistema fiscale delle riserve, annate e commende con le conseguenti *cumulatio beneficiorum* e non residenza dei canonici. Le comunità foranee si erano viste costrette, per non lasciar morire la gente *sine confessione et baptismo*, a cercarsi e a mantenere a proprie spese un beneficiario. Di qui le gravi agitazioni di Albosaggia nel 1348, di Caiolo nel 1377 e 1457, della Valmalenco nel 1511, di Castione e Valmalenco nel 1572.

Finalmente nel 1624 anche Castione, Torre s. Maria, Chiesa, Caspoggio e Lanzada furono separate da Sondrio ed erette in parrocchie autonome. Lo stesso ottenne Spriana, che fu smembrata da Montagna. La popolazione della parrocchia di Sondrio si ridusse così a meno di tremila anime, distribuite nelle contrade del borgo e nelle quadre del Dosso, di Maione e della Piazza (Ponchiera). La media annua dei battesimi superava i novanta; quella dei decessi, se non interveniva qualche epidemia, i settanta.

Per assicurare alla parrocchia, così ridimensionata, un'assistenza più sicura ed efficace, il Paravicini, in occasione del suo primo viaggio a Roma, aveva chiesto alla s. Sede per tutti i suoi canonici la coadiutoria, ossia la comparrocchialità, già in uso nelle altre pievi valtelinesi, eccetto che a Tresivio.

La loro ragion d'essere era stata fin allora il servizio liturgico delle chiese plebane, nel quale potevano però farsi supplire da altri. L'unico esame richiesto per essere ammessi al capitolo era quello del canto. Si distinguevano in canonici prebendati con obbligo di residenza corale e in prebendati semplici. Questi, data la scarsità delle rendite, consistenti in una quota delle decime, potevano essere investiti anche di più canonicati. Di diritto, dopo le riforme amministrative di Giovanni XXII, la provvista ai canonicati di Sondrio spettava al papa o al vescovo, a seconda del mese,

pari o dispari, in cui erano divenuti vacanti; ma il governo grigione l'aveva avocata a sé, riconoscendo però alle comunità locali la facoltà di eleggere i titolari. Nei secoli precedenti molti canonici valligiani erano serviti spesso come borse di studio o per lo stipendio dei canonici della cattedrale di Como, di cardinali e persino di semplici impiegati di curia. Con il benessere del vicario generale e del capitolo plebano, il titolare poteva cedere il suo canonicato in cambio di altri, o anche subinvestirne qualche cappellano con riserva di una parte della prebenda. Il nostro autore ricorda come nel 1486 Girolamo Raimondi, nominato canonico prebendato e residente del duomo di Como, cedette i canonicati di Chiavenna, Bellagio e Sondrio a un parente di nome Battista, ricevendone in cambio il beneficio di s. Pietro in Borgovico. Di conseguenza tutti gli oneri di cura d'anime erano ricaduti sul parroco-arciprete, obbligando questo e le comunità a mantenere dei cappellani.

Nel 1572 questo stato di cose aveva provocato da parte delle comunità di Sondrio, Castione e Valmalenco una grave agitazione, che è narrata con abbondante citazione di documenti dal nostro autore nel capitolo su le decime. L'arciprete Rusca aveva indotto i suoi canonici ad aiutarlo nella cura d'anime e nell'amministrazione delle chiese; ma più *con destrezza e carezze*, come egli dice, che di autorità. Il Paravicini, invece, per impedire che si ricadesse negli abusi di prima, ve li volle obbligare giuridicamente; di modo che, a norma del concilio di Trento, fossero tenuti alla residenza come i parroci. Ma gliene derivò una lunga vertenza, perché i canonici avrebbero voluto partecipare anche all'amministrazione della chiesa e ad altri diritti.

Inoltre ideò fin d'allora di fare di Triangia e di Mossini due viceparrocchie, in modo da rendere la cura d'anime il più possibile capillare.

Non mancavano certo zelo e chiaroveggenza al nostro arciprete. Non passeranno molti anni e la peste darà la misura della opportunità di questi provvedimenti e, insieme, del grado di carità cui era giunto gran parte del clero valligiano.

LA PESTE DEL 1630

Tornato nell'aprile del 1628 dal secondo viaggio a Roma, il Paravicini aveva trovato la valle desolata dalla carestia. In principio di giugno dell'anno successivo scendevano dal Settimo e dallo Spluga i primi battaglioni di lanzichenecchi del Merode, del Sultz e dell'Aldringher: erano l'avanguardia. Le comunità valligiane dovettero provvedere loro per tre mesi alloggio, vitto e — soprattutto — vino. Da ultimo dovettero gratificare i comandanti per non essere state trattate come territorio di conquista. In cinque mesi la valle spese più di un milione di lire locali. Finalmente l'8 settembre, raggiunti dal grosso dell'esercito del Collalto, ripresero la marcia verso Mantova. Fra loro erano ragazzi di quindici, diciassette anni.

Frattanto, nel luglio di quello stesso anno 1629 a Chiavenna era ricomparsa la peste. A Sondrio i primi sospetti furono originati il 18 ottobre dalla morte repentina del ventiduenne dottore Pietro Antonio Gilardoni. Pochi giorni dopo, altre tre vittime nelle case di Jacopo e Pietro Azzalini tolsero ogni dubbio. Alla fine dell'anno il contagio aveva già mietuto ventidue vittime ⁽⁷⁵⁾ (pp. 228-9).

Le autorità erano intervenute tempestivamente. Già nell'ottobre avevano segnalato con una grida la comparsa del contagio nella Valmalenco, a Tirano e a Montagna, disponendo gli opportuni provvedimenti. Il dottor Andrea Torelli, Gian Battista Schenardi, il cancelliere Nicolò Paravicini, Camillo Marlianici, Eugenio Merlo e Giacomo Carini furono nominati conservatori della sanità. Fu disposto un cordone di guardie attorno alle terre infette. Si fece obbligo a tutti i capifamiglia di notificare entro tre ore chi fosse colpito da malattia. Fu vietato di dare ospitalità a mendicanti, pitocchi, zingari e vagabondi. Con una grida del novembre si prescissero la quarantena per i sospetti e i forestieri e altre misure preventive. Furono ordinate preghiere ⁽⁷⁶⁾.

In Cugnolo, presso i molini della Presa, fu creato un lazzaretto. Il giardino di Francesco Paravicini *de domina Laura*, le case dei Motti e dell'orefice Gian Battista Gilardoni, in fondo a Cantone, furono riservate per la quarantena.

I conservatori della sanità si dimostrarono molto severi nel compimento del loro dovere di vigilanza: per aver trasgredito i loro ordini un Gian Antonio Pozzi di Teglio dovette pagare 1270 lire imperiali di multa; il monatto Gregorio della Stretta di Cantone, addetto da alcuni giorni alla sepoltura degli appestati nella contrada di Vassalini in Valmalenco, sorpreso dalle guardie mentre di notte tornava a Sondrio, venne fucilato l'11 gennaio 1630, in un campo presso i molini della Presa.

Malgrado le precauzioni, il contagio continuava. In principio di giugno penetrava anche nel monastero di s. Lorenzo; la prima vittima fu la figlia di Gian Giacomo Paribelli. Le monache si trasferirono nel palazzo di Ulisse Martinengo. Il numero dei decessi cresceva spaventosamente: in febbraio erano stati 45, in marzo 56, in aprile 54, in maggio 98. Le punte massime di mortalità si ebbero dal giugno al novembre.

Il clero, con a capo l'arciprete, si prodigò generosamente nell'assistenza religiosa agli appestati: per le confessioni, il viatico e persino l'accompagnamento alla sepoltura. Convinti che la fede non serve a nulla se non è accompagnata dalla carità. Ci fu soltanto un po' di smarrimento in due

(75) Queste notizie sono ricavate dai libri anagrafici della parrocchia di Sondrio.

(76) Nell'agosto 1594 la valle era stata preservata dalla peste, scoppiata a Coira, a Lindau nella lega Grisa e nella Tomigliasca. In ringraziamento a Dio la comunità di Sondrio fece dipingere da Cipriano Valorsa il quadro della Madonna, che si venera in S. Rocco (ASS, *Fondo Romegialli*, cart. 4).

canonici verso la fine di maggio; ma si ripresero subito. La loro carità trovò ancora un terreno fertile per essere esercitata. Per ovvie ragioni le messe erano celebrate all'aperto, nelle vie o nelle piazze.

Verso la metà di luglio cadde ammalato gravemente anche l'arciprete Paravicini; quando si riprese, i medici lo consigliarono di lasciare temporaneamente Sondrio (pp. 128-36).

L'ultimo caso di peste, scrive il nostro autore, si ebbe *circa santa Lucia* (13 dicembre 1630) *in casa di messer Giorgio Sertolo*. Quando morì anche la peste, la popolazione della parrocchia di Sondrio era ridotta a poco più di 900 abitanti; due terzi erano morti e precisamente 987 nelle frazioni e 1030 nel borgo⁽⁷⁷⁾. I primi defunti erano stati sepolti nell'ex cimitero protestante dei santi Nabore e Felice; dal principio di gennaio del 1630 in avanti, nei pressi del Mallero, in un campo dei Motti, in faccia ai molini della Presa. In seguito furono riesumati e posti definitivamente in sepolcri appositamente costruiti nella chiesa di s. Rocco.

Fra le cause che favorirono il diffondersi del contagio, il parroco di Montagna Bartolomeo Rusca pone al primo posto la mancanza di disciplina: *quod maxime animos nostros affligebat non tam pestis metus erat, quam parochianorum pernicioza temeritas, qui nullis poterant legibus cohiberi*. Ma se questa era stata la constatazione di un sacerdote colto, il popolo credeva comunemente che il contagio non fosse altro che effetto di maleficio o di qualche influsso. Del resto lo stesso Rusca aveva cercato il rimedio nelle cose più impensate. *Sacchettino rosso sul cuore adì 15 Gennaio preservativo potentissimo; maniche di tela di S. Gallo rosse strette per comunicare li apestati*, trovai scritto in un registro parrocchiale di Montagna.

Come a Milano, la conseguenza più tragica della superstizione popolare la si ebbe più tardi con il processo a quattro streghe, celebrato nel 1634. Vi furono implicate quattro donne: una, soprannominata la Salvadora, si suicidò in prigione, Margherita di Albosaggia e Domenica Volardi morirono in carcere, una di Piateda fu decapitata e poi bruciata⁽⁷⁸⁾.

(77) Particolare impressione suscitò la scomparsa del conservatore della sanità Andrea Torelli, della nobildonna ventisettenne Orsola de Monte, sposa del dottor Silvio Schenardi; dei canonici Francesco Chiesa, Vitale Crotti, Raffaele Contriò, Nicolò Merlo e Gian Battista Pusterla; dei cappuccini Fabrizio Gorini da Lugano, Vittore, Maurizio, Sebastiano da Domaso e fra Zebedeo da Pregassona; del barnabita Alfonso Caccia; del celebre dottore *in utroque* Fabrizio Lavizari.

(78) ACPS, *Libro dei morti* B. V. SPINETTI, *Le streghe in Valtellina*, Sondrio 1903, p. 59, dà alla prima il nome di *Maria*, all'ultima quello di *Maria Giovanna*.

L'opera, nella quale l'arciprete Paravicini ebbe modo di esplicitare tutte le sue capacità giuridiche e amministrative, fu il riassetto economico della chiesa, dell'arciprebenda, del capitolo e del monastero di s. Lorenzo. Pur essendo intimamente convinto che un prete *prima e avanti tutte le cose ha da procurare il regno d'Iddio e attendere al registro della cura dell'anime, al stabilimento della Fede Catolica, e al governo de gl'interessi spirituali*, non dimenticò di aver giurato, al momento di prendere possesso della sua chiesa arcipretale, di difenderne i diritti e di far di tutto per ricuperare i beni andati dispersi. Questo dovere era sentito in un modo del tutto particolare dal clero di allora, per i motivi che dirò più avanti.

L'occasione più favorevole per questa azione gli si presentò nel 1629 quando, su proposta del vescovo Lazzaro Carafino, il consiglio di valle abrogò varie disposizioni legislative del governo grigione, contrarie alla giurisdizione ecclesiastica. In particolare i capitoli 51 e 210 degli statuti civili di Valtellina, riformati nel 1548. Con il primo era stato abolito nel paese suddito il foro ecclesiastico; il secondo stabiliva che le locazioni semplici di beni ecclesiastici divenissero automaticamente, nel giro di venticinque anni, enfiteusi perpetue (livelli). Questo provvedimento può essere collegato con l'articolo 11 dei capitoli di Ilanz del 1526, con il quale in tutto il dominio delle Tre Leghe era stata abolita la locazione *ad tempus* dei beni feudali. Senza dubbio il primo scopo, cui si era mirato, era stato quello di espropriare e secolarizzare i beni delle chiese, dei monasteri, dei benefici e dei legati di culto. Ma non era l'ultimo. In un'epoca, in cui l'autonomia religiosa era molto sentita, e la supremazia del potere civile in materia religiosa poteva trovare applicazione persino nelle contrade e nelle masserie, ogni diminuzione del potere fondiario della Chiesa poteva risolversi in una restrizione della sua giurisdizione spirituale. Di qui l'accanimento con cui i capi protestanti insistettero presso le diete per la secolarizzazione del patrimonio ecclesiastico.

A quello di Ilanz del 1526 era seguito l'anno successivo un decreto che obbligava i comuni ed i privati a consegnare alla camera dominicale i fitti, le decime, i proventi e i redditi dovuti a persone sia ecclesiastiche sia secolari residenti fuori del dominio delle Tre Leghe. Nel 1561 furono aboliti i feudi condizionali (o di cortigianeria), dovuti al vescovo di Como da persone dimoranti in Valtellina e nei contadi di Chiavenna e di Bormio ⁽⁷⁹⁾.

Alle proteste degli enti ecclesiastici, quali i monasteri, l'ospedale e soprattutto la Mensa vescovile di Como, le Tre Leghe risposero consigliandoli di vendere le proprietà esistenti nelle nostre valli e di investire il rica-

(78) ACPS, *Libro dei morti* B.

(79) Ricavo queste notizie dall'opera citata dello Jecklin.

vato nell'acquisto di beni nel ducato di Milano. Così fecero, con il permesso della s. Sede, l'abbazia di s. Abbondio nel 1536⁽⁸⁰⁾ e l'ospedale di Como nel 1553. Così pensarono di fare i vescovi Volpi e Ninguarda.

Ma si constatò che queste alienazioni avevano avuto conseguenze dannose per la giurisdizione spirituale del vescovo, per il culto cattolico e per gli stessi fittavoli valligiani più poveri, che, pur associati in consorzi, si erano trovati in difficoltà di fronte agli acquirenti grigioni, rischiando di essere sostituiti da altri persino nella gestione dei legati dei loro avi⁽⁸¹⁾.

Occorreva dunque recuperare i beni già usurpati o alienati, piuttosto che venderli. Su questa direttiva si pose in un secondo tempo il vescovo Volpi. Ma la sua richiesta, sostenuta dal legato papale Bernardino Bianchi, non fu accolta dal famoso Landstag di Ilanz dell'ottobre 1561. Un incarico ai Beccaria e ai Lavizari di Sondrio per la riscossione delle decime e per i diritti di pesca e di caccia provocò nel 1572 una violenta sommossa popolare nelle comunità di Castione, Sondrio e Valmalenco per il modo con cui venne assolto (pp. 166-74).

Sia le comunità sia i Beccaria dovettero comparire innanzi alla dieta di Coira del gennaio 1573 carichi di scudi: l'investitura vescovile venne annullata.

I Beccaria furono condannati a una multa di 50 scudi d'oro per aver prestato il giuramento di fedeltà al vescovo all'insaputa e contro il volere delle Tre Leghe. Tuttavia il 22 maggio 1574 fra loro e le comunità fu raggiunto un accordo, per cui le quadre di Sondrio e Valmalenco si addossarono l'incarico di riscuotere esse stesse le decime, obbligandosi a dare ai Beccaria ogni anno 170 some di grano e 140 brente di vino⁽⁸²⁾.

E' la soluzione, che più tardi fu adottata anche per la riscossione delle decime e degli altri redditi spettanti alle chiese, ai benefici e ai legati, dopo che nel febbraio 1596 il vescovo Filippo Archinti fu autorizzato da Coira a mandare agenti in Valtellina a sistemare le sue faccende.

Molti beni delle chiese e delle opere pie erano andati dispersi. Quando, in un consiglio della quadra dei nobili di Sondrio tenutosi in canonica il 16 gennaio 1603, si deliberò finalmente di *elegere et deputare huomini et sindici quali attendessero a li affari de la Chiesa, cioè di recercare li beni, et fitti occupati da altri senza rendere niuno utile a la Chiesa né al sig. Ar-*

(80) ASS, vol. 1131, notaio Giorgio Pini.

(81) Biblioteca Ambrosiana, D. 216 inf.: *Per la vendita dei beni Episcopali di Como, i quali sono nella Valtellina* Lo scrivente fa notare che *se questo si eseguirà, si perderà la giurisdittione spirituale in tutti que' luochi, dove sono le dette entrate. E che anche Mons. Volpi, Vesc.o di Como predecessore del presente, fu pregato più volte di far' detta vendita, nè pe'l med.o rispetto mai volle. L'acquirente era il marito di Margherita Salis, Taddeo Robustelli di Grosotto, ricordato dal Ninguarda. Da un atto notarile del 1604 risulta che alla Mensa vescovile era succeduto, nel possesso di alcuni beni, Giacomo Robustelli (ASS, vol. 2189, notaio Pietro Pini).*

(82) ACPS, *Liber, sive codicillus...* dell'arciprete Gian Giacomo Pusterla.

ciprete, e per acquistare ragioni et altro a la prefata Chiesa pertinenti, tanto a una religione quanto all'altra⁽⁸³⁾, si constatò che persino i beni delle confraternite, del Monte di pietà e della cassa dei poveri erano stati dilapidati. Per ricuperarli l'arciprete Rusca e i rappresentanti della comunità dovettero ricomprarli, valendosi della scappatoia prevista dal capitolo 203 degli statuti civili di Valtellina per il caso di caducità di un livello.

SCRITTI DEL PARAVICINI

Restituita la libertà alla Chiesa dopo il 1620, il Paravicini si sentì in dovere di completare l'opera di ricupero. Gli costò lunghe e pazienti ricerche d'archivio e costose vertenze giudiziarie; ma la competenza certo non mancava al figlio di uno dei migliori notai e avvocati del suo tempo, il quale del resto poteva contare su l'aiuto e l'esperienza del fratello Nicolò.

Frutto di queste ricerche sono i suoi volumi, scritti appunto per spiegare ai successori lo stato giuridico ed economico della pieve di Sondrio.

Nella primavera del 1635 una seconda armata francese, comandata dal duca di Rohan, aveva occupato le nostre valli. Il pericolo della loro restituzione alle Tre Leghe si profilava vicino; con i patti di Madrid e di Monçon Spagna e Francia, pur mirando ciascuna a trarre tutto il vantaggio per sé, avevano dimostrato chiaramente di concordare su questo punto. Come abbiamo visto, anche alla s. Sede sembrava questa l'unica soluzione possibile per il ristabilimento della pace fra le due potenze. Ma quale sarebbe stata la politica delle Tre Leghe nei riguardi dei cattolici valligiani? Sarebbe continuata ad essere succube del sinodo evangelico di Coira e degli stati protestanti, oppure i maggiorenti retici avevano imparato qualcosa dalla tremenda lezione ricevuta?

Fu questo dubbio che decise il Paravicini a mettere per iscritto il risultato delle sue ricerche d'archivio, a giustificazione sua e a norma dei suoi successori. Ne uscirono i seguenti volumi, che si conservano manoscritti nell'archivio capitolare e parrocchiale di Sondrio.

1 Inventario de Beni, fitti, Decime, et ragioni spettanti alla Chiesa Collegiata de SS. Gervasio e Prothasio in Sondrio, Valtellina, quali si godono per l'Arciprete di essa Chiesa; formato dall'Arciprete Gio. Antonio Paravicino de Sondrio per il 1620.

2 Stato della Pieve di Sondrio. Ff. 176. Dal f. 194 al 199: Note al Stato sudetto della Pieve di Sondrio. Aggiunti da altra mano: un indice (alla fine del volume) e cenni biografici su gli arcipreti Ignazio Luigi Guicciardi e Gian Battista Sertoli (rispettivamente dal f. 177 al 180 e dal 181 al 182). Fu composto nel 1636.

(83) ASS, Fondo Romeggialli, cart. 4: *Acta et consilia...*

3 *Recettario, e Inventario dei beni dell'Arciprebenda, e Chiesa di Sondrio: formato da me' Gio. Antonio Paravicino Arciprete circa l'anno 1636* (B).

4 *Inventario de Beni dell'Arciprebenda di Sondrio nelle Comunità di Sondrio, Malenco, Berbenno, Postalesio: incerti, azioni, Raggioni, rigressi, ed Obligationi dell'Arciprete* (A, parte I).

5 *Inventario de Beni dell'Arciprebenda di Sondrio nelle Comunità di Albosaggia, Caiolo, Castione. Decime ivi. Separazioni delle Cure etc.* (A, parte II).

6 *Inventario de Beni dell'Arciprebenda di Sondrio nelle Comunità di Sondrio, Malenco, Albosaggia, Caiolo, Montagna, Pendolasco, Spriana, Castione, Berbenno, Postalesio: Legati, rigressi, incerti, raggioni incorporati dell'Arciprebenda, Decime. Sagristia e Beni di queste obligationi etc.* (B).

7 *Beni della Sagristia, della Fabrica della Collegiata. Obligationi di quella, delli Canonicali, e Capitolo. Decime in genere, e nelle particolari Comunità di Sondrio, Malenco, Spriana, Marveggia, Castione, Albosaggia, Caiolo. Beni delle Capelle della Collegiata, e delle Chiese filiali.* (Inventario C). Composto nel 1642.

Il primo posto per importanza storica e letteraria spetta allo *Stato della pieve*, che è una sintesi di quanto il Paravicini analizza più dettagliatamente negli inventari. Nello schema e nell'andatura discorsiva è del tutto simile alle relazioni, che i parroci del tempo solevano consegnare al vescovo in occasione delle visite pastorali. Il che lascia supporre che sia stato compilato per la visita fatta da mons. Carafino a Sondrio nel 1638.

Non mi è stato invece possibile rintracciare un *Inventario degl'Istrumenti* della chiesa di Sondrio, i *Recettari* e due grossi *Inventari dei beni con le coherenze vecchie, e livelli seu locazioni antiche*, con i quali, per testimonianza del fratello Francesco, il Paravicini aveva messo in chiaro tutte le facoltà del monastero di s. Lorenzo.

La maggior parte di questi lavori furono composti nel 1636, mentre a Sondrio e nei dintorni, dalla fine di novembre dell'anno precedente, infuriava di nuovo la peste. Il momento non era propizio alle ricerche, perché i notai, per sottrarre le loro imbreviature all'avidità e alle violenze dei soldati francesi di occupazione, le avevano nascoste fuori casa. Ma la visita pastorale era vicina e il tempo stringeva. Si deve certamente a questo se i manoscritti del Paravicini rimasero incompleti e piuttosto frammentari.

Nella prefazione all'*Inventario...* B egli scrive: *Incominciai questo libro... in mala congiuntura di guerra, e peste: e che la morte facendosi vedere su le porte, e non conoscendo la vita, manco nelle proprie case, riposo veruno, io non mi potevo tanto di tempo, e di commodità promettere, quanto bastasse per attendervi; m'affrettai di qua riportare senza dimora, currenti calamo, quello almeno di notabile, che di mano in mano mi souve-*

niva; e di portare qualche notizia a miei successori, e lumi di quanto li predecessori oscuramente scrissero o seppellirono nelle tenebre del silenzio, in materia de beni dell'Arciprebenda, e Chiesa; e massime delli da me acquistati, e vendicati.

Su la spinta di questa necessità pratica, il discorso del Paravicini si allargò fino a comprendere tutte le vicende storico-giuridiche della pieve dal 1100, quando la comunità di Sondrio stava movendo i primi passi, fino ai suoi tempi. La sua argomentazione analitica, costellata di citazioni e trascrizioni integrali di documenti, la rendono una fonte storica di primaria importanza non solo per i paesi della pieve, ma anche per tutta la valle. È una raccolta copiosa di notizie su le chiese, il clero, l'ordinamento comunale, la popolazione, le costumanze religiose e civili, le famiglie, le scuole, le associazioni caritative e culturali, la toponomastica, i dissidi fra il capitolo plebano e le comunità, fra protestanti e cattolici. Spesso il suo discorso diventa cronaca sofferta e fiorita. Il tempo a disposizione e l'argomento non consentirono al Paravicini di indulgere troppo alla retorica accademica, imparata a Milano alla scuola del poeta Ignazio Albani di Merate; ma che la tentazione ci sia stata e che ne fosse capace lo si arguisce dai passi, dove narra della sua prima missione a Roma, o descrive le amenità della sua patria, o tesse il panegirico della sua collegiata e dei suoi predecessori più ammirati: i Pusterla, suoi parenti, e il Rusca. Indubbiamente dovette essere in possesso di una dialettica e di un'arte oratoria non comuni.

LA PIEVE DI SONDRIO NEI SECOLI

Le scoperte archivistiche del Paravicini sono posteriori al secolo XI, di modo che non poté precisare l'epoca, in cui fu istituita la pieve di Sondrio. È questo uno degli argomenti, che più appassionano l'attuale ricerca storica, perché le pievi furono le prime parrocchie e sono considerate come l'anello di congiunzione fra i *pagi* e i *vici* romani, o preromani, e i comuni rurali.

Tuttavia nei volumi del Paravicini non mancano dati e indizi, che confrontati con le conclusioni degli studiosi moderni ci autorizzano a ritenere che quella dei santi martiri Gervasio e Protasio sia stata una delle prime chiese battesimali, ossia parrocchiali, della valle. In tal caso la sua prima costruzione potrebbe risalire al secolo quarto o quinto, quando nel capoluogo dei *pagi* si costituì la *plebs* con una chiesa in luogo del *compitum*⁽⁸⁴⁾. Infatti la tradizione, che attribuisce l'evangelizzazione del contado di Como a s. Abbondio, è confermata autorevolmente, quanto all'epoca, dal vescovo di Pavia Ennodio (473-521). Nella vita di sant'Antonio di Lé-

(84) *Compitum* = ara elevata in un crocicchio.

rins egli attesta che verso la fine del secolo V esisteva già in Valtellina una comunità cristiana con a capo il prete Mario, con tutte le competenze e le abitudini dei parroci italiani del tempo.

I santi titolari della chiesa di Sondrio sembra comprovino la sua antichità. Infatti le pievi più antiche risultano dedicate ai santi Gervasio e Protasio, molto venerati in epoca ambrosiana, Pietro, Stefano, Lorenzo, Vincenzo e Vittore.

La celebre bolla, con cui nel 780 il papa Adriano I confermò al monastero parigino di s. Dionigi quella parte della Valtellina *che si estende dalla Valcamonica fino al territorio della Rezia* ⁽⁸⁵⁾, parla già di pievi, ossia di comunità cristiane composte non da servi della gleba, ma da tributari. Esse usavano eleggersi i loro preti e i loro diaconi. In un diploma imperiale, per altro discusso, del 3 gennaio 824 le chiese di Bormio, Mazzo e Poschiavo sono già classificate come battesimali e di spettanza del vescovo di Como. Distinte da esse erano le chiese di dominio privato, come quella di san Vittore di Tirano, ricordata nel testamento del gasindio longobardo Tuidone nel 774, e gli oratori (basiliche) di san Quirico, san Pietro, e san Protasio, donati nell'814 al monastero di sant'Ambrogio di Milano da Rotprando di Vuattingo.

Per disposizione del sinodo di Pavia dell'850 a capo di ogni pieve fu posto un arciprete con il compito di sorvegliare anche gli altri sacerdoti delle chiese titolari minori. Successivamente il capitolare di Pavia dell'876, al quale intervenne anche il vescovo di Como Angilberto (o Fulberto), stabilì che per la messa festiva i fedeli dispersi nei villaggi e nelle masserie dovessero recarsi nella pieve ⁽⁸⁶⁾. Ancora nei primi decenni del secolo XIII i fanciulli, che si preparavano a ricevere il battesimo e gli altri sacramenti, dovevano essere inviati alla chiesa plebana per gli scrutini ⁽⁸⁷⁾.

Il Paravicini riporta due documenti, dai quali risulta che nel 1100 la chiesa plebana di Sondrio era officiata da un semplice prete e da quattro chierici, raccolti a vita comune nella canonica. Ma questo non è un argomento contro l'ipotesi formulata circa la sua antichità, perché a quell'epoca, in seguito alle riforme promosse dalla Pataria lombarda e attuate in diocesi dal vescovo Rainaldo, i capipieve avevano depresso il titolo di *archipresbyter*. I due apografi confermano che Sondrio, pur essendo già feudo ereditario dei Capitanei, era in particolare rapporto di dipendenza dal vescovo di Como (pp. 95-7).

⁽⁸⁵⁾ *Valletellina quae coniungitur territorio Retei et Vallis Camonicae, sita provincia Italiae* (F. FOSSATI, *Codice della Rezia per servire alla storia della Valtellina e dei contadi di Bormio e di Chiavenna dal secolo VIII al XIII*; Como 1901).

⁽⁸⁶⁾ A. PALESTRA, *Il culto dei santi come fonte per la storia delle Chiese*, « Archivio storico lombardo », 1960, pp. 76 e seguenti.

⁽⁸⁷⁾ Come a Chiavenna nel 1186 e a Lugano nel 1219 (G. BASERGA, *Il palazzo vescovile di Como*, II, *Storia e documenti*, « Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como », 1941).

Piuttosto un dubbio può sorgere dal fatto che i signori di Vizzola, divenuti capitani ereditari delle pievi di Sondrio e Berbenno, in uno dei due documenti si qualificano di legge longobarda. Altri longobardi figurano presenti nella zona in atti del 1035 e del 1180. La pieve di Sondrio fu dunque in origine un'arimannia? L'ipotesi è avvalorata dalla esistenza del castello dei santi Giorgio e Lorenzo, che proprio in quegli anni fu trasformato dai Capitanei in un convento di monache.

Si aggiunga che il feudo dei Capitanei era diviso in *fratres* (parti), tra i discendenti maschi; il che corrisponde a una consuetudine dei longobardi, i quali non conoscevano il maggiorasco, ma erano particolarmente legati al gruppo gentilizio e alle loro istituzioni tribali. Questi indizi possono far pensare che la pieve di Sondrio sia derivata dalla disintegrazione di una originaria più vasta.

Dal cronista trecentesco Silva e da un atto d'investitura feudale del 1276 si sa di certo che la località dove era sorta la chiesa primitiva era denominata *la villa*, nel piano: essa tra la fine del secolo X e la prima metà dell'XI venne fortificata, forse per proteggerla da possibili infiltrazioni di Saraceni e di Ungheri attraverso il passo del Muretto: divenne così il *castrum Sondrii*⁽⁸⁸⁾.

Frattanto la pieve si era irradiata sui *vici* e i *fundi*: oltre la chiesa di san Salvatore, erano sorte quelle di san Pancrazio in Andevenno, di san Giacomo in Valmalenco, di san Vittore a Caiolo e di san Pietro in Albosaggia. In origine alcune di queste erano state di proprietà dei Capitanei.

DOPO IL CAPITOLATO DI MILANO

Il 3 settembre 1639 il rappresentante della Spagna, marchese di Leganes, e quelli delle Tre Leghe firmavano gli articoli, che vanno sotto il nome di capitolato di Milano. Le trattative duravano da più di due anni. In tal modo la diplomazia spagnola, sorretta validamente dal convertito Giorgio Jenatsch e dal vescovo di Coira, sfruttando abilmente il malcontento dei Grigioni contro i Francesi, riuscì ad annullare d'un colpo i vantaggi conseguiti dal duca di Rohan con le sue splendide vittorie militari.

La politica delle Tre Leghe subì un radicale mutamento. Abbandonata la secolare alleanza con la Francia, rimasta ferma agli accordi di Monçon, esse accolsero quella spagnola. In cambio riebbero la Valtellina e i contadi di Chiavenna e di Bormio. Ai Grigioni non parve vero di essersi lasciati accecare così a lungo dalla propria antipatia verso la Spagna e dai raggiri dei Francesi, dei Veneti e degli stati protestanti. Amaramente delusi invece

⁽⁸⁸⁾ C. MANARESI - C. SANTORO, *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, II, Milano 1940, p. 206 n. 237, atto del luglio 1035.

i Valtellinesi, che si sentirono traditi proprio da quella Spagna, che li aveva istigati alla rivolta e nella quale più avevano confidato. Durante quasi un ventennio essi avevano tentato l'impossibile per impedire che il loro destino fosse deciso da altri senza tener conto dei loro sacrifici e del loro diritto a una maggiore autonomia. Delle loro aspirazioni i negozianti spagnoli tennero presente soltanto l'unità religiosa. E questo, perché una commissione di diciannove membri, tra vescovi, teologi, inquisitori e giuristi, aveva dichiarato che in coscienza il re di Spagna non poteva rimettere i cattolici valtellinesi sotto un dominio protestante senza le dovute cautele, né lasciarli interamente all'arbitrio e governo delle Tre Leghe⁽⁸⁹⁾. Il che era stato pure nelle preoccupazioni di Carlo Borromeo nel 1584 e dei papi Gregorio XV e Urbano VIII. Anche il vescovo di Como Lazzaro Caraffino aveva rilasciato agli Spagnoli una dichiarazione, secondo la quale *la salvezza della Religione e Giurisdizione Ecclesiastica era compatibile con il Governo de Grigioni, e sicura*⁽⁹⁰⁾. Tuttavia, con lettera del 15 gennaio 1639, aveva insistito perché fossero abrogati tutti i decreti anticattolici delle diete e i capitoli degli statuti valligiani contrari alle immunità e alla giurisdizione ecclesiastiche⁽⁹¹⁾. Malgrado queste riserve, il suo attestato ferì profondamente i Valtellinesi, che non tralasciarono di manifestare pubblicamente il loro dissenso.

Fin dall'epoca dei primi sondaggi i Grigioni avevano assicurato la corte di Madrid che in materia religiosa si sarebbero comportati in Valtellina e contadi come i cantoni svizzeri nei loro baliaggi italiani. Di fatto con il capitolato garantirono al paese, ritornato sotto la loro sovranità, il diritto all'unità religiosa e all'esclusività del culto pubblico cattolico. Ma restava da vedere fino a qual punto sarebbero rimasti fedeli a tali impegni. Al riguardo, le prove d'instabilità e d'insofferenza ai trattati fornite in passato dalle Tre Leghe rendevano molto pessimista il clero valligiano.

Non era però il solo a dubitare. Poco dopo la firma del capitolato, giunse all'arciprete di Sondrio una lettera del cardinale Antonio Barberini a nome della congregazione di *Propaganda fide*, con cui gli ordinava di convocare il clero valligiano per la nomina di una commissione, che sorvegliasse l'applicazione dell'articolo 33 riguardante il soggiorno in valle dei protestanti. Il Paravicini convocò prontamente il clero. A far parte della commissione furono eletti, oltre l'arciprete di Sondrio, i prevosti di Tirano e di Teglio e il curato di Poschiavo. Già i magistrati grigioni si erano affrettati a promettere che entro tre giorni i protestanti sarebbero stati allontanati, quando il vescovo diocesano per mezzo del cappuccino Bartolomeo d'Argegno fece sciogliere il convegno. Il Paravicini non si dette per inteso

(89) P.A. LAVIZARI, pp. 297 e 407.

(90) ACPS, *Compendio de gravami delli fratelli Arcipreti di Sondrio etc. ricevuti da mons. Lazzaro Caraffino vescovo di Como ancor vivente.*

(91) ASS, *Fondo Romegialli*, cart. 22 fasc. 4.

e comunicò gli ordini ricevuti da Roma anche all'arciprete di Chiavenna, Andrea Silva⁽⁹²⁾. Egli era convinto che *l'origine di tutti i mali passati, anzi dell'ultimo estermio* della povera Valtellina fosse stata la presenza dei protestanti, e che pertanto bisognava impedirne il ritorno. Questo spiega l'ardore, con cui aveva difeso fin dal 1621 a Roma, innanzi a Gregorio XV, l'unità di religione: zelo che non deve essere giudicato con la nostra mentalità attuale, nutrita delle recenti definizioni della Chiesa, specialmente in materia di tolleranza e di ecumenismo. Bisogna ricordare che allora il protestantesimo non aveva ancora depresso i suoi propositi di soppiantare la Chiesa cattolica romana. Il clero vallisiano, poi, non aveva dimenticato la parzialità con cui le diete e gran parte dei magistrati grigioni avevano appoggiato le continue pretese del sinodo di Coira, dopo che l'autorità civile delle Tre Leghe aveva avvocato a sé il diritto di legiferare in materia religiosa; né tanto meno la parte avuta dai predicanti negli Straßgerichte e l'oltranzismo, con cui i riformati vallisiani avevano ostacolato le visite pastorali, preteso la libertà di culto nelle chiese cattoliche, denunziato e ricoperto di calunnie i preti cattolici, obbligato le comunità a stipendiare i loro ministri, usurpato i beni e i diritti ecclesiastici.

La risoluta presa di posizione del Paravicini nell'esigere l'allontanamento dei protestanti gli meritò l'accusa di sobillazione *in pregiudicio della Maestà Cattolica e dei Grigioni*. Fu minacciato di morte: *all'Arciprete di Sondrio non gioverà l'habito*, disse un giorno il marchese di Leganes al suo confidente Giovanni Guicciardi. Ma il più offeso fu il Carafino. Non era la prima volta che questi aveva dimostrato di mal sopportare lo spirito d'indipendenza e la facilità di ricorrere a Roma e a Lucerna dell'arciprete di Sondrio. L'episodio più recente era stato la nomina del fratello Francesco a coadiutore con diritto di successione, ottenuta tramite il nunzio. La lettera all'arciprete di Chiavenna, nelle quale si diceva in sostanza che Roma avrebbe forse fatto pentire [il Carafino] *d'haver passato quei officij in Spagna più a pro' degli Heretici, che del suo gregge*, fece traboccare il vaso. Il Paravicini era persuaso d'aver avuto *merito più tosto che colpa* nel convocare il clero per far nominare le commissioni di vigilanza; ma, essendosi astenuto *per riverenza*, come egli scrive, dal fare i nomi dei mandanti romani, fu sospettato di aver agito di sua iniziativa. Lo salvò la Congregazione dei Vescovi e Regolari sottraendolo, con sentenza del settembre 1640, al foro diocesano.

Ad allargare la rottura con il Carafino sopraggiunsero una nuova contesa dei canonici di Sondrio con l'arciprete, le questioni di competenza per la nomina del canonico Cesare Pusterla e per la scelta del confessore delle monache di S. Lorenzo, la mancata approvazione da parte del vescovo dei conti della chiesa con la conseguente nomina di due fabbricieri e la divergen-

⁽⁹²⁾ ACPS, *Compendio...* Il clero chiavennasco si riunì il 16 gennaio 1640: (F. JECKLIN, *Regesten*, p. 380 n. 1649, 2).

za di vedute nel processo per l'eredità di Francesco Galles de Monte. In ogni caso l'arciprete dovette ricorrere al nunzio agli Svizzeri; di modo che, per dirla col fratello Francesco, fu costretto a *far piazza d'armi in Lucerna, e Roma per la propria difesa, e de suoi insieme*. Lucerna era lontana circa sei giorni di viaggio, Roma più di quindici.

La vertenza per la scelta del confessore in S. Lorenzo è narrata dal Quadrio⁽⁹³⁾: il Carafino vi aveva nominato il canonico Alessandro Odescalchi, ma le monache ritenevano di aver diritto di sceglierlo esse stesse. Nel settembre 1640 il nunzio Farnese inviò a Sondrio per una inchiesta lo storico benedettino Agostino Stöcklin, abate di Disentis. Il Carafino, convinto che la chiusura del monastero fosse di diritto diocesano, scomunicò lui e l'arciprete per esservi entrati senza la sua autorizzazione. La causa fu risolta qualche tempo dopo a Roma.

Complessa e lunga la questione dei conti della chiesa. Fin dai primi anni di arcipretato il Paravicini aveva fatto eseguire molti e costosi lavori di restauro e di ingrandimento nella collegiata e nella casa arcipretale, ma senza dipendere né dai fabbricieri né dalla comunità. A conti fatti risultò che solo nel giro di due anni vi aveva speso del suo più di quattromila scudi; qualcuno invece sospettò che avesse defraudato la chiesa. La controversia si protrasse dal 1649 al 1656, quando la comunità di Sondrio accettò il lodo dell'arciprete di Tresivio, Giacomo Antonio Lavizari de Lambertenghi di Villa. Il 31 luglio il libro dei conti fu finalmente sottoscritto dal nunzio Federico Borromeo e dallo stesso Paravicini, già arcivescovo. Quel giorno le campane di Sondrio suonarono a festa.

L'incarico di vigilare sul ritorno dei protestanti in valle e in genere su l'applicazione del capitolato di Milano in materia religiosa fruttò al Paravicini non pochi grattacapi. Ogni volta che la Spagna, garante dell'osservanza di quegli articoli, si veniva a trovare in urto con la Francia, i Grigioni tornavano all'offensiva. Così avvenne nel 1643 e nel 1647. Ancora per questo motivo nel 1652 il Paravicini dovette ripartire per Roma. Due anni dopo il governatore Galles de Monte, cattolico, fece incarcerare il dottor Andrea Carbonera per aver dichiarato in un pubblico consiglio che *gli Heretici dimoravano continuamente in Valtellina*. Anche questa volta l'imputazione fu di lesa maestà e di sobillazione. Verso il Paravicini, invece, i Grigioni si mostrarono abbastanza rispettosi: forse lo temevano.

Nel 1640 i confratelli del ss. Sacramento di Sondrio iniziarono la costruzione di un loro oratorio a sud della collegiata; ma il governatore *per suggestione d'alcuni, i quali n'haveano rappresentata la fabbrica per molto pregiudiziale al Palaggio della Giustizia, che vi si trova a dirimpetto*, ne ordinò la demolizione. Il 23 agosto dell'anno successivo l'arciprete si presentò arditamente alla dieta di Coira, ottenendo la revoca del provvedi-

(93) F.S. QUADRIO, II, p. 539.

mento; anzi i commissari inviati in valle nel dicembre concessero alla confraternita di congiungere l'oratorio alla collegiata mediante un portico ⁽⁹⁴⁾.

ARCIVESCOVO DI SANTA SEVERINA IN CALABRIA

E' logico pensare che a un certo momento, dopo tanti contrasti, i fratelli Paravicini si siano sentiti oltre che depauperati per i viaggi, le vertenze giudiziarie e le opere eseguite, anche isolati. Questo senso di vuoto fu aggravato dai lutti familiari. Nel 1631 era morto il fratello canonico, Giovanni; nel 1633 il cognato Gian Antonio Clamero, marito di Violante; nel 1636 la cognata Giulia Lavizari, moglie di Nicolò; nel 1642 la mamma Caterina Pusterla; sei anni dopo, il loro *fido Acate*, Nicolò, già cancelliere della valle. Da ultimo, l'8 settembre 1653, era morta la nipote Francesca Lucrezia, monaca in S. Lorenzo, che la voce pubblica diceva ossessa.

Ma ecco che nell'aprile 1653 giunse da Roma la notizia che papa Innocenzo X aveva nominato Gian Antonio arcivescovo di S. Severina in Calabria, una diocesi già di rito greco, celebre soltanto per antichità, per il titolo arcivescovile e per aver dato i natali ad un santo pontefice quale fu Zaccaria (741-52). La cittadina sorge su un colle a pareti scoscese, nel posto della città greco-romana di Siberene o Severiana.

I commenti furono diversi. Qualche malevolo osservò che quell'arcivescovo poteva esser paragonato ad una semplice e poverissima parrocchia, concessa al Paravicini soltanto *per honorar la lui sepoltura*. I più accaniti tra gli avversari tentarono invece di impedirgli il conseguimento dell'*exequatur* da parte del vicerè di Napoli. *Vostro fratello s'è inhabilitato all'Arcivescovato per quel memoriale*, disse il senatore Casnedi a Francesco Paravicini, alludendo forse al rapporto inviato alla corte di Madrid nel 1643, tramite il nunzio.

Anche l'interessato si mostrò perplesso ad accettare; probabilmente l'arciprete della capitale valtellinese aspirava ad altro. E' psicologicamente spiegabile che a sessantacinque anni di età e nelle sue condizioni di salute gli spiacesse lasciare la valle e specialmente la sua chiesa di Sondrio, *provvista di otto Canonici, d'un Sacrista, e d'altri Ecclesiastici, e così insigne per il numeroso popolo, per la nobiltà degl'habitanti, per la matricità della Pieve, per l'antichità del Capitolo, per la maestà del tempio, per la ricchezza della suppellettile, per la moltitudine delli Ecclesiastici, per il numero d'altri Benefici semplici; per la pluralità d'altre Chiese campestri; per il Monastero delle Monache; per la principalità della Terra, ch'è Metropoli di Valtellina, dove si fanno i Consigli generali del paese, e risiedon i maggiori ufficiali* ⁽⁹⁵⁾.

(94) ACPS, *Inventario de Beni dell'Arciprebenda*, A. parte I, f. 248.

(95) ACPS, *Beni della Sagristia, della Fabrica della Collegiata*, C. f. 1479.

Sondrio costituiva l'ambizione del Paravicini: per essa aveva speso gli anni migliori della vita, rovinando addirittura *li proprij interessi per adornar la Chiesa, e bonificarla*. Il popolo lo amava teneramente; la valle lo stimava; anche il clero sia secolare sia regolare gli si era sempre dimostrato solidale, anche nelle circostanze più dolorose.

Ma a lungo andare la sua risolutezza e soprattutto la sua eccessiva indipendenza da Como avevano finito col premere come una cappa di piombo su gli avversari ⁽⁹⁶⁾. Forse in quegli anni avrebbe avuto bisogno di avere a fianco un coadiutore di temperamento diverso da quello del fratello Francesco.

Il papa incoraggiò il Paravicini ad accettare la nomina: *E' un boccone da cardinali*, gli avrebbe detto. L'arciprete obbedì; nel maggio 1654 lasciò Sondrio per Roma, dove contava molti amici, fra i quali i cardinali Chigi, Farnese e Homodei. La sua consacrazione episcopale avvenne probabilmente a Roma. Nel giugno fece l'ingresso nell'arcidiocesi.

Vi rimase soltanto cinque anni. Nell'aprile 1659 il fratello Francesco ricevette una lettera, che lo invitava a recarsi urgentemente a S. Severina. Partì il 21 di quel mese. Trovò l'arcivescovo molto ammalato e in preda a grave sconforto. Quando si fu alquanto rimesso, decisero di riprendere assieme il cammino verso il nord. Ma a Catanzaro Gian Antonio Paravicini dovette cercare asilo nel convento dei domenicani, ove il 17 novembre si spense serenamente. Fu sepolto nella chiesa del Rosario, ora la più antica della città; su la sua tomba venne incisa questa semplice epigrafe: *Jo. Antonius Paravicinus / quondam Horatij de Sondrio ex Valle Tellina / Sanctae Severinae / Archiepiscopus*.

Oggi l'antico convento dei domenicani è adibito a caserma della Finanza; l'annessa chiesa del Rosario fu più volte restaurata in seguito ai danni causati da terremoti e da bombardamenti. Della lapide sepolcrale non esiste più nessuna traccia. Rimangono soltanto gli scritti del Paravicini. Sono il monumento più degno.

*

Venti anni fa Enrico Besta dettava agli storiografi valligiani questo pre-cetto: *Per progredire [...] bisogna acquistare la coscienza che c'è ancora un immenso materiale da sfruttare [...]. Bisogna persuadersi che non puzza necessariamente di aristocrazia o di sagristia l'occuparsi di famiglie signorili, o di istituzioni sorte all'ombra della Chiesa [...]. Si deve tenere conto delle grandi e delle piccole cose: trascurate, queste diffondono intorno alle prime, ed a danno delle prime, un alone di nebbia [...]. Credere che non vi siano*

⁽⁹⁶⁾ Il Carafino avrebbe detto un giorno: *L'arciprete di Sondrio ha preso bando da Como; voglio che lo prenda anche da Valtellina.*

più problemi, cui non si sia dato risposta, segnerebbe una battuta d'arresto [...]. La via, che si deve battere per progredire, fu indicata da coloro, che si compiacquero di segnalare dove si potesse trovare fonti non ancora sfruttate⁽⁹⁷⁾.

Sono i motivi che mi hanno indotto a trascrivere ed a pubblicare queste memorie di Gian Antonio Paravicini. La più parte delle pagine seguenti sono tratte dallo *Stato della pieve*. Ho avuto cura di confrontarle, fin dove mi fu possibile, con gli atti originali e di completarle con altre pagine, tolte dagli inventari e dai documenti notarili.

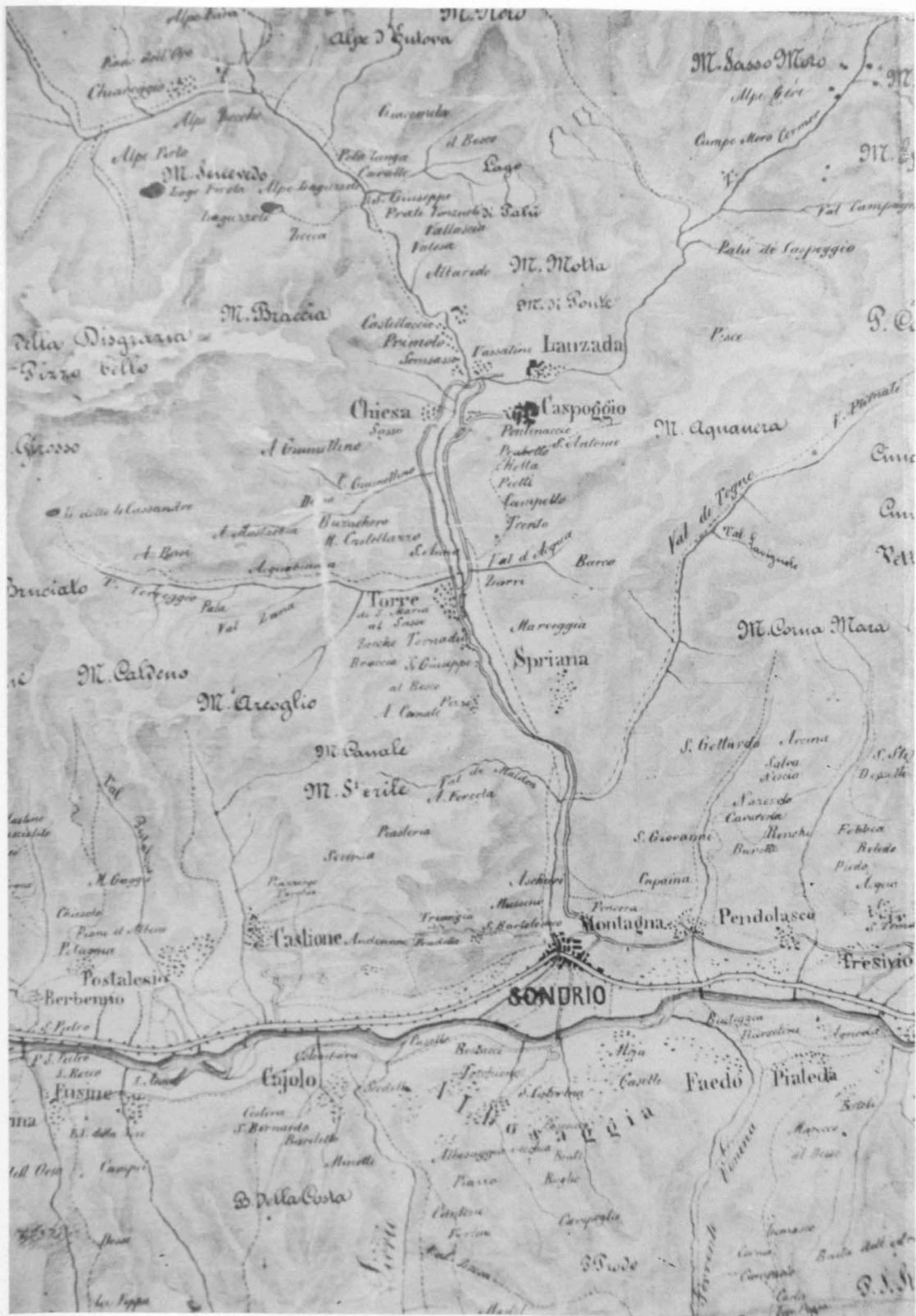
⁽⁹⁷⁾ E. BESTA, *Le valli...*, I, e *Storiografia valtellinese e storiografia reta*, « Quaderni grigionitaliani », 1949, *passim*.

« STATO DELLA PIEVE DI SONDRIO »
E ALTRI SCRITTI

GIAN ANTONIO PARAVICINI

NOTA ESPLICATIVA

m.ro	<i>maestro (artigiano)</i>
m.r	<i>messer</i>
m.r.	<i>molto reverendo</i>
m.a	<i>madama</i>
P.	<i>prete oppure Pietro</i>
Pbr.	<i>presbyter (prete)</i>
d.	<i>dominus (signore)</i>
d.na	<i>domina (signora)</i>
f.q. (fq.)	<i>filius quondam (figlio del fu)</i>
f. 196 r.	<i>foglio 196 recto (prima facciata)</i>
f. 196 v.	<i>foglio 196 verso (seconda facciata)</i>
b.m.	<i>di beata memoria</i>
f.m.	<i>di felice memoria</i>
c.s.	<i>come sopra</i>
pert.	<i>pertica (circa 628 m²)</i>
tav.	<i>tavola (circa 26 m²)</i>
br.	<i>brenta</i>
boc.	<i>boccale</i>
st.	<i>staio</i>
sl.	<i>soldo</i>
qr.	<i>quartaio</i>
q.na	<i>quartina</i>
lipra	<i>libbra (circa 800 grammi); oppure lira (moneta)</i>
salma	<i>soma (circa 146 litri)</i>
onza	<i>oncia (circa 26 grammi)</i>



biblioteca civica « Pio Rajna » / Sondrio

La pieve di Sondrio

dalla *Carta della provincia di Sondrio* di Giacomo Fiala e figlio / 1878

Il sig. Arciprete Nicolò Rusca per sugellare le molte e segnalate sue opre hebbe disegno in questo di prevenire la diligenza de' successori, non meno che di supplire la negligenza de' predecessori; e di già per segno, in certo libro a tal fine preparato, havea alcune poche cose notate. Quando non sì tosto v'hebbe egli dato principio, che il Signore di più glorioso finale, del martirio, il coronò ⁽¹⁾. Che certo se compiaciuto si fosse di riservarglelo a più lunghi anni, non poca ventura sarebbe stata la nostra: sendo che impresa sì necessaria e difficile, qual'era la descrizione del Stato di questa Pieve, non chiamava che l'alto lui sapere, fornito in altro di conveniente copia di scritture, che poscia come consorti della sua persecuzione, co'l trafugarle hor quà hor là con sì riguardevol personaggio, agevolmente si smarrirono ⁽²⁾. Con quei fragmenti nondimeno, che più per fortuna, che

(1) I documenti amministrativi di Nicolò Rusca, che ancora si conservano nell'ACPS, sono: un *Giornale de Fitti* (del 1598), un registro contabile, o *recettario*, del 1603 e una breve memoria su le decime. Una nota, apposta dal fratello Bartolomeo al recettario, avverte: *Si leggino attentamente tutte le cose notate nel libro grande de fitti, quale comincia l'anno 1603; perchè da quello dependono le chiarezze de molte cose, quali erano molto intricate, e con molti stenti et spese si sono sviluppate. dal sig. Nicolò Rusca di pia memoria.* Da altra nota dello stesso Bartolomeo (è del 6 dicembre 1619) risulta che la somma de' tutti li fitti mancati dal 1603 al 1617 inclusive ammontava, non computando le decime, a L. 1114 imperiali.

Qui il Paravicini allude al recettario o più probabilmente al libro riscossioni delle decime, da lui citato anche nell'inventario dei *Beni della Sagristia...* segnato C, a f. 1489 v. e altrove, e che è andato a finire, non si sa come, nell'ASS, *Fondo Romegialli*, n. 24. Esso va dal 1603 al 1617, ed è in buona parte di mano dell'arciprete Rusca. Qualche altro suo autografo, ma sempre di argomento amministrativo, si trova pure inserito fra gli atti notarili dello stesso archivio; come, ad esempio, due dichiarazioni da lui raccolte nel febbraio 1593 per provare la dipendenza della chiesa di Albosaggia da quella di Sondrio (ASS, vol. 1916, notaio B. Malacrida).

La copia della relazione al vescovo Archinti, che il Paravicini attesta di aver fatto trarre lui stesso dall'originale (ACPS, inventario sopra ricordato, f. 1489 v.), ritengo sia quella, che io trascrissi nell'opuscolo *L'arciprete Nicolò Rusca in alcuni documenti contemporanei*; Sondrio 1959, pp. 7-31.

(2) Dopo la tragica morte di Nicolò Rusca a Thusis, la sua biblioteca e i suoi manoscritti, del valore complessivo di duemila scudi, furono venduti all'asta e andarono dispersi. Fra i commissari inviati da quel tribunale per la confisca dei beni delle vittime posti nel terziere di mezzo, figurano Rodolfo Marmorera, il mesolcinese G.B. Ferrari, un Jacopo Hartmann di Cazis, un Mattia di Roveredo e il pretore Basso Smith. Gli ultimi due erano già a Sondrio il 6 ottobre 1618 (ASS, vol. 2875, gennaio 1619, notaio A. Gilardoni).

per industria mi son caduti nelle mani, si sforzarà la debolezza mia di seguir quivi la traccia sua aliquidamente. Giovandomi fra tanto credere, che i leggenti iscusaranno li difetti sopra gl'accidenti della guerra e della peste ancora presenti, che non mi lasciano apostare al corso, come si deve; ma per timore, che m'amanchi del tutto o'l tempo, o la commodità, o le carte, m'affrettano in modo, che meraviglia non sarà, se tall' hora forsi m'inciampassi. In ogni caso, manco male che il mio scrivere sconcio riesca, che mutilato.

Questa, che giace in Sondrio nella Terra, alla piazza del Campello vicina al palaggio de Giudici, sola è Parochiale della Comunità di Sondrio da Malenco esclusivamente in fuori: sola Collegiata nella Pieve, e sola, di quella, Plebana. Circa la quale molte cose s'hanno a discorrere. E prima

della fabrica,

che anticamente non era così longa, come al presente ⁽³⁾; poichè fù gran tempo fà accresciuta verso sera, e li pavimenti stessi il dimostrano con certa apertura per distintione del vecchio dall'aggiunto. Sotto il quale è un'ampio deposito involtato pieno tutto d'ossa de defonti.

All'hora credesi che giuntamente si rinnovasse anco il tetto, stimato di gran valore per il legname; in cui s'ha per traditione, che particolari famiglie di Nobili vi contribuissero un grosso trave per una, benchè non sia restata memoria d'huomini sotto qual'Arciprete tutto ciò si facesse.

Ben'è da pensare, che sotto più che uno si dipingessero le muraglie,

(3) La chiesa dei ss. Gervasio e Protasio di Sondrio che, come il Paravicini documenta più oltre, era già collegiata nel 1100, andò soggetta nel corso dei secoli a ripetute trasformazioni. Era molto più corta e stretta dell'attuale.

A proposito di questa, una lettera, inviata alla comunità di Sondrio dall'arciprete G.B. Sertoli il 27 dicembre 1739, ci fornisce i seguenti ragguagli: la sua costruzione era già sospesa da qualche anno, perchè per proseguirla sarebbe stato necessario abbattere parte delle vecchie case arcipretali; in previsione di questo, l'antecessore del Sertoli, Ignazio Luigi Guicciardi, aveva già iniziato la fabbrica d'una nuova canonica, giunta ormai al tetto; per animare il suo popolo a ultimare la nuova collegiata *secondo il disegno già incominciato*, il Sertoli si dice disposto a lasciar demolire le vecchie case, purchè la comunità gli garantisca *la reintegrazione del distrutto, diminuito ed occupato*; anzi mette a disposizione della stessa — *per anni tre, cominciando alle Calende di genaro 1740 sino alle Calende di genaro 1743* — tutte le sue rendite. Ma la popolazione preferiva invece *vedere dato qualche sufficiente principio alla fabrica del nuovo Campanile... nel giardino e corti dell'Arciprebenda, o sia Canonicato* [dei ss. Nabore e Felice]. E pare che sia stata accontentata, perchè la stessa proposta di demolire le vecchie case arcipretali per far il coro della chiesa fu di nuovo avanzata nel febbraio 1793; ma le grosse spese occorrenti per realizzare il grandioso progetto ligariano ne consigliarono il rinvio a tempi migliori. Per il momento ci si dovette accontentare d'una soluzione provvisoria, che fu attuata nell'anno seguente con la costruzione del coro e del presbiterio tuttora esistenti. La nuova collegiata fu consacrata solennemente il 6 giugno 1804 da mons. Carlo Rovelli. La facciata fu costruita nel 1838 sotto la direzione dell'ing. Giuseppe Sertoli. Nel secondo decennio del secolo scorso si entrava ancora per una porta gotica in marmo bianco (B. CREDARO, *Sondrio*; Sondrio 1954, p. 62).

Si vedano ACPs, cartella *Rusca* e lo zibaldone ms. *Memorie diverse*, p. 34; inoltre G. MARLIANICI, *Notizie intorno alla Collegiata di Sondrio*, « Cenni statistici e Notizie patrie Valtellinesi », Sondrio 1853, p. 49. Per i disegni, preparati per la nuova collegiata e per il campanile dal pittore e architetto Gian Pietro Ligari, si veda C. BASSI, *I pittori Ligari di Sondrio*; Como 1931, p. 32.

e conforme alla crescente pietà de fedeli. Ma perchè queste immagini, come uscite da varii affetti, in varii tempi, con rozza mano, e per varie persone non tutte uguali nei beni di fortuna, confusamente s'erano sparse, e forse alcune disdicevoli, il sig. Arciprete Rusca le abolì con far imbianchire le pareti. E non solo del corpo, ma anco della testa, cioè

del choro,

(che doppio con forme quadrata e tonda si fabricò nell'anno 1501 sotto il sig. Arciprete Gio. Giacomo Andriani, che l'anno 1517 v'aggiunse poscia le sedie de Canonici), lasciandovene solamente quelle della parte posteriore tonda sopra l'Altar maggiore, come di miglior fattura e più ben disposte.

Ma quì innovò il detto sig. Arciprete Rusca cose più degne ancora: poichè ischiarì la partita quadrata con tre fenestroni invitriati verso mezzogiorno e null'ora; ornò l'Altar maggiore con un santuario ⁽⁴⁾, e un paro d'Angeloni indorati, per essere il primiero oltre modo picciolo, venduto poi alle Monache di S. Lorenzo di Sondrio; e assicurò tutto il luogo con un'alta ferrata ⁽⁵⁾ dalle sacrileghe mani de Calvinisti, i quali poco inanzi haveano subornato uno de suoi incarnati Demoni a spezzare il Santuario, e cavarne dall'Ostensorio e pissidi l'Ostie sacre, che in effetto perfidamente e'ì gettò in terra e calpestò ⁽⁶⁾.

⁽⁴⁾ Ossia, un ciborio. La sua esecuzione fu deliberata dalla quadra dei nobili e dal consiglio comunale di Sondrio la domenica 3 luglio 1597. Come al solito, l'opposizione protestante rappresentata da Prospero Paravicini, Cristoforo e Francesco Marlinici, Livio Quadrio e dal consigliere della quadra del Maione, Andrea Mingardini, diede voto contrario (ASS, *Acta et consilia communis Sondrij*, notaio comunale G.B. Colombera).

⁽⁵⁾ Qualcuna di queste alte e solide inferriate, che furono poste allora per proteggere i presbiteri dal fanatismo iconoclasta degli anabattisti e calvinisti, resiste tuttora. A volte sono degli autentici capolavori dell'arte del ferro, ma costituiscono un evidente ingombro antiliturgico.

⁽⁶⁾ Il misfatto fu commesso ai primi di febbraio 1592 da un certo Andreino Ferrari e potè sembrare un dispetto o un atto d'intimidazione contro Nicolò Rusca, che proprio il 5 gennaio di quell'anno, e nelle case appunto di Agostino Ferrari, aveva avuto la sua prima, vivace discussione con Scipione Calandrino. L'autore del crimine fu arrestato; ma, per evitare che la sua detenzione si prolungasse troppo a spese di tutti, già l'8 febbraio il consiglio comunale decideva di chiedere al capitano di valle che fosse graziato (ASS, *Acta...*). *Li Calvinisti* — fa notare il nostro autore in appendice al suo *Stato...* f. 196 r. — *l'iscusavano, che fosse di solito pazzo e frenetico, il che non si presume.* Tanto più che un fatto simile era già capitato alcuni anni prima. Ecco come lo racconta l'arciprete Gian Giacomo Pusterla in un suo recettario: 1577. - *Nota a perpetua memoria e dolore, come alli 6 di Settembre, che fù un Venerdì, mi trovai rubbato dal Santuario il Tabernacolo della Chiesa nostra di Sondrio, e un Calice appresso, co'l S.mo Sacramento riposto in ambidoi li vasi... Prego il S.re Omnipotente, che me troppo dolente mi faccia lieto, e consolato nel trovare il S.mo Sacramento e li vasi sacri.* - 1577 adì 28 Dicembre furono ritrovati giù al Castelletto appresso Adda li piedi, e le pome solamente dei soprascritti vasi, quali li hebbe il sig. Capitano Travers, che se li ha portati via senza volerli restituire alla Chiesa (ACPS, *Recettario dell'Arciprete Gian Giacomo Pusterla*, anno 1570).

Verò è, che poscia, sradicata l'Eresia, e per conseguenza passati somiglianti pericoli, la feci levar io insieme co' i cancelli di legno, che l'istesso sig. Rusca pose inanzi l'Altare maggiore per le communioni del popolo ⁽⁷⁾; e per questa ragione ancora, che li cancelli di legno impedivano li ceremonieri; e la ferrata, altrimenti di più lavorata alla grossa, toglieva la vista dell'Argenteria e altri apparati.

Ma invece di quella ho fatto piantare li balaustri di pietra nera di Belano, e di Arzo macciata, co' i suoi scalini sotto e sopra attorno all'Altare, della medema materia, come anco le portine della Sacristia; ordinando che s'alzasse alquanto più il pavimento per maggiore vaghezza e maestà. E con tal occasione mi parve bene d'isolare l'Altare, acciò potessero li Chierici serventi accomodare, accendere e curare di dietro le candele a suo piacere, senza farsi d'inanzi come prima, con poco decoro, con pericolo di macciare li pallij e le tovaglie co' piedi, e con disturbo de Celebranti.

E perciò feci levare il quadro veccio, *seu* l'Ancona, che ad ogni modo era guasta, benchè di eccellente mano, con pensiero di affigere quelle sei partite alla muraglia, o dai lati del Choro o doppio l'Altare, e di cuoprire il santuario con padiglioni proportionati.

Delle Capelle

Ma molto prima, tosto entrato al possesso di questa Arciprebenda, applicai l'animo a riformar gl'Altari minori, tutti attaccati alla muraglia e risalanti nel campo della Chiesa. Ch'erano cinque: due, che il sudetto sig. Rusca cinse di ferrate, cioè [quelli] della B. Vergine e di S. Giovanni Evangelista: questo situato al destro lato del Choro e preteso dalla famiglia de Lavezari per suo, e quello al sinistro; e tre, che il medemo sig. Rusca cancellò con balaustri di legno; cioè, di S. Nicolò *seu* del Rosario, supposto della famiglia de Marliani ⁽⁸⁾; di S. Geronimo, creduto della casata de Pusterli; e di S. Stefano, attribuito alla parentela de Merli, versò la strada, dove li altri due giacevano verso il Cemeterio.

Avvegna che, vedendo che questi ultimi tre occupavano gran spatio, ed'erano troppo iscuoperti, e non potendo, come haveria voluto, fare un'altra nave, sì per il campanile ⁽⁹⁾, come per l'angustia della vicina strada pubblica, mi risolsi di fundare le due Capelle di S. Gioseffo, mio iuspadronato, e del Rosario, l'una dirimpetto all'altra, con farle stuccare, salicare di marmi, e chiuderle con cancelli e scalini di pietra parimente nera e macciata:

(7) Deve trattarsi dei cancelletti, che chiudevano al centro il presbiterio.

(8) Come scrive più oltre l'autore, chi ambiva avere la propria tomba di famiglia in una chiesa pubblica doveva fabbricarvi un altare e dotarlo.

(9) Si veda in ACPS lo zibaldone *Memorie diverse*, compilato in parte dall'arciprete A. Maffei: *Il campanile primitivo sorgeva al lato sinistro della chiesa, dirimpetto alle case olim Painsi, e ora de' Botterini Pelosi.*

e un'altra ancora verso mezzogiorno, come quella del Rosario ⁽¹⁰⁾; la qual terza doverà servire per il Beneficio de S.S. Naborre e Felice, e accomodarsi a spese della Chiesa per decreto di Mons. Sisto Carcano, Vescovo Germanicense e Visitatore della Valtellina e Contadi di Chiavenna e Bormio ⁽¹¹⁾ per l'Emin.mo sig. Cardinale di Cremona fra' Desiderio Scallia, all'ora Vescovo di Como; il quale in cambio fece, che il Beneficiale e li signori Pusterla padroni del Beneficio rinunciassero all'Arciprebenda le ragioni sue sopra il luogo, dove predicavano li Calvinisti e faceano gl'essercitij suoi, fabricato parte sù la Chiesa vecchia de S.S. Naborre e Felice ⁽¹²⁾, e parte so-

(10) Per i lavori, fatti eseguire in quegli anni dal Paravicini e qui menzionati, si veda P. M. LAVIZARI, *Breve memoriale di alcune cose notabili che occorsero annualmente in Valtellina dall'anno 1620* (a cura di S. Massera), « Bollettino della Società storica valtellinese, XVI (1962), pp. 62-99. L'autore fa rilevare che la costruzione delle cappelle fu affidata al celebre maestro Gaspare Aprile di Corona (Lugano), *ingegnere* — egli scrive — *della Chiesa Parochiale di Castione* [Andevenno, di quelle del] *Beato Luigi a Sazzo, a Delebio, e altre fabbriche famose*; fra le quali gioverà ricordare la collegiata di Bormio (1628-40) e, in parte, il santuario di Grosotto. I lavori di stucco furono invece eseguiti dal campione Bernardino Bianchi e da due suoi aiutanti.

(11) La visita del vescovo domenicano fra Sisto Carcano, comasco, fu un vero terremoto per l'organizzazione ecclesiastica valtellinese: fu sanzionato lo smembramento delle pievi con la costituzione di nuove parrocchie e la consacrazione di varie chiese, furono erette confraternite e composte liti quasi secolari. Ne fu incaricato dal card. Scaglia con atto di procura del 10 aprile 1623. Il 15 maggio dell'anno seguente consacrava la chiesa di s. Domenica a Delebio. Il 15 giugno era a Berbenno, ove ritornerà il primo luglio per la consacrazione di due altari; il 17 giugno era a Fusine. Dal 9 all'11 luglio presiedette a Sondrio un convegno di tutte le autorità ecclesiastiche e giudiziarie circa l'usura (APP, *Congr. foranee*). A Teglio, il martedì 1 ottobre il visitatore definiva una grave controversia fra il parroco di Chiuro, Nicolò Peverelli, e il patrono della locale chiesa di s. Michele, Carlo Quadrio. Verso la metà di questo mese cadeva ammalato; il nostro Paravicini, che lo aveva quasi sempre accompagnato in qualità di esperto di consuetudini e statuti valtellinesi, lo ospitava generosamente nella sua canonica. Ripresa la visita, il 22 ottobre mons. Carcano era a Buglio. Ma poco dopo dovette sospendere la sua attività per la discesa dell'esercito francese del marchese di Coeuvres.

(12) Sorgeva a mattino del Campello inferiore, press'a poco là dov'è ora il campanile, ed era di patronato dei Pusterla. Nel 1582, come dice più oltre il Paravicini, le Tre Leghe l'assegnarono ai protestanti del borgo, i quali, nonostante fossero complessivamente neppure un terzo della popolazione, ottennero ripetutamente, nel 1594 e 1620, che fosse ampliata sul terreno dell'arcipretura, a spese di tutta la comunità di Sondrio. Si veda in proposito la sentenza arbitrale di Giovanni Travers, riportata integralmente in appendice.

Invece, l'ex chiesa del Suffragio, già adibita ad archivio notarile e ora demolita, fu iniziata nel 1670 dall'arciprete Francesco Paravicini, sul luogo detto il Campelletto; ma tre anni dopo l'autorità grigione, sotto pretesto che oscurasse il palazzo pretorio, ordinò la sospensione dei lavori. In realtà il motivo fu che quel luogo era servito prima da cimitero agli evangelici. La costruzione poté essere ripresa soltanto nel 1697, dopo che l'arciprete Negrini vi trasferì la confraternita del Suffragio, già eretta l'anno precedente nell'oratorio dell'Angelo custode. Vi lavorarono il maestro G.B. Casarini di Cercanto in val Maggia, un capomastro molto attivo nella zona in quel periodo, e il lapicida G.B. Pelandini (ACPS, *Decreta Congregationis sacrorum rituum et Acta causae Romae peragitata inter ecclesiam Collegiatam SS. Gervasi et Prothasii Sondrii et Confraternitatem Suffragii*).

pra il giardino dell'Arciprete *seu* della Canonica; come all'istromento rogato per Gio. Battista Perti, Curato di Breccia e Cancelliere di detto Mons. Carcani, l'anno 1624.

Ma sin'ora non s'è potuto essequire, nè si può sinchè verso la strada del Campanile non si fa una nizza per il Battisterio, che in detta Capella nuova, destinata *ut supra*, s'è riposto per provisione. E'l cui vaso nuovo di pietra nera di Belano, che havevo fatto fare, per essere riuscito troppo picciolo è poi stato piantato per l'Acqua Santa nell'ingresso della Chiesa.

Fra tanto, nondimeno, il carico della Messa cotidiana, che una volta fù trasferito dalla Chiesa de S.S. Naborre e Felice nel sudetto Altare di S. Gieronimo, così da questo si trasferì, per decreto de Superiori, a quello della B. Vergine; nel modo che anco le Messe, che si doveano celebrare all'Altare di S. Stefano, si trasferirono all'Altare del Rosario.

Dell'Organo [f. 2 r.]

Per la stessa ragione feci in una nizza ritirare le canne dell'Organo e restringer la cassa, che sostenuta da tre colonne di pietra s'avanzava smisuratamente fuori dal muro con mostra disutile e pregiudicio dell'Altare della B. Vergine, che per questo se ne stava quasi cuoperto agl'occhi del popolo. E quest'organo è di piedi dodici grosso e principale, fabricato da maestra mano sotto il sig. Arciprete Rusca ⁽¹³⁾, a cui rincresceva di vedere in vaso così ampio di tempio quell'Organo vecchio picciolo, fatto sotto l'Arciprete Gio. Giacomo Andriani e poi venduto alla Chiesa di S. Alessandro, Parochiale di Traona.

Nè meno eccellenti sono stati gl'Organisti; poichè vive anco l'antica memoria del sig. Giovanni Barillatti, francese, che suonava sotto il sig. Arciprete Rusca; e la fresca del sig. Alessandro Liberi, milanese, che [suonò] sotto di me, ambedue morti quivi in Sondrio ⁽¹⁴⁾.

(13) Quest'organo fu installato quasi sicuramente nell'anno 1600. Non se ne conosce il costruttore; ma forse si può attribuire ai Rogantini, una famiglia di organari di Piuro trapiantata a Morbegno e, in seguito, a Bergamo. I suoi membri più noti sono Pietro di Piuro, il figlio Giovanni, organista di Morbegno dal 1618 al 1650 e restauratore degli organi della cattedrale di Como (1636) e di Berbenno (1641), e l'altro Pietro, dimorante a Bergamo, autore dell'organo della collegiata di Bormio (1639).

(14) Il primo viene così qualificato dai notai del tempo: *Nobilis d. Johannes Barillatti f. q. nob. d. Petri Bituricensis Galliae, habitator Sondrii*. Era dunque di Bourges. Il 27 novembre 1577 aveva sposato Maddalena Pusterla, nipote dell'arciprete Gian Giacomo (ACPS, Atti di matrimonio dal 1575 in avanti, n. 13), morta nel 1628 all'età di 65 anni. Una figlia di nome Isabella andò sposa nel 1607 a Gian Giacomo Chiesa; un'altra, Cassandra, al commerciante Gian Antonio Olgiati; una terza, Maria, nel 1619 si monacava nel convento grigione di S. Maria. Prima di essere organista di Sondrio, il Barillatti lo era stato del santuario di Tirano. Nel maggio 1618 era già morto.

Il milanese Alessandro Liberi morì invece il 24 agosto 1635, all'età di 40 anni. Era già a Sondrio nel 1628 con la moglie Angela Gaffuri e due bambini. I documenti

Meritevoli al certo di maggior salario di quello, ch'è solita di pagare la Comunità annualmente sino alla summa di 120 scudi di nostra moneta, oltre la casa, e oltre la mercede di colui, che lo serve ai mantici, alla quale è obligata nè più nè meno la Comunità.

Del Campanile [f. 2 v.]

Solo mi doglio, che sì buon'Organo piantato si sia in coerenza del Campanile; perchè questo lo scuote, mentre anch'esso, per esser fabricato senza chiavi e pietre grosse, visibilmente vacilla, quando si suonano le Campane.

Per lo che, quando il sig. Arciprete Rusca fece fundare la più grossa e rifundar la più picciola con qualche accrescimento, poichè *olim* appresso questa non v'era che la mezzana di pesi 80 incirca ⁽¹⁵⁾, non ardì di farle fare di maggior peso, come conveniva a una Collegiata capo dell'altre Chiese della Pieve, delle quali quella d'Albosaggia si gloria d'haverne una più grossa al pari di qualsivoglia di Valtellina.

Si potiamo ⁽¹⁶⁾ però noi per l'altra parte vantare, che non vi siano nei contorni campane, che rendino più dolce armonia; [la] quale sarebbe anco maggiore, qualvolta se ne fabricasse la quarta in terza alla terza, ovvero alla seconda.

Dell'Orologio [f. 2 v.]

Altretanto buono era l'Orologio, che d'ordine del sig. Arciprete Rusca fù ridotto in miglior forma, in modo che fù stimato uno dei più aggiustati e veri della Valle. Ma non so, come si sia sconcertato, e come non si sia già mai potuto da artefice alcuno recare alla sua pristina bontà. Incominciò a mancare nell'anno della rivoluzione, quando che fù sentito a battere ogni giorno ben mille volte una doppio l'altra con meraviglia tale, che fù stimato un prodigio, come se presago fosse delle rotture seguite; tanto più che poco inanzi fù sentito ancora nella Chiesa di notte un gran strepito, romore e mussicamento, come di huomini che fossero congregati in con-

sondriensi ci danno pure i nomi di questi altri organisti: Giovan Pietro da Bologna (1583), il domenicano Giovan Battista Lantani di Brescia (1594-6), Giovanni Gentile fu Vincenzo di Dongo (1621), il sacerdote Giovanni Antonio Macera (o Mazzera) di Morbegno (1621) e Giovanni d'Altdorf di 23 anni (1638).

⁽¹⁵⁾ Questa campana era stata fusa il 23 agosto 1569 a Ponte di Valtellina nell'officina del maestro Bartolomeo Quadrio (ACPS, G.G. Pusterla, *Liber sive codicillus memorialium*, ms., f. 4 r.). La più grossa, invece, risaliva al 1604 circa. Nel consiglio comunale del 28 aprile 1605, il decano Nicolò Merlo, *insistendo il pericolo del Campanile et della Chiesa che manifestamente si vedde nel sonare tutte tre [le] Campane*, proponeva di *voltare* la campana grossa (ASS, *Fondo Romegialli*, cart. 4, fasc. 3).

⁽¹⁶⁾ Ossia, *ci possiamo*.

seglio, e contendessero insieme ⁽¹⁷⁾; per tralasciare, che fù veduto una cometa nell'Oriente, e due grossi travi, che da mezzogiorno attraversavano la Valle verso nulhora.

Del Pulpito [f. 3 r.]

All'incontro poi dell'Organo, fece l'istesso sig. Rusca fabricare un bello e commodo pulpito, degno della sua dotta ed'Ecclesiastica eloquenza ⁽¹⁸⁾; e honorato sempre di valenti Predicatori di varie religgioni, ma più da Capuccini, chiamati nella Quadragessima a gusto dell'Arciprete, ma pacciuti e riconosciuti a spese della Communità, non ostante che nelle feste di Pasqua di Risurrettione ⁽¹⁹⁾ si facci una raccolta di elemosina sotto nome *dei Predicatori*; poichè nientedimeno s'applica e si lascia alla Chiesa, solitamente, se così piace all'Arciprete.

Delle sepulture [f. 3 r.]

Ma quello, che oscura la vaghezza di questo tempio, sono le sepulture: Due de Merli, a mano sinistra nell'entrare; due de Marlianici appresso l'altare di S. Gioseffo; due sotto l'Organo, de Paravicini l'una, l'altra de Pusterli; una de Laliij ⁽²⁰⁾ appresso il Campanile; cinque della Chiesa, l'una delle quali era dei Cella, ma poi ceduta da loro alla Chiesa in pagamento

⁽¹⁷⁾ Vi accenna pure l'autorevole cronista grigione Fortunato Sprecher. F. SPRECHER *Historia Rhaetiae in qua motus et bella ibi excitata fideliter exponuntur*; Ginevra 1691, p. 112.

⁽¹⁸⁾ La proposta era stata fatta il 13 febbraio 1595 dal decano G.B. Lavizari in un consiglio riunito su la strada antistante la canonica. — *Signori*, aveva detto il sindaco quel giorno, *gli è il pergulo de la nostra chiesa, qual sta per dar zoso, se non se gli prevede; così vi prego che si voglia provvedere, acciò alcuna persona non si offendesse* (ASS, *Acta...*). Ma anche in questa occasione i consiglieri protestanti si opposero a che il pulpito si facesse a spese di tutta la comunità.

Una notizia, pescata nei libri battesimali dell'ACPS, m'induce a pensare che tanto il pulpito che il ciborio siano stati eseguiti dal valente intagliatore Arnoldo Tieffelt (Dieffolt) *de sancto Petro*, ossia di Feldkirch — in romancio, *Sogn Pieder* —, che in quegli anni dimorava a Sondrio con la moglie Orsola. Infatti il 18 maggio 1595 vi fece battezzare un figlio, che chiamò Enrico; e il 5 luglio 1597 una bambina, Margherita. Al primo battesimo fece da padrino il cancelliere di Sondrio Gian Giacomo Paribelli, al secondo il cavaliere gerosolimitano Martino de Monte di Longanezza, i quali pure dovevano aver fatto fare dei lavori all'Arnoldo. Com'è noto, alcuni anno dopo egli eseguì le porte centrali del santuario di Tirano. Per notizie su l'attività dei Tieffelt (Dieffolt) in Valtellina si veda specialmente E. SOMWEBER, *Die Vorarlberger Bildschnitzer Heinrich und Arnold Dieffolt im Veltlin*; Bregenz 1964.

⁽¹⁹⁾ La si chiamava così per distinguerla dalla Pasqua di Pentecoste. Ambedue le ricorrenze erano dette *Pasqua*, perchè alla vigilia si benediva il fonte battesimale.

⁽²⁰⁾ La tomba era stata donata da Bartolomeo Salis ai fratelli Giacomo e Tomaso Lallio nel febbraio 1566. Più tardi, cioè nel 1619, il figlio di Giacomo, Gian Battista, la cedette ai Gilardoni (ASS, vol. 3637, notaio N. Paravicini).

delle spese fatte nella lite del prato a Palotta evittole da me; e questa dirimpetto all'Organo, e l'altre quatro vicino all'Altare della B. Vergine; due de Lavezzari contigue all'Altare di S. Giovanni; una dei Caputij, e un'altra dei Pusterla coperta quasi del tutto dai scalini dell'Altare del Rosario; una in mezzo alla Chiesa per li Sacerdoti, e un'altra nel Choro per gl'Arcipreti.

Ma niuna di queste [sono] dotate, per quello si possi sapere, da quella de Merli in poi, come si dirà nel capitolo de Legati inessatti; e niuna alla forma ⁽²¹⁾, da una de Lavezzari in poi e quella degl'Arcipreti e le cinque della Chiesa, che ho fatto riformar io, come di piena ragione degl'Arcipreti, li quali per ogni corpo grande, che vi si seppellisca, hanno soldi 60, e per ogni picciolo, L. 2.

In tanto che, Mons. Vescovo Lazaro Carafino fece un decreto che non si potessero le dette famiglie servirsene prima che fossero accomodate alla forma Canonica; sinchè una volta piaccia a dette famiglie di trasportarle nel Cemeterio vecchio, adherente alla Chiesa; e alla Communità di fabbricarvene tre o quatro per gl'altri, come si trattò una volta, ma per la peste e guerra seguita non se ne fece altro; poichè non [si] ponno le sepolture tanto bene acconciare, che nella mutatione dell'aria, e nel spirar de venti, nell'inverno massime, non venghino a puzzare, con notabil schifo di tutti, e indecenza della casa d'Iddio.

Dei Cemeterij [f. 3]

E già prima in detto Cemeterio ve n'erano tre sepolcri: la prima [sic!] dell'Interiortoli, la seconda de Carbonera, e la terza de Paravicini, tutte tre contigue, ma poco onorevoli, verso la porta di detto Cemeterio. Il quale si fece dalla Communità cingere, sotto l'Arciprete Salici l'anno 1557, d'alte muraglie; ed io l'anno 1633 vi ho fatto drizzare una porta meglio lavorata e più maestosa della prima, di pietra di Trisivio, con che si bisognò levare il sudetto sepolcro de Paravicini.

Ma perchè, quando vi si seppelliva, s'alzava la terra in modo, che pio-
vendo scorrea e precipitava l'acqua alla muraglia della Chiesa con danno dei fundamenti; e talvolta ancora nella Chiesa stessa; e per altri riguardi non più volli che si toccasse; ma tosto il feci spianare e la terra portare in quella vicina fossa dell'antica muraglia di Sondrio, che gl'Eretici a forza [avevano occupato] l'anno 1618, sotto il sig. Arciprete Rusca, insieme con una pezza del giardino di Canonica per seppellirvi i suoi defonti ⁽²²⁾; e a

(21) Norme in proposito erano state fissate sia da s. Carlo sia dal primo concilio provinciale di Aquileia del 1596, che fu sottoscritto anche dal vescovo di Como Filippo Archinti, allora suffraganeo di quel patriarcato, e fu poi da lui promulgato per la nostra diocesi nel sinodo del 1598. Si veda *Concilium provinciale Aquileiense primum celebratum Anno Domini 1596*; Como 1597, p. 118.

(22) L'occupazione fu poi sancita dal commissario Giovanni Travers con il lodo del 28 marzo 1620 trascritto a pp. 333-4. Era stata tentata anche nel 1582 (*ACPS, Protestatio Archipresbyteri Sondrij contra D.nos Capitaneum et Vicarium Vallistellinae usurpatores etc.*).

tempo veramente per quei molti di loro, che nell'anno 1620 della rivoluzione furono tagliati a pezzi, e colà dentro gittati e ricuoperti, de quali fù il primo il sig. Nicolò Marlianici ⁽²³⁾, che vi mise la prima pietra, e tutti quegli che vi coadiuvarono. Ma poi la Comunità se lo pigliò per far un'altro Cemeterio de Catolici, che pure tuttavia s'adopra, con farlo cinger di mura [...] ⁽²⁴⁾.

Delle Sacristie [f. 3 v.]

Non contento di queste fabbriche, tre anni fà fundai una nuova Sacristia verso mezzo giorno, necessitato dall'incomodità, dall'humidità, e massime dall'angustia dell'altra a dirimpetto, verso null'ora, che fù col'1 Choro eretta sotto il sudetto Arciprete Gio. Giacomo Andriani; poichè li sacerdoti e li paramenti erano notabilmente moltiplicati, senza che a questo bisogno potesse supplire la Sacristia più vecchia, sotto l'Organo; come troppo lontana dal Choro, e necessaria per altro alli custodi della Chiesa da riponervi l'oglio particolarmente delle lampade, e altri più grossi mobili; e nel resto tanto angusta e picciola, che a pena vi ponno stare detti mobili e vase dell'oglio.

Ma sin'ora non ho potuto farla pulire di dentro, nè inarmariarla, nè ridurre in stato di potermene valere.

Mi son però sforzato di ornarla di fuori con la sua portina di pietra macciata di Ronchetto di Livrea co'i balaustri sudetti e scalini, come anco la Sacristia vecchia all'incontro. Della quale fra tanto me ne servo come posso, riponendo nei vecchi armarii fabricati sotto il sig. Arciprete Rusca la necessaria suppellettile, la quale feci nell'anno 1628 inventariare e notare nel libro de Legati, in fine, di mano di mio fratello Prete Gioanni, il Canonico di felice memoria.

Della suppellettile [ff. 4 e 5]

[L'autore la raggruppa sotto queste voci ⁽²⁵⁾:

Argenteria, n. 35 pezzi - Camici - Amitti - Tovaglie con pizzatura d'oro - Tovaglie a seta, fra le quali una lavorata alla Spagnuola, per l'altare maggiore. - Tovaglie ad ago - Tovaglie senz'ago - Tovaglie non guarnite - Tovaglie a oggetti - Serviette - Man-

⁽²³⁾ Si tratta di quel Nicolò Marlianici, figlio di Fellossio, che fu ucciso con un'archibugiata da Emilio Lavizari, all'alba del lunedì 20 luglio. Aveva sposato Alessandra Guicciardi fu Alessandro di Teglio. Va ben distinto dal Nicolò detto Celso, marito di Barbara Guicciardi fu Gaudenzio, che invece morì esule a Lione nell'agosto 1623, lasciando un figlio di tre anni, di nome Celso, e quattro figlie: Cecilia, Maddalena, Anna e Margherita, tutte in età pupillare (ASS, vol. 3639, notaio N. Paravicini). Nel 1605 Nicolò Celso era seniore della chiesa evangelica di Sondrio assieme a Viviano Marlianici, Gian Antonio Lavizari e Livio Quadrio.

⁽²⁴⁾ Il nuovo cimitero fu benedetto dal Paravicini il 10 febbraio 1621 (P.M. LAVIZARI, p. 64). Vi furono sepolti i primi morti della peste 1630.

⁽²⁵⁾ La parte scritta in carattere tondo è tolta testualmente dal ms. Paravicini.

tili - Fazzoletti - Cotte - Corporali - Cordoni - Purificatori - Borse - Veli - Continenze. Pluviali, n. 5 - Pianete, n. 21 - Tunicelle - Baldachini - Pallii per l'Altare maggiore, n. 11 - Pallii per gl'Altari minori, n. 25 - Cossini, n. 18 - Tapeti, n. 7 - Messali, n. 6 - Rituali, n. 4 nuovi, oltre li vecchi - Libri di Choro - Candeglieri d'ottone, n. 16 - Lampadi d'ottone, n. 4 - Turiboli d'ottone, n. 2 - Bacillette, 5 di maiorica e 3 di stagno - Orzoli, n. 12 para - Vasi di vetro, di legno, di maiorica - Crocette di ottone, n. 8 per gl'Altari, n. 2 croci grandi *processionali*, oltre quella d'argento - Campanelli, n. 6 - Ceroferari - Crocifissi di legno, oltre il grande sul Choro, n. 4 - Faldistorio di legno indorato - Angeli di legno, un paro per ogni Altare - Sedelini - Asperges, n. 5 - Sedie, *fra le quali* tre con seta nel choro - Quadri, n. 6, oltre l'Anconetta levata dal Marescial d'Estres, Generale di S. M. Christianissima, e oltre il stendardo della Scuola del Rosario.

Fra le argenterie sono elencate: una croce processionale, un ostensorio, un calice grande con la sua patena, una gran pisside per la Comunione generale, otto candeglieri grandi e una gran lampade con quattro lampadari.

Fra le Cotte il Paravicini non dimentica due sontuosi rochetti a punto in aria, l'uno di renzo e l'altro di cambraca, di sua proprietà.

Il capitoletto si chiude con questa interessante annotazione]:

E diverse altre cose parimente, che non ho potuto per hora ricorrere, sendosi per i pericoli della guerra e peste ritirato il tutto in luogo, dove commodamente non vi si può andare per questo effetto; nè essaminar manco, che cose amanchino da detto inventario; come dubito se ne siano smarrite in parte l'anno 1629 e 1630 della peste, quando per celebrare le Messe al popolo nelle piazze e nelle strade molti paramenti bisognava mandar in quà in là; come trasfugarle dalle mani degl'Alemanni⁽²⁶⁾, che all' hora alloggiavano in Sondrio particolarmente, con poca sicurezza delle nostre sostanze; oltre che una parte ancora si sarà logorata co'l longo uso.

Del Sacrista [f. 5 v.]

Hor quindi si può vedere, se io hebbi raggioni nell'anno 1632 di creare un Sacrista, il qual pigliasse la cura dei mobili della Chiesa, di parare gl'Altari a suoi tempi opportuni, e di fare cose simili conforme alla dichiarazione degl'Arcipreti *pro tempore* esistenti. Piacque anco questa mia resolutione a Mons. Lazaro Carafino nostro Vescovo di Como, il quale trovandosi quivi per altri affari suoi suppressse li due Beneficij semplici vacanti di S. Eusebio e di S. Siro di Sondrio⁽²⁷⁾, applicando le rendite loro, co'i carichi che si descriveranno a suo luogo, per la sustentatione di detto Sacrista (*seu*, levandosi egli, in utilità poi della Sacristia): come al decreto rogato per il sig. Carl'Andrea Bellio lui Secretario 1632 à 15 Settembre. Ma prima

(26) Dopo il sacco di Mantova del maggio 1630 dodici compagnie di lanzichenecchi erano tornate in Valtellina. Questi lanzichenecchi di manzoniana memoria non vanno confusi con quelli dell'orrendo e vergognoso sacco di Roma del 1526-7.

(27) Il decreto relativo è riferito testualmente a p. 313.

restò a petto questo servitio a mio fratello di f.m. P. Giovanni Canonico di Sondrio, il quale, havendovi due anni atteso con ogni diligenza, ben vide quanto necessario fosse un Sacrista; e perciò le legò quei 500 scudi, che le dovea il sig. Nicolò nostro fratello⁽²⁸⁾, riservandone la raggione d'elegerlo, *seu* il Juspadronato che occorrerà d'erigersi, a me, a P. Francesco Canonico, e a detto sig. Nicolò fratello maggiore [o suoi eredi] per linea masculina; e in difetto loro, al Capitolo di Sondrio con carico d'una Messa da celebrarsi nel giorno della sua morte, che fù alli 23 Settembre 1631 [...] ⁽²⁹⁾ e come più diffusamente al codicillo rogato per il sig. Alessandro Odescalco, Canonico di Sondrio e Nodaro Apostolico, 1631. 22 Settembre: nel quale pare di volerlo Sacerdote, come più senza dubbio conviene.

Ma perchè prevedevo, che questi emolumenti non sarebbero stati bastevoli per lui mantenimento; perciò mi son valuto sin' hora dei frutti, che si ricavano dai stabili legati alla Chiesa, con licenza de miei Superiori; da quali nondimeno sarebbe meglio il procurarne un decreto particolare e solenne *ad perpetuam rei memoriam*.

⁽²⁸⁾ E' il cancelliere di valle tanto celebrato da tutti i nostri storiografi (P.A. LAVIZARI, *Memorie istoriche della Valtellina*; Coira 1716, pp. 409-10. G.R. ORSINI, *I Parravicini*; Como 1942, p. 73).

Morì nel suo borgo natale il 17 febbraio 1648. Nel libro dei morti della parrocchia, segnato B, il fratello canonico Francesco ce ne ha lasciato il seguente necrologio biografico: *Nicolaus frater noster, annorum 63, filius q. d. Horatij Paravicini, dicti della Schola, Justitiae consul, et totius Vallistellinae ab 1618 cancellariae munere perfunctus, anno 1644 uti illud dimitteret tandem ab Ill. mis Dominis Rhoetis fuit concessum; sic, summa cum omnium consanguineorum laetitia, dimisit.*

Invece la moglie, Giulia Lavizari fu Taddeo, era morta di peste il 18 ottobre 1635. Non lasciarono figli maschi. Delle figlie: 1) *Caterina* andò sposa a G.B. Paribelli, che fu ucciso proditoriamente il 15 ottobre 1633, perchè, a detta dell'Alberti, aveva minacciato di voler vendicare la morte del fratello Giulio, giustiziato in carcere a Tirano per l'assassinio del medico Gian Andrea Gilardoni (G. ALBERTI, *Antichità di Bormio*; Como 1890, p. 176). Quattro anni dopo, la vedova sposava Orazio Sambenedetto fu Francesco. 2) *Lucrezia*, nata nel 1613, sposava il 4 marzo 1628 Stefano Perari fu Pompeo, di Castione. 3) *Giulia* il 26 luglio 1637 si univa in matrimonio, a soli 14 anni di età, con Luigi Piazzì di Nicolò, di Ponte, nella chiesa di s. Carlo di Titano, di patronato del cap. Simone Venosta fu Giacomo. 4) *Maria* si monacò in S. Lorenzo con il nome di *Francesca Lucrezia*. Vi morì l'8 settembre 1653. Di lei, nel libro dei morti già citato, è detto: *Francisca Lucretia, neptis mea, annorum 27, monialis, Cancellaria Monasterij nostri S. cti Laurentij, obsessa, quae saepius ad centum et plus dies sine victu et potu manebat; confessa et comunicata saepissime in eius longissima infirmitate... post longissimam agoniam ad multos dies animam Deo reddidit.* Era gemella di Giuseppe morto nell'aprile 1628 all'età di un anno (ACPS, *Stato dell'anime del 1628*, fasc. II, f. 3).

La serie di atti notarili di Nicolò Paravicini, conservata nell'ASS, comprende quindici volumi, che sono una fonte preziosa di notizie dal 1612 al 1647.

⁽²⁹⁾ ACPS, *Libro dei morti B - 1631 settembre 25: R.Pbr. D. Jo. Parav. us Canonicus, omnibus Sacramentis munitus*. Gli succedero come sacristi i sacerdoti Giovanni Carnazola di Caiolo e poi Faustino Galli di Pendolasco (Poggiridenti).

Dei Chierici [f. 6 v.]

Anzi per maggior splendore della Collegiata, come anco perchè dagl'infrascritti custodi, che sono secolari, per l'adietro con poco decoro si maneggiavano gl'Altari e l'altre cose necessarie per le Messe cotidiane, l'anno 1633 stimai bene di costituire ancora due Chierici con salario di 40 scudi l'anno per tal carica; e con obligatione di più di toccar la campana per le Messe basse de giorni feriali (ufficio che prima era di detti custodi), e di ministrare ai Celebranti, i quali tal'hora duravano fatica a trovare de secolari stessi, che le servissero, e servendole non maneggiavano i camici, le pianete, le tovaglie, i Messali, gl'orzoli, e somiglianti sacri stromenti con la dovuta riverenza e cautela, strapazzandoli con danno notabile della Sacristia.

Dei Custodi [f. 6 r.]

Sì che hora li due Custodi, che volgarmente si chiamano Monaci e che s'eleggono dagl'Arcipreti a suo gusto, non restano aggravati d'altro, che di suonare le campane agl'altri tempi dovuti; di chiuder e aprire le porte della Chiesa e de Cemeterij, quando bisogna; di curare la lampada; di scuopare la Chiesa e tenerla pulita insieme co'l Cemeterio; di servire ai Sacerdoti per la Communion e del popolo e degl'infermi; di mutare l'Acqua Santa ogni settimana; di portare la croce nelle processioni; di raccogliere l'offerte delle Scuole *infra Missarum solemnia* e nelle prediche; di assistere amendue unitamente ai Divini Officii nei giorni festivi; di nettare li candeglieri, crocette, lampadi, e altri ottoni e rami; e di far ciò che l'Arciprete giudica essere di bisogno, secondo il costume dell'altre Chiese.

Ma, siccome sono stati iscaricati, sopra li Chierici, della sudetta residenza per le Messe cotidiane dei giorni feriali: così, con occasione, che querelandosi essi, che nel fare la sua cerca di biada e di vino, nella quale consistea la recognitione ordinaria delle sue fatiche, molti non le davano cosa veruna, la Comunità nell'anno 1633 sudetto le liquidò, invece della cerca sudetta, per l'annuale mercede scudi 60, e un mezzo scudo per ogni funerale [...] oltre il mezzo scudo ogni volta che suonano il campanone da morti, e oltre altre solite regaglie. Mi parve anco ragionevole di assegnare la metà di quegli 60 scudi alli due Chierici; [...] senz'annoverare gl'incerti di Natale e Pasqua di Risurrectione, quando vanno a benedire le case; li quali incerti si dividono per metà tra loro e li custodi, che li accompagnano; ma più tosto di supplire sino ai scudi 40 con l'elemosine della Chiesa, come si è fatto sin'hora.

Del maneggio [f. 6 v.]

Per il cui maneggio altre volte si creavano sindici, detti Fabricieri o Rettori, come altrove ancora per lo più si stila; ma da quarant'anni in quà

e più il solo Arciprete vi s'ingerisce ⁽³⁰⁾. Non ostante che, per rinnovellare l'uso antico, alcuni di questa Comunità a tutto suo potere habbino procurato appresso li Vescovi, e sotto il sig. Arciprete Rusca e sotto di me; poichè ben si ravvisavano li Superiori, che non conveniva levar di governo chi facea rilucere la Chiesa. La quale, all'incontro, nel tempo che v'havean mano li Sindaci, si sa ch'era povera di ogni cosa e mal tenuta.

Della manutenzione [f. 6 v.]

E' veramente non poco, che in così poco tempo si siano fatte tant'opre dispendiose; sendo che la Comunità o poco o niente vi contribuì, da quelle ordinarie e leggiere spese in poi, ch'è solita di fare per mantenere le campane, il campanile, l'orologio, li tetti.

Io so ben questo, che in quindici anni, che io son'Arciprete, ella non ha fatto altro, che accordar una volta l'Organo, restringer la lui cassa, cinger il cemeterio nuovo, rinnovare la porta del vecchio, e rifar il tetto sopra la porta più grande della Chiesa; nel che può haver speso in tutto quattro cento scudi, o poco più. E pure sarebbe tenuta agl'altri bisogni ancora, di fabrica almeno.

Delle obligationi [f. 6 v.]

Là dove la Chiesa sostiene il carico: prima, delli officij detti di madama Peregrina, delle Messe 35 di madama Elisabetta Girardona ⁽³¹⁾, della mensuale a S. Rocco di P. Francesco Chiesa; delle quali si parlerà con l'occasione de Legati. Della cera poi per la Communion de gl'infermi; per le processioni del *Corpus Domini*; per le Letanie della sera; per le Messe, che si cantano all'Altare della Madonna e Rosario; per le Messe de Sacerdoti forastieri insieme co'l vino, e con l'ostia; il qual vino per li terrieri

⁽³⁰⁾ In seguito questo sistema procurerà al nostro Paravicini non pochi guai. Fabbricieri ce n'erano stati anche al tempo del Rusca, ma solo con compiti straordinari. Il 16 gennaio 1603, per esempio, il consiglio della quadra dei nobili incaricava Nicolò Carbonera e Livio Quadrio, perchè in collaborazione con l'arciprete attendessero [a] *recercare li beni et fitti occupati da altri senza rendere niuno utile a la Chiesa nè al sig. Arciprete...*; [ad] *acquistar raggioni pertinenti tanto a una religione quanto all'altra... come a li affari de la Schola de la Madonna... et a le cose de poveri*. Il 6 settembre 1618 (del calendario vecchio), ossia a due settimane di distanza dalla morte del Rusca, la gestione dei beni della chiesa di Sondrio fu affidata per un anno al dr. Fabrizio Lavizari, a Cipriano Quadrio, Ferrante Beccaria e Paolo Clamero (ASS, vol. 3637, notaio N. Paravicini, f. 156 v. e *Acta...*).

⁽³¹⁾ Era morta il 14 gennaio 1600 legando alla chiesa cento scudi, che furono usati dall'arciprete Rusca per il nuovo organo. Di madama Peregrina, invece, sappiamo soltanto dal can. Raffaele Conrio che *fù moiér di m.r Gio. Matteo Merlo Quadrio di Sondrio* (ACPS, *Inventario dei Beni della Sagristia...* C, f. 1403).

e residenti s'andava a pigliare alle case loro *olim*, di volta in volta; ma hora con tanto disturbo, distrattione e indecenza dai Chierici, che ho voluto più tosto aggravarne la Chiesa. E finalmente di riconoscere quello, che porta gl'Ogli sacri da Como ⁽³²⁾; e di mantenere la lampada inanzi al S.mo Sacramento e la suppellettile Ecclesiastica.

Degl'emolumenti [f. 7 r.]

Acciò si vegga, che ne pure gl'annuali e soliti proventi della Chiesa son bastanti per tanto peso ordinario; poichè la Chiesa non ha di certo, che l'offerte nelle Messe cantate del Sabato, e nelle prime picciole e maggiori delle feste, eccettuatene alcune ancora di queste spettanti all'Arciprete; e nei funerali una sola candela per defonto, soldi 40 per la croce d'argento, soldi 20 per il standardo, e mezzo scudo per il sôno della campana più grossa.

Delle Scuole [f. 7 r.] ⁽³³⁾

Nè è da dire, che la Scuola del Corpus Domini, la quale fù fundata sotto il sig. Arciprete Rusca ⁽³⁴⁾, sia solita a porger qualche aiuto di costa; poichè sin'hora è per ancora povera, senza beni immobili; nè con le sue elemosine e raccolte ha potuto far più ch'un standardo ⁽³⁵⁾ e un baldachino

⁽³²⁾ Il giovedì santo. Non so se questo compito appartenesse già ad uno dei canonici di Bormio.

⁽³³⁾ Sono le confraternite.

⁽³⁴⁾ Era già stata eretta una prima volta dall'arciprete Gian Giacomo Pusterla; ma l'antecessore del Rusca l'aveva lasciata cadere. Si veda in proposito ACPS, *Liber, sive Codicillus...*, f. 10: *Nota qualiter die 24 Februari 1570 fuit instituta confraternitas societatis sacratissimi Corporis D.N. Yesu Xristi, in qua fuere descripti quamplures utriusque sexus nobiles, opifices, et pauperes.*

A origini più remote risaliva, invece, anche a Sondrio la *Schola S. Mariae*, detta volgarmente dei Disciplini. Da un testamento riferito più oltre dal nostro autore, risulta che vi fioriva già sin dal 1506.

⁽³⁵⁾ Simili spese avevano, però, incontrato nel 1605 le recriminazioni del provveditore militare Ercole Salis, il futuro cavaliere di s. Marco. In una informazione alle *honorate Communità* grigioni, egli scriveva: *In duoi luogbi, come a Chiavenna et Chiuro, in ogn'uno de detti luogbi hanno speso a fabricar una torre di campana intorno a 5000 scudi; al che hanno dinari assai. A Chiavenna, Morbegno, Sondrio et Teggio, in ciascun luogo spender intorno a 1000 scudi non gl'è difficile; a Sondrio per una campana grande spender molte centenara de scudi ogn'uno è pronto; a Tirano a un confalone di processione spender puoco manco de 1000 scudi è loro tollerabile...*

Il Salis avrebbe preferito, naturalmente, che i valtelinesi impiegassero questi denari nell'acquisto del grano fatto arrivare da Genova da lui stesso, per i lavori di fortificazione da opporre al forte di Fuentes e nella istruzione militare dei soldati valtigiani per cui si era fatto venire un capitano francese. Ma la sua lettera suscitò la reazione del consiglio di valle (ASS, *Fondo Romegialli*, cart. 3, fasc. 1: *Consilia vallis habita diebus 5-6-7 et 8 mensis septembris 1605 pro vindicanda vallis iniuria cuiusdam scripturae*). Per la difesa militare si erano già spese più di 111 mila lire.

di sopra nominati, oltre certa poca contributione data per l'Argenteria. Ben spero di meglio nell'avvenire da questi divoti fratelli, con la cui pietà va crescendo insieme il loro zelo e affettione verso la Chiesa. E altrettanto attendo dalla Scuola del S.mo Rosario, che io poco fà ho fatto erigere canonicamente nell'Altare ⁽³⁶⁾ appresso il pulpito, e si governa dal sig. P. Stefano Merlo nostro Canonico, il quale in poco tempo ha raccolto molta elemosina per far il quadro grande dell'Altare e' i più piccioli della Capella, e questa indorare: tanto egli [ha] acceso il popolo alla divotione e culto della B. Vergine. Ma nulla spero per hora dalla Scuola della Dottrina, che parimenti io ho fatto piantare; perchè questa è una Congregatione più tosto di fanciulli, e' i cui officiali sono pochi dai Sacerdoti in poi.

Dei legati senza carico perpetuo [f. 7 r.]

Manco è da dire, che la Chiesa pigliasse queste forze per i Legati; perchè i Legati senza carico già furono rari; e doppo la peste, cioè doppo l'anno 1630, se bene in maggior numero, di poca summa nondimeno: e questi per sostentamento del Sacrista s'haveranno d'applicare, pagati li debiti, che ha la Chiesa particolarmente verso di me, non solo come privato, ma anco come Arciprete, atteso che io complisco annualmente alle sudette Messe 35 di madama Elisabetta Girardona, alle 12 di P. Francesco Chiesa, e agl'officij di madama Peregrina, detti altrimenti gl'officij della Scuola ⁽³⁷⁾. Che perciò il mio pensiero sarebbe, che gl'Arcipreti ricevessero in sua testa il detto carico, e che la Chiesa lasciasse correre a essi loro tanti Legati sino a summa conveniente d'impiegare in utilità perpetua dell'Arciprebenda.

E di già mi son valuto d'alcuni, che doveranno andare a questo conto, dedotto quell'havere, che l'Arciprebenda vincendevolmente ha verso la Chiesa, *seu* verso la fabrica, di L. 175, soldi 10 [...].

[*L'arciprete aveva investito queste somme lasciate alla sua Chiesa nell'acquisto e nel ricupero di alcuni fondi del valore complessivo di L. 3449 e soldi 13 a favore dell'arciprebenda. Donde un lungo dissidio con la comunità e con l'autorità diocesana*].

Onde detratte le sudette L. 175:10 spettanti all'Arciprebenda, e spese nella fabrica toccanti alla Chiesa, resterebbe la fabrica creditrice sin' hora, per i legati senza carico perpetuo spesi in utilità dell'Arciprebenda, di L. 3449 e soldi 13; le quali apunto sariano di bisogno, *seu* li frutti suoi, per sostener il carico delle sudette Messe [...]. Atteso che le sudette L. 3449 e soldi 13 impiegate nei beni de Mosconi, nel prato a piazz'Arnoldo, e nella Cesura [*dei Venosta*], — la qual Cesura costa all'Arciprebenda L. 500 la pertica, e'l prato L. 400, e le Moie de Mosconi, che sono date per pert. 9 tav. 13, L. 1622; e' i fitti de Mosconi L. 65 per quartaro di gra-

⁽³⁶⁾ Le confraternite sono sempre annesse, come a propria sede liturgica, a una cappella o a un altare.

⁽³⁷⁾ Si tratta qui della confraternita dei Disciplini, cui si è accennato sopra.

no; — se si fa ben conto non ponno render più di 3½ per cento; perchè il grano si stima L. 3 per quartaro al più, computato un anno con l'altro; il prato a Piazz'Arnoldo, che sin' hora non ho potuto affittare più che per st. 5 mistura; le moie de Mosconi, seu de Piotti, in tutto q.ri 15 mistura; e la Cesura non si potria locare più che st. 8 grano. E così li frutti della detta summa di L. 3449:13 verriano a fare L. 148 incirca l'anno; ricavata poco differente dalla spesa, che v'andera per far celebrare le dette Messe e Officij. Acciò s'intenda, che, fra questo, mentre può l'Arciprete supplire *ratione* dell'imprestito di dette L. 3449:13, caso che li Superiori non approbassero per sempre questo cambio, ma volessero che l'Arciprebenda ne facesse la restituzione; il che non credo, perchè più sicuro è, che l'Arciprete habbi egli in sua testa il carico; massime non havendo la fabrica altri stabili, ed'essendo molto difficile a trovar impiego perpetuo a dette L. 3449:13 migliore di quello, che io vi ho trovato, come incorporato negl'altri beni dell'Arciprebenda.

Dei legati con carico perpetuo [f. 8 v.]

I legati poi lasciati alla Chiesa senza mentione ancora dell'Arciprete, con carico perpetuo di Messe overo Officij, non v'essendo altro espresso in contrario, pretendo che siano in ragione dell'Arciprete, quando egli li vogli, sì perchè *nomine Ecclesiae venit* il Rettore; come perchè toccando a esso lui come Rettore questo incommodo, è di dovere, ch'ei habbi ancora il commodo; principalmente atteso il nuovo decreto della S. Congregatione del Concilio di Trento, che niuno Sacerdote possi per se trattenere parte di quella elemosina, che s'è ricevuta per Sacrificij, con farli celebrare per manco da altri. Nei quali legati con carico perpetuo però non s'annoverano le Messe incumbenti sopra li Beneficij titolari, de quali si parlerà appartatamente; ma solo gl'infrascritti, lasciati a particolari Altari, overo alla Chiesa in genere, nel modo seguente, cioè

All'Altare della B. Vergine:

1) Legato di scudi cento fatto dal sig. Cavagliere Martino q. sig. Galles da Monte di Longanezza⁽³⁸⁾ habitatore in Sondrio nel suo testa-

(38) Era cavaliere di Gerusalemme. Figlio di quel Gallo de Monte, che era stato in rapporti epistolari con s. Carlo Borromeo, e poi vicario della Valtellina per il biennio 1585-6 e successivamente governatore nel 1597-8, aveva sposato Diamante Pestalozzi. Nel 1597 risiedeva già a Sondrio nella contrada dei Malpassi, con i fratelli Gaspare e Guglielmo. Morì in modo tragico a Gravedona nel 1606. In proposito il can. Prospero Pusterla lasciò scritto: *Die sabbati 26 mensis Aprilis sepultus fuit Gravedonae Illustris D. Eques Martinus a Monte, praesente m. Rev. D. Archipresbytero Nicolao Rusca, utriusque legis doctor; qui cum captus esset mente se... vulneravit; ei hoc fuit in conventu fratrum Augustinianorum Gravedonae.* La moglie Diamante morì, invece, a Sondrio il 24 giugno 1608 (ACPS, fasc. *Alcune note di morti negli anni 1597-1600-1605-6-7-8-9-1610 e 1621*).

mento rogato per Euclide Cazola di Gravedona 4 Maggio 1606. Con carico d'una Messa ogni settimana.

Li quali scudi cento furono convertiti dal sig. Arciprete Rusca per redimere ⁽³⁹⁾ la vigna del Negrino dalle mani del sig. Gio. Battista Marlianico detto il Rochino, il quale per rogato di messer Gio. Andrea Ligaro 1607. 20 e 26 Maggio n'havea fatto remissione a detta Arciprebenda *pretio* di L. 1000; a conto di cui ricevè li sudetti scudi cento dal sig. Arciprete Rusca sudetto, come alla confessione per detto Ligaro parimente 1610. 12 Gennaio.

Ma veramente la ricavata non può essere tanta [...]. Massime che il contratto, benchè fatto con detto sig. Marlianico a buona fede e con qualche, atesa la qualità dei tempi, utilità della Chiesa, ad ogni modo in effetto per la rivoluzione della Valtellina doppo seguita riuscì dannoso; perchè, osservandosi hora la legge canonica, che non permette [che] le locazioni semplici, qual era quella del Negrino, passino in livello, certo che nè più nè meno senza dinari caduta saria la vigna nelle mani dell'Arciprete.

2) Legato di altri cento scudi fatto dal sig. Gaspare, fratello del sudetto sig. Cavagliere Martino da Monte, nel suo testamento rogato per il sig. Giac. Ant. Merlo 1618. 29 Settembre. Con carico d'una Messa ogni Sabato.

All'Altare di S. Giovanni [f. 9 r.]

3) Legato lasciato dal sig. Romerio Lavezaro di Sondrio sopra tutti li suoi beni: che li suoi heredi siano tenuti di far celebrare in perpetuo a detto Altare Messe tre la settimana.

Come al Recettario dell'Arciprete Pietro Andriani dell'1476; nel quale si leggono queste parole formali:

Antonius et Franciscus de Lavizarijs tenentur facere celebrare tres Missas in hebdomanda in capella predicta pro bonis, quae emerunt a Communi de Sondrio, quae bona fuerunt quondam d. Romerij de Lavizarijs, super quibus voluit sic fieri, ut patet ex testamento dicti q. d. Romerij tradito per ser Joannem de Baliachis anno 1432. 4 Januarij.

⁽³⁹⁾ Il cap. 210 degli statuti civili di Valtellina, riformati dalle Tre Leghe nel 1548, stabiliva che i fittavoli, che da venticinque anni erano in possesso continuato di beni ecclesiastici, non potessero più esserne privati, ma dovessero essere considerati a tutti gli effetti come semplici enfiteuti. Lo statuto, derivato evidentemente dall'undicesimo capitolo di Ilanz del 1526, era interpretato in due modi: alcuni gli davano valore puramente retroattivo, oppure lo riferivano soltanto ai beni feudali; i massari invece sostenevano che in vigore di esso qualsiasi locazione *ad tempus* nello spazio di venticinque anni poteva passare in livello. Ne conseguì che nei libri dell'estimo molti beni ecclesiastici non furono più allibrati al partito delle chiese e dei benefici; il che avvenne anche a Sondrio al tempo degli arcipreti Bartolomeo Salis e Francesco Cattaneo. Per riaverli i successori dovettero riscattarli a suon di denaro, approfittando, nel caso di un'eventuale caducità in cui i livellari fossero incorsi, delle norme contenute nel cap. 203 degli stessi statuti (*Li Statuti di Valtellina*; Poschiavo 1668, pp. 111 e 116).

Il che acciò meglio s'intendi: Nota che il sudetto sig. Romerio havea in detto testamento istituito suo herede universale il sig. Arrigo, *seu* Arrighino q. sig. Fomaso Lavezaro suo nipote, in difetto de figliuoli, con il sudetto carico delle Messe tre alla Capella di S. Giovanni e di soma una grano e brente quatro vino ai poveri di Sondrio; ma con questo che non potesse alienare li beni; poichè di quelli volea fosse herede la Communità di Sondrio con l'istesso e altri carichi, in caso che il sudetto sig. Arrigo muorisse senza figliuoli. Si come in effetto avvenne; per lo che, se bene il detto sig. Arrigo, in cui terminava tutta la Casa de Lavezari di Sondrio, non v'essendo altro mascio che lui, si adottò nell'anno 1443. 15 Giugno per figliuolo, con licenza e lettere del Duca di Milano, il sig. Tadeo q. sig. Giovanni Paravicini di Caspano ⁽⁴⁰⁾ nato da una sua sorella [...]; dal quale sig. Tadeo ne son poscia discese le famiglie tutte, hora viventi, chiamate de Lavezari in Sondrio e altri luoghi, mediante due fratelli, figliuoli di detto sig. Tadeo: cioè il sig. Francesco predecessore delle Case del sig. Dottore Fabritio, del sig. Carlo, del sig. Arrigo il veccio, del sig. Arrigo il giovine; e'l sig. Antonio predecessore delle Case delli ss.ri Costante, Egidio, Gio. Antonio, Gio. Battista, e Aluiggi fratelli, e figliuoli quondam d'un altro sig. Costante; e delle Case delli ss.ri Mezentio, Pietro Martire e Tadeo [...].

Ad ogni modo la Communità di Sondrio si fece inanzi, pretendendo l'heredità del sig. Romerio in vigore del sudetto testamento da lui fatto. Ma fù terminata la lite con una transattione, rogata, co'l sindacato del Commune insieme, per Antonio Mallacrida di Dongo l'anno 1463 - 12 e 15 Marzo - così:

Che la Communità liberasse il sig. Tadeo sudetto, e facesse fine, come seguì, e cessione nelle lui mani dell'heredità del sig. Romerio. E che dall'altra parte il sig. Tadeo, fra l'altre cose

1) rilevasse il sig. Gabriele *quondam* sig. Gio. Giacomo Lavezaro di Como d'una somma di biada, quale era tenuto detto sig. Gabriele di distribuire ogn'anno ai poveri di Sondrio; e ciò conforme alle conventioni, ch'erano già seguite sopra di questo tra il sudetto sig. Gabriele e Tadeo, e rogate per Raimondo Ferrari 1461. 17 Novembre.

2) Che fosse tenuto di distribuire ogni anno ai medemi poveri, che sarebbero venuti alla Chiesa, sù la porta della stessa Chiesa, una soma di grano in pan cotto e brente 4 vino al tempo della Quaresima, qual grano e vino era stato legato dal sig. Romerio sudetto nel sudetto suo testamento [...].

3) Che fosse obligato a far celebrare in perpetuo all'Altare di S. Giovanni tre Messe ogni settimana, ordinate dal sudetto sig. Romerio. E questo oltre [le] L. 200, ch'erano di già state sborsate per la fabrica del Ponte del Malero.

In esecuzione di che s'ha da credere, [...] che nè meno li sudetti ss.ri Antonio e Francesco, non che non il sig. Tadeo loro padre, liquidassero il salario del Capellano in quelle L. 26, e some 2 mistura, — che hora [...]

(40) Ancora in un atto notarile del 6 maggio 1539 veniva così descritto: *nuncquondam d. Thadeus f.g. d.ni Johannis, habitator tunc Sondrij Vallistellinae, ac filius adoptivus et haeres in solidum nuncquondam d. Henrici de Lavizarijs* (ASS, vol. 582, notaio A. Colombera).

Il che acciò meglio s'intendi: Nota che il sudetto sig. Romerio havea in detto testamento istituito suo herede universale il sig. Arrigo, *seu* Arrighino q. sig. Fomaso Lavezaro suo nipote, in difetto de figliuoli, con il sudetto carico delle Messe tre alla Capella di S. Giovanni e di soma una grano e brente quattro vino ai poveri di Sondrio; ma con questo che non potesse alienare li beni; poichè di quelli volea fosse herede la Communità di Sondrio con l'istesso e altri carichi, in caso che il sudetto sig. Arrigo muorisse senza figliuoli. Sì come in effetto avvenne; per lo che, se bene il detto sig. Arrigo, in cui terminava tutta la Casa de Lavezari di Sondrio, non v'essendo altro mascio che lui, si adottò nell'anno 1443. 15 Giugno per figliuolo, con licenza e lettere del Duca di Milano, il sig. Tadeo q. sig. Giovanni Paravicini di Caspano ⁽⁴⁰⁾ nato da una sua sorella [...]; dal quale sig. Tadeo ne son poscia discese le famiglie tutte, hora viventi, chiamate de Lavezari in Sondrio e altri luoghi, mediante due fratelli, figliuoli di detto sig. Tadeo: cioè il sig. Francesco predecessore delle Case del sig. Dottore Fabritio, del sig. Carlo, del sig. Arrigo il veccio, del sig. Arrigo il giovine; e'l sig. Antonio predecessore delle Case delli ss.ri Costante, Egidio, Gio. Antonio, Gio. Battista, e Aluiggi fratelli, e figliuoli quondam d'un altro sig. Costante; e delle Case delli ss.ri Mezentio, Pietro Martire e Tadeo [...].

Ad ogni modo la Communità di Sondrio si fece inanzi, pretendendo l'heredità del sig. Romerio in vigore del sudetto testamento da lui fatto. Ma fù terminata la lite con una transattione, rogata, co'l sindacato del Commune insieme, per Antonio Mallacrida di Dongo l'anno 1463 - 12 e 15 Marzo - così:

Che la Communità liberasse il sig. Tadeo sudetto, e facesse fine, come seguì, e cessione nelle lui mani dell'heredità del sig. Romerio. E che dall'altra parte il sig. Tadeo, fra l'altre cose

1) rilevasse il sig. Gabriele *quondam* sig. Gio. Giacomo Lavezaro di Como d'una somma di biada, quale era tenuto detto sig. Gabriele di distribuire ogn'anno ai poveri di Sondrio; e ciò conforme alle conventioni, ch'erano già seguite sopra di questo tra il sudetto sig. Gabriele e Tadeo, e rogate per Raimondo Ferrari 1461. 17 Novembre.

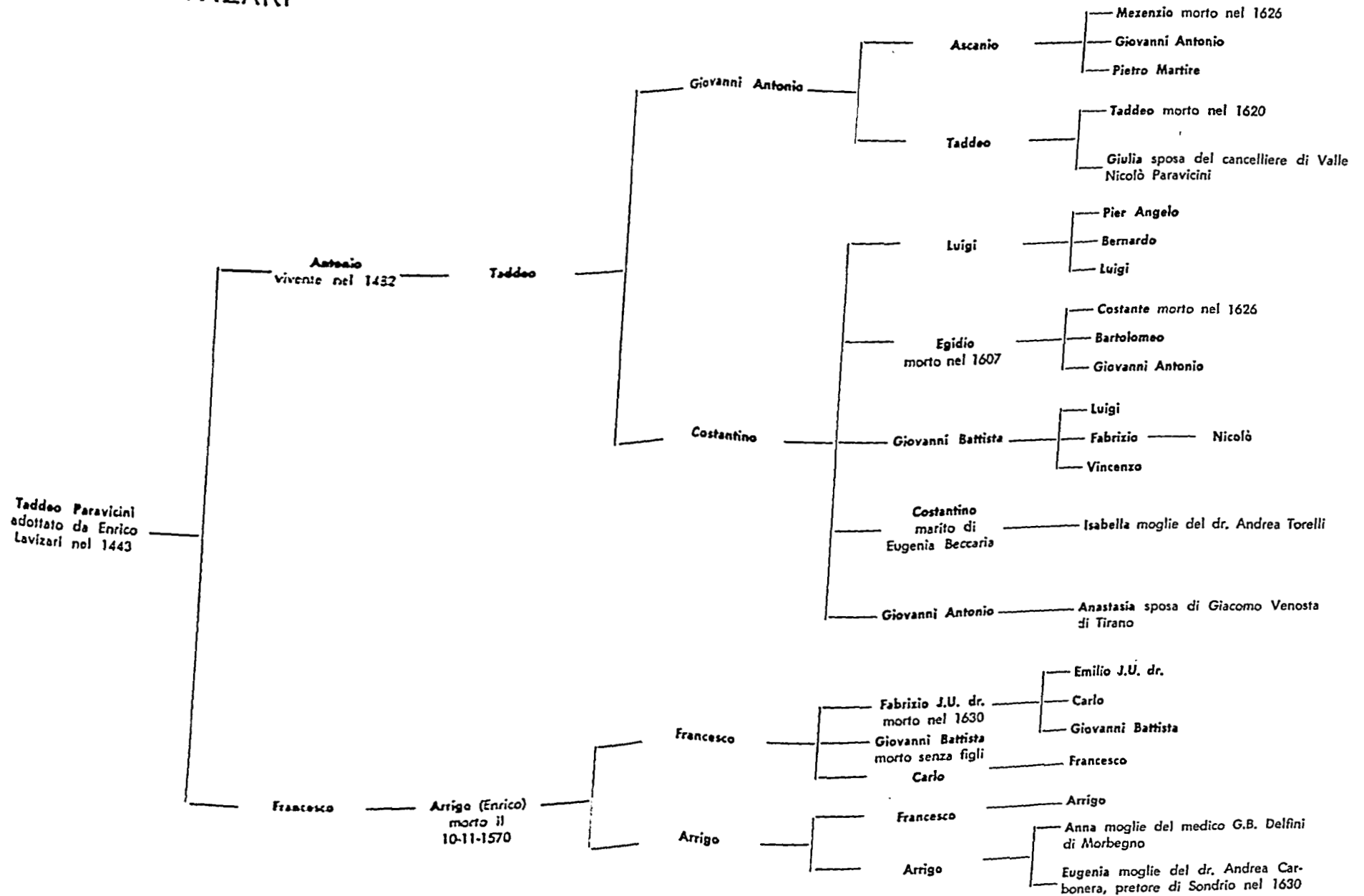
2) Che fosse tenuto di distribuire ogni anno ai medemi poveri, che sarebbero venuti alla Chiesa, sù la porta della stessa Chiesa, una soma di grano in pan cotto e brente 4 vino al tempo della Quaresima, qual grano e vino era stato legato dal sig. Romerio sudetto nel sudetto suo testamento [...].

3) Che fosse obligato a far celebrare in perpetuo all'Altare di S. Giovanni tre Messe ogni settimana, ordinate dal sudetto sig. Romerio. E questo oltre [le] L. 200, ch'erano di già state sborsate per la fabrica del Ponte del Malero.

In esecuzione di che s'ha da credere, [...] che nè meno li sudetti ss.ri Antonio e Francesco, non che non il sig. Tadeo loro padre, liquidassero il salario del Capellano in quelle L. 26, e some 2 mistura, — che hora [...]

(40) Ancora in un atto notarile del 6 maggio 1539 veniva così descritto: *nuncquondam d. Thadeus f.q. d.ni Johannis, habitator tunc Sondrij Vallistellinae, ac filius adoptivus et haeres in solidum nuncquondam d. Henrici de Lavizarijs* (ASS, vol. 582, notaio A. Colombera).

FAMIGLIA LAVIZARI



Taddeo Paravicini
adottato da Enrico
Lavizari nel 1443

si paga dalla famiglia Lavezari —; ma più tosto i loro discendenti. I quali si divisero poscia la sudetta ricognitione *in stipites* qui sotto immediatamente notati nell'arbore infrascritto del q. sig. Tadeo q. sig. Giovanni Paravicino di Caspano, che si fece poi chiamare de Lavezari, perchè fù adottato dal sig. Arrigo Lavezaro, *ut supra*.

[f. 11 r.] - Tuttavia sarà bene procurare d'havere [il testamento] del sig. Romerio rogato per Giovanni de Baliaca 1432. 4 Gennaro, che sin' hora non ho potuto vedere, ma credo si trovi appresso li heredi q. sig. P. Angelo Lavezari, che mi mostrò una volta altri istromenti a ciò spettanti; e in ogni caso si doverà cercare appresso li ss.ri Baiaca di Como, de quali fù il sudetto nodaro.

4) Legato fatto dal q. sig. Tadeo fq. sig. Tadeo Lavezaro al sudetto Altare di S. Giovanni [...], come al rogato de m.r Gieronimo Quadrio de Maria di Ponte 1620. 30 Novembre [...].

Hora detti scudi 60 e 50 [*costituenti la dote del legato*] sono impiegati e incorporati nei beni dei Mosconi, proprij dell'Arciprebenda; la quale havendo comprato dall'escussione del q. m.r Paolo Moscone pert. 9, tav. 13 di prato nelle Moie dette de Piotti *seu* de Mozzi sotto la Motta, con carico di rilevare la detta escussione in particolare verso il sig. Nicolò Paravicino mio fratello e marito della s.ra Giulia, herede del sig. Tadeo il giovine suo fratello e fq. sudetto sig. Tadeo il vecchio, per la summa di lire settecento otto e soldi quindici, di cui andava creditore del sudetto q. sig. Paolo Moscone, come successore del sig. Vespasiano Salice⁽⁴¹⁾, come a detta vendita rogata per il sig. Giovanni Paravicino di Castione 1634. 20 Marzo; si giudicò bene di far incontrare questo lui havere co'l debito di sua moglie Giulia delli scudi centodieci sudetti, delli legati di suo fratello e suo padre. E così egli fece fine e confessione delle sudette L. 708 e soldi 15 alla Chiesa, e insieme di L. 200 che per lui fatiche e patrocinij a pro' dell'Arciprebenda fatte per inanzi se le doveano; e questo, *pretio* delli sudetti scudi cento e dieci solamente, condonando l'avanzo, di mera liberalità, all'Arciprebenda: come all'istromento rogato per il sig. Benedetto Pino di Datio, habitatore in Sondrio, 1634. 7 Giugno [...].

6) Legato fatto dalla q. s.ra Eugenia Beccaria *uxor* q. sig. Costantino Lavezaro q. *alterius* sig. Costantino, [...] come al lei testamento rogato per il sig. Giacom' Ant. Merlo 1630. 20 *Maij* [...].

(41) Documenti sondriesi lo dicono figlio del fu Giambattista, già governatore della Valle nel 1566, e fratello del podestà Battista (ASS, vol. 3527, notaio G. Giac. Gilardoni); un altro del 19 ottobre 1628 lo dice *de Janintio* [Jenins] (ASS, vol. 3528, notaio c.s.).

Nel biennio 1581-2 fu vicario della Valtellina. Dopo la rivolta del 1620, parte dei beni, che possedeva in valle, fu rivendicata da Ferrante Beccaria come feudo della Mensa vescovile di Como. Per il resto la gestione fu affidata dal giudice tutelare dapprima a Prospero Pusterla e Prospero Marlianici (8 agosto 1622. ASS, vol. 3638, notaio N. Paravicini); poi a Ludovico Paravicini (ASS, vol. 3528, notaio G. Giac. Gilardoni).

7) Legato fatto dal q. sig. Pietr'Angelo q. sig. Aluiggi Lavezaro d'un campo in Fanchetto alla strada della Nave, di pert. 2 tav. 20, [...] come al testamento rogato per Gio. Giacomo Girardone 1635. 12 Agosto [...].

All'Altare del S.mo Rosario, e di S. Nicolò [f. 12 r.]

9) Legato, [*che*] pare si dica esser stato fatto dalli ss.ri Marlianici a questo Altare di S. Nicolò, il quale quando si fece l'organo fù trasferito, sotto il sig. Arciprete Rusca, all'altra parte vicino al pulpito, e all'ora destinato e deputato per la scuola del S.mo Rosario, più solennemente poscia sotto di me e più canonicamente eretta ivi parimente [nel 1635] [...].

Ma è pur vero, che nè si trova fundamento, che convinca esser stato lasciato a detto Altare, ovvero dai Marlianici; [...] anzi il sig. Arciprete Rusca, ch'era huomo diligente e puntuale, lo lascia in bianco, benchè il sig. Bartolomeo lui fratello e Canonico già di Sondrio lo postillasse con dire, che a lui sapere v'era questa obligatione [...]. Inanzi l'Altare vi erano fabricate due sepolture per la famiglia de Marlianici, le quali sicome di ragione commune vanno dotate, così si può presumere, che per questo titolo, e non per carico di Messe sia uscito il sudetto fitto dalla casa de Marlianici più tosto [...].

10) Legato fatto dal q. sig. Marlianico q. sig. Giovanni Marlianico di scudi ducento cinquanta, li cui interessi a raggione di 7 per cento si debbano pagare all'Arciprete, sinchè si sborsarà il dinaro del capitale, quando non s'havesse a rifabricare la Chiesa di S. Siro; [...] come al rogato del sig. Prospero Pusterla 1630. d'Agosto. Si deve però vedere detto testamento, perchè il sig. Prospero me l'ha riferito a bocca; ma sin'hora non me l'ha potuto estrarre, perchè ha ritirato in questi tempi di guerra tutte le sue scritture ⁽⁴²⁾.

All'Altare di S. Gioseffo [f. 12 v.]

11) Legato fatto dal q. m.r Evangelista q. ser Simone Betlana detto de Viduletto [...].

(42) Perchè non cadessero nelle mani dei soldati, o di qualche rapinatore. In qualche caso, però, furono gli stessi eredi dei notai a venderle ai forestieri. Nel luglio 1618, per esempio, l'anziano di Valmalenco, Giacomo Carini, giunse appena in tempo a ricomprare da Gaudenzio Tacchio di Bever (Engadina) i volumi del notaio Bartolomeo Chiesa e di suo figlio Giovanni, che l'erede di questi, Gianandrea, gli aveva venduto (ASS, vol. 3637, notaio N. Paravicini).

Qualcosa di peggio capitò nell'agosto 1620 nella cancelleria penale del governatore in Sondrio. Esattamente un anno dopo Ferrante Beccaria deponava sotto giuramento che *essendo da Sondrio fuggita, o partita la soldatesca de Grigioni, et in essa terra di Sondrio entrati li soldati del Re di Spagna insieme con li terrezani Catholici; et essendo entrato nel palazzo della residenza delli Governatori Grigioni di Valtellina, vidde che li soldati abbruciavano le scritture e processi della Cancellaria di detti Go-*

All'Altare di S. Stefano trasferito nell'Altare del Rosario [Ivi]

12) A nome di questa Capella si essigono al presente [alcuni] fitti solamente [...].

Da chi mo' siano proceduti li sudetti fitti resta per ancora da investigare, ma non senza difficoltà. Per ragione che si leggono esser stati lasciati due legati, l'uno da Mafiolo q. Bertramo Buzzo per rogato di Antonio *seu* Antoniolo Dusdei 1423. 23 *Septembris*; l'altro fatto da m.r Giorgio q. m.r Stefano del Merlo, rogato per Antonio Columbera 1499. 2 *Maij in haec verba*:

Item relinquit quod per infrascriptos eius haeredes dentur et solvantur semel tantum fabricae Ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio florini viginti valoris solidorum 32 pro quolibet, ad hoc ut per Archipresbyterum praedictae Ecclesiae concedatur beneficium faciendi sepulchrum unum iuxta Altare S. Stephani in dicta Ecclesia situm, pro eo et successoribus et alijs suis [haeredibus] filijs q. d. Bernardi del Merlo eius testatoris fratris. Item statuit quod per infrascriptos testatoris haeredes dentur omni anno usque in perpetuum Altari S. Stephani in Ecclesia maiori Sondrij condia sex et staria duo vini, et qr. decem bladi pro medietate, seu libras sexdecim imperiales; ad hoc ut R. d. P. Jacobus Andrianus Archipresbyter praesens praedictae Ecclesiae teneatur celebrare omni haebdomanda Missam unam omni die Veneris ad praedictum altare in remedio animae d. Testatoris; et ex nunc idem Testator eligit dictum d. Archipresbyterum ad celebrandam dictam missam; et post decessum dicti d. Archipresbyteri, quod infrascripti haeredes sui possint, et debeant eligere quemcumque Presbyterum ad libitum suum, et quod confirmatio dicti Presbyteri eligendi spectet Archipresbytero dictae Ecclesiae.

[f. 14 r.] - Io nondimeno dirò il mio parere, sinchè meglio io mi possi chiarire; ricordando fra tanto, che m'è stato riferito dal sig. Jacom'Antonio [Merlo] molto perito di queste e altre antichità, che i due fitti [...] sono usciti dalla famiglia e dagl'antecessori del sig. Nicola' Merli, *seu* dalli discendenti di detto sig. Giorgio. Il quale [...] era figlio d'un Stefano *olim* Bernardo di Menasio, e havea per fratello un'Bernardo, da cui discesero poi li veri Merli della casa del sig. Gieronimo, del sig. Gio. Antonio, e del sig. Cesare [...].

[Segue al f. 14 v. la genealogia della CASA MERLO. Per ragioni di spazio e di chiarezza l'ho riassunta nella tavola, qui inserita. Tralascio pure la lunga disquizione, che l'autore fa da f. 15 r. a f. 16 v., sui legati di quella famiglia, accontentandomi di trascriverne soltanto le notizie di un certo interesse storico].

[f. 15 r.] - Conchiude il sig. Giacom'Antonio sudetto Merlo, che il sig. Fabritio q. sig. Gio. Ant. Pusterla, abiatico [di] Gioannina q. sig. Gio. Andrea ⁽⁴³⁾ q. sudetto sig. Giorgio Merlo, levasse sopra di sè la con-

vernatori Grigioni... Nel rogo era perito il processo contro i fratelli Sottovia di Ponte, condannati al bando nel 1618; ma può darsi sia scomparso anche il carteggio riguardante Michele Ciapino e Nicolò Rusca (ASS, vol. 3525, notaio G. Giac. Gilardoni).

⁽⁴³⁾ Era andata sposa a Fabrizio Quadrio il 17 marzo 1539 (rog. G. Matteo Quadrio). La sua quarta parte di eredità paterna passò alle figlie Lucrezia, maritata a Girardo fu Enea Quadrio di Chiuro; Margherita, sposa di Paolo fu Antonio Quadrio, pure di Chiuro; e Giulia, che si maritò con Gian Antonio Pusterla, fratello dell'arciprete Gian Giacomo (ASS, vol. 1481, notaio G. Giac. Merlo, anno 1557).

tingente porzione dell'istessa Gioannina, del legato sudetto del sig. Giorgio lei avo. Onde si va dubitando, che l'altre due parti spettanti all'altre due sorelle Rosa e Barbara non siano pagate, forse perchè il sig. Cesare Paravicini, e'l sig. Vincenzo Bruno' diventarono heretici e apostatarono dalla fede Catolica, loro mariti ed'esse insieme [...].

[f. 16 r.] - La ragione di nominare *seu* d'eleggere il Capellano saria solamente dei discendenti dalle quatro figliuole di detto sig. Gio. Andrea, Gioannina, Anna, Rosa, e Barbara⁽⁴⁴⁾, *id est* dei Bruno' di Prata, dei Quadrij di Chiuro, dei Pusterli, de gl'Aragoni, e dei Paravicini del sig. Prospero [...]. Osservazione, che serva per avviso alli viventi ss.ri Merli, veri discendenti dal sig. Bernardo fratello del sig. Giorgio, i quali pensano d'esser essi padroni di dare quella Capella a chi li piace, benchè io sin'hora habbi dissimulato; perchè fu ben collocata sotto di me, prima nel sig. P. Nicolò Canonico di Sondrio f.q. sig. Geronimo Merlo; e poi in P. Stefano lui fratello, Canonico parimente⁽⁴⁵⁾, persone molte diligenti e sollecite e zelanti dell'honor d'Iddio e dei suffragij dei defonti, che sino a quest'hora hanno migliorata la Cappella, *seu* ricuperati parte dei fitti, che se n'andavano smarriti per la negligenza di chi prima di loro l'haveva; sperando anco cosa più degna dal sudetto P. Stefano, al presente Capellano di detto Altare, che m'accontento perseveri in questo possesso, ò confermandolo, come Arciprete, *quatenus expediat*; o nominandolo per sempre, come quello, che ne pretendo l'elettione [...].

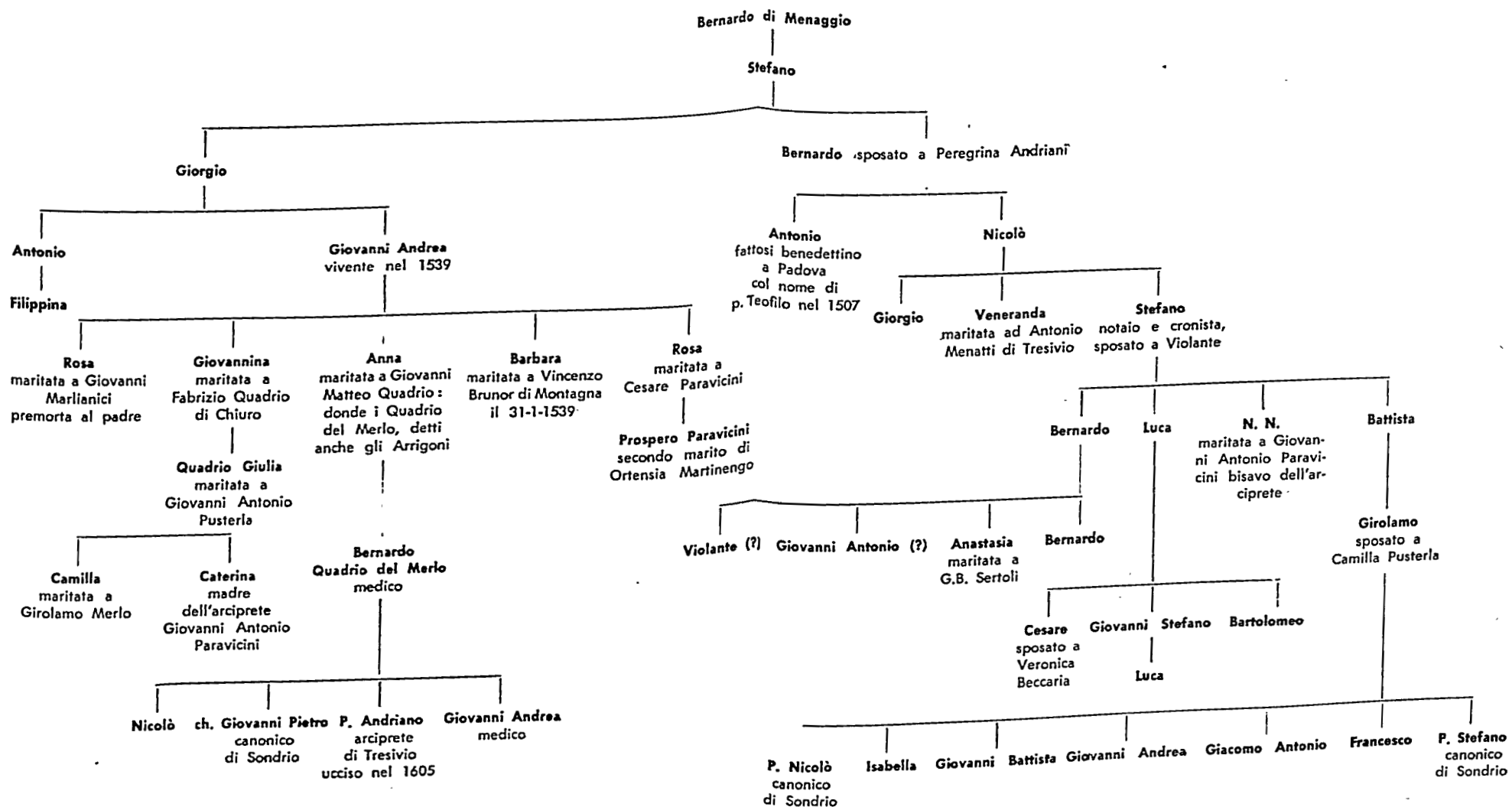
13) Legato fatto all'istesso Altare di S. Stefano dal q. m.r Stefano Alè de Borsatti di sua mano propria in un bigliettino, nel quale scriveva al sig. Gio. Abundio Marlianico, da Bergamo a Sondrio, che dicesse al sig. Alessandro Paravicini *de domino David*, che si cacciasse dalle sue case e si licentiasse m.r Bartolomeo Bonetti detto il Sbaraia; e che l'Arciprete di Sondrio vi mettesse dentro un Sacerdote.

[Ma, dopo la morte dell'Alè, i figli del q. m.r Giovanni Bossio de Trisivio, pretesi suoi heredi, non avevano tenuto conto del Bigliettino scritto di mano sua, ma che non havea data, nè di luogo, nè di anno, nè di mese, nè di giorno, e ne manco forma di lettera con le solite iscrizioni; e avevano venduto le case allo Sbaraia. Pertanto l'arciprete Paravicini, essendo il caso mixti fori, aveva convenuto l'acquirente sotto il foro secolare, cioè sotto il sig. Giovanni Guicciardi Podestà di Sondrio, il quale aveva giudicato la cosa transigibile, condannando i Bossi a versare alla chiesa un indennizzo di L. 1200 imperiali in quattro anni; come alla sentenza rogata per il sig. Cancegliere Gio. Giacomo Girardone 1634. 14 di Marzo. Il Paravicini avverte però che non s'era inteso in detta sentenza *seu* accordio delle case rinunciate d'inchiudere l'horto a dette case

(44) Gli sponsali di Barbara Merlo con Vincenzo Brunor fu Giovanni, di Prata di Montagna, furono celebrati il 31 gennaio 1539 avanti il notaio Antonio Colombera. Le fu assegnata una dote di L. 5000, delle quali L. 2700 furono versate immediatamente dal padre. Tosto il Brunor mise in dito alla sposa il suo anello d'oro (*ibidem anulo suo aureo desponsavit*) (ASS, vol. 582, notaio A. Colombera).

(45) Erano figli di Camilla Pusterla, sorella della madre dell'arciprete Paravicini. Il loro fratello Giacomo Antonio, sovente elogiato dal nostro autore, aveva sposato Lucrezia Besta. Nel 1614 Nicolò e Stefano Merlo studiavano ancora a Milano.

FAMIGLIA MERLO



vicino sotto la Chiesa, seu sito di quella, di S. Siro verso nulhora; perchè questo si pretende esser stato usurpato dal detto m.r Stefano Alè de Borsatti alla detta Chiesa di S. Siro, come si dirà a suo luogo; ma non fù compreso nel libello da me mandato a detto Sbaraja, benchè ne più ne meno a lui sia stato venduto dalli sudetti Bossij].

All'Altare di S. Gieronimo trasferito a quello della B.V. [f. 17 v.]

15) Legato fatto da Antonina de Broconi di fiorini cento di soldi 32 l'uno, quali vennero nelle mani di m.r Antoniolo q. m.r Pagano Pusterla, e da lui furono poi dati al sig. Antonio Beccaria ⁽⁴⁵⁾ co'l carico di pagarle br. 8 vino ogn'anno di fitto. Onde m.r Antoniolo sudetto nel suo testamento, poscia rogato per Antonio Artaria 1461. *primo mensis Aprilis*, legò a detto Altare di S. Gieronimo le dette br. 8 con queste parole:

item legavit etc. capellae S. Hieronimi sitae in Ecclesia S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio illa condia octo vini, quod fit per magnificum militem Antonium de Beccaria suprascripto testatori ratione et causa illorum florenorum centum auri valoris soldorum triginta duorum pro quolibet, datorum et numeratorum ⁽⁴⁷⁾ per suprascriptum testatorem praefato d. Antonio [...] pro pretio unius venditionis et dati ficti [...] rogatae per Hieronimum de Ambria anno etc. Et qui quidem floreni centum auri etc. legati et adjudicati fuerunt et sunt per testamentum etc. per nunc q. d.am Antoniam de Brochonibus causa eius dotis. Et qui vero floreni centum auri etc. pervenerunt ad manus et custodiam ipsius d. Antonioli testatoris nomine suprascriptae Capellae etc.

Il quale testamento hebbe il suo effetto; poichè il sig. Arciprete Pietro Andriani nel suo Recettario dell'1476 pianta questa partita co'l ricevuto per qualche tempo:

Dominus Antonius de Beccaria dat fictum Capellae S. Hieronimi etc.

Ma immediatamente soggiunge detto Arciprete un'altro fitto di br. 2 vino, così:

Item pro bonis Constantij et sororis eius, quibus ipse d. Antonius de Beccaria successit 1451, condia duo vini.

Acciò s'intenda, che la partita, quale detto Arciprete havea prima piantata nell'altro suo Recettario dell'1461 co'l ricevuto d'alcuni anni, così:

d. Antonius de Beccaria dat fictum Capellae S. Hieronimi condia decem vini, fù poi divisa nel seguente Recettario dell'1476 in due per maggior chiarezza [...].

Ma in niuno di quegli si nota, da chi siano legati [...]. Si potria però fare qualche menzione nella vendita sudetta delle br. 8 vino rogata per m.r Gieronimo Ambria, della quale sin'hora non ho potuto far inquisitione, perchè l'Abbreviature di questi nodari de Ambria si trovano a Caiolo nelle

⁽⁴⁵⁾ Si tratta del celebre capo dei guelfi valtelinesi, che nella prima metà del Quattrocento diede tanti grattacapi a Filippo M. Visconti. Era figlio di un Giovanni, residente a Montagna. Dopo la morte dell'ultimo dei Capitanei di Sondrio, Francesco, del quale aveva sposato l'unica figlia, Jacopina, fu investito del loro feudo ereditario, comprendente il castello di Masegra, dal vescovo di Como Gerardo Landriani. L'atto d'investitura fu celebrato con tutte le solennità di rito nel monastero di s. Ambrogio in Milano il 13 dicembre 1437 (ACVC, rog. Francesco Ripa di Como).

⁽⁴⁷⁾ Ossia, in contanti.

mani degl'heredi del q. m.r Nicolò Ambria, [...] e molte di varij nodari sudetti sònosì smarrite per le guerre [...].

[f. 19 r.] - Fra tanto m'ha promesso il sig. Prospero Pusterla di cercare contezza dell'altre due brente, che si pagavano dal medemo sig. Antonio Beccaria, [...] tosto che possi metter mano alle sue scritture, che in questi procinti ha ritirato fuori di Sondrio per assicurarle dai pericoli della guerra.

All'Altare della Madonna [f. 19 r.]

16) Legato fatto, non si sa da chi, della vigna alla Cresciona, [...] del quale così parla il sig. Arciprete Pietro Andriani nel Recettario dell'1476:

Augustinus et fratres q. Pellossij de Maiono dant fictum pro petia una terrae, quae iacet ubi dicitur ad Crassionam prope pigliadam, quae vadit ad Castanetiam (*che boggidì si dice la Sassella*) et hoc pro Capella S. Mariae sita prope campanile Ecclesiae de Sondrio, condia sex vini.

E l'istesso prima notò nell'altro Recettario dell'1461.

Alla Chiesa in generale senz'espressione di Capelle [f. 19 v.]

17) Legato, fatto da m.r Gio. Paolo q. m.r Gio. Giacomo Cella di Sondrio, di scudi 50 di L. 6 e soldi 10 l'uno,

convertendis in emptione tot bonorum stabilium seu fictorum,

come al testamento rogato per Oratio Paravicino di Cantone 1609. 18 Decembris.

Questo legato sino all'anno 1628 non fù pagato nè in tutto nè in parte [...]. All'hora però tre delle quatro coheredi di detto m.r Gio. Paolo, tutte tre sorelle del sudetto legante, sborsarono ogn'una la sua parte. Sì che il ricevuto furono L. 468, li quali tosto sborsai alle Monache del Monastero di S. Lorenzo di Sondrio per estinguere parte del censo delli scudi 21, seu L. 140 e soldi 18 l'anno, costituito dal mio antecessore, il sig. Nicolò Rusca, sopra le vigne del Negrino, e della Valena, e sopra i prati in Cugnolo tenuti *olim* per li Crotti di Maiono⁽⁴⁸⁾, e poscia venduto a detto Monastero *pretio* de scudi 300, per rogato del sudetto sig. Oratio Paravicino 1610. 13 Gennaro.

(48) Con atto del 13 dicembre 1606 i Crotti avevano venduto questi beni, passati, per effetto del cap. 210 degli statuti civili, da proprietà a livello dell'arcipretura, a Francesco Ferrari detto Raione, di Mossini, che li assegnò, anche lui illegalmente, a sua madre Marta Jetto in cambio della dote. Pertanto all'arciprete Rusca si presentò l'occasione favorevole di esigerne la restituzione per caducità; ma egli, nota il Paravicino, *dubitando di soccombere nella causa per li favori, che all'ora il Raione, come Protestante, havea dal Giudice, ch'era della medema setta, si convenne di dare al sudetto Raione L. 1700 imperiali per la remissione de beni, come alla transattione rogata per Oratio Paravicino [il] 20 di Febraro 1608. Il qual accordo... all'ora fù giudicato utile... forsi anco per levare le contese, che ogni dì nasceano tra l'Arciprete e i Raioni, li quali fra gl'altri disordini trattavano male gl'Arcipreti dell'uva e del vino dovuti di*

21) Legato fatto da m.r Gio. Battista Girardone detto l'Orefice [...], come al rogato del sig. Jacom'Antonio Merlo 1630. 12 Marzo.

22) Legato fatto dalla s.ra Flavia f.q. sig. Giorgio Subregonio di Berbenno e moglie q. sudetto m.r Gio. Battista Girardone.

[*Diede luogo a una causa assai intricata, che fu discussa avanti il Dottore Andrea Carbonera Console di giustizia e loco tenente del Podestà di Sondrio; vi furono implicati, fra gli altri, il sig. Podestà Antonio Quadrio de domino Aristarco di Ponte, la Mensa vescovile di Como e la chiesa di Berbenno. La sentenza fu rogata il 28 marzo 1635 da Dionigi Torelli*] [f. 22 r.].

33) [...] Resto perplesso per la memoria, che fà il sig. Bartolomeo [Rusca] d'alcune processioni, che anticamente dice haver inteso farsi attorno la Chiesa con certi brevi Officij e suffragij per i defonti, delle quali ne manco il mio predecessore ne parla. Quasi che si facessero di libera volontà dell'Arciprete per l'anima dei Scuolari della Madonna, che vecciamente v'erano, o del S.mo Rosario; a spese però delle Scuole stesse, le quali altre volte haveano li suoi Sindici, che stavano, nei giorni di Sabato particolarmente, al banco, come si fà altrove ancora, per raccogliere grano, butiro, e altre elemosine [...]. La qual usanza fù levata dal mio predecessore, e invece del banco fece fabricar una cassa (che si trova ancora), con tre distinti appartamenti, l'uno per la Scuola del *Corpus Domini*, l'altro del S.mo Rosario, e l' terzo per l'Altare della Madonna.

34) Legato fatto dal q. P. Francesco Chiesa, Beneficiale del Chiericato de S.S. Giacomo e Filippo di Malenco, di ducatonì cinquanta, che io convertij nella fabrica delle Capelle nuove della Chiesa e in altri lei bisogni. Con carico di far celebrare una Messa ogni mese, in giorno di festa, se si potrà, nella Chiesa di S. Rocco, fuori della terra di Sondrio.

[...] Messe, che si celebrano nella stessa Chiesa di S. Rocco a nome

fitto... L'acquisto fu pagato da Nicolò Rusca con un prestito avuto dalle monache di s. Lorenzo.

Nello stesso modo era stato *cassato dal partito* dell'arciprebenda un fondo di pertiche 5 e tavole 9, tenuto da Gregorio, Vincenzo, Giovanni e Domenico Jetto, detti anche Motti, pure di Mossini; anche in questo caso l'arciprete Rusca non aveva potuto far nulla, perchè, avverte ancora il nostro autore, *la Chiesa non si potea aiutare all'hora, che detti massari erano Protestanti, e che sù alli Mossini v'era l'eresia così dilatata, che fra tanta gente apena v'erano due famiglie de' Catolici; tanto più che li beni dell'Arciprebenda, al Ronco seu Crossetta, erano pervenuti nelle mani de' Marliani, ch'erano li più potenti de' Protestanti, e i più fieri nemici della Chiesa.*

Dunque, i motivi per cui molti passarono al protestantesimo furono tutt'altro che evangelici.

Dei fratelli Motti, il Giovanni cadde ucciso nel 1620, gli altri invece riuscirono a espatriare. Tuttavia, quando nel 1624 ritornarono in valle con l'armata francese del Coeuvres, l'arciprete Paravicini ridiede loro in affitto i suoi beni; ma essi lo ripagarono male, perchè dopo la peste del 1630, quando l'agricoltura ebbe più che mai bisogno di braccia, il Domenico si stabilì a Coira come commerciante (AQPS, *Inventario de Beni dell'Arciprebenda...* A, parte I, ff. 105 e 178).

della Comunità di Sondrio ogni settimana, in lunedì, per voto fatto nel tempo della peste, l'anno 1630⁽⁴⁹⁾.

35) Legato fatto dalla Comunità di Sondrio di L. 1270 imperiali, che si ricavò per lei da m.r Gio. Antonio Pozzo di Teglio, al tempo della peste, per condanna seguita contro d'esso, come trasgressore degl'ordini della sanità. Con carico di fare fabricare due sepolture nella Chiesa sudetta di S. Rocco per l'ossa, sparse nella campagna e nelle montagne, de morti di peste da trasferirsi colà; e con carico di fare tanti suffragi per l'anime loro di quella summa, che sarebbe avanzata dalla fabrica sudetta delle sepolture. La quale si compì due anni fà, e tosto la più parte dell'ossa sudette vi furono trasportate; avanzando dalle spese di quella L. 620 [...]. Questi dinari furono da me impiegati tutti, cioè le sudette L. 1270 nella Cesura de Venosti comprata dalli heredi q. sig. Francesco Lavezaro per la Chiesa, come alla confessione e fine rogate per il sig. Nicolò Paravicino mio fratello 1633. 21 Genaro; ma faccio conto, che da detta Cesura non si possi ricavare più di 3 per cento, *etiam* fuor d'infortunio e sterilità; perchè costa alla Chiesa lire cinquecento la pertica. Onde le sepolture furono fabricate con altri dinari della Chiesa.

Dei legati inessatti con carico [di Messe o di ufficiature] e senza [f. 24 v.]

E questi sono i legati, che si sono essatti sino all'anno presente dell'1635, e tuttavia si essiggeranno, perchè sono perpetui. [Ma vi sono] altri legati ancora, li quali non si essiggono a memoria d'huomo, e de quali ne narrarò qui alcuni.

1) Legato fatto dal sig. Antonio q. Fidelossio Marlianico, d'un prato in Cugnolo

cum onere et condicione, quod venerabiles Scholares, Rectores et Gubernatores Scholae B. Mariae primo die veneris cuiuslibet mensis et cuiuslibet anni post decessum ipsius testatoris etc. celebrari faciant per idoneum sacerdotem ad Altare praefatae Scholae Missam unam

rogato per Silvestro Ambria 1514. 14 febraro, dove il sudetto sig. Antonio testatore istituì suo herede universale Gio. Nicolò Vicenzo.

Io non ritrovo, che questo legato habbi havuto già mai effetto; ma non so per colpa di chi; se dei Scuolari o dei discendenti di detto testatore.

(49) Nell'Inventario de Beni dell'Arciprebenda... A, parte I, a f. 242 il Paravicini scrive che nel 1630 la comunità di Sondrio fece due voti: il primo è quello qui registrato, l'altro fu di *far cantare nella medema Chiesa di S. Rocco una Messa ogn'anno alli 3 Settembre in memoria del sig. Arciprete Nicolò Rusca [...] che in quel giorno morì per mano de Protestanti Griggioni Calvinisti, Martire, si crede, per la S.ta Fede Catolica Romana, benchè fosse a torto imputato di fellonia, trattata contro l'Eccelse Tre Leghe, per rendere manco odiosa, e giustificarne la di lui morte; come si suole dag'Eretici fare in altri Regni e Provincie infette, che mortalmente odiano, nè ponno soffrire nei suqi Stati Sacerdoti Catolici, nè altri Laici, che siano di valore; non meno che l'empio la luce e i lupi li cani.*

All'Altare di S. Giovanni [f. 25 r.]

2) Legato notato dal sig. Arciprete Pietro Andriani nel suo Recettario dell'1476 con queste parole formali:

Antonius et Franciscus de Lavizarijs etc. dant Capellae S. Joannis sitae in Ecclesia de Sondrio, et hoc ex antiquissima consuetudine, quae dependet ex testamento d. Joseph de Lavizarijs⁽⁵⁰⁾ tradito etc. somas 4, qr. 4 bladi.

3) Un'altro si nota e soggiungesi dal medemo Arciprete nello stesso Recettario così:

Item vigore testamenti facti per q.d. Henricum de Lavezarijs traditum per d. Gasparem de Campatijs die etc. somas 2 bladi.

E questi due oltre quello fatto dal sig. Romerio Lavezari. [Ma] potrebbe militare la prescrizione per il legato del sig. Gioseffo Lavezzari, perchè per niuno tempo si trova esser stato pagato. Ma io non resto libero certo del tutto dal scropolo; perchè ben per questo che il legato è stato occultato, la prescrizione non può giovare [...]. Forsi col tempo fù poi convertito in dinari e in secolo tale, che il grano valesse molto poco, e fosse assai vile. In contrario solo si fa, che il sig. Ascanio nota così: *Non l'ho trovato al libro di messer Tadeo*, e poi: *E' passato* [...]. E ultimamente diede di penna all'una e all'altra partita [...]. Ma a questa istanza si potrebbe rispondere, che il sig. Ascanio apostatò e si fece poi Calvinista; e perciò può essere, che per odio della religione Catolica dasse di penna etc. [f. 26 v.].

All'Altare di S. Gioseffo [f. 27 r.]

All'Altare di S. Gieronimo [Ivi]

All'Altare di S. Stefano [f. 27 v.]

All'Altare di S. Nicolò seu del Rosario [Ivi]

Alla Chiesa in genere senz'espressione di Altari [Ivi]

12) [f. 28 r.] - Legato fatto dal sig. Severino Paravicino f.q. sig. Dottore Bartolomeo⁽⁵¹⁾ de *domino David* di Berbenno di scudi 3 mila [...]. Di questi non ho potuto tirare a cautione l'herede di detto sig. Severino,

⁽⁵⁰⁾ Nei primi decenni del 1300 un Giuseppe Lavizari fu canonico di Sondrio e della cattedrale di Como, e contemporaneamente arciprete di Tresivio, o forse meglio di Villa. Nel 1317 fu presente alla traslazione delle reliquie dei santi Proto, Giacinto, Liberata e Faustina nel duomo di Como, assieme a Valeriano Rusca, allora nel suo primo anno di arcidiaconato. Nel novembre 1331 era già morto da qualche tempo (ASC, vol. I, notaio Abondiolo de Asinago. F. NINGUARDA, *Atti della Visita Pastorale Diocesana*; Como 1892-4, parte I, p. 17. P. A. LAVIZARI, *Storia geneologica della Famiglia Lavizari*; Trento 1739).

⁽⁵¹⁾ La linea dei Paravicini de *domino David* discendeva da quel Raffaele, figlio appunto di Davide, che verso il 1540 accolse in casa sua, a Caspano e a Traona, l'eretico italiano Camillo Renato come istruttore dei suoi figli. Egli fu in corrispondenza con il Bullinger; anzi nel 1547 fu nominato ministro di Caspano. Ebbe una famiglia molto numerosa. Tra i figli, alcuni dei quali si stabilirono a Berbenno e a Sondrio, è da ricordare Bartolomeo, al quale, quando era ancora studente a Zurigo, si addossò la colpa di avere spezzato sacrilegamente nel giugno del 1547 un crocifisso nella chiesa di

ch'è la s.ra Maddalena ⁽⁵²⁾ figliuola del sig. Gio. Andrea Lazarone *ex d. Hortensia* ⁽⁵³⁾ sorella di detto sig. Severino, se non di scudi 300, come per rogato del sig. Nicolò Paravicino mio fratello 1632. 24 Genaro; per ragione, che li Curatori supponeano, che il Nodaro havesse posto 3000, in vece di 300 [...]. E però si potria forsi spuntare qualche cosa di più; massime, se detta s.ra Maddalena apostatasse. La quale sotto l'ombra del Duca di Roano, Generale di S.M. Christianissima in Valtellina, Eretico, in questi tumulti stanti di guerra è stata levata a forza e con inganno da suo padre, il sig. Gio. Andrea sudetto, Calvinista parimente, dalle mani della s.ra Margarita q. sig. Cesare Paravicino ⁽⁵⁴⁾, sotto la cui disciplina Catolica l'havevo io posta, perchè non corresse pericolo d'esser pervertita da detto suo padre con l'habitare appresso di lui; atteso che per questo riguardo non ho voluto far caccia per li 3000 scudi, acciò non venisse del tutto, questa povera minore, spogliata dell'heredità, volendo vivere Catolica; non havendo detto sig. Severino lasciato forsi più di quattro o cinque milla scudi netti, de quali il terzo era stato legato da detto sig. Severino alli figliuoli maschi della sudetta signora Margarita.

[Ma le cose andarono come il Paravicini aveva previsto. Infatti a f. 252 dell'Inventario A p. I, compilato negli anni 1641-42, l'arciprete annota: A tempo opportuno se ne potrà fare l'attione per il compimento d'essa [somma]; tanto più, che il Padre suo è Protestante, ed'ella stessa nell'anno 1636 ha apostatato dalla S.ta fede Catolica, che per inanzi professò].

Caspano. Un altro figlio, di nome Martino, si trovava nel 1550 a Basilea, ove dettava la prefazione a un opuscolo del Vergerio sul giubileo (P.D. ROSIJ DE PORTA *Historia Reformationis...*, parte II, p. 41. ASS, vol. 1193, notaio V. Pusterla, anno 1539).

Fu la famiglia che ebbe più vittime nel corso della rivoluzione del 1620; fra esse fu appunto il Bartolomeo, fu Nicolò, qui ricordato dal nostro autore. Egli aveva sposato Rosa Paravicini, fu Prospero, dalla quale ebbe Ortensia, che fu maritata a Gian Andrea Lazzaroni di Tirano, Severino, Elisabetta e Nicolò. Con lui furono uccisi i fratelli Lelio, Aurelio e Nicolò e il nipote Bartolomeo, figlio del Davide morto nel 1616 (ASS, vol. 3639, notaio N. Paravicini ACPS, *Stato dell'anime del 1628*, f. 62 v.). La peste del 1630 fece il resto, portando via la vedova Rosa, che si era risposata con l'alfiere Ambrogio di Rho, e i suoi cinque figli, compresa Orsola, che aveva avuto dal secondo marito (ACPS, *Libro dei Morti B*). Più tardi la linea dei Paravicini *de domino David* ebbe dal re di Francia il privilegio d'inquartare nello stemma il giglio d'oro col cigno. Si veda lo *Stato...* a f. 177 r.

⁽⁵²⁾ Nel 1628 Ortensia Paravicini, figlia del fu Bartolomeo, viveva a Sondrio con la madre, Rosa, i figli Maddalena di tre anni e Michele di due, e i fratelli ricordati nella nota precedente (ACPS, *Stato dell'anime del 1628*, f. 62 v. parte II).

⁽⁵³⁾ Questa Ortensia va distinta dall'omonima sorella di Ulisse Martinengo, che sposò in prime nozze il capitano Abbondio Salis, figlio del col. Ercole e padre dell'omonimo cavaliere di S. Marco (ASS, vol. 1849, notaio P. Peverelli) e in seconde nozze Prospero Paravicini fu Cesare.

⁽⁵⁴⁾ Anche questo Cesare Paravicini e il figlio Prospero furono fra le vittime del tragico luglio 1620. Aveva sposato nel 1590 Orsola Robustelli fu Taddeo di Grosotto, dalla quale gli nacquero Prospero, Giacomo, Ulisse, Margherita e Giuditta (ASS, vol. 3640, notaio N. Paravicini). Margherita nel 1616 fu maritata ad Alessandro Paravicini, l'unico maschio di Nicolò *de domino David* che scamperà alla strage. Dopo il trattato di Milano del 15 gennaio 1622, approfittando di un editto di clemenza del governatore Robustelli, Alessandro rientrerà a Sondrio e si presenterà l'11 aprile di quell'anno al decano Pier Angelo Lavizari (ASS, *Fondo Romegialli*, cart. 3, fasc. 3).

DEL CAPITOLO DELLA CHIESA SUDETTA

[da f. 28 r. in avanti]

Poichè ormai è tempo, che trattiamo di quello, che più importa alla sudetta Chiesa di S.S. Gervaso e Protaso, cioè dei Beneficij o Canonici, *seu* del Capitolo; del quale infinite scritte, massime di decime, ne fanno fede

della fundatione di detto Capitolo.

Sin'ora però non s'è trovata la fundatione istrumentata.

Ma se vale la scienza congetturale, io mi do a credere, che il Capitolo di Sondrio sia stato fundato e eretto, o dalla famiglia nobilissima de Capitanei di Sondrio ⁽¹⁾, che trasse l'origine dal sangue Regio di Francia, *seu* di Orlando ⁽²⁾, come riferiscono le antiche Croniche appresso li SS.ri Beccaria loro successori; poichè gran parte dei beni, che hora si godono dall'Arciprete di Sondrio, chiamano in coerenza li beni del Chiericato de S.S. Giacomo e Filippo di Malenco, e della Capella di S. Anna di Sondrio,

(1) Si può dire che la storia di Sondrio dall'XI al XVI secolo si confonda con quella delle famiglie dei Capitanei e dei loro successori, i Beccaria.

I Capitanei, contrariamente a quanto ne dice la leggenda, erano di legge longobarda e provenivano da Vizzola; anzi un documento del 1114, riguardante Berbenno e Postalesio, li chiama senz'altro *seniores de Viciola* (A. CERUTI, *Liber statutorum consulum cumanorum justicie et negotiatorum*; Torino 1876, p. 379). Forse si erano rifugiati a Sondrio dopo la rivolta contro il conte di Angera, ricordata dal *Chronicon Danielis*. Nel 1100, come confermano i due atti qui trascritti dal Paravicini, il capitaneato delle pievi di Sondrio e Berbenno era già feudo ereditario della famiglia. Nel 1276 esso risulta diviso in 24 parti e mezza, comprendenti tre quarti delle decime delle due pievi, diritti di pesca, di caccia agli sparvieri, ai falchi, ai galli cedroni e ad altri volatili, diritti su le miniere di ferro, su la maggior parte dei castelli, decime su le alpi, il *districtus* su tutto il plebato, e parecchi fondi della Mensa vescovile di Como [U. CAVALLARI, *Caiolo alias Soltogio*, « Bollettino della Società storica valtellinese », X (1956), pp. 67-8].

Pare che in un primo tempo i loro castelli principali siano stati quelli di Rocca-scissa a Berbenno e dei ss. Giorgio e Lorenzo sopra Sondrio; in seguito fu quello di Masegra, che la tradizione vuole sia stato costruito nel 1041. Durante le interminabili lotte tra guelfi e ghibellini del sec. XIV, i Capitanei appaiono divisi nelle due fazioni dei Neri e dei Bianchi; alla prima appartennero quelli di Berbenno e di Castione, alla seconda quelli di Sondrio. Per altre notizie si veda E. BESTA, *I Capitanei Sondriesi*; Torino 1912.

(2) Questa leggenda è smentita dal secondo documento qui trascritto dall'autore; infatti Rodolfo, Uberto e Guido Capitanei dichiarano di essere di legge longobarda, come del resto lo erano in gran parte i capitani di pieve. Cade così anche la leggenda secondo la quale il corno, che si usava per radunare le assemblee popolari di Sondrio sul dosso di Masegra, fosse nientemeno che quello di Orlando; probabilmente non era altro che un trofeo di caccia.

i quali Beneficij furono da detti SS.ri Capitanei fundati; e li beni ancora del Monastero di S. Lorenzo di Sondrio⁽³⁾; che pensano alcuni sia stato eretto dai medemi Capitanei, i quali in segno di ciò per traditione si ha, che creavano l'Abbadessa; e doppo loro li SS.ri Beccaria, che li hereditarono, benchè da molto tempo in quà sia stato rimesso detto Monastero sotto l'ordinarie regole delle Religioni⁽⁴⁾. Overo che sia stato fundato dai Vescovi di Como; perchè le decime della Pieve di Sondrio, che hora si posseggono dal nostro Capitolo, sono la quarta della decima; di cui l'altre tre si riconosceano dalla Mensa Episcopale di Como per li sudetti SS.ri Capitanei in feudo, e doppo essi per li SS.ri Beccaria, e altri Consorti, e ultimamente per la Comunità di detta Pieve per lo più. Quasi che li Vescovi di Como una parte di dette decime assignassero al nostro Capitolo, e un'altra per sè ritenessero; sì come mi pare si sia fatto co'l Capitolo della Collegiata de S.S. Pietro e Paolo di Tresivio; poichè mi ricordo che, trovandomi Curato di Montagna circa l'anno 1617, il sig. P. Jacom'Antonio Lanza, Curato di Teglio e insieme Canonico di Tresivio, il quale dalla Comunità di Montagna pretendeva alcune decime, e perciò di me si serviva per trattar accordio, mi mostrò un'antichissimo istromento della divisione, che delle decime di Montagna fece un Vescovo di Como, che hora non mi sovviene, tra la sua Mensa Episcopale e'l Capitolo di Tresivio; qual'istromento non so se lo restituissi a detto signor Lanza, oppure lo lasciassi a Montagna.

(3) Apparteneva alle monache benedettine. La sua fondazione, come del resto quella degli xenodochi di s. Remigio e s. Perpetua e di altri conventi in diocesi di Como, è attribuita comunemente dagli storici al vescovo Rainaldo (1061-1084), sostenitore del papa Gregorio VII, grande amico dei benedettini e di s. Pier Damiani, e come loro favorevole al movimento di riforma del clero, promosso dalla Pataria lombarda.

Le prime notizie sul monastero di s. Lorenzo ci sono fornite dai due documenti dell'ottobre 1100, che il Paravicini ebbe la felice idea di trascrivere assieme alla bolla, datata 26 novembre 1110, con cui il papa Pasquale II (1099-1118) lo pose alla diretta dipendenza della s. Sede.

Nella prima metà del Cinquecento il numero delle professe non superò quasi mai la quindicina; a capo erano una badessa e una priora, assistite da una segretaria. Nel 1598 vi entrò anche la sorella di Nicolò Rusca, Margherita, che assunse il nome di suor M. Maddalena (ASS, vol. 2773, notaio O. Paravicini). Le rendite maggiori provenivano al monastero, oltre che dal piano di Sondrio, da Montagna, ove nel 1539 i massari erano i Paini; da una fattoria a ovest di Triangia, attraversata da un fiume e comprendente prati, campi, selve, boschi, molini e pile e da altri tre fondi *ad blavam* (o *blanam*), divisi in quattro *colonelli* o famiglie (ASS, vol. 3638, fasc. I, notaio N. Paravicini). Altre notizie in F. S. QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi oggi detta Valtellina*, II, Milano 1960² pp. 534-41.

(4) Sagge norme in proposito furono emanate, dopo il concilio di Trento, da s. Pio V nel 1568 e dal suo successore Gregorio XIII con la costituzione del 23 dicembre 1581. Il primo concilio provinciale di Aquileia le riassunse nel cap. *De Monialibus*, ordinando ai vescovi di farle tradurre in italiano, leggere e spiegare alle interessate (*Concilium...*, pp. 131-49).

Dell'antichità del Capitolo

Manco vive in me memoria di che anno, e per qual nodaro sia stata rogata. Ma a me pare, che seguisse avanti l'anno millesimo⁽⁵⁾; acciò quindi si possi parimente arguire l'antichità del Capitolo di Sondrio ancora, se pure furon'amendue fundati in un medesimo tempo: La quale antichità assai de più si dimostra per la donazione, che la famiglia de sudetti SS.ri Capitanei e li Canonici de Sondrio insieme fecero d'alcune decime al Monastero di S. Lorenzo di Sondrio nell'anno 1100; però che questa suppone, che prima si trovasse eretto il Capitolo di Sondrio; come meglio si conoscerà dal tenore di detta donazione⁽⁶⁾, che *de verbo ad verbum* mi piace traslatare quà dall'autentico, benchè d'illegitima latinità, che in quel secolo nondimeno illiterato non si recavan a vergogna li Nodari, contenti della sostanza del contratto [f. 29 r.].

In nomine Domini Nostri Jesu Christi, Amen. - Anno currenti Millesimo trecentesimo vigesimo nono, die lune decimo octavo mensis Septembris, Indictione tertiadecima: Dominus frater Benedictus de Cumis⁽⁷⁾, Dei et Apostolicae Sedis Episcopus Cumanus, firmavit et corroboravit, ac firmat et corroborat infrascriptas duas cartas

(5) E' un vero peccato che un documento tanto importante per la storia delle origini dell'organizzazione plebana in Valtellina sia andato smarrito. L'obbligo di pagare le decime al clero della propria chiesa battesimale era stato sancito anche da Carlo Magno nei suoi capitolari. Già nel secolo XI la decima veniva divisa in quattro parti uguali, delle quali una, detta appunto quartadecima o *decima plebis*, andava al capitolo plebano; un'altra ai poveri; la terza alla fabbrica della chiesa e la rimanente al vescovo. Ma si ignora quando e da chi sia stata introdotta questa divisione.

(6) Credo che l'originale di questo documento si conservasse nell'archivio del monastero di s. Lorenzo, che purtroppo andò disperso al tempo della rivoluzione francese, quando il convento fu trasformato in carcere politico. Il nostro Paravicini, che ne era stato per ventisette anni consigliere e agente, ne aveva pure compilato un inventario dei beni in due grossi volumi, dai quali il direttore spirituale del monastero Gian Pietro Sertoli trasse poi la sua *Cronica Historiale* (ASS, Fondo Romegialli, cart. 22, fasc. 6).

(7) Il domenicano Benedetto Je Asnago fu nominato vescovo di Como dal papa Giovanni XXII nel gennaio 1328, quando già Franchino Rusca, signore di Como, partigiano di Ludovico il Bavaro, aveva fatto eleggere dal clero cittadino suo fratello Valeriano. Per ritorsione il Rusca espulse da Como i domenicani, che in parte si rifugiarono a Regoledo di Cosio, nei pressi della chiesetta di s. Domenico. Il vescovo Benedetto trovò invece asilo a Sondrio presso i Lavizzari e i Capitanei, guelfi. Con il loro valido aiuto il legato papale Bertrando del Poggetto gli preparò nel castello di Grumello una sede abbastanza sicura, dalla quale poté continuare a governare la diocesi fino al 1335. L'atto qui trascritto dal Paravicini documenta che il 18 settembre 1329 il vescovo Benedetto si trovava già a Sondrio nelle case dei Lavizzari. Il 30 novembre dello stesso anno, nella chiesa dei ss. Gervaso e Protaso, presente l'arciprete Taddeo Azario, faceva leggere solennemente, traducendole poi in volgare e spiegandole, le bolle di condanna e di scomunica contro Marsilio da Padova e Giovanni de Janduno, e contro il loro protettore Ludovico il Bavaro. Entrambe erano datate da Avignone il 26 ottobre 1327. La maggior parte delle comunità e delle famiglie valtelinesi fecero atto di adesione alla Chiesa romana; donde gli sforzi, tutti falliti, di Franchino Rusca per conquistare Sondrio (ASC, vol. I, notaio A. de Asnago. ASS, vol. 2, notaio G. Castellaregno).

coram eo productas per dominam Petram de Capitaneis de Sondrio, Dei gratia Abbatissam Monasterii S. Laurentii de Sondrio; quarum tenor talis est ⁽⁸⁾:

1 - Notum sit vobis omnibus hominibus de Sondrio et de aliis locis ⁽⁹⁾, in praesentia bonorum hominum, quorum nomina subtus leguntur: Investituram fecerunt Redulfus, et Ubertus, et Vidus de Vizolla ⁽¹⁰⁾, et Canonici sanctorum Gervasii et Prothasii Albertus presbyter, et Bernardus, et Albertus, et Joannes, et Petrus in Abatissa Boniza S.S. Laurentii et Georgii, et in eius sororibus de decimis de duabus clausuris ⁽¹¹⁾ de terris, quae iacent subtus S. Laurentio de mane; ipsa terra fuit antea de Senioribus de Sondrio ⁽¹²⁾, et nunc est S. Laurentii pro animabus eorum moriendis; et modo debet tenere et habere et possidere ipsas terras et decimas Abbatissa cum sororibus suis, quae hodie est et in antea debet venire usque in perpetuum, sine lite et sine omni contradictione de ipsis Senioribus et suis heredibus, et de ipsis Clericis, qui hodie est et in antea et in antea debet venire usque in perpetuum, et in antea debet venire usque in perpetuum (*sic!*). Et hanc voluntatem ego Redulfus, et Ubertus, et Vidus, et Canonici S.S. Gervasii et Prothasii confirmamus in vobis Abbatissa et vestris sororibus istas praenominatas ut supra: hoc est decimas de duabus clausuris de terris araturis; ad huius facti memoriam Interfuerunt Ribaldus Castaldone, et Zanone, et Arnaldus de Curte ⁽¹³⁾, et Aldefredus, et Peregrinus, et Albricus, et Germanus fratribus.

Testis de hanc rebus quae supra legitur in hominibus, ego indignus ... rogo et precor vobis omnibus sororibus, ut oretis pro me peccatore sempiterno ad dominum patrem omnipotentem: Deus omnipotens nobis, vobis omnia peccata nostra etc. - Anno Millesimo centesimo, octavo mensis Octobris, Indictione nona. - Actum loci Sondrii.

2 - Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi Millesimo centesimo, octavo mensis Octobris, Indictione nona. - Ecclesia, quae est aedificata in honorem Dei, et Sanctorum Laurentii et Georgii Martyris Christi in loco Sondrii infra castrum, quod dicitur Castello S. Laurentii: Nos Redulfus, et Ubertus, et Vidus Capitani de loco

(8) Di questa copia notarile dei due atti dell'ottobre 1100 il Paravicini ce ne ha lasciato due trascrizioni: una nello *Stato della Pieve*, f. 29, l'altra nell'inventario dei *Beni della Sagristia...* C, ff. 1537 r. - 1539 v. Per maggior chiarezza ho tenuto conto di ambedue.

(9) Questo appello agli uomini liberi della pieve di Sondrio sembra un invito a tener conto della donazione nella compilazione del libro dell'estimo. Questi uomini, dunque, agli inizi del sec. XII erano già organizzati in un comune, o almeno in una vicina, come del resto lo erano quelli di Berbenno. In un documento del 1035, Sondrio ci viene già descritto come un borgo fortificato con una porta di sotto, alla quale ne doveva corrispondere almeno una di sopra (C. MANARESI - C. SANTORO, *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI, II*, Milano 1940, p. 209, doc. 239). Ma è la prima volta che il comune di Sondrio si affaccia alla ribalta della storia.

(10) Si veda la prima nota di questo capitolo. Un'altra famiglia allora molto potente nelle valli dell'Adda e della Mera era quella dei *de Arciaco* (Arzago).

(11) Fondi recinti da muri, perchè privati, a distinzione di quelli vicinali. Rimane ancora il termine *ciòs*; altrove si chiamarono anche *singelle*.

(12) In conseguenza della nuova costituzione sui feudi, emanata da Corrado II durante l'assedio di Milano del 1037, i capitani di pieve ne diventarono i signori. La costituzione, infatti, sancì l'ereditarietà del feudo stabilendo che *nessun milite di vescovi, abati, badesse, marchesi, conti, o qualunque altro vassallo dell'impero o della Chiesa, potesse più perdere d'allora in poi il beneficio*. Anche i de Arciaco sono detti *seniores* in due documenti chiavennaschi del 1145 e 1150.

(13) Questi personaggi sono ricordati anche in altri atti del tempo fra i più autorevoli sostenitori del vescovo legittimo di Como, Guido Grimoldi, e fra i capi più eminenti di quel comune.

de Sondrio, et Canonici S.S. Gervasii et Prothasii Joannes, Albertus Presbyter, Bernardus, et Albertus, et Petrus: Professi quod confessi sumus nos lege vivere Longobardiae⁽¹⁴⁾: [et quod] Ipse disi[t] quisquis in sanctis et venerabilis locis de suis rebus aliquid contulerit iusta ac bona voce, in hoc saeculo centuplum accipit, et super quod melius est vitam possidebit aeternam; Ideo nos supradicti comuniter Capitanei et Canonici cum consilio domini Widonii Episcopi⁽¹⁵⁾ nec non et Canonici Cumanae Ecclesiae, pro animabus nostris et pro omnibus fidelibus defunctis nostris successoribus donamus et offerimus ad eandem Ecclesiam decimam et ... clausuris duabus de terris, quae iacent sub ipsius castro infra istis locis: a mane via, a meridie montibus, terra de supra et fossatum de ipso castro super clausuram et viam monialis; et super decimam et quantum ... ab hac die donamus et offerimus praesentem cartam offerissionis in eadem Ecclesia confirmamus faciendum exinde proprietario iure quidquid facere voluerint tantum ut super clausuris cum decima et ... in Ecclesia supradicta, sine omni nostra et successorum nostrorum contradictione, quidem spondimus ac promittimus nos supradicti Capitanei et Canonici cum consilio domini Widonii Episcopi, nec non et Canonici Cumanae Ecclesiae, una cum eredibus, apud iam dictam Ecclesiam istam confessionem, qualiter supra ... ab omni homine defensare quam defendere quid poterimus eis et successoribus, agere ut causari proferimus in duplum vobis supra decimam et ... restituamus sub exstimacione in eodem loco; quia sic est mea bona voluntas. Actum intus castro de Servo dei feliciter⁽¹⁶⁾; quam cartam offerissionis ut supra fieri rogaverunt ego Redulfus, et Albertus presbyter, et Bernardus, et Albertus, et Joannes, et Petrus; Glibardus Guadienus, Zanonus, Aldefredus et Pergirinus testes.

Ego Compertus notarius Sacri Palatii scripsi et tradita complevi et dedi.

Actum in loco de Sondrio in hospitio dominorum de Lavizariis de Cumis, in quo habitat dictus dominus Episcopus⁽¹⁷⁾. *Interfuerunt ibi praesentes pro testibus vocatis et rogatis domini frater Gasparus de Bregia, et frater Alexander de Lomeno, et frater*

(14) Tralascio le conclusioni, che l'autore trae da quel *professi*, perchè non hanno nessuna ragion d'essere. Importante, invece, è questa dichiarazione. Se ne potrebbe dedurre che anche i fratelli Cunizo e Vuerenzo del fu Adelberto di Andevenno, menzionati a pp. 205-6, nn. 236 e 237 de *Gli atti privati...* (anno 1035), siano stati della stessa famiglia dei Capitanei.

(15) Gerarchicamente i Capitanei di Sondrio dipendevano dal vescovo di Como non solo spiritualmente, ma anche politicamente; di conseguenza gli atti notarili di trasferimento di diritti feudali, come questo delle decime, dovevano ricevere, per la loro validità politica, la sua approvazione. La presenza a Sondrio del vescovo Guido Grimoldi, poi, che era stato eletto dagli aventi diritto in contrapposizione al milanese Landolfo Carcano nominato dall'imperatore Enrico IV, dimostra che anche durante le lotte per le investiture i Capitanei e la Valtellina rimasero fedeli alla Chiesa. Al vescovo Guido, celebrato dagli storici comaschi per aver sostenuto il suo popolo nella strenua difesa di Como dagli assalti dei milanesi durante la guerra decennale, si devono le consacrazioni della chiesa di s. Lorenzo sopra Sondrio, compiuta il 30 ottobre 1117, e di quelle di s. Remigio sopra Brusio e s. Eufemia a Teglio. Invece l'antivescovo Landolfo compì atti di giurisdizione a Lugano e in pieve di Samolaco (F. FOSSATI, *Codice diplomatico della Rezia per servire alla storia della Valtellina e dei contadi di Bormio e di Chiavenna dal secolo VIII al XIII*; Como 1901, doc. n. 69).

(16) Nell'inventario dei *Beni della Sagristia...* C, f. 1539 r. l'autore dà quest'altra trascrizione: *Actum intus castro... pro Dei foelicitate*. Segno che l'abbreviazione di quel *Servo Dei* (s. Giorgio?) era di lettura molto difficile.

(17) In precedenza con lettera, datata da Avignone il 5 maggio 1328, il papa Giovanni XXII aveva raccomandato ai capi dei guelfi di Como Ottone Vittani e Martino Lavizari di assistere il minorita fra Luca da Castello (di Menaggio), da lui nominato amministratore della diocesi (G. BISCARO, *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa*, « Archivio storico lombardo », serie V, 1919, fasc. 21-2).

Otto Gaffaronus de Ordine fratrum Praedicatorum de Cumis⁽¹⁸⁾, et domini magister Jordanus et Maffeus de Asnago de Cumis fratres dicti domini Episcopi.

L.T. - Ego Bertramus de Asnago fq. ser Andreae de Asnago⁽¹⁹⁾ de Cumis notarius et cancellarius domini Episcopi Cumanus has duas cartas mei rogatu dedi ad exemplandum infrascripto Maffeo de Lomeno notario, et me subscripsi.

L. T. - Ego Mafeus de Lomeno notarius Cumanus fq. ser Debaide de Lomeno de Cumis has duas cartas rogatu suprascripti Bertrami de Asnago notarij et cancellarij dicti domini Episcopi ex authentico explanatas scripsi, non diminutis litteris vel syllabis, nec in aliqua parte vitiatis, cancellatis, nec aboliitis, nec substantia dictarum cartarum mutata.

Del numero de titoli di detto Capitolo [ff. 29 v. - 31 r.]

D'onde si cava, prima, che il sudetto Capitolo da principio consistea in quattro Canonici solamente, de quali l'uno, cioè quello, che si possedea per il q. signor P. Gio. Pietro Carino, a cui è succeduto [Paolo Beta]⁽²⁰⁾, si trova hora eretto in Teologale, come vacato il primo, *per obitum* di detto signor Carino, doppo il decreto della Sinodo Diocesana fatta l'anno 1633 sotto Mons. Lazaro Carafino Vescovo di Como (*c. 5 de praebenda Theologali*) di questo tenore:

Optime novit S. Synodus Tridentina quanti fructus atque utilitatis foret Sacrae Scripturae et casuum conscientiae explanatio; ideo per generale decretum censuit in Cathedralibus, et Collegiatis insignioribus praebendam Theologalem ab Episcopis erigendam; cui nos innixi, cum iam in Cathedrali nostra instituta reperiretur, in Oppido Tirani, dum Visitationis munus obiremus, alteram ereximus, immo ut uberius emanet fructus alijs quoque in locis, et honorificis Ecclesiis Dioecesis nostrae instituere decrevimus. Quamobrem hac nostra Synodali constitutione in S.S. Gervasij et Prothasij Sondrij Vallistellinae, S.S. Gervasij et Prothasij Burmij, S. Laurentij Lugani, S. Laurentij Clavennae, S. Laurentij (similiter) Vallis Cuvij, S.S. Petri et Pauli Bellinzonae, et S. Victoris Locarni Collegiatis Ecclesijs per deputationem, seu assignationem praebendae Canonice primo, non tamen per ressignationem in dictis respective Ecclesijs vacaturae, cuique aliud onus incompatibile iniunctum non sit, quam ex nunc prout ex tunc factam intelligimus, et declaramus auctoritate nostra ordinaria, et etiam a dicto Concilio attributa, praebendam Theologalem erigimus, et instituimus, quam non nisi

(18) Il nome di questi domenicani compare spesso nelle abbreviature dei notai del tempo. Il 28 aprile 1327, per esempio, fra Gaspare da Breccia si trovava a Morbegno; fra Ottone Zaffaroni il 22 luglio 1331 fu incaricato dai cittadini e vicini di Morbegno di presentare l'atto di sottomissione della loro comunità al vescovo Benedetto (ASS, vol. 2, notaio G. Castellaregno).

(19) In seguito Bertramo de Asnago fu nominato dal vescovo, suo parente, arciprete di Olonio in sostituzione di Giovanni de Marnasco dichiarato decaduto, perché nel marzo 1332 si era schierato a favore di Valeriano Rusca violando l'interdetto e, invitato a dare spiegazioni, era fuggito a Domaso (ASC, vol. I, notaio A. de Asnago, f. 90). Da ultimo Bertramo fu nominato arciprete di Chiavenna in luogo del deposto Zani Peverelli.

(20) Nell'appendice allo *Stato...*, f. 196 r., il Paravicini annota: *Il sig. Paolo Beta sudetto, Teologo di questa Collegiata, fù esaminato al canto, e trovato assai idoneo fù accettato in residenza dal Capitolo, in cui intervenirono con l'Arciprete li ss.ri Canonici Odescalco, Merlo, Paravicino e Monti, alli 20 maggio 1637, come all'istromento all'hora rogato per il sudetto sig. Alessandro Odescalco Nodaro Apostolico.*

Doctori Theologo, vel aliter a nobis probato, et in Subdiaconatus ordine saltem constituto, qui aptus et idoneus Sacrarum Scripturarum et casuum conscientiae lectioni censeatur, conferri volumus. Aliter facta collatio, vel adepta possessio minime suffragetur. Horum onus et munus erit Sacram Scripturam et casus conscientiae exponere, iuxta materiam, et diem et locum a nobis, et successoribus nostris praescribenda, aliaque praestare, quae ad dictum officium pertinent. Quod si neglexerint post trinam monitionem, et in contumacia persistierint, per poenas et multas compelli, ac demum ipso Canonatu et praebenda privari possint⁽²¹⁾.

E questi quattro Canonicali, oltre l'Arciprebenda, la quale nelle bolle Apostoliche delle provisioni degl'Arcipreti si chiama e si è chiamata sempre *Dignità principale di Collegiata insigne*. Si cava, dico, che una volta già eran cinque Canonicali solamente, computata l'Arciprebenda; poichè nella sudetta antica scrittura dell'anno mille e cento si nominano cinque Canonici, Alberto Prete, Bernardo, Alberto, Giovanni e Pietro, dovendosi intendere per Alberto Prete l'Arciprete, che all'ora forsi si dimandava Prete semplicemente a distinzione degl'altri Canonici⁽²²⁾.

Ma io per accrescer più il culto d'Iddio, il servitio della Chiesa, e' il splendore del Capitolo, ho voluto procurare, che vi se ne accrescessero altri quattro Canonicali. Il primo de quali fù da me, per altrui essemplio, fundato sotto titolo di S. Gioseffo per rogato di Paolo Someliana nodaro della Curia Episcopale di Como 1626. 13 Febraro, e eretto dal signor Ippolito Turcone Archidiacono della Catedrale di Como e Vicario Generale Capitolare, sede vacante, per rogato dell'istesso Paolo *anno et die supra-scriptis*. Il secondo fù fundato sotto titolo de S.S. Naborre e Felice da Antoniolo q. Pagano Pusterla per rogato di Antonio Artaria *de Vico de Cumis*⁽²³⁾ habitatore di Sondrio 1461. primo Aprile, ed'eretto da Mons. Lazaro Carafino Vescovo di Como vivente, mentre quivi si trovava in Visita, per rogato di Francesco Pradario, lui Cancelliere all'ora, di Como, 1629. 18 Junij; però che, se bene per inanzi fù tenuto sempre e impetrato per Beneficio altrimenti titolare, non constava però d'erettione alcuna.

(21) *Synodus Dioecesis Comensis V a Lazaro Carafino Episcopo, et Comite inchoata die XVIII, completa vero XX Septembris anno Domini MDCXXXIII; Como 1634, p. 9.*

(22) Già in un sinodo di Pavia dell'850 era stato stabilito che a capo di ogni pieve vi fosse un arciprete (A. PALESTRA, *Il culto dei santi come fonte per la storia delle Chiese*, « Archivio storico lombardo », serie VIII, 1960, fasc. 10, p. 76). Il primo arciprete, che ricorre nei documenti vallygiani, è quello di Chiavenna Aupertò (ACPC, pergamena riprodotta in P. CERFOGLIA, *Tra i monumenti di san Lorenzo*; Chiavenna 1968, p. 65: atto del febbraio 1016). Ma non dappertutto fu così e non sempre i capipieve si chiamarono arcipreti; la pieve di Samolaco, per esempio, nel 1196 era retta da un semplice prete, assistito da un chierico; i capipieve di Ardenno e di Teglio, territori legati feudalmente a Milano, furono sempre detti prevosti; in un atto del 14 marzo 1176 anche quello di Chiavenna è chiamato semplicemente prete (F. FOSSATI, doc. n. 145). Il vescovo Anselmo usa il termine *patrini*, perchè soltanto le chiese plebane erano battesimali.

(23) Ossia di Borgovico. Il cognome Artaria è tuttora abbastanza diffuso in tutto il primo bacino del lago di Como. Dal sec. XVI al XVIII la famiglia fiorì anche a Postalesio.

Il terzo fundato dal signor Francesco Galles ⁽²⁴⁾ fq. signor Cavagliere Gierosolimitano Martino da Monte di Longanezza della Lega Grisa nella Retia, habitatore in Sondrio, per rogato del sig. Giacom'Ant. Merlo di Sondrio 1628. 24 Ottobre, ed'eretto dal sudetto sig. Ippolito Turconi Vicario Generale del sudetto Mons. Lazaro Carafino Vescovo di Como, per rogato di Gio. Ant. Rusca Cancelliere di quella Curia 1628. 29 Novembre.

Il quarto fundato dal q. signor Aluiggi q. signor Gio. Battista q. signor Costante de Lavezari per rogato del sig. Nicolò Paravicino mio fratello 1630 a 5 Settembre, e 26 *eiusdem* [*mensis*]; ed'eretto sotto titolo di S. Giovanni dal sig. Francesco Tejo Pro-vicario Generale del sudetto Mons. Lazaro per rogato dell'istesso sig. Gio. Ant. Rusca 1631. 20 Marzo, conforme alla dichiarazione fatta da me e rogata per il sudetto sig. Nicolò Paravicini 1631. 9 Marzo, la quale si riferirà qui a basso; poichè il sudetto q. sig. Aluiggi doppo il primo suo codicillo rogato *ut supra* per il sig. Nicolò Paravicino 1630. 25 Settembre, nel qual'havea fundato un Beneficio di cento scudi, volendo meglio dichiarare la sua volontà fece il secondo nel seguente giorno, rogato per l'istesso sig. Nicolò *ut supra*, nel quale fra l'altre cose così dispose:

Item quod disponatur idem Beneficium cum bonorum assignatione et alijs circumstantijs, qualitatibus, conditionibus, oneribus maioribus seu minoribus, quae videbuntur m.r. d. Archipresbytero Sondrij, non modo ad honorem Dei, sed etiam ad aliquod familiae commodum et utilitatem temporalem; in quibus omnibus se se commisit arbitrio praefati R.d. Archipresbyteri cum plena facultate et confidentia.

In esecuzione di che feci la sudetta mia dichiarazione, rogata *ut supra*, la quale fù accettata dal sig. Vincenzo fratello del sudetto sig. Aluiggi codicillante, come al rogato dell'istesso sig. Nicolò Paravicini *die suprascripta* 9 *Martij* 1631; ma non dal sig. Pietr'Angelo Lavezaro come curatore di Nicolò q. Fabritio ⁽²⁵⁾ fratello di detto sig. Aluiggi, e perciò compadrone del Beneficio; anzi alla tagliarda si oppose; dicendo, che questa dichiarazione non si potea da me fare, come contraria al fine del codicillante, ch'era il culto d'Iddio e l'utile della casa Lavezari ⁽²⁶⁾; ma pure finalmente convinto

⁽²⁴⁾ Morì a Sondrio il 13 ottobre 1631 per un incidente di viaggio capitato gli a Chiavenna. Si veda in ACPS il *Libro dei morti* B: D. *Franciscus Galles f.q. Ill.mi D. Equitis Martini à Monte non ex peste sed ob crurum contractum Clavennae, a quo loco m. RR. Moniales S. Laurentij de Sondrio eius donatariae asportari curarunt, [mortuus] conditus [est] in ecclesia dictarum RR. Monialium S. Laurentij in capellula à sinistris majoris Capellae.*

⁽²⁵⁾ Si tratta del dottore in *utroque* Fabrizio, che fu per molti anni capitano della milizia di Sondrio e console di giustizia. Si era laureato a Pavia nel 1587. Sia nel 1608 sia nel 1618 fu incaricato dalla comunità cattolica di Sondrio di difendere Nicolò Rusca; ma la seconda volta, nonostante il prestigio di cui godeva anche presso i grigioni, nulla potè fare. Nel 1628 aveva in casa sei figli: il dr. Emilio di 36 anni, Benedetta di 34, Carlo di 26, Francesca di 23, Giulia di 21 e Giambattista di 17. Morì di peste il 6 novembre 1630, a 67 anni.

⁽²⁶⁾ Dunque lo scopo di molte fondazioni gentilizie non fu disinteressato. Anche in epoche più lontane era invalso l'uso di offrire le proprie facoltà e se stessi a qualche chiesa o a qualche monastero per sottrarsi ai fodri, indubbiamente molto pesanti,

da alcune mie allegazioni, nelle quali dimostravo in contrario, s'arrese, e s'accontentò di accettare la detta mia dichiarazione con certe moderazioni e restrizioni, che furono anco emolegate da Mons. Vescovo sudetto: come all'istromento rogato per Carlo Andrea Bellio Secretario di detto Mons. Lazzaro Carafino 1632. 26 Settembre.

Si sentì anco qualche contrasto nella fundatione del terzo sudetto Canonicato; poichè il sig. Dottor Silvio Schenardi ⁽²⁷⁾, che aspettava l'eredità di detto sig. Francesco come tenuto inhabile alla generatione, a nome della signora Orsola sua moglie, e sorella unica nel secolo di detto sig. Francesco, comparve avanti il Consiglio Regente, *seu* il Magistrato secolare della Valle, per far annullare la donatione *seu* fundatione, sotto colore, che detto sig. Francesco mancasse dell'uso di ragione necessario a somigliante dispositione; ma indarno, perchè il sudetto Francesco fù esaminato da detto Magistrato diligentemente, e dichiarato habile: come agl'atti rogati credo per il sig. Gio. Battista Paino ⁽²⁸⁾ secretario di detto Consiglio. E come in effetto egli era, sapendo egli e scrivere e leggere, e contrattare cose ordinarie, e mostrando sentimento delle cose d'Iddio, non che solo attitudine ai Sacramenti. E però indarno parimente ha procurato il simile, doppo, il sig. Galles ⁽²⁹⁾ q. sig. Gulielmo fratello del sudetto sig. Cavagliere Mar-

del comune di Como (A. CERUTI, *Liber statutorum...*, atto del 6 marzo 1298 riguardante Mantello).

⁽²⁷⁾ Figlio del famoso dr. Gian Francesco, capo del partito favorevole a Venezia, Silvio si era anch'egli laureato in *utroque* a Pavia nel 1616. La moglie Orsola, figlia del cav. Martino de Monte, morì di peste il 10 luglio 1630 nella giovane età di 26 anni, dopo aver dato alla luce il sesto figlio. Qualche anno dopo Silvio passò a nuove nozze con Clara, figlia del conte Francesco Secchi (ACPS, *Libro dei morti B, Stato dell'anime del 1628 e Libro dei matrimoni*).

⁽²⁸⁾ Notaio di Montagna, fu eletto cancelliere del Consiglio reggente sin dalla sua costituzione nel dicembre 1620. Mortagli di peste la prima moglie Isabella nel giugno 1631, sposò in seconde nozze la vedova di Daniele Merlo (+ 1621), Caterina Odescalchi, figlia del notaio di Berbenno Tomaso e sorella del canonico di Sondrio Alessandro; ma anch'essa gli morì presto, nel gennaio 1639 a 50 anni. Circa la tradizione raccolta dal Quadrio su le origini di questa famiglia, faccio osservare che nella prima metà del Cinquecento i Paini costituivano già una contrada a Montagna, attorno all'omonima fonte. Un atto del 27 gennaio 1539 in ASS, vol. 582, notaio A. Colombara, ricorda i fratelli Domenico e Tognolo *ff. q. Georgij olim Mioti*, che due anni dopo furono coinvolti in una causa assieme ai fratelli Miotto, Giorgio e Pietro fu Giovanni, pure *de Painis* (ivi, vol. 1193, notaio V. Pusterla). Erano stati dapprima semplici locatari del monastero di s. Lorenzo; poi ne divennero enfiteuti. Pare che la famiglia sia assurta alla notorietà soltanto nella seconda metà di quel secolo con Francesco fu Miotto *olim* Giorgio, che fu il padre del cancelliere Giambattista, di Giovanni e di Francesco *junior*. Fu lui a far costruire la tomba di famiglia in s. Giorgio. Egli morì a Montagna il 26 gennaio 1622 all'età di 83 anni. Poco gli sopravvisse anche il figlio Francesco, morto di peste il 4 luglio 1631 all'età di 43 anni. Oltre a questi, il registro dei morti della parrocchia di Montagna ricorda un maestro Miotto fu Giovanni, morto nel 1615; un maestro Bartolomeo fu Miotto, deceduto nel 1605, e suo figlio Gian Giacomo, notaio, sepolto il 9 gennaio 1606; infine, un Giambattista del fu maestro Miotto, morto nel 1622 a 28 anni, e altri.

⁽²⁹⁾ Invece nel 1641 i commissari e sindacatori delle Tre Leghe diedero ragione a Galles de Monte, signore di Löwemberg, annullando il testamento. Ma contro tale

tino, come solo preteso herede *ab intestato* di detto sig. Francesco suo cugino germano, non solo appresso il nostro Vescovo; ma anco appresso Mons. Nuncio a Svizzeri, il quale mi scrisse per questo da Lucerna, ma da me poi informato della verità non m'ha fatto altra istanza; e se me ne farà, mi valerò dei rimedij della ragione per sostenere questa fundatione, che posso chiamare mio parto, perchè da me soggerita e persuasa a detto sig. Francesco.

Delle qualità de titoli sudetti e circostanze loro [ff. 31 r. - 37 r.]

Ma questi quattro moderni titoli sono molto differenti dai vecchi Canonici. Atteso che il primo di S. Gioseffo è di mio juspadronato, mentre vivo, e doppo la mia morte, di P. Giovanni, di P. Francesco, e di Nicolò miei fratelli, se viveranno, altrimenti dei figlioli di detto sig. Nicolò maschi e legittimi, e successivamente dei loro discendenti per linea masculina in infinito; e in loro difetto dei figli maschi e legittimi, che haveranno a nascere dalle figliuole femine di detto sig. Nicolò *in stirpes et non in capita*; e amancando questi ancora, dei figli maschi e legittimi di Violante mia sorella *in stirpes ut supra* e morendo essa senza maschi *ut supra*, dei figli maschi e legittimi delli ss.ri Pietro Martire, e Peregrino fratelli, figli [del] *quondam* sig. Gio. Battista Paravicino; e del sig. Francesco e Ludovico fratelli, figli [del] *quondam* sig. Ermete Paravicino, e del sig. Medico Paride figlio [del] *quondam* sig. Gio. Pietro Paravicino, e dei loro discendenti in infinito per linea masculina in stirpi parimente; e non trovandosi alcuno di questi, del Capitolo stesso della Collegiata di S.S. Gervaso e Protaso di Sondrio. Con questo, che chi succederà in questo Juspadronato sia obligato di nominare e presentare persona, che sia in dignità Sacerdotale, o almeno in età di potersi ordinare al Sacerdotio *infra annum*; salvo se nelle famiglie de padroni chiamati vi fosse un Chierico costituito in ordine clericale, perchè questo si haverà d'anteporre, ancorchè non sia Sacerdote nè in età di ordinarsi al Presbiterato *ut supra*; il quale nondimeno sia tenuto a servire *per alium, prout infra*; e come più diffusamente alla sudetta erettione, nella quale non ho chiamato al Juspadronato i figli legittimi e maschi e loro discendenti delli ss.ri Alessandro Paravicino *quondam* sig. Nicolò *de domino David*; e delli ss.ri Francesco e Cesare *quondam* sig. Oratio Paravicino *de domina Laura*, e delli ss.ri Alessandro, Gio. Battista e Cesare *quondam* sig. Prospero Paravicino *de domina Hortensia* ⁽³⁰⁾, tutti habita-

sentenza il canonico di Sondrio dr. Giovanni de Monte ricorse alla dieta di Coira, la quale pur confermandola consigliò le parti di venire a una transazione. In ACPS si conserva una copia in italiano della delibera della dieta, sottoscritta dal cancelliere di Coira Bartolomeo Geel.

⁽³⁰⁾ Questa linea dei Paravicini aveva preso nome da Ortensia Martinengo, sorella del conte Ulisse. Rimasta vedova del cap. Abbondio Salis, padre del futuro cavaliere di s. Marco, Ercole, essa aveva sposato appunto Prospero Paravicini fu Cesare,

tori in Sondrio; perchè all'ora erano per ancora Eretici; ma volentieri i convertiti di questi farei compadroni, quando io potessi alterare la mia disposizione; siccome anco mi piacerea di aggiungere altre cosette e scemarne.

Il secondo de S.S. Naborre e Felice è [di] Juspadronato dell'Arciprete di Sondrio *pro tempore existenti*, e del più veccio de Nobili della terra di Sondrio, per mancamento dei discendenti di detti Antoniolo e d'un Giovanni Fontana, che fù herede del sudetto messer Antoniolo Pusterla fundatore [...].

E acciò meglio s'intenda questo s'ha a notare, che il sudetto m.r Antoniolo in detto testamento fece due legati alla Chiesa di S.S. Naborre e Felice trasferita poi nell'Altare di S. Gieronimo nella Collegiata de S.S. Gervaso e Protaso di Sondrio e indi ultimamente nell'Altare della Madonna appresso il campanile: l'uno assoluto di brente 9 vino, d'un capone, e di soldi 38, così:

cum hoc quod praedicta condia novem vini et suprascriptus unus capo, et suprascripti solidi 38 dentur uni Sacerdoti seu Presbytero inferius eligendo iuxta dispositionem filiorum masculorum ipsius testatoris, si quos habebit, vel etiam iuxta dispositionem, prout infra patebit; qui Sacerdos celebrare debeat bis in haebdomada in Ecclesia praedicta S.S. Naboris et Foelicis; et in casu quo testator decedat sine filijs masculis fiat tunc prout infra patebit;

cioè nell'altro condizionato, nel quale lasciò altri fitti a detta Chiesa de S.S. Naborre e Felice, in caso che morisse senza figli legittimi maschi, così:

quae quidem bona et ficta ut supra proxime addiudicata et legata suprascriptae Capellae S.S. Naboris et Foelicis, exceptis illis condijs novem, capone uno, et solidis triginta octo legatis et addiudicatis suprascriptae Capellae dictae Ecclesiae prout supra ponitur, teneantur, gaudeantur, et possideantur, et exigantur per filios masculos tantum nascituros ex eodem testatore de legitimo matrimonio, si quos habebit; et in casu, quo testator dictus decedat sine filijs et filiabus legitimis ut supra ex eodem testatore nascituris ut supra,

come in effetto avvenne, poichè li ss.ri Pusterla, che hora vivono, discendono da Luchino e Abundio fratelli, a quali fece legati particolari il sudetto m.r Antoniolo in detto testamento,

ex nunc prout ex tunc idem testator ea bona et ficta ut supra legata dictae Ecclesiae legavit et addiudicavit suprascriptae Capellae S.S. Naboris et Foelicis modo, prout supra ponitur; et ea bona et ficta debeant exigi et possideri per Presbyterum, qui tunc adesse contigerit de parentela dictorum de Pusterla,

dal quale le nacquero Cesare, Ulisse, il dr. Giambattista, Alessandro, Ortensia e Rosa.

Nel 1592 Prospero fu decano di Sondrio e nella vigilia dell'Epifania partecipò alla discussione fra Nicolò Rusca e Scipione Calandrino. Ortensia era giunta in Valtellina certamente prima del 1557; infatti il 21 gennaio 1606 il fratello Ulisse dichiarava di essere *huomo della Comunità di Poschiavo delle Eccelse Tre Leghe già anni 49*; abitava però a Sondrio, dove verso la fine del 1602 chiese di poter fabbricare, *sopra il Malereto apresso il suo ponte novamente costruito*, il palazzo, che servì poi da pretura dopo la rivoluzione (ASS, *Acta...*, notaio G.B. Colombera). Nel suo testamento, fatto a Chiavenna il 25 settembre 1609, il conte Ulisse lasciò ai figli di Prospero Paravicini un terzo di tutti i suoi beni (ASS, vol. 1806, f. 163, notaio C. Stampa).

con quello che segue, e di sopra è stato già riferito. E per tanto non potè di raggione Mons. Lazaro Carafino, nostro presente Vescovo, nella suddetta erectione di questo Beneficio de S.S. Naborre e Felice in Canonicato, rogata *ut supra* per Francesco Pradario lui Cancelliere in Visita 1629. 18 Giugno, riservare alla Famiglia de Pusterli il Juspadronato; perchè se bene in detto istromento riferisca il Nodaro, che io fui chiamato a questa erectione insieme con Rafaele Contrio, Alessandro Odescalchi, Giovanni Paravicini, e Nicolò Merli, Canonici, non dice però, che io vi acconsentissi, nominando solo li sudetti ss.ri Canonici; e se pure io vi acconsentij, sarà avvenuto per non esser informato delle ragioni dell'Arciprete; poichè il suddetto testamento e fundatione doppo solamente mi venne alle mani; nè manco vi fù chiamato, nè fatto consapevole, non che solo non vi prestò il consenso, il più vecchio de Nobili della terra di Sondrio, compadrone di detto Arciprete [...].

Quando P. Prospero Pusterla impetrò questo Beneficio per devoluto, bisogna che ciò avvenisse, perchè l'Arciprete e'l più vecchio nobile negligerò di far la nominatione e presentatione in tempo; altrimenti se vero fosse, che li Sacerdoti della fameglia non havessero bisogno di tal nominatione e presentatione, ma che potessero andar in caso di vacanza di subito al possesso in virtù di quella clausola

et ea bona et ficta exigi debeant et possideri per Praesbyterum, qui tunc adesse contigerit de parentela dictorum de Pusterla;

che occorra, che detto P. Prospero, il quale all'hora era solo Prete nella famiglia, ricorresse più oltre? Finalmente se noi vogliamo attendere l'ultimo stato del Beneficio (come si deve, massime in dubio): cosa notoria è, che P. Gio. Battista Pusterla, ch'è stato l'ultimo possessore, e della detta parentela solo Sacerdote, fù nominato a detto Beneficio dal mio predecessore il sig. Nicolò Rusca, e dal più vecchio de Nobili di Sondrio; e la nominatione hebbe il suo effetto, poichè dallo stesso Arciprete fù confermato il nominato; come anco si troverà agl'atti della Curia Episcopale, rogati credo, insieme con l'istituzione, da Giovanni Sala in quella Cancelliere [...]. Ma in questa controversia la consuetudine, che adesso è in vigore di dare i Beneficij Sacerdotali ai Chierici ancora, molto giova alla commune [...]. Tuttavolta *dato et non concesso*, che si richieda *actu* il Sacerdotio per questo Beneficio, non per questo segue, che P. Cesare Pusterla, perchè fosse solo Sacerdote al tempo della morte di suo fratello ultimo possessore del Beneficio, di quello solo fosse capace, e potesse escludere il sig. Giovanni Pusterla, ancorchè entro il tempo dato alla presentatione si fosse fatto Sacerdote [...].

Ma non più dottrina nell'istoria. Vedi un lungo discorso e allegatione formata da me, e mandata a Como per far capaci li Giudici nella causa tra detti P. Cesare e P. Giovanni de Pusterli, al quale io assisto, per ancora dall'anno 1630 pendente in termine d'appellatione avanti il sig. Gio. Battista Turconi, Archidiacono della Catedrale di Como, e giudice Sinodale, contro le Bolle di P. Cesare syrrettitie.

Il terzo Canonico del sig. Francesco Galles da Monte era Juspadronato di lui stesso, riservato doppio morte a suoi figli maschi legittimi, e loro discendenti per linea masculina; e mancando questi, come in effetto amancano, a figli maschi legittimi della s.ra Orsola, sorella di detto sig. Francesco e *uxor quondam* sig. Dottor Silvio Schenardi, e loro discendenti per linea masculina solamente; e mancando questi ancora, come parimente son mancati, alle Monache di S. Lorenzo; e in caso, ch'esse non vi fossero, alli Canonici e Capitolo de S.S. Gervaso e Protaso di Sondrio. Con questo, che li sudetti chiamati a questo Juspadronato debbano nominare per Canonico e Beneficiale persona, che sia costituito in Sacerdotio, ovvero in età di poter ricevere l'Ordine del Presbiterato *intra annum* [...]; ma fra tanto sia obligato a far servire per altri alla Chiesa [...].

Il quarto Canonico de ss.ri Lavezari, *seu* di S. Giovanni, è Juspadronato delli ss.ri Vincenzo q. sig. Gio. Battista q. sig. Costante Lavezaro, e di Nicolò q. sig. Fabritio, fratello di detto sig. Vincenzo, e de loro discendenti per linea masculina legittima e in stirpi. E mancando questi, delli ss.ri Bernardo, Pier Angelo q. sig. Aluiggi q. sudetto sig. Costante Lavezari, e delli figli maschi del q. sig. Aluiggi giovine, fratello de sudetti Bernardo e Pier Angelo *ex dicto Aloysio seniore*; e delli ss.ri Costante e Bartolomeo, fratelli e f. q. sig. Egidio q. sudetto sig. Costante; e delli loro discendenti maschi legittimi in stirpi parimente; e mancando tutti questi, del Capitolo de S.S. Gervaso e Protaso di Sondrio [...].

In sommo questi ultimi quattro Canonici sono Sacerdotali e di Juspadronato ⁽³¹⁾. Là dove tali non sono gl'altri quattro antichi. Se bene io non voglio restare di dire, che quando la Communità avesse voluto spendere per la spedizione delle Bolle, di già li detti quattro Canonici con l'Arcipresbenda ancora sariano di Juspadronato per special privilegio; poichè trovandomi io l'anno 1621 in Roma appresso Nostro Signore ⁽³²⁾ per Oratore della Valtellina e del Clero di quella e de Contadi di Bormio e di Chiavenna, io stesso per servire alla patria, nella quale principalmente mal volentieri haveria veduto introdotte le pensioni ⁽³³⁾, che in testa de forastieri

(31) Dal codice di diritto canonico il patronato è definito una *somma di privilegi con alcuni doveri, che per concessione della Chiesa competono ai fondatori cattolici d'una chiesa, d'una cappella o d'un beneficio, oppure a coloro che vi succedono nei diritti* (can. 1448). Il principale privilegio del patrono è l'*electio ad praesentandum*, come la chiamavano i notai del Trecento; ossia la facoltà di scegliere e presentare al vescovo l'ecclésiastico da nominare alla chiesa o al beneficio resosi vacante. Il patrono infatti ne era l'*advocatus*, ossia il responsabile amministrativo.

(32) Ossia il papa. Qui il Paravicini ci scopre alcuni dei motivi, che l'avevano indotto a chiedere il diritto di patronato per la comunità di Sondrio, come già l'aveva ottenuto quella di Chiavenna *ab indulto Pontificio diei 30 Maij 1615* (ACPC, cart. Archivio vecchio, Documenti spettanti al sig. Can. A. Paravicini: *Catalogus electionum Canonice Ecclesiae S. Laurentij Clavenae factarum a Communitate Catholica Clavenae*).

(33) Il sistema delle pensioni fu introdotto per far sì che le rendite delle singole chiese contribuissero meglio al bene generale. Quasi tutti i benefici valligiani più consistenti ne erano gravati. Il papa Paolo V, con patente del 29 maggio 1605, ne con-

altrove si sogliono mettere sopra li Beneficij di qualche conto; e più mi saria doluto di vedere questi Beneficij della mia Collegiata andar in mano di stranieri con pericolo della residenza, che hoggidi si continua con molto splendore; io stesso vuollì dimandarne e sollicitarne la gratia, quale facilmente ottenni da Papa Gregorio XV, da cui ero molto conosciuto e non poco amato; ma quando che scrissi a questa Communità per il dinaro necessario alle Lettere Apostoliche, i vani e invidiosi sospetti degl'huomini furono causa di far perdere questa buona occasione di aiutar i buoni soggetti della patria; poichè il sig. Pier Angelo Lavezaro, ch'all'ora si trovava Decano del Commune, interpretando in sinistro concetto questo mio zelo, e stimando per interessati i miei ufficij, come che ciò procurassi per ingrandire la carne e'l sangue: operò che non mi si rispondesse cosa veruna per questo effetto dalla Communità, mediante le pratiche d'altre persone poco ben'affette; ond'io parte per giusto sdegno, e parte per non spender appresso tanto dinaro in servizio d'ingrati, e inviti, lasciai il tutto andar a monte, come si dice per proverbio. Della qual ventura smarrita se n'avvidde poi la Communità, ma tardi; poichè se bene l'anno 1627 mi fece mandato di tentare di nuovo la gratia, con occasione che ritornai a Roma per miei affari; e se bene io non mancai di diligenza, rappresentando la giustizia della dimanda fundata parte sopra l'infinite spese fatte dalla Communità per difendere i beni del Capitolo e dell'Arciprebenda dalle mani rapaci degl'Eretici, da quali in specie furono una volta usurpati due Canonicati, e redenti poscia da detta Communità ⁽³⁴⁾; intanto che si può quasi dire, che la Communità avesse comprato quasi tutti li detti beni, e che li siano costati forsi, quanto vagliono; a parte sopra l'esempio di Teglio, alla qual Communità Urbano Ottavo, Pontefice vivente, concesse il Juspadronato di quella Prepositura e Canonicati, *seu* di quel Capitolo ⁽³⁵⁾; non ostante, che le unisse e aggregasse la Prepositura nuncupata di S. [Orsola], le capelle due nella Parochiale di S. Eufemia di Teglio, e la Chiesa di S. Margarita di Trisivio, tutti Beneficij semplici di libera collatione, come

cesse una di 50 scudi sul beneficio di Tresivio anche a Nicolò Rusca per aiutarlo nella sua opera a favore di tutta la Valtellina (ASS, vol. 2776, notaio O. Paravicini).

⁽³⁴⁾ Gli stessi motivi furono addotti dalla comunità cattolica di Chiavenna. Si veda in ACPC, cart. *Archivio vecchio*, fasc. *Documenti...*, f. *Raggioni con le quali si prova efficacemente il juspatronato*.

⁽³⁵⁾ A detta del Quadrio, questo avvenne nel 1624 (F. S. QUADRIO, *Dissertazioni...*, II, Milano 1960², p. 471). In precedenza il vescovo Archinti nel corso della sua visita del 1614 era dovuto intervenire a calmare quella popolazione, notoriamente facile ai tumulti, perchè era divisa in due fazioni, una delle quali voleva due curati distinti, uno per la chiesa di s. Eufemia e l'altro per quella di s. Orsola. Tutta la valle, scrive l'Archinti, guardava con ansia a Teglio, perchè gli animi erano così accesi, che già più volte c'era mancato poco che non si venisse alle armi. Il visitatore risolse la questione, assegnando due parti delle rendite delle due chiese al curato principale e il resto all'altro sacerdote, che fu nominato coadiutore del primo (ACVC, *Visitatio plebium Vallistellinae et vallis Clavennae a Rev.mo Philippo Archinti Episcopo Comensi annis 1614-1615 peracta. Ad S.mum D.N. Paulum quintum Pont. Max. de rebus Ecclesiae Comensis Philippi Episcopi pro X.o triennio relatio*).

dalle Bolle sopra di ciò spedite. Ma ad ogni modo non potei spuntare la gratia, che per li Canonici; poichè per l'Arciprebenda l'Eminentissimo sig. Cardinale Francesco Barberino, dei cui favori, come di nipote del Papa, mi valevo fra gl'altri insieme co'i favori dell'Eminentissimo sig. Cardinale Magalotti, mi fece difficoltà, attesa la relatione data alla Dataria, che l'Arciprebenda sudetta valesse 800 scudi all'anno, da chi non lo so, dubitando che Nostro Signore haverebbe durato fatica a mettere in servitù Beneficio così grasso con riservarne il Juspadronato a Laici. Tuttavia, quando la Communità havesse voluto spendere in mantenermi per tal negotio in Roma, ed'io havessi potuto star assente dalla residenza mia per più lungo tempo, haveria sperato di fare il colpo; ma per non consumar il mio, e per non abbandonare per tanti mesi la greggia, che avidamente attendea il mio ritorno, fui forzato d'abbandonar l'impresa e ritirarmi a casa, *re infecta* non solo per l'Arciprebenda, ma anco per li Canonici, per il cui Juspadronato non hebbi commissione di levare Brevi dalla Communità, la quale di cotal gratia non si curò per non poter spuntare quella dell'Arciprebenda. Ma pazzamente, perchè li sudetti quatro Canonici antichi non così tenui sono, che non compli alla Communità di haverne la ragione di presentar li Canonici per poterne gratificare li soggetti della patria, che ha molti Ecclesiastici e pochi Beneficij; e quei pochi cercati da stranieri e aggravati di pensioni; che pure de nostri n'habbiamo l'esempio nel sig. Canonico Alessandro Odescalchi, il quale sopra il suo Canonico paga scudi dodeci e mezzo al sig. Gio. Antonio Rusca⁽³⁶⁾ del Lago di Lugano, che inoltre possiede uno de medemi Canonici. E piaccia a Dio, che non si trovi la Communità più pentita di prima per haver lasciato fuggire dalle mani sì pronta e bella occasione di assicurare in casa somiglianti Beneficij, che nelle vacanze da tanti si ambiscono, come si sa.

Della residenza [ff. 37 r. - 52 v.]

Dalla sudetta donazione fatta per li Capitanei e Canonici al Monastero di S. Lorenzo l'anno 1100 ancora si cava, che fosse il Capitolo di Sondrio fundato con la residenza; poichè in questo antico istromento si leggono espressi per residenti in Sondrio cinque Canonici, computato l'Arciprete; i quali certo non haveriano riseduto, tutti almeno, quando fossero stati Beneficij semplici⁽³⁷⁾ [...]. Ma perchè alcuni pochi de miei Canonici hanno

(36) Era nipote dell'arciprete Nicolò Rusca e del canonico Bartolomeo. Nel 1614 era studente a Milano. Coadiutore a Montagna, alla metà di luglio del 1630 contrasse la peste; guarito, riprese tosto a fianco dello zio Bartolomeo il suo eroico ministero. Invece l'altro nipote dei Rusca, Carlo, ricordato nella relazione al vescovo Archinti, successe nel 1632 a Giovanni Cilichini come parroco di Chiesa in Valmalenco, ove il 28 agosto 1644 poneva la prima pietra della nuova parrocchiale. Vi morì nel 1656.

(37) Nell'attuale terminologia canonica si chiamano benefici semplici quelli che per sè non hanno unito l'obbligo della residenza; qui invece l'autore considera tali solo quelli che non esigono per fondazione la presenza a determinate funzioni corali. Ora

già preteso di non esser obbligati a residenza, e ultimamente l'anno 1634 con occasione, che io per comandamento di Mons. Vescovo di Como Lazaro Carafino le intimai gl'ordini circa la residenza da S.S.ria Ill.ma fatti in Visita, e ciò doppo il Vespro nella seconda Domenica di Quaresima, si sono dichiarati li ss.ri Canonici Odescalchi, Rusca e Merlo, contro il voto degl'altri che in quel Capitolo da me congregato in Sacristia si ritrovavano, di conoscer li suoi Canonicati per Beneficij semplici; e perchè non sostenendosi la residenza dei Canonicati antichi, viene a cadere la residenza ancora degl'altri Canonicati nuovi, con pregiudicio notabile della mia Chiesa, e del culto divino [...]; in modo che potria avvenire caso, che un giorno l'Arciprete si trovasse solo in choro più tosto da semplice Curato, che da capo di Capitolo; perciò mi par bene di esprimer quivi in lingua latina, che meglio esplica li concetti, quell'allegationi, che per hora mi sovengono in questo proposito, acciò in evento di lite, di cui assai dubito, se ne possi l'Arciprete valere per aliquel istruttione, e pigliar qualche lume della giustitia della causa ⁽³⁸⁾.

1) Teneri, *adunque*, *Canonicos antiquos ad personalem residentiam ex fundatione quidem non ostenditur, quia in lucem nondum prodijt; nec mirum, ut enim haec Beneficia constat extitisse de anno usque centesimo undecimo, sic publica monumenta vetustate sepulta verisimile. Idem et cathedralibus accidit, quorum nihilominus residentia cum erectione non deperijt. Sed teneri, primo, fama volat et traditio eloquitur.*

2) [*Le disposizioni del Concilio di Trento*]. Stat et pro speciali institutione ius commune; pro voluntate fundatorum dispositio Pontificum; huic sese illos commisisse, eo ipso, quod Beneficia creare, si non aliud expressere, certum esto. Atqui, inter alios, titulus *de Clericis non residentibus* vocibus ubique personat huiusce obligationis; ne quidem simplicia eximit. Firmius Tridentinum sess. 6 de reformatione c. 2:

Episcopis inferiores quaevis Beneficia Ecclesiastica personalem residentiam de iure, sive de consuetudine exigentia, ab eorum Ordinarijs opportunis iuris remedijs residere cogantur, nullique privilegia seu indulta perpetua de non residendo, aut de fructibus in absentia percipiendis suffragentur. In eundem sensum sess. 22, c. 4: *Cogantque Episcopi eos diebus statutis ordines per se ipsos exercere ac caetera omnia officia, quae*

è storicamente accertato che in origine, escludendo quello dell'arciprete, gli uffici annessi ai canonicati non erano sacerdotali: come l'*operaria*, la *scolastica*, la *tesauraria* o *caneparia*; soltanto in un'ordinanza del vescovo Anselmo (1170-94) successiva al concilio lateranense III del 1179 compare l'obbligo che *in singulis plebibus sint diaconi et subdiaconi* (F. FOSSATI, p. 217, doc. n. 167).

⁽³⁸⁾ Riassumiamo in breve la questione. I canonici di Sondrio sostenevano che i loro benefici non erano residenziali, ma semplici; e che pertanto non erano tenuti a risiedere personalmente in parrocchia. Essi si facevano forti della consuetudine vigente e soprattutto di una sentenza, emessa il 27 luglio 1520 dal vicario generale Guglielmo de Cittadini a favore di Battista Raimondi, canonico della cattedrale di Como e simultaneamente delle collegiate di Sondrio, Bellagio e Chiavenna. L'arciprete cerca invece di dimostrare che nella chiesa di Sondrio era stata osservata la residenza anche prima del concilio di Trento, sia pure con qualche incertezza; ma che ora *post Concilium* non c'era più da dubitare di un tale dovere. Nella sua acuta e fervida disquisizione l'autore mette a nudo due delle piaghe più doloranti della Chiesa di allora: la non-residenza e l'abbandono della cura pastorale. Questi abusi erano derivati dalla cosiddetta *cumulatio beneficiorum*, la cui introduzione era stata consigliata dalla opportunità, particolarmente sentita da Giovanni XXII (1316-34), di organizzare più razionalmente l'apparato ecclesiastico, avocando alla s. Sede il conferimento dei benefici ecclesiastici e conglobando quelli ritenuti insufficienti o superflui.

debent in cultu divino praestare. Et sess. 24, c. 12: Praeterea obtinentibus etc. non liceat vigore cuiuslibet statuti, aut consuetudinis ultra tres menses ab Ecclesijs abesse etc.: omnes vero divina per se, et non per substitutos, compellantur obire officia, atque in Choro ad psallendum instituto, Dei nomen laudare etc.

Ex his non amplius prodesse Canonici non residenti consuetudines monet Navarrus [...]. Distinguere vero de *memorabili* et *immemorabili* post Concilium vanum est; relativum *cuiuslibet* ibi expressum limitationem non patitur; si perpetua abrogantur privilegia, quanto magis perpetuae consuetudines [...].

Ut hinc facile evincatur Achilles adversariorum, qui opponunt sententiam quandam Gulielmi de Cittadinis Vicarij Generalis Cardinalis Scaramutiae Episcopi Comensis, rogatam per Paulum de Orco notarium Curiae 1520. 27 Julij, et latam ante Concilium in favorem Baptistae Raimundi Canonici Cumarum, Belasij, Clavennae et Sondrij contra Presbyteros Franciscum de Caputijs et Melchiorum de Rusconibus Canonicos residentes Sondrij; et occupantes sextam partem decimae campanae Sondrij, et quintam alterius territorij Sondrij, cum domo quadam existenti in Canonica de Sondrio apud caeteras Archipresbyteri et Canonicorum aliorum de Sondrio, sub praetextu, quod ea bona ad Capitulum spectarent, de quo ipsum non agnoscebant, utpote non residentem in Ecclesia S.S. Gervasij et Prothasij; ibi enim Vicarius illos condemnat ad interlaxare ea bona, eo quod ipse d. Baptista Raimundus, et ipsius praedecessor Hieronimus Raimundus⁽³⁹⁾ per plures annos fuissent in possessione [...]. Nam haec sententia lata fuit tantum super possessorio, reservato iure, ut inquit Vicarius dictus, dd. Francisco et Melchioni agendi impetratorio, si eis videbitur.

3) Quantumvis, si res subtilius inspiciatur, nihil in ea lite habetur contra residentiam; agebatur siquidem inter dictos Canonicos de decimis tantummodo Sondrij et domibus, num ad Capitulum, ut Rusconus et Caputius asserebant qui illud tunc temporis representabant, an vero ad Praebendam, ut Raimundus, qui nullibi residebat praeterquam in Ecclesia Cumarum, et consequenter de Capitulo non erat; ut ex actis causae liquet et ex ipsomet Raimundi libello subscripto per d. Gasparem de Orco 21 dicti mensis Junii. Atqui multum interest inter eam quaestionem de decimis et domibus, et hanc de obligatione residentiae; cum fieri possit spectasse decimas cum domibus ad Praebendam Raimundi, Canonicatus vero annexam habuisse residentiam.

4) [...].

5) Verum his testibus non egemus nos, stante Concilio [...]. Falluntur qui Sondrij Canonicatus *nuncupatos* dictitantes, ac simplicia Beneficia, solvisse se putant omnes unico verbo difficultates; quocumque nomine appellentur, cum Canonicatus sint, et Canonicatus de iure personalem sibi residentiam adsciscant, sub decreto Concilij cur non comprehendantur? [...]. Omnino generalia sunt verba Tridentini, ut iam non liceat alteri ea declarare seu restringere, quam Eminentissimorum declarationi, seu Pontifici Maximo.

Quid autem oraculum istud? Audi ex pluribus alijs [...] declarationem Gregorij XIII ad sententiam Congregationis [...]: *Congregatio Concilij decrevit Canonicos Ecclesiarum Collegiarum etiam in oppidis non insignibus existentium teneri ad residentiam. Quid clarius? Subiungit, unum tantum excipiens: nisi essent Collegatae rurales prorsus destitutae, aut in quibus numquam antea supra hominum memoriam solitum esset residere; et quorum Canonicatus ea essent tenuitate, ut qui eos obtinuerint, nec ex eis ali possint, nec aliud habeant, unde commode vivant. Sed hoc nihil ad nos;*

(39) E' il canonico ritratto nella tavola di Bernardino Luini esistente nella cappella di s. Girolamo nel duomo di Como (la *Vergine con il Bambino*). Il pittore potrebbe averla eseguita su commissione dell'altro canonico Raimondi qui menzionato; la stessa congettura si potrebbe forse avanzare a proposito della *Pietà*, pure del Luini, sottratta alla chiesa di Sondrio dal marchese di Coevres nel 1627 [S. MONTI, *La cattedrale di Como*, « Periodico della Società storica comense », XI (1896), p. 154].

tantum enim abest, quod Collegiata Sondrij ruralis sit, et oppidi non insignis, ut in Bullis Pontificum, seu provisionibus Archipresbyterorum, Archipresbyteratus appellatione *Dignitas principalis in Ecclesia insigni*, nedum in Synodo quinta Diocesana inter insigniores referatur ad exigendum in ipsa Praebendam Theologalem; et notum sit ubique Sondrium caput esse Vallis Tellinae, ubi Collegia, ubi Consilia, ubi Magistratus, ubi Governatores etc. Quo in casu, sicuti non habetur ratio consuetudinis de non residendo, quia haec attenditur solum in Collegiatis non insignibus [...]; ita neque residentis Canoniciatum, neque destructionis Ecclesiae.

6) [*L'elogio del vescovo Carafino*]. Nam re vera potius contrarium ostenditur. Quomodo enim destructam dixeris Ecclesiam Sondrij, quum in dies augetur Sacerdotibus, populo, structura, ornamentis, suppellectilibus, votis, legatis, ac multis alijs servitijs; ut Ill.mus ac R.mus d.d. Lazarus Carafinus Episcopus noster non parum sit miratus? En ipsius encomia in Decretis Visitationis Plebis Sondrij anno 1629 latis: *Questa, inquit, è molto qualificata sì per essere nel Luogo primario di tutta la Valle come ben provista d'un zelante e dotto Arciprete, de quattro Canonicali vecchi, di due novi, e del settimo, che di Beneficio de S.S. Naborre e Felice è stato da noi in questa nostra Visita con consenso de padroni (in quo allucinatus, ut diximus supra, cap. Della qualità de Canonicali) e del Titolare eretto similmente in Canonico per maggior servizio della Chiesa e honore del Titolare presente, e che sarà per tempo (octavi non meminit, quia nondum fundatum aut erectum fuerat Beneficium Laviziariorum seu S. Joannis a d. Aloysio q.d. Jo. Baptistae Lavizarij) e oltre la qualità e quantità della suppelletile non inferiore a qualsivoglia altra; s'aggiunge anco la puntualità e riverenza, ch'usano gl'Ecclesiastici nell'Officiare; cose che a noi veramente sono state di grandissima consolatione e contento (omnia ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei!)*.

Si Canoniciatus postea pingues non sunt, neque tenues penitus; quia plerumque centum afferunt, aliquando plus; ac certos semper, quippe qui praesentur ab Universitatibus Plebis quocumque eveniente casu; non obstante quod praedecessor meus aestimet ipsos multo minoris, videlicet libris tantum ducentis in singulos (prout ipse scripserat Ill.mo ac R.mo d.d. Philippo Archinto olim Episcopo Comensi, dum brevis vellet statum Plebis exprimere), ex moneta Comensi, seu, iuxta Vulturenam, 50 aureis; qui tamen alias in ratione victus ac vestitus tanti nobis valent, quanti Mediolanenses aurei Comensibus; quandoquidem tunc temporis, primo fructus Beneficiorum minoris aestimabantur quam nunc; deinde Haeretici usurpabant decimas Vallis Margenci Canonici spectantes, quae nunc ad eosdem redière; praeterea ex contextu arguitur ipsos Ordinario descripsisse, quoad potuit, minus pingens ne maiori residentiae onere gravarentur Canonici; demum tenuia nunc reputantur Beneficia quaedam, quae prius non ita, cum victus ac vestitus vilior esset [...].

7) Quid, si immemorabilis extat consuetudo Sondrij de non residendo? Respondeo me nondum edoctum ab Adversarijs, quibus hoc probandum incumbit [...].

8) Sed nec edoceri possum de inmemorabili non residendi consuetudine, minusve legitima, cum interrumpi potuerit per statuta, Concilia, decreta, et alia inferius producenda. Ante Concilium Tridentinum resedissem modo omnes, modo plures plerumque, plures testantur scripturae antiquiores mox proferendae, quae singulos enumerant Canonicos; et, quod animadvertendum attentius, Clericos nunquam, raro incolas, ut intelligas necessitate, non voluntate resedissem [...].

[*La fondazione del beneficio dei ss. Naborre e Felice*]. Atque prae alijs fidem magnam facit fundatio Beneficij S.S. Naboris et Foelicis de anno 1461, rogata per Antonium Artarium q. Ap., in qua Beneficiali onus iniungitur interessendi Horis Canonicis una cum alijs Canonicis, et ipsis exhibendi prandium in festo Tutelarium ac Titularium [...]. Ut quid haec, si residentia non fuisset olim in viridi observantia, et fortasse plenior recentiori, quae non obtinet de recitandis omnibus Horis, neque aliquibus extra Quadragesimam et Octavam Corporis Domini?

Hoc posito, statim praesumptio militat de privatjs absentibus, donec probetur contrarium ut plurimum evenisse; quod nequit. Quod enim unus vel alter quando non resederit, perceptis etiam interim fructibus aliquibus, [...] non refert; nam quoad

absentiam, sufficit resedisse semper aliquos; horum consuetudo de residendo aliorum de non residendo praevalet, ut legi conformior; alioquin nulla in ullis Ecclesijs daretur obligatio residentiae [...]. Quoad perceptionem vero fructuum, praeterquam quod praesumendi sunt Canonici isti eos tantum qui ad Praebendas suas spectarent percepisse, [...] ante Concilium mirum non fuisset. Pejora siquidem irrepserant in ipsas quoque Cathedralis [...], ut neque mirum sit plura Beneficia residentiam exigentia obtinuisse, quos scimus et plures Dignitates: exemplo praesertim Bartholomaei Salicei, Archipresbyteri Sondrij simul et Berbenni, Curatique Montanae. Ni dicamus ipsos dispensationem super incompatibilitate Beneficiorum impetrasse, quas aliquando Pontifices tunc concedebant.

9) [*Il comportamento degli arcipreti Pusterla e Rusca contro gli abusi circa la residenza canonica*]. Multo minus ambigendum post Concilium. Archipresbyter Jo. Jacobus Pusterla haec adnotavit in suo Receptario:

1577 - Ego Jacobus Pusterla immisi in possessionem Canoniciatus Presbyterum Hortensium; qua apprehensione facta monui eundem ad residendum in Ecclesia iuxta constitutionem Sacrosancti Concilij Tridentini.

1579 - Ego idem Archipresbyter induxi Presbyterum Caesarem Girardonum in possessionem Canoniciatus, et dedi ei stallum in Choro a parte dextra.

1579 - Ego Archipresbyter Pusterla induxi in possessionem Canoniciatus Presbyterum Baptistam Somelianam, eique dedi stallum in Choro a parte sinistra.

Quid admonitiones istae? quid assignatio stalli? [...] Annon residentiam sapiunt? Quartum forte non meminit, quia pars quarta reddituum Canonice occupata jam fuerat per Haereticos in sustentationem suorum Concionatorum.

Continuatam indicat Archipresbyter Rusca, qui de anno 1590 sedere coepit, in majori libro, quem instruere coeperat, sed non absolverat, de statu nostrae Plebis: *I Canonici sogliono per se stessi o per altri essere assistenti alle Messe etc.* Pro cuius rei maiori intelligentia notandum: optionem hanc a solo Archipresbytero Rusca, eoque vel invito, inductam fuisse; qui cum experiretur quotidie brachium Ecclesiasticum, quo possent Canonici ad residentiam personalem compelli, ob Haereticam Rhoetorum dominorum pravitatem magis magisque enervari ac impediri; prudenter, ne penitus Ecclesia debito servitio fraudaretur, scientibus ac permittentibus Episcopis Comensibus, indulsit Canonice, ut per alium quoque inservirent, si per se nollent ut debebant. Idque ex altero status Ecclesiae libello, quem ad Philippum Archintum, ut supra, brevius exararat, late colligitur; ubi sic ipse⁽⁴⁰⁾:

Anticamente dubito per molte congetture, che alcuni tirassero queste poche entrate senza far, nè far fare alcuna servitù a questa Chiesa. Hoggidì si è procurato di ritirar le cose a questo segno: che li Canonici o servono, o fanno servire in questa Chiesa in tutte le feste alla Messa, quale si canta, al Vespro e alla Compietta, e il sabbato alla Messa della Madonna, la quale si canta, e fra l'anno ad altra sorte de divini officij, che accade celebrarsi per accrescimento del culto Divino. Non si ponno li poveri Canonici aggravare di più servitù, perchè la loro entrata non ascende per ciascun Canonico a più di lire circa duecento di moneta di Como; si trattengono alla servitù della Chiesa più con destrezza e carezze che per interesse dell'entrate. Il Canonico, qual'è Vicecurato di Castione, e sta a Castione, non tira dal Canonico altro, che quella poca quinta parte del Commune di Castione detta di sopra; il resto lascia in servitio della Chiesa di Sondrio, qual si converte in far parte delli scudi cento e dieci (pagandosi il resto sù l'estimo de Catolici di Sondrio), quali si danno all'Organista, quale suona l'organo a tempi debiti, e quando non suona, serve in Choro per maestro e registro del canto fermo, sedendo presso il lettorino in un scabello separato dalle sedie del Choro.

Quam attamen consuetudinem, seu optionem, minime induxisset, nisi revera Ca-

(40) T. SALICE, *L'arciprete...*, p. 17.

nonici adstricti fuissent ad residentiam personaliter; neque enim obligare ipsos licuisset in consentia ad inserviendum per alios; neque ipsimet id passi fuissent, quoties *nuncupati* et non *residentiales* Canonicatus [...].

Quamvis, si benignius interpretari velimus tanti viri constitutionem, qui iuris humani aequae ac divini peritissimus erat, satius dixerim, eatenus dici quandoque solitos fuisse per alios inservire Canonicos Sondrij, qui nolebant per se ipsos, quatenus, privatis absentibus, eorum decimas, quae residentibus obveniebant, mercenariis attribuebant qui inserviret Ecclesiae inopia Sacerdotum laboranti, de consensu eorundem residentium [...]. Hoc sensu locutum fuisse, innuit in Receptario decimarum, dum agit de Zanono Vicecurato Castioni, et de P. Baptista Someliana, quorum ille Castioni residebat, alter e Valletellina exierat⁽⁴¹⁾, et ob id paulo post Canonicatu spoliatus fuerat per sententiam Stephani Lunati Vicarij Generalis Episcopi Comensis de mense Februarij 1603 ad formam Tridentini sess. 24. c. 12:

COMPARTITO DELLA CHIESA COLLEGIATA DI SONDRIO. *Dei quattro Canonici uno n'è stato tribuito dagli Ill.mi Signori al Ministro di contraria religione; li altri tre Canonici sono P. Battista Someliana, quale è absente, la cui portione è assegnata al R. P. Rajaele Contrio Diacono, che serve in suo luogo in Choro, con carico di dare una certa portione a un Sacerdote, sin che esso dirà Messa; qual Sacerdote è il R. P. Simone Fossano francese. - 2º il R. P. Domenico Zanoni Curato di Castione, la cui portione si mette in salario del sig. Organista. - 3º il R. P. Bartolomeo Rusca mio fratello, qual'è residente.*

Hic non dicitur Zanonus sibi substituisse aliquem; minus Someliana, qui suppo-

(41) Il canonico Battista Zolio *seu* de Someliana era figlio di un Gian Giacomo di Sondrio; un suo fratello, di nome Giovanni, era nel 1597 caneparo della squadra dei nobili assieme a Gian Matteo Merlo (ASS, vol. 2908, notaio F. Marlianici). Prima di allontanarsi dalla Valtellina, verso il 1594, il canonico cedette le sue entrate all'arciprete Rusca, che subito le passò al beneficiare dei ss. Nabore e Felice, Prospero Pusterla; ma nel 1603, essendo venuto a sapere che questi era investito anche di un canonicato di Coira, consigliatosi con il vescovo, glielne tolse (ASS, *Acta...*: consiglio del comune di Sondrio del 3 aprile 1603). A proposito del provvedimento preso contro il Someliana il Paravicini nelle *Note al Stato della Pieve*, f. 197 v. n. 19, riporta testualmente questa lettera del vescovo Archinti, trovata a caso, nel 1638, fra altri scarafacci, abbandonati in Canonica sotto li tetti:

Al m.r. come fratello, il sig. Arciprete di Sondrio. - M.r. come fratello. *Per la deputatione ho fatto vedere, et anch'io considerato insieme, e si risolviamo, che non si può fare, come ella scrive, perchè in ogni modo bisogna deputare persona, che sia di presente atto a servire ai servitij della Messa, e cura d'anime o confessioni; perchè alli carichi del Choro non si può deputar altro, accrescendo le distributioni a quelli, che servono. M'accontento bene, e con questa le do autorità conforme anco all'accordio fatto con il Canonico Somigliana, di pigliare tanta somma de frutti del suo Canonicato per dare la competente mercede a quel Sacerdote, che di presente sarà atto a servire in suo luogo alli carichi del suo Canonicato, come di sopra. E se V.R. penserà poi di passar più avanti, come convenerà, alla privatione del Canonicato mi scriva il carico suo, che si procederà per termini di ragione, e presto, perchè si mandarà una citatione a forma di absente, e si venerà alla privatione conforme al Concilio di Trento. Rimando la patente, perchè non si può firmare per termini di ragione, come di sopra. Di cuore me le offero, e raccomandando. - Lugano alli 20. Settembre 1603. - D. V.S. m.r. come fratello, aff.mo Filippo Vescovo di Como.*

Ciò che l'Archinti dice all'inizio della lettera si riferisce probabilmente alla delega, che il 12 aprile di quel medesimo anno l'arciprete Rusca aveva concesso in iscritto al fratello Bartolomeo, autorizzandolo ad esercitare il ministero pastorale nella parrocchia e pieve di Sondrio e, se fosse stato necessario, ad assistere anche ai matrimoni (ACPS, *Libro dei battezzati*, I).

nebatur absens; sed portionem huius duobus assignatam, Diacono nempe ac Sacerdoti (quo non erat opus ad supplendam residentiam, cum Canonicatus Sondrij Sacerdotales non sint); illius organorum modulatori, qui laicus erat, [...] ab Archipresbytero et eius fratre Bartholomeo, qui totum tunc Capitulum repraesentabant, quibusque residentiae iure spectabant absentium distributiones. Quid? collatum interea Canonicatus Beneficium per Philippum Archintum Episcopum Comensem anno 1604. 26 Februarij, vacans per dictam sententiam latam contra Somelianam *ut supra*, Rafaeli Contrio Diacono; apprehendit ille statim tituli possessionem ac residere; fructus non item [...].

[*Una sentenza del 1545 dei commissari grigioni contro l'arciprete Bartolomeo Salis*].

Post Concilium aliqui ex Canonicis semper resedère, ut ex Receptario Archipresbyteri Pusterlae arguimus [...]. Ante Concilium vero ex antiquis scripturis infra producendis constabit ut plurimum plures inservisse personaliter. Et quamvis de anno 1471, cum transactio celebraretur de decimis Caioli, rogata per Franciscum Ripam 29 Octobris, solus Archipresbyter Petrus Andrianus resedissee forsitan dici possit, quia dicitur ibi repraesentasse totum Capitulum; quod legitur etiam de Archipresbytero Jacobo Andriano ante annum 1520 in exceptionibus, quas produxerat praedictus Baptista Raimundus Canonicus Sondrij contra Caputium et Rusconum [...]; non potuit tamen hoc evenisse per multum temporis, cum de anno 1474 extaret Canonicus Matthaeus de Clivio [...] et de anno 1520 dicti Canonici Caputium et Rusconus. Sicuti iam diu solum Archipresbyterum Saliceum, qui circa annum 1520 Archipresbyteratum obtinuit, constat ex quodam rescripto Rhoetorum. Sed hoc potius residentiae favet, ut ex ipsius textu conspicitur, quem hic de verbo ad verbum referre placuit ad perpetuam rei memoriam.

Nos Commissarii trium Ligarum ad partes Vallistellinae deputati, ut patet per litteras commissionis nostrae datas in Dieta proxime praeterita in Illanz habita: Audita expositione coram nobis ex parte Communis et hominum Sondrij; nec non per d. Gasparem Marlianicum dictorum Communis et hominum Decanum facta contra R. d. Bartolomaeum a Salicibus Archipresbyterum Sondrij: In effectu quod in Ecclesia S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio per tempora retroacta, videlicet antecessorum praedicti d. Archipresbyteri in dicto Archipresbyteratu Sondrij, residebant et residere solebant quatuor Canonici ibidem Divina officia administrantes; quibus quatuor Canonicis assignata erant bona et census ipsis quatuor Canonicatibus spectantia ultra bona et census ipsi Archipresbyteratui pariter spectantia; Qui quatuor Canonici toto tempore, quo praedictus d. Archipresbyter possedit dictum Archipresbyteratum, videlicet ab anno 1520 inclusive citra, nunquam resederunt in dicta Ecclesia Sondrij, neque bona et census ipsis Canonicis spectantia possedere: sed praedictus d. Archipresbyter solus et in solidum nedum bona et census et proventus ipsi suo Archipresbyteratui specialiter spectantia, verum etiam quoscumque census et bona quatuor Canonicis spectantia continue possedit et percepit; qua de causa nedum dicta Ecclesia maior verum etiam dicti homines et personae dictae Universitatis Sondrij ab inde citra continue divinis officiis et aliis obsequijs spiritualibus, a dictis Canonicis fiendis et praestandis, omnino privati remanserunt. Et superinde coram nobis [homines] et Decanus humilissime

(42) Non era la prima volta che il potere politico grigione interveniva contro la non-residenza degli ecclesiastici; le Tre Leghe se n'erano già occupate sin dal 1523 nella dieta di Coira del 6 novembre (G. ROMEGIALLI, *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna*, II, Sondrio 1834, pp. 87-93). Anche le comunità valtelinesi si uniformarono a questa linea; per citare solo un esempio, il primo dicembre 1588 la quadra dei nobili di Sondrio deliberava *non esse attribuendam aliquam intratam nec prebendam alicui personae vel canonico, si ipse canonicus non residet Sondrij et serviet Ecclesiae* (ASS, Acta...).

petierunt, quatenus dignemur praefatum d. Archipresbyterum erga dictum Commune et homines ad erogandum et tradendum omnes illas bladi et vini quantitates prout nobis et discretioni nostrae aequum et honestum videtur pro dictis fructibus et censibus dictis Canonicis spectantibus, et per praefatum d. Archipresbyterum per tempora retroacta perceptis; quae quidem vini et bladi quantitates per nos declarantes erogari possint ac debeant pauperibus Christi de Sondrio, maxime hoc anno mirum in modum valde penurioso. Quodque etiam providere et ordinare dignemur per futura tempora quoscumque Canonicos in dicta Ecclesia electos teneri in dicta Ecclesia personaliter residere, et ibidem Divina et debita officia exhibere et ministrare, ad hoc ne dicta Ecclesia ad dictum Commune et homines Sondrij in futurum tot et tantis ac talibus debitis officijs careant, et bona et census ipsis Canonicatibus spectantia per alias personas usurpentur et in sinistrum transeant; et ubi dicti Canonici vel aliqui ex eis in dicta Ecclesia residere et debita officia prout moris fuit et tenentur praestare recusaverint, quod liceat impune et ipso facto et iure ipsi Communi et ipsis hominibus de Sondrio de bonis et fructibus et censibus ipsis Canonicatibus spectantibus in futurum disponere ad pios usus et alias dictorum Communis et hominum Sondrij pauperum usum et commodum et subventionem. Auditis quoque praedicto d. Archipresbytero Sondrij et cum eo spect. dominis Augusto, Federico et Guberto Juris utriusque Doctore omnibus de Salicibus, et praefati Archipresbyteri procuratoribus; in effectu dicentibus dictos Commune et homines ac Decanum Sondrij super praemissis obaudiri non debere, quinimmo repelli; maxime cum dictorum Communis et hominum non intersit pro Canonicis comparere; sed ipsi Canonici comparere debeant offerentibus ipsis dare responsum; ipsis quoque Decano et hominibus dicentibus, quod non intendunt pro Canonicis comparere, nec aliquid petere; sed solummodo ut provideant, quod Canonici in Ecclesia maiori resideant et ibidem debita officia spiritualia praestent et exercent, prout tenentur, et ne eorum bona et census prout supra in alios illegitimos usus convertantur, sed potius suo congruo et recto fini et ordini deserviant, et ita spirituali nostrae indigentiae succurratur prout speratur. Et tandem auditis omnibus hinc inde allegatis, et omnibus bene et diligenter consideratis, per has nostras ordinamus, declaramus ac decernimus prout infra, videlicet: Primo respectu eorum, quae dominus Archipresbyter recepit, et quae ipsum Commune Sondrij petijt ipsi Communi restitui etc., liberatur et absolvitur praefatus d. Archipresbyter a petitis per dictum Commune et quod nihil restituere teneatur ipsi Communi. Respectu vero Canonicorum, ordinamus ut supra, quod dicti Canonici debeant personaliter residentiam facere et eorum Canonicatibus personaliter providere, prout tenentur. Et si aliqui fuerint, qui noluerint personaliter residere, aut qui non fuerint habiles ad tale Beneficium personaliter providere, quod tunc renuncient iuxta antiquam eorum consuetudinem; et quod per praedictum d. Archipresbyterum et totum capitulum sive Canonicos provideatur, et eligantur, ita quod sint quatuor Canonici in dicta Ecclesia, taliter quod dictae Ecclesiae et Capitulo sit bene provisum, electionem relinquendo ipsi d. Archipresbytero et Canonicis iuxta antiquam consuetudinem; et si qui mortui sunt, quod eorum loco eligantur alij ut supra, ita quod numerus quatuor Canonicorum absque d. Archipresbytero compleatur, ita quod Ecclesiae sit provisum de idoneis Sacerdotibus; et quod Canonici habeant eorum intratas et bona ipsis spectantia iuxta solitum. Quodsi praedicti Archipresbyter et Capitulum praedicta neglexerint et adimplere noluerint, quod tunc et eo casu dicta Communitas Sondrij providere possit de idoneis Canonicis et Sacerdotibus, qui dictas intratas et bona habere debeant; aut si ipsi Communitati melius videbitur, quod tunc possint absque deputatione talium Praesbyterorum accipere bona et intratas talibus Canonicis spectantia et spectanda et de eis disponere ad pios usus et ad eleemosinas pauperibus dandas, prout eis Communitati et hominibus melius videbitur. In quibus omnibus praefati dd. Commissarii reservaverunt superioritatem Dominorum Trium Ligharum. Item quod facta electione per ipsum d. Archipresbyterum et Capitulum nullus possit nec audeat ire extra dominium trium Ligharum pro aliqua alia confirmatione nec electione nec impetratione, nec sub spirituali nec saeculari superioritate. Item quod praedictus numerus quatuor Canonicorum et omnia praedicta adimpleta sint hinc ad festum S. Joannis Baptistae proxime futurum; aliter quod dictum Commune providere possit, prout supra, elapso dicto termino. Mandantes praeterea d.d. Capiteano et Vi-

cario Vallistellinae nostris dilectis praesentibus et futuris, quatenus has nostras observari faciant in omnibus, prout sonant, pro quanto gratiam praedictorum Dominorum trium Ligharum cari pendunt; et sub poena praefatorum Dominorum indignationis. In quorum fidem praesentes fieri iussimus, et sigillo nostri Martini Cabalsarris Lighae Grisae landritter nostri omnium nomine communi. Datum Sondrij die sabbati undecima Aprilis 1545.

[*Sententia legalmente invalida, ma probante*]. Nam quicquid sit de huius sententiae rogatae per Andream Jenatium de Anghedina nullitate, quae consurgebat praecipue ex incompetencia iudicum (42), sed nihilominus confirmata postmodum fuerat per alios anni sequentis commissarios Trium Ligharum Sondrij ex rogatu Georgij Traversij Cancellarij 1546. 25 Martij, cum revocatione cuiusdam praecepti emissi a predicto Archipresbytero Saliceo Communitati Sondrij, subscripti per Jo. Antonium de Carugo sub Georgio Belii Capitano Vallistellinae, cuius tenor ille erat, ut Communitas aunderet se se intromittere in bonis et redditibus Canonicorum vi prioris ordinationis Commissariorum, non obstante quod intra praefixum terminum S. Joannis Baptistae anni illius 1545 nihil egissent Canonici de iniunctis per Commissarios dictos; in cuiusvis termino praecepti Capitanus praefatus partes ad proximam Dietam remiserat, iubens interim nihil innovari, ob idque Communitas accessisset ad praedictos anni sequentis Commissarios Sondrij congregatos.

Quicquid sit, inquam, de nullitate huius sententiae, ex narratis sex deducuntur:

1) consuevisse Canonicos residere personaliter; 2) privatos fuisse absentes per annos 25 fructibus ab Archipresbytero Saliceo, ut repraesentante tunc totum Capitulum, quia solus resideret; 3) redditus omnes Canonicorum distributionum naturam induisse, cum omnes per Archipresbyterum exigerentur; 4) praesumi idem quoque per retroacta tempora; non enim tam impius et iniustus erat Saliceus, ut ad se trahere vellet bona Proebendarum Canonicorum, quorum aliqua vel nulla ad residentiae Capitulum pertinuissent, novis legibus ac regulis. 5) Ius eligendi Canonicos fuisse apud Archipresbyterum et Capitulum; cui tamen obstare videtur permutatio rogata per Paulum de Orco notarium Cumanum 1486. 4 februarii, et celebrata coram Vicario Generali Cumanum Episcopi Brandae, Bartolomaeo videlicet Paravicino, inter Hieronimum Raimundum et Baptistam Raimundum de Canonicatibus Clavennae, Belasij, et Sondrij, quos dictus Hieronimus obtinebat, et de Capella S. Petri in Ecclesia S. Georgij Cumarum, quam dictus Baptista, alioqui etiam Canonicus Ecclesiae maioris Cumarum; si verum sit, quod tamen controverti potest, non posse Beneficia iurispatronatus permutari absque consensu patronorum; et ius Canonicos eligendi dici possit patronatus veri, quod non crediderim; nam aliud est ius eligendi, aliud ius nominandi ac praesentandi, quod secundum proprie solum est patronatus. 6) Jus etiam habuisse Capitulum repellendi Canonicos inhabiles; quod sano modo intelligendum quoad residentiam, in quam Capituli est admittere Canonicos et non admittere ratione vocis, cantus etc.; non vero quoad titulum, quo, semel apprehenso seu recepto a Pontifice vel ab Ordinario, spoliari non possunt nisi a collatoribus. 7) Hoc boni peperisse sententiam invalidam, ut postea praeter Archipresbyterum aliqui etiam Canonici redirent ad residentiam; leguntur enim sub Saliceo deinde resedisse Hieronimum Interiortulum de Sondrio, et Matthaenum de Longis de Solio de Bregalia Canonicos, ut ex locationibus decimarum quatuor rogatis per Gabrielem Sermundum 1554. 7 Junij, per Baptistam Alerium 1559. 18 februarii, per Thomam Lalium 1561. 19 Decembris, per Nic. Vitanum 1562. 16 februarii.

10 - Sed ejectis Haereticis Roetis de anno 1620, quo ego Archipresbyteratum istum apprehendi, puduit me non exactius praedecessoris mei vestigijs non insistere, beneficioque non uti restituae libertatis ad restituenda plenius residentiae iura. Fructus quondam Zanono una vice subtractos eadem ratione aliis vicibus postea distribui coeteris interessentibus promotis ad Sacerdotium: fructus praeterea Canonicatus Jo. Petri Quadrij adhuc in minoribus constituti: fructus denique decimarum, quas Vallis Malenci, Spriana, ac Marvegia per multos annos Canonicis retinuerant. Dat manus Zanonus, reclamat Quadrius in iudicio coram R.mo Xisto Carcano, Visitationem tunc obeunte in his partibus nomine Emin.mi Card.lis Desiderij Scalliae de Cremona, Epi-

scopi Cumani; tuentur se se residentes Canonici Odescalus, Contrijs, Joannes Paravicinus adversus Quadrium, qui se resedisse semper ab anno 1588 objiciebat, decreto Tridentinae Synodi et Ulpianae Dioecesanæ quæ Clericis minores tantum non admittunt ad distributiones quotidianas; instantque condemnari Archipresbyterum ad eandem in posterum divisionem faciendam; fertur pro Canonicis in contradictorio sententia rogata per Jo. Baptistam Pertum Comensem, Curatum Bregiæ et Cancellarium dicti Visitatoris, 1624 die 13 Julij; atque Archipresbyter eam executioni mandat. Ita Quadrius defectu sacrorum fructibus caruit per annos 40 fere, quamvis residentia non defuisset unquam Ecclesiæ; Zanonus per plures absentias; ergo...

11 - Et quoniam hic mentio recurrit Zaroni, illud non prætereundum, quod cum erectæ fuissent Ecclesiæ S. Martini et S. Pancratij de Castiono in Parochiales, ac segregatæ a matrice, provisioque ipsarum in Zanonum præfatum secuta fuisset, statim Joannes Paravicinus frater meus Canonicatum Zaroni impetravit a prædicto Emin.mo Card.li Scallia Episcopo Comensi, ut vacantem per adeptionem dicti Beneficij Curati incompatibilis cum Canonicatu propter residentiam. Num etenim hæc et alia paulo ante commemorata fieri solent in Beneficij simplicibus?

[*La cumulatio beneficiorum e i canonici Raimondi*]. Quosdam obiicias aliud fuisse antiquitus, cum Canonici aliarum Ecclesiarum præcipue Cathedralium obtinerent etiam Canonicatus huius S.S. Gervasij et Prothasij; et inter alios Hieronimum Raimundum canonicum fuisse simul ac semel Belasij, Clavennæ, et Sondrij, et quod magis est, Baptistam Raimundum eius successorem in dictis tribus Canonicatibus cum ipsis quoque retinuisse Canonicatum Ecclesiæ majoris Comensis, ut patet [...] ex permutatione ditorum Canonicatum Belasij, Clavennæ et Sondrij cum dicto Baptista facta a prædicto Hieronimo, rogata per Paulum de Orco 1486. 4 Februarij; si nolimus respondere majores item abusus ea tempestate visos fuisse in obtinendo plura Beneficia Curata, non habentia distinctionem Præbendarum ac distributionum quotidianarum ut Canonicatus, ad quos tollendos cogitur Tridentinum: credendum fuerit vel eos cum dispensatione obtinuisse, vel possedisse tantum ratione Præbendæ aliquam fructuum partem [...].

Solvendum nobis remanet argumentum, quod in contrarium erui posset ex superscripta permutatione Canonicatum; ipsius etenim permutationis hæc quoque redditur ibi causa: *praesertim cum dictus d. Hieronimus, prout infrascripti d. Aloysius de Perlasca et Jo. Jacobus de Paravicino Canonici Ecclesiæ majoris Cumarum asserunt, dicunt et praesentialiter protestantur, habeat necessario residere in præfata Ecclesia majori Cumarum, in qua est Canonicus præbendatus et residens*. Cur etenim in Cumarum Ecclesia necessario habuisse residere dicatur, non item in alijs: nisi quia Canonicatus Belasiensis, Clavennensis, Sondriensis residentiam non habebant annexam, ut Comensis?

Aliqui forsitan responderent implicite significari debuisse quoque in alijs [...]. Ego vero rationem disparitatis quaesierim ex illis: *in qua est præbendatus et residens*. Cum enim Canonicatus, ut plurimum, duobus quasi titulis constent, præbenda scilicet [quæ] confertur ab Ordinario vel a Pontifice; ac residentia, quæ datur a Capitulis Ecclesiarum; de iure tamen communi non obtineatur unus absque altero; sed consuetudine, statutis, privilegijs etc. factum fuerit ante Concilium, ut Præbenda quis frueretur, residentia non inita, dummodo neque residentiae fructibus; [...] duo requirebantur ante Concilium pro Canonicis residentiae alligandis: ut præbendati nimirum essent et in residentium numerum cooptati, seu in communem illorum mensam admissi; cum primum sufficiat post Concilium, eo ipso quod præbendatos statuit cogendos ad residentiam [...].

Ac propterea Hieronimus necessario habuit residere in Cumarum, in qua tunc solum præbendatus erat insimul ac residens; alias minus potuisset aut ipse Belasij, Clavennæ et Sondrij de præterito possidere Canonicatus, etiam Cumarum non adiecto, aut in futurum Baptista vi permutationis, tamquam incompatibiles ratione servitij necessarii, quod a neutro ipsorum exhiberi poterat uno et eodem tempore pluribus Ecclesijs; et consequenter nec permutatio fieri ex causa illa necessitatis non subsistente [...]. Habuisse siquidem necesse fuerit tum secundam causam de necessitate resi-

dendi in Cumana, tum primam de utilitate aliarum Ecclesiarum, et commoditate personarum ad inserviendum, quae in hunc modum exprimitur: *desiderant et affectant ad invicem permutare, utroque ipsorum asserentibus [...] quod ex huiusmodi permutatione sic procedat major utilitas, majorque commoditas tam dictis Ecclesijs, quam permutantium personis poterit verisimiliter provenire.* Non enim video quodnam servitium vel utilitas fingi possit, quam Missarum in Capella S. Petri, atque in Ecclesijs Belasij, Clavennae et maxime Sondrij — ubi certum est Canonicos nullo Sacrificiorum onere, aut Cura gravatos — residentiae; quod proprium Canonicorum est munus; quodve cum asseratur non ita commode praestandum fore per Hieronimum, uti per Baptistam, praestatum merito praesumitur ab eodem. Id quod confirmatur ex praecepto Vicarij Generalis, qui approbata permutatione; et facta collatione dictorum Canonicatum, mandat stallos in Choro, et loca in Capitulis Baptistae solemniter assignari; et ex mandato eiusdem Baptistae ad hunc effectum rogato per Paulum de Orco 1486. 8 Martij, in quo praeterea commissionem extendit ad iurandum observationem statutorum et consuetudinum dictarum Ecclesiarum; prout impletum a procuratore constat ex instrumento rogato per Andream Caputium de Cumis 1486. 23 Martij; quae quidem solemnitates residentiam olent. Sed nihil magis, quam assensus ab Archipresbytero Sondrij Jacobo de Andrianis, et Jo. Jacobo Paravicino Canonico, et alijs aliarum Ecclesiarum Canonicis in dictam permutationem requisitus et datus, ac si de recipiendo Baptista in Capitulum et residentiam; nisi dicamus requisitum et datum, quia Capitula dictarum Ecclesiarum ius haberent eligendi Canonicos, quod difficile admitteretur [...].

12 - Residentiam eandem supponunt erectiones aliorum quatuor Canonicatum, qui sunt de Jurepatronatus Archipresbyteri, Paravicinorum, Monialium S. Laurentij et Lavaziariorum. Residentiam iniungunt iniunctam coeteris, qui sunt liberare collationis, assignat quotam fructuum pro distributionibus quotidianis, quae residentibus aquirantur [...].

Ultimam porro manum residentiae dedit R. mus in Visitatione de anno 1629 dum, erecto in Canonicatu Beneficio Antonoli Pusterlae alias etiam residentiali ex institutione, ordinavit, ut loquitur Notarius, *Titularem posse ac debere participare de massa Capitulari iuxta decreta mox in Visitatione facienda, et ex adverso fructus perdere, nisi resideat, ad ratam etc.* Idque assentientibus et acceptantibus Canonicis liberae collationis [...].

Quamobrem, a majori ad minus, minus retardanda venit executio decretorum Ill.mi circa punctaturam et alias residentiae leges [...].

16 - [*La chiesa di Sondrio è una vera Collegiata*]. Verum alia quoque supersunt argumenta. Quid nam aliud significat Collegiatae titulus, quo insignitur haec Ecclesia, quam ipsamet residentiam? Collegiata vocatur in litteris Pontificum; Collegiata in decretis Ordinariorum; Collegiata in actis Visitationum; Collegiata in instrumentis Archipresbyterorum; Collegiata in iudiciali foro; Collegiata in hac ipsa Synodo Dioecessana habita de anno 1633, cum erectione primo vacaturi Canonicatus in Thaeologalem, qui certe non instituitur extra Collegiatas et de residentia; Collegiata in ipsismet Baptistae Raimundi Canonici positionibus et permutatione adductis contra Caputium et Rusconum; Collegiata ubique scripturarum; Collegiataque probatur eruditissime inter insignes cum iurisdictione per Nicolaum Ruscam b.m. praedecessorem meum in quodam suo libello contra Parochum Albosagiae, matrici reluctantem conscripto. Et ut verum fatear, nisi Collegiata esset et insignis, quomodo a solo Papa conferretur, et ipsi reservatus esset Archipresbyteratus, cum in regula tertia de reservationibus reserventur tantum principales dignitates in Collegiatis?

Neque obstat quod *nuncupata* scribatur, qua de re gloriantur Adversarij; quasi nesciant ipsas quoque Cathedrales et Collegiatas omnes in Bullis Pontificijs dici nuncupatas appellative, idest vocatas, ad demonstrandum titulum Sanctorum quibus dicatae sunt; non vero proprie ad differentiam Ecclesiarum, quae vere sunt Collegiatae ac de residentia [...]. Sed de nostra Ecclesia hoc non legitur, quae in Bullis potius provisionum Archipresbyteratus vocatur ita: *Archipresbyteratus saecularis et Colle-*

giatae Ecclesiae Plebanae S.S. Gervasij et Prothasij, qui inibi dignitas principalis existit [...].

17 - Atque validum est argumentum, quod desumitur ex nomine *Capituli*, ut crebrior est eius mentio; cum agitur de re communi Canonicis et Archipresbytero, *nomine Capituli* fieri dicitur. Quale vero Capitulum sine residentibus ac residentia [...].?

18 - Vis tandem purum, ac putum nomen residentiae? En Petrus Buzus *Praebendatus et residens* appellatur in locatione rogata per Jacobum Artariam 13 Februarij 1427; Martinus de Palanzo [...] in quadam nominatione et confirmatione P. Stephani de Ferrarijs ad Capellam S. Gregorij de Montanea vacantem per obitum dicti Martini, rogatis per Raimundum Ferrarium 1444 ultimo Januarij, vocatur *Canonicus Praebendae ac residentiae S.S. Gervasij et Protasij* [...]. Ex quibus inferre posset quis forte Canonicatus mixtos fuisse quondam praebendis ac distributionibus, videlicet neque tunc distinctionem inter Praebendas ac distributiones apparuisse; de quo infra.

[*L'opuscolo di Nicolò Rusca in difesa del suo giardino*]. Urgent Adversarij Canonicatum Bartholomaei Ruscae exprimi in ipsius Bullis Coadiutoriae huius Archipresbyteratus pro Beneficio simplici. Sed etiamsi pro simplici collatus fuisset cum caeteris, leve fundamentum videtur [...], ex quo Papa confert Beneficia iuxta supplicantium assertionem. Non levis tamen Ruscae fuit ratio Coadiutoriae Archipresbyteratus impetrandae; praevidebat etenim ipse non esse concedendam a Pontifice eo modo, quo postulabatur, cum retentione videlicet Canonicatus, quem obtinebat iam in eadem Ecclesia, si illum expressisset pro residentiali, iuxta Curiae stylum. At non advertit literas istas fuisse obreptitias [...]. Etsi impetrando id fecisset bona fide putarim, et iuxta opinionem fratris sui Nicolai Ruscae Archipresbyteri ac praedecessoris mei, qui de Canonicatibus Sondrij ita scripsit in libello de statu Plebis Sondrij praedictae: *questi Canonicati per quanto io scorgo dalle scritture antiche sono Beneficij semplici*. Sed non cohaerent ad ea, quae alibi adnotavit, et quod magis admiror, ad ea, quae observari voluit circa residentiam et distributionem fructuum, ut supra retulimus et infra narrabimus; maxime cum in quodam opusculo suo quatuor tantum foliorum, quod conscripserat contra Haereticos Sondrij affectantes partem viridarij Canonicae seu Archipresbyteri pro suo coemeterio construendo, haec dicat de decimis et Canonicatibus per eosdem Haereticos occupatis et Capitulo Sondrij ademptis: *Quale occupatione del Canonicato e delle decime della Valle di Malenco è causa, che nella Chiesa di Sondrio non si fa più la residenza cotidiana delle Hore Canoniche*; quod non dixisset, nisi olim Canonicos resedisse nosset, Canonicatusque eorum non esse Beneficia simplicia. Quare cum hoc ultimum scripserit extremis vitae suae temporibus, multo post alterum libellum in quo contrarium (eo quod de coemeterio non agerent Haeretici et de viridarij parte tollenda, nisi de anno 1617 seu 1618 aliquibus paucis mensibus ante ipsius mortem, sive, ut verius dicam et melius, ante martyrium), verisimile est ipsum mutasse sententiam; vel quidem nomine Beneficiorum simplicium voluisse tantum excludere obligationem curam animarum exercendi, vel quid simile, seu negare Canonicatus fuisse Beneficia Curata, quod ego sub dubio reliquerim, ne penitus sibi ipsi contradicere videatur tantus vir.

19 - [*L'antica canonica di Sondrio e la vita in comune del clero*]. Neque nudis propterea nominibus gloriamur. Plura habuere Canonici signa ex ijs propemodum, quorum uno solo Doctores asserunt demonstrari Collegiatam, Capitulum, Distributiones, residentiam. Ac primo communes aedes, quo tantum fructus locatarij deferre tenentur ex conventione: commune veluti dormitorium, ubi pernoctabant olim, habitabant, manebant tamquam in uno et eodem loco. Argumento sunt locationes omnes, quae de bonis communibus a Capitulo factae massarios obligant ad pensiones in communem Canonicam domum deferendas, alijque quamplures contractus, quos in Canonica celebratos asserunt Notarij, verum etiam in portionibus dictarum domuum unius vel alterius ex Capitulo, ut distinguerent corpus a membro, et partem a toto. Quibus adde locationes et confessiones factas a suprascripto Baptista Raimundo Canonico de bonis suae Praebendae Canonicae rogatas per Bernardinum de Orco 1508. 20 Septembris, per Franciscum Mariam de Mallacridis 1516. 26 Novembris, et 1518. 9 Novembris; ibi namque sic describitur inter alia domus una:

terranea et solariata cooperta scandolis, cum modico curtis, sita et iacens in Canonica Ecclesiae praedictae de Sondrio; cui cohaerent a mane curtis ipsius Canonicae in parte, et in parte sors Canonica Ecclesiae praedictae, qui obtinetur per d. Paulum de Andrianis; a meridie dicta sors ipsius Canonica, a sero strata, et a nulhora sors Canonica, qui obtinetur in ipsa Ecclesia per P. Bernardum de Gaffurijs de Montorfano.

Nonne siquidem hic habemus et totum Canonicae corpus, et singula fere membra, in quibus Canonici tres habitare debeant? De sortibus Archipresbyteri et quarti Canonici nihil hic, quia dicti Raimundi sorti non cohaerebant, ut sortibus Gaffurij et Andriani; sed satis nobis fuerit nominari totum Canonicae corpus. Domus enim et sors Archipresbyteri Canonica ad haec usque tempora cognominatur, genericum nomen retinens ut pars principalis, cum alias partim ut antiquitate collapsas, partim ut inutiliter solum occupantes, solo aequare bene visum fuit de anno 1631. Ac ut melius intelligas Canonica et nomine et re significare communes residentiae Canonicorum aedes, lege quamdam locationem factam ab Archipresbytero Petro Andriano de viridario Canonicae domibus proximo, seu de duabus ipsius partibus cum basitio, rogatam per Antonium Artariam 1451. 5 Januarii; in ea siquidem dicuntur haec esse bona residentiae Canonicorum et Capitulo spectantia, eandemque locationem factam esse in presentia Canonici Christophori Lambertenghi; cur autem nisi quia viridarium istud inter residentes Canonicos dividebatur, qui in proximis Canonicae aedibus simul habitabant?

20 - Neque vero communis arca scripturarum defuit. Haec asservata apud Archipresbyterum hactenus, quam perpetuo retinuit in communem utilitatem; ac aperuit requisitus a Canonicis, quodcumque opus fuit.

21 - Et quod pluris fit, communem arcam fructuum, communem massam et indistinctam; nemo suam reddituum portionem designavit, nisi quotannis assignatam ab Archipresbytero iuxta interessentiam [...].

[*Un breve di Sisto IV del 1484*]. Quid fuerit antea, sive antiquitas, potest quidem in dubium verti, an Canonicatus Praebendas haberent et Distributiones, ut infra dicemus; at non, num communis aliqua massa extaret Capituli, quae interessentibus tantum distribueretur. Jam supra retulimus locationem viridarij, in qua bona locata dicuntur spectare residentiae et Capitulo; aliae locationes quamplurimae, praesertim de decimis, factae nomine Capituli, non aliud indicant; quae enim nomine Capituli celebratae non fuerint, de bonis Praebendarum proprijs sunt aut Archipresbyteratus. Extat Breve Xixti IV de anno 1484 datum, quod diserte loquitur de mensa capitulari sic:

Significarunt nobis dilecti filij Archipresbyter et Capitulum Ecclesiae S.S. Gervasij et Probasij de Sondrio, quod nonnulli iniquitatis filij 240 ducatos vel circa ad q. Hieronimum de Ambria laicum legitime pertinentes, et quos postea idem Hieronimus mensae Capitulari eiusdem Ecclesiae in eius ultima voluntate reliquit, nequiter subtraxerunt.

22 - Neque communem tantum habuit Ecclesia massam distributionum; verum etiam communes Sindicos, seu Procuratores. Multo plura per alios, quam per se Canonici de rebus agere communibus; saepissime per unum vel alterum [...].

Quicumque illi fuerint, nomine Capituli semper egisse dicuntur; quandoque Archipresbyter solus illud representabat, quandoque cum altero Canonicorum; quandoque unus vel duo Canonici, ut de anno 1520 Caputius et Rusconus, quo crediderim Archipresbyteratum vacasse per mortem Jacobi de Andrianis ex eo, quod nulla de Archipresbytero mentio in lite suprascripta Baptistae Raimundi; praesertim quia paulo post Archipresbyteratum obtinuisse legatur Archipresbyter Saliceus.

Ad haec multa possem afferre documenta et monumenta publica.

23 - Hinc emergunt denique tractatus communes et Capitula [...].

24 - Quid ad haec? nonne dixeris tunc magis quam nunc Sondriensem Ecclesiam floruisse Collegio, Capitulo, residentia? An non vides antiquitas resedisse omnes Canonicos? [...]. Ille ipse Presbyter Gallus de Gallis Archipresbyteratum Mazij obtinuerat, et tamen residere Sondrij potius voluit in Canonicatu, ut aperte colligitur ex qua-

dam ipsius confessione rogata per Petruzium de Ferrarijs 1360. 7 Octobris, ubi sic describitur:

Dominus Presbyter Gallus de Gallis Archipresbyter Ecclesiae S. Stephani de Maze, ac Canonicus Ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio, qui stat Sondrij etc.

Ut propterea habitam saltem esse quae semel actu fuit Collegiata, Capitularis, Residentialis; legitimaque causa subsit restituendae in integrum, defectu solemnitatum olim hic modo alibi consuetarum, ad ipsam firmandam, formandamque si corruisset (quod non admittitur)?

25 - Nam re vera stetit. Solemnitates enim, quae desiderari obijciuntur, ad summum probant reformatione indigere. Quod sufficit ad obligationem residentiae argumentando contra consuetudinem de clericis non residentibus, quod Tridentinum in usum revocat sess. 24 *de reformatione* c. 12. Nam idem similiter Bonifatijs Octavus improbens consuetudinem quorundam Canonicorum, seu Clericorum, qui Divinis non intererant, distributiones tamen ex integro recipiebant, in ipsos sic invehitur:

statuimus ut distributiones quotidianae Canonicis et alijs Beneficiatis, qui officijs adjuerint, distribuantur iuxta cuiuslibet Ecclesiae ordinationem iam factam, seu etiam faciendam.

Quapropter dato etiam, quod in nostra Ecclesia nulla fuisset unquam ordinatio circa distributiones, facienda utique esset, maxime stante decreto Tridentini sess. 21 *de reformatione* c. 3., quod sic ait:

Cum Beneficia ad Divinum cultum atque Ecclesiastica munia obeunda sint constituta, ne qua minuatur Divinus cultus, sed ei debitum omnibus in rebus praestetur obsequium, statuit S. Synodus in Ecclesijs tam Cathedralibus, quam Collegiatis, in quibus nullae sunt distributiones quotidianae, vel ita tenues, ut verisimiliter negligantur, tertiam partem fructuum et quorumcumque proventuum et obventionum tam Dignitatum, quam Canonicatum, personatum, portionum, et officiorum separari debere, et in distributiones quotidianas converti, quae inter Dignitates obtinentes, et coeteros Divinis interessentes proportionabiliter iuxta divisionem ab Episcopo, etiam tamquam Apostolicae Sedis Delegato, in ipsa prima fructuum deductione facienda dividantur; salvis tamen consuetudinibus earum Ecclesiarum, in quibus non residentes seu non servientes nihil vel minus tertia parte percipiant. Non obstantibus exemptionibus, ac alijs consuetudinibus, etiam immemorabilibus, et appellationibus quibuscumque. Crescenteque non servientium contumacia, liceat contra eos iuxta iuris ac sacrorum canonum dispositionem etc.

Quodve si attente legissent Canonici huius Ecclesiae dicti *liberae collationis*, nemo ipsorum ordinationes circa residentiam nostram, factas ab Ill.mo ac R.mo d.d. Lazaro Carafino Cremonensi, Episcopo Comensi et Comite etc., Pastoreque vigilantissimo, minime respuissent; quas ergo nihilominus cum maiori parte Capituli lubens amplector et colo ad Dei laudem, gloriam Sanctorum, splendorem Ecclesiae, populi aedificationem, patriaeque decorem; cum ipsam, ut Vallistellinae Metropolitanam erigi deceat in Collegiatam, si numquam fuisset; ne quae loci nobilitate primum est, Ecclesiae vilitate ultimum fiat oppidorum, quorum plura residentibus sunt illustrata Canonicis; excepta tamen quota assignationis distributionum, seu separationis e singulorum Canonicatum fructibus, quae non mihi videtur acceptanda, nisi cum adiuncto, ac restrictione, prout infra in capitulo de distributionibus dicemus, et de Coadiutoria.

Della qualità della residenza [f. 52 v.]

Hor fra l'altre ordinationi fatte dall'Ordinario circa la residenza, e ricusate da alcuni de Canonici, che nondimeno sono la minor parte del Capitolo, è quella prima:

Facendosi per uso antico di questa Chiesa la residenza non solo tutte le feste,

ma anco certi altri giorni da Canonici vecchi, ed'anco dalli nuovi conforme l'obbligo delle loro fundazioni, si costituisca ogn'anno un Puntatore tra essi Canonici etc.

Benchè in fatti non sia stata ricusata; atteso che quegli stessi Canonici renitenti in parole non solo non reclamarono alla deputatione del Puntatore, che fù mio fratello P. Francesco, fatta dalla maggior parte del Capitolo in loro presenza la sudetta Domenica seconda di Quaresima nell'anno 1634; ma ne manco hanno già mai amancato, più dei tre mesi di vacanza, dalla residenza consueta.

Che in questa Chiesa per tempo immemorabile è stata:

Prima, di cantar Messa e' Vespri ogni festa o di precetto, o di voto, o di consuetudine, nella Collegiata; la qual Messa si canta all'Altare maggiore ogni terza Domenica del mese; all'Altare del Rosario ogni prima; all'Altare della Beata Vergine appresso il Campanile, ogni seconda; all'Altare medemo nella festa de S.S. Naborre e Felice; all'Altare di S. Giovanni nella festa di S. Giovanni Evangelista, la seconda dopo la Natività del Signore; all'Altare del sudetto Rosario nella festa di S. Stefano, la prima dopo la stessa Natività; all'Altare di S. Gioseffo nella festa di S. Gioseffo. Eccetto che l'uso è stato di cantare la Messa e li Vespri della Natività della B.V., e di S. Antonio nella Chiesa di S. Antonio in Campello, [di] Juspadronato de SS.ri Beccaria; la Messa e li Vespri di S. Lorenzo con li primi nella Chiesa delle Monache, le quali però danno certo honorario ai Sacerdoti e altri Ecclesiastici, che vi concorrono; la Messa e li secondi Vespri di S. Rocco nella Chiesa di S. Rocco, insieme con li primi dopo li secondi, che si cantano nella Collegiata, dell'Assontione della B.V., e insieme con la Messa sola nella festa di voto dei S.S. Fabiano e Sebastiano; la Messa di S. Bartolomeo nella Chiesa di S. Bartolomeo con la Messa della dedicatione di detta Chiesa, che cade nel giorno della dedicatione della Catedrale di Como; la Messa della Trinità nella Chiesa di Ponchiera, con la Messa della dedicatione di detta Chiesa; e la Messa finalmente dell'Annunciata nella Chiesa della Sassella.

Ma nella festa di S. Marco in niuno luogo si canta Messa, quando si fa la processione a Castione, dove si celebra una Messa bassa o più, a gusto de ss.ri Canonici, in S. Martino.

[.....]

6) Di cantare il Matutino nella notte del Natale di G.C. avanti la prima Messa, e dopo, avanti la seconda dell'Alba, le Lodi; delle quali Messe la prima si canta parata [...]. E di cantare nel Mercordi santo dopo la Compieta, che si recita senza canto, il Matutino con le Lodi del Giovedì; e così nel Giovedì e Venerdì [...]. Oltre il Matutino con le Lodi, che si canta la mattina avanti la Messa, nella generale commemorazione dei Defonti.

7) D'intervenire a tutti gl'altri officii ordinarii, che si fanno: delle candeie nella Purificazione della B.V.; [...] nel Giovedì santo per il sepolcro, quando altrove nella Cura non si celebra altra Messa, che nella Collegiata; [...] nel Sabbato Santo per la benedizione del fuoco, del fonte etc., quando non si canta altra Messa nella Pieve, che nella Collegiata, nè prima delle campane di questa se ne suonano altre.
[.....]

[L'autore prosegue nell'enumerazione delle funzioni sacre, cui i canonici di Sondrio erano tenuti a partecipare a norma della residenza corale. Dopo di che a f. 53 v. annota]:

Il sig. Arciprete Nicolò Rusca nondimeno in una certa scrittura, ch'è formò quando li Calvinisti voleano levare all'Arciprebenda un pezzo del giardino di Canonica per ampliare il luogo delle sue prediche, e far un cimitero separato per se stessi; nota [...] che anticamente si recitavano le Hore Canoniche, ma che si cominciarono a omettere, tosto che gl'Heretici occuparono uno dei Canonici, seu le decime della Quadra del Maione, per mantenere il Predicante dei Mossini, e le decime dei quattro Canonici tutti per mantenere il Predicante di Malenco; il che seguì, per quanto si

può congetturare dalle scritture lasciate dal sig. Arciprete Gio. Giacomo Pusterla, circa l'anno 1572.

Ma io veramente non so, d'onde habbi cavato questo; se non forsi dalla fundatione del Canonicato detto de Pusterli, dove si legge così:

Et ulterius d. testator iubet etc. quod ille Capellanus, qui tunc adesse contigerit etc. debeat interesse Horis canonicis in ecclesia S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio, sive in verbis sive in cantu dicantur, ac etiam interesse Missae, si contingit cantari in dicta ecclesia...;

sendo che pare supponghi il testatore, che all'ora si recitassero le Hore Canoniche, [...] e talvolta ancora, se non sempre, nei giorni feriali si cantasse la Messa conventuale [...].

Pure pare ch'abbi del verisimile; per questo ancora, che l'istesso si trova nel Capitolo di Tresivio [f. 54 v.].

[QUESITI PARTICOLARI. *A un canonico di giuspatronato, che pretendeva di non esser obbligato alle processioni stazionali, l'arciprete fa notare che anche ad essi sono attribuiti tutti gl'honori e preeminenze dei vecchi, in materia della residenza; perchè adunque non anco li carichi? E che l'Ordinario nella Visita ha decretato, che tutti li canonici e vecchi e moderni conferiscano ugualmente 50 scudi per uno nella massa capitolare, da distribuirsi a gl'interessenti; il che non saria stato conveniente, quando che uguale ancora non fosse il carico [f. 55 r.].*

A chi gli chiede se un canonico titolare può farsi sostituire da altri, risponde che ciò dipende dagli atti di fondazione, e che in ogni caso li sostituti devono esser approvati e esaminati dal Capitolo, e di quelle qualità, che si richiedono a uno Canonico vero per esser accettato in Capitolo; altrimenti saria in pregiudicio del servizio della Chiesa [f. 60 r.].

E soggiunge: che sia il vero io leggo [nella relazione al vescovo Archinti] del sig. Rusca, che non tanto li detti Canonici assenti si sostituirono altri (il che non potriano fare), quanto li residenti; e che egli con suo fratello Canonico, il sig. Bartolomeo, per il Canonico Zanone fece servire l'organista, per il Canonico Someliana parte P. Rafaele Contrio, e P. Simone Fossano; e mi ricordo che per altri assenti ha fatto servire ancora un frate Alberto da Soncino Domenicano, e un frate Agostino Rota Augustiniano; e il nostro Capitolo stesso sotto di me per il Canonico Gio. Pietro Quadrio residente, ma non Sottodiano, ha fatto servire un tempo P. Tomaso Buzzi; la quale deputazione e sostituzione non si legge essere già mai dependuta dalla volontà de Canonici assenti, ma dalla mera provisione dell'Arciprete e Canonici all'ora residenti [f. 57 r.].

Comunque, soltanto i canonici residenti hanno diritto alle distribuzioni quotidiane, non quelli puramente titolari, e neppure i loro sostituti [f. 61 v.].

Infine il Paravicini ricorda che i canonici di giuspatronato sono stati esentati per fondazione ab onere coadiuvandi in cura animarum].

Della Coadiutoria nella cura dell'anime [da f. 63 v. a f. 74 r.]

Ma questa quarta moderazione si potea isparmiare; perchè troppo chiaro è che li Canonici soli di libera collatione antichi sono obligati di coadiuvar all'Arciprete nella cura dell'anime; e questi non già per antica consuetudine, ovvero statuto e ordinatione de fundatori o del Capitolo, che sin'ora non è uscito in luce, nè posso specolarlo da alcune delle scritture vecchie, che mi siano capitate. Ma per un Breve speciale di Papa Gregorio XV; che a me fù facile d'impetrare contro l'opinione di tutti e l'uso della Dataria, la quale mal volentieri aggrava li Beneficij, massime Canonicati, affin-

chè meglio possino portare le pensioni ⁽⁴³⁾, e molto più se l'obligatione della residenza fosse oscura, come all'ora pareva nei nostri.

Poichè ritrovandomi in Roma l'anno 1621 appresso il Papa Gregorio XV per gl'interessi publici di Stato oratore del Clero e popoli di Valtellina, e specialmente spedito per rappresentare a N. Sig.re il pregiudicio, che ne potea seguire alla libertà Ecclesiastica e alla commune Religione da quella capitolatione di Madrid ⁽⁴⁴⁾, che restituiva la Valtellina ai Grigioni Eretici e Catolici nel stato, che si trovava l'anno dell'1617 e per supplicarlo di ricever li Valtellini per vasalli della Sede Apostolica a maggiore sicurezza dell'anime, e de corpi, e di facultà, che altrimenti pericolavano con la detta restitutione; il qual negotio e trattato passava di consentimento ancora e volontà del sig. Cardinale de Sourdis Ambasciatore Ordinario di S. M. Christianissima, ed'io ridussi a buon porto con l'assistenza delli signori Cardinali Ottavio Bandini e Scipione Cobellutio miei particolari padroni; ma non hebbe poi effetto per la capitolatione conchiusa fra li Grigioni e Valtellini dal Duca di Fera ⁽⁴⁵⁾ all'ora Governatore di Milano; il perchè richiamato me ne ritornai alla patria; la quale senza dubio a giudicio di tutto il mondo haverebbe ultimate tutte le disgratie rovinateli sopra dall'ora in quà, quando havesse voluto seguire i miei consigli e negotiationi; perchè in quel tempo tutti li Principi d'Italia, di Germania, e Francia, anzi di tutti i regni, siccome tormentati si sentivano dalla gelosia, che Spagnuoli non s'impadronissero de passi sotto pretesto di proteggere i Valtellini e la religione; così da tali sospetti uscendo con farne della Valtellina e de Contadi di Chiavenna e Bormio signora assoluta la Sede Apostolica, molto v'inchinavano; e sopra tutti la Corona di Francia, che pigliando poscia e impugnando gl'interessi de Grigioni, a Valtellini ultimamente è stata di pungenti spine con due potenti Armate l'anno dell'1624, e questo dell'1635 ⁽⁴⁶⁾, che hanno tirato adietro l'ultima nostra destruttione, e forsi di tutta la Lombardia, che non fosse pur vero.

(43) Si veda la nota n. 33 a p. 105.

(44) Fu conchiuso il 25 aprile 1621 fra il nuovo re di Spagna, Filippo IV, e la Francia. Si veda in appendice il resoconto del colloquio fra il papa e il Paravicini.

(45) A Milano il 15 gennaio 1622. Con il capitolo 7 si diede facultà ai protestanti espulsi dalla valle di rientrarvi per il disbrigo dei loro affari, alla condizione che chiedessero al magistrato un salvacondotto (ASS, Fondo Romegialli, cart. 3, fasc. 3).

(46) Allude alle campagne del marchese di Coevres (dicembre 1624 - marzo 1627) e del duca di Rohan (marzo 1635 - 1637). Fra i soldati francesi ed alleati, morti a Sondrio durante la prima spedizione, ricordiamo il commissario Andrea Lamè, di 45 anni, che volle essere sepolto nel santuario di Tirano; il comandante della milizia di Sursette, Zaccaria Scarpatetti, e il suo tenente Lucio Caminada, di circa 40 anni, deceduti nell'ottobre 1625; un tenente di cavalleria di Brescia, del gruppo Prioli; un greco dell'esercito veneto, ucciso da un suo camerata, e i vallesiani Joder Suerio ed Enrico Suader. Durante la seconda, nel solo periodo dal principio di giugno alla fine dell'anno 1635 ne morirono una ventina, fra i quali il tesoriere di sua Maestà Cristianissima, Michele di s. Germano, e Lorenzo Hyberi, che militava sotto il colonnello Schiarnin. Un altro del capitano Closier fu trovato ucciso il 19 febbraio 1636 sotto un cumulo di sassi presso le case degli Aschieri.

Ritrovandomi dico in Roma, e vacata in quell'anno dell'1621 l'Arciprebenda di Balerna, mi misi in cuore di supplicarla, mediante li favori del sudetto sig. Cardinal Bandini, al quale rispose N. S.re, che volentieri men'haveria gratiato, quando così havessi voluto; ma che più volentieri m'haveria veduto a lavorare nell'afflitta patria ancora, promettendo in tal caso di honorarmi in altra maniera. Ond'io restai non poco perplesso di quel che dovessi fare; da una parte mi sapeva buona la gratia del Pontefice, il quale altrimente ancora m'amava; dall'altra mi premea la causa, che mosso m'havea a dimandare detto Beneficio, la qual fù il grave peso, prima, di questa Arciprebenda di Sondrio, che sola con poche rendite portava la Cura d'un'infinito popolo miscio [*sic!*] di Catolici et Eretici, e disperso per lontane e scoscese montagne; e poi il pericolo della patria, in cui di già erano state in un solo e medemo anno quasi quatro Armate con danni inestimabili: la prima de Spagnuoli, la seconda de Grigioni; la terza de Svizzeri Bernesi e Zurigani, rotti poi sopra Tirano; e la quarta de Grigioni stessi più che mai ingrossati, i quali furono, la prima volta, scacciati da Sondrio e Traona; e la seconda, da Bormio; perciò dubitando di quello, ch'è avvenuto, che la Valtellina dovesse farsi co'l tempo un'altra inquieta Fiandra, nido d'arme e regione de furori Martiali; dai quali timori, travagli, e fatiche mi davo a credere di potermi essentare con la detta Arciprebenda di Balerna, ricca di frutti, poca di Cura, facile di governo, pura da Eresia, vicina alla città, amena di sito, dominata da Svizzeri nemici delle guerre, amici della pace, arbitri de Prencipi; e quivi ripormi in tranquillo e felice stato in somma. Ma finalmente prevalse il motivo della patria e del Pontefice, e posposto ogni interesse humano e mondano al celeste e Divino, mi risolsi di non ne far altro, nè di partire dalla mia prima vigna, a cui fui chiamato dal gran padre di famiglia, non per otiare, ma per lavorare indefessamente dalla prima [hora] sino all'undecima, come pretendo d'haver fatto a ogni mio potere e sapere, iscusando l'imperfetioni commesse nell'opra sopra incolpabile ignoranza, e debolezza di forze, accompagnata altrimente dal zelo dell'honor d'Iddio, e da una buona volontà, dissinteressata per gratia del Signore, e infiammata a seguire la traccia del mio predecessore e martire in Christo di b.m. il sig. Rusca.

Questa volontaria perdita nondimeno del proprio interesse fù cagione di notabil guadagno alla mia greggia e Chiesa; perchè un giorno, andato alla solita audienza, che benignamente mi si concedeva quasi ogni settimana, supplicai N. S.re, che nel modo, che io per ubidienza rinunciato havevo l'Arciprebenda di Balerna e tenuto il mio posto della patria ai cenni Santi, così S. S.tà si compiacesse per pietà di obligare li miei Canonici a coadiuvarmi nella Cura dell'anime per le cause contenute nell'infrascritte Bolle. Alle quali aggiungo la segreta, che havendo penetrato pur all'hora in Roma, che il Canonico del sig. Bartolomeo Rusca s'ambisse da cortigiani e persona che non sarebbe mai venuto a residenza, sotto pretesto che non constasse d'obbligo di residenza nei Canonici nostri, e dubitando dell'istesso caso negl'altri, che in progresso di tempo fossero andati vacanti, e così

havesse un giorno a restar solo l'Arciprete in Choro, come un semplice Curato con eterna oscurazione di questa insigne Chiesa di Sondrio metropoli della Valle; per ragione che la Sede Apostolica havea raquistata in questi paesi la sua libertà, per difetto della quale prima li Vescovi e Pontefici non ardivono — per non scandalizare i pusilli e porger occasione agl'Eretici di occupare li Canonici, più di quello ch'havean fatto, sotto pretesto che li Canonici non risedessero, come corse pericolo sotto l'Arciprete Salici l'anno 1545 memorato di sopra nelle mie allegationi per la residenza n. 9, — di conferire a stranieri li titoli; ma per gratificare ancora e mantenere in officio li Catolici ne favorivano i Sacerdoti patrioti, che ordinariamente risedevano; doppo haver tentato prima di levar Bolle, con le quali s'obbligassero alla residenza li Canonici, caso non vi fossero tenuti prima; ma indarno, perchè Mons. Volpio Vescovo di Novara e all'ora Datario, mio padrone, mi rappresentò con varie ragioni l'impossibilità della gratia, che haverebbe aperta la strada alla servitù de Beneficij, che la Cancelleria aborrisce; pensai in fine con consiglio ancora di detto Mons. Volpio di chieder la gratia almeno della Coadiutoria; acciò sendo li Canonici aggravati di Cura [d'anime], indirettamente si ligassero li Canonici alla residenza. E mi riuscì, come dissi, facile per il motivo dell'Arciprebenda di Balerna, congiunto con la solita benignità verso di me di Papa Gregorio XV, a cui fui caro, benchè la brevità della sua vita in quella sublimità di grado tosto m'abbreviasse poi ogn'altra speranza di maggior ventura che vicina mi si tenea. Così havutane la gratia, incontenente feci spedire le Bolle, che, compute le spese dell'essecutione, mi costano del proprio, senza esser stati già mai rimborsati dalla Communità o da alcun'altro, ducaton 100 e più, e sono di questo tenore, ch'io per apunto dettai:

Gregorius Episcopus servus servorum Dei Dilecto filio Vicario Venerabilis fratris nostri Episcopi Comensis in spiritualibus Generali salutem et Apostolicam benedictionem. Honestis Christi fidelium votis, praesertim ad propagationem divini cultus tendentibus libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilecti filij Jo. Antonij Paravicini moderni Archipresbyteri saecularis et Collegiatae ac Parochialis Ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij terrae Sondrij Vallistellinae Cumanae Dioecesis petitio continebat: quod cum in dicta terra praefata Ecclesia unica tantum extructa et in ea unus Archipresbyteratus ac quatuor Canoniciatus et Praebendae instituti reperiantur; et numerus dilectorum filiorum Parochianorum dictae Ecclesiae, qui ante ipsius Vallis a Roetorum Haereticorum tyrannide liberationem novissime secutam per duos Ministros sectae Calvinianae professores regebantur, occasione conversionis Haereticorum ad quinque mille animas vel circa auctus fuerit, et in dies magis auctum iri speretur; redditus tamen ipsius Ecclesiae exinde aucti non fuerint, et cura animarum dictorum Parochianorum, qui sparsim in diversis arduis et longinquis montibus habitant, soli Archipresbytero dictae Ecclesiae incumbat; Dilecti vero filij Canonici dictae Ecclesiae eiusdem nullum aliud onus, praeterquam Choro dictae Ecclesiae Dominicis et festivis diebus assistendi hactenus supportarint; et pro foelici curae animarum huiusmodi exercitio, cum messis multa, operarij autem pauci existant; et ne desint qui parvulis panem petentibus frangant; plures operarij, qui dictum Archipresbyterum in exercitio curae animarum huiusmodi coadiuvent, necessarij esse dignoscuntur; et propterea dictus Jo. Antonius plurimum cupiat onus exercitij curae animarum singulis Canoniciatibus, et Praebendis praedictis per nos et Sedem Apostolicam imponi. Quare pro parte dicti Jo. Antonij nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus animarum Parochianorum dictae Ecclesiae saluti in

praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur eundem Jo. Antonium specialis gratiae favore prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti aliisque Ecclesiasticis sententijs, censuris, et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum modis absolventes, et absolutum fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati: Discretionis tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus, vocatis qui fuerint evocandis, quod deinceps cum primum Canonicatus et Praebenda dictae Ecclesiae per cessum etiam ex causa permutationis, vel decessum, seu privationem, aut quamvis aliam dimissionem, vel amissionem, seu religionis ingressum, vel matrimonij contractum, illos ad praesens obtinentium, vel alias quibusvis modis, et apud dictam Sedem, et in aliquo ex mensibus nobis et Romano Pontifici pro tempore existenti, Sedique praedictae quomodolibet reservatis, seu ordinarijs collationibus hactenus concessis, et in posterum concedendis simul vel successive vacare contigerit; etsi actu nunc, ut praefertur, vel alias quibusvis modis, et ex quibuscumque personis, seu per liberas resignationes illos obtinentium, aut quorumvis aliorum de illis in Romana Curia, vel extra eam, et coram Notario publico et testibus sponte factas uniones, dissolutionem, aut assecutionem aliorum Beneficiorum Ecclesiasticorum quavis auctoritate collatorum, vacant, aut de illis pro tempore Apostolica vel Ordinaria, aut quavis alia auctoritate provisi, Archipresbyterum dictae Ecclesiae pro tempore existentem in cura et exercitio Parochialibus, ac Sacramentorum Ecclesiasticorum administratione, aliisque functionibus, et oneribus Parochialibus coadiuvare, nec non Curam animarum eorundem Parochianorum, dependenter tamen ab Archipresbytero pro tempore existenti, et ad illius praecceptum exercere teneantur, et ad id obligati existant auctoritate Apostolica statuas, et ordines; ac onus exercitij Curae animarum huiusmodi singulis Canonicatibus et Praebendis praedictis ex nunc, prout postquam, ut praefertur, vacaverint, dependenter ab Archipresbytero dictae Ecclesiae nunc et pro tempore existenti et ad illius praecceptum; ita quod Canonici pro tempore existentes deinceps ab onere exercitij Curae animarum huiusmodi quovis praetextu, colore vel ingenio excusari aut quocumque modo eximi nullatenus possint; sine tamen praepudicio vel gravamine dilectorum filiorum moderatorum dictae Ecclesiae Canonicorum, qui ad Curam animarum huiusmodi exercendam et onera Parochialia subeunda inviti cogi et compelli nullo modo possint; imponas et annexes. Necnon praesentes litteras sub quibusvis similibus vel dissimilibus gratiarum revocationibus, suspensionibus, restrictionibus, derogationibus, aut alijs contrarijs dispositionibus et per nos et successores nostros Romanos Pontifices pro tempore existentes Sedemque praedictam sub quibuscumque verborum expressionibus et formis, aut cum quibusvis clausulis et decretis pro tempore faciendis, minime comprehendi, sed ab illis semper excipi, et quoties illa emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per Archipresbyterum dictae Ecclesiae pro tempore existentem quandocumque eligenda: concessas, validas, et efficaces esse ac fore, ac suos plenarios et integros effectus sortiri et obtinere; sicque per quoscumque iudices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes, et causarum palatij Apostolici Auditores, ac S.R. Ecclesiae Cardinales, et dictae Sedis Nuncios iudicari et definiri debere; ac quicquid secus super his a quoque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane dicta auctoritate decernas. Non obstantibus praemissis, ac quibusvis Apostolicis, et in Synodalibus Provincialibus et Universalibus Concilijs editis et edendis, specialibus vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus, dictaeque Ecclesiae etiam iuramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegijs quoque, Indultis, et litteris Apostolicis eidem Ecclesiae, illisque Capitulo, ac Dilectis filiis Canonicis, et quibusvis alijs superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis in contrarium forsan quomodolibet concessis. Quibus omnibus etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus « specialis, specifica, expressa et individua, ac de verbo ad verbum », non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda ad haec servanda foret, tenores huiusmodi, ac si « de verbo ad verbum » nihil penitus omissis, ac forma in illis tradita observata inserti forent,

illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat harum serie specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo sexcentesimo vigesimo secundo, quinto Kal. Maij Pontificatus nostri anno secundo. Signatum in plica ab extra - J. Mechinus [f. 66 r.].

Ma perchè io desideravo, che queste lettere Apostoliche non solo si essequissero dal sudetto Commissario, ma ancora quanto prima si mettesero in osservanza, procurai perciò appresso la stessa Sede Apostolica, che si conferisse il Canonicato del sig. Bartolomeo Rusca Curato di Montagna⁽⁴⁷⁾ sotto pretesto, che vacasse per l'assecutione di quel Beneficio, al sig. Alessandro Odescalchi, il quale era stato mio Capellano in tempo, che io ero Rettore avanti detto Rusca di detta Chiesa di S. Giorgio di Montagna; ma per levare la lite, ch'era per farsi tra loro *ratione* di tal impetratione, trattai doppio, che il sudetto sig. Bartolomeo Rusca resignasse detto Canonicato *in favorem* di detto sig. Odescalco con riserva d'una pensione annuale di scudi dodeci e mezzo di nostra moneta in testa del sig. Dottore Teologo Gio. Antonio Rusca nipote di detto resignante e hora Canonico di Sondrio, come seguì.

E tosto presentai le sudette Bolle della Coadiutoria al sig. Defendente Volpi Canonico [della] Catedrale di Como, e Vicario Generale del sig. Cardinale Desiderio Scallia di Cremona, Vescovo di Como; il quale fatto intimare il tutto al Capitolo e Canonici di questa Chiesa con l'affissione dei soliti editti alle porte consuete, nei quali citava tutti quegli, che si doveano citare; ma non comparso alcuno per *opponere in termino*, ultimamente pronunciò la sua sentenza confirmativa, rogata per Giovanni Sala Cancegliere della Curia 1623. 6 Maij, atteso ancora, che le cose esposte da me, e contenute in dette Bolle erano vere e notorie. Che fu apunto quel giorno stesso, nel quale il sudetto sig. P. Alessandro Odescalco fu esaminato al predetto Canonicato, resignato *ut supra* dal sig. Bartolomeo Rusca, come a Beneficio Curato; e come di tale n'ebbe dallo stesso sig. Vicario Volpio la collatione in virtù delle sue Bolle impetrate dalla Sede Aposto-

(47) Fu parroco di Montagna fino al 1646. Più giovane del fratello Nicolò, arciprete di Sondrio, si era laureato in teologia il 10 marzo 1603 a Pavia (C. BONORAND, *Bündner Studierende an höhern Schulen der Schweiz und des Auslandes im Zetaler der Reformation und Gegenreformation*, « Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden », 1949, pp. 156 e seguenti, n. 44). Fu subito invitato a coadiuvare il fratello a Sondrio. Nel 1618 subì anch'egli estorsioni e pericoli. Dopo l'atroce morte dell'arciprete, avrebbe dovuto succedergli, di diritto; ma, citato anch'egli il 3/13 settembre di quell'anno a comparire a Thusis entro il 7/17 successivo, riparò a Bedano (Lugano), sua patria. Due anni più tardi, per sfuggire alle gravi sanzioni, decretate contro di lui dai grigioni, rinunciò all'arcipretura di Sondrio e dopo la rivolta valtellinese assunse la parrocchia di Montagna, ove si distinse per insigne probità, dottrina e senso del dovere, specie nel corso della peste 1630-1. Vi morì il 9 maggio 1646 (APM, *Libro dei morti*, I). Per la cronaca delle questioni, insorte fra Bartolomeo Rusca e la comunità di Sondrio, sarà molto utile consultare il vol. 3525 dell'ASS (notaio G. Giacomo Gilardoni).

lica. Onde egli fù il primo a portar il carico di questa Coadiutoria; il secondo fù P. Giovanni mio fratello, succeduto nel Canonico di P. Domenico Zanoni vacato per l'assecutione della Cura di Castione; e'l terzo P. Nicolò Merli mio cugino germano, ch'ebbe il Canonico del Chierico Gio. Pietro Quadrio del Merlo vacato *per obitum*; i quali due anch'essi furono esaminati, come a Beneficij Curati, e insieme con detto sig. Odescalchi senz'altra patente dell'Ordinario, che si vuol fare a quegli che non sono Curati come a delegati, essercirono diligentemente con mia dipendenza, e a mio comando la Cura dell'anime, amministrando li Sacramenti S.mi, e operando ciò, che si conviene a un vero Curato, in vigore solamente della collatione de suoi Canonici; nella quale perciò non importò, che vi si esprimesse essere detti Canonici obbligati a tal Coadiutoria; perchè appresso la clausula generale solita a inserirsi nelle provisioni *cum suis honoribus et oneribus* e simili altre bastò, che l'uso specificasse la qualità de Beneficij.

Ma al sig. Alessandro Odescalchi, sicome fù il primo a mettere in osservanza le dette Bolle della Coadiutoria; così lasiai la preminenza nel maneggio della Cura; e in segno di gratitudine qualche vantaggio negl'incerti sopra l'istesso mio fratello, co' quali benissimo si proveccìò, tenendolo in oltre in casa propria con dozina leggiere; e trattandolo, come veramente meritava per la sua bontà, prudenza, sollecitudine, nobiltà, e altre riguardevoli qualità, da compagno e collega, non che da Coadiutore.

Che però non è poca meraviglia, che doppo nell'anno della peste, che cominciò da Ottobre 1629 e finì di Dicembre 1630, egli e P. Nicolò Merli m'abbandonassero ritirandosi fuori della terra di Sondrio, se bene l'uno in Ponchiera *seu* in Castello, e l'altro in Triangia, luoghi di questa Cura per all'hora non anco infetti; e maggiore ancora, quando havendoli chiamati al solito sussidio in tempo, che m'infermai gravemente, ma non di peste; e non havendo chi mi aiutasse, massime nell'amministrazione dell'Eucharistia a gl'appestati, a cui io solo, sinchè mi trovai in sanità, attesi; ne manco nelle confessioni per essersi ritirato anco mio fratello, e morto un P. Capuccino Fabritio da Lugano ⁽⁴⁸⁾, che per inanzi in quelle m'haveano coadiuvato; mi fecero rispondere, che non erano obbligati, non so con che ragione. Per la qual causa fui necessitato a scriverne a Mons. Vescovo nostro, con cui si dolse ancora la stessa Comunità, supplicandola a porgervi i rimedij opportuni in questo modo:

Ill.mo e Rev.mo Signore. - Questa Comunità di Sondrio, qual credeva con uguale, se non con maggior affetto, d'esser da questi ss.ri Canonici servita in questo tempo di tribulatione, ch'el mal contagioso va serpendo e facendo progresso, come in altro hanno fatto, conforme il carico che tengono di far la Cura, vedendosi con la ritiratezza e renitenza loro delusa di questa speranza, confidata nelle buone ragioni, che tiene per le Bolle sopra ciò da N. S.re ottenute, nell'intimazione d'esse con la sentenza sopra ciò seguita, e nel possesso, nel quale in detta conformità detti ss.ri

(48) Era della famiglia Gorini. Già nel marzo 1630 egli compare come teste nei testamenti di appestati ricoverati nel lazzaretto di Cantone. Vi morì il 7 giugno.

Canonici si sono sottomessi, ricevendo detti Canonicati con detto carico, e amministrando li Sacramenti senza patente alcuna, non come delegati, ma godendo li privilegij come Curati, come più diffusamente ancora V.S. Ill.ma e R.ma intenderà dal nostro sig. Arciprete; ha giudicato ispediente per conservazione e mantenimento delle sudette sue ragioni intimarli l'inclusa protesta, e insieme ricorrere dalla bontà e integrità di V.S. Ill.ma e R.ma supplicandola restar servita con l'autorità sua proceder in modo, che intesa la verità del fatto, senza strepito di liti, quali questi tempi non permettono, detti ss.ri Canonici compiscano al loro debito e carico d'esercire la Cura e far le funzioni in questa necessarie: ch'altrimente corrono pericolo molte anime con danno infinito e pubblico scandalo restar privi delli dovuti soccorsi spirituali, e perdendo il frutto, che il sangue di G. Cr. gl'ha donato, morirsene disperatamente. Il zelo di V.S. Ill.ma congiunto con la confidenza, che quest'afflitta Communità tiene in lei, non li permette farle maggior istanza, nè raccomandarle con maggior efficacia questo negotio; che però resta con bacciarle riverentemente le mani, e pregarle da N. Signore il compimento de suoi desiderij. - Sondrio li 27 maggio 1630. - Di V.S. Ill.ma e R.ma Dev.mi servitori: *Il Decano, Consiglieri e Agenti della Communità di Sondrio.*

La protesta poi fatta a detti Canonici da detta Communità, accennata nella sudetta lettera diretta a Mons. Vescovo, è di questo tenore:

Vedendo la Communità di Sondrio, che li ss.ri Canonici d'essa, obligati per vigore di Bolle, sentenza, e processo, al carico di far la Cura e fontioni in ciò necessarie, in questi tempi d'afflitione per il mal contagioso, che va serpendo e facendo progresso, nel quale più era necessaria l'opra loro, si sono restati e ritirati da tal carico, essercitio, e obligo; e alcuni ancora da detta Communità partiti; perciò per conservazione delle sudette e d'ogn'altra sua ragione, inerendo dove sia ispediente all'altr'interpellationi fattegli dal m.r. sig. Arciprete e altri Agenti della Communità, di nuovo per un publico servitore manda a intimare e denunciare a detti ss.ri Canonici e a ciascuno d'essi singolarmente, che doppo l'intimazione e denuncia della presente protesta, vogliano subito ritornare, e rimettersi in atto, e essercitio di far la Cura e fontioni necessarie in ciò, amministrando Sacramenti, e ogn'altro aggiutto spirituale necessario alle anime in ogni luogo di questa Communità e Cura, e in ogni tempo che saranno richiesti conforme il sudetto loro obligo; Altrimente in loro e de caduno loro singolarmente referendo etc. renitenza e contumacia, se gli protestano e intimano ogni e qualunque danni e spese etc. che detta Communità e particolari d'essa ne potranno patire d'esser liquidati per il loro giuramento; e di voler a conto e spesa di detti ss.ri Canonici, come sopra, provvedere alle necessità e bisogni sudetti di detta Communità e Cura; e trattenerle a detto conto li frutti delle decime e qualunque altri regressi, a loro spettanti, e di proseguire, provvedere, e ricorrere ancora più oltre, conforme la necessità e ragione loro porterà, qual s'intende sempre sia salva etc. - *Datum* in Sondrio li 27 Maggio 1630.

E non contenta detta Communità d'haver fatta questa protesta e lettera sudetta, replicò un'altra volta al medemo Mons. Vescovo, quando morse il sudetto P. Capuccino, con quest'altra:

Ill.mo e R.mo Signore. - La morte del nostro buon Padre Predicatore Fabritio da Lugano, che sia in gloria, che di petteccie questa mattina è passato a miglior vita, con quella d'un'altro Padre converso che pur hoggi ha reso l'anima; e'l pericolo, nel qual si trovano li altri Padri, fra quali il P. fra' Sebastiano da Domaso⁽⁴⁹⁾ si trova

(49) Anche p. Sebastiano non resse al contagio; ne morì il primo luglio successivo a questa lettera (ACPS, *Libro dei morti*, B).

Prima di lui erano già caduti, vittime della loro carità, altri tre cappuccini: p. Vitore, p. Maurizio e fra Zebedeo. Il parroco di Montagna, Bartolomeo Rusca, luganese al par di loro, si sentì in dovere di registrarne la morte così: *P. Muritio morto adì 21*

infermo; l'indisposizione del nostro sig. Arciprete potranno far fede a V.S. Ill.ma e R.ma del bisogno, che tiene questa Cura de religiosi, quali amministrano li Sacramenti, come a noi danno nuova e urgente occasione di rinnovare la supplica a V.S. Ill.ma, affinché parendole così di ragione resti servita ordinare a questi ss.ri Canonici, che facciano la Cura, conforme che con altra nostra habbiamo supplicato V.S. Ill.ma e R.ma, e insieme provederci di qualche altro Padre che sott'entri alle funzioni del suddetto Padre defonto. Il che sperando dalla bontà e pietà di V.S. Ill.ma e R.ma restiamo con bacciarle riverenti le mani e pregarle da N. Signore ogni bene. - Sondrio, li 7 Giugno 1630. - Di V.S. Ill.ma e R.ma Dev.mi servitori: *Il Decano, Consiglieri, e Agenti della Communità di Sondrio.*

E a ragione; perchè sebene all'ora mantenevo con servitori, e cavalli in casa separata, a mie spese, solamente il Rev. P. Vitale Crotto⁽⁵⁰⁾, che particolarmente agl'infermi portasse, tanto nella terra quanto su le montagne, dove fieramente s'attaccò poi il contagio, il Sacramento dell'Eucaristia, e facesse l'ordinarie essequie ai morti, al quale essercitio niuno de Preti o Frati voleva attendere; ed'io per condescender ai voleri della Communità, che me n'havea pregato, per non arrischiarmi [*sic!*] la vita per Sacramenti non necessarij me n'astenevo di fare come prima, non restando però, così indisposto come ero, di far la mia parte nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza ai sani e agl'infermi⁽⁵¹⁾; e se bene ai Mossini mi coadiuvarano ancora li mm. rr. PP. Alfonso Caccia e Cornelio Portio Novaresi e Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo detti Barnabiti, i quali mi furono mandati da Roma in missione dalla S. Congregazione *de propaganda fide* per i convertiti Eretici, e amendue s'infermarono poscia di peste, morendone il P. Alfonso⁽⁵²⁾ con un Padre loro laico, e risanandosene il P. Cornelio; ad ogni modo tanti erano per tutta la Cura gl'appestati, che

Giugno; P. Fabritio di Lugano et Zebedeo di Breganzona Capuccini morsero di peste adì 7 giugno 1630, in Sondrio, in venerdì (APM, Libro dei morti, I). Sempre a Sondrio, il 30 giugno morivano di peste anche altri due luganesi: un maestro Pietro e un maestro Gianantonio, ambedue murorum conditores.

⁽⁵⁰⁾ Morì anche lui di peste nel luglio 1630. In una nota del can. Nicolò Merlo si legge: *Adì 6 luglio 1630 fu sepolto il R.do sig. P. Vitale Crotto nel Cimitero di S. Carlo alli Mossini, qual morse in un de camerini del Monastero di S. Lorenzo, havendo servito agli apestati in nome del sig. Arciprete Gio. Antonio Paravicino, di Sondrio, d'età d'anni 45 in circa (ACPS, Nota delli morti di peste a quali ho fatto l'officio io P. Nicolò Merlo Canonico di Sondrio, « Stato dell'anime 1628, Quadra di Triangia », n. 12).*

⁽⁵¹⁾ Lo stesso limite dovette imporsi Bartolomeo Rusca a Montagna. Nel libro dei morti del 1630 egli annota: *A die 16 Julij, aegrotante m. R. Doctore Jo. Antonio nepote et coadiutore meo, et deinceps usque ad diem (16. sept.) S.mae Eucharistiae peste laborantibus et infectis non dedi, sed abstinui, ne me infecto reliqui aegrotantes sine Sac.to poenitentiae decederent (APM, Libro dei morti, I).*

⁽⁵²⁾ ACPS, Libro dei morti, B: Junius 23.a die. *Admodum Rev. Pater Alfonsus Caccia Clericus Regularis S.ti Pauli Barnabita egregius, et excellens maxime vero in exorcistica arte, missus ab Ill.ma Congr.ne Cardinalium de Propaganda Fide ad instruendos haereticos praecipue Mossinos simul cum P. Cornelio Portio superstite. Cuius corpus in coemeterio antiquo intra utramque Capellam Rosarij etc. conditum est.*

In merito alla figlia del Paribelli menzionata nella lettera del vescovo all'arciprete (si veda sotto), vi si legge: 1630 settembre 1. *Margarita Paribella filia J.U. Doct. Jo. Jacobi Paribelli in monasterio S.ti Laurentij (mortua est).*

ben'altretanti non sariano stati sofficienti per sì gran bisogno. Laonde con raggione parimente detto Monsignore providde in quel modo, che potè; scrivendo così alla Communità:

Ill.ri ss.ri. - Scrivo al sig. Arciprete Paravicini tutto quello, che mi occorre nel negotio accennatomi dalle VV.SS., e dando a lui quegl'ordini, che però ho stimato opportuni, lascerò che le sue lettere le informino, e ragguaglino di quello che passa. E le prego, con questa, intiera felicità. - Di Como li 10 di Giugno 1630. - Di VV.SS. Affet.mo per servirle - *il Vescovo di Como.*

E a me così:

M.r. s.re come fratello. - Sono stati raggionevolissimi i partiti, che lei ha proposto a cotesti suoi Canonici, perchè in questi presenti bisogni le coadiuvassero nella Cura di coteste anime in conformità delle Bolle rimessemi, e delle ragioni, che mi ha ella addotte per insinuarmi le obbligazioni loro; ma non essendo stati accettati da essi, nè potendosi hora sentire le parti, colla presente senza pregiudicio però delle ragioni de Canonici, le do facoltà di prender un'altro Capellano, che aggiuti a lei nella Cura, e che si paghi de frutti delle Prebende o distributioni spettanti a Canonici e dalla Communità insieme, la qual conviene, che ancor essa aggiuti li poveri Ecclesiastici in queste occasioni tanto pericolose, e questo insin tanto, che cessati questi sospetti si possi ventilare le ragioni dell'una parte e dell'altra. Ho sentito al vivo l'accidente occorso in cotesto Monastero di Monache per la morte della figlia del sig. Dottore Paribelli; e io per me starò con un continuo batticuore insin tanto, ch'io non senti, ch'el male contagioso non habbi fatto maggior progresso nelle Madri. Quà si sta poco bene, sentendosi quasi ogni giorno qualche accidente. N. Signore la guardi, mentre affettuosamente me le raccomando. - Di Como li 10 Giugno 1630. - Come fratello aff.mo - *Lazaro Vescovo di Como.*

Io però non vuollì altro soccorso dalla Communità per dimostrare, che per essa ero pronto a consumare anco li beni di fortuna oltre il riscio [*sic!*]; ne meno usare tutto il rigore co'i Canonici; ma una parte sola delle decime loro per me le trattenei; atteso che il sig. Canonico Odescalco, mentre stava ritirato in Castello confessava le persone di quei contorni della Quadra della Piazza; e P. Nicolò Merli quegli della Quadra di Triangia; il quale, doppo d'essermi ritirato in quarantena a Caiolo per esser fatto inutile con una gravissima infermità, ma non di peste manco, che mi ridusse all'ultimo, e mi lasciò per disperato appresso ai Medici; prontamente accettò il carico della Cura, perchè già era morto di peste P. Vitale sudetto; e con esso lui il sig. Can.co P. Rafaele Contrie, benchè non fosse obligato per essere stato uno de Canonici avanti le sudette Bolle della Coadiutoria; ma mi convenne mantenerli a mio dispendio amendue; oltre il P. Don Cornelio sudetto, il quale curava la montagna come risanato dalla peste, con cavalli suoi e servitori, de quali uno solo, che adesso vive, per nome Carlo Borghino Comasco, che serviva il P. Don Cornelio, con le spese havea da me una doppla di Spagna al mese; tanta carestia era di gente, che volesse servire, e tanta l'avidità di quegli, ch'erano guariti dalla peste. E l'istesso mi convenne fare, quando morti nel mese d'Agosto dell'1630 li due sudetti Canonici Merli e Contrie di peste⁽⁵³⁾, mi feci venire P. Donato Cristini di

(53) ACPS, *Nota delli morti...*: 26 Agosto 1630. *Il rev. Pre' Nicolò Merli Canonico, che ha notati li antecedenti nomi de morti, si amalò et adì 29 Agosto detto fu*

Morbegno, che per esser anch'egli guarito della peste intrepidamente serviva nella terra, mentre alle montagne attendeva il P. Don Cornelio. Ed'io spesso uscendo di Malenco, dove per la mia convalescenza mi ricoverai d'ordine di Mons. Vescovo, e ogni giorno venendo da Albosaggia dove lasciato Malenco per essere più vicino a Sondrio mi ritirai ultimamente, confessavo i sani insieme co'l P. fra' Francesco da Strangoli Capuccino, celebrando anco continuamente la Messa nella Chiesa di S. Rocco, e la notte poi ritornando in Albosaggia.

In tanto che la Comunità di Sondrio si può gloriare d'haver havuto nel tempo così lungo del contagio Sacerdoti, che le amministravano li Sacramenti tutti anco dell'Estrema Untione talvolta, e ai morti d'uno in uno faceano l'ordinarie essequie: cosa, che non si vidde in quel tempo farsi in luogo veruno; e Mons. Vescovo più d'una volta se ne chiamò meco sodisfatto con sue lettere, mentre mi trovavo in Malenco ritirato per la convalescenza.

Ma non so poi come doppo fosse informato, che non vi fosse nella Cura, chi amministrasse li Sacramenti, scrivendomi, che sotto pena della scomunica io venissi alla residenza. Ben mi difese la Comunità stessa da questa calunnia; come al rogato del sig. Jacom'Antonio Merlo 1630. 15 Decembre, dell'infrascritto tenore:

Cum ad aures magnificae Communitatis Sondrij eiusque hominum et sindicorum pervenerit m.r. S. Th. Doct. dominum Joannem Antonium Paravicinum Archipresbyterum Sondrij se valde conqueri contra Communitatem Sondrij et eius homines, quod dicta Communitas seu eiusdem Agentes scripserint litteras Ill.mo et R.mo domino Episcopo Comensi querelatorias, eo quod praefatus m.r. d. Archipresbyter nec per se nec per alios operarios sustinuerit onus Curae animarum in eo Communi, prout colligitur evidenter ex litteris praefati d. Episcopi inthimatorijs missis sub die 5^a Decbris, quarum copia data fuit per eum m.r. d. Archipresbyterum dictae Communitati, et infra-scriptis eius Agentibus et Officialibus, et ibidem exhibitis et lectis huiusmodi tenoris, videlicet:

M.R. Sig.re come fratello. - Sinchè mi è stato da lei e da altri significato, che vi fossero soggetti atti ad'essercire cotesta Cura di Sondrio, ho tolerato l'absenza sua, come di non molto preiudicio alla Terra; ma hora che in generale e in particolare vengo avisato non esservi alcuno, che possi attendere a quel carico tanto importante e necessario, non posso manco io far di meno di non ordinarle, che subito alla ricevuta della presente si trasferisca a Sondrio, e attender al carico di quelle anime commessole sotto pena della scomunica d'incorrere ipso facto, non potendo ella ritirarsi in modo alcuno dall'obbligo, che si tiene, mentre si possiede l'Arciprebenda; la quale quando non si fosse mutata di parere di rinunciare, com'ella havea già animo nel principio di questo contagio, non sarebbe astretta al carico, nè io a comminarle questa censura, a quali non posso far di meno di metter mano per debito dell'officio mio pastorale. P. Tomaso Buzzi andò a giorni passati al concorso d'una delle Parochie di questa città, mentr'io

sepolto; che stà in Cielo. Fu sepolto nel sagrato appresso le Capella. - Il R.do Pre' Rafaele Conrio Canonico morse due giorni avanti; fu sepolto nel sagrato appresso la Chiesa. Il Libro dei morti B dà invece le date del 28 agosto per il Contri e del 30 per il canonico Merlo. Quando questi si trovava a Triangia, fu autorizzato dall'arciprete, in principio di febbraio, a benedire, per la sepoltura degli appestati, il sagrato avanti la chiesa di s. Bernardo (ACPS, Libro dei morti, B).

ero absente, e l'ha riportata; onde resta estinta afatto la speranza di haver più soggetti, che possino somministrare l'aiuto nel servizio dell'anime, non sapendo più dove trovarne per l'atroce mortalità di loro seguita; ch'è quanto posso soggiungere in risposta della sua; e le auguro felicità. - Como li 5 Decembre. - Come fratello aff.mo - Lazaro Vescovo di Como.

Cumque autem dicta Communitas et eius Agentes viderent ex his laedi notabili cum praeiudicio praefati d. Archipresbyteri, et omnem diligentiam adhibuissent inquirendi quisnam ex ea Communitate sive nomine Communis, sive singulariter scripserit; et ab Agentibus, Consiliarijs, et hominibus negatum fuerit; et cum exposita (si forte reperientur) non sint, nec fuerint vera (debita venia), immo omnino contraria; propterea ad maiorem dilucidationem veritatis, et ad tutelam honoris praefati d. Archipresbyteri: Constituti in praesentiam mei notarij et testium infrascriptorum, D. Andreas Sertorius Consul dictae Communitatis; excell. Phisicus d. Joannes Andreas Mallacrida, nobilis d. Carolus Lavizarius, d. Franciscus Ferrarius omnes tres Consiliarij Quadrae nobilium Sondrij, d. Joannes Abundius Mossinus syndicus Quadrae Maioni, et nomine Thomae Facietti de Gualterijs Consiliarij eiusdem Quadrae, a quo in mandatis habuit d. Thomas Bardelinus deputatus et Agens nomine Quadrae della Platea, agensque infrascripta nomine magistri Thomae Chinchierini Consiliarij eiusdem Quadrae, Dominicus Pradelattus della Columbera Consiliarius Quadrae del Dosso, ser Andreas Moronus syndicus et Agens Quadrae de Triangia, agensque nomine Antonij Confegij Consiliarij dictae Quadrae: omnes simul congregati in foro magno Sondrij prope pontem Maleris, medio eorum iuramento in manibus mei notarij infrascripti praestito, ad del.em mei dicunt et protestantur, ut dederunt in scriptis penes me, cuius scripturae tenor hic sequitur, videlicet:

Attestiamo e protestiamo noi infrascritti ufficiali della Communità di Sondrio, che questa nostra Communità fù sempre così ben contenta delle sollecitudini pastorali del suo presente Arciprete, come qualsivoglia luoghi de suoi Curati; e molto più in questo ultimo tempo della peste specialmente in materia dell'amministrazione de Sacramenti alli infetti; poichè doppo haver egli stesso prima solo continuato tal'ufficio con evidentissimo riscio della vita per 5 mesi in circa facendo ogni giorno maggior progresso il male, si pigliò per coadiutori il r. P. Gioanni suo fratello Canonico e'l q. P. Vitale Crotto. Morto poi questo e infirmatosi lui gravamente tosto subrogò due altri Canonici, cioè li RR. ss.ri P. Nicolò Merli e Rafaele Contrio; finalmente morti anche questi, e durando tuttavia la sua malattia, sostitù incontinenter il r. d. Cornelio Barnabita e P. Cristino Donato di Morbegno; e tutti questi con tal sodisfazione, che non può dirsi, che inanti, o doppo l'absenza del detto sig. Arciprete sia perito alcuno senza la S.ma Eucharistia, non che senza la penitenza per difetto o negligenza di operarij, se ben forsi per qualch'altri accidenti, che sogliono occorrere anco fuori del contagio; oltrechè essendosi egli alquanto ribavuto della sua longa e pericolosa infermità non è restato pur lui di restare alla sua residenza, ma da tutti generalmente è stato impedito e dissuaso con molte preghiere; atteso che trovandosi altrimenti benissimo provista la Cura e vedendosi attaccar dal morbo tutti quegli, che dimoravano in Sondrio si stimava un tentar Iddio, e temerità grande il lasciare persona più utile al publico in pericolo sì manifesto; non resta però egli almeno del visitare queste poche reliquie del suo numeroso popolo tre volte e più la settimana, ancorchè non sia per ancora del tutto fermato di forze. - Datum in Sondrio à 5 Dec. 1630.

Io Gio. Andrea Sertore Degano etc. - Io Gio. Andrea Mallacrida Consigliere etc. - Io Francesco Ferrari Consigliere etc. - Io Carlo Lavizaro etc. - Io Gio. Abundio Mossini come deputato e in nome del Consigliere etc. - Io Domenico Pradelatto Consigliere etc. Io Antonio Confegio etc.

In qua quidem protestatione etc. et de praedictis etc. Actum ubi supra.

Testes d. Bernardus q. d. Joannis Petri Tassellae, d. Jacobus Calderarius ambo de Sondrio, et d. Joannes f. d. Dominici Nanae de Malenco omnes Communis Sondrij, noti etc.

Ibique statim coram suprascriptis testibus praefatus d. Decanus et Consiliarij ut

supra dictae Communitatis nomine et eo nomine etc. citra revocationem tam solidaliter quam divisim prout melius fecerunt, constituerunt, deputaverunt, et ordinant ac faciunt suos certos missos et procuratores et quicquid melius dici et esse potest praefatum excell. d. Medicum Mallacridam praesentem et onus praesentis mandati in se suscipientem, nec non d. Benedictum Pinum, et quemlibet eorum tam solidaliter quam divisim prout melius etc. duraturum donec infrascripta fuerint peracta etc. specialiter et expresse ad dicto procuratorio nomine et nomine quo supra comparendum coram Ill.mo ac R.mo d.d. Episcopo Comensi, et enarrandum omnia, quae in praemissis exposita fuerunt; et inde inquirendum a D.S. Ill.ma ac R.ma omnino a quibusnam fuerit admonitus in generali de suppositis. Deinde ad protestandum etiam cum Juramento, si opus fuerit, ea omnia falsissima esse, sed non deesse de praesenti operarios necessarios, neque unquam defuisse, ita ut in m.r. d. Archipresbyterum desiderari minime possit nec potuerit, quod munus ipsius postulare, prout alias testati sunt prout supra. Denique ad supplicandum revocationem dictae excommunicationis cum licentia, quod praefatus m.r.d. Archipresbyter, donec Parochia Sondrij periculo vacet pestis, commorari possit Albosagiae vel alio loco tuto vicino, ut videre possit Sondrij residentiam, quo pergit quotidie ut plurimum. Item ad protestandum cum eodem juramento Communitatem Sondrij nulli unquam commisisse, ut nomine ipsius admoneret Ill.mum ac R.mum Episcopum de his, quibus superius notatis litteris afficitur m.r.d. Archipresbyter. Et generaliter ad omnia alia opponendum etc. cum pleno mandato etc. Dans etc. promittens etc. Actum ut supra, testes ut supra noti etc. - Ego Jacobus Antonius etc.

Con diligenza perciò partirono di quà per Como li sudetti messi costituiti dalla Comunità; ma arivati a Traona ed'ivi arrestati per impedimenti d'Alemanni, che all'ora si trovavano nella Valle⁽⁵⁴⁾, e altri riguardi sostituirono il sig. Nicolò Cancegliere di Valle mio fratello; il quale hebbe gratia di passare e penetrare a Como; e presentatosi co'i sudetti recapiti da Mons. Vescovo lo sincerò in modo e appagò, ch'egli non seppe, che rispondere in contrario; iscusandosi per la lettera scrittami di non haverla fatta per informatione altrui o in generale o in particolare, non essendo già mai stato avisato da alcuni, se non di buon governo; ma che era andato congetturando, che in effetto non vi fosse chi in Sondrio agl'apprestati ministrasse i Sacramenti in quel tempo, come prima, da due mie lettere, in una delle quali lo supplicavo a farmi venire P. Tomaso Buzzo⁽⁵⁵⁾; sì perchè havevo inteso, che S.S. Ill.ma le haveva conferito il Canonicato vacante per la morte di P. Nicolò Merlo, il quale Canonicato portava seco

⁽⁵⁴⁾ F.S. QUADRIO, II, p. 407: ... *il Collalto nel Maggio del 1630 vi fece una gran banda di Fanteria entrare, che alla pestilenza, che vi dilatò, vi usò violenze altresi non più sostenute*. Si trattò di dodici compagnie di lanzichenecchi reduci dalla guerra di Mantova; la peste non risparmiò neppure loro.

⁽⁵⁵⁾ Nel 1614 era ancora semplice chierico e studiava a Milano. Una lettera dell'arciprete Paravicini al card. Federico Borromeo in data 9 aprile 1622 e una di Giacomo Robustelli allo stesso ce lo danno come maestro di scuola a Sondrio [Biblioteca Ambrosiana, Milano, G. 235 inf. (207)]. Anzi lasciano capire che vi era mantenuto, almeno in parte, a spese del cardinale; il che conferma la notizia dataci da Giovanni Baiacca, secondo la quale Nicolò Rusca per contrastare più efficacemente l'apertura del collegio protestante, imposta dalle Leghe, aveva *deciso di mantenere a proprie spese... un professore cattolico, che insegnasse almeno umanità e rettorica. E a questo scopo aveva già raccolto denaro da alcuni presuli e da uomini eminenti* (G. BAIACCA, p. 30). Questo, dunque, era stato il motivo del suo ultimo viaggio a Milano nei mesi precedenti la sua cattura.

l'obbligo di coadiuvare all'Arciprete nella Cura dell'anime; come perchè egli essendo di Sondrio, si trovava più tenuto di servire alla patria, che a stranieri, già ch'ei haveva havuto la peste, per il che potea con sicurezza maggiore amministrare li Sacramenti; e nell'altra, che concedesse licenza a P. Domenico Pietrucci di Lovero, quale si trovava da S. Signoria sospeso *a divinis*, di confessare etc., e liberarlo dalla censura, per raggione ch'e'i, prometteva di servire agl'appestati in Sondrio. Quasi che io richiedessi questi operarij, perchè non havessi provisto d'altri la Cura; la quale risposta, se bene non quadrava alla sua lettera, nella quale per raggione apportava, ch'egli era avisato dal generale e da particolari, che non v'era qui più chi somministrassero gl'aiuti spirituali necessarij agl'infermi; ad'ogni modo dimostrò molto più il zelo, ch'io havevo, che la Cura avesse operarij anco di sovercio per maggior commodità; poichè nel tempo, ch'io dimandai il Petrucci, della Cura haveano cura il P. Don Cornelio Portij Barnabita guarito del contagio, e li due Canonici Merli e Contrio; e quando [dimandai] il Buzzi, v'era l'istesso Don Cornelio, e P. Donato Cristino, ch'havea fatto venire da Morbegno risanato anch'egli dalla peste. Se bene queste contese avvennero su'l fine del male, il cui ultimo caso fù alli 21 di Dicembre; e però questi strepiti si poteano risparmiare per maggior pace [f. 70 r.].

Ma di questo non più; perchè tutto il mondo sa, quanto io habbi fatto in questa mia Cura nel lugubre tempo della peste: e residente nell'amministrare io stesso quei Sacramenti, ch'altri temea, benchè regolari e Capuccini e Barnabiti, per nove e più mesi, quando fui sano; e absentè nel proveder, con mio inestimabil danno e dispendio, di operarij più che di uno, quando menai la mia infermità a Caiolo da mezzo Luglio incirca sino alli 24 di Agosto; e la mia convalescenza, parte a Caspano da S. Bartolomeo sino a mezzo Settembre incirca; e parte in Malenco a Caspoggio⁽⁵⁶⁾ dal sudetto tempo sino al Novembre; e parte dal Novembre sino a S. Lucia di Dicembre in Albosaggia; benchè si potesse dire, ch'io fossi più tosto residente, che absente, quando fui in Caspoggio e in Albosaggia, poichè da Malenco uscivo tre o quatro volte la settimana, e da Albosaggia ogni giorno non restandò colà [che] la notte solamente, per attender ai sani almeno, e soprain-tender agl'amalati; e benchè da me non restassi già mai di cacciarmi in Sondrio, come haveria fatto un giorno tosto che ritornai da Caspano, se nel giardino di Canonica, dove era entrato con quell'animo di stare alla mia solita residenza, non m'haveva sopraggiunto il sig. Dottore Carbonera, il sig. Fabritio, e Carlo Lavizari, e altri gentil'huomini, e plebei, i quali mi scongiurarono di non mettermi a tanto rischio senza bisogno, in una Cura

(56) Fu alloggiato in casa sua dal parroco Stefano Pini, oriundo della Valsassina (1625-51). Non avendo a disposizione, per il momento, di che ricompensarlo, il Paravicini gli rilasciò un'obbligazione di duemila lire; nel marzo 1638 la partita era ancora scoperta (ACPS, *Inventario de Beni...* A, parte I, f. 312). La scelta di questa località come luogo di convalescenza fa pensare che Caspoggio sia stato uno dei pochissimi fortunati paesi, che non furono attaccati dalla peste.

altrimenti ben provista di Sacerdoti, che faceano circa gl'appestati con ogni sollecitudine, e carità la mia e sua parte; e se Mons. Vescovo stesso non m'havesse fatto far precetto dalli ss.ri Ferrante Beccaria di Sondrio, e dal sig. Capitano Simone Venosta⁽⁵⁷⁾ di Tirano, i quali furono a Como l'Agosto, che me ne stassi per ogni modo fuori di Sondrio, dove e' i sapeva non esser necessità della mia persona, non pretendendo altro da me, che non mi allontanassi, ch'io non potessi tal'hora rivedere e visitare la greggia per lei consolatione, come feci *ut supra*; e se non ostante tutte le sopradette legittime scuse, non mi havesse distolto dal mio pertinace proposito il sig. Giovanni Tuana Arciprete di Mazzo⁽⁵⁸⁾, persona d'intiera coscienza, con varie ragioni, a cui per dir il vero più credei e mi rassegnai, che a ogn'altro, ritirandomi all'hora in Caspoggio sudetto, dove egli stesso m'accompagnò per sua amorevolezza, sano sì, ma così debole, che in tutto quel tempo, che fui colà dentro non potevo apena camminare dalla casa alla Chiesa, tanto atroce e longa fù la mia infermità.

Cessata la peste, per Iddio gratia, circa S. Lucia, nel qual giorno cadde l'ultimo caso in casa di messer Giorgio Sertolo, e ritornati poi meco li ss.ri Canonici viventi in Sondrio avanti la Natività di nostro Signore, cominciai circa essi a far meglio i miei conti; e considerando che le Bolle della [Coadiutoria] sudette sin'all'hora erano state più di utile a Canonici, che di servitio all'Arciprete, atteso che io mi saria potuto valere di P. Giovanni di f.m. mio fratello, che mi stava in casa, nell'essercitio della Cura, a cui era attissimo⁽⁵⁹⁾; e con esso lui facendo tutto il possibile, poichè l'Arciprebenda non comportava, ch'io potessi mantener più Capellani, dedotto quanto a me era necessario secondo la mia condicione e grado, trattenere per noi quegli'incerti ed emolumenti, che di bocca per dir così si levavamo per lasciarli a gl'altri Canonici; affinché coadiuvandomi restasse meglio e più commodamente servita la Comunità [...].

(57) Figlio di Giacomo. Già comandante della milizia locale nel terziere superiore, fu uno dei capi militari più risoluti della rivolta 1620. Seguace del Robustelli e del partito spagnolo, fu avversario implacabile degli Schenardi, favorevoli ai veneti. In seguito fu pretore di Tirano. Sposò una nipote dell'arciprete Paravicini.

(58) Il suo nome è ben noto agli storiografi delle nostre valli. Era nativo di Grotto. Laureatosi in teologia, verso il 1610 fu destinato vice-curato di Chiesa in Valmalenco, succedendo ad Andrea Sassi, ivi morto il 2 aprile 1608 (ACPS, *Alcune note...*). I suoi atti di battesimo incominciano però soltanto con l'11 gennaio 1616 e si trovano nell'ACPS. Rimase a Chiesa sino alla fine di luglio del 1619; dopo di che assunse la parrocchia di Sernio. Nell'estate 1630 era già arciprete di Mazzo, ove aveva preso il posto del celebre oblato Gian Pietro Stoppani, confidente di s. Carlo, già primo rettore del Collegio elvetico e fedele esecutore dei suoi ordini nella visita alla Mesolcina. Il Tuana ci ha lasciato un'operetta storica, scritta in elegante e conciso latino, dal titolo *De rebus Vallistellinae*, che non fu mai pubblicata. Morì a Mazzo verso la fine del 1636.

(59) Nel 1622 era ancora semplice chierico. Morì il 23 settembre 1631, ma, come sottolinea il nostro autore, non di peste (ACPS, *Libro dei morti*, B). Il fratello arciprete gli aveva affidato, oltre la cura della sagristia, anche l'anagrafe parrocchiale.

Ravvisandomi appresso, che la Communità di Sondrio, volendo maggior servitù di quella che potesse havere da me e da mio fratello, o da un'altro in luogo suo, haveria dovuto spender del proprio, e provvedersi d'altri Coadiutori a sua borsa, già che quella dell'Arciprete non era bastante; ad ogni modo con poco dispendio haveria potuto dare questa stessa commodità al popolo, massime essendo scemato dalla peste per le due parti quasi delle tre, con aggiungere al salario ordinario del Sacrista, qual toccava alla Chiesa di mantenere, qualche cosa, e tenerlo in casa per obbligarlo mio Capellano; tanto più, che speravo sin'all'hora la gratia, ch'ebbi poi da Mons. Vescovo, che li Beneficij semplici di S. Siro e di S. Eusebio si supprimessero, con l'applicazione dei loro frutti alla Sacristia; come in effetto feci con tanto utile, e con sì buon governo della Cura, che hora resta più prontamente e sufficientemente aiutato co'i Sacramenti il popolo, che prima, quando se bene al sig. Odescalco havea designato in Cura la quadra di Ponchiera, al sig. Merli la quadra di Triangia, a mio fratello la quadra del Dosso, per me trattenendo la quadra del Maione, e obligandosi poi tutti indifferentemente per la terra di Sondrio, acciò le cose andassero con miglior ordine; nondimeno l'uno tall'hora guardando l'altro, niuno soccorre ai bisogni, restando ancora qualche volta per difetti de cavalli, che non sempre potea somministrarli, come facevo quando potevo; oltre che per alcuni di loro habitando nelle case proprie, a noi di casa toccava molte fiate, la notte principalmente, il correre alla richiesta degl'infermi e sani, per non ritardarli con chiamar altri; e bilanciando diversi altri motivi. Determinai finalmente di non comandar più l'essercitio della Cura, come prima, conforme alle Bolle della Coadiutoria confermate, accettate, e osservate; manco di proibirghele, dall'amministrazione dei Sacramenti del Batteesimo, e Matrimonio, e altre funtioni a quelli accessorie in poi, che a me solo, ai miei fratelli, e Capellani solamente riservavo. Non di comandarghele, per le ragioni già dette degl'emolumenti [...]. Non proibirghele, per non pregiudicare alle ragioni della Coadiutoria e osservanza di quello; e per non caggionar meraviglia nel popolo, e mormoratione. Come effettivamente se ne sentì grande, mentre non vedendosi li ss.ri Canonici da me comandati, secondo il solito inanzi alla peste, da se stessi s'astenero dalle confessioni; ma per iscusarsi vociferarono essere colpa non loro, ma mia come che gl'havessi proibito il consueto essercitio; a me però in altra maniera parlando, che non attendeano alle confessioni, perchè io non li ricercavo [...]; intendendosi che per le Bolle della Coadiutoria non potessero astringersi (per obligatione di giustizia), sì per haver servito anco nel passato di mera volontà, come perchè le Bolle supponeano il numero di cinque mila anime, il che non si verificava; e perchè le sue provisioni non chiamavano questa obligatione di coadiuvare, ottenute doppo dette Bolle della Coadiutoria.

Al che restai con obligatione per la sua prontezza, che veramente non posso negare d'haver provato in molte altre occasioni, gloriandomi d'havere Canonici così nobili, compiti, e ben'affetti, che niente più; rendendole per-

ciò le dovute gratie, e offerendomele anch'io nell'istesso senso vincendevolmente; ma non potei pure restar del tutto senz'ammirazione sì per il discarico fatto sopra di me appresso li miei Parochiani, come per la pretensione vana dell'essentatione dalla Coadiutoria; la quale non suppone cosa, che sia falsa, e possi far le Bolle surrettitie; perchè non negaranno manco essi che in quel tempo, che furono impetrate, vi fossero molti Eretici convertiti, che avanti la sollevatione della Valtellina, cioè l'anno 1620, erano governati da due Predicanti Calvinisti, l'uno de quali habitava ai Mossini sul monte, e l'altro a basso nella terra di Sondrio; e che questi, che poteano ascendere quasi a mille anime, e forse più, con li Catolici e della terra e su l'alto dispersi in varie contrade, ch'erano più di tre mila anime, come diremo a suo luogo, ne facessero unitamente cinque mila incirca, o poco meno, che non fa a proposito; senza computare i popoli dell'altre Cure di Castione, della Torre, della Chiesa, di Lanzada, e di Caspoggio, alle quali, come non ancora separate in quegl'anni da questa matrice, principalmente era obligato l'Arciprete, come loro vero e solo Rettore titolare; e senza dubio summavano più di tre mila anime. E quando anco non ascendessero a quel numero di cinque mila in circa, come adesso veramente per la peste passata dell'1630, e la presente rinuovata dell'1635 non ascendono; o non fossero per ascendere in progresso di tempo, come si può tenere di certo, che eccederanno ancora, essendo di già tenuto da me conto nel *Libro del stato dell'anime*, che quelle mille anime sole, le quali avanzarono dalla peste l'anno 1630, hormai sono raddoppiate, e più⁽⁶⁰⁾; che nulla di meno questo non potranno almeno negare, che non sia bastante il solo Arciprete con un solo Capellano a dar piena sodisfatione a questa Cura così lontano sparsa, dove anco concorrono infiniti forastieri alla giornata, e dove sono gentil'huomini, artigiani, mercanti, contadini, Catolici nativi, e Eretici convertiti; la qual varietà e qualità di stati suole dar molto maggior briga alli Curati; sì che non sia bisogno di più Coadiutori, che per la causa motiva della gratia havuta dalla Sede Apostolica; poichè se bene dall'hora in quà sia accresciuta l'entrata dell'Arciprete parte per mia industria, e parte per legati altrui; non vale però tanto per ancora, ch'io possi con mantener me stesso secondo il mio stato, aggravato di più da un continuo concorso di

(60) Questo stato delle anime si conserva ancora nell'ACPS. E' distribuito in vari quaderni. Quello del centro di Sondrio è suddiviso in due parti: la prima è dedicata alle contrade (*vici*) del Campello (famiglie 34, anime 150), dei Paravicini (famiglie 14, anime 70), di Boffalora (famiglie 32, anime 121), dei Ferrari (famiglie 32, anime 137), del Quadrivio (famiglie 31, anime 152), dei Lavizari (famiglie 11, anime 71) e dei Malpassi (famiglie 42, anime 161). La seconda, a quelle di Piazza (famiglie 29, anime 138), di Piazzetta (famiglie 31, anime 133), di Cantone (famiglie 79, anime 285) e di Fracaiolo con Gombaro (non è specificato il numero nè delle famiglie, nè delle anime). Tirando le somme, avremmo una cifra di 1.418 anime. Mancano però i dati per Masegra e per tutte o quasi le contrade periferiche.

L'aumento di popolazione, cui allude il Paravicini, non fu solo effetto dell'accresciuta natalità, ma anche dell'immigrazione. Passata la peste l'agricoltura ebbe bisogno di braccia forestiere.

Ecclesiastici e Prelati forastieri, che mi conviene hospitare ⁽⁶¹⁾: mantenere più d'un Capellano appresso di me, se non vi metto del mio [...].

Oltre che non essendo essi comparsi a opponere, quando le Bolle furono eseguite dal Vicario Generale *citatis citandis et servatis servandis*; dicendosi poi nella sentenza del Vicario sudetto, che le cose espresse nelle Bolle s'erano trovate vere e notorie; e finalmente supposto l'essame fatto nelli ss.ri Canonici Odescalchi, Merli, e Paravicino *ut supra* a detti Canonici loro, come a Beneficij Curati; e l'osservanza delle Bolle, e l'essercitio della Cura continuato sino all'anno 1630 per sette anni dipendentemente dall'Arciprete e a lui cenno, senz'altra patente e facultà speciale dell'Ordinario per le confessioni, ch'è necessaria per quegli, che non hanno Beneficio Curato; le chiude la bocca [...]. Non le giovando punto l'allegazione delle sue provisioni, che non ponno nuocere, per difetto della qualità della Coadiutoria ivi non espressa; essendo spedite in forma gratiosa, basta che siano con la generale clausola *cum suis honoribus et oneribus*, fra quali sicome si contiene l'obbligo della residenza, così anco il peso della Coadiutoria; altrimenti ne meno sariano obligati a residenza alcuna in vigore di tal provisioni, dove quest'obbligo non si specifica; anzi neanche all'ufficio nè ad altra cosa, perchè niente vi s'esprime. Che se poi li ss.ri Canonici Gio. Antonio Rusca successore di P. Rafaele Contrio, Gio. Pietro Carino successore di P. Giovanni mio fratello, e P. Stefano Merlo successore di P. Nicolò Merli lui fratello non sono forse stati esaminati a suoi Canonici, nè come a Beneficij Curati, nè come ad altri d'altra specie; questo è avvenuto, perchè P. Stefano era prima Curato di S. Carlo d'Alfaedo, e'l Carino di S. Giovanni Battista di Lanzada titolari ⁽⁶²⁾, nel qual caso non haveano bisogno di nuovo esame a un'altro simile e anco minore Beneficio Curato, poichè la Coadiutoria non le metteva il peso dell'anime sopra le spalle, che principalmente dovea portare l'Arciprete; e per questa causa n'ebbe manco bisogno il sig. Rusca, il quale era prima esaminato e approvato per le confessioni nella Cura di Montagna ⁽⁶³⁾, ed'era Dottore noto e bravo di Teologia; come forse a un vero Beneficio Curato sarebbe stato necessario secondo l'opinione d'alcuni.

⁽⁶¹⁾ Infatti in quegli anni la canonica di Sondrio aveva dato ospitalità ai monss. Carcano, Scappi e Carafino; anzi quest'ultimo nel 1629 vi si era intrattenuto per sedici giorni con tutto il suo seguito. Ma il fenomeno era più vasto ed era stato notato anche dagli antecessori del Paravicini. Il 16 settembre 1569 l'arciprete Gian Giacomo Pusterla annotava d'aver comprato, fra gli altri libri, dei *pistolotti amorosi* del Doni, appunto *pro recreatione laicorum et maxime forensium, quorum multi conveniunt in aedibus Canonicae*. Da parte sua il Rusca faceva osservare al vescovo Archinti che in casa sua convenivano *tanti forastieri continui, che ponno esser mettuti per due bocche continue, e poveri quasi infiniti*. In questo, Sondrio si dimostrava veramente la metropoli della Valtellina.

⁽⁶²⁾ Nel settembre 1619 Gian Pietro Carini era ancora diacono. Fino al 1624 fu vicecurato di Torre; il 20 ottobre di tale anno fu eletto primo parroco di Lanzada (ACPS, *Libro dei battezzati*, I. APL, volume ms. contenente gli atti della fondazione della parrocchia).

⁽⁶³⁾ A Montagna la peste cessò soltanto dopo il 12 novembre 1631. Fino a questa data Gian Antonio Rusca rimase coraggiosamente a fianco dello zio parroco ad assi-

Le rispondei per tanto, che erano padroni di far quanto le piacesse per sodisfattione del popolo; ma che io non li haveria già mai comandati o ricercati per adesso, quando non l'havessero fatto per l'antica loro obligatione delle Bolle, che tuttavia volevo si tenessero in piedi, non intendendomi di liberarli dalla Coadiutoria per li miei successori [...]; come anco dichiarandomi di non volerle lasciar correre istraordinarij alcuni della Cura, quando la volessero fare, sicome li lasciai correre altre volte, ma di mia liberalità; poichè il loro coadiuvare era in utile e commodità del popolo, e non mia; che non ero obligato a lasciarvi del mio per mantener maggior servitù di quella che potevo e dovevo [...].

Ma fra tanto, per sincerarmi ancora appresso il popolo, con occasione, che avanti le feste Natalitie si predicava nell'Avvento dal P. fra' Francesco da Strongoli Capuccino, feci da lui pubblicare al popolo, che non ostante ch'io sperassi di poter dare piena sodisfattione per le confessioni in quelle feste con l'aiuto di mio fratello P. Francesco Canonico di Juspadronato, e P. Giovanni Carnazola ⁽⁶⁴⁾ Sacrista e mio Capellano, ogni volta che i penitenti venissero a tempo anticipatamente, e si compartissero di giorno in giorno, non concorrendo tutti insieme; per loro maggior commodità non di meno e gusto, concedevo licenza a qualsivoglia di confessarsi da ogni Confessore, purchè approvato dall'Ordinario, o Curato; e molto più di valersi delli ss.ri Canonici, a quali non havendo già mai proibito il solito essercitio della Cura, nè ero per prohibire, benchè per degni rispetti non ardisi a comandarglelo per hora, come prima.

A questo si risentirono molto li ss.ri Canonici, dal sudetto Gio. Pietro Carino in poi, il quale senza contradditione esserciva la Cura con ogni zelo e fatica, e senz'altro interesse che dell'honor d'Iddio e della salute dell'anime, nel che continuò sempre sino al fine della vita sua, che cangiò con l'eterna questo [novembre] dell'1635, con dolore e pianto universale di questo popolo, che Dio sà, quando sarà compensato di Canonico così pio, indefesso, e insigne in ogni cosa. E non poco si dolsero con detto P. Predicatore; il quale nondimeno s'iscusò, come dovea, che quanto havea detto, non potea a loro pregiudicare; e che non potea fare altrimenti per obedire all'Arciprete, da cui bisognava come da padrone dipendere; in cose massime giuste, lecite, e necessarie di far sapere alla gente, come era la sudetta licenza; ma che se havessero havuto per bene, ne haverebbe di queste differenze parlato meco. Come fece, con prudenza e affetto grande trattando

stere gli ammalati. Nel libro dei morti citato, Bartolomeo Rusca rende al nipote questa bella testimonianza: *R. dus parochus et ipse coadiutor licet quamplurimis vitae periculis fuerimus expositi, Dei tamen adiuvente gratia, incolumes semper fuimus.*

⁽⁶⁴⁾ Una delle vittime della peste 1635-6. Era figlio di ser Nicolò Carnazola di Caiolo. Nel luglio 1621 era ancora semplice chierico; per consentirgli di accedere agli ordini, il padre e un tal Matteo Vetovalli gli assegnavano in tale anno una rendita annua di L. 266:7. Morì il 21 agosto 1635, all'età di 35 anni (ASS. vol. 3638, notaio N. Paravicini. ACPS, *Libro dei morti*, B).

l'aggiustamento; ma indarno per li essorbitanti partiti di detti ss.ri tre Canonici, cioè il sig. Odescalchi, Rusca, e Merli, di questo tenore:

1) Siamo contenti di sborsare al sig. Arciprete la conveniente sodisfattione, che sarà arbitrata da due Vicarij foranei, uno de quali eleggerà esso sig. Arciprete, e l'altro noi Canonici, per la spedizione e confirmatione delle Bolle della Coadiutoria; con che però siano cassate anco in Dataria. - 2) Accetteremo la moderatione di coadiuvare solamente in *Ecclesia Collegiata*, purchè siamo essenti dal sborso d'alcun dinaro; e che ci sia assignata recognitione equivalente al peso, che intraprender dovremo. - 3) E così ancora s'accontenteremo di coadiuvare conforme alle Bolle sudette, purchè ci sia assignata la dovuta recognitione certa, conforme al carico in comanda delli soprascritti Vicarij Foranei da eleggersi come di sopra; e questo sempre co'l beneplacito di Mons. Ill.mo nostro Vescovo.

A quali per dimostrare, quanto io desiderassi di gustar li detti ss.ri Canonici, ne proposi io tre altri:

Il primo: si accontenta l'Arciprete, che si aboliscano le Bolle co'l sborso di cento ducatonì per le spese fatte nella spedizione e confirmatione loro, senza pregiudicio però della residenza, che tuttavia si tenghi in piedi. - Il secondo che si moderino con cinquanta ducatonì solamente, con che non siano obligati a coadiuvare, eccetto che in Collegiata. - Il terzo che vivino intieramente con la raggione alli ss.ri Canonici di goder gl'incerti risultanti dagl'atti Parochiali, che faranno d'ordine dell'Arciprete, dalle cere in poi, sepolture e somiglianti.

Gl'uni e gl'altri veramente ragionevoli [...]. Ma questo terzo piacque più di tutti a Mons. Vescovo; il quale volea pure, che per maggior gloria d'Iddio, e salute dell'anime, e contento de popoli, e buon governo della Chiesa, si tenessero li ss.ri Canonici tuttavia impiegati in sì santo e Angelico essercitio della Cura dell'anime; nel quale ad ogni modo non haverebbero sentito molto travaglio: prima, perchè l'Arciprete haverebbe fatto la sua parte principale; 2) perchè havea seco il fratello, che l'aiutava; 3) perchè il Sacrista si potea costituire con obligo somigliante; 4) perchè co'l tempo anco li ss.ri Canonici di Juspadronato haverebbero, o tutti o parte, fatto l'istesso; 5) perchè li PP. Capuccini di già s'erano obligati a *fundatione* del suo Convento alle confessioni, e non v'amancavano; 6) perchè una volta si sarebbe, come è di bisogno, creato una Vicecura in Triangia; e un'altra almeno ai Mossini per la lontananza dei Cagnoletti e Gualterij, e Arquini; ma più, di Ligaro in cima d'una montagna, due hore discosta da Sondrio e una sopra Triangia, e Bassola.

E perciò S.S.ria Ill.ma con istanza grande ne dimandò alli ss.ri Canonici e a me l'arbitrio e compromesso di questa differenza; la quale senz'altro si sarebbe una volta troncata, qual volta fossero stati così pronti ad accettare la comanda, come haveano fatta la rimessa. Ma non havendo essi voluto compiacersi del partito di Monsignore, il quale nondimeno mi condannava, oltre gl'incerti sudetti, in certa altra recognitione verso li detti ss.ri Canonici, la controversia è sempre restata indecisa; ma a me non nuoce, perchè il sig. Canonico Carino attese nè più nè meno in ogni occorrenza alla Cura e a ogni mia richiesta; e l'istesso fà hora ancora il sig. Canonico Merli, il quale s'è una volta catechizzato; ma prima si può dire fosse causa, che non s'aggiustassimo co'l primiero partito delli cento ducatonì; che hora

in niun modo mi piacerea per non lasciar cadere una gratia così segnalata, contro l'aspettatione di tutti ottenuta [...]. Non restando di dire per fine, che senza fundamento pretendono li Canonici recognitione per la Coadiutoria essercita senza mia conventione di cosa alcuna; poichè la raggione, ch'essi portano, della tenuità dei Canonicati e della gravezza del peso non si verifica; perchè li Canonicati di Sondrio sono riputati per li migliori e più sicuri — come consistenti in certa quantità di decime convenute con le Communità della Pieve — di tutti gl'altri di Valtellina, buoni, sopra quali incombe o residenza cotidiana, o obbligo di Messe, e di somigliante Coadiutoria, come a Mazzo, Tirano, Teglio, Tresivio e Talamona; oltre la residenza, che quivi è più leggiera, che altrove [...].

Dell'obligatione delle Messe [da f. 74 r. a f. 83 v.]

De quali il Canonicato de ss.ri Lavezari obligava nell'erettione a quattro Messe nella Capella di S. Giovanni la settimana, e due il mese alla Chiesa di S. Bartolomeo distribuite in due settimane [...].

Il Canonicato del sig. Francesco Galles da Monte, *seu* delle Monache di S. Lorenzo, alla Messa cotidiana nella Chiesa di detto Monastero di S. Lorenzo [...].

Il Canonicato mio alla Messa cotidiana parimente, senza però obligatione di particolare applicatione per veruno; [...] ma nella Capella di S. Gioseffo situata con quella di S. Giovanni e l'infrascritta della Madonna nella Collegiata de S.S. Gervaso e Protaso.

[...] Il Canonicato de S.S. Naborre e Felice è Beneficio Sacerdotale con obbligo della Messa cotidiana, per hora trasferita all'Altare della Madonna appresso il Campanile dall'Altare di S. Gieronimo, che fù fatto levare da me; e quì dalla Chiesa de S.S. Naborre e Felice attaccata al giardino della Canonica, e occupata già dalli Calvinisti per le sue Prediche, e ceduta all'Arciprebenda con carico di fare ornare e chiuder la Capella nuova in fundo della Chiesa, a mano dritta nell'entrare, dove hora si tiene il Battisterio, per trasferirvi di nuovo colà la detta Messa cotidiana e'l titolo sudetto de S.S. Naborre e Felice, come dalla remissione decretata da Mons. Carcano Visitatore [...], e fatta dal Beneficiale di detti S.S. Naborre e Felice, P. Gio. Battista Pusterla, e altri di quella casa consentienti, rogata per Gio. Battista Perti 1624. 10 Giugno [...]. Altri forsi potriano dire, che questa Messa cotidiana non sia con obbligo d'applicatione, stando che d'altro non si parla nella fundatione, se non che sia tenuto il Beneficiale a celebrare a detta Capella [...]. Ma osta, prima, il Decreto generale *de celebratione Missarum* fatto dalla Sacra Congregatione del Concilio con autorità di Papa Urbano VIII, 1625. 21 Giugno [...]; e la risposta speciale dell'istessa Congregatione a questo caso per apunto, ch'io le feci proporre, quando fui a Roma la seconda volta [...]; nonostante, che io m'affaticassi

di far decidere con varie ragioni il contrario con l'Emin.mo sig. Cardinale Ubaldini, Prefetto della Congregatione e mio signore singolarissimo, che con amorevolezze istraordinarie sempre m'abbracciava in tutte le occasioni, honorandomi de suoi favori.

[...] Essendo stati eretti li Canonicali di Juspadronato dall'Ordinario, con obligationi di Messe a Capelle particolari, con libertà anco di poter farle celebrare per altri in certi casi [...]; e non havendo annesso il Sacerdotio, come Canonicali di residenza [...], manifesto si fà, che questi Canonici possino supplire per altri alle Messe, dallo stesso Concilio di Trento, il quale obligando li Canonici all'officiatura personale di quell'Ordine, che ricercano i loro Canonicali, appartenente alla residenza: pare si permettino di servir per altri, quando si richiede il Sacerdotio non per ragione di residenza, ma per ragione della volontà del testatore, o per altra, come nei nostri di Juspadronato; che per conseguenza non incorrono la pena dell'amissione della metà de frutti non servendo per se stessi [...]. Se pure, pena si può dimandar propriamente questa; perchè condicione e applicatione del fundatore io la dimandaria più tosto, che non ha a aspettar la sentenza, ma *ipso facto ius transfertur in Capellas* di sequestrare la metà, o parte

Delle rendite e beni [f. 83 v.]

conforme alla fundatione *seu* erettione di caduno Canonico, overo dichiarazione dell'Ordinario. Li quali in questi Canonicali di Juspadronato sono certi e determinati.

[Segue, da f. 83 v. a f. 87 v., l'elenco delle rendite dei singoli canonicali di recente fondazione. Dopo di che, il Paravicini così prosegue:]

Chiara parimente è l'entrata del capitolo vecchio, parlando di questo ultimo secolo. Poichè hoggidì consiste nella quartadecima dei territorij di Sondrio, Malenco, Castione, e Albosaggia, e Spriana, e Marvegia, *seu* nella ragione di decimare in quegli degl'80 l'uno il vino, e dei 40 l'uno il grano e l'altre cose. Locata e accordata all'istesse Communità e Vicinanze, come a Sondrio per qr. 252 mistura segale e miglio, qr. 48 formento; e br. 46 vino; a Malenco per qr. 232 st. 5 mistura segale e domèga, e pesi 5 lipre 72 butiro; a Spriana e Marvegia per qr. 20 st. 1 quartine 2 mistura segale e miglio, e lipre 6 onze 10 butiro; a Castione per qr. 56 mistura segale e miglio, qr. 8 domèga, qr. 8 panico, qr. 8 formento, e br. 8 vino; a Albosaggia per qr. 40 mistura segale e miglio, e qr. 8 formento.

Che summano qr. 577 e quartine 2 mistura segale, domèga, miglio, e panico; qr. 64 formento; br. 54 vino; e lipre 63 e onze 25 butiro; e si dividono fra l'Arciprete e li quatro Canonici vecchi, di libera collatione, ugualmente; eccettuata quella di Sondrio da Malenco in fuori; in cui l'Arciprete n'ha di mistura qr. 64, di formento qr. 14, e di vino br. 10; per ragione della quartadecima della Campagna di Sondrio, nella quale egli ha delle sei

parti le due [...]. Sì che a caduno Canonico tocca adesso qr. 11, st. 1 e quartine 3 e due parti d'un moltirolo delle cinque [di] formento; qr. 120 e quattro parti delle cinque d'un moltirolo [di] mistura segale, domèga, miglio e panico; lipre 12 e onze 23 butiro; e br. 10, st. 3 e boccali 9 vino.

Senza parte veruna negl'altri fitti di terreni, che tutti sono allibrati all'Arciprebenda insino dall'Arciprete Gieronimo Interiortoli in due suoi quinterneti dell'1568; avanti il quale si credon esser stati goduti ancora dall'Arciprete Salici lui immediato predecessore, che succedè all'Arciprete Giacomo Andriani l'anno 1520; perchè se bene non si trovano di detto Arciprete Salici inventarij o recettarij, ad ogni modo vivono ancora alcune investiture da esso fatte. E particolarmente delli beni sotto S. Pancratio di Andeveno, assignati dalla Communità di Soltogio, *seu* di Caiolo, in vece delle decime, a nome della sola Arciprebenda. In essecutione di che sono sempre stati goduti quei fitti dagl'Arcipreti seguenti, sinchè l'Adda n'ha lasciato parte, come dai loro Recettarij [...].

Ma vaglia a dire il vero, che non son così chiare le rendite vecchie dei Canonici dall'Arciprete Bartolomeo Salici in dietro. Avvegna che trovo fra l'altre scritture antiche un Recettario della Chiesa dell'1461, il quale a foglio 15 al partito delle decime di Sondrio memora ancora le decime delle vigne del Capitolo, e un'altro dall'anno 1476 sino all'1482, qual stimo esser stato formato dall'Arciprete Pietro Andriani, che all'ora reggeva questa Pieve; dove doppo haver registrate le recognitioni, che dalla Communità e dai Custodi delle Chiese se le pagavano annualmente *in signum subiectionis*, immediatamente pianta questa partita:

Infrascripta sunt bona Capitularia Ecclesiae de Sondrio [f. 88 v.]

1) *Tognus et nepos de Maiono dant medietatem vini de Valena*; - ch'è nota, e si tenne doppo detto Tognò per li Crotti.

2) *Et medietatem foeni, quod habetur ex pratis, quae tenentur cum dicta vinea*, - che forsi era il prato *in summo Cugnoli* tenuto per i Lalij doppo, e hora per Domenico del Bertolino Pradelatto della Columbera, e una volta ancora tenuto per i Bertalli de Scarpategij.

3) *Item dat fictum pro campo, qui est subtus S. Laurentium prope stratam, ubi est crucifixus*, - ch'era il campo tirampolato, qual fù poi dall'Arciprete Giacomo Andriani dato al Monastero di S. Lorenzo stesso in cambio del campo dell'Ava appresso le case di Maione, tenuto prima per i Motti de Mossini, e poi per Gio. Antonio Peloso, e hora per Tomaso Scilirone - quartaro 1 mistura.

4) *Tognus suprascriptus dat medietatem foeni quod habetur ex prato uno in Fanchetto*, - che si teneva una volta per i Crotti, e poi per i Raioni de Mossini, *seu* Ferrarij, e poi per Battista Berti d'Ascherij, e hora si tiene per il sudetto Pradelatto.

5) *Et ex prato, quod est prope pratum, quod tenetur per Martinum Canem*, - che doppo si tenne per i Crotti, e poi per i sudetti Raioni, e hora si danno a mezzo hora a uno hora all'altro, appresso i prati, che *in summo Cugnoli*, si tengono per i Riatti insieme co'l Negrino; hora è campo.

6) *Item dat pro campo, qui est prope pratum, quod tenet in summo Cugnolo*; - che sono i campi che parimente si tenevan per i detti Crotti e Raioni, e poi affittati a mezzo, hora all'uno hora all'altro.

7) *Martinus et fratres de Canibus, Tognus et frater de Baytis dant medietatem vini de Ronco*, - ch'è il Negrino tenuto ancora per i successori *seu* discendenti di detti Cani, che hora si chiamano Riatti.

8) *Et pro pratis, quae habent cum dicto Ronco, in summo de Cugnolo*, tenuti per gl'istessi Riatti con detto Negrino, *dant fictum condia 8 vini*. - *Item carros 12 ledami pro refolis*.

9) *Martinus et Abundius de Rondaninis dant fictum L. soldos 10*. - Credo sopra o l'una o l'altra delle due pezze a Piazza Arnolfo, che si teneano per il sig. Peregrino Paravicino, e per m.r Giorgio Paino, o sopra una parte loro.

10) *Bartolomaeus et filij q. Andriossij de Scarpategijs dant fictum singulo anno quartaria 4 misturae*. - Ma non so sopra che beni, se non forse sopra l'uno de campi, che si teneano per Gregorio Sondrino de Scarpategij, e hora si tengono per Martino Pilizzato habitatore ai Scarpategij, e Andriolo Bertallo; e prima di loro per Godenzo della Lighera de Scarpategij e per quegli della Baiacca.

11) *Martinus Brugnolus dat fictum pro uno campo qr. 1, st. 1 milij*. - Sopra una parte o tutto il campo a Piazz'Arnolfo, che si teneva per Paolo Morone, e hora per Giorgio Paino; ovvero sopra una parte dell'altra pezza a Piazza Arnolfo parimente, che si tenea per il sig. Peregrino Paravicino, e hora per Martino Pilizzato.

12) *Item pro campo, qui est prope Ecclesiam S.S. Naboris et Foelicis versus sero, soldos 16 imperiales*. - Non può essere se non la piazza del Campello di sotto, ch'è da sera alla detta Chiesa, e per questo forse si disse Campello, perchè ivi si faceva campo.

13) *Bernardus Maze de Cantono dat fictum pro basitio uno, et campo prope in Cantono, et pro una alia petia terrae, qr. 1, st. 1 milij, soldos 16, caponem 1*. - Il basitio è stato venduto co'l campo appresso a m.r Andrea Caputio per pagar la vigna della Scalugia, e si tenea una volta ancora per i Bonetti e Vercatti di Cantono; e l'altra pezza, ch'è il prato a Nogarola tenuto per un tempo dal Moncino doppo i Bonetti e Vercatti, e hora si tiene per il sudetto Domenico del Bertolino.

14) *Dominicus et alijs de Gualtjjs dant fictum pro vinea de Pradella, et certis petijs terrarum, condia 2 vini, qr. 2 bladi, libras 12 casei*. - Del qual fitto il vino e il formaggio incombea sopra la detta vigna in Pradella, hora detta al Ronco con le selve contigue alla Costa, ma la biada sopra quel campo, *seu* prato, a Regola, che si tenea per li detti Gualtj, hora chiamati Ganzetti, e fu evitto alli Paini di Montagna, e a essi loro poscia venduto per estinguer il censo fatto dal mio predecessore al Monastero.

15) *Item pro uno Judicato, condia 2 vini*. - Ma io non so, che vogli dire questo pro uno *Judicato*, se non significa o qualche legato, che hora non si essigge; o forse anco il fitto, che dai Gualzi si paga all'Arciprete sopra li beni del livello de poveri per i Gualzi tenuto, che forse all'ora era di br. 2, dove che hora è solo di st. 8 vino.

16) *Antonius et Laurentius de Mantici pro quadam vinea dant fictum condia 2, st. 2 vini, capones 2*. - Sopra la vigna detta nei prati sotto i Gualzi, qual si tiene hora per i Ganzetti.

17) *Gaspar de Andrianis dat fictum pro vinea, quae est prope Canonicam; et pro horto novo ut supra, et pro duobus pratis, condia 3, st. 3 vini, L. 1 soldos 12 imperiales, qr. 3, st. 1 milij*. - La vigna era quella, che poi è stata ridotta in cemeterio, co'l cambio dato dalla Comunità di L. 19 — che si pagavano per li heredi *quondam* Pietro Bongiolo della Piatta, — e di L. 9, che si pagavano da quegli del Maso óe Fracaioli. L'orto si tiene adesso per uso di casa; un prato, come si cava dall'altro recettario dell'1461, si dicea *alla Nave*, che si tenea per quegli del Maso sudetti, e hora per maestro Gio. Pietro q. maestro Gio. Andrea Sertolo. L'altro prato in quell'istessc recettario dell'1461 si dice, che si tenea per quegli di Ligaro prima, ma non so veramente dove sia.

18) *Illi de Marsettis dant pro vineis de Custanetia*, - che sono le due Prevede, che

si teneano per i Marsi e parte per il sig. Nicolò Carbonera, - *medietatem vini. Et pro pratis, quae tenent apud vineas* - che sono li campi hora, che si teneano per gl'istessi Marsi, - *medietatem foeni, (et) carros 6 ledami pro refolis.*

19) *Ser Ambrosius de Cazono dat pro uno prato*, - che potria esser il Chiusatello tenuto per i Gatti - *medietatem foeni.*

20) *Albertus de Betuzio dat pro hortulo, qui est prope Ecclesiam S.S. Naboris etc.,* - che serve hora per casa, - *soldos 14 imperiales.*

21) *Andriosius, Stephanus et Tognus Meij Ferrarij dant fictum singulo anno pro uno prato, quod est prope domum suam* - sotto il Molino dell'istessa Chiesa, tenuto per li ss.ri Paravicino de domina Laura, da loro affittati già al Miotto infrascritto, qual prato hora si tiene ancora per detti Paravicini, - *libram 1.*

22) *Haeredes quondam Petri et Gaudentij Meij Ferrarij dant pro Molendino uno, quod est prope domum suam* - ch'è quello de ss.ri Paravicini de domina Laura, da loro affittato già al Miotto nella contrata de Ferrari, per raggione [che] questo molino era fabbricato sopra il sudetto prato, come dal sudetto recettario 1461, - *soldos 10 imperiales.* - La raggione de quali soldi 10 si livellò agl'Interiortoli insieme con l'altro molino grande.

23) *Petrus de Ambria dat fictum pro horto uno, qui est prope molendinum, quod est emptum* - dagl'Interiortoli tenuto, il qual horto si tiene per li sudetti Paravicini, - *L. 1, soldos 12 imperiales.*

24) *Nicolaus de Andrianis dat fictum pro horto uno*, - ch'era l'horto detto di maestro Giorgio Apostolo, dove furono poi fabbricate case nella contrata de Ferrarij appresso le case del Cepinola, tenuto poi con le case fabricate per i Serto' di Malenco e m.r Bartolomeo Sasso, ma a loro poi vendute per pagare la Chiusura de Venosti sotto il giardino di Canonica, - *soldos 16 imperiales.*

25) *Item pro uno prato, quod est ibi prope, strata mediante*, - ch'è il prato sotto li Molini sudetti degl'Interiortoli, poichè a punto fra le case dei Sassi e Serto' fabricate sopra il sudetto horto, e fra questo prato, che hora si tiene per gl'istessi ss.ri Paravicini, media la strada, che va alla Nave seu al Porto, - *uno anno sic, et altero non, L. 1, soldos 2 imperiales.*

26) *Homines de Albosagia dant pro decima gr. 8 frumenti, gr. 40 bladi.* - Adesso però pagano solo gr. 35 mistura (segale e meglio), non so con che raggione; ma sen'ha da fare l'attione per il resto.

27) *Salvator et alij de Lardinis* - dei Mossini seu degl'Ascherij - *dant fictum* - sopra la selva a Possa, seu a Crossetta di dentro le case degl'Ascherij sopra la strada, che va ai Gualtierij, tenuta hora per i Lardi ancora, Bellarini e altri consorti, - *ova 6, polastros 2.*

28) *Mota de Mossinis* - sopra un'altra selva contigua alla sudetta, dove si dice *ut supra*, verso mezzodì, tenuta già per gl'istessi Motti, e poi per Domenico della Godenza Motarello, e hora si tiene per Domenico de Grilli de la Berta, - *staria 1 vini.*

29) *Filij Laurentij Baytae dant fictum* - sopra la vigna a Castanezza, seu alla Boiana, tenuta doppo ancora per quegli del Marco Turchetto de Salvetti de Mossini; e poi per Bartolomeo della Vicenza della Columbera, e hora si tiene per Gio. Pietro Piliatto habitatore alla Columbera, - *staria 2 vini.*

30) *Gener Ferrarij de Cantono dat fictum* - sopra la Ruscina in fundo di Cantono appresso il Guasto, seu nella Presa, cioè sopra 4 pertiche di quella, che prima *pro indiviso* si tenea dai Vercatti di Cantono, e hora si tiene da Gio. Antonio del Franciscano di Cantono dal Monastero di S. Lorenzo e dall'Arciprebenda di Sondrio, - *caponem 1.*

31) *Bernardus del Bonino de Albosagia et sotij dant* - sopra la selva al Pradello *in summo Luinae*, la selva sotto le case de Sertorelli seu de ss.ri Paribelli, la selva del Molino alle case de Giudici, e le due selve alla Sciucca, tutte in Albosaggia da S. Ca-

terina in fuori, delle quali la prima hora si tiene per quegli delli Puli, e prima per il Sboradore, la terza per Nicolò e'l fratello de Giudici, e una delle due ultime per Marchesino del Ghirardo; la seconda con l'altra della Sciucca viene usurpata, - *qr. 21 cast. pistarum.*

32) *Joannes de Valonibus de Albosagia dat fictum* - sopra li beni al Prato Peloso, che hora si tengono per m.r. Michele e nipoti d'Ambria, - *qr. 2 cast. pistarum.*

33) *Joannes, Bartolomaeus et Dominicus omnes de Nembro dant fictum* - sopra le moie ai Piotti e le selve alla Taparezza sotto la Motta contigue, che hora si tengono per i loro successori detti del Tagno e de Mozzi, e altri consorti - *qr. 13 cast. pistarum.*

34) *Donatus Lorenzatti de Paganono dat fictum* - sopra il prato e bosco detto del Sparavero in Albosaggia appresso il fiume della Marcegogna, tenuti ancora per li successori di detto Donato chiamati Paganoni, - *soldos 10 imperiales.*

35) *Domina Abbatissa de Sondrio dat singulo anno pro decima certarum terrarum existentium super montem Rovorerij, et hoc pro quarto decimae vini. Item pro decima bladi suprascriptarum terrarum dat illis, quibus cadit in sortem decima de Rovorerio*, - che adesso non s'essigge separatamente, perchè tutta la decima del territorio di Sondrio è locata al Commune, - *st. 5 boc. 4 vini, qr. 4 bladi.*

Di poi per terzo luogo ne pianta quest'altra: *Sors Domini Archipresbyteri, una cum Capitulo*; se bene questo *una cum Capitulo* penso sia stato aggiunto da un'altro Arciprete, perchè v'appare qualche varietà del carattere.

36) *Marinus q. Betini de Postalesio dat fictum* - per i beni sotto S. Pancratio, nel territorio d'Andeveno, dati in cambio delle decime dal Commune di Soltogio *seu* di Caiolo, ma doppo rovinati dal fiume Adda, che ne fa letto e isola, - *qr. 80. misturae.*

37) *Homines de Andevenno dant pro decima de Andevenno*, - che poscia è stata accresciuta per altri *qr. 8* panico, e *qr. 8* domega - *qr. 56 misturae; qr. 8 frumenti, condia 8. vini.*

38) *Bartolomaeus et sotij de Scarpatigijs dant fictum* - sopra li campi forsi in Visciastro, tenuti hora, come si è detto di sopra num. 10, nella partita de beni capitolari, - *qr. 4. frumenti, qr. 2, st. 1 segale.*

39) *Francisca uxor Laurentij de Buzis dat fictum* - credo sopra i campi in Visciastro, *seu* a Piazza, che hora si tengono per li heredi q. m.r. Giacomo della Battistina; perchè nel recettario dell'1461 si soggiunge, che si tenne poi per Battista de Andriani, dalla quale quegli sono forsi denominati, che altrimenti si dicono ancora della Tognà; e si soggiunge questo a punto per l'Arciprete Giacomo Andriani, dicendo che incominciando dall'anno 1494 detta Battistina, moglie di maestro Paolo de Mallacridi, pagava il fitto in virtù d'un'investitura rogata per Giovanni Pusterla 1494. 7 Marzo, che sin'ora non havendo potuto far estraere, parlo in forsi, - *qr. 2. bladi.*

40) *Simon del Piffero de Soltogio dat fictum singulo anno pro petia una terrae, de qua investitus est 1475, ut constat instramento tradito per Antonium Mallacridam*, - e sono li Chiosi sotto i Simonetti, ovvero le Ramosie, che hora si tengono per Nicolò Carnazuola, e Battista Mostacco, herede q. Lucia di detto Simonetto del Piffero, con altri consorti; e parlo disjuntivamente, perchè sin'ora non ho potuto trovare quell'investitura, - *soldos 8. imperiales.*

41) *Augustinus de Aquacolda, seu eius filius dat fictum* - sopra i prati a Palotta evitti ai Salici e Cella, e doppo tenuti per ser Gio. Giacomo Peloso, e mr. Benedetto Pino, e hora si tengono per Martino Pilizzato, - *qr. 7. segale, qr. 2. milij.*

42) *Philippus de Moscono della Murata dat fictum* - sopra li beni ai Mosconi e alla Murata, ceduti all'Arciprebenda ultimamente dall'escussione del q. sig. Paolo Moscone, e da altri consorti de Mosconi, e locati a varie persone, - *qr. 16. cast. pistarum.*

43) *Item habet quintam partem quarti decimae totius territorij de Sondrio*, - nella quale entra anco Malenco, credo io, perchè Malenco è del Comune di Sondrio, *excepto in decima Campanae de Sondrio, in qua habet de sex partibus duas partes*; ma hora sta locata separatamente la quartadecima di Sondrio da Malenco in fuori, dalla quartadecima da Malenco in dentro.

44) *Arnoldus de Albosaggia dat fictum* - sopra la vigna al dosso del Vaira seu del Maffeo, seu del Guasto in Albosaggia - *qr. 3. milij.*

Alla quale partita della sorte dell'Arciprete immediatamente soggiunge la quarta partita della sorte del Canonico Matteo de Clivio, perchè di quella l'istesso Arciprete si trovava investito, — ma non fa menzione dell'altre sorti degl'altri Canonici, perchè da quegli non havea investitura alcuna, — così: *sors domini Matthaei de Clivio.*

45) *In primis habet quintam partem quarti decimae totius territorij de Sondrio*, - dove entra ancora Malenco *ut supra - excepto in decima Campanae de Sondrio, in qua habet solum de sex partibus unam.*

46) *Item habet a Salvatore del Lardino et a socijs* - tengo siano degl'Ascherij, *ut supra num. 27*, ma non ho mai potuto trovare sopra di che, - *qr. 13 bladi.*

47) *Martinus Brugnolus dat de quodam prato* - e stimo sicuro sia il prato a Piaz-z'Arnoldo evitto al sig. Peregrino Paravicino, e da lui poscia tenuto un tempo, e ultimamente affittato a Martino Pilizzato, - *medietatem foeni.*

48) *Philippus del Moscono, et alij della Murata dant fictum* - sopra li beni ai Mosconi seu alla Murata⁽⁶⁵⁾, come di sopra si è detto nella partita della sorte dell'Arciprete num. 42; poichè il fitto intiero era *qr. 32.- qr. 16. cast. p.*

49) *Item habet unam domum in Canonica, quae est de sorte ipsius, quae habet unam caminatam cum uno solario, canepam cum una camera super, et porticum cum lobietto super; et est prope illam domum, quae est a parte sinistra ab ingressu Canonicae* - la qual adesso con gl'altri basitij è spianata, come inutile.

Indi registra la quinta partita con queste parole: *sors pro Clericatu*, cioè di S.S. Giacomo e Filippo di Malenco, qual egli possedea. E finalmente nota l'ultima dei fitti e beni delle Capelle di S. Maria appresso il Campanile, di S. Stefano, di S. Giovanni, e di S. Gieronimo nella Collegiata, e della Chiesa di S. Eusebio, ch'egli parimente tutte godeva.

Che se de sudetti cinquanta corpi de beni, le decime sole fossero state communi ai Canonici, certo che non haverebbe distinti gl'altri fitti in capitolari, e in sorti dell'Arciprete, e di P. Matteo de Clivio; ma li haverebbe congiunti co'i primi delle recognitioni, ch'erano proprij dell'Arciprete come capo di Pieve, e non come capo del Capitolo; nè manco haverebbe delle medeme decime postone alla partita de beni capitulari parte, e parte alla partita delle sorti sudette; ma più tosto o al partito de beni capitulari solamente, ovvero della sorte solamente del Canonico Matteo, e d'altri Canonici. In confermatione di che per quelle poche scritture antiche, che mi trovo

(65) L'esistenza di questa murata fra il Torchione (Albosaggia) e Caiolo ci dà forse una spiegazione del perchè proprio qui nel marzo 1487 le truppe sforzesche abbiano fatto fronte a quelle della Lega Grigia.

havere alle mani, leggo che alcuni dei sudetti beni obligati ai fitti capitulari, furono locati dagl'Arcipreti *pro se, et nomine, ac vice totius Capituli*; il che esclude la proprietà dell'Arciprete, e suppone la communion del Collegio de Canonici [...].

Leggo ancora in proposito della sorte di P. Matteo de Clivio Canonico esser state fatte locationi:

dei beni ai Mosconi num. 49 per anni cinque a quegli de Mosconi stessi e della Murata dall'Arciprete Pietro Andriani a suo nome per una metà, e per l'altra a nome del sudetto Canonico Clivio: rogata per Ant. Mallacrida sudetto 1474. 5 Genaro [...].

E finalmente leggo esser stati affittati dagl'Arcipreti medemi *pro se parimente, et nomine totius Capituli* altri beni non contenuti di sopra nella partita dei beni Capitulari, nè manco nelle sorti dell'Arciprete o del Canonico Clivio; come

di tre pezze al Caiolo, due al Roncatio, una al Merdarolo, una al campo delle Magiere, e una a Crosetta, *seu* in capo de Chiò nel commune di Soltogio, a certi de Pietratozj e della Volta dall'Arciprete Giacomo di S. Martino di Mussio per nove anni, rogata per Alberto Bustigallo 1388. 14 Agosto; dove s'aggiunge, che l'Arciprete agiva a nome ancora de tutti li Canonici; e forse quei beni erano parte di quelle Prebende Canonicali nel Commune di Soltogio, che nella transattione di quelle decime rogata per Francesco Ripa di Como 1471. 29 Ottobre si riservarono ai Canonici [...].

Oltre l'investiture fatte dai Canonici solamente d'altri beni ancora non contenuti nelli sudetti Recettarij dell'1476 e 1461, *seu* nei sudetti beni Capitulari, e sorti dell'Arciprete e del Clivio; come

a) dei beni alla Valena, e due pezze a Fontanella sotto la Murata in Albosaggia *seu* nel Commune di Caiolo per anni nove ai Berlerij *seu* Mazoni, hora detti de Miago *seu* Morelli o Motarelli del Cantono, da P. Cristoforo Lambertengo Canonico, rogata per Ant. Artaria 1449. 20 Ottobre. - b) Della pezza alla Quaresima e due altre a Fontanella ivi parimente, ai Moli della Sciucca, per nove anni dall'istesso Lambertengo, rogata per l'istesso Antonio Artaria 1449. 12 Novembre; nei quali due istromenti il sudetto Lambertengo si dice Canonico e Prebendato, quasi residente, a essemplio del sudetto Canonico Palanzo nella sudetta locatione rogata per Gabriele Artaria 1427. 20 Augusti, il quale altrove si dice residente; tanto più, che questo Lambertengo in dette due locationi si dice, che habitava nella terra di Sondrio. - c) Delli beni al Cornello sotto li Mosconi, e della moia alla fontana della Murata, *cum retentione melioramentorum*, ai Mosconi dal Canonico Giovanni Lambertengo, successore di detto P. Cristoforo con obligatione di pagar il fitto o a esso lui, over a Stefano Lambertengo investito *de omnibus bonis et tota sorte dictorum Canonicatus et Praebendae, et successoribus in dicto Canonicatu et Praebenda*, rogata per Adalberto Formento 1461. 19 Dicembre, dove s'appella Canonico Prebendato senza la copulativa, forse come absente, chè pur il detto istromento fù celebrato a Como, nella qual città egli habitava. d) D'una casa in Canonica per otto anni a Francesco Peregrino, rogata per Bernardino Orco 1508. 20 Settembre: per anni cinque a Giovanni Mallacrida Pilizaro, rogata per Francesco Maria Mallacrida nodaro di Como 1516. 26 Novembre, e a Dioniggi Pusterla per anni cinque parimente, rogata per l'istesso Francesco Maria Mallacrida 1520. 14 Febraro, dal Canonico Battista Raimundo. Nelle quali locationi apunto si fa menzione di due altre case toccate in sorte agl'altri Canonici Paolo Andriani e Bernardino Gaffurio, e coherentianti alla sudetta del Raimundo.

Quasi che questi ultimi beni non contenuti nei sudetti Recettarij dell'Arciprete, e diversi altri che pure da un tempo in quà si godono dagl'Arcipreti con quelli che son contenuti ivi, spettassero agl'altri Canonici.

Dall'altra parte nondimeno leggo ancora per le medeme poche scritte, che mi trovo, che alcuni de sudetti beni Capitolari, e della sorte del Canonico Matteo Clivio, in altro tempo furono locati dagl'Arcipreti *nominibus suis et vice dictae Ecclesiae* solamente con l'aggiunto ancora tal'hora: *sortis Archipresbyteratus* [...].

Oltre l'investiture fatte dagl'Arcipreti *eodem nomine proprio et vice Ecclesiae* semplicemente, d'altri beni.

Non dirò della vigna al Dosso del Vaira a Arnaldo q. Zane del Dosso del Vaira dall'Arciprete Pietro Andriani, rogata per Antonio Mallacrida 1473. primo Dicembre; non dei prati a Palotta per 9 anni al detto P. Pedrolo dall'Arciprete S. Martino, rogata per Antonio Dusdeo 1400. 3 Dicembre, dove anzi se ne nominano ivi tre pezze; e a Luchino, Abundio e Antoniolo Pusterli per altri nove dall'Arciprete Pietro Andriani, rogata per Antonio Artaria 1454. 12 Dicembre, dove si dice: *nomine sortis Archipresbyteratus* e'l prato maggiore si chiama ancora *ad petram grossam*; e per tre anni a Gioanolo q. Guolo d'Aquacolda dall'Arciprete Giacomo Andriani, rogata per Ant. Mallacrida 1482. 3 Agosto; e dall'istesso Arciprete Giacomo a un'Agostino q. Giacomo de Scarapategij, dal quale discese Antonio detto della Catilina, per nove anni, rogata per Giovanni Pusterla 1497. 15 Aprile, dove s'aggiunge ancora: *nomine sui Archipresbyteratus*. Li quali prati a Palotta e vigna al Dosso del Vaira sono obligati ai fitti toccati in sorte all'Arciprete *ut supra* num. 41 e 44.

Ma del campo ancora sotto via mezzana, che hora si perde, nè so dove sin'hora determinarlo, locato dall'Arciprete Giacomo Andriani a Marcolo q. Gioanolo Scarpategio per sei anni, come al rogato di Giovanni Pusterla 1484. 10 Junij. E del prato in Braga dall'Arciprete S. Martino per rogato *ut supra*, e dall'Arciprete Pietro Buzzi a Domenico q. Giovanni detto Motto per nove anni, come per rogato di Michele Pusterla 1424. 10 Aprile. E del prato al Trabucco, tenuto hora per il Bordone di Nogarola, sotto nome di Confiente; del prato *seu* campo al Castelletto tenuto per i Lalij *seu* per Battista della Baiaca; de due campi in Visciastro, e uno a Cesa Armellina, i quali beni sono forsi obligati o in parte, o in tutto a qualche d'uni de sudetti fitti o capitulari o della sorte, che non sappiamo sin'hora dove siano fundati, e furono locati dall'Arciprete S. Martino al sudetto P. Pedrolo per nove anni, come per rogato *ut supra* d'Antoniolo Dusdeo 1400. 3 Dicembre.

Per dir questo ancora, che sebene le pezze al Cornello e alla fontana della Murata, alla Valena, a Fontanella, e alla Quaresima appresso li Mosconi furono locate da P. Cristoforo Lambertengo solamente, come si è detto di sopra, ad ogni modo questo fù da lui fatto *nomine et vice Ecclesiae* semplicemente, come dalle sudette investiture rogate per Ant. Artaria 1449. 20 Ottobre e 12 Novembre; e non *nomine sui Canonicius et Praebendae, quos obtinet et obtinuit in dicta Ecclesia*, come il lui successore Giovanni Lambertengo nella locatione rogata per Adalberto Formento 1461. 3 Dicembre; la qual diversità di termini potriarsi forsi dire, ch'accennasse, che il Canonico Cristoforo agisse a nome del Capitolo, e'l Canonico Giovanni a nome della sua particolare Prebenda; ma che questo s'ingannasse con dire nella sua locatione, che quei beni si possedessero dal suo predecessore Cristoforo a nome della sua Prebenda in vece di dire, che a nome del Capitolo; il che si fa verisimile, perchè P. Cristoforo nelle due sue locationi si riferisce, che habitava in Sondrio, come che fosse residente, e si chiama Canonico e Prebendato, come anco P. Martino Palanzo nella sudetta locatione d'Arnoldo maggiore sotto nome di Trabucco, rogata per Gabriele Artaria 1427. 20 Agosto [...].

L'istessa varietà scorgo per rispetto dei fitti delle decime num. 26 e 35 capitulari, e dei fitti delle medeme decime assignati per le sorti dell'Arciprete e del Can.co Matteo Clivio num. 36 - 37 - 43 - 45 *per retroacta tempora*. [...].

Tuttavolta a me non pare difficile il conciliare questa diversità di nomi e titoli, perchè non appari confusione, e senza fundamento. Atteso che è da notarsi, che la quota dei beni capitolari con la quota delle sorti dell'Arciprete e dei Canonici era all'ora ancora determinata sì [...]; ma non già la qualità, in modo che potesse l'uno affermare questo esser proprio della sua Prebenda, e l'altro quello; e quegli e questi fitti esser distinti dai capitolari di sua fundatione. Tutto è che tutti faceano una commune massa, di cui ogni tanto se ne variava la divisione dal Capitolo, che può essere che tal'ora ancora sia durata per qualche anni; cavandone prima per la quota capitolare una parte, e l'altra ripartitasene in cinque facendosi girare con cinque bolettini; e credo secretamente, perchè ogni Canonico tirasse sù il suo. E tanto vuol dire il nome di *sorte* ⁽⁶⁶⁾ tanto frequente nell'antiche scritture di questo Capitolo; e particolarmente nelli sudetti Recettarij dell'1461 e dell'1476, con cui s'indicavano le portioni singolari dell'Arciprete e dei Canonici. Tanto ancora l'aggiunto al detto nome di sorte, nel Recettario dell'1476, *una cum Capitulo*; o che sia posto dall'istesso Arciprete Pietro Andriani, o da un'altro, come stimo più verisimile per la diversità del carattere di quelle parole: *sors domini Archipresbyteri de Sondrio*, da quell'altre sudette: *una cum Capitulo*, che paiono esser scritte da quello, che poco dopo nell'istessa pagina registrò la partita di Maffeo della Colde-rera, e notò altre cose altrove; e anco per non essere aggiunte alla sorte del Canonico Matteo de Clivio, della quale semplicemente si dice: *sors d. Mat-thaei de Clivio*.

Poichè significando queste sorti le Prebende dell'Arciprete e del Canonico sudetto, io non sapria già mai indovinare, come si dica la sorte dell'Arciprete *una cum Capitulo*, se non perchè era cavata dalla massa delle Distributioni e Prebende del Capitolo, commune e indistinta di sua natura, per voluntaria divisione dell'istesso Capitolo; come anco l'altre sorti dei Canonici, e' i fitti capitolari da distribuirsi ai Canonici insieme all'Arciprete; e questa *in Capitulo*, che solennemente e autenticamente si celebrava, e si congregava all'ordine dell'Arciprete; a differenza della sorte del Chiericato di Malenco, che non havea, che fare co'l Capitolo di Sondrio, benchè l'Arciprete Andriani n'havesse il titolo e'l possesso; e dei fitti delle

(66) L'uso di estrarre a sorte la propria quota delle rendite capitolari s'introdusse quando venne a cessare la vita in comune del clero plebano. In pieve di Olonio si praticava già sicuramente nella seconda metà del 1200 (F. FOSSATI, doc. n. 337). Ne derivò almeno questo effetto buono che le zone, o quadre, in cui le decime furono divise, si avviarono a diventare titoli canonicali e, infine, parrocchie autonome. Nei comuni questo oscuramento del senso sociale era già palese nella prima metà del 1100, quando s'introdusse l'enfiteusi ad àccola dei beni concilivi. L'uso delle sorti entrò persino nei monasteri; per esempio in quello di Dona presso Chiavenna (P. BUZZETTI, *L'abbazia benedettina di s. Maria di Dona*; Como 1924, pp. 100 e 102, doc. 2, anno 1236). Il motivo? *Communio plerumque parit discordias, quia quisque quandoque partem suam corrumpi patitur, dum invidet aliene*, scriveva intorno al 1325 quel bel tipo di notaio filosofo, che fu il morbegnese Guidino Castellargeno (ASS, vol. 2).

Capelle, che a quelle o all'Arciprete erano legati separatamente, e non al Capitolo, [e] che all'Arciprete si dovevano come a Curato; e delle stesse recognitioni poste sul principio del Recettario, che si dovevano all'istesso Arciprete come a Capo di Pieve. L'istesso si conferma dalla partita del Monastero di S. Lorenzo nell'uno e nell'altro Recettario, registrata così in quello dell'1461 fo. 7:

Domina Abbatissa dat pro decima certarum terrarum in monte de Rovorerio existentium, et hoc pro quarto tangenti Ecclesiae de Sondrio pro vino tantum st. 5, boc. 4 vini; ultra qr. 4 bladi pro decima bladi, quod percipitur ab illis, quibus tangit decima de Rovoredo secundum sortes, quae dantur;

e in quello dell'1476 fo. 14 così:

Domina Abbatissa de Sondrio dat singulo anno pro decima certarum terrarum existentium super monte Rovorerij, et hoc pro quarto decimae vini st. 5, boc. 4 vini; item pro decima bladi suprascriptarum terrarum dat illis, quibus cadit in sortem decima de Rovorerio, et hoc singulo anno, qr. 4 bladi.

Poichè come potean cadere in sorte o mettersi a sorte quei beni, che non fossero stati prima d'una sola e medema massa, ma proprij più di uno, che dell'altro?

[...] Ma più autentico documento abbiamo nelle decime d'Albosaggia, la cui divisione, rogata per Bertramolo Silva⁽⁶⁷⁾ 1355. 19 Giugno, non ci rincesca di recitare, perchè è una curiosa antichità:

Congregato et convocato Capitulo ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio, in ecclesia praedicta, praecepto d. Presbyteri Balsarri Vachae Archipresbyteri ipsius ecclesiae pro infrascriptis specialiter peragendis; in quo Capitulo adfuit ipse d. Archipresbyter, et cum eo d. Presbyter Guffredus de Castello Arzenij, d. Presbyter Gallus de Gallis, et d. Georgius Capitaneus, qui sunt quatuor ex quinque Archipresbytero et Canonicis ipsius ecclesiae; qui omnes et singuli Archipresbyter et Canonici suis et dicti Capituli nominibus et nomine dictae ecclesiae diviserunt et dividunt decimam de Albosaggia, pertinentem dictis Canonicis, ut infra, videlicet: In primis, quod contrata de Faedo Vallis S. Salvatoris sit una Quadra, contrata de Albosaggia de supra sit una alia Quadra, contrata de Albosaggia de subtus sit una alia Quadra, contrata del Torziono sit una alia Quadra; et ille Canonicus, qui habet quintam Quadram sit securus super decimam de Ramoseda et de Spriana per qr. 20. sicalis et domegae pro medietate. - Et sic sortibus projectis, venit in sorte ipsi d. Archipresbytero Balsarro, Quadra de Faedo; Presbytero Joanni Canonico (*che si cognominava di Cadorago*) ipsius ecclesiae absenti, Quadra de Albosaggia de supra; d. Georgio, Quadra de Albosaggia de subtus; d. Presbytero Gallo, Quadra del Torziono; et d. Presbytero Guffredo qr. 20 sicalis et millij pro medietate super decima praedicta de Romosedata et de Spriana, de quo blado quarriorum 20 quilibet suprascriptorum Archipresbyteri et Canonicorum teneatur ipsi d. Presbytero Guffredo per qr. 5; quam divisionem et praedicta omnia et singula promiserunt obligando omnia dicti Capituli bona etc. habere perpetuo ratam et firmam.

D'onde n'avveniva, che anco di tempo in tempo si cambiassero li fitti;

⁽⁶⁷⁾ E' l'autore della *Brevissima Cronica*, ripresa poi e continuata da Stefano Merlo. Quella del Silva (o Selva) va dal 1200 al 1335. Una copia esistente in ASS, *Fondo Romegialli*, cart. 125, fu data recentemente alle stampe a cura di U. Cavallari e B. Leoni. Ho però l'impressione che l'introduzione sia stata rimaneggiata da Pietro Martire Lavizari.

non solo perchè la sorte toccata all'uno una volta cadesse nell'altro all'altra: o per via d'elezione, che fosse per precedenza, o per modo di secreti partiti; ma anco perchè i fitti capitulari, e' i fitti delle sorti vincindevolmente (*sic!*) si trasferivano, anzi, dall'una sorte in l'altra secondo la volontà del Capitolo. Il che si fa evidente dai recettarij sudetti dell'1461 e 1476 [...]; poichè nel Recettario dell'1476 si nota un fitto di mezzadico sopra la Valena, sopra i prati in Cugnolo e campi, e sopra un prato in Fanchetto, che si pagava da Togno di Maiono; e una casa in Canonica; la qual casa e fitti non si trovano nel recettario dell'1461; se ben credo, che v'amanchino uno o due fogli nel principio, perchè non si trovò il foglio primo dell'intitolatione sua, quando questi recettarij a caso si trovarono nelle scritture del sig. medico Merlo; che di nuovo bisognaria rivedere, perchè potrebbe essere; che ne venissero alle mani anco dell'altre, spettanti a questa Chiesa; perchè una madama Peregrina Andriani, herede d'uno di quegl'Arcipreti Andriani per quanto si dice, si maritò in casa dei Quadrij del Merlo, da cui è disceso il sudetto sig. Medico Gio. Andrea Merlo, e può essere che con le facultà tirasse dietro anco le scritture degl'Arcipreti. E per non andar più lontano ancora da detto Recettario dell'1476, e dalla sudetta divisione delle decime d'Albosaggia, si vede pure, che queste decime si assegnano nel Recettario per li beni capitulari, le quali nella divisione si riparte per le Prebende, come diremo a basso. E perciò variandosi di volta in volta nelle divisioni della massa commune gl'assembli dei beni, non è meraviglia che si variassero anco i modi di locarli; però che quando gl'Arcipreti e' i Canonici agivano a nome del Capitolo, il facevano dei beni, che si trovavano cavati per la portione Capitulare; siccome dei beni, che le toccavano in sorte, quando a nome dell'Arciprebenda, e delle Prebende Canonicali [...].

Se pure non volessimo dire, che quando investivano a nome del Capitolo, il facessero non tanto della portione capitulare sola, quanto ancora delle sorti dell'Arciprete e de Canonici particolari, come spettanti alla massa commune. Cosa che si fa verisimile, supposto che il nostro Capitolo anticamente non avesse che la quartadecima, come vogliono alcuni, per rispetto del grano; poichè siccome le decime tutte qual massa commune e unitamente si locavano dal nostro Capitolo, che ve n'havea il quarto, e dai SS.ri Beccaria e altri consorti, che come feudatarij della Mensa Episcopale di Como ve n'haveano gl'altri tre terzi; e poi si faceano le sorti per le divisioni, nel modo forsi che si stilava al tempo dell'Arciprete Gio. Giacomo Pusterla, il quale nel primo foglio del suo Recettario maggiore così nota ⁽⁶⁸⁾:

Nota in sequenti folio, et etiam a tergo huius, omnes et quascumque decimas, quae exiguntur ab Ecclesia S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio Vallistellinae Comen-

(68) Tolgo il presente specchietto delle *sorti capitolari* dall'inventario dei *Beni della Sagristia...* C, da f. 1532 r. a f. 1534 v. Questo perchè nello *Stato* l'autore si è limitato a trascriverne solo poche frasi. Lo specchietto interessa soprattutto la storia economica della pieve di Sondrio.

sis Dioecesis, et consortibus, videlicet magnificis dominis de Beccaria, dominis de Lavizarijs, et Peregrinis, secundum sortes quae singulis annuatim obtingunt. Ex quibus decimis fiunt quatuor bullettini in principio cuiuslibet anni in hunc, qui sequitur, modum, videlicet:

Primus bullettinus: Maione, Lanciata, Vassalini.

Secundus bullettinus: La Chiesa di Malenco, Spriana, Ponciera, Arquino.

Tertius bullettinus: Quadra del Dosso, Tornadù, Caspoggio.

Quartus bullettinus: Triangia, Milirolo, Campo, Masegra.

Et congregatis omnibus dominis dictarum decimarum, factisque bullettinis, extrahuntur per sortes, incipiendo Archipresbyter, deinde magnifici domini de Beccaria; et prout unicuique parti bullettinus obvenit, sic quisque sortem suam exigit.

Hoc anno 1570 obtigit Ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij sors primi bullettini, videlicet Maioni, Lanciatae et Vassallini, quae solvit prout a tergo annotatum est.

Restat praeterea decima Campanae Sondrij, quae solvit in totum salmas 61 et qr. 7 bladi et frumenti; ex quibus salmis 61, qr. 7 Capitulum Ecclesiae de Sondrio habet salmas 15, quartaria 3½ et quartinas 4; ex quibus salmis 15 et qr. 3½ Archipresbyter exigit annuatim tertiam partem, reliquum vero dividitur inter quatuor canonicos Sondrij.

- 1) Sors Maioni solvit salmas 57 bladi et frumenti, ut infra:

Lanciata solvit quolibet anno salmas 25 bladi pro medietate, lipras 30 butiri, lipras 30 casei.

Vassallinum solvit salmas 10 bladi, lipras 15 casei.

Maionum solvit salmas 17 bladi, salmas 4 frumenti.

Huic sorti accedit salma una bladi pro medietate sicalis et milij, quae solvitur per Poncieram; ita quod in totum constituit salmas 17 bladi et lipras 75 casei et butyri.

- 2) Sors Ecclesiae de Malenco solvit salmas 59 bladi et frumenti, videlicet:

Ecclesia S. Jacobi de Malenco solvit fictum quolibet anno salmas 19 bladi, lipras 15 butyri.

Spriana solvit fictum quolibet anno pro decima salmas 16 bladi et lipras 30 butyri.

Ponciera dat fictum quolibet anno pro decima salmas 17 bladi, caprettos 3.

Arquino dat fictum quolibet anno pro decima salmas 6 bladi, salmas 1 frumenti.

- 3) Sors quadrae del Dosso solvit salmas 57, videlicet:

Quadra del Dosso dat fictum quolibet anno pro decima salmas 23 bladi pro medietate; salmas 4 frumenti.

Tornadù dat fictum quolibet anno pro decima salmas 18 bladi, lipras 30 butyri, salmas 3 sicalis; cum onere qr. 6 Maiono et qr. 8 Triangiae.

Caspogium solvit quolibet anno pro decima salmas 12 bladi, lipras 20 butyri.

- 4) Sors Triangiae dat salmas 55, ut infra:

Triangia dat fictum quolibet anno pro decima salmas 21 bladi, salmas 4 frumenti.

Milirolo solvit salmas 12½ bladi, lipras 12 butyri.

Campus solvit salmas 12 bladi, lipras 12 butyri.

Masegrum solvit salmas 4, qr. 3 frumenti.

Praemissa sint pro memoria et instructione.

1570. - Contrascripta sors Maioni obtigit Ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio, et dividitur per capita inter Archipresbyterum et Canonicos.

Die 5 Februarij 1571 obtigit haec sors Ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij.

E in un altro Recettario più picciolo dell'1572 si dice:

Nota come adì 5 Febraro 1572 fù buttata la sorte delli bolletini della decima del Commune di Sondrio, e toccò alla Chiesa la Quadra del Dosso; e questo fu fatto in la stuffa dell'ill.re sig. Castellino Beccaria.

E finalmente ogn'uno de consorti affittava separatamente le sue sorti a chi più le piaceva: così può essere, che questa sorte delle decime con gl'altri fitti de terreni facesse una massa commune, e sola del Capitolo; la quale a lui nome o dall'Arciprete solo, o da un Canonico solo o più, o da tutti giuntamente si locasse; e poi si ripartisse in cinque bollettini secondo il numero delle teste, de quali l'Arciprete il primo, e doppo lui gl'altri di mano in mano secondo l'anzianità ne cavassero ogn'uno il suo; e ultimamente della sua sorte ne facesse separata e singolare investitura a nome proprio. Eccetto che non credo, che tra li consorti delle decime, e manco tra li Canonici e l'Arciprete si gettassero per inanzi le sorti *seu* bollettini ogn'anno, e forsi neanco quei medemi ogni volta; ma che si variassero più tosto, e per più d'uno, o due anni ancora; perchè ritrovo dell'investiture fatte dai consorti delle decime a tre, sei e insino a nove anni; e così anco delle communi fatte dal Capitolo e delle particolari dei Canonici [...].

E veramente chi haverebbe potuto impedire o potrebbe, che locata dal Capitolo la decima di Sondrio l'anno 1612 alla Communità di Sondrio, e alla Valle di Malenco quella di Malenco; e divisa fra l'Arciprete e Canonici più volte in varie maniere, e ultimamente l'anno 1631, o questo o quello di noi poscia locasse la sua parte separatamente per uno, due, e più anni, durando le divisioni?

Distributioni e Prebende [da f. 99 r. a f. 107 r.]

Nè per questo mi cade l'argomento, che nelle mie allegationi per la residenza dedossi dal nome *Capitolo*, celebrato specialmente nelle investiture; quasi che non sempre *nomine Capituli* si debba intendere li Canonici residenti. Avvegna che, se bene ogni Canonico, e residente e assente, ha la ragione della sua quota nella massa: sicome nondimeno non ha veruno la ragione nella qualità de fitti e beni, sin che non le viene in sorte: così manco ha la ragione di farne affitti; ma questa sta tutta nei Canonici residenti, collegialmente e uniti e congregati; nel modo che in essi loro parimente sta la ragione di fare il riparto [...]. Onde quando nell'investiture s'asseriscono gl'Arcipreti o Canonici locare qualche beni della commune massa a nome del Capitolo, è come dire, che a nome dei Canonici residenti. E nel vero, che altro significa di sua natura il nome di Capitolo, che un Collegio di Canonici residenti? [...] Capitolo importa unione e congregatione, e non comporta assenza e disgregatione [...].

E che altro volea dire la *Canonica*, chiamata nelle sudette scritte quasi tutte: *luogo di residenza e del Capitolo*, se non che v'era un formato Capitolo di residenti, che si distingueva dagl'assenti?

Un'altra speculatione faccio nell'investitura delle decime della Chiesa rogata per Giovanni Pusterla 1486. 23 Marzo; nella quale si dice, come in alcun'altre ancora cosa simile:

Jacobus Andrianus nomine suo et totius Capituli, et magister Gaspar de Andrianis tamquam investitus a Hieronimo Raimundo Canonico;

poichè, se per il Capitolo non s'intendessero i residenti, ma indifferentemente e *in universum* li Canonici, perchè distinguere l'Arciprete e'l Capitolo tutto dal Canonico Raimundo?

Questa investitura, nella quale entra un'investito da Canonico assente, [...] prova più efficacemente il mio parere, che, doppo havere più attentamente essaminate le scritture vecchie, fù sempre che in questa Chiesa vi fosse *olim* distintione di Prebende e Distributioni ⁽⁶⁹⁾, quanto alla quota almeno, se non quanto alla qualità de beni; per esservi stata una sol massa commune, che variamente si dividea tall'hora, cadendo li medemi fitti hora in sorte di questo, hora di quello [...]. Questa stessa distintione accennano li distinti titoli, che ad alcuni de Canonici assenti si danno nelle scritture citate, di *Canonici* semplicemente, o con l'aggiunta di *Prebendati*, ma senza la copulativa; e ad altri, abitanti in Sondrio, di *Canonici prebendati e residenti* o di *Canonici e prebendati* [...].

E di più notevole [è] la consideratione, che faccio sopra il processo, seguito nella causa del Canonico Battista Raimundo co'l Caputio e'l Rusconi, Canonici residenti, per le decime del Commune di Sondrio; quando, opponendo questi che

non spoliant in aliquo ipsum d. Baptistam, sed id agunt pro tuendo ius suum et Capituli de Sondrio, prout tenentur; et nemini iniuriam faciunt. Item pro conservatione iurium dictae Ecclesiae et Capituli, et ad augmentum divini cultus. Item quia dictus d. Baptista particulariter loquendo nullum habet ius in decimam, de qua conqueritur, cum illa ad Capitulum dictae Ecclesiae pertineat, et eius fructus communiter percipiuntur, et demum, factis divisionibus constitutis, Canonici residentibus tantum tam de iure quam de consuetudine distribuuntur. Item quia Canonici residentes praedictae Ecclesiae fuerunt et sunt in possessione et tenuta decimarum, de quibus in processu fit mentio, et tanto temporis spatio, quod non est memoria hominum in contrarium;

risponde quello:

primo, non obstat ipsum d. Presbyterum Melchiorum esse Canonicum residentem, quia hoc negatur, et ipsum non esse talem, qualem se facit. Item quia non constat de aliquo interesse Capituli de Sondrio, et quatenus constet, obstat exceptio praescriptionis. Item non obstat dicere quia Canonici residentes fuerunt et sunt in possessione, quia hoc negatur, et respondetur quod dictum Capitulum (*ecco che si piglia quivi il Capitolo per i Canonici residenti*) numquam fuit in possessione dictae decimae, sed quod annis 30 et ultra ipse d. Baptista fuit et est in possessione dictae suae portionis dictarum decimarum et bonorum, domino tunc Archipresbytero pro tempore existenti, qui totum Capitulum residentiae ipsius Ecclesiae (*ecco di nuovo i residenti per il Capitolo*) repraesentabat, vidente, patiente et non contradicente;

⁽⁶⁹⁾ Nella costituzione, già citata, del vescovo di Como Anselmo, risalente al 1179-80, i canonici sono classificati, così genericamente, fra i *prebendari*; ma pare che la loro prebenda la si faccia consistere nelle distribuzioni quotidiane. *Clericis in singulis plebibus*, ordina il vescovo, *precipimus ut in matutinis, in missa et in vesperis non sint sine capa et cotta. Si autem in predictis horis non fecerint, ea die careant prebenda sua*. La distinzione, cui accenna il nostro autore, era già sicuramente in uso a Chiavenna nella seconda metà del Quattrocento (ASS, vol. 464, notaio G.P. Mascaronico). Da un documento sondriese del 1521 pare si possa dedurre che alla prebenda fosse assegnato soltanto un quarto delle decime (ASS, vol. 766, notaio G.G. Malacrida).

e come più al longo al rogato di Paolo Orco nodaro della Curia Episcopale a die 21 Junij 1520 sino alli 27 del mese seguente di Luglio. Dove [siccome] in ristretto il punto della causa era, se le decime del Commune di Sondrio spettassero alli residenti per le Distributtoni, ovvero alle Prebende, che si godono dagli assenti ancora: assai dimostransi di riconoscere in questa Chiesa la distintione delle Prebende e Distributtoni. Tanto più che non si legge, che questo Battista Raimundo Canonico pretendesse o possedesse altri beni o fitti da queste decime in poi; quasi che questi altri fitti o beni consistenti nei terreni e nell'altre decime appartenessero ai residenti come Distributtoni, delle quali egli non ne potesse godere, come assente e habitante in Como [...].

[Ma] variandosi i secoli può essere, che l'Arciprete e i Canonici facessero nuovi statuti e diversi; come [...] si presume fosse fatto poco dopo l'anno 1520, sotto l'arciprete Bartolomeo Salici, quando che non solo perseverarono li Canonici nel possesso delle decime di Sondrio, ma anco incominciarono a godere communemente dell'altre della Pieve; e all'ora credo, che giuntamente si confermasse l'Arciprete nel possesso dei fitti de terreni tutti, facendoli, di communi, lui proprij; nè lasciando altro in comunione, che le pure decime della Pieve, con applicarle inoltre per le sole Distributtoni, e abolire le Prebende per mantenere più il culto d'Iddio, e'l servitio della Chiesa, che pativa per l'assenza dei Canonici; come fù l'intentione dei Canonici residenti Caputio e Ruscone.

Il perchè non intendo per ancora, con che raggione il mio predecessore e i Canonici lasciassero e permettessero le decime [locali] a P. Domenico Zanoni Vicecurato di Castione, che havea altrimenti dell'altre spogliato, perchè non risedeva; se forse il non fecero per ricompensa di qualche residenza; o perchè li Eretici non ne occupassero il Canonicato, come vacante, come cosa sua e già in piena loro libertà pervenuta; o *ad redimendum vexationem* in quei tempi che la giurisdizione Ecclesiastica non havea pieno effetto [...].

In modo che, perchè non pensi alcuno, ch'e'l mio predecessore non penetrasse questa verità (che in ogni altra ancora più oscura si mostrò occiuto), quando e'i scrisse in quel breve Stato, che presentò a Mons. Vescovo Archinto in Visita:

questi Canonicati non hanno distintione di Prebende e distributtoni, e nell'altro maggiore lasciato imperfetto:

non è in questa Chiesa tra l'Arciprete e Canonici distintione al presente di Prebende e Distributtoni, ma si fanno le divisioni alla rata, e ogn'uno scuode la sua parte:

sanamente s'ha a intendere, che non vi fosse distintione di Prebende e Distributtoni all'ora, che li Canonici non haveano parte in altro, che nelle decime della Pieve, e che queste si divideano a punto alla rata del servitio, come si fa adesso ancora; sendo che altrimenti non haverebbe egli stesso potuto privare il Canonico Zanoni Vicecurato di Castione per difetto della residenza; nè per difetto del Subdiaconato il Chierico Gio. Pietro

Quadrio del Merlo; nè far spogliare P. Battista Someliana dell'istesso Canonico, [...] perchè si absentasse dalla Valle. E ciò per consuetudine, del cui principio non v'essendo stato memoria d'huomini manco in vita del mio predecessore, ragionevolmente si può presumere, che fra l'Arciprete e Canonici si facesse nuova divisione molto diversa dalla prima, con appropriare tutti li fitti de terreni all'Arciprete, e cavarne le decime per la distribuzione solamente, estinguendone afatto le Prebende; la qual divisione passasse poi in statuto obligante, che si mantenne sempre immutato sin'hora.

Chè Mons. Lazaro Carafino Vescovo di Como nella Visita dell'anno 1629 rinnovò la distintione delle Prebende e delle Distributioni, con occasione degl'altri quattro Canonicali di Juspadronato, in tal decreto:

Facendosi per uso antico di questa Chiesa la residenza non solo tutte le feste, ma anco certi altri giorni da Canonici vecchi, ed'anco dalli nuovi conforme l'obbligo delle loro fundationi, si costituisca ogn'anno un puntatore tra essi Canonici; il qual habbi carico di notare non solo gl'assenti, ma anco quegli, che commetteressero difetto nel Choro, processioni, e altre funtioni, a quali sono tenuti d'intervenire; e perchè questa buon'usanza si mantenghi, ordiniamo espressamente, che subito ricevuti li presenti decreti, così per l'Arciprete come per tutti li Canonici vecchi e nuovi si facci un'assegno di scudi cinquanta per ciascheduno, quali s'intendano servire solamente per le Distributioni, e guadagnarsi *ad ratam* del servitio, che farà ciascuno delli presenti.

E poi:

Succedendo vacanze delli Capitolari sin'al tempo, ch'e'l provisto prenderà il possesso, e sarà ammesso alle Distributioni, mediante l'approbatione del canto da farsi dal Capitolo medemo conforme la dispositione della Sinodo Diocesana, la portione d'esse Distributioni doverà crescere a quelli, che saranno presenti e serviranno alla Chiesa.

Così pare si stilasse sotto il mio predecessore; poichè in un certo suo Inventario così notò il Canonico Rafaele Contrio:

1604. - Diventai Canonico il primo di Febraio, e ho pagato il R. sig. Simone francese per tre mesi, cioè Novembre, Dicembre e Genaro per la residenza alla rata dell'entrata; e il 1604 ho cominciato a scuoder l'entrata, e dell'anno 1603 l'ha scossa il suddetto Reverendo, overo il sig. Arciprete Rusca;

non ostante che detto Prete Rafaele effettivamente resedesse dopo la provisione e'l possesso del Canonico. Dalla qual nota appare ancora l'altro stile di computare l'anno da S. Martino di Novembre, quando si finisce di raccogliere il vino, e si incomincia a essigere il grano [...].

Ma non so, come sotto di me si sia introdotto, che la maggior parte de Canonici essigissero l'entrata anticipatamente; se non forsi per negligenza degl'Eredi de Canonici morti, che non si sono curati di cercar il suo.

Mi piace però questo decreto; perchè altrove ancora si fa il simile, e perchè il dinaro a quegli che lavorarono nella vigna si sborsò dal padre di famiglia la sera, e non la mattina prima che si mettessero alla fatica. In questo solo della liquidatione dei 50 scudi mi dispiace, e perciò non è stato eseguito, per [due] difficoltà. L'una, perchè io non m'intenda di recedere dall'immemoriale consuetudine, ch'è di distribuire tutte le decime ed'en-

trate di questo Capitolo *ad ratam interessentiae*, senza ammettere portione veruna per le Prebende; eccetto se li Canonici vecchi si dichiarassero obbligati di coadiuvare all'Arciprete nella Cura dell'anime, a fin ch'essi s'arrestino meglio alla residenza, e si levino l'occasioni di godere le Prebende in assenza [...]. Perchè se bene il Concilio di Trento ordina agl'Ordinarij, ch'isforzino li Canonici alla residenza, veggio però trascurarsi quest'ufficio da essi loro, o rendersi vano con dispense. La seconda, che alcuni de Canonici vecchi come pretendono di non essere obbligati alla residenza, così non hanno voluto accettare tal liquidatione, nè altra regola.

Delle quali [difficoltà] io ne trattai già con detto Mons. Vescovo, il quale mi rispose, che a un'altra Visita haverebbe accomodato il tutto; ordinandomi, che fra tanto io intimassi li decreti per il Capitolo ai Canonici, acciò non havessero da pretendere d'ignoranza; come feci la seconda Domenica di Quaresima dell'anno 1623, doppo il Vespro [...].

Penso però, che detto Mons. Vescovo mi vogli persuadere di rilasciare certa parte de fitti dell'Arciprebenda alli Canonici per accrescimento delle loro entrate; perchè l'anno 1631, ch'egli fù quì a Sondrio per gl'affari della sua Mensa, havendole io conferito il disegno, che havevo, di rihavere li beni ai Mosconi, mi motteggiò, che sarebbe stato bene di farne parte ai Canonici per sopire le differenze della residenza, e la pretesa, che detti Canonici hanno sopra la metà degl'istessi beni ai Mosconi, che spettava già anticamente alla sorte del Canonico Matteo de Clivio; e molto più il faria detto Monsignore, quando sapesse, che li Canonici un tempo fà havessero avuto parte ancora in altri fitti *ut supra*.

Ma qual'hora non vogliano li Canonici fermare la Coadiutoria nella Cura dell'anime, più comple di sodisfare al maggior carico, che saria di costituire [un Vicecurato] alle montagne così lontane e popolate per miglior governo di quella povera gente. Nè fra tanto m'ange scropolo veruno per questi fitti *alias* communi ai Canonici, *et modo* fatti proprij dell'Arciprete; sin tanto che non mi provano li Canonici d'esser lesi nella quota delle sue sorti *seu* Prebende, e delli beni capitulari *seu* Distributioni ⁽⁷⁰⁾.

(70) Finalmente, il 4 ottobre 1643 fra l'arciprete e i canonici si giunse a un accordo, che fu poi confermato dal nunzio apostolico a Lucerna, Mons. Gavotti, vescovo di Ventimiglia, il 29 luglio dell'anno successivo. Il Paravicini accettò che si chiedesse a Roma l'abolizione della bolla della coadiutoria; i canonici da parte loro rinunciarono ai vantaggi loro riconosciuti dal decreto di visita del 1638, che del resto erano più di prestigio, che reali; ma s'impegnarono a osservare la residenza, ad attuare le distribuzioni quotidiane e a rispettare la superiorità dell'arciprete anche nell'amministrazione dei beni capitulari. Accordo, conferma e decreti vescovili sono riportati integralmente nell'inventario dei *Beni della Sagristia...* C, da f. 1494 v. a f. 1498 r. . .

D'altre ragioni [da f. 107 r. a f. 120 r.]

Così anco per desuetudine ha perduto alcune altre ragioni il Capitolo, oltre quella dei fitti. Fra le quali l'una era la ragione di confermare li custodi della Chiesa di *S. Pancratio di Andevenno* nominati dagli huomini del Commune di Andevenno; e d'havere da quegli un pasto onorevole nella festa di *S. Pancratio*; e nella festa della Risurrettione del Signore un'onza d'incenso per honore e riverenza dell'Arciprete e dei Canonici; e la rata parte delle taglie, che s'imponevano alla Chiesa di Sondrio; come da un'istromento di confirmatione ed'elettione rogato per Giacomo della Fontana 1357. 19 Febraro, nel quale in particolare si riferisce l'editto e citatione mandata per un publico servitore dall'Arciprete Balsarro Vacca alli Canonici, e sottoscritto da Bertramolo Silva nodaro il giorno antecedente, sotto queste parole:

Presbyter Balsarrus Vacca Archipresbyter ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio Cumanae Dioecesis: dilectis in Christo Presbytero Gallo de Gallis, Presbytero Guffredo de Castello Arzenij, Presbytero Joanni de Cadorago, et Georgio Capitano Canonici dictae Ecclesiae salutem in Domino. Tenore praesentium vos et vestrum quemlibet citamus, requirimus et monemus, quatenus cras summo mane ante Missam coram nobis in Canonica nostra de Sondrio comparere debeatis ad providendum de quadam confirmatione facienda de personis Bonucij de Bonettis de Andevenno, et Menini Marzellae de Andevenno, et Petri dicti Faburati de Andevenno, electorum per Commune de Andevenno in monacos et custodes ecclesiae S. Pancratij de Andevenno dictae Dioecesis; cum ipsa confirmatio tam de iure, quam de consuetudine nobis et nostro Capitulo spectet et pertineat. Alioquin praedicta omnia executioni mandabimus, absentia vestri et cuiuslibet vestrum non obstante. In cuius rei testimonium praesentes fieri iussimus, et per infrascriptum Bertramolum de Sylva scribi ad cautelam; de quarum praesentatione et earum relatione latori earum nuncio nostro iurato dabimus plenam fidem. Datum Sondrij in dicta nostra Canonica die sabbati 18 febr. 1357, Indictione decima. - Ego Bertramolus de Sylva notarius de Sondrio has litteras de mandato suprascripti domini Archipresbyteri scripsi.

E doppo si inserisce il giuramento, che fecero detti custodi, avanti l'Altare maggiore inginocchiati, nelle mani del sudetto Arciprete, di tal forma:

Nos Petrus, Meninus et Bonucius confratres, custodes et ministri dictae ecclesiae S. Pancratij iuramus etc. ac promittimus sub obligatione etc. in manibus praedicti domini Archipresbyteri stipulantis et recipientis nomine et vice dictarum ecclesiarum de Sondrio et de Andevenno, et Canonicorum praedictorum, quod ab hac hora in antea toto tempore vitae nostrae serviemus ipsi ecclesiae S. Pancratij bene et legaliter; et quod custodiemus, ministrabimus et curabimus de praedicta ecclesia S. Pancratij, et de eius bonis, et rebus mobilibus et immobilibus, et iuribus universis; et pro posse manutenebimus et amplificabimus; et de ipsis bonis et rebus immobilibus non minuemus nec alienabimus aliquo modo; et quod die noctuque tam ad officia quam extra officia deserviemus in dicta ecclesia in omnibus areis, tam in serviendis Sacerdotibus ibi celebrantibus, quam in pulsatione campanarum et funere sepulchrorum mortuorum, et quolibet alio modo, prout erit necesse, sicut quilibet talis administrator facere debet et tenetur de iure; pastumque consuetum singulis annis nostro tempore in festo S. Pancratij dictis Archipresbytero et Canonicis bene, sufficienter et honorabiliter faciemus et obtinebimus; nostramque partem ratae talearum Cumarum, ad quas tenemur vel tenebimur de iure, quae imponentur dictae ecclesiae de Sondrio, singulis annis persolvemus; ac pro honore et reverentia dictorum dominorum Archipresbyteri et Canonicorum singulis annis nostro tempore in festo Resurrectionis Domini onzam unam incensi dabimus, consignabimus et obtulemus.

In esecuzione di che ho trovato una confessione fatta da P. Gallo de Galli canonico alli sudetti Pietro, Bonuccio e Menino, custodi, di soldi 32, occasione suae contingentis partis ipsi Presbytero Gallo tangenti occasione talearum factarum per dominos Archipresbyterum et Capitulum dictae ecclesiae de Sondrio ipsi ecclesiae S. Pancratij, et impositarum pro solvendo taleam nuper impositam Clero Cumano⁽⁷¹⁾ per magnificum dominum nostrum Galeatium Vicecomitem civitatum Mediolani, Cumarum etc. dominum Generalem, come si dice nell'istromento stesso rogato per Serminolo Dariberto d'Arebio nodaro di Como 1358. 18 *mensis Aprilis*.

La seconda ragione d'un'altro pasto nella festa di S. Siro, quale era obligato a dare il custode di quella Chiesa; come da una locatione fatta dall'Arciprete Giacomo Andriani, e rogata per Giovanni Pusterla 1483. 12 *Julij*; nella quale si legge investito a sei anni Tomaso detto Cazetto q. Giacomo de Casatia detto de Brugnoli, custode all'ora di detta Chiesa, a nome del sudetto Capitolo,

de domo una terranea et solariata cooperta scandolis cum horto ibi contiguo et simul se tenentes cum plazzo ibi prope cum... jacentes in territorio de Sondrio in terra de Sondrio, ubi dicitur ad domos de S. Siro, cui coherent a mane saxum, a meridie illorum de Marlianico, a sero illorum de Marlianico, a nulhora Jacobi Poluni de Nomera de Sondrio. Item de petia una terrae campivae jacenti ubi supra, ubi dicitur ad Visciastrum, cui coherent a mane Joanninae del Sertulo, a meridie ser Jacobi de Artaria, a sero Mota del Malpasso in parte, et in parte magistri Andreae de Gualzijs, et a nulhora Stephani de Bonettis, quae est per mensuram perticarum 2 vel circa.

Con promessa di consegnare stara 3 [di] mistura

et in quolibet festo S. Siri dare et solvere praedicto domino Locatori et suis Capellanis, et omnibus Canonicis seu essentibus de Capitulo praedicto prandium unum sufficiens.

La terza di nominare *seu* d'eleggere li Canonici, come da una sentenza fatta dai Commissarij delle Tre Leghe de Grigioni *olim* padroni della Valle in materia della doglianza, che avanti di loro fece il Commune di Sondrio contro l'Arciprete Salici, il quale godeva l'entrate del Capitolo e dei Canonici sotto pretesto che fossero questi absentis, ovvero i loro Canonici vacanti, rogato per Andrea Genatio di Samadeno d'Agnedina 1545. 11 *Aprile*; nella quale fra l'altro tre cose si ordinò:

quod dicti Canonici debeant personaliter residentiam facere et eorum Canonicatus personaliter providere, prout tenentur; et si aliqui fuerint, qui noluerint personaliter re-

(71) Non fu quella l'unica volta che i Visconti imposero delle contribuzioni al clero per finanziare le loro guerre. Ne ordinarono una, per esempio, anche i commissari ducali Luca e Marco de Brugora il 16 agosto 1446, nel corso del lungo conflitto con Venezia per il possesso della Valtellina. In tale occasione la chiesa di Sondrio fu tassata per L. 82, soldi 17 e denari uno e mezzo; il monastero di s. Lorenzo per L. 13, soldi 16 e denari 9; la chiesa di Malenco per L. 33, soldi 19 e denari 9; quella di Berbenno per L. 34, soldi 14 e un denaro; quella di Olonio per L. 96, soldi 13 e denari 9; quella di Cosio per L. 20, soldi 14 e denari 9; quella di Mantello per L. 20, soldi 8 e denari 9 e quella di Dubino per L. 14, soldi 16 e denari 9. La più tassata fu la chiesa di Chiavenna con L. 179 e soldi 11 (ACPC, cart. *Archivio vecchio*).

sidere; aut qui non fuerint habiles ad tale Beneficium personaliter providere, quod tunc renuntient iuxta antiquam eorum consuetudinem; et quod per praedictum dominum Archipresbyterum et totum Capitulum sive Canonicos provideatur, et eligantur, ita quod sint quatuor Canonici dictae Ecclesiae, taliter quod dictae Ecclesiae et Capitulo sit bene provisum; electionem relinquendo ipsis domino Archipresbytero et Canonicis iuxta antiquam eorum consuetudinem.

La quale consuetudine antica nondimeno appresso di me, che altro testimonio non ho, fù sempre dubia; come anco la ragione, che sopra la nominatione dei medemi Canonici e dell'Arciprete si pretendeva una volta la Communità di Sondrio; la quale quanto all'Arciprete ha ben'alcune volte fattane nominationi, ma non n'è però seguita canonica istituzione negli'eletti, i quali hanno sempre del Beneficio havuta la sua provisione dalla Sede Apostolica; e quanto ai Canonici trovo notato nel recettario dell'1570 dell'Arciprete Gio. Giacomo Pusterla fo. 2 così:

1554. 28 mensis Januarij. - Jacobus del Peloso decanus Communis Sondrij, eccellens Physicus d. Franciscus Paravicinus de Cantono⁽⁷²⁾, d. Bernardus q. d. Stephani del Merlo⁽⁷³⁾, d. Georgius de Marlianico consiliarij quadrae Nobilium terrae Sondrij una cum consiliarijs aliarum quadrarum dicti communis Sondrij elegerunt magnificum d. Franciscum filium magnifici d. Camilli de Beccaria in Canonicum Ecclesiae Sondrij, et eidem contulerunt duos Canonicatus dictae Ecclesiae, unum videlicet vacantem per obitum R.d. Baptistae de Raimundis olim Canonici dictae Ecclesiae, et alterum, qui alias tenebatur per R. d. Franciscum de Peregrinis Comensem, prout patet instrumento electionis rogato per d. Jo. Georgium del Merlo olim notarium, super cuius imbrevisuris laudatus fuit d. Jo. Jacobus de Merlis de Montanea.

Ma dalle scritture e locazioni fatte delle decime per esso lui insieme con gl'altri Canonici e con l'Arciprete Salici, ricavo ch'egli sia stato al possesso di un solo; poichè all'ora v'erano tre altri Canonici, cioè P. Matteo Longo di Bregaglia, P. Gieronimo Interiortoli, e Corradino Pianta di Rozumo, al quale può essere, che per esser parente rinunciasse l'altro; non potendo credere, che non n'ottenesse la provisione canonica dai Superiori Ecclesiastici anco di quel solo poi, per esser stato Catolico e gentil'huomo intelligente.

(72) E' il medico famoso soprannominato il *Cantono*, del quale tesse l'elogio Giovanni Guler (G. GULER VON WEINECK, *Raetia* (traduzione italiana di G. R. Orsini); Sondrio s.d., p. 32).

(73) Questo Stefano Merlo è il cronista, la cui moglie Violante nel 1523 fu deferita, sotto l'accusa di stregoneria, avanti l'inquisitore fra Modesto da Vicenza (L. SISSA, *Storia della Valtellina*; Sondrio 1920, p. 257). A proposito della sua *Cronichetta*, il Lavizari in alcune sue *Annotazioni* manoscritte aggiunte alle *Memorie Istoriche* scriveva: *Stefano Merlo Notaro andò minutamente notando ogni Evento civile e fisico de' suoi tempi... Nè altro mi piacque notare delle (sue) Croniche, fra quelle molte minuzie a cui egli donossi. Venutemi queste alle mani sol dopo la pubblicazione dell'Opera presente, mi diedero il piacere di non trovarvi de' suoi tempi notizia alcuna rimarcabile o contraria, che già non fusse tessuta in cotesta mia Storia della Valtellina. Notarono poi altri in proseguimento del Merlo, e fu uno assai accurato della mia famiglia in Sondrio* (il Lavizari allude certamente a Pietro Martire Lavizari).

Le annotazioni furono pubblicate su « Le vie del bene », XV (1939), n. 5.

Nè altra ragione l'è restata *in viridi observantia* eccetto che quella delle refettioni nella stazione de S.S. Naborre e Felice, alle quali fù obligato quel Beneficiale dal suo fundatore Antoniolo Pusterla, come dal lui testamento rogato per Antonio Artaria 1461. primo Aprile; dove il testo così canta:

Item statuit, quod praedictus Capellanus ut supra eligendus teneatur in Vigilia et in festo S.S. Naboris et Foelicis 12 Julij post primas Vesperas in Vigilia dare sufficientem colationem praedicto d. Archipresbytero et Canonicis; similiter debet dare prandium post Missam maiorem in die suprascripta festi; et iterum coenam post secundas Vesperas;

e fù esseguito sempre non solo dai Capellani *seu* Beneficiali stranieri, ma anco da quegli della famiglia, come dalli mm. rr. ss.ri Preti Prospero e Battista Pusterla a mio ricordo; quello si sia di quell'altra questione, *an ex vi foundationis* sia tenuto a questo, nella quale però tengo io l'affirmativa, supposto quanto io al longo ho provato, che tanto li Beneficiali della famiglia Pusterli, come li stranieri debbano essere nominati dall'Arciprete e dal più vecchio de Nobili della terra di Sondrio, ed'havere il Beneficio *per viam institutionis* dall'istesso Arciprete; con questa sola limitatione, che non siano obligati se non verso li quattro Canonici vecchi e non verso gl'altri moderni di Juspadronato, che all'hora non v'erano; e veramente troppo gran peso saria questo, e incomportabile in riguardo delle rendite del Beneficio [...].

Ultimamente nondimeno ne hanno acquistate alcune per le fundazioni ed'erettioni de Canonicali di Juspadronato; poichè per incominciar dal mio fù riservata la ragione del nominare al Capitolo della Chiesa Collegiata de S.S. Gervaso e Protaso di Sondrio in evento, che doppo la morte di noi fratelli, le figliole del sig. Nicolò fratello maggiore non lasciassero discendenza di maschi legittimi, nè mia sorella Violante, nè li ss.ri Pietro Martire e Peregrino fq. sig. Gio. Battista Paravicino, nè li ss.ri Francesco e Ludovico fq. sig. Ermete Paravicino di Cantone; i quali furono chiamati di grado in grado li primi [...]⁽⁷⁴⁾.

Così anco la ragione di nominare il Canonico del sig. Francesco Gallo da Monte, in caso ch'egli fosse morto, come in effetto morse, senza figli maschi legittimi, o che amancassero del tutto le Monache di S. Lorenzo, che

(74) Come l'autore ha già fatto rilevare, erano queste le uniche famiglie dei Paravicini di Sondrio, oltre la sua, ch'erano rimaste fedeli alla Chiesa cattolica. Dopo il 1620, però, tornarono alla fede avita anche Alessandro fu Prospero, *olim* Gian Giacomo, i due figli di Orazio *de domina Laura*, Francesco e Cesare, e Alessandro fu Nicolò *de domino David*, marito di Margherita Paravicini. L'Ermete qui ricordato era figlio del medico Francesco, detto il Cantone. Giovanissimo, avendo abbracciato lo stato ecclesiastico, era stato investito nel 1538 del chiericato di Malenco; ma ne decadde, quando verso il 1550 passò a nozze con Eugenia Lambertenghi di Tirano, sorella del gesuita Gaspare fu Pier Angelo, menzionato dal Quadrio (F.S. QUADRIO, III, p. 177. ASS, vol. 3638, notaio N. Paravicini, atto del 21 giugno 1621). La figlia Lucrezia sposò Enrico Lavizari. Ermete fu sepolto a Sondrio il 25 febbraio 1605.

doppo lui e'i suoi figli *ut supra* furono chiamate al Juspadronato in questo modo ⁽⁷⁵⁾:

et his deficientibus, Monialium Monasterij S. Laurentij de Sondrio ubicumque extiterint, sive divisim, sive coniunctim, sive in uno sive in pluribus Monasterijs Sondrij vel alibi; et denique si nullae Monialium praedictarum extiterint, venerandi Capituli dictae Ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij.

Così la ragione di nominare il Canonico de Lavizari in amancanza dei discendenti legittimi maschi delli ss.ri Vincenzo q. sig. Gio. Battista Lavezari, e Nicolò lui nipoti prima, e poi delli ss.ri Bernardo e Pietro Angelo fratelli q. sig. Aluiggi Lavezari il veccio, e delli ss.ri Costante e Bartolomeo fratelli fq. sig. Egidio Lavezari *ut supra*. Con questo aggiunto, che non si trova nelle fundationi ed'erectioni degl'altri sudetti due Canonicati, che li Beneficiali di dette famiglie de Lavezari, quando non fossero per ancora in età del Sacerdotio, o non Sacerdoti, siano tenuti fra tanto di sodisfare al carico delle Messe e della residenza *per alios approbandos a Capitulo, et aliter* [...].

Alle quali ragioni s'aggiunge quella, che fù riservata nelle separationi delle *Chiese di Castione e Malenco* fatte da Mons. fra' Sisto Carcano Vescovo Germanicense e Visitatore in Valtellina per l'Emin.mo sig. Card. Desiderio Scallia, all'ora Vescovo di Como, e rogate per il sig. Gio. Battista Perti Curato di Breccia, e lui Cancegliere 1624. 29 Junij, 14 Julij, 14 Octobris, 23 dell'istesso, e 24; che l'Arciprete, ovvero li Canonici *seu* il Capitolo possi andare alle dette Chiese separate nelle feste dei lor titolari e delle loro dedicationi, per cantarvi Messa e ricever in quelle le solite oblationi, e per essercirvi ogn'atto Parochiale, con la conveniente refettione d'apparecciarsela dai Curati delle stesse. Come tuttavia si stila; con questo che non volendovi andare l'Arciprete, o non potendo, suole mandarvi quel Canonico che più le piace, senza che alcuno di loro possi pretendere prelatione, per ragione che li Canonici in vigore delle Bolle sono tenuti a coadiuvare *dependentem et ad praeceptum Archiepiscopi*, come sta nel testo delle Bolle Apostoliche. Ma ne anco in caso di vacanza dell'Arciprebenda; nel qual caso sicome, non determinando altro di commune consenso il Capitolo, sarebbero obligati li Canonici, per non generare confusione, a servire nella cura di settimana in settimana o in somigliante tempo; così haverebbe la ragione delle sudette stationi quello, che all'ora facesse la sua settimana per l'altra Cura di Sondrio [...]. È però adesso, che li Canonici, o alcuni di loro, non fanno la Cura *in subsidium* dell'Arciprete, non ostante che *in rei veritate* siano ancor coadiutori titolari come prima, quando la facciano, non potrebbero appropriarsi le oblationi, le quali si computano *inter emolumenta ac iura Parochialia*, ma le dovrebbero ricevere a nome dell'Arciprete e a lui portarle, che solo porta il peso dell'anime [...]. Sin'ora [però] mi son vergognato di pretendere le dette offerte dai Canonici, che

⁽⁷⁵⁾ La ragione, per cui il fondatore riservò il diritto di patronato anche alle monache di S. Lorenzo, fu che una sua sorella di nome Costanza aveva preso il velo in quel monastero. Si veda F. S. QUADRIO, II, p. 540, e III, p. 171.

mandavo in mio luogo alle stazioni della Pieve, quando mi aiutavano nella Cura. Ma al più ho voluto per ordinario l'offerte, che se le davano nella Collegiata o nelle Chiese a questa soggette, [per le Messe] che cantavano, perchè questa funzione di cantare la Messa in queste Chiese della Cura di Sondrio non è atto Parochiale, come il cantar la Messa nelle stazioni della Pieve, le cui Chiese sono separate dalla matrice *quoad iura Parochialia*; ma è atto Capitolare, perchè al Capitolo tocca di mantenere le Messe convenziali, nelle quali *per accidens* è che si facciano tal'ora le offerte, che sono ragioni Parochiali. Il che molto più sia detto al presente, che detti Canonici sono renitenti alla Coadiutoria [...].

[LE DECIME ⁽¹⁾, MOTIVO DI DISSIDIO FRA IL CAPITOLO E LE COMUNITA']

a) Sondrio

Molte, e molte investiture furono celebrate per le decime ⁽²⁾ di Sondrio da Malenco in fuori; ma alle mie mani non ne sono pervenute che 37, fatte, alcune poche eccettuate, per un'anno dall'Arciprete solo — *pro se et nomine Capituli, seu Ecclesiae, seu Canonicorum* — a persone particolari, che effettivamente n'andavano decimando il territorio di luogo in luogo, e con più; e con la consegna dei fitti all'Arciprete medemo in lui casa di residenza nella Canonica, e non altrove. Cioè

a) Diece otto del quarto della Decima del vino, ch'era dei 20 l'uno tutta, per vario fitto, d'anno in anno, conforme all'abundanza che ne portava insino brente 54, e alla carestia che tal'ora non ne rendea che 26. E

⁽¹⁾ Le pagine seguenti, che documentano i motivi e le varie fasi del lungo e complesso conflitto giuridico, iniziato nel 1572 con la sollevazione dei contadini della pieve di Sondrio per liberarsi dal pagamento delle decime feudali, sono tratte per la maggior parte dall'inventario dei *Beni della Sagristia...* C, da f. 1504 r. in avanti e sostituiscono i paragrafi *Della portione nelle Decime e Altre considerationi per le Decime*, che si leggono nello *Stato* rispettivamente a ff. 134 v. e seguenti e ff. 137 v. e successivi.

Le decime prediali, di cui si parla e che la legislazione ecclesiastica e civile considerò sempre come un tributo dovuto a Dio e destinato al sostentamento del clero in cura d'anime, si dividevano in grosse (o del grano), minute (ossia dei legumi e delle fibre tessili) e novali, che erano quelle gravanti sul reddito lordo dei campi, rimessi a coltura dopo essere stati per un tempo immemorabile in abbandono. Alle decime erano tenuti anche gli ordini religiosi. L'imperatore Lotario aveva proibito ai laici, che avevano in concessione dal clero l'esazione delle decime, di passarla in eredità; ma nel concilio lateranense del 1179 il papa Alessandro III dovette intervenire a sanare le numerose violazioni commesse in materia, riconoscendo l'ereditarietà ai laici infeudati delle decime prima del concilio, ma confermando il divieto per quelli che ne fossero investiti in avvenire. I Capitanei di Sondrio erano fra i primi.

⁽²⁾ Dall'inventario dei *Beni della Sagristia...* C, da f. 1504 r. in avanti, in ACPS.

queste hora computate le vigne de ss.ri Beccaria, hora riservate le vigne del Negrino, Valena, Castanezza in Sassella, e'l giardino in Canonica della Chiesa; e sempre riservate l'altre vigne della Chiesa stessa, e per lo più ancora le vigne del Monastero per la conventione, ch'esso Monastero havea a parte co'l Capitolo e compadroni della decima [...].

b) Otto della decima del grano etc., che tutta era delli dieci l'uno, come delli 40 l'uno la parte del Capitolo, per le Quadre e non per la Campagna [...].

[Ne risulta che Triangia nel 1442 pagava la decima su la segale, la domega, il frumento, il miglio, il panico, il lino, la canape e i legumi; Arquino, in luogo della decima sul grano e sul burro, usava dare, iuxta antiquam et approbatam consuetudinem, un capretto su dieci. Nel 1559 la decima della quadra del Dosso era stata affittata per some 28 di mistura e some 4 di frumento; quella della quadra del Maione nel 1506, per some 28 di mistura, some 4 di frumento e n. 4 capretti; nella quadra di Ponchiera si pagava la decima su tutto il grano, grosso e minuto, sui legumi, sui capretti e su gli altri prodotti. Per la Campagna, seu Piano, di Sondrio, il cui territorio alias si distingueva dagli altri delle Squadre, nel 1356 si pagava la decima del grano, del lino, della canape, dei legumi, delle castagne e della melega. Nel 1366 il canonico Tommaso de Capitani aveva affittato la riscossione de fratre uno et dimidio decime, a lui spettante per il suo patrimonio, e della quinta parte quatuor fratrum, che gli spettava quale canonico, per gr. 6 di frumento, gr. 8 di panico, gr. 13 di segale e gr. 29 di mistura. Nel 1562 l'affitto de iure decimandi bladum grossum et minutulum, et hoc de decem partibus unam era stato fatto assieme dal Capitolo e dai ss.ri Beccaria, Lavizari, Peregrini e Chiesa, che ne erano compadroni. Un'altra quota delle decime andava alla chiesa].

Dalle quali scritture non solo si deduce, che l'Arciprete n'era il Procuratore del Capitolo [...], il Caneparo [...] e il Distributore [...]; nè solo, che nella Chiesa di Sondrio vi fosse residenza [...]; ma molti altri corollari ancora degni d'essere dichiarati.

E prima, che effettivamente altre volte se ne decimava il territorio di Sondrio da persone particolari, a quali se ne faceano le investiture sì dalli ss.ri Beccaria, Lavizari e compadroni, investiti *seu* infeudati dalla Mensa Episcopale di Como della sua contingente delle medeme decime, come dalli Canonici per la loro propria. Ma nell'anno 1572 se ne trovava tanto sormontata la superbia e potenza de Beccaria, che liberamente e senza riguardo con le caccie ne malmetteano la Campagna, e la tirannia ancora dei medemi decimatori investiti da essi loro, li quali n'astringeano, e isforzavano i mietitori a lasciare nei campi, per aspettarli alla decimatione, marcire le paglie; che finalmente irritatosene la Communità di Sondrio, come anco quella di Castione, e accese di furore amendue, fecero ferma risoluzione di non pagare più decime alli ss.ri Beccaria ⁽³⁾, nè ai loro consorti, ch'erano li ss.ri Lavezari, (e prima furono hora li Somazzi, e hora li Peregrini e Chiesa).

(3) Il mandato di comparizione, firmato da Antonio Salis, vicario di Valtellina e sottoscritto dal cancelliere Gian Giacomo Paribelli, fu inviato agli interessati dal decano del comune di Castione Andevenno, Andrea Mosconi, il lunedì 5 maggio 1572. I citati erano: i fratelli Castellino, Camillo e Ferdinando Beccaria, Francesco Lavizari

Se bene altro pretesto di ciò fare in apparenza n' inventarono, per fundarne la sua intentione. Poichè nel medemo anno dell'1572 comparvero li Messi di Sondrio con Malenco, e di Castione nella Dieta di Coira, dolendosi de ss.ri Beccaria e consorti, che sotto specie d'essere dalla Mensa Episcopale di Como investiti, non solo ne decimassero il grano e'l vino, come anticamente si faceva insino a brente 9, stara 4 vino e soldi 56, che si pagavano a Mons. Vescovo di Como; ma anco sino a brente 400 di vino e some 300 di grano; e ne supplicarono perciò li SS.ri delle Tre Leghe delli opportuni rimedij in tanta oppressione de Poveri. Ma li SS.ri, iscusatisi di non havere in ciò la dovuta autorità dalle sue Communità, altro per all' hora non fecero, che ordinare alli Ufficiali di Valtellina che, udite le parti, ne pronunciassero essi prima la sua sentenza, e che chi se ne sentisse poscia aggravato, sen'appellasse a un'altra Dieta; e come al rescritto dato [in] detto anno 1572. 24 Aprile.

Se n'incominciò pertanto sotto li Giudici ordinarij la lite; ma con tanto ardore e furore de popoli, che, se bene l'intentione di Sondrio e di Malenco, almeno, non fù sù li primi principij di levarne a questo nostro Capitolo la sua quartadecima; nell'andare nondimeno della causa, scoppiò la fiamma contr'esso ancora, tanto s'erano le decime rese odiose ⁽⁴⁾. E se bene

e la vedova di Enrico Lavizari, tutrice dei figli Francesco ed Enrico, i fratelli Ascanio e Taddeo Lavizari fu Gianantonio, l'arciprete Gian Giacomo Pusterla, il suo canonico Tommaso de Ronco, Vincenzo Quadrio di Ponte, padre e amministratore legale dell'altro canonico Gianangelo, e Giovanni Venosta per gli altri due canonicati. L'udienza era stata fissata per il giorno dopo innanzi allo stesso vicario.

In sostanza il comune di Castione contestava ai convenuti il diritto di esigere le decime sul suo territorio, perchè i laici, si dice testualmente nella citazione, non possono possedere le decime, *nec de eis infeudari*, nè tanto meno possono *infeudati eas iure haereditatis assequi, cum sit res spiritualis santificata Domino et his tantum debeat qui in vinea Domini laborant et verbum Dei annunciant ac salutem populi sui procurant ac sacramenta praestant his, a quibus decimam habere praetendunt, non autem alijs sive laicis, sive ecclesiasticis, a quibus nulla sacramenta sibi exhibentur nec divina officia in eorum ecclesia in communi Castioni sita celebrantur; quinimmo commune praefatum et homines communis praedicti Andeveni seu Castioni Curatum et Rectorem parochialem habent, cui necessaria pro victu suo praebent et subministrant; et cum scriptum sit, et ita in veteri testamento et novo caveatur decimas concessas esse et ordinatas ob ministerium quod Domino Deo et fidelibus suis fit, et qui non seminat spiritualia temporalia pariter colligere non debet, praesertim cum decimae sint tributa egentium animarum, quod tributum pauperibus datur non autem his qui de proprio habent patrimonio, et se aliunde tueri et sustentari possunt. Hinc est quod homines etc.*

La citazione, la prima delibera e la successiva sentenza del 17 gennaio 1573 della dieta di Coira sono riportate integralmente dall'arciprete Pusterla nel suo *Liber, sive codicillus, memorialium* (ms. ACPs) dal f. 39 v. al f. 43 v. Si veda anche F. JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte gem. III Bünde (Graubünden)*, parte I: *Regesten*; Basilea 1907, p. 203, n. 911.

⁽⁴⁾ Uno dei motivi è espresso con l'abituale franchezza nel ricorso, presentato alla dieta di Coira dell'aprile 1572 dagli inviati delle comunità di Sondrio e Valmalenco. Vi si dice testualmente: *Hanno li sopra nominati ss.ri Beccaria talmente i poveri soppresso, e non solamente pigliate le decime del vino, ma ancora delle biade; et del vino parimente ricevuto non come anticamente 9 br. e st. 4 di vino, e soldi 56, ma*

li SS.ri ne liberarono la Comunità dalle decime dei Beccaria, e ne la condannarono verso il Capitolo per la sua portione, *ex rogatu* di Daniele Gughelberg 1573. 17 Gennaio: ad ogni modo ser Pietro Jetto de Mossini, il qual era stato investito dall'Arciprete Gioan Giacomo Pusterla della sua contingente delle decime del vino in tutto il Commune, e del grano ancora nelle Quadre di Triangia, Dosso e Maiono, e nella Campagna l'anno precedente dell'1571, pensando di potersi guadagnare, fra questi strepiti giudiciali, certo resto di fitto che ne dovea, ne dinegò il pagamento; e se bene ei fù condannato poi da Antonio Salici vicario per rogato di Contino Quadrio. 1572. 21 Genaro, ne die' ad ogni modo con la sua pertinacia occasione all'Arciprete d'agire di bel nuovo, per l'essecutione; inanzi a Uldrico Camuntio governatore, nell'anno seguente [...], come al rogato di Filippo Morono ⁽⁵⁾ 1573 - 15, 17 e 20 di Giugno [...].

Mentre che, per assicurarne ancora meglio gl'interessi della sua Chiesa; fè proclamare, che niuno ardisse di trasfugare dai campi grani o paglie, prima che il Capitolo n'havesse ricevuto la sua decima, con publico editto segnato dallo stesso Camuntio governatore e Paolo Fiorini vicario, e sottoscritto per Antonio Pianta loro Cancelliere 1574. 29 Maggio [...].

Ma con sì poco frutto, che havendo mancato ancora dai fitti dell' altri anni seguenti, fù isforzato l'Arciprete di convenire [non solo] il Jetto la terza volta, ma il Decano ancora della stessa Comunità, come quella che n'impediva li decimatori, con libello particolare avanti Uldrico Pizzen e Armanno Armanni, governatore e vicario, sottoscritto per Vicenzo Quadrio 1575. 17 Novembre. Al quale rispose il Jetto; e Gioan Giacomo Peloso lui conservatore, [...] non havere havuto effetto sin'all'hora la locatione dell'Arciprete e de compadroni fatta nell'1572 manco per la parte della

400 br. di vino et 300 some di biada. Per la qual cosa i Messi delli soprascritti Comuni tengono ch'eglino habbino tal cosa pigliato dentro contro Dio et l'honestà; e quando tal Tirannia dovesse durar longamente sarebbono necessitati partirse et abandonar casa e corte. Altri motivi di questa insofferenza popolare contro le decime si possono facilmente intuire: i padroni facevano di tutto per esimersi dal pagare la loro quota, sì che le decime finivano col gravare unicamente sui poveri massari: d'altra parte bisogna pur riconoscere che il clero beneficiato non sempre adempiva il suo dovere di assistere spiritualmente le popolazioni, specialmente periferiche. Tuttavia rimane da spiegarci il perchè la protesta popolare prendesse di mira quasi unicamente le decime e i censi ecclesiastici. Chi soffiava sul fuoco? La nobiltà, che da secoli guardava ai beni della Chiesa con occhio di cupidigia, invidiando i fortunati, che ne erano investiti; oppure i capi della Riforma protestante, che, cedendo alla tentazione di approfittare del malcontento e dei contadini e dei nobili per i loro fini anticattolici, sconfinavano nella demagogia?

⁽⁵⁾ Secondo l'autorevole testimonianza del vescovo Ninguarda, Filippo Moroni era il capo dell'unica famiglia protestante di Castione e uno dei due cancellieri del governatore della Valtellina. Nel 1603 era ancora vivo (F. NINGUARDA, *La Valtellina negli Atti della Visita pastorale diocesana*; Sondrio 1963², p. 83). Il figlio Carlo fu creato notaio dal conte palatino Vincenzo Vicedomini di Traona nel settembre 1618; un altro figlio, di nome Giulio, nel 1609 si convertì quasi prodigiosamente alla religione cattolica (G. BAIACCA, p. 14).

Chiesa, attesane la rabiosa lite mossa contro li Beccaria, essendole, la decima, parte levata e parte inibita; nè esser tenuti i locatarij a dividere le decime della Chiesa [da quelle] dei Beccaria e consorti [...]. In tanto che l'istesso governatore Uldrico Pizzen e Armanno d'Armanno vicario ne liberarono il Jetto e'l Peloso, e ne condannarono il Decano, Consiglieri e Sindici a pagarne l'Arciprete con reijcerne l'Appellatione, la quale per essi fù interposta; come al rogato d'Annibale Balbiano 1575. 9 di Dicembre. E poco doppo li medemi Giudici ne rilasciarono all'Arciprete l'essecutione [...] e nell'anno seguente ancora i loro successori Gioanni Traversio e Gioanni Pianta un'altra, sottoscritta per Giacom'Antonio Quadrio 1577. 27 Aprile.

Quando che l'Arciprete [...], per mantenere vive le ragioni [delle decime] nell'avvenire [...] o per assicurarsi almeno dalla Comunità quella ricavata, ch'ei solea prima havere dai particolari investiti, ne replicò i proclami che non si portasse via alcuno dalla Campagna i grani o paglie, non pagato il Capitolo della sua quartadecima, segnati dai sudetti governatore Traversio e vicario Pianta, e sottoscritti per Gioan Giacomo Paribelli⁽⁶⁾ 1577. 11 Maggio.

Nè del tutto indarno a mio credere; perchè ultimamente ho trovato una supplica destinata dall'Arciprete Pusterla a N.ro S.re [il Papa], — ma non so se data, e meno se spedita, — di questo tenore:

INDULTUM. - Beatissime Pater, anno 1572 Populus, et Homines Communitatis terrae Sondrij, Vallistellinae, Cumanae Dioecesis, Dominij Grisonum insurrexerunt contra Nobiles de Beccaria et eorum consortes feudatarios Mensae Episcopalis Comensis investitos de tribus partibus quatuor partium decimarum, quae exiguntur in toto territorio eiusdem Terrae Sondrij; et propterea, cum etiam causa inter dictas partes vertente, etiam quartam partem dictarum decimarum Capitulo ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij Terrae Sondrij praedictae spectantem interceperunt, et hactenus recusarunt solvere. Subinde devoti Sanctitatis Vestrae oratores Jacobus Pusterla Archipresbyter et Canonici et Capitulum iura eiusdem defendere pro viribus suis, etiam auxilio et opera Episcopi Comensis accedentibus, conati fuerint; nihilominus dicti Homines et Comunitas Sondrij uno ore conclamantes sese iure decimandi nimis gravatos, portionem ipsam Capitulo dictae Collegiatae Ecclesiae spectantem sub titulo primitiae solvere obtulerunt, et non sub titulo decimae. Quod cum dicti oratores id absque licentia Sedis Apostolicae facere dubitarent, furentis populi petitioni acquiescere recusarunt.

Quare, ne maiora in dies praeiudicia praedictae Ecclesiae oriantur, ijdem Oratores super his per Sanctitatem Vestram provideri desiderantes, supplicant humiliter Sanctitatem Vestram dicti Oratores, quatenus in praemissis opportune providendo, ac scandalis obviando, ipsosque specialibus favoribus et gratijs prosequendo, eisdem Oratoribus ut cum praedictis Populo et Plebe, ac Communitate, ac Hominibus de et super mutatione nominis decimae, seu decimarum in primitias, cum participatione Episcopi

(6) Gian Giacomo Paribelli *senior* fu cancelliere del governatore di Valtellina per almeno un quarto di secolo, anche dopo che una dieta del 1585 stabilì che i cancellieri, sia del civile sia del criminale, dovessero essere grigioni (F. JECKLIN, p. 238 n. 1037). Ritengo probabile che egli possa aver commissionato all'intagliatore Arnolt Tiafelt la stufa del palazzo avito di Albosaggia. Morì verso la fine del 1604.

Comensis loci Ordinarij, concordare ac dictum nomen mutare⁽⁷⁾, convenire; nec non instrumentum, seu instrumenta de et super necessaria conficienda celebrare, et alia omnia in praemissis et circa ea libere et licite valeant, concedere et indulgere, et plenam licentiam et liberam facultatem impartiri; ipsosque super praemissis per quoscumque, quavis auctoritate et condizione, molestari vel impediri non posse nec debere; ipsumque etc. concedere dignemini de gratia speciali, non obstantibus praemissis. Ac, si opus fuerit, Pauli papae secundi, Sanctitatis Vestrae praedecessoris, de rebus Ecclesiae non alienandis etc. aliisque constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, nec non dictae Ecclesiae statutis etc. etiam juramento corroboratis, Privilegijs quoque indultis, et litteris Apostolicis etc. sub quibuscumque tenoribus etc. etiam Motu proprio, et Concistorialibus, et alijs in contrarium quomodolibet concessis...

E a mezzo il foglio si soggiunge:

Et de concessione, Indulto, Decreto, derogatione, aliisque praemissis, ut supra, pro Oratoribus in forma gratiosa... etiam per Breve Sanctitatis Vestrae expediendum etc.

Non so, dico, se questa supplica passasse, e si spedisse, perchè in calce del foglio fù risposto: *Supplicent etiam Parochiani*; ma io non ho trovato memoria veruna, che anch'essi poi il facessero.

Ma quello di ciò si sia, la Comunità di Sondrio ne pagò tosto le decime restanti all'Arciprete dall'anno 1572 all'1576 inclusive, e ne le continuò a pagare senza contraditione veruna, come al Recettario del sudetto Pusterla. Cioè la parte che lui almeno potea toccare nella sorte del Capitolo, conforme alle divisioni, che fra essi e li ss.ri Beccaria, e altri comparoni, si faceano di anno in anno, [...] seu nella massa delle decime [...].

Solo la quadra del Maiono, come tutta Eretica da sei famiglie in poi⁽⁸⁾, o poco più, se ne mostrò ritrosa; perchè si faceva tagliarda nel De-

(7) Altro erano le decime e altro le primizie. Dalla costituzione, già citata, del vescovo Anselmo risulta che si dovevano sia le une sia le altre: *Singulae plebes habeant quartam in dioecesisibus suis [...]. Primitias autem sub interdicto iubemus ut reddantur singulis ecclesijs a cultoribus terrarum*. In pratica dunque, il Pusterla si sarebbe accontentato di quello che gli avessero dato.

(8) Il 18 aprile 1557 Federico Salis scriveva al Bullinger: *Sondrij (loco Vallis Tellinae celeberrimo) indictum est ut Templum in monte Rovoledi, ubi ingens est hominum Evangelio adhaerentium copia, ab imis fundamentis aedificetur...* In realtà nel 1545 le due quadre del Dosso e del Maione contavano complessivamente solo un centinaio di famiglie. Le principali erano i Mingardini, i Pelosi, i Rossatti, i Colombara, i Panelatti, i Grillo, i Ronchi, i Tarchi, i Mottarelli, i Lardi, i Berti, i Brugnoli, i Dea, i Cani, i Bellarini, i Gualtieri e i Mossini. Nel 1621 l'estimo della quadra del Maione in dentro (com'era chiamata) era di L. 21 e soldi 5 terzuoli. Fu una delle prime chiese evangeliche sorte in Valtellina; ma non si sa esattamente quando. Certo è che la chiesa del monte Rovoledo per la sua vicinanza con Sondrio ebbe sempre dei predicanti di grido, quali Pier Paolo Vergerio circa il 1552, Scipione Lentulo prima del 1563, Gabriele Averrario di Gardone intorno al 1572, l'ex prevosto di s. Maiolo di Pavia, Luigi Valesano, all'epoca della visita del Ninguarda e l'engadinese Nicolò Ceselio (de Cesellio), autore degli *Acta Synodalia* di Coira, dal 1604 al 1608 almeno. In applicazione del famoso decreto di Ilanz del 1557, i commissari grigioni, fra i quali era Federico Salis, obbligarono il comune di Sondrio a costruire per gli evangelici del monte Rovoledo una nuova chiesa; ma la comunità non se la sentì e solo dopo un nuovo decreto della dieta di Ilanz in data 8 settembre 1569, fra i rappresentanti dei *profitentes evangelium super monte Rovoledi* Bernardo e Gregorio Mingardini, Gio-

creto generale delle Tre Leghe fatto nella Dieta di Tavà, che a caduno de Predicanti di Valtellina, Bormio e Chiavenna assegnava 40 scudi di provvisione, li quali s'havessero a cavare dalla Mensa Episcopale di Como, e dall'Abbatia di S. Abundio parimente di Como, e altre Prebende di quelli, che non risedeano, o di quegli che risedevano, ma haveano due Prebende, nel Dominio de Signori [Reti]; ovvero si pagassero dalle Communità di detti luoghi; e come fosse parso ai Commissarij; dato sotto li 30 Ottobre 1558. E in un'altro speciale dei Commissarij condannante la Communità di Sondrio, da Malenco in fuori, in 40 scudi l'anno verso li due Predicanti di Sondrio e del Monte, per metà; con che il primo Canonicato vacante, per la parte sua delle decime da Malenco in fuori, cedesse poi in utilità di detto Commune per compenso e ristoro dei 40 scudi: rogato per Filippo Morono 1559. 31 Marzo. Il qual decreto fù poi ampliato dalla Dieta d'Illanz; nella quale fù ordinato, che la Communità di Sondrio fabricasse in luogo commodò un tempio alli Protestanti del Monte (come ne lo fe' alli Mossini, ma hora serve ai Catolici di Chiesa intitolata di *S. Carlo*), come già prima era stato comandato dai Commissarij 1557. 16 Marzo; e che il primo Canonicato, che n'andasse vacante, restasse applicato al loro Predicante, non ostante il sudetto assegno dei 20 scudi; e come al Rescritto dato sotto li 15 Genaro 1589, e sottoscritto da Righetto Capòli. Ma tutti dettati dall'odio della Religione Catolica tanto acceso, che in quei medemi tempi ne bandirono anco tutti li Religiosi forastieri, come a un decreto della Dieta di Coira fatto e reiterato in occasione che la Valle e li Contadi, e Mons. Vescovo di Como, ne dimandarono licenza di poterli tenere, sottoscritto per Daniele Gughelbergh 1577. 6 Febraro.

E in conformità si congregarono quegli'huomini della quadra del Maiono, e con solenne Sindicato ne crearono Messi e Procuratori per la difesa sua contro le cride dell'Arciprete, e lite da lui mossa per le decime, e contro qualsivoglia altro, che ne pretendesse la raggione del decimare, o dimandasse decime per Canonicati; intendendosi e protestando di volere quella decima del Maiono in dentro riservare e trattenerne per il salario del suo Predicante, conforme all'accennate Lettere Dominicali; e come al rogato di Giovanni Merlo di Montagna 1577. 2 Giugno. Ma per all'ora non produsse altre lettere, che [quel]le dell'1558.

In refutatione delle quali havendo l'Arciprete Pusterla, alli 7 Giugno dell'istesso anno 1577, allegato: 1) Che n'eran state impetrate contro le leggi, e civili e canoniche, e Divine e naturali; 2) Che emendicate in assenza delli possessori delle decime; 3) Che ne manco s'intendeano li Signori con esse di privare alcuno delle sue ragioni; 4) Che in ogni caso tacita-

vanni del Jetto, Bartolomeo e Agostino del Grillo da una parte, e il comune dall'altra, si pervenne al lodo capitaneale del 4 ottobre 1570, per cui tutta la comunità di Sondrio *utriusque religionis* dovette impegnarsi a pagare entro la fine di novembre 245 scudi d'oro per la costruzione (ASS, vol. 1685, notaio Gian Giacomo Paribelli). Nonostante tale contributo, nel 1620 la chiesa era ancora incompiuta.

mente rinunciate per l'effettivo pagamento delle decime poscia seguito; 5) Che anzi espressamente revocate dalli medemi Signori per altri rescritti, e in particolare col sudetto rogato per Daniele Gughelbergh 1573. 17 Genaro, nel quale si liberò la Comunità dalle decime dei Beccaria, ma se ne condannò alle del Capitolo, e che non fù presentato in [tempo] debito alla forma dei Statuti; e per altre sentenze de Giudici ordinarij, massime per la rogata da Annibale Balbiano 1575, seu 1576. 9 Decembre; 6) Nè che insomma si potea *de iure* ritardare l'essecutione sua:

la quadra del Maiono alli 11 del medemo rispose: 1) Che l'Arciprete Pusterla non era tale, almeno legitimamente, quale si facea presso li Cattolici ⁽⁹⁾; 2) che non constava d'elettione, la quale potesse di ragione sussistere; e molto meno presso gl'Huomini del Maiono, perchè nè intervennero a somigliante elettione, nè il riconobbero per suo Pastore, essendo di religione diversa, nè da esso lui riceverono ministerio veruno; 3) che il Decreto poi dei Signori fù formato secondo la parola d'Iddio; 4) che ogni ragione volea, che si dovessero le cose temporali a chi ne provvede delle spirituali; 5) che ne pure perciò si potea rinunciare; 6) che non fù rinunciato; 7) che non [fu] levato per l'essecutione d'altre cose ivi ordinate, e in del salario dei Predicanti; 8) che si dovea presumere fatto con tutta solennità necessaria; 9) e che presentato in tempo dovuto, se bene non fosse bisogno.

E havendo poscia l'Arciprete replicato alli 12 di detto Giugno parimente: 1) ch'era notorio, e pronunziato, ch'ei fosse Arciprete, *eo ipso* che ne fù dai Signori [riconosciuto] per Arciprete con tutti gl'honori, decime, prebende e pertinenze sue; 2) che nonostante ch'ei non l'habbino riconosciuto per suo Pastore, nè ricevutone ministerio alcuno, non poteano negare che glene pagassero le decime; 3) che per essi loro solamente restava di haverne li Sacramenti; 4) che constava esserne stato rinunciato il rescritto dai recapiti prodotti, e più apertamente dalla medema loro risposta del salario costituito ai Predicanti, di cui ne doveano appagarsi nell'avvenire; 5) e che l'altre Quadre s'accontentavano di pagare la sua parte delle decime:

(9) Il Pusterla era stato eletto all'arcipretura di Sondrio il 14 aprile 1569 dalla comunità e subito ne era stato immesso in possesso dall'arciprete di Tresivio Nicolò Pozzaglio per ordine del governatore grigione Giovanni Planta di Rüzüns, che fu poi giustiziato nello Strafgericht di tre anni dopo. Tuttavia l'eletto, d'intesa col vescovo Volpi, non trascurò di domandare la nomina alla s. Sede. L'osservazione dei protestanti del Maione, quindi, non aveva nessuna ragion d'essere; a meno che si riferisse alla contemporanea elezione di Corradino Planta, segnalata dai registi dello Jecklin e ripresa dal Besta, oppure al noto decreto di Coira del 4 febbraio 1542, con cui si pretese togliere al vescovo di Como ogni giurisdizione ecclesiastica su le nostre valli, riservando alle diete anche le nomine ai benefici vacanti (G. B. CROLLALANZA, *Storia del contado di Chiavenna*; Chiavenna 1898², p. 449 in nota). Tale provvedimento obbligò le comunità cattoliche valligiane a delle autentiche acrobazie per salvaguardare i loro antichi diritti di patronato: lo stesso dovettero fare gli eletti per non incorrere nelle gravi sanzioni, previste contro coloro che in qualunque modo dipendevano dal vescovo di Como o dalla s. Sede (p. 114, in fondo).

la Quadra ne duplicò alli 18 stesso la risposta: 1) che non era stato pronunciato Arciprete per la quadra del Maiono; 2) che la pronuncia stessa [era] nulla, come fatta *absque causae cognitione*, nè constando dei requisiti; 3) che non potersi *tuta conscientia* ricevere ministero dall'Arciprete; nè non doversi, come di religione ammessa dai Signori; 4) che essersi dichiarato poscia dai Commissarij, a quali n'era delegata la cognitione del Decreto, in che modo s'havesse a pagare il salario; 5) che nell'istesso rescritto lasciarsi la liberta, che mai si prescrive, di pagare ai Preti quello, che per inanzi se le dava; 6) e altre cose, che non meritano consideratione alcuna, come frivole e leggieri.

Meritamente li sudetti ss.ri Traversio governatore, e Pianta vicario non solo n'affermarono il proclama dell'Arciprete sudetto del Maggio precedente in contumacia; ma ancora ne l'affermarono in contraddittorio generalmente contro le Quadre tutte; ma ancora la sentenza del governatore Pizzen e vicario Armanni, fatta nell'1575; ma ancora tutte l'essecutioni concesse per inanzi, rilasciandone un'altra nuovamente speciale contro la quadra del Maiono per le decime di cinque anni, conforme al comandamento parimente rinnovato dall'Arciprete e lui domanda. Ma ancora ne reicirono l'Appellatione interposta dalla Quadra; ma ancora ne revocarono per nulla, nel termine del perentorio dell'Arciprete, una citatione, che da Coira haveva ottenuta la Quadra, e presentata al Governatore e Vicario per impedire l'essecutione dell'Arciprete, che ne stava già segnata e pronta; e come alle dichiarazioni, essecutioni, comandamenti e perentorij sottoscritti e rogati per Jacom'Antonio Quadrio [il] 21, 27, e 29 Luglio, e [il] 2 Settembre, e [il] 10 e 14 Ottobre 1577. Con citarne poscia ancora Bernardo Mingardino, perchè n'havesse impedita detta essecutione, per castigarlo; come alla medema citatione, sottoscritta per Fabritio Pusterla 19 Ottobre sudetto dell'1577.

Ma nè per tante cose giudicate ne restò la quadra di reiterare l'intimatione della citatione all'Arciprete in Coira, sottoscritta da Tomaso Chiesa, ma non segnata da giudice veruno, sotto li 9 Novembre seguente 1577. D'onde finalmente, ridate le informazioni nel *Pitach* per l'Arciprete da Tomaso Lallo procuratore, n'uscì ordine che la quadra ne pagasse l'Arciprete delle decime passate, e che nell'avvenire potesse sì *uti retentione* per li 20 scudi soliti a pagarsi delle decime, ma ne desse l'avanzo all'Arciprete medemo; e come al rogato di Gio. Battista Tscharner 1577, 22 Dicembre.

Che però non so come ardisse poscia, l'Arciprete Pusterla, a far triplicare l'editto inibitorio dell'asportatione de grani e paglie dai campi non decimati per il quarto, sottoscritto per il sudetto Giacom'Antonio Quadrio 1578, primo Giugno [...]. Sì come, per il contrario, non mi meraviglio che, attesone l'ordine sudetto dei Signori, [...] ne conseguisse il pagamento di dette decime dall'1572 sino all'1576 *inclusive*, come appare al Recettario suo nella prima parte: e le spese insieme, la cui tassa dalle parti era stata commessa nei loro procuratori Tomaso Lallio e Tomaso Chiesa co'l sig. Bartolomeo Marlianico, per rogato di Fabritio Pusterla 1579. 3

Aprile, e ne fù confermato il compromesso dai Giudici per rogato del suddetto Quadrio in quei giorni medemi.

Ma più istupisco che detto Arciprete ne facesse la quarta volta pubblicare la crida che non si trasfugassero i grani e paglie, che non fossero decimati, sotto Bartolomeo Stampa governatore, sottoscritta per il medemo Jacom'Antonio Quadrio 1580. 11 Giugno.

Non trovo però, che cosa poi ne seguisse; se non che, havendo Gio. Battista e Oratio, fratelli del *quondam* P. Cesare Girardoni canonico, agito inanzi Giovanni Pianta governatore contro la Comunità di Sondrio per le decime dell'1577 e 1578 spettanti a detto canonico, di cui erano heredi, con libello espresso sottoscritto per Flaminio Pusterla 1580. 16 Settembre; ed essendo comparso il consigliere della quadra del Maiono [Andriolo Rossatto] con eccepere che la quadra non potea molestarsi per causa d'alcuno Canonico, stanti li decreti delle Tre Leghe che il primo canonicato vacante ⁽¹⁰⁾ n'andasse al loro Predicante del Monte [...]: il giudice ne liberò la quadra da ogni prestazione di decima per rispetto di qualsivoglia canonicato; con che il loro predicante, in vigore dei preallegati rescritti dei Signori, ne potesse havere, dai canonicati, le decime sino al compimento dei 40 scudi, per il suo stipendio: come al rogato di Gio. Andrea Chiesa 1580. 9 Novembre.

La qual sentenza hebbe poi effetto; poichè d'all'ora in quà la quadra del Maiono se n'usurpò la decima del suo territorio per tanta parte, quanta ne potea toccare a un'altro canonicato nel commune di Sondrio, per mantenimento del suo predicante del Monte; sì come anco il predicante di Sondrio, *loco et scontro* di tanta altra decima, n'essigea dai medemi Canonici scudi 30 all'anno, che prima erano 40, e da' quali furono indi rilevati per la Comunità di Sondrio a preghiera di Mons. Filippo Archinto, per rogato di Battista Columbera 1596. 28 Maggio ⁽¹¹⁾.

Ma se lice arguire dalle congettture, io direi che la quarta crida dell'Arciprete sudetta non avesse havuto più effetto, che l'altre prime tre; ma che bene la Comunità concordasse di pagare al Capitolo quello stesso, che per l'adietro glene davano i suoi locatarj, i quali ne decimavano effet-

(10) Nello *Stato* l'autore ne cita due: uno datato da Ilanz il 15 gennaio 1569 e sottoscritto dal cancelliere Righetto Capaul, l'altro emanato a Coira il 22 novembre 1577 e sottoscritto da Gian Battista Tschärner. Si veda a f. 141 r.

(11) ASS, *Acta...*: consiglio della quadra dei nobili di Sondrio del 28 maggio 1596. I consiglieri cattolici di quadra Giov. Antonio Lavizari e Andrea Sertoli propongono: *Il messo de monsignor Episcopo de Como ha proposto et dimanda che se debba investire il nostro comune o suoi agenti de la decima che gli aspetta; voria che si provedesse che il sig. Arciprete et Canonici fossero desgravati et alleggeriti da quelli 30 scuti che essi pagano a li ministri del S.to Evangelio senza Messa, et che il comune proveda de pagar essi ss.ri Ministri con qualche altro modo.*

Et sic, termina il cancelliere comunale, *collectis per me vocibus omnes concludunt: che si debba gratificare la dimanda d'esso sig. messo.*

Si veda pure T. SALICE, *L'arciprete...*, pp. 33-4.

tivamente il territorio. Poichè leggo nel Recettario dell'Arciprete Pusterla, parte seconda, che nell'anno 1579 m.r Bernardo Mingardino per ordine della Comunità ne fece di tal fitto il compartito sovra li cinque perticati delle quadre de' Nobili, del Maiono, di Ponciera, del Dosso, di Triangia e d'Arquino, cassandone quello della Campagna, di cui ogni quadra n'havea in sè la sua parte di beni, che possedea nel piano. Ma non dicendo l'istesso del perticato di Masegra, e lasciandone viva la partita sua delle some 6 e qr. 3 formento — non depennata, come [quel]la della Campagna, — fa credere che questa se ne pagasse separatamente tuttavia dalli ss.ri Beccaria, dei cui successori poi intendo che pretendino d'andarne essenti del perticato di Masegra [...]. Benchè all'incontro [...] pare che questa partita ancora si cassava con [quel]la della Campagna, perchè il lei perticato parimente se ne fosse incorporato e distribuito negl'altri delle quadre e di Arquino, e forse per la maggior parte nella quadra di Ponchiera, come entro il lei territorio; se non dicessimo che, per il concordato dalla Comunità, non entravano li Beccaria, *ex eo* che ne ardea la lite fra loro per le decime a punto; ma ch'essi ne volessero pagare la sua parte appartatamente, *ut supra*. La quale lite fù poi transegita, con che li Beccaria rinunciarono la ragione della decima alla Comunità per un tanto [in] dinaro, come fecero.

Il sig. Arciprete [Rusca] pertanto con ragione pretese che il Degano e consiglieri della Comunità glene pagassero il convenuto, per il quale la città anco sotto il governatore Guberto Salici ⁽¹²⁾. E con ragione questo giudice ancora n'ordinò che li consiglieri della Comunità n'essigessero essi per quell'anno da ogni persona la decima sovra il perticato, con riserva loro di congregarne il sindacato della Comunità, per sapere se ella volea che i consiglieri ne fossero gl'essattori per li Canonici, opure li Canonici stessi; perchè l'Arciprete, a nome suo e del Capitolo, pretendea che la Comunità ne facesse l'una delle due: o che ne facesse essigere da' suoi Ufficiali la decima patuita, o che ne lasciasse li Canonici decimare effettivamente, come altre volte: e come al rogato di Filippo Morono 1590. 16 Novembre.

Ma per quello che quivi si possi congetturare, credo che la Comunità non si volesse addossare l'essatione. Imperò che l'anno seguente [...] il sig. Arciprete [...] fece anch'egli proclamare una crida che non portasse via alcuno grani o paglie dai campi, prima che ne fossero decimati a ragione d'ogni quaranta l'uno; e questo tanto a nome del Capitolo, come proprio: signata da Giovanni Pianta e sottoscritta per Giorgio Jorsch lui can-

(12) Fu governatore della Valtellina nel biennio 1589-90; nel gennaio 1591 era, però, ancora in carica e su istanza del decano di Sondrio Battista Lavizari dovette intervenire per costringere i consiglieri eletti ad accettare l'incarico, perchè si rifiutavano di assumerlo appunto per la questione del pagamento delle spese incontrate nella causa delle decime (ASS, *Acta...*: precetto del 12 gennaio). Il problema era tornato alla ribalta nell'aprile del 1588 in seguito a un mandato di comparizione innanzi al governatore Giovanni Guler; alcuni consiglieri avevano allora minacciato di dimettersi se non ne fossero stati esonerati (*Ivi*).

celliere 1591. 5 Giugno. Nel termine della quale comparvero gl'Ufficiali della Communità e prima opposero che l'Arciprete non havea da ingerirsi per il Capitolo, non fatta mentione veruna di quelli, che fossero del Capitolo [...]; 2) che non s'intendeano di lasciare decimare tutti li campi, come non tutti soggetti alle decime; 3) e che in tempo di pioggia, o d'altro infortunio o accidente, o per dimora de' Decimatori, manco s'intendeano d'esserne tenuti ad aspettarli per non arrischiarne la messe o lasciar otiosi gl'operarij.

Ad ogni modo il governatore affermò *in omnibus et per omnia* la crida, con obligarne solo l'Arciprete a dare sicurtà di restituirne la portione dei Canonici, quando ne venisse caso di doverla addiudicar ad altri; e senza pregiudicio delle ragioni del commune contro li Canonici, se n'havesse; e con che, — in caso di qualche furore di tempo che alcuno, per cavarne dal pericolo il grano, ne lo portasse via, — per all'ora questi si possi convenire al pagamento della decima per il giuramento del debitore o, questo non volendo o riferendo, del creditore: e come ampiamente alla sentenza rogata per Giovanni Merlo 1591. 14 Giugno. In esecuzione di che il sig. Arciprete Rusca ne diè bene la sicurtà ordinata per li canonici [...]. Ma non si procedè all'effettiva decimazione conforme alla pronuncia. Perchè in quell'istesso [anno] il sig. Arciprete Rusca per rogato di Battista Columbera ne fe', della decima, locatione alla stessa Communità *pro facto* di brente 46 vino, qr. 42 formento e qr. 238 mistura; e ne la rinuovò nell'anno 1604 a 7 Agosto per rogato del medemo Columbera [...]: e l'una e l'altra a nove anni solamente.

Ma qui resto ammirato come il sig. Arciprete Rusca ne la rinuovasse per l'istesso fitto [...] senza accrescimento veruno [...]; poichè ho trovato un foglio scritto di lui mano, nel quale nota che l'Arciprete di Sondrio, per la sua portione sola, oltre quella delli quatro canonici, essigea di decima nel commune di Sondrio da Malenco in fuori, sino all'anno 1591, dalle quadre de Nobili, del Dosso, di Triangia, del Maiono, di Ponchiera, e da Arquino, quella medema summa di grano e vino, che di sopra si è riferita dal Recettario di Gio. Giacomo Pusterla [...]; soggiungendo che si pensava fosse oltre le decime della Campagna di Masegra, per la quale li ss.ri Beccaria pagavano separatamente la sua portione; ma che ne restò in danno, per l'investitura fatta nell'anno 1591, di qr. 6 e q.ne 4 formento, stara 1 e q.ne 3 segale, qr. 14, st. 1 e q.ne 7 mistura, e di br. 3 vino. E conchiude che l'istessa consideratione si dovea havere ancora intorno a ciascuno canonicato [...].

Ne fu poscia informato, e trovò conto della lesione; [ma] non la fe' levare nell'anno 1604 [...].

Ma nè quindi minore lesione, in pregiudicio de' Canonici, appare a chi ne saprà fare li conti dall'anno 1491 all'1579 *exclusive* [...]; [a meno

che] li confini del territorio d'una squadra ⁽¹³⁾ si trasformassero nell'altra, e che se ne mischiassero li perticati [...]. Poichè sicome anticamente si dividea il territorio di Sondrio, in ordine alle investiture e in ordine ancora delle divisioni, nei perticati di Maiono, Ponciera, Dosso, Triangia, Arquino, Campagna e del Monastero di S. Lorenzo, e delle vigne de' ss.ri Beccaria; e doppo l'anno 1550 incirca, nei perticati delle medeme squadre, levati quelli del Monastero e delle vigne de' Beccaria [...]; così nell'anno 1579, come nota l'Arciprete Pusterla, si divise nei soli perticati di Maiono, Ponciera, Triangia, Dosso, Arquino e della quadra de' Nobili, supprimendone il perticato della Campagna e forsi anco quello di Masegra, incorporandoli negli altri. Come incorporato se ne resta tuttavia il perticato del piano, *seu* Campagna. Se non che il territorio se n'è diviso in più perticati che prima, tosto che se n'investì delle decime la Comunità; atteso che nel *Libro del Compartito* fatto ultimamente nell'1612 così sta scritto:

1) *Quadra de Nobili* sopra pert. 793, tav. 10 di campi buoni deve a conto della decima de Canonici e Arciprete, br. 7, boc. 2 e mezzo vino; qr. 31, q.ne 2 mistura; qr. 7, st. 1, q.ne 4 frumento. Oltre qr. 3 mistura per la decima forastiera, che per detto fitto di qr. 3 s'affittò ultimamente a Battista della Baiacca.

E più sopra pert. 380 di campi con li prati, qr. 15, st. 1, q.ne 5 mistura.

2) *Maione* deve sopra pert. 1023, tav. 12 campi buoni, br. 9, st. 3, bocc. 8 vino; qr. 40, q.ne 2 mistura; qr. 10, q.ne 1 frumento.

E più sopra pert. 320 campi con li prati, qr. 13, q.ne 6 mistura.

3) *Piazza, seu Ponciera* deve sopra pert. 1022, tav. 12 campi buoni, br. 9, st. 3, boc. 7 e mezzo vino; qr. 40, q.ne 1 mistura; qr. 10 frumento.

E più sopra pert. 340 campi con li prati, qr. 14, q.ne 3 mistura.

4) *Dosso* sopra pert. 680, tav. 21 campi buoni deve br. 6, st. 2 vino; qr. 26, st. 1, q.ne 3 mistura; qr. 6, st. 1, q.ne 2 frumento.

E più sopra pert. 120 campi con li prati, qr. 5 mistura.

5) *Triangia* deve sopra pert. 884 campi buoni, br. 8, st. 1, boc. 8 vino; qr. 34, st. 1, q.ne 3 mistura; qr. 8, st. 1, q.ne 2 frumento. Oltre qr. 5 mistura per la decima forastiera di quelli di Castione, che posseggono beni su'l territorio di Triangia; li quali qr. 5 si pagavano per quelli d'Asché.

E più sopra pert. 10 campi con li prati, q.ne 7 mistura.

6) *Cantone* sopra pert. 70 campi buoni deve st. 4 vino; qr. 2, st. 1, q.ne 4 mistura; st. 1, q.ne 3 frumento.

E più sopra pert. 32 campi con li prati, qr. 1 e q.ne 5 mistura.

7) *Monastero di S. Lorenzo* sopra pert. 22, tav. 15 campi buoni, st. 1, boc. 7 e mezzo vino; st. 1, q.ne 6 mistura; q.ne 3 e mezza frumento.

8) *Arquino* sopra pert. 107, tav. 11 campi buoni, br. 1 vino; qr. 4, q.ne 4 mistura; qr. 1, q.ne 1 frumento.

9) *Cagnoletti* sopra pert. 89, tav. 20 campi buoni deve st. 5 vino; qr. 3, st. 1, q.ne 2 mistura, st. 1, q.ne 6 frumento.

(13) Si scriveva tanto *quadra* quanto *squadra*; invece in Valchiavenna si preferiva il termine *quartiere*. Avevano tratto origine dalla divisione delle decime. In seguito furono sostituiti dal termine *perticato*.

10) *Gualterij* sopra pert. 117, tav. 6 campi buoni, br. 1, boc. 7 e mezzo vino; qr. 4, st. 1, q.ne 2 mistura; qr. 1, q.na 1 frumento.

11) *Spelugo* ⁽¹⁴⁾ sopra pert. 144 campi buoni, br. 1, st. 2 vino; qr. 5, st. 1, q.ne 2 mistura; qr. 1, q.ne 5 frumento.

S'aggiunge finalmente, in prova della lesione, che in progresso di tempo si sono fatti nel territorio di Sondrio tanti Novali ⁽¹⁵⁾, e cresciutane con la gente la cultura; [tanto] che non negarà alcuno potersi ricavare adesso dalle decime il doppio, quando il Capitolo vi volesse effettivamente decimare, benchè a raggione solo di una parte per ogni ottanta del vino, e per ogni quaranta del grano, ch'è il quarto di tutta la decima di Sondrio spettante alla Chiesa; le cui altre tre parti, essendo dalli ss.ri Beccaria e consorti passate per remissione loro in mano della Communità, che a tempi dovuti se ne rinveste mediante particolari persone dalla Mensa Episcopale co'l *condicio* ⁽¹⁶⁾ di brente 12 vino, che ne pagavano anco li medemi Beccaria primi feudatarij, e avanti loro li ss.ri Capitanei, (il qual *condicio* si riparte sopra quell'istesso perticato, sopra cui se ne riparte anco il fitto convenuto per la stessa Communità con l'Arciprete e Canonici): n'è cesata insieme l'effettiva decimazione, anticamente con puntualità ogn'anno costumata; ecetto che se ne decimano attualmente li campi forastieri, per la parte almeno del Capitolo: come per il territorio della Campagna, *seu* piano, s'è decimato dalli consiglieri della quadra de Nobili, e come anco dalla quadra di Triangia se ne decimano li campi che su'l lei territorio si lavorano da quelli di Castione.

Per il che non senza fundamento ⁽¹⁷⁾ pretese il nostro Capitolo nell'anno 1624 di voler effettivamente decimare, dolendosi della poca quantità di grano e vino, che pagava all'ora la Communità, in riguardo de tanti frutti, che produce sì gran territorio; e perciò ne fece fare publico editto, che niuno potesse riponer i frutti prima di pagare la decima al Capitolo dovuta,

⁽¹⁴⁾ A. f. 1549 r. dell'inventario dei *Beni della Sagristia...* C l'autore nota: *Avverti, che la Communità di Sondrio usurpa la decima di Spelugo, ch'è su'l territorio di Montagna, nonostante ch'ella sia investita solamente della raggione di decimare nel territorio di Sondrio.*

Ma già nel 1544 l'arciprete di Sondrio Bartolomeo Salis aveva investito, non sappiamo con quale diritto, Fomasio de Zarris e Pietro, Alessandro e Agostino Betalli di Spriana delle decime di questa quadra, facente parte dello stesso comune di Montagna, per some 18 di segale e miglio e pesi 4 di formaggio salato e asciutto (ASS, vol. 1193, notaio Vincenzo Pusterla).

⁽¹⁵⁾ Fondi abbandonati da tempo immemorabile, rimessi a coltura. Per alcuni anni erano esenti dall'estimo, ma non dalle decime. Queste, però, a norma della costituzione del vescovo Anselmo, più volte citata, *quum ad episcopi dispositionem pertinerent*, non si potevano cedere ai laici.

⁽¹⁶⁾ Gli oneri più gravi del feudo condizionale erano il giuramento di fedeltà e le prestazioni personali; il censo annuo era invece esiguo. I consorti Valrossa di Fusine, per esempio, nel 1487 furono investiti del feudo condizionale di Arcazio e Luono con l'obbligo di accompagnare il vescovo come cortigiani quando veniva in pieve di Berbenno; ma il *condicio* (o censo) fu soltanto di un capretto all'anno.

⁽¹⁷⁾ La pagina che segue è tratta dallo *Stato*, f. 137 v.

degl'80 l'uno del vino, e dei 40 l'uno del grano e altre cose, per una volta, senza pregiudicio d'altra maggior pretensione per la decima del grano [...]. Ma non hebbe essecutione, benchè fosse stata confermata la crida da Mons. fra' Sisto Carcano Vescovo Germanicense, e Visitatore in Valtellina, all'ora, per l'Emin.mo sig. Cardinale Scaglia a quel tempo Vescovo di Como, per rogato credo di m.r Gieronimo Quadrio de Maria di Ponte; poichè gl'amici intromessisi per l'aggiustamento incominciarono a trattare d'accrescimento dell'affitto; il qual nondimeno restò imperfetto; onde si fece dal Capitolo rinnovare la crida [l'] anno 1627... Giugno, e agitare alcuni atti giudiciali sotto il sig. Gio. Maria Quadrio di Ponte Vicario foraneo; sin tanto che ripigliatosi il trattato con maggior calore, alla fine seguì accordo rogato per il sig. Gio. Giacomo Girardone 1627. 25 Giugno, in questo modo:

Che la Comunità oltre la quantità del grano consignata in Canonica, e del vino consignato nelle case dei Consiglieri del Commune, la quale si convenne nell'anno 1612, pagasse ogn'anno all'Arciprete scudi ventisette, con liberarne anco dalla decima i beni della Chiesa; e scudi ottanta alli quattro Canonici, da ripartirsi fra loro *aequis portionibus*. Con che

1) il Capitolo con licenza della Sede Apostolica facesse alla Comunità di Sondrio locatione perpetua delle decime, per il fitto convenuto nell'anno 1612;

2) l'Arciprete e i Canonici risedessero *perpetuis temporibus* nella Collegiata di Sondrio, come haveano fatto per l'adietro;

3) li Canonici coadiuvassero all'Arciprete *in Cura animarum*, conforme alle Bolle di Papa Gregorio XV date l'anno 1622. *V Kalendas Maii*, e confermate dal vicario generale del sig. Cardinale Scaglia, vescovo di Como, *servatis servandis*, per rogato di Giovanni Sala 1623. 6 Maggio;

4) si procurasse dalla medema Sede Apostolica il Juspadronato dell'Arciprebenda e Canonicati; in tanto che, non impetrandosi questo, la conventione ne fosse nulla.

I quali patti furono accettati dalli ss.ri Canonici P. Rafaele Contrio, P. Giovanni Paravicino, e P. Nicolò Merli; ma il sig. Canonico Alessandro [Odescalchi] non v'acconsentì per all'ora; non già perchè non volesse o risedere, o coadiuvare come havea fatto per l'adietro; ma perchè poco le pareva il dinaro, e desiderava di decimare con speranza di gran guadagno. Che non vedendo io così certo, attese le spese eccessive, che si fanno per raccogliere il grano e'l vino; e considerando, che manco anticamente, quando si decimava attualmente, non si potea affittare la ragione delle decime per maggior summa; e dubitando dei disordini, che sogliono nascere per simil occasione, e diminuiscono la benevolenza de popoli così necessaria per la salute dell'anime, e la buona fama de sacerdoti così efficace per il felice governo de secolari; e rincrescendomi di travagliare gl'amici, li parenti, la patria, specialmente in quei tempi, che si trovava la Valle essausta e afflitta dall'Armata di S. M. Christianissima⁽¹⁸⁾ e de Venetiani e altri Collegati, sostenuta per tre anni quasi dal Novembre dell'1624 sino al Marzo dell'1627, con miserie indicibili e spese infinite; e per altri riguardi degni, che quivi non m'è lecito d'ispiegare, l'accettai volentieri.

(18) Comandata dal marchese di Coevres.

In esecuzione di che, con l'occasione che io ero per andarmene a Roma, la Comunità me ne fe' procura per supplicarne il detto Juspadronato e licenza di livellarne le decime alla Comunità, per rogato dell'istesso Girardone nel seguente [25] Settembre.

Come realmente feci nell'anno 1628 a tutto potere, riducendone il negotio a sì buon porto, che non havevo dubio alcuno di riportarne le gratie, quando la Comunità m'havesse colà provisionato a negotio finito, che come grave e considerabile richiedeva maggior tempo di quello, che fù di bisogno per altri miei affari privati.

Ma perchè la Comunità, secondo il veccio proverbio che *communia negliguntur*, non n'apprendendo l'importanza dell'interesse e ben publico, se ne dimostrò ritrosa nella spesa: io perciò, a cui non compliva restarmene a mia borsa con tanta spesa e danno colà, quanto si può immaginare da chi è pratico della corte, doppo tre mesi me ne ritornaì a casa, *re infecta*.

b) *Albosaggia*

Nell'anno 1345. 19 Marzo per rogato di Manfredo Caxa, l'Arciprete Pietro Galli, e Prete Gallo de Galli, Alberto Malconvento, Goffredo de Castello Arzegno, e Giorgio Capitaneo Canonici di Sondrio fecero confessione d'havere ricevuto da Girardo de Carbonera, Venturino di Pietrobono detto Musso della Carona, Pietro Picono, Zanino de Conforto della Carona, Gioannino della Coldana, e Gianni del Molino parimente della Coldana: qr. 50 mistura e qr. 12 castagne peste per la decima della quadra del Torcione dell'anno precedente; alla quale n'erano li sudetti debitori stati condannati in virtù d'un Breve Apostolico presentato, come al rogato di Maffietto de Cadorago.

Nell'anno medemo 1345. primo Giugno, per rogato dell'istesso Caxa, l'Arciprete Gallo parimente fece confessione, d'haver ricevuto da Giovanni Rossalino q. Bertolino detto Matto de Faedo, pagante a nome degl'Huomini d'Albosaggia di sopra, qr. 20 mistura, e capretti 1, per la sua contingente parte della decima di tutta la quadra d'Albosaggia di sopra dell'anno 1343.

Nell'anno 1348. primo Agosto, per rogato di Bertramolo Silva, alcuni Huomini d'Albosaggia fecero mandato di procura in Guarino q. Pietrobono, detto Musso della Carona, e Turino q. Bonadeo detto Malvezzo de Ligabovi:

ad comparendum reverenter, et debite coram d. Presbytero Petro de Gallis Archipresbytero ecclesie S.S. Gervasij, et Prothasij de Sondrio gerente in hac parte vices Rev. in Christo patris et domini domini Bonifacij⁽¹⁹⁾ Dei gratia Cumani Episcopi et Comi-

(19) Bonifacio da Modena resse la diocesi di Como dal novembre 1340 all'agosto 1352. Costruì o restaurò chiese e castelli a Gordona, Balerna e Olonio, palazzi a Como e Lugano, ma si acquistò celebrità soprattutto come giurista. Fu sepolto in un'urna di marmo nel duomo di Como portante l'immagine e un'epigrafe (G. TURAZZA, *La successione dei vescovi di Como dal 379 al 1930*; Como 1930, p. 125).

tis, ad recipiendum a dicto domino Archipresbytero agente nomine dicti d. Episcopi absolutionem excommunicationis, in quam incurrerunt in eo et super eo quod ipsi de Albosagia non solverunt Canonicis ecclesie S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio id quod erat pactum inter ipsos Canonicos ex parte una, et predictos de Albosagia ex parte altera occasione decime et iuris decimandi spectantium ipsis Canonicis in tota contrata de Albosagia; ad iurandum corporaliter, et solemniter in manibus dicti d. Episcopi stipulantis, recipientis et requirentis nomine et vice S. Romane Ecclesie etc.; et quod ipsi, et quilibet eorum stabunt et permanebunt obedientes predictae Ecclesie Romane etc.; ad recipiendum totam illam poenitentiam, quam ipse d. Archipresbyter volet ipsis hominibus de Albosagia [imponere] occasione eorum quae ipsi perpetrasset contra mandata ipsius Ecclesie Romane; ad promittendum, et obligandum omnia eorum bona etc. in manibus dicti d. Archipresbyteri de complendo omnem illam poenam dandam per dictum d. Archipresbyterum etc.; ad se clamandum in culpa de ipsis peccatis per ipsos commissis contra mandata ipsius Romane Ecclesie, ac omnia pacta promissa etc.

Nell'anno parimente 1348. primo Agosto sudetto, per rogato dell'istesso Bertramolo Selva, gl' Huomini d'Albosaggia fecero un'altra procura nei medemi sovranominati Guarino Musso, e Turino Malvezzi

ad investiendum se iure locationis ad fictum faciendum d. Petro de Gallis Archipresbytero et Canonicis ecclesie S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio, de tota decima et iure decimationis totius territorij Sondrij ultra Abdum⁽²⁰⁾ ipsis Canonicis spectantibus in tota contrata de Albosagia super toto dicto territorio ultra Abdum, de omnibus illis rebus, que debent decimari secundum usum etc.

Nell'anno stesso ancora dell'1348, primo Agosto sudetto, per rogato parimente di Bertramolo Selva,

In presentia presbyteri Galli de Gallis et Joannoli q. Lazari de Cadorago canonicorum dicte ecclesie, Franzoni de Ambria, Casarolli fratris dicti d. presbyteri Galli et filii q. d. Alberti dicti Plenigalli, Baroni filii ser Viviani de Carugo comitatus Mediolani, et Fanchi filii q. Dominici Comperti de Lairò habitatoris Sondrii; ibi venerabilis vir d. Petrus de Gallis Archipresbyter predictae ecclesie auctoritate Apostolica qua fungitur in hac parte, ut constat per litteras sibi missas ex parte Rev. in Christo patris et domini d. Bonifacii Dei gratia Cumanus Episcopi et Comitum, quarum quidem tenor talis est:

Bonifacius Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Cumanus et comes, Dilecto nobis in Christo archipresbytero ecclesie S.S. Gervasii et Prothasii de Sondrio, nostre Cumane dioecesis, salutem in Domino. Cum nonnulli homines de Albosagia plebis de Sondrio pro quibusdam decimis non solutis tibi et canonicis tuis alii excommunicati alii interdicti fuerint... immo per tuas litteras nobis intimasti quod inter te et eos concordia sit facta... quo sumus contenti quod possis predictos homines a vinculo excommunicationis absolvere et interdictum predictum relaxare, habito prius iuramento ab eis de stando mandatis ecclesie secundum quod iura requirunt, auctoritate nostra tibi in hac parte, tenore presentium, committimus vices nostras. In quorum testimonium has nostras litteras fieri fecimus et nostri sigilli impositione iussimus communiri... presentatione lateri presentium dabimus plenam fidem. - Data in Castro nostro s. Petri Cumane dioecesis 25 Julii 1348 etc.:

(20) Dunque, Albosaggia e Faedo facevano ancora parte del comune di Sondrio, ma erano una vicinia distinta. La prima divisione della pieve avvenne in senso trasversale alla valle, con la formazione dei due comuni di Sondrio e Andevenno; la medesima scissione si era verificata fra Berbenno e Postalesio al principio del 1100. Ma verso la metà del secolo XV ne avverrà un'altra in senso longitudinale: tanto Albosaggia e Caiolo quanto Cedrasco si renderanno indipendenti sia amministrativamente sia ecclesiasticamente.

Cum quodam missali, quod in suis manibus tenebat, penes altare predictorum martyrum beatorum Gervasii et Prothasii, agens vice domini Episcopi, petit sacramentum Guarino q. Petriboni dicti Mussi della Carona de Albosaglia suprascripta stipulanti suo et procuratorio nomine (*qui si soggiungono le persone d'Albosaggia*) et Vachono et Betino fratribus, et Salvatori f.q. Betini de Labore de Albosaglia predicta, coram ipso d. Archipresbytero ante ipsum altare genibus flexis constitutis, et ei misericordiam postulabantus de predictis commissis per eos et predictos nominatos superiores, quorum idem Guarinus syndicus est, hoc modo dicens: *Jurate corporaliter et solemniter ad sancta Dei evangelia, et cum manibus tangite sacras scripturas, et dictis nominibus, de stando mandatis Ecclesie S. Romane, et de obediendo mandatis ipsius Ecclesie Romane, sicut ius et precepta ipsius Ecclesie Romane requirunt.*

Qui omnes suis et dictis nominibus, manibus tactis scripturis, se perpetuo suprascripta omnia et singula sibi petita per ipsum d. Archipresbyterum vice qua supra, de stando et parendo mandatis ipsius Ecclesie Romane iuraverunt et ei non contravenire aliqua ratione, et occasione secundum precepta ipsius Ecclesie.

Et sic prefatus d. Archipresbyter auctoritate Apostolica, qua fungitur in hac parte, vice ipsius domini Episcopi ipsos Guarinum pro se et nomine omnium aliorum, quorum ipse syndicus est ut supra, et suprascriptos Vaconum et Betinum fratres suos, et Salvatorem de Labore absolvit et liberavit a vinculo excommunicationis et interdicti iuxta ritum Ecclesie Romane; dando eis in poenitentiam, quod dicant in remissionem peccatorum suorum hinc ad festum S. Laurentii proxime futurum viginti quinque *Pater noster* et *Ave Maria* pro quolibet die. Item quod ipse Guarinus faciat quod predictus Rossolinus de Faedo debeat dare foris de suo proprio florenos duos pro faciendo aptare, seu amplificare calicem ecclesie S. Victoris de Andevenno, et quod ipse calix sit aptatus et amplificatus hinc ad festum S. Andree proxime futurum. Item quod suprascripti omnes nominati una cum tota vicinania et communitate de Albosaglia debeat emere et recuperare unum pulchrum missale ipsi ecclesie S. Victoris completum etc. valoris librarum duodecim, ad festum suprascriptum⁽²¹⁾.

Et sic predicti, suis et dictis nominibus, et suprascripti Vaconus et Betinus fratres, et Salvator suis nominibus, omnia et singula sibi precepta per dictum d. Archipresbyterum observare et solvere promiserunt etc.

Nell'anno 1355. 7 Giugno per rogato del soprascritto Bertramolo Silva, l'Arciprete Balsarro Vacca fe' confessione a Fadino q. Franzono a Porta Zoia e Pietro q. Zambono della Volta, d'havere ricevuto *pro se et nomine capituli* qr. 20 mistura, qr. 7 castagne; et hoc pro quarta de tota decima eis contingente a Livrio citra super territorium Sondrii ultra Abduam anno preterito et iure decimationis quadre de Albosaglia usque in flumen Livrii⁽²²⁾.

(21) Si tratta sicuramente della chiesa di s. Vittore di Caiolo, che qui è detta di Andevenno perchè apparteneva ancora a questo comune. La pena imposta a suo favore ci fa sospettare che quei di Albosaggia avessero commesso qualche atto di violenza contro di essa, forse perchè si trova su la sponda destra del Livrio, da loro rivendicata.

(22) Dopo questo documento segue nell'inventario il sindacato capitolare del 19 giugno 1355, trascritto a p. 152.

E' da notare che proprio l'anno precedente il vescovo di Salisbury Agostino, dell'ordine dei frati Eremiti, aveva benedetto, per delega del vescovo di Como Bernardo, la prima pietra della chiesa di s. Caterina in Albosaggia. Successivamente il 30 aprile 1377 il canonico di s. Agnese di Somma (dioc. di Milano) Giovanni de Bonomini, vicario generale del vescovo Enrico Sessa, erigeva le due chiese di s. Vittore di Caiolo e di s. Caterina in vicecura, autorizzando le due comunità ad eleggersi e tenere a proprie spese uno o più sacerdoti, con facoltà di amministrare i sacramenti ed esercitare la cura d'anime indipendentemente dall'arciprete di Sondrio (ACPS, *Stato dell'insigne Capitolo della Collegiata di Sondrio*).

Nell'anno 1359. 17 Febraro, Giorgio Capitaneo Canonico, e Sindico, e Procuratore del Capitolo costituito per rogato di Bertramolo Silva sudetto 1357. 29 Maggio, fe' confessione in nome del Capitolo, d'havere ricevuto da Alberto de Petii Mazono di Faedo qr. 22 segale e domega, qr. 5 castagne, e capretti 2 a nome della quadra di Faedo

pro decima et iure decimationis bladi, bestiolorum, et aliarum rerum dicte quadre, de quibus solvitur, et solvi consuevit decima in dicta quadra; quam decimam tenent ad fictum a dicto capitulo ad rationem ut supra.

E queste sono tutte le scritture antiche, ch'io ho potuto ritrovare sin' hora, per provare le raggioni del Capitolo sovra le decime d'Albosaggia [...].

Ma dalle confessioni sole si raccoglie [...] che il Capitolo non ha che la raggione della quartadecima in Albosaggia; e siccome la decima tutta delli diece l'uno ne dovea essere, secondo l'esempio dell'altre Communità della Pieve di Sondrio, così la quartadecima del Capitolo ne fosse delli 40 l'uno [...], come se l'altre parti della medema decima fossero della Mensa Episcopale, non meno che in altri luoghi della Pieve.

Così anco dalle confessioni accennate si cava d'avantaggio, che anticamente il territorio d'Albosaggia s'estendea sino al fiume Livrio; in confermatone di che stanno molte investiture, e scritture vecchie, le quali chiamano del territorio d'Albosaggia li beni particolarmente dell'Arciprebenda alli Mosconi, Coppi, e Simonetti, che hora si reputano del territorio di Caiolo [...].

Per il contrario poi, dal capitolo che ne feron l'Arciprete e li Canonici, si deduce bene, che la quadra di Faedo fosse pertinenza del Commune d'Albosaggia di quà del Livrio tutta; [...] ma dall'assolutione che ne riceverono gl'Huomini d'Albosaggia iscommunicati e interdetti, con la penitenza del calice, e Missale applicati alla Chiesa di S. Vittore di Caiolo, si presume che la valle di S. Salvatore, almeno *in spiritualibus*, all' hora ne fosse soggetta alla Chiesa di S. Vittore medema. Come consta ancora da altri istromenti vecchi descritti al partito di Caiolo, *seu* Soltogio di sopra; e in particolare dalla confirmatione, e istitutione, che ne fe' di P. Antonio de Porri il Vicario Appiano, sotto il Vescovo Scarampo⁽²³⁾, alla Chiesa non solo di S. Vittore, ma ancora di S. Salvatore, rogate per Adelberto Formento 1461. 24 Novembre.

E finalmente dal capitolo [...] sovra la divisione delle decime d'Albosaggia [...] appare: che in quei tempi ne risedeano li Canonici; che ne faceano i suoi capitoli con le dovute solennità; che all'Arciprete ne toccava

(23) Fu nominato vescovo di Como dal papa Pio II su proposta, pare, del duca Francesco Sforza, ai primi di settembre del 1460. Fu amico di s. Benigno de Medici (il popolare s. Bello) e dei domenicani. Durante il suo episcopato fu portata a termine la facciata del duomo di Como e iniziata la costruzione del convento di s. Antonio a Morbegno. Morì nel luglio 1466.

il comando, e che la decima d'Albosaggia si repartiva ugualmente fra l'Arciprete e li Canonici. Come dal caso della Scommunica e Interdetto [...], che quanto erano pronti gl'Huomini d'Albosaggia a pentirsi e stimarne le censure, altrettanto erano facili a negarne le decime.

Renitenza, che con maggior pertinacia, e violenza ne dimostrarono sotto l'Arciprete Pietro Andriani, quando che sino all'1452, come consta dagl'atti fatti nella lite all'hora e rogati per Adelberto Formento, ne trattennero le decime al Capitolo, che ammontavano a some 440 grano e castagne, capretti 320, vitelli 150, agnelli 140 e brente 200 vino, a conto di some 36 castagne e grano, capretti 10, agnelli 6, vitelli 4 e brente 10 vino ogn'anno; come dall'Arbitramento, che poscia ne seguì a varie sentenze, favorevoli hora per l'una hora per l'altre parte, e singolarmente alla [sentenza] del Vescovo Francesco Bossio, che ne liberò la Communità d'Albosaggia da tutte le decime trattenute, e dalle medeme ancora nell'avvenire: riservate sei onze sole di cera, che si pagavano alla Chiesa di Sondrio ⁽²⁴⁾.

E nel qual Arbitramento P. Nicolò de Corti, e'l sig. Cavagliere Antonio Beccaria ordinarono: prima, che il Commune isborsasse all'Arciprete scudi 80 di camera, *seu* di oro, *pro omni et toto eo*, che l'Arciprete ne potesse pretendere per fitti manchi, e spese. 2) Che il Commune parimente ne comprasse alla Chiesa, e Capitolo di Sondrio

tantas possessiones bonas in territorio de Sondrio, seu de Albosagia, ex quibus verisimiliter percipi et affictari possint quolibet anno somas 6 bladi, videlicet unam frumenti, somas duas cum dimidia sicalis, et somas duas cum dimidia milii; et hoc loco et scontro suprascriptae contingentis partis decimae spectantis Capitulo in toto territorio de Albosagia ab Abdua ultra.

3) Che sinchè gl'Huomini ne compreranno queste possessioni, come di sopra,
teneantur ad solvendum ipsi Archipresbytero nomine ipsius Capituli omni anno in festo S. Martini somas 6 bladi suprascriptas.

4) Che l'Arciprete

curet cum effectu, una cum suprascriptis de Albosagia, quod R. mus d. Episcopus Cumanus confirmet presentia arbitramenta; et ut ex rog. Bartholomaei Mallacridae 1452. 26 Maij.

Ma in fatti non si trova, che ne sia già mai stato confermato da alcuno de Vescovi, nè da altri Superiori; e forse perchè vi fosse grande lesione della Chiesa, enorme; come per verità è in consideratione dell'ampiezza di quel territorio, e grassezza del Commune, e in riguardo di quanto anticamente ancora se ne ricavava [...].

Io nondimeno mi risolsi, di vederne un fine di questa pretesa del Capitolo; e ne mandai un comandamento alla Communità d'Albosaggia sotto

(24) Francesco Bossi, milanese, fu vescovo di Como dal febbraio 1420 al settembre 1434. Nel penultimo anno di sua vita, Como accolse per la seconda volta s. Bernardino da Siena.

il foro Ecclesiastico nell'anno 1637 [...]. Il qual comandamento fù prorogato più volte sotto speranza d'aggiustamento; come ne seguì per interposizione del sig. Giovanni Antonio Rangherio Curato di quel luogo; poichè egli per l'autorità, che n'ebbe dalla Communità stessa per rogato di Gioan Pietro Piano a 25 Febraro 1638, arbitrò, che per le decime trattenute per l'adietro ne bonificasse la Communità al Capitolo L. 200; e che per l'avvenire ne pagasse li qr. 40 mistura, e qr. 8 formento; [...] e come all'arbitramento accettato [...] dalle parti, e rogato per Nicolò Paravicino 1638 a 5 Marzo [...].

Il quale però non può alle raggioni del Capitolo, per la lesione del primo arbitramento dell'1452, pregiudicare; perchè non s'è inteso il Capitolo di far altro, che restituirsi nel stato della prima transazione [...].

c) Caiolo

Anticamente il Capitolo di Sondrio havea ancora la ragione della quartadecima almeno di biada, castagne e bestiole su'l territorio di Caiolo, che altre volte si nuncupava hora *Soltogio*, hora *Pranzera*, e hora *Andevenno di là dell'Adda* ⁽²⁵⁾. Come, per quelle scritture che io ho potuto ritrovare, si prova sufficientemente da una sentenza fatta da Giacomo di Lucca vicario del Capitano di Valtellina, a istanza di ser Zanolo Beccaria, contro li sottoinvestiti delle decime sudette, rogata per Manfredo Caxa 1340. 22 Febraro; da tre investiture fatte per gl'Arcipreti Pietro Galli, Balsarro de Vacca e Giacomo de Gazio, rogate [rispettivamente] per il medemo Caxa 1346. 26 Genaro, e per Cristoforo Somazzo 1358. 8 Dicembre e 1361. 24 Aprile [...].

Ma la Communità di Caiolo, *seu* la Vicinanza di Soltogio o Andevenno *ultra Abduam*, circa l'anno 1457 sotto l'Arciprete Pietro de Andriani, co'l trattenerne le dette decime, diede occasione di rabbiosissima lite; la quale si proseguì con varij eventi di sentenze, hora favorevoli a una parte hora all'altra, sino all'anno 1471.

Quando che P. Stefano Cella, capellano dell'Altare del Crocifisso di Como, Cristoforo Somazzo e Giovanni Quadrio di Ponte, — nei quali s'erano *de iure et de amicabili* compromessi l'Arciprete e gl'huomini di Soltogio, — con l'assistenza e decreto di Stefano Appiano, vicario generale del Vescovo Branda ⁽²⁶⁾:

1) assignarono al Capitolo pertiche 58 dé campi, ch'erano del com-

(25) Ritengo che la dizione più antica fosse quest'ultima. Si veda, per esempio, in ASS, vol. 4, notaio R. Castellargegno, l'atto di vendita del 20 febbraio 1338 concernente alcune selve *in territorio de Andevenno ultra Abduam*, con le quali confinavano i de Engenexia di Andevenno, i de Lopia di Bellagio, i Salice di Como, gli eredi di Luterio Rusca e i canonici di Sondrio.

(26) Era della nobile e potente famiglia dei Castiglioni. Buon giurista, ma aperto alle istanze dei tempi e attivissimo, risolse molti dei contrasti fra i capitoli dei centri plebani e le nuove comunità periferiche, anelanti all'autonomia e ad un'assistenza reli-

mune di Soltogio di qua dell'Adda verso Andevenno sotto S. Pancratio; agli quali coerenza da mattina il medemo commune di Soltogio, da mezzo di il fiume dell'Adda, da sera il commune di Cedrasco ⁽²⁷⁾ [...]. E questi liberi da ogni decima e carico [...]. In cambio di qualsivoglia ragione di decima, che il Capitolo ne potesse pretendere sovra il territorio di Soltogio.

2) Condannarono il commune di Soltogio a pagare all'Arciprete novanta ducati d'oro per le spese fatte nella lite, e per le decime pretese per l'adietro.

3) Che le prebende e beni, che l'Arciprete e Canonici haveano sovra il territorio di Soltogio, s'intendessero salve, e senza loro pregiudicio.

4) Che gl'huomini medemi di Soltogio n'impetrassero la dispensa del cambio dalla Sede Apostolica a loro spese, *quatenus expediret*. E come all'arbitramento accettato dalle parti, e rogato per Francesco Ripa nodaro della Curia episcopale 1471. 29 Ottobre.

La dispensa nondimeno della Sede Apostolica non si trova conto che si sia ottenuta già mai. E quando bene ne fosse uscita, il cambio n'è nullo; perchè ne contiene gravissima lesione della Chiesa, che non si può sanare manco con qualsisia longo tempo, o prescrizione. La quale si prova [...] dalla qualità e sito dei campi medemi, che havendo in coerenza l'Adda, fiume sì rapido, ben si potea pensare che co'l tempo ne sarebbe rovinato. Come infatti al tempo dell'Arciprete Bartolomeo Salici ne ruinò una così buona parte [...] e la maggior parte sotto gl'Arcipreti Interiortoli e Pusterla [...]; e finalmente tutti sotto l'Arciprete Nicolò Rusca, in modo che se ne fero letto del fiume. Ne pure un grano se n'ha havuto dall'ora in

giosa più vicina e più intensa, con la creazione di vicecure e di nuove parrocchie. In quest'opera di giustizia e di pacificazione il vescovo Branda trovò un valido appoggio nel beato Andrea da Peschiera e in s. Benigno de Medici, al quale lo legavano antichi rapporti di famiglia, ma specialmente l'amicizia del fratello Guidotto, arciprete di Berbenno dal 1435 al 1475. Un altro fratello, di nome Gian Battista, fu dal 1475 al 1479 capitano del lago di Como e come tale fu al centro di un lungo maneggio diplomatico per indurre i nobili Venosta di Valtellina a pagare alcuni contributi alla Camera ducale. Il suo nome è ricordato con quello dell'arciprete Guidotto in una iscrizione posta alla base del loro stemma di famiglia (con il caratteristico leone rampante, su sfondo purpureo), che fu scoperto alcuni anni fa sotto l'intonaco, nell'atrio delle case arcipretali di Berbenno. Essa dice: *MCCCCLX die XVIII augusti. Hoc opus fecerunt fieri / Archip(lesbyter) Guidotus de Castilione rector ecclesiae sancti Petri de Berbeno et ser Johannes frater eius. / Actus [Antonius?] de Fruva pinxit.*

Si vedano, per le altre notizie qui riferite, le lettere ducali del 5 ottobre 1476 e 9 maggio 1479 in *Fondo Beno della Croce*, biblioteca civica di Sondrio.

⁽²⁷⁾ Cedrasco si era costituita in comune autonomo nel 1442, separandosi da Po-stalesio. Successivamente con atto del 25 giugno 1492 il confine fra i due comuni, che prima era la strada Valeriana sotto s. Colombano, fu portato all'Adda, mantenendo però promiscuo per ambedue le comunità il diritto di pascolo su le sponde. Invece la chiesa dei ss. Agostino e Tomaso di Cedrasco, che già nel 1378 era servita dal sacerdote Maifredo di Riva s. Vitale, ottenne la separazione da Berbenno e l'erezione in parrocchia per decreto di Stefano di Appiano, vicario generale del vescovo Antonio Pusterla, in data 11 aprile 1454.

poi, se bene a me pare che hora ve ne sia di là del fiume qualche reliquia, occupate dall'istesso commune di Caiolo per pascolo, che giacciono in isola tra'l fiume medemo dell'Adda, e'l letto vecchio di quella o d'un suo ramo, verso il Palù.

d) *Castione*

Nell'anno 1343. 21 Novembre, per rogato di Manfredo Caxa, ser Giorgio Capitano canonico di Sondrio per sè e a nome della Chiesa fece confessione a ser Civallo q. Godenzo Beccaria, d'haver ricevuto qr. 6 formento, qr. 20 segale e qr. 12 mistura

pro parte ficti annui praesentis decimarum et iuris decimandi spectanti capitulo dictae ecclesiae de Sondrio in loco et territorio de Andevenno citra et ultra Abdum;

ciò di Castione e Caiolo, *seu* Soltogio, che prima faceano una sola Comunità, e medema, nuncupata d'Andevenno ⁽²³⁾.

Ma delle decime di Castione sole non ne trovo che un'investitura, fatta dall'Arciprete Pietro Andriani per sè e a nome del Capitolo, a più persone di Castione stipulanti *pro se* e per quella Comunità, per anni tre [...], rogata per Bartolomeo Mallacrida 1474. 25 Giugno.

Si raccoglie [...] che il Capitolo nella decima di Castione non v'ha che la quarta parte, essendo l'altre tre della Mensa Episcopale, possedute hora dai Beccaria e Lavezari, e altri compadroni. Se alcuno forsi non vollessi dire che, quando il feudo loro cantasse nel modo che il feudo ancora di Caiolo [...], — com'è verisimile, perchè erano una sola Comunità d'Andevenno, e forsi il feudo n'abbraccia Andevenno di qua e di là dell'Adda; — cioè degl'honori solamente sopra le caccie, peschiere e decime stesse spettanti alli ss.ri Capitanei; in tal caso ne potrebbe essere stata tutta la decima del Capitolo, e niuna parte della Mensa Episcopale; poichè gl'honori e somiglianti preminenze si devono fundare *super re aliena*, come che la preeminenza ne presuppone servitù, la quale non si può dare *in re propria* [...].

Ma quale si sia la quota del Capitolo, questa quarta s'è confermata al Capitolo molto più per la separatione nuova delle Chiese di S. Pancratio e S. Martino dalla Chiesa matrice di Sondrio, fatta per fra' Sisto Carcano vescovo Germanicense e visitatore per il sig. Card. Scaglia vescovo di Como, rogata per Gio. Battista Perti lui cancelliere 1624. 20 Giugno; poichè in quella io ne feci inserire questa clausola:

his observatis ut archipresbytero et canonicis non praeiudicetur in iure antiquo decimandi in dicto territorio de Castiono, non secus ac si praesens separatio facta non fuisset.

(23) La gerarchia esistente nel Trecento fra queste località è così espressa in un atto del 22 gennaio 1376 (ASS, vol. 40, notaio A. Fondra): *Laurentius Tetamantius qui stat in Soltogio in contrata de Lotero montis Pranzerae territorij de Andeveno...* Fino a circa il 1520 il comune portò la denominazione di Andevenno; poi, dopo le spaventose alluvioni dell'agosto di quell'anno, nei documenti cominciò a prevalere l'altra di Castione (B. PARAVICINI, *Descrizione della lagrimevole eversione di Piuro; Bergamo 1619*).

e) *Valmalenco*

Le decime di Malenco ⁽²⁹⁾ si divideano anticamente in sei quadre, come in quella se ne dividea la valle per altro: cioè Bondoledo *seu* Tornadù, Milirolo *seu* Dagua, Campo, Caspogio, Chiesa e Lanzada [...].

Onde in queste non entrava la contrada de Zarri; ma questa, benchè del territorio di Malenco, se ne stava con Marvegia e Spriana. Ma se per avventura v'entrasse la contrada de' Vassalini, non si può sapere di certo. Tuttavia, essendo li Vassalini di presente nella quadra della Chiesa, nè constando altro in contrario anticamente, s'ha più a pensare che anticamente per la decima della Chiesa s'intendesse anco [quel]la de Vassalini.

[...] Dalle locationi si raccoglie: 1) che la raggione di decimare nella valle di Malenco, *seu* la decima di quella, è Capitolare, e pro indivisa spetta all'Arciprete e a tutti li quattro Canonici vecchi [...]; 2) che di questa decima ne tocca una parte uguale a ciascuno canonico, come all'Arciprete [...]; 3) che l'Arciprete all'ora ancora n'era caniparo del Capitolo [...]; 4) che la decima di Malenco non consiste solamente nel grano grosso; ma nel miglio ancora, lino, canape, legumi, bestiole e altre cose [...].

Di tutta questa decima ⁽³⁰⁾ la Mensa Episcopale di Como, *seu* li ss.ri Beccaria e altri compadroni, n'haveano delle quatro parti tre; e'l Capitolo [di Sondrio] una sola [...].

Anticamente il Capitolo e li compadroni non essigeano le sue contingenti per ogni quadra o luogo di Malenco; ma ogn'anno per ordinario si faceano da essi loro quatro bolettini ⁽³¹⁾, dove stavano notati i luoghi o contrade d'una in una, tanto di Malenco in dentro, quanto di Malenco in fuori; e di questi quatro, l'uno ne tirava sù a sorte il Capitolo, e gl'altri tre li Beccaria e altri compadroni per la Mensa Episcopale, che nella decima n'havea tre parti delle quatro. In conformità di che talvolta ogn'uno ne faceva le sue particolari investiture, a un'anno, delle decime di quelle quadre, o contrade, o luoghi, che le erano toccate; anzi per lo più, sino all'anno 1540 incirca, quando incominciarono li compadroni tutti *una* co'l Capitolo a farne le locationi a nove anni per ordinario, benchè le divisioni delle decime così locate si facessero poi ogn'anno.

[...] E questo modo di divisione durò sino all'1579, quando che li Beccaria e compadroni fecero la remissione delle sue tre parti alla Comunità di Sondrio, che n'estinse afatto non solo l'effettiva decimatione, ma ogni essattione ancora di decime a raggione di perticato ⁽³²⁾, con investirsene però dalla Mensa Episcopale, a suoi tempi, mediante persone partico-

⁽²⁹⁾ Dall'inventario dei *Beni dell'Arciprebenda...* A, parte I, ff. 360 e seguenti, *passim*.

⁽³⁰⁾ Dall'inventario dei *Beni della Sagristia...* C, ff. 1577 e successivi.

⁽³¹⁾ L'autore ne ha già parlato in precedenza.

⁽³²⁾ Assistiamo qui a una svolta molto importante nel modo di contribuire al mantenimento del clero e delle chiese da parte delle comunità.

lari per brente 12 l'anno, delle quali ne deve pagare Malenco ancora la sua portione, che credo sia la quarta parte, *seu* incirca. Non essendo restata che la quarta parte spettante al Capitolo, che dalla valle in commune dopo s'incominciò a pagare essigendonela sopra il perticato, a un tanto per pertica, e in quella stessa summa che n'havea il Capitolo per inanzi, benchè esso non glene habbi mai fatto investitura [...].

Poichè si deve sapere ⁽³³⁾, che essendosi poco inanzi [all']anno 1575 sollevata la Communità di Sondrio tutta, compreso anco Malenco, per liberarsi delle decime, che si pagavano alli ss.ri Beccaria e loro consorti per le tre parti delle quattro: la valle di Malenco cominciò a negarne anco l'altro quarto, che spettava al Capitolo; come si cava da alcune eccezioni fatte dalla valle contro un libello mandato per esso Capitolo nell'anno 1577, nel quale si dimandavano le decime di due anni decorsi; le quali eccezioni mi trovo in casa. E se bene non si sa di certo, come finisse questa lite, [...] tuttavia per un comandamento, che mi trovo mandato contr'essa valle a istanza dell'Arciprete Pusterla nell'anno 1578 [...], vo' pensando che s'ordinasse che la contingente dell'Arciprete a lui si lasciasse libera; ma che l'altre portioni de Canonici se n'addiudicassero alla valle. E queste in virtù d'un' *Absceid* rilasciato dalla Dieta di Tavò nell'anno 1559 del mese d'Aprile, *seu* d'una sentenza fatta poscia, in esecuzione di quel rescritto, dal governatore di Valtellina, e rogata per lui cancegliere Giovanni Sciuccano; nella quale fù condannata la valle di Malenco a pagar il salario del ministro de Protestanti di Malenco ⁽³⁴⁾, con riserva a detta valle di conseguirlo *sive*

(33) Dall'inventario dei *Beni dell'Arciprebenda...* C, ff. 366 v. e seguente.

(34) L'introduzione del protestantesimo in Valmalenco si suol collegare, come a principio, all'apostasia del curato Bartolomeo Chiesa, che coincise probabilmente con il primo soggiorno a Mossini di Pier Paolo Vergerio nel 1552. Infatti l'ex prete sottoscrisse la *Confessio Raetica* nel 1555. Ma vi dovettero influire anche altri fattori; primo fra tutti, l'emigrazione dei pastori e degli artigiani locali verso la Valbregaglia e verso i paesi tedeschi. Bartolomeo Chiesa divenne il primo predicante della comunità luterana; ma non si sa quale chiesa sia stata messa a sua disposizione dopo il noto decreto di Ilanz del 1557. Egli era notaio e nel gennaio 1573 fece parte con Tomaso Chiesa della delegazione della valle, inviata alla dieta di Coira per la questione delle decime. Non risulta in quale anno sia morto e neppure quando siano accaduti il disastroso smottamento, che seppellì quasi completamente l'antichissima chiesetta di s. Giacomo, e il conseguente diverbio fra il riformato Tomaso Chiesa e il cattolico Tomaso Sassi. Il Tuana, che ce ne dà notizia, dice semplicemente che i fatti avvennero dopo la morte di un curato, che potrebbe essere stato Giovanni Maria Chiesa, attivo in valle dal 1569 al 1581.

All'epoca della visita del vescovo Ninguarda la situazione religiosa locale era la seguente: a Chiesa su circa cento famiglie, distribuite in nove frazioni, quelle protestanti erano nove; a Lanzada su centodieci famiglie, diciotto erano luterane. Fra queste spiccavano i Bardea della Ganda, che valendosi del cap. 210 degli statuti erano riusciti a intestarsi dei beni del Chiericato di Malenco, avuti in locazione dai Beccaria nel 1515 (ASS, vol. 3523, notaio G.G. Gilardoni, f. 74 r.). Predicante era il figlio del defunto Bartolomeo, Giovanni Chiesa, che nel 1576 era ancora studente a Heidelberg in Germania. In progresso di tempo, però, il numero dei protestanti della valle andò calando continuamente specie dopo che la vicecura di Lanzada passò nelle mani di

ex bonis, come ivi si dice, *ecclesiasticis, vel canonicatibus, vel alijs ubi melius de iure poterunt*. Onde [...] non v'è dubio che, non ostante il sudetto rescritto de' Signori, il quale è ingiusto, [la valle] se ne può convenire in giudizio o per il pagamento intiero di queste decime, ovvero per quello ch'esse decime ponno importare più del salario; a conto di cui la valle non pagava che 50 scudi all'anno.

Vero è che, havendo il Capitolo e la Communità di Sondrio mosso lite nell'anno 1608 a detta valle per le sudette decime usurpate a Canonici, seguì transattione; nella quale se bene si confermò la raggione della quattredesima, *seu* di decimare delli quaranta l'uno, al Capitolo: ad ogni modo non fù la valle condannata di pagarle se non quatro some di biada annualmente, sin ch'ella n'havesse pagato il salario del Predicante *seu* ministro; anzi fù liberata dalle decime passate; e come al rogato d'Oratio Paravicino 1608. 5 Aprile.

Ma perchè in quella transattione fù apposto per patto espresso che, non confermandosi ella da Mons. Vescovo di Como per tutto il seguente S. Michele, le parti fossero sù le sue ragioni primiere; e perchè per la verità non fù già mai confermata, la Valle perciò non si può essimere da pagarne le sudette decime trattenute dall'anno 1575 sino all'anno 1623, che [...], espulsi li Protestanti, si liberarono dal salario del ministro o Predicante loro [...]. All'ora io la convenni sotto il foro ecclesiastico e a 9 d'Agosto per rogato di Girolamo Quadrio di Ponte n'investij a tre anni [...] la Valle di Malenco della raggione di decimare, a raggione delli quaranta l'uno, grano grosso e minuto, lino, canape, legumi, agnelli e capretti in tutto il territorio di Malenco. Distinguendolo nelli infrascritti luoghi: cioè Bondoledo *seu* Tornadù, Zarri, Milirolo, Campo, Caspoggio, Chiesa, Vassallini e Lanzada; e distinguendo ancora a ogn'uno [...] quello che in sua parte si dovea pagare: *pro facto* di qr. 232 e mezzo di segale e domega, e di lire 57 e mezza di butiro consignato in canonica [...].

Nel possesso delle quali decime n'è sempre restato il Capitolo dall'ora in qua pacificamente [...].

Giovanni Cilichini. Allo scoppio della rivoluzione del 1620 i pochi rimasti fedeli alla setta, fra i quali i documenti ricordano singolarmente i fratelli Pietro e Giovanni Bardea, Antonio e Giacomo Carini, Domenico Carini, un suo fratello innominato e Gian Giacomo Fornonzini, si organizzarono in una banda armata e, spalleggiati dai parenti cattolici Andrea e Matteo Fornonzini, fecero fronte agli insorti, abbandonandosi poi all'abigeato, al saccheggio e all'assassinio (ASS, vol. 3525, notaio G.G. Gilardoni e Fondo Romegialli, cart. 22, fasc. 4).

DELL'ARCIPRETE

[da f. 111 r. a f. 120 r.]

Ed'ecco, per far capo distinto, dell'Arciprete, del quale molte cose s'hanno a registrare, come di Capo di Pieve, di Capitolo, e di Parochia.

Delle lui ragioni sopra gl'utili e incerti

1) La prima ragione dell'Arciprete, ch'è di poter cantar Messa nella Chiesa di *S. Martino di Castione* il giorno di S. Martino alli 11 di Novembre; e'l giorno della dedicatione della stessa Chiesa di S. Martino ivi, la qual dedicatione *seu* consecratione fù fatta dal R.mo fra' Sisto Carcano Vescovo Germanicense, e Visitatore in Valtellina a nome dell'Emin.mo sig. Cardinale Scallia, all' hora Vescovo di Como, alli 29 Giugno ⁽¹⁾, ma la festa fù trasferita nell'ultima Domenica di Giugno. E nella Chiesa di *S. Maria della Torre* ⁽²⁾ nella Natività di N. S.ra alli 8 di Settembre; e nella dedicatione, che fù fatta dall'istesso Mons. Carcano, ma trasferita per la festa nella prima Domenica di Luglio. E nella Chiesa di *S.S. Giacomo e Filippo della Chiesa* ⁽³⁾ nel giorno di quei Santi alle Calende di Maggio; e della

⁽¹⁾ La notizia è confermata dall'iscrizione, posta nella chiesa stessa, sul pilastro di sinistra dell'arco trionfale. Essa dice: *Perillustris et Reverendissimus in Christo Pater ac Dominus Frater Sistus Carcanus Episcopus Germanicensis in Visitatione Vallis huius, sibi ab Illustrissimo et Reverendissimo D.no Cardinali Fratre Desiderio Scalea Episcopo Comensi delegata, Templum hoc Divo Martino Episcopo dicatum consecravit die SS.ctis Apostolis Petro et Paulo sacra Anno a partu Virginis MDCXXIII. Cuius consecrationis diem anniversariam Dominica ultima Junij celebrandam esse sancivit.*

Le fa riscontro sul pilastro di destra quest'altra: *Homines comunis Castioni hic Pataviique degentes, sacra temporalique libertate recuperata, Anno Domini MDCXXIII posuere. Restauratum anno 1785 ac denuo anno 1848.*

Tra i castionesi dimoranti a Padova per gli studi in quel periodo ci furono senz'altro Lorenzo e Vespasiano Perari, il quale ultimo si distinse poi nelle trattative susseguite al trattato di Monçon ed ebbe delle noie molto serie per le sue simpatie per gli Schenardi e il partito francese (F. S. QUADRIO, II, pp. 393 e 401).

La fabbrica della nuova chiesa fu diretta dal celebre ingegnere Gaspere Aprile di Carona (Lugano). Per i vicecurati e i primi parroci si veda a pp. 212-5.

⁽²⁾ In un testamento del 1506, che do riassunto nel capitolo *Delle altre chiese della cura di Sondrio*, è detto che la chiesa di s. Maria della Torre aveva già un suo beneficiare, ossia un cappellano o vicecurato. Uno di essi, il sac. Antonio Villa di Genova, vi morì il 22 luglio 1608. Gli succedettero Gian Francesco Interiorioli, menzionato dal Rusca nella sua relazione del 1614, e Giov. Pietro Carini già ricordato (1620-4). Dei primi parroci ho incontrato nei documenti i nomi di Benedetto Paravicini di Buglio, dottore in sacra teologia (settembre 1630), Nicolò Quadrio (dicembre 1632) e Carlo Antonio Volardi, nativo del luogo (marzo 1765).

⁽³⁾ Era stata ricostruita provvisoriamente su le rovine dell'antichissima chiesa di s. Giacomo nel primo decennio del Seicento. Più tardi, però, sotto il parroco Carlo Rusca, nipote dell'arciprete Nicolò, e precisamente nel 1644 si prese la decisione di abatterla completamente per far posto all'attuale parrocchiale, che fu poi consacrata dal vescovo diocesano Ambrogio Torriani il 13 luglio 1668. Fra gli og-

dedicatione, che fù fatta *ut supra* da Mons. Carcano, ma trasferita nè più nè meno, per la festa nella... Domenica di... E nella Chiesa di *S. Gio. Battista di Lanzada* ⁽⁴⁾ nel giorno della Natività di quel Santo alli 24 di Giugno; e nella lei dedicatione, che corre alli 25 di Maggio. E nella Chiesa di *S.S. Rocco e Sebastiano di Caspoggio* ⁽⁵⁾, nel giorno di S. Rocco alli 16 Agosto; e nella lei dedicatione fatta *ut supra* da Mons. Carcano, [il 6 Giugno 1624], ma trasferita per la festa, a commodità maggiore dei popoli, nella... Domenica di... Come alle separationi delle medeme Chiese rogate *ut supra* per il sig. Gio. Battista Perti Cancegliere del sudetto Mons. Carcano 1624. 29 Junij, 14 Julij - 23 e 24 d'Ottobre [...].

Ma più chiara è questa raggione dell'Arciprete verso la Chiesa di *S. Caterina d'Albosaggia* ⁽⁶⁾ di cantare in quella la Messa nel giorno di detta

getti artistici di proprietà della chiesa sono degni di nota un bell'ostensorio a torre, di rito patriarchino, che testimonia la millenaria dipendenza della diocesi di Como da Aquileia, le stazioni della *Via Crucis* dei Ligari e gli stalli corali, eseguiti intorno al 1690, come si rileva dallo stemma gentilizio e dalla seguente iscrizione, posti sull'inginocchiatoio dello stallo prepositurale: *Ex charitate Presbyteri Johannis Mariae ab Ecclesia parochi*. La chiesetta primitiva era stata fatta costruire dai Capitanei di Sondrio nel secolo XI, quando i pellegrinaggi a S. Giacomo di Compostella erano numerosi; ma durante le lotte per le investiture essi la cedettero alla Chiesa romana, riservandosi solo il diritto di patronato. In segno di dipendenza, ancora nel 1192 la chiesa di s. Giacomo di Malenco pagava a quella un tributo annuo di dodici denari imperiali. Per altre notizie si veda più avanti nel paragrafo *Le chiese della Valmalenco*.

(4) La decisione di chiedere l'erezione della loro vicecura in parrocchia fu presa dai capifamiglia della quadra di Lanzada in un sindacato del 13 ottobre 1624; in successive riunioni fu stabilito di assegnare al parroco uno stipendio annuo di 120 scudi, la casa di abitazione, un orto e il fabbisogno di legna da ardere; inoltre si elesse come primo parroco Gian Pietro Carini, curato di Torre, che il 22 di quello stesso mese fu presentato al vescovo visitatore fra Sisto Carcano, a Buglio, per la nomina. Più tardi, trasferitosi il Carini a Sondrio come canonico, fu chiamato a succedergli il benemerito Giovanni Cilichini fu Pietro, del luogo, laureatosi in teologia a Padova nell'anno 1600, per molti anni vicecurato delle tre quadre, parroco di Levate dopo la fuga del 1618, poi di nuovo vicecurato e infine parroco di Chiesa. Egli resse la parrocchia fino alla morte avvenuta l'11 dicembre 1647. Anche la chiesa di Lanzada, qui ricordata dal Paravicini, andò soggetta a totale ricostruzione che fu iniziata sotto il successore e nipote del Cilichini, Tomaso Giogia (APL, volume ms. di memorie).

(5) La chiesa di s. Rocco di Caspoggio, consacrata il 19 novembre 1490 e ricordata anche nel testamento citato del 1506, fu rifatta nei primi decenni del Seicento e di nuovo consacrata il 6 giugno 1624. Sul frontone del portale, rimosso di recente, spiccava questa iscrizione: *Benefattori Romani fecero 1696*, la quale evidentemente si riferiva solo al portale, non alla chiesa. Per altre notizie si potrà leggere utilmente la *Breve cronistoria di Caspoggio e la sua parrocchia*, pubblicata a Como nel 1945 in omaggio al parroco don Giovanni Gatti.

(6) In proposito, vale la pena di trascrivere una delle deposizioni giurate, rese il lunedì 12 febbraio 1593 innanzi al notaio Bartolomeo Malacrida da Bartolomeo Rusca della Nave e Zani de Romeri di Albosaggia, e da Andrea de Caprari di Faedo: *Noi sappiamo di certo che in tutti i tempi, dei quali noi havemo memoria, nel sabbato santo di qualunque anno non si sono mai fatti in Albosaggia alcuni divini officij di qualunque sorte. Ma i curati di Albosaggia [...] sono sempre stati*

Santa alli 25 Novembre, e nella lei dedicatione, che corre alli 24 di Giugno: Prima, perchè non consta, che questa Chiesa [sia] separata dalla matrice; 2) perchè, dato che fosse separata, non s'intende per questo esser essente dalla giurisdizione, che ordinariamente si riserva al suo capo, di potere o per sè o per altri in suo gusto essercirla, sinchè non si mostri il contrario; 3) perchè in ciò fù sententiato da Mons. Ninguarda già Vescovo di Como, quando pretese il Commune d'Albosaggia d'havere la sua Chiesa del tutto essente dalla matrice de S.S. Gervaso e Protaso di Sondrio. A cui rispose il mio predecessore con una dotta operetta, che mi trovo havere per ancora; e con sì efficaci ragghioni — oltre i testimonij addotti in causa, che deposero d'haver veduto particolarmente essercirsi dagl'Arcipreti Gio. Giacomo Pusterla e Nicolò Pusterla, lui nipote e successore, questa giurisdizione di cantar la Messa e farla cantare in suo luogo in dette stationi di S. Caterina e della Dedicatione; — che detto Monsignore ben hebbe ragione anch'egli di dichiarare, che fosse lecito

Archipresbytero Ecclesiae Collegiatae Sondrij accedere per se vel per alium ad Ecclesiam Parochialem S. Catherinae de Albosaggia omni anno in festivitatibus tam patroni, quam consecrationis ipsius Ecclesiae Albosaggiae; et in ea Sacrum Missae maioris officium peragere, oblationes huiusmodi diebus a populo fieri solitas percipiendo;

come dall'istromento rogato per Godenzo Botta Cancegliere del detto Vescovo 1593. *ultimo Augusti*. E così si è osservato sempre dall'ora in qua senza ripugnanza alcuna di quei Curati; e manco del m. R. sig. P. Sebastiano Scarsi hora Arciprete di Villa, che essendo all'ora Curato di Albosaggia, come fù autore della lite, così funne il terminatore, con sottoscrivere alla sudetta ordinatione dell'Ordinario.

soliti in tal giorno personalmente venir alla Chiesa Plebana de Sondrio et in essa esser personalmente presenti all' divini officij et in essi aiutare. I quali Curati prendevano l'acqua sacra battesimale dal fonte sacro di detta Chiesa Plebana per portare in Albosaggia, pigliando medesimamente in detta Chiesa [...] gl'oli sacri necessarij per la Cura. De più sappiamo di certo che nei tempi dei quali nuoi havemo memoria, i Curati di Albosaggia sono stati soliti venir personalmente ogni anno a detta Chiesa Plebana nei giorni delle Stationi di Sondrio: cioè nel dì dei SS. ti Gervasio e Protbasio, et nel giorno di S. Agostino, quale è il giorno della Dedicatione di detta Chiesa Plebana di Sondrio, et ivi aiutare [...]. Parimente il sig. Arciprete di Sondrio è stato solito venire in Albosaggia nei giorni di S. Catherina et di S. Giovanni Battista, quale è il dì della Consecratione della Chiesa di S. Catherina in Albosaggia, et in detta Chiesa nelli sudetti dì de Stationi cantare lui la Messa et altri divini officij, et prendere per sè l'offerta de quei due giorni ogni anno. Et per segno quando lui arrivava all'Ada, ritornando d'Albosaggia nei predetti giorni. dove nuoi eravamo barcaroli, dava per il naulo [nolo] i dinari dell'offerta, et diceva: « Pigliate: questa è l'offerta di Albosaggia; se fosse più, et più volentieri ve la darei » (ASS, vol. 1916, notaio B. Malacrada).

Ad Albosaggia si erano succeduti come curati nella seconda metà del Cinquecento Gian Antonio Lavazzoni, eletto nel 1552, Donato Scarpetta di Dongo, nominato dal vescovo Gian Antonio Volpi e immesso in possesso dal sac. Jacopo di Vervio il giorno di Pasqua 19 aprile 1584 (ASS vol. 1690, notaio G. Giac. Paribelli) e, morto questi nel 1591, il dottore in teologia Sebastiano Scarsi (F. S. QUADRIO, II, p. 491). Il curato era tenuto a celebrare sedici messe all'anno a s. Salvatore e altre nella cappella dei Mosconi (ASS, c.s.).

Si come più oscura per rispetto della Chiesa di *S. Vittore di Caiolo* ⁽⁷⁾, che corre all' 8 Maggio; poichè di questa ragione non se ne fa menzione nella separatione di detta Chiesa dalla Matrice di Sondrio fatta dal Vescovo Branda, e rogata per Aluigi Zobio nodaro della Curia 1468. 21 Junij, come si fa d'altre obligationi di quel Curato *in signum subiectionis antiquae*; e se bene l'Arciprete Pietro Andriani all' hora sen' appellò, come al rogato di Pietro Muralto 1468. 27 Augusti, e l'Ottobre seguente levonne il Breve della commissione della causa ai Prepositi di S. Ambrogio maggiore di Milano, e di S. Domenico di Carugate, e al Vicario Generale dell' Arcivescovo di Milano, come al rogato di Giovanni Gallarate nodaro della Curia Archiepiscopale di Milano 1468. 2 Dicembre, e 1469. 3 Martij; e la proseguì, come diremo più abasso; la compromise finalmente però in P. Stefano Cella Capellano del Crocifisso nel Duomo di Como, in Cristoforo Somazzo, e in Giovanni Quadrio di Ponte, i quali fecero l'arbitramento suo, confermando la sudetta separatione con certo aggiunto, ma non che potesse l'Arciprete cantarvi Messa nelle sue stationi: come al rogato di Francesco Ripa nodaro della Curia Episcopale 1471. 29 Ottobre.

E perchè a questo arbitramento interpose il suo decreto il Vicario Generale del Vescovo sudetto Branda, ch'era Stefano d'Appiano Canonico di Como, come dallo stesso istromento consta; perciò se bene non fosse adempita la condicione apposta sin' hora della confirmatione di detto arbitramento da procurarsi dalla Sede Apostolica, non potriasi ad ogni modo dare di nullità in materia della separatione. Perchè contenendo l'arbitramento la decisione di due controversie fra l'Arciprete e'l Commune di Caiolo: l'una delle decime e l'altra della separatione; la condicione dell'assenso Apostolico si deve intendere *respective* a quella delle decime, la quale veramente n'havea di bisogno; ma non della separatione, alla cui confirmatione bastava il decreto dell'Ordinario, che *a iure communi* ha l'autorità di smembrare le Chiese; tanto più che questa ragione pare sia prescritta, non trovandosi memoria d'huomini viventi che l'Arciprete v'habbi cantato Messa alla Chiesa di S. Vittore, benchè l'Arciprete Gio. Giacomo Pusterla sene isforzasse alcune volte, ma sempre da quegli'huomini di

(7) Chiaro, invece, era anche per il curato di Caiolo l'obbligo d'intervenire alle funzioni del sabato santo e alla festa patronale di Sondrio; ma egli cercava di esimersene. *Omnes Curati tanquam plebani et Capellani ecclesiae Sorum Gervasij et Prothasij*, avvertiva l'arciprete Gian Giacomo Pusterla, *tenentur convenire ad officium fontis baptismalis in die sabati Sancti et in festivitate Sorum Gervasij et Prothasij, quae fit 19 mensis Junij, iuxta consuetudinem antiquam. Et ego teneor eis dare S.tum Crisma, quod omnibus dedi, et teneor etiam eis dare refectionem. Et pro honorario dicti Crismatis dare solent antiquitus (prout usque nunc observatur) singuli haedum sive capretum unum. Notantur a me suprascripta omnia propter iura quae desiderantur ex praedecessorum meorum negligentia et ad successoris mei instructionem, maxime cum Curatus Castioni, pluribus annis elapsis, in praedictis contumax et inobediens fuerit, et similiter Curatus Caioli, qui etiam in praesentia inobediens est; sed Deo favente discutiam omnia cum eo et dicta Communitate Caioli quanto citius poterò (ACPS, G. G. PUSTERLA, Liber..., ms. f. 11).*

Caiolo impedito; nè che si sia innovato cosa veruna contro detta separatione, o arbitramento.

Tuttavia non è tanto oscura, che un buon occhio [*sic!*] non ne possa scorgere qualche raggio; poichè la prescrizione non corre *non valenti non agere*, la qual impotenza si prova dalla potenza delle Comunità, alle quali non potea un povero Arciprete competerla; e dalla forza e violenza usata da quegli'huomini con l'Arciprete Gio. Giacomo Pusterla, quale corse pericolo d'esser gettato da essi loro giù nel Livrio per sè volere rimetter in possesso della ragione di cantar la Messa in quella Chiesa, come è notorio; e dalla tirannia de Grigioni per inanzi padroni della Valle, che teneano soffocata la libertà Ecclesiastica, non permettendo manco il ricorso all'Ordinario e alla Sede Apostolica ⁽⁶⁾. Per l'adietro poi, nel tempo che avrebbero forse potuto agere gl'Arcipreti inanzi al foro Ecclesiastico senza timore d'incontrare tumulti de popoli; dato anco, che quella Comunità di Soltogio, *seu* di Caiolo, non fosse stata così potente, — come la isperimentò l'Arciprete Pietro Andriani nella giustissima lite delle decime per molti anni, e in questa stessa della separatione al medemo tempo e per li medemi anni, — che havessero potuto gl'Arcipreti commodamente contrastarla; siccome noi non possiamo veramente provare per testimonij, che gl'Arcipreti cantassero Messa nella Chiesa di S. Vittore nelle lei stationi, così manco la Comunità può convincere la negativa, che non vene habbino cantate.

Ma l'affirmativa sì bene si presume per il stile universale delle Pievi, quando si separano le Chiese dalla matrice, ch'è che i loro capi possino cantarvi la Messa in certi giorni particolari, come ordinariamente si veggono cantarla, e massime nella nostra Pieve; al qual stile non si derogò punto nella separatione dell'1468; nè espressamente, come dal testo consta; nè ta-

(6) Tale divieto era già contemplato nell'ordinanza della dieta di Coira del 4 febbraio 1542, ma fu ripetuto varie volte. Come già al tempo dei due primi sinodi diocesani, anche nel 1618 al clero valtellinese fu proibito, sotto pena di gravissime sanzioni, di recarsi a quello indetto dal vescovo Archinti: *Il molto Ill.re sig. Florio Buolio Governatore di Valtellina*, era detto nella grida, *in essecutione delle lettere dominicali novamente ricevute, et datte da Nostri Ill.mi SS.ri, commanda, et proibisce a qual si voglia Relligioso, qualmente sotto pena di mille scudi applicabili alla Camera Dominicale per ciascheduno contrafaciente, et pena la disgratia de Nostri Ill.mi SS.ri non ardisca sotto qual si voglia pretesto d'andare alla Sinodo, over Congregatione, qual si dice doversi fare in Como; vero è, s'essi Relligiosi desiderano di congregarsi et far Sinodo, se gli permette et concede possino fare detta Sinodo nel Vescovato di Coira.* Da parte sua il pretore di Traona, rincarando le minacce, proibì a tutti li R.di Curati, preti, frati, et a tutti li Religiosi, che sotto penna della vita, et confiscatione de tutti li suoi beni non ardiscano sotto qual si voglia pretesto scrivere, partirsi nè absentarsi dal Dominio delli Ill.mi SS.ri Nostri. Imponendo penna ancora a tutti quelli, ch'averanno notitia et non la notificaranno, de scudi cento, et alli inhabili di squassi tre di corda d'esserli datti in pubblico (ASS, Fondo Romegalli, cart. 3, fasc. 3). Le gride, ambedue datate il 21 aprile 1618, suscitarono un'energica presa di posizione da parte del consiglio di valle del 29 successivo.

citamente; perchè che ivi s'esprimano gl'altri segni dell'antica ragione solamente, cioè l'obbligazione del Curato di venire alla Collegiata nel Sabato Santo, e nella festa de S.S. Gervaso e Protaso, e del Commune d'offerire un cereo d'onze 12 ⁽⁹⁾: non è per abolire l'altre consuete ragioni del Capo Pieve, nè per essentare la Chiesa dismembrata da quell'ordinaria giurisdizione degl'Arcipreti, che si suole riservare nel più delle separationi, di vi poter cantar Messa, ricevere l'offerte, e far atti Parochiali nei giorni delle stationi; ma solo per esemplificare qualche segni della primiera soggettione; nè generalmente, perchè quella clausola

et ita quod Archipresbyter nullam possit habere iurisdictionem, nec ius in dicto Comuni de Soltogio vel eius Ecclesia

s'intende della sola amministrazione dei beni della Chiesa e della cura dell'anime, che prima havea l'Arciprete; ma non della giurisdizione, che per lo più si riserva nelle separationi d'altre Chiese; altrimenti a se stessa si contraddiria la separatione, mentre obliga il Curato al Sabato Santo, a S.S. Gervaso e Protaso, e al cereo, che sono espressissimi segnali di giurisdizione [...].

[A f. 113 v.]. Quando anche l'Ordinario avesse derogato espressamente ed' esplicitamente alla ragione, di cui qui si disputa, giusta ragione haverebbe havuto l'Arciprete non solo d'impugnare la separatione stessa dell'1468, come fece, ma l'arbitramento ancora, che la confermò con certo aggiunto, dell'1471; perchè l'Ordinario non può trapassare i termini prescritti *a iure*, che Le dà sì facoltà di separare le Chiese, ma con questo che si riservi alla matrice l'honore competente [...]. Le cause motive della separatione in quell'istromento recitate, ne pur una potea necessitare l'Ordinario a levar le preminenze solite dell'Arciprete; il che fa presumere che in questa si rimettesse alla consuetudine; come anco quanto agl'Oli sacri, l'Aqua Battesimale, di cui non si parla in quella separatione o in altre scritte; e pure è vero che il Curato di Caiolo le pigliò sempre dall'Arciprete nel Sabato Santo, pagandoli per ricognitione un capretto; al che certo non si sarebbe lasciato indurre, non essendo espresso nella separatione, se non si fosse sentito in obbligo per la consuetudine, ch'è tale per tutte le Pievi ben ordinate.

Ne manco si derogò nell'arbitramento dell'1471; perchè in questo si conferma la detta separatione dell'1468, con diminutione solo della ricognitione, e accrescimento dell'assistenza nel Sabato Santo circa il Battisterio; che s'aggiunse forsi, perchè circa quest'obbligazione, quando non s'esprime nelle separationi, pare sia più difficile da introdursi dell'altre; o perchè non sia così stilata; o perchè sia di grande soggettione, della quale tal'hora

(9) U. CAVALLARI, *Caiolo alias Soltogio*, « Bollettino della Società storica valtellinese », IX (1955), p. 71. L'atto di separazione della chiesa di Caiolo è riportato integralmente a pp. 82-5.

si vergognano le Comunità, e massime quella di Caiolo, che *olim* era potentissima e ricchissima.

Che se l'Arciprete ha la ragione di cantare le Messe nelle Chiese curate della Pieve in tempo delle loro stazioni, quanto più nelle Chiese della stessa Parochia di Sondrio, tuttavia soggette! Nella Chiesa di *S. Antonio* [di] juspadronato de SS.ri Beccaria, il giorno di S. Antonio Abbate alli 17 di Genaro, e'l giorno della Natività della B.V. alli 8 Settembre. Nella Chiesa di *S. Rocco* il giorno di S. Rocco alli 16 Agosto, e'l giorno di S. Sebastiano alli 20 Genaro. Nella Chiesa della *Trinità di Ponchiera* la domenica stessa della Trinità, e'l giorno della sua Dedicatione la terza Domenica di Ottobre. Nella Chiesa di *S. Pietro alli Cagnoletti* la festa di S. Pietro alli 29 Giugno. Nella Chiesa di *S. Carlo de Mossini* il giorno di S. Carlo stesso alli 4 Novembre. Nella Chiesa di *S. Bartolomeo* il giorno di S. Bartolomeo, e della sua Dedicatione alli 13 Maggio, quando corre anco la consecratione del Duomo di Como. Nella Chiesa di *S. Lorenzo* del Monastero delle Monache la festa di S. Lorenzo alli 10 Agosto. Nella Chiesa di *S. Bernardo di Triangia* il giorno di S. Bernardo alli 20 Agosto. Nella Chiesa di *S. Maria della Sassella* il giorno dell'Annunciazione sua.

Ma perchè queste Messe si cantano capitolarmente, con processioni e senza ⁽¹⁰⁾, da quelle in poi che si cantano nelle Chiese di S. Pietro, di S. Carlo e di S. Bernardo; perciò in queste tre potria l'Arciprete farlo per altri; ma non per quell'altre capitolari, perchè in tutte le funtioni, che si fanno capitolarmente, non potendo o non volendo l'Arciprete compirle, entrano in raggione de Canonici, *seu* del più veccio di loro [...].

(10) Queste stazioni del capitolo plebano di Sondrio sono descritte con molto brio dall'arciprete Gian Giacomo Pusterla nel suo *Liber memorialium*. Il 17 gennaio si andava alla chiesa di s. Antonio, dirimpetto alla collegiata, di patronato dei Beccaria; qui essi avevano la tomba di famiglia e si radunavano i consigli dei nobili, della comunità e delle quadre. Ci si ritornava l'8 settembre, all'altare di s. Anna. Il 5 febbraio l'arciprete e i suoi canonici si recavano al castello di Masegra per la festa di s. Agata e i Beccaria facevano gli onori di casa. Il 25 marzo, superfluo il dirlo, ci si portava alla Madonna della Sassella; la domenica delle Palme si conveniva a s. Lorenzo con quelli di Castione per la solenne benedizione delle olive, poi assieme si ritornava trionfalmente a Sondrio. Al monastero si ritornava il 10 agosto per festeggiare s. Lorenzo; ma in tale occasione bisognava rinunciare alla refezione *propter frequentiam laicorum illuc confluentium*. Nella festa della ss. Trinità la processione saliva a Ponchiera per la festa patronale; ancora a Ponchiera si recavano o il solo arciprete o un suo cappellano il 15 ottobre per la consecrazione della chiesa. Il pellegrinaggio capitolare s'intensificava con il sopraggiungere dell'estate: il 24 giugno era ad Albosaggia per la dedicazione della chiesa di s. Caterina; il 25 luglio *iuxta solitum et ius antiquum* l'arciprete andava a Chiesa in Valmalenco a cantar messa in onore del titolare s. Giacomo; il 14 agosto tutto il capitolo si recava *processionaliter cum cruce levata* a s. Rocco; il 24 alla chiesa di s. Bartolomeo *sive s. Dominicæ sita supra saxum, ubi dicitur in Bosalora*; il 20 l'arciprete, o più spesso un suo cappellano, si recava a Triangia a far s. Bernardo; l'11 novembre a Castione per s. Martino e il 25 di nuovo ad Albosaggia per s. Caterina. Ma in questi due paesi l'*offertorium* era sempre più scarso che altrove, dando chiaramente a capire che le popolazioni periferiche erano stanche ormai di certe *raggioni*: lo stesso si verificava a Chiesa.

Ma non s'è fatto girare mai per li Canonici, in difetto dell'Arciprete, l'obligatione della Messa conventuale, per ragione che fù sempre quivi carestia de Sacerdoti, e bisogno per le montagne che tal'uno dei Canonici, anzi la maggior parte, se ne vadino colà a celebrare la Messa, e commodarsi nella Collegiata alla meglio che si può. Stimo non di meno che siano obligati anco li Canonici alla Messa conventuale, o almeno il più degno di loro, che ha la precedenza parimente negl'altri Officij Divini; perchè questa Messa della festa nella Collegiata è attione Capitolare da non incaricarsi al solo Arciprete; e che hora che sono accresciuti li Canonici e altri Preti stranieri, si metti in consuetudine o per via di torno, o per ragione di precedenza, come parerà al Capitolo, e si fà altrove.

2) La seconda ragione dell'Arciprete, che mai a memoria d'huomini passò in desuetudine, è di raccogliere per sè le oblationi, che sempre si fanno *inter Missarum suprascriptarum ubicumque solemnias*, o che queste si cantino da lui, o da Canonici, o da altri in suo luogo, o che vi sia presente o non presente; e così anco le oblationi, che si fanno nella Collegiata ordinariamente nelle feste del Natale, anzi in qualsivoglia altra Messa, che si canti solennemente parata [...]. Intanto che anco le candele, che si sogliono offrire alla Chiesa di S. Antonio in quel giorno, per uso antico vanno per l'Arciprete.

3) La terza ragione è delle recognitioni, che si pagano dai Curati, o dai Comuni, o dalle Chiese separate, e anco d'altre Chiese della Cura di Sondrio; benchè alcune si siano disusate, come li soldi cinque che si pagavano *olim* dal custode di S. Bernardo; [li] soldi cinque, che dal custode di S. Bartolomeo, e altre; delle quali, così nel Recettario dell'Arciprete Pietro Andriani dell'anno 1476:

Commune et homines de Sondrio dant singulo anno, super mensura et pensa, pro emenda cera pro illuminanda Ecclesia de Sondrio L. 16 imperiales.

Item dare debent singulo anno pro oleo ad illuminandam praedictam Ecclesiam caseum, qui dicitur caseus luminerae; et praedicta omnia reperiuntur in incantibus dicti Communis per tantum tempus, quod non est memoria in contrarium.

Commune et homines de Albosagia dare debent singulo anno in signum subiectionis, in festo S.S. Gervasij et Prothasij, ecclesiae de Sondrio, ut apparet in instrumento consecrationis ecclesiae S. Catherinae de Albosagia, unzas 6 cerae.

Illi de Malenco et de Castiono dant ad Pascha pro honorantia chrismatis singulo anno capretos 2.

Beneficialis ecclesiae S. Pancratij de Andevenno dat singulo anno in signum honoris in festo S.S. Gervasij et Prothasij, ut apparet ex antiqua consuetudine, et etiam ex instrumento confirmationis factae Presbytero Georgio de Panzeris, unzas 6 incensi.

(E queste, oltre un'onza d'incenso parimente, che pagavano i custodi della stessa Chiesa di S. Pancratio, come da una loro confirmatione fatta dall'Arciprete Balsarro Vacca e rogata per Bertramolo Silva 1357. 18 Febraro).

Beneficialis ecclesiae de Malenco dat singulo anno in festo S.S. Jacobi et Christophori carottum butyri maius, quod offertur in ipso festo.

Homines de Soltogio debent dare singulo anno in festo S.S. Gervasij et Prothasij faculam unam liprae 1 minutae, ut apparet ex arbitramento tradito per d. Franciscum de Ripa.

(E prima era questa recognitione maggiore, di uno o più cerei, che valesero L. 12, come dalla separatione della Chiesa di S. Vittore rogata per Aluigi Zobio 1468).

Monacus S. Mariae de Saxella debet dare singulo anno in festo Annunciationis B. Mariae loco refectonis, ultra oblationem, solidos 16.

Custodes ecclesiae S. Dominicae dant singulo anno in festivitibus S. Bartholomaei et S. Dominicae, ultra oblationem, quae fit in Missa, in singulo festo refectonem, et solidos 5.

Custos ecclesiae S. Bernardi de Triangia dat singulo anno in festo S. Bernardi, ultra oblationem, quae fit in Missa, in singulo festo refectonem et solidos 5.

In alijs vero ecclesijs Plebis, ultra oblationem, quae fit in Missa, dant in earum festivitibus refectonem.

Dalla Comunità sola di *Caiolo* si pagano anco le sudette onze 12 di cera; ma è ben vero, che dalla Comunità di *Castione* si paga hora br. 1 e st. 3 vino dolce condotto in Sondrio; dalla Chiesa della *Torre* liprette 3 cera; dalla chiesa della *Chiesa* liprette 2 cera, onze 6 incenso; dalla chiesa di *Lanzada* liprette 2 di cera; dalla chiesa di *Caspoggio* altrettante; e dalla chiesa di S. Pietro de *Cagnoletti* peso uno butiro fresco nella festa di S. Pietro; come si è detto ai suoi luoghi proprij nel Recettario mio di quest'anno 1636, *seu* nell'Inventario, e appare dalle separationi sudette delle Chiese Curate, rogate per Gio. Battista Perti 1624, e dalla concessione del Cemeterio dentro a Cagnoletti rogata per Gieronimo Quadrio de Maria di Ponte 1624. 31 Ottobre. Nè so come le recognitioni dette, vecchie, si siano disusate dai sudetti custodi di S. Bernardo, di S. Bartolomeo, e di S. Maria della Sassella, se non forsi perchè all'ora mi pare che gl'Arcipreti ne facessero investiture del maneggio di quelle Chiese, e delle cerche per esse di vino, grano e altre limosine, che adesso più non si fanno per Chiesa veruna ordinariamente; e che per questo v'imponessero quelle recognitioni; poichè le stara 3 vino, che si pagano da Giacomo di S. Maria della Sassella, e dai suoi antenati, che furono sempre alla custodia di detta Chiesa, tengo che vadino più tosto per la processione, che vi si fa nella festa dell'Annunciazione, e per la Messa, che vi si canta; [...] e che bisognò dire, che non tanto si paghino dette stara 3 da detto Giacomo, come custode; quanto come massaro del Beneficio di S. Antonio *seu* di S. Anna, *seu* a nome di quello, come si può arguire dalla transazione fatta tra l'Arciprete Bartolomeo Salici e Giacomo e Salvatore fratelli de Ronchi custodi di detta Chiesa, e rogata per Tomaso Lallo 1551. 20 Novembre; dove si fa mentione, che detti fratelli pagavano certo fitto all'Arciprete per detta processione e Messa, che per convenzione fù poi liquidato in stara 3 vino, che tuttavia si pagano.

Ma molto meno so perchè non si paghino più l'onze 6 cera dal Comune d'Albosaggia [...]; perchè sin'ora non consta di separatione alcuna, benchè si possi presumere fatta nella consecratione dell'istessa Chiesa; perchè non ha del conveniente, che questa sola Chiesa fra tante della Pieve se ne vada essente da ogni ricognitione *in signum subiectionis*, non apparendo di separatione certa, nè essendovi veduto già mai l'istromento della consecratione.

4) La quarta ragione, che ha l'Arciprete d'essigere dalli genitori del primo figlio, che si battezza doppo fatto il fonte, un capretto; e un capretto da cadauno de Curati della Pieve va, per lodevole consuetudine solamente introdotta, per la Cresima e gl'Ogli sacri; e non per la separatione *in signum subiectionis*. Come anco si doveria tentare il Commune di Sondrio per le sudette recognitioni, che più non si pagano; perchè la cera, che dalla Comunità si paga adesso nel Sabato Santo di liprette 50 e mezza, e l'incenso, che bisogna per gl'Ufficij Divini, non è per illuminare la Chiesa, come l'antica recognitione; ma per l'Altare, e per gl'Ufficij Divini; e le liprette 5 d'oglio, che si danno ai custodi della Chiesa de S.S. Gervaso e Protaso, come intendo, manco sono per lampade; ma per le corde delle campane, che spesso hanno bisogno d'onçe, toccando alla Comunità di mantenere ancora le campane e'l campanile.

5) La quinta ragione è del grano, che si porta nella commemoratio-
ne generale dei Defonti, e della cera tutta, ch'avanza nella Chiesa Collegiata e nei Cemeterij, fatti gl'Officij ordinarij, che sono la Messa, li tre notturni con le Lodi, e, doppo, le commemorazioni particolari sopra le sepolture, e sopra li due cemeterij generali [...], facendo una processione, co'l cantar il *Miserere* attorno la Chiesa; oltre un'altra, che si fa a S. Rocco, dove sono sepellite *seu* trasferite l'ossa dei morti di peste l'anno 1630 [...].

6) La sesta ragione è di sepolture cinque nella Chiesa Collegiata, delle quali una ne comprai io dai Cella sotto l'Organo, *seu* le pietre di marmo da quella famiglia molto tempo fa apparecchiata, ma non messe in opra già mai da essi loro, benchè havessero fatto fabricare ancora a *fundamentis* la volta, perchè non mai dotata; e l'altre quattro, che sono in faccia ai cancelli del Choro a mano sinistra nell'ingresso, due *post* due, furono fatte riformare a mie spese con le sue pietre nuove secondo gl'ordini.

7) [La] settima [ragione è] di tutta la cera, che si porta in qualsivoglia Chiesa, Altare, e luogo nei funerali, e che attorno alle casse si mette [...]. Dove s'ha da notare, che quando qui si fanno l'essequie la mattina, per ordinario vi si fa il Settimo sopra, come volgarmente si dice, *seu* si canta la Messa, senza l'Officio però; e all'hora oltre le candele, che si danno all'Arciprete e agl'altri Sacerdoti, Chierici, Custodi, e all'Altare della Madonna nel levare i corpi, si raddoppiano doppo la Messa; non ostante la prohibitione sinodale dell'anno 1633, fatta sopra di ciò da Mons. Lazaro Carafino nostro Ordinario, la quale non solamente non è stata accettata, overo osservata in luogo veruno della Diocesi; ma pare che si rilasciasse ancora da detto Ordinario, almeno per Sondrio, quando finita la Sinodo, essendo io dimandato da Mons. Vescovo, che me ne paresse de suoi Decreti Sinodali, con la dovuta riverenza risposi, che fra gl'altri non mi potea entrare quello, che così canta:

quotiescumque Missa praesente corpore defuncti, seu, ut vocant, tertium aut septimum cum funere celebratur, intortitia seu candelae, ut hucusque nonnullis in locis male observatum fuit, non mutantur; sed quae in ipso funeris initio distributae sunt sufficient, cum una eademque actio, et valde a Rituali Romano commendata censeatur;

perchè in Sondrio fosse uso antichissimo di raddoppiare in somigliante occasione le cere, a cui non si possi derogare, per esser parte della sustentatione de Sacerdoti, *seu* della loro elemosina per simili funzioni, uscita sempre dalle pie mani di questi fedeli di loro spontanea liberalità [...]. Al che si ristrinse Monsignore nelle spalle, dicendomi, che s'accontentava che qui si proseguisse la consuetudine, se così vecchia era, e di volontaria tassa de fedeli; quasi che non s'intenda d'haver fatto questo decreto, che per queglii, i quali si affaticano d'introdurre nuovi usi; come pare accenni l'antecedente decreto immediato:

Intortitorium seu candelarum, quae in funeribus, vel etiam exequiis, trigesimis, septenarijs, tercenarijs aut anniversarijs dari solent, numerum non praefinimus, nec pondus, nec ab alijs praefiniri volumus, sed id defuncti haeredum, aut executorum arbitrio relinquendum esse declaramus.

Come a punto qui si fa da me per rispetto dell'ordinarie essequie, [...] intendendomi in questo di recedere con mio danno dall'antico solito, che vivea ancora sotto il mio predecessore, e visse sotto di me avanti la sollevatione della Valle contro [i] Grigioni, la quale poi mise in confusione e a terra molte buone usanze per gl'Arcipreti, quando questi, facendosi l'essequie d'ogni picciolo gentil'huomo, guadagnavansi parpagliole 15 o 20 di torcie di quelle sole, che si portavano dietro al corpo; e quando *olim* si faceano li sermoni in lode dei morti, che poi si dimisero per degni rispetti, haveano di ricognitione li due e tre zechini per volta, oltre la larga elemosina dell'essequie [...].

8) L'ottava ragione è sopra li due panni di seta, che si usano per coprire le casse dei morti, quando si portano alla sepoltura, e sopra il pluviale nero [...]. Ma per questo non credo, che l'Arciprete sia tenuto di mantenere questo pluviale e panni; perchè li panni so, che dal mio predecessore, quale credo introduceste quest'usanza, furono fatti fare de drappi della Chiesa, e'l pluviale alla medema Chiesa fù donato dalli SS.ri Beccaria ⁽¹¹⁾.

9) La nona ragione è di tutti quegli'emolumenti e utili, che procedono da ogni atto Parochiale, come di Battesimi, Matrimonij, Benedittioni di donne parturienti e simili; perchè se bene io per mia cortesia li lasciassi correre a chi fa queste funzioni, non m'intendo però, che altri mi possi per qualsivoglia consuetudine privarmene, quando li volessi; ancorchè li ss.ri Canonici mi coadiuvassero [...]. Salvo se per avventura havessero li Canonici havuto il carico della Cura anticamente; come potria forse arguire ancora non dico dall'esempio di Bormio, di Mazzo e di Chiavenna, li cui

(11) ACPS, G. G. PUSTERLA, *Liber memorialium* (domenica 12 novembre 1570), ms. f. 23: *Ill.ris D.na D.na Anastasia, uxor Ill.ris D.ni Castellini de Beccaria donavit ecclesiae s.orum Gervasij et Prothasij de Sondrio pallium unum scaratae sive purpureae, ornatum listis velluti nigri aliquali auro intertextis, et planetam unam similis purpureae, et similiter ornatam, habentem a tergo has litteras, videlicet: N. B. significantes Nestesia Beccaria...*

Canonici ⁽¹²⁾ sempre non meno che gl'Arcipreti portarono, e tuttavia portano questo peso, facendo girare ancor fra loro, in Chiavenna almeno e a Bormio, l'obligatione di fare i pasti nelle stationi; ma dalla separatione della Chiesa di S. Vittore rogata per Aluigi Zobio nodaro di Como 1468. 21 Junij, dove dicendosi fra l'altre cose:

ita quod Archipresbyter et Capitulum de Sondrio nullam habere possint iurisdictionem nec ius in dicto Comuni de Soltogio, vel eius Ecclesia,

pare ch'accenni che l'obbligo della Cura dell'anime fosse del Capitolo, e per conseguenza e dell'Arciprete e Canonici insieme; altrimenti non occorre, che avesse fatto mentione l'Ordinario, del Capitolo, separandosi le Chiese dalle Matrici, non come da Collegiate, ma come da Parochiali con farne, di una, due o più Parochie. E l'istesso accenna di più il privilegio, che havea il Capitolo co'l'Arciprete *olim* di confermare li custodi della Chiesa di S. Pancratio d'Andeveno, di cui habbiamo parlato di sopra; perchè questa ragione pare un'accessorio della ragione Parochiale sopra quella stessa Chiesa e popolo d'Andeveno.

Nè mi dà da pensare altro maggiormente, che anticamente si siano trovati dei Canonici non Sacerdoti, come un Tomaso e un Giorgio de Capitanei, benchè tutti gl'altri quasi si leggino esser stati e si chiamino Preti, in quel secolo e negl'altri ancora dal 1100 in poi [...]. E veramente, se è vero quello che si legge in varij istromenti, che gl'Arcipreti soleano tenere Capellani [...]; segno è che li Canonici non faceano Cura d'anime all'hora, perchè se fosse stato altrimenti, che bisogno haveriano havuto gl'Arcipreti di mantenersi Capellani?

Delle ragioni sopra il maneggio delle Chiese

10) La decima ragione è del governo delle Chiese; circa le quali già, quanto alla Collegiata, si è detto di sopra nel principio di questo stato, che prima si governava da secolari; ma doppo, fatta maggiore diligenza s'è trovato, che [i] secolari non s'ingerivano, che nella Scuola dell'Altare della Madonna appresso il Campanile; forsi perchè anticamente a detta Scuola s'offeriva e si portava d'elemosina grano, vino, butiro e altre cose, a cui non potendo dare l'Arciprete commodamente il dovuto governo, fosse bisogno di farvi qualche sovrastanti secolari, i quali si chiamavano Rettori; e Governatori ancora nel Legato del sig. Antonio Marlianico, fatto all'Altare della Ma-

(12) Il problema era stato risolto a Chiavenna sin dal 1452, quando su domanda dell'arciprete Bertramo de Castronovo (Castelnuovo) e sentenza dell'abate di s. Vittore di Milano, Barnaba, a ciò delegato dal papa Nicolò V, i nove canonicati esistenti erano stati ridotti saggiamente a tre soli, ma tutti presbiterali con l'obbligo per gl'investiti di coadiuvare l'arciprete nella cura delle anime [P. BUZZETTI, *Le chiese nel territorio dei comuni di Chiavenna, Mese, Prata*, Chiavenna 1964 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, III), p. 50]. Invece, non sappiamo per colpa di chi, l'ordinamento delle pievi del centro Valtellina era rimasto quello antico, nonostante non rispondesse più alle necessità d'una popolazione in continuo sviluppo.

donna sudetto con carico ad essi di far celebrarvi una Messa ogni Venerdì del mese, rogato per Silvestro Ambria 1514. 14 Febbraro. Se bene questo maneggio loro manco pregiudicasse alla raggione dell'Arciprete, non implicando ch'èi possi per mezzo de secolari dar governo alle Chiese, come per suoi sostituti; nel modo che si fa ancora circa le altre Chiese, delle quali non è dubio, che n'habbi l'Arciprete raggione del maneggio; poichè non solo egli è Rettore della Collegiata principale; ma anco di quelle che non sono separate.

Potriasi solo muovere controversia circa le Chiese *seu* Capelle, nelle quali sono fundati qualche Beneficij titolari; come ultimamente si è mossa dal sig. P. Paolo Beccaria ⁽¹³⁾ Curato di Poschiavo e Beneficiale della Chiesa di S. Antonio *seu* della Capella di S. Anna, a cui supponesi esser annessa la Chiesa di S. Maria della Sassella; con occasione che essendo morto il sig. Canonico Carino, il quale serviva a detta Chiesa della Sassella per le Messe della Domenica a nome di detto sig. Beccaria, mi furono portate le chiavi dei Sciucchi in casa, le quali l'istesso sig. Carino tenne in quel tempo, che servì, di detta Chiesa della Sassella; ma con tanta gelosia di detto sig. Beccaria, che dubitando di qualche pregiudicio alle raggioni sue e dei padroni, ardì di volermele levare di mano e darle ad altri, che quella Chiesa maneggiassero, per non lasciarmi, com'egli dicea, incominciar atto di prescrizione; pretendendo che non v'habbi che fare in quella Chiesa, nè in quella di S. Antonio, che sono Juspadronato de SS.ri Beccaria. Ma senza fundamento con pace d'un tant'huomo, altrimente sodissimo Teologo; poichè nè li padroni per esser laici ponno intromettersi nelle cose delle Chiese se non quanto alla difesa; nè il Beneficiale ingerirsi nel maneggio di quelle elemosine, se non, come alcuna volta s'è fatto, di consenso o commissione dell'Arciprete, a cui solo esso appartiene. Prima, perchè non sono men soggette le Chiese di S. Antonio e della Sassella, che l'altre della Cura di Sondrio, delle quali l'Arciprete solamente n'ha la cura e soprintendenza, ovvero altri da lui sostituiti; in segno di che egli vi canta le Messe e'ì

(13) Un'altra delle personalità più eminenti del clero valligiano di allora. Il nome dei genitori, Giov. Gaspare Beccaria e della sua seconda moglie Andrusiana (o Drusiana), ricorre per la prima volta nel registro dei battezzati n. 1 dell'ACPS, nel marzo 1578; il 7 settembre 1582 veniva battezzata una loro figlia, Elisabetta. Rimasta vedova, Drusiana sposò un Boccazio di Bianzone, dal quale ebbe Martino. Paolo Beccaria, coetaneo e condiscipolo del Paravicini e come lui laureato in teologia, appena ordinato sacerdote fu mandato coadiutore a Castione Andevenno, restandovi fino al 1616, quando succedette al Paravicini stesso nell'importante e travagliata parrocchia di Poschiavo. Qui il ricordo del suo cinquantennale ministero è assicurato dal convento delle Agostiniane di s. Orsola, da lui fondato ed eretto canonicamente dal vescovo Lazzaro Carafino in occasione della visita del 1629. Fu ancora il vescovo Carafino a lasciarci del nostro Paolo Beccaria il migliore attestato, là dove scrive che i cattolici poschiavini, pur vivendo in stretto contatto con i protestanti, *Parochi, acerrimi Orthodoxae Religionis defensoris et eximiae probitatis viri, sollicitudine et studio* non si lasciavano contaminare dall'errore (*Synodus Dioecesis Comensis V...*, pp. 59 e 99). Morì a Poschiavo nella Pasqua del 1666, all'età di 79 anni.

Vespri nelle stazioni di S. Antonio, della Natività di Nostra Signora e dell'Annunziata, riceve le oblationi *infra Misarum solemnna*, piglia le candele, che si portano secondo il solito nella festa di S. Antonio, e per antichissima consuetudine si riconosceva dal custode della Chiesa della Sassella con soldi 16, oltre la refettione, nella festa dell'Annunciazione, quando vi si va con la processione capitolarmente, e hora tuttavia si riconosce con mezza brenta di vino. 2) Perchè l'elemosine escono di mano del popolo di Sondrio per la maggior parte, ch'essendo soggetto all'Arciprete, si può anco ragionevolmente presumere, che vogliano, che quelle stiano sotto le lui chiavi. 3) Perchè la raggione Canonica dispone, che alla Chiesa matrice resti il competente honore per le Chiese e Capelle poste entro i lei termini; in tanto che non amancaron chi dissero non potersi fabricare *invito Plebano etiam de consensu Diocesani*, quando corresse alla matrice qualche gran pregiudicio. Ma qual'honore più competente della riserva del loro governo al Rettore del luogo, sì come qual pregiudicio maggiore della lui esclusione? 4) Perchè, supponendosi prima le Chiese fabricate che li Beneficij istituiti, e non essendo potuto essere questa raggione, *in illo priori*, d'altri che dell'Arciprete; ancorchè fossero state le Chiese sudette drizzate a spese dei SS.ri Beccaria o loro predecessori, il che però non consta: come potè poi, per le sopra vegnenti fundationi de titoli, dall'Arciprete trasferirsi in detti Beneficiali, i quali *ex vi Beneficiorum* non sono che Rettori della dote lasciata? Oltre che quivi milita il simile del Vescovo, il quale edificando nell'altrui Diocesi una Chiesa, non acquista che la presentatione del Rettore e l'altre raggioni, che caduno consegue dal Juspadronato, essendo tutto il resto riservato all'Ordinario del luogo; perchè l'amministrazione dell'elemosine non segue al Juspadronato de SS.ri Beccaria per sè; e per conseguenza manco al Beneficiale, il quale non può havere più di quello, che li padroni le habbino potuto dare; ma sì bene segue alle raggioni della Cura *seu Parochia*, entro cui le Chiese son edificate. 5) Il Parocho nella sua Parochia, quanto alla Cura dell'anime e buon governo delle Chiese, *iure communi* è subordinato al Vescovo, al qual certo non si potriano negare le chiavi, quando e' i le volesse. 6) [Per] qual causa la Sinodo Ulpiana ⁽¹⁴⁾ prima (c. 3, fo. 91 in *editione Comen.*), e la seconda (c. *de bonis Ecclesiarum et piorum Locorum* fo. 161) comanda sì strettamente, che si rendino li conti di fabriche, elemosine etc. in presenza del Rettore del luogo; se non

(14) Il primo sinodo diocesano del vescovo Gian Antonio Volpi fu celebrato nel 1565, il secondo nel 1579; gli atti relativi furono però pubblicati a Como solo nel 1588. Il secondo sinodo fu preceduto dalla visita apostolica del vescovo di Vercelli Gian Francesco Bonomi, che si era potuto rendere conto personalmente del pericolo, in cui versavano i cattolici valtelinesi, e aveva sperimentato quanto fosse pesante l'influenza dei protestanti sui magistrati e le diete grigioni. Le misure repressive tuttora in atto contro le comunità valligiane, che gli avevano permesso di compiere la visita, e le multe gravissime loro minacciate (si parlò addirittura di ventimila corone per ogni lega) furono senza dubbio fra i motivi, che dissuasero il clero valtelinese dall'intervenire al sinodo.

perchè egli v'ha giurisdizione, come principal amministratore e indipendente? 7) Questo almeno non si può negare, che l'Ordinario nella Visita dell'1629 habbi ordinato, che alle cassette delle Chiese e Oratorij soggetti alla Cura di Sondrio si mettano due chiavi; l'una delle quali resti all'Arciprete, e l'altra appresso li Sindici. 8) Anzi l'Arciprete, come quello che deve confermare questi Beneficiali, *ut infra*, ha la ragione e di custodire i frutti in caso di vacanza degl'istessi Beneficij, e di richiedere dagl'istessi Beneficiali i conti della loro amministrazione in caso di pienezza; per ragione che nella ragione dell'istituire vanno così del pari gl'inferiori al Vescovo co'l Vescovo medemo, che non più a questo che a quelli si devolve la libera collatione [...]. Che se tanto vi si diferisce, *quo iure* si può negare il manco all'Arciprete, massime in assenza del Beneficiale, che se ne sta a Poschiavo, e che sin'ora non ha impiegato un quatrino di quell'elemosine in utile delle Capelle, le quali sono sprovviste di paramenti, e mal tenute? [...]. Che se ben la custodia della Chiesa vacante, e la ragione dei conti dell'amministrazione è dei padroni Ecclesiastici a distintione dei Laici, in modo che il Vescovo non gle la può levare per sè, nè darvi Visitatore, il può nondimeno fare per rimediare alla negligenza loro, e per evitare qualche scandalo. E come più copiosamente si dimostrerà, qual'ora questa controversia habbi d'andare sotto il martello del giudizio forense.

Poichè già che habbiamo accennato la ragione, che ha l'Arciprete d'istituire gli nominati alle dette Chiese di S. Antonio e della Sassella, *seu* a quei Beneficij, è tempo, che parliamo delle lui prerogative.

Delle prerogative [da f. 120 r. a f. 129 r.]

11) Cominciando da questa, che sarà l'undecima, ragione d'istituire il Capellano della Capella della Natività di N. Signora, eretta nella sudetta Chiesa di S. Antonio e dotata dal sig. Agostino q. sig. Francesco Beccaria; come al testamento da lui fatto e rogato per Bernardino Salici 1506. 30 Ottobre, dove si leggono queste precise parole:

Qui Capellanus sic eligendus seu nominandus et praesentandus ut supra, de tempore in tempus per suprascriptos patronos ut supra usque in perpetuum instituat, et confirmetur per d. Archipresbyterum dictae Ecclesiae S.S. Gervasii et Prothasii de Sondrio praedicto si tunc aderit, vel adesse contigerit; si non per Rev. d. Ordinarium loci; et hoc pro remedio animae suae et antecessorum suorum; rogans insuper et supplicans ipse dominus testator praefatum d. Ordinarium loci seu et eius Vicarium, ut dignetur praemissa omnia et singula contenta in isto legato laudare, confirmare, et approbare, prout iacent; et hoc in quomodo sit expediens et necessarium.

Nel cui possesso è stato l'Arciprete sin'ora; poichè il primo Capellano, che fù P. Agostino Mossini, fù presentato dalla famiglia Beccaria all'Arciprete Giacomo Andriani, il qual comandò e decretò che s'esponesse l'editto 1507. 18 Settembre, per Gio. Pietro Columbera. Alli 20 stesso fù fatto in termine dell'editto a nome di P. Gio. Pietro Beccaria per rogato

dell'istesso Columbera. Alli 21 medemo insta detto P. Agostino co'i padroni l'Arciprete sudetto per la confirmatione per rogato dell'istesso Columbera, e l'Arciprete proroga il termine sino alli 2 del seguente per rogato *ut supra*. Alli 2 d'Ottobre P. Agostino accusa la contumacia dell'Avversario per rogato *ut supra*. Adì medemo fa l'Arciprete la sentenza in favore di P. Agostino, e lo conferma e istituisce per rogato *ut supra*. Alli 19 Gennaio 1508, detto P. Agostino fù messo in possesso per rogato *ut supra*.

L'anno 1540. 4 Marzo rinuncia detto P. Agostino il Beneficio nelle mani dell'Arciprete Bartolomeo Salici, come giudice ordinario, per rogato di Martino di Sondalo habitatore nel Dosso Boisio di Pendolasco, le cui imbreviature sono nelle mani dei Galli di Pendolasco.

Alli 11 di detto fù fatta la presentatione dai padroni inanzi detto Arciprete, di P. Domenico Mossini detto della Bella per rogato dell'istesso Martino. A di stesso ordinò detto Arciprete Salici, che s'affigessero gl'editti per rogato *ut supra*. Alli 17 sudetto fù istituito detto P. Domenico per rogato *ut supra*. Alli 20 medemo fù messo in possesso per rogato *ut supra*; il quale P. Domenico morse poi l'anno 1588, come a una protesta e attestatione rogata per il sig. Nicolò Paravicino 1616. 3 Luglio.

Vero è, che doppo non havendo li padroni nominato altro Capellano *intra tempus a iure praefixum*, il sig. Ferdinando q. sig. Giovanni Beccaria impetrò il Beneficio, come devoluto, da Clemente VIII al primo d'Aprile 1598: [il] quale le fù conferito, benchè fosse Chierico *in minoribus* solamente, insieme con la Capella di S. Maria come annessa, dal sig. Stefano Lonati Vicario Gen.le di Mons. Filippo Archinto Vescovo di Como alli 18 Aprile 1598, per rogato di P. Rafaele Griffò Cancegliere Episcopale. Ma lo rinunciò poscia nelle mani del sudetto Mons. Vescovo, mentre era in Visita a Sondrio, per rogato di Bartolomeo Mainone Secretario d'esso Monsignore 1614. 20 Dicembre; e tosto, essendo eletto dalla casa Beccaria il sig. Carlo Beccaria, Chierico, per rogato del sudetto sig. Nicolò Paravicino adì 20 Dicembre sudetto, fù fatta la presentatione inanzi all'istesso Monsignore in esecuzione del Decreto del Sacro Concilio di Trento *sess. 24, c. 13 et sess. 25, c. 9*, credo; il quale non leva nò la raggione, che per l'adietro havevano gl'inferiori al Vescovo, ma vuole, che i nominati, per l'approbatione dell'idoneità, comparino all'essame dell'Ordinario.

Se bene in questo mi pare, che il mio predecessore si lasciasse far torto, perchè la presentatione propria si dovea far inanzi a lui, e ordinarsi l'affissione degl'editti da lui, non havendo altra raggione l'Ordinario dal Concilio, che l'essame del presentato.

Similmente pare, che l'istesso mio predecessore potesse conoscere la causa del Juspadronato di dette Chiese e Capelle, che si pretendeva dalla famiglia del q. sig. Giovanni ⁽¹⁵⁾ q. sig. Ferrante Beccaria, e fare quella sen-

(15) Questo nome mi richiama alla memoria l'oscura tragedia che segnò la fine della nobile famiglia. Infatti Giovanni Beccaria è quel discendente del noto cavaliere

tenza, che fece poi il Vicario Generale di Como, e della quale il nodaro, che ne fù rogato, estrasse un *Pateat* dell'infrascritto tenore:

Fidem facio et attestor ego Paulus Someliana Curiae Episcopalis Comensis notarius: qualiter die hodierna Martis 30 mensis Augusti 1616 rogatus tradidi ordinationem factam per ill.em et m. Rev. d. Vicarium Generalem Episcopalem Comensem; per quam declaravit sufficienter constituisse et constare de iure patronatus familiae nob. d. Ioannis de Beccaria de Sondrio Vallistellinae Comensis Diocesis: eligendi videlicet sive nominandi et praesentandi Capellanum ad Capellam sub invocatione Nativitatis B. V. Mariae in Ecclesia S. Antonii de Sondrio praedicto, cui Capellae annexa est eadem Capella seu Ecclesia S. Antonii praedicti, et Ecclesia S. Mariae della Sassella de Sondrio praedicto, quoties vacare contigerit. Proptereaque nominationem, electionem, et praesentationem de ea factam per dominos Ferdinandum et Antonium fratres de Beccaria, ob absentiam praedicti nob. domini Joannis eorum patris, de persona R. d. Caroli Beccariae eorum fratrum fratris in Capellanum suprascriptae Capellae vacantis ob re-

quattrocentesco Antonio, marito di Jacopina Capitanei e capo dei guelfi valtelinesi, che, per usare le parole del Quadrio, *avendo commesso in sua Moglie pensato e barbaro Omicidio, ne fu da' Grigioni giustamente sbandito, e confiscatigli i beni* (F. S. QUADRIO, I, p. 323). Unico figlio maschio di Ferrando Beccaria e di Giulia Calderari di Domaso, morta il 27 luglio 1569 e sepolta *valde honorifice* presso l'altare di s. Anna, nella chiesa di s. Antonio (ACPS, ms. *Liber...*, f. 3 r.), aveva sposato Lodovica Lavizari, dalla quale ebbe cinque figli: Ferrando (molto attivo dopo la rivoluzione del 1620), Tolomeo, Carlo (morto sacerdote nel 1627), Cesare (morto nel 1606 precipitando da una finestra) e Antonio. Incline alla prepotenza, nell'agosto 1583 era stato condannato, assieme con dei complici, da una commissione speciale composta da Gallo de Monte, Antonio Salis e Florio Sprecher, a comparire entro otto giorni avanti al borgomastro di Coira. I motivi non si conoscono (ASS, vol. 1690, notaio G. G. Paribelli). Nel 1593 era consigliere della quadra dei Beccaria. Probabilmente l'uxoricidio fu consumato nel 1595 durante il capitaneato di Antonio Salis.

Bandito dalla valle, il Beccaria si rifugiò a Domaso nella casa materna. L'asta dei beni e dei diritti feudali, passati per confisca alla Camera dominicale, fu affidata a Stefano Perari. Rilevatorio fu Gallo de Monte, dal quale nel maggio 1599 il notaio Bernardo Malacrida di Dongo li ricomperò per conto dei figli dell'uxoricida. Il che diede origine a una lunga vertenza giudiziaria con l'ex governatore di Valtellina Battista Salis e i suoi eredi, specie per la parte del castello di Masegra, che Giovanni Beccaria sosteneva d'aver rilevato dal fallimento dei cugini Gian Francesco ed Ercole, figli di Camillo, e per i diritti feudali, di cui in effetto egli e i suoi figli erano stati regolarmente investiti dal vescovo di Como sia nel 1590 sia nel 1609. La difesa della parte avversa poggiava soprattutto su un prestito, fatto da Orazio Salis fu Antonio di Soglio agli stessi fratelli Gian Francesco ed Ercole il 27 aprile 1594. La causa, dibattuta innanzi al governatore Giovanni Enderlin nel 1600, tornò una seconda volta in tribunale nel 1616, innanzi al governatore Giuseppe Capol, in seguito a un precetto, fatto intimare dai figli di Giovanni Beccaria a Orazio Salis, di versar loro 260 scudi d'oro come indennizzo per i fitti, che non avevano potuto riscuotere dal 1593 in avanti sui fondi *subtus et circum circa castrum de Masegrio*, e a risarcimento dei diritti feudali. Vi ritornerà per la terza volta nel dicembre del 1621, sul banco del pretore del terziere di mezzo Antonio Peranda; ma Nicolò Paravicini, incaricato dal Consiglio Reggente di tutelare i diritti dei profughi della rivoluzione, sosterrà coscienziosamente i diritti dei Salis e solo più tardi Ferrando Beccaria riuscirà a farsi riconoscere dal vicario foraneo del terziere di mezzo almeno il diritto di riscuotere i censi feudali vescovili. Si vedano in ASS specialmente i voll. 3524 e 3528, notaio G. G. Gilardoni. Inoltre G. GULER, p. 31, ove tra gli antichi privilegi feudali della casa Beccaria sono elencati il dazio in Valmalenco, il pedaggio al traghetto di Albosaggia, la conferma dei decani di Sondrio, Montagna e Castione, e quella dell'anziano della Valmalenco.

nunciationem de illa factam in manibus Perill. ac R.mi domini Episcopi Comensis per praefatum dominum Ferdinandum Beccariam illius ultimum possessorem, tamquam tempore debito et de persona idonea et sufficienti factam fuisse, et esse admittendam, prout illam admisit etc. Non obstante, quod non sit in Ordine Sacerdotali constitutus, quem pro hac vice dispensavit super hoc etc. Dictumque R. dominum Carolum nominatum et praesentatum, ac examinatum, et idoneum relatum in Capellanum superscriptae Capellae fuisse et esse instituendum per m. R. dominum Archipresbyterum Sondrii praedicti, ad quem huiusmodi institutio spectat et pertinet, et prout latius etc. constat dicta ordinatione, cui etc. In quorum fidem etc. Ego idem Paulus Someliana notarius qui supra in fidem subscripsi.

Poichè anco gl'Arcipreti Giacomo Andriani e Bartolomeo Salici si chiamarono giudici ordinarij: questo della rinuncia sudetta di P. Agostino Mossini, e quello della causa, che vertiva fra l'istesso P. Agostino, e Gio. Pietro Beccaria; non solo, ma anco dell'erectione di detto Beneficio, quale egli per rogato di Gio. Pietro Columbera 1507 *primo Septembris*, come diremo qui più a basso, quando tratteremo di questa Chiesa di S. Antonio. Che però prudentemente il detto mio predecessore n'istituì e confermò alla detta Capella della Natività di N. Signora con le annesse di S. Antonio e di S. Maria della Sassella il sudetto P. Carlo Beccaria per rogato del sig. Nicolò Paravicino 1616. 23 Agosto, senz'aspettare l'ordinatione del Vicario Generale di Como.

Vero è ancora, che nominato che fù il m. R. P. Paolo Beccaria di Poschiavo Curato, si presentò dai Padroni all'Ordinario di Como, e da lui fù istituito e confermato; ma ciò avvenne per la mia assenza a Roma, e di mia volontà; poichè prevedendo io prima di partire di quà di non haver tempo per attendervi, mi dichiarai con detto nominato, che in questo *vices meas commitebam* all'Ordinario secondo la disposizione citata del Testatore.

Non so però in che modo alla Capella sudetta della Natività di N. S.ra siano state annesse le altre di S. Antonio e di S. Maria della Sassella, nè quando; però che non ho trovato scrittura antica, che ne parli. Che più tosto al tempo della fundatione della Capella della Natività si trovavano separate, e molto doppo; sendo che l'istituzioni fatte in quella non parlano dell'altre, nè d'unione loro veruna; e la Capella stessa della Natività fu fatta fabricare dall'istesso sig. Agostino Beccaria fundatore del Beneficio, come consta dal lui testamento ⁽¹⁶⁾ di sopra riferito; il che suppone la priorità della Chiesa di S. Antonio, e per conseguenza del Beneficio.

Ben credo, che fossero anticamente unite la detta Chiesa di S. Antonio *seu* il lui Ospitale e la Chiesa di S. Maria della Sassella, e forse anco quella di S. Agata; poichè m'è venuta alle mani un'electione fatta dal sig. Cavaliere Nicolò fq. sig. Cavaliere Castellino habitatori del Castello di Masegra e dalli ss.ri Antonio e Agostino fq. signor Francesco *olim* figlio del sig. Cavagliere Antonio, habitatore in Masegra, alle dette tre Chiese, vacanti per la morte di P. Arrigo de Lopia loro ultimo possessore e Rettore, nella

(16) E' regestato più avanti, nel paragrafo su la chiesa di s. Antonio.

persona di P. Gioan Pietro Beccaria, co'l mandato nelli ss.ri P. Melchiorre Rusconi Capellano del sig. Arciprete Giacomo Andriani, Gio. Andrea Beccaria e Gio. Antonio de Gariboldi a presentare il detto P. Gio. Pietro inanzi all'Arciprete di Sondrio, o altro lui locotenente: rogata per Gio. Pietro Columbera 1507. 23 Luglio. Solo pare sia in contrario la primiera elettione fatta nella persona di P. Arrigo de Lopia sudetto dalli sudetti ss.ri Antonio e Agostino fratelli, e dalli ss.ri Giovanni e Castellino q. sig. Antonio, tutti de Beccaria, come successori de ss.ri Capitanei, alle dette Chiese di S. Antonio e della Sassella, vacanti per la rinuncia di P. Andriolo de Valerio loro immediato e ultimo possessore: rogata per Antonio Mallacrida 1482. 20 Febraro. Atteso che ivi si dice bene, che fossero unite quelle due Chiese, *seu* l'Ospitale di S. Antonio, e la Capella della Sassella; ma non si mentova presentatione veruna da farsi inanzi all'Arciprete di Sondrio; anzi si soggiunge:

qui predicti domini de Beccaria ex nunc ipsi Presbytero Henrico sic in ministrum et Beneficalem dictae Ecclesiae nominato et electo ut supra praesenti et acceptanti concesserunt licentiam eundi ad possessionem dictorum Hospitalis et Ecclesiae et bonorum et reddituum earum, et ibidem ministrandi, regendi et celebrandi, ac redditus et proventus ac emolumenta solita percipiendi et habendi iis modo et forma, prout per praedecessores suos perceptum etc. fuit.

E finalmente:

ipsum insuper Presbyterum Henricum elegerunt etc. in eorum de Beccaria Capellanum et Beneficalem in Ecclesia S. Agathae sita in castro Maxegrii, cum salario et prementijs hactenus per eos de Beccaria et eorum praedecessores ipsi Capellano dari, et solvi, et praestari, ac per ipsum Capellanum percipi et haberi solitis,

quasi che la Chiesa di S. Agata fosse cosa distinta; come si fa anco verisimile da questo, che in detto istromento si dice, che li ss.ri de Beccaria fanno quell'elettione all'Hospitale di S. Antonio e alla Chiesa della Sassella, come successori de Capitanei, de quali niente si dice nell'elettione alla Capella di S. Agata, come forsi eretta e fundata e dotata dai Beccaria solamente. Ma siccome detti SS.ri elettori presero errore in dar licenza all'eletto d'andar al possesso delle Chiese e loro rendite senz'altra collatione o istituzione, (cosa che non si può fare, altrimenti non sarebbero stati Beneficii): così può essere, che s'ingannassero nel credere, che la Chiesa di S. Agata fosse separata dall'altre due, e non si ricordassero delle ragioni dell'Arciprete, come nella seconda nomina di P. Arrigo. Questa difficoltà nondimeno si potrà sciogliere, se havessimo alle mani l'antiche scritture, almeno quella prima istituzione dell'Hospitale di S. Antonio, quale il mio predecessore nel suo breve stato, mandato a Mons. Archinto, attesta d'haver veduta, ma non lasciò notato il giorno, l'anno e'l mese del rogato, nè da chi sia stato notato; si potrà cavar ancora qualche cosa dall'erectione del Beneficio della Natività fatta dall'Arciprete Andriani, e dal processo agitato per la causa fra P. Agostino Mossini e P. Gio. Pietro Beccaria di sopra accennati. Ma fratanto che procuro d'haver e queste e altre antichità: osservo la suppositione, che fa il Dottore Gio. Pietro Quadrio del Collegio dei Jurisperiti di Como nel consiglio, che diede sopra la questione se l'eret-

tione del sudetto Beneficio della Natività di Nostra Signora nella Chiesa di S. Antonio spettava all'Arciprete per haverne egli anco la ragione dell'istituire, o pure all'Ordinario; del qual consiglio parleremo qui a basso; poichè così registrando il fatto:

Circa articulum quo quaeritur, ad quem spectet erectio in titulum Beneficii Jurispatronatus Capellae constructae per olim d. Augustinum de Beccaria in Ecclesia S. Antonii Sondrii: utrum ad Reverendum dominum Vicarium R.mi d.d. Cardinalis et Episcopi Cumani; an vero ad R.um dominum Archipresbyterum Sondrii habentem potestatem ex consuetudine praescripta conferendi Ecclesias, Capellas, et alia simplicia Beneficia in Plebe sua sita, et maxime dictam Ecclesiam S. Antonii,

accenna per cosa indubitata e non controversa, ch'egli non solo havea la ragione di confermare il Beneficiale di S. Antonio a quella Chiesa, prima che il sig. Agostino Beccaria vi fundasse la Capella della Natività di Maria Vergine, ma anco di conferire tutte l'altre Chiese e Benefici della Pieve di Sondrio. Il che ho voluto dire perchè veggano li miei successori, quanto facilmente li nostri predecessori si siano lasciato levar dalle mani ragioni così chiare. In specie non so, come si siano pregiudicati nella

12) duodecima ragione di confermare e istituire il Chierico della Chiesa de S.S. *Giacomo e Filippo di Malenco*; poichè nella fundatione di quel Beneficio, detto Chiericato, la sig.ra Contessa ⁽¹⁷⁾ q. sig. Manfredotto Capitanei di Sondrio, habitante in Masegra, fundatrice, la riservò espressamente all'Arciprete di Sondrio con tali parole:

qui clericus sic eligendus et praesentandus ut supra per infrascriptos ipsius dominae Contessae haeredes et descendentes tamquam veros patronos ut supra in perpetuum confirmetur per dominum Archipresbyterum Ecclesiae S.S. Gervasii et Prothasii de Sondrio, si tunc aderit, vel adesse contingerit; si non per R.mum d. Episcopum Comensem, vel per eius legitimum Vicarium

e come più al lungo al testamento di detta sig.ra Contessa rogato per Gendolo q. Azano de Galei di Como 1359. 26 *Januarii*; il quale in questo pare sia stato imitato dal sig. Agostino Beccaria, nel suo; come se anticamente l'Arciprete fosse solito di conferire tutti li Benefici della Pieve, *ut supra*. Atteso che sin'hora non ho potuto trovare scritture che l'Arciprete habbi confermato o istituito alcuno di detti Chierici; ma sì bene per il contrario ho trovato nota di due confirmationi fatte dai Vescovi di Como, l'una nella persona di P. Gio. Pietro de Beccaria rogata per Benedetto de Zoi 1517 ... *Maij*, e l'altra nella persona del sig. Castellino Beccaria rogata per Paolo de Orco 1522. 2 *Maij*; la terza fatta nella persona del sig. Ermete Paravicino *ministerium* di P. Melchiorre de Rusconi Curato di Piateda, rogata per Gio. Giorgio Girardone 1538; oltre una collatione fatta dal Vescovo Volpio al sig. Francesco Beccaria, vacando il Chiericato per il matrimonio del sudetto sig. Ermete Paravicino ⁽¹⁸⁾ ultimo possessore, rogata

(17) Era zia del celebre Tebaldo Capitanei. Il testamento è trascritto integralmente nel paragrafo su le chiese di Valmalenco, più avanti.

(18) I chierici minori (tonsura e quattro ordini minori), se si sposano, decadono *ipso facto* dallo stato ecclesiastico e ritornano laici a tutti gli effetti giuridici, perdendo

per Aluigi Raimundi 1554. 17 *Januari*. Ma tuttavia, sin che io possi esaminare le dette provisioni, ed haver altre scritture più anticamente seguite, delle quali niuna sin' hora m'è venuta alle mani, si potria rispondere che la prima confirmatione fù fatta dal Cardinale Vescovo l'anno 1517 mentre era in Visita, quando la convenienza volea, che l'Arciprete, *uti minor, cessaret ubi maior erat*, e cedesse per questa volta quest'atto al suo Superiore; il che potè fare salve le sue ragioni. La seconda dell'anno 1522 seguì in tempo che si trovava vacante l'Arciprebenda per la morte di Giacomo Andriani, *seu* per dir meglio per l'absenza del lui successore Bartolomeo Salici, il quale essendo anco Arciprete di Berbenno e Curato di Montagna, e quasi sempre in litigij a Roma ⁽¹⁹⁾, non è meraviglia, che non risedesse che per poco tempo in Sondrio; e così anco la terza dell'anno 1538, nel quale detto Arciprete vivea per ancora; e la collatione del Volpio del 1554 non aquistò all'Ordinario raggione d'istituire, perchè non si passò per l'ordinaria strada della nominatione e presentatione.

Mi rincresce bene, che Mons. Lazaro Carafino Vescovo presente, *seu* il lui Vicario habbi istituito il sig. P. Paolo Beccaria, Curato di Poschiavo, ultimamente a detto Chiericato, vacante per la morte di P. Francesco Chiesa, seguita l'anno 1630 del contagio. Ma come in questo non fù mia negligenza, così non credo mi si potesse pregiudicare; perchè quando per parte di Mons. Vicario sudetto furono affissi gl'editti ⁽²⁰⁾ alla Chiesa de S.S. Giacomo e Filippo, io non n'hebbi notitia se non tardi, mentre ancora mi trovavo convalescente, e durava ancora il contagio; per il che non potevo andarmene a Como per dir la mia raggione, o provvedere altrimenti ai casi miei; in modo che quando ne scrissi a detto sig. Vicario della mia preten-

quindi anche i benefici di cui fossero investiti. Al tempo del Paravicini vigea la consuetudine di presentare ai benefici semplici, anche sacerdotali, *insino li Chierici d'età per li soli Minori*: quindi anche dei ragazzi o quasi. Questi benefici infatti avevano un po' la funzione delle borse di studio.

(19) La permanenza più lunga dell'arciprete Bartolomeo Salis a Roma coincise con il periodo in cui il vescovo di Coira Tomaso Planta, vi fu rinchiuso in un convento per essere esaminato circa l'accusa di luteranesimo, sollevata contro di lui, così si disse, dal partito imperiale, capeggiato appunto dai Salis. Ciò risulta dal raffronto dell'epistolario di Bartolomeo (N. SALIS-SOGLIO, *Die Familie von Salis*; Lindau i.B. 1891) con la lettera, con cui dopo il ritorno da Roma dell'inviato Hans von Capol, il 30 aprile 1551, i consiglieri delle Tre Leghe, riuniti in Coira, pregarono i Tredici Cantoni confederati di intervenire energicamente presso il papa per la liberazione del loro *illustrissimo signore di Coira* (F. JECKLIN, *Texte*, p. 243, n. 255). Ma non è improbabile che l'arciprete Salis vi sia stato anche prima; per esempio, all'epoca del suo dissidio con la comunità di Montagna, la quale giustamente aveva preteso che dopo la sua nomina all'arcipretura di Sondrio rinunciasse alla loro parrocchia. Il che accadde sicuramente prima del 1523, perchè il 4 febbraio di tale anno era già rettore delle chiese di Montagna il sac. Giovanni del Bernardino, del luogo (ASS, vol. 767, notaio G. G. Malacrida). Il primo atto conosciuto di Bartolomeo Salis come arciprete di Sondrio è del 10 luglio 1522; ma l'elezione era avvenuta due anni prima. Non abbiamo documenti per stabilire quando sia stata confermata dalla s. Sede.

(20) Così era prescritto per prevenire eventuali contestazioni.

sione, già era seguita l'istituzione; che non vuoi però impugnare per riverenza de miei Superiori, come haveria potuto; massime in sentenza di quegli che tengono, che la ragione d'istituire spettante agl'inferiori del Vescovo s'intende *cumulative ad Ordinarium*. Onde sicome non pregiudica l'inferiore al Vescovo per un'atto, o due, o più d'istituzioni, così manco il Vescovo all'inferiore, ancorchè egli istituisca *vidente ac patiente inferiore*. Con proposito nondimeno di far dichiarare questo punto giuridicamente per sempre, quale di già haveria effettuato, quando dall'1630 in qua non fossi stato quasi per quatr'anni continui travagliato da fastidiose infermità⁽²¹⁾, e doppo non fosse seguita la guerra, la quale mi tiene ineffettuati altri disegni. Con questa occasione ho stabilito di far dichiarar, *unico contextu*, di più

13) la terzadecima ragione d'istituire il Curato di *Castione, seu d'Andevenno* di qua de l'Adda, alle Chiese de S.S. Martino e Pancratio; la quale sarà più facile di restituire, perchè si trovano scritte più conchiudenti ed'effettuate, che chiaramente ne parlano. Queste sono:

a) una presentatione fatta inanzi all'Arciprete Pietro Andriani, che all'ora era Arciprete ancora di Trisivio, dagli sindici e procuratori degl'huomini d'Andevenno e Castione, costituiti per rogato di Baldassarre di Caspano 1481. 28 Settembre, della persona di P. Tomaso [de] Castelliono⁽²²⁾ nominato dagl'istessi huomini per rogato di Bartolomeo de Castello de Menasio l'anno 1481. 10 Ottobre; la qual presentatione seguì in Coreno, dove in quel tempo si trovava detto Arciprete, co'l decreto dell'affissione degl'editi *ad valvas dictarum Ecclesiarum*: come al rogato di Gio. Battista Campazii di Coreno 1481. 19 Ottobre.

b) La resignatione, fatta dal sudetto P. Tomaso, di dette Chiese nelle mani dell'Arciprete Giacomo Andriani, rogata per Romerio di Pozzo di Traona 1487. 10 Ottobre; dove dicendosi il detto P. Tomaso

Beneficialis et Rector Ecclesiarum Curatarum S. Pancratii de Andevenno et S. Martini de Castiono,

si presume che fosse confermato Curato prima dal sudetto Arciprete Pietro

(21) Queste medesime infermità, lasciategli dalla peste, furono addotte dal Paravicini per impetrare dalla s. Sede la nomina del fratello Francesco a suo coadiutore stabile con diritto a succedergli.

Nella bolla papale, datata da s. Maria Maggiore il 13 agosto 1637, è riportata la supplica dell'arciprete Gian Antonio, nella quale egli attesta di avere circa 47 anni, di soffrire *Lithomiae morbum a quadriennio et ultra, ac animi deliquium subitaneamque corporis prostrationem, quae saepius uno eodemque die pluries eveniunt ac aliae corporis infirmitates [...] potissimum ex cura parochianorum, quae maxima, duorum videlicet millium animarum et amplius, per diversos montes dispersarum existit, tempusque duarum vel circiter horarum accessus ad montes praedictos requirit [...]* (ACPS, pergamena originale).

(22) Era forse della famiglia del vescovo Branda. Ad Andevenno era succeduto al curato Giorgio de Panzerijs di Stazzona.

Andriani, se bene non m'è venuto alle mani l'istromento sin'hora; e dove soggiungendosi:

petens et cum debita reverentia requirens a praedicto d. Archipresbytero, cui institutio et confirmatio dicti Beneficii Curati ut supra spectat per antiqua tempora et ex approbata consuetudine et longaeva huiusmodi designationem et renunciationem admitti debere, qui d. Archipresbyter admisit etc., praestito iuramento, dictum P. Thomam etc., si conosce che questa raggione dell'Arciprete procedeva dall'immemorabile consuetudine, ch'egli havea di conferire li Benefici, e Curati e semplici, della Pieve.

c) La cessione di dette Chiese Curate fatta da detto P. Tomaso, il quale pentitosi della sudetta rinuncia havea intentato lite contro P. Mauritio Pelegallo nominato poscia Curato dai sudetti huomini, e confermato dal sudetto Arciprete Giacomo, sotto Andrea Greco Vicario Generale del Vescovo Antonio Trivulzio⁽²³⁾: *seu* la sentenza fatta dallo stesso Vicario Generale e rogata per Paolo de Orco 1489. 29 Ottobre; dove fra l'altre cose si narra:

cum sit quod superioribus annis d. Presbyter Thomas de Castellione olim Rector etc. cesserit dictam Ecclesiam etc., huiusmodique renutiatio solemniter admissa fuerit per Ordinarium loci; et successive Consul et homines etc. ad quos nominatio et praesentatio etc. nominaverint et praesentaverint d. Archipresbytero Ecclesiae Plebanae Sondrii, ad quem confirmatio et canonica institutio Beneficialis et Rectoris huiusmodi spectare dignoscitur, d. Presbyterum Mauritium de Pelegallis etc. in eorum et dictae Ecclesiae Parochialis perpetuum Beneficialem et Rectorem et Curatum; ipseque d. Archipresbyter servatis servandis dictam nominationem et exinde secuta confirmaverit, et eum d. P. Mauritium in perpetuum Beneficialem, Rectorem et Curatum dictae Ecclesiae instituerit; institutionisque et confirmationis huiusmodi vigore dictus d. Mauritius dictae Ecclesiae Parochialis et omnium iurium suorum possessionem assecutus fuerit, prout haec omnia publicis constant documentis a notariis publicis rogatis etc.

d) La commissione fatta dalli stessi huomini d'Andevenno e Castione al sig. Nicolò Beccaria per deputar sindici a nominare un nuovo Curato alle sudette Chiese de S.S. Pancratio e Martino vacanti per la morte del sudetto P. Mauritio Pelegalli, e presentarlo

coram venerabili et devoto viro d. Archipresbytero de Sondrio, cui auctoritate sua Ordinaria (*cioè come Arciprete, di conferire li Benefici della Pieve; chè tanto penso io importi la particola ordinaria*) confirmatio canonicaque institutio Rectoris et Beneficialis dictarum Ecclesiarum S.S. Martini et Pancratii de Andevenno spectant; et ab eo petendi ut dictum Rectorem confirmare et instituire dignetur

rogata per Baldassarre Paravicino de Caspano 1504. 25 Febraro.

e) Il mandato del sudetto sig. Nicolò Beccaria nel Degano del Comune di Castione e altre persone per nominare il detto Curato; e presen-

(23) Cugino del celebre maresciallo Gian Giacomo Trivulzio, oltre che vescovo di Como dal 1487 al 1508, fu uditore della sacra Rota e consigliere segreto del duca di Milano. Nel 1503 fu creato cardinale su raccomandazione del re di Francia, Luigi XII. Nella visita pastorale del 1490-1 si fece accompagnare da Pietro Castiglioni, arcidiacono della cattedrale di Como e arciprete di Berbenno. Per altri atti si fece supplire dal vescovo titolare di Ascalona, Bernardino Vacca, e dai suoi vicari generali, Andrea Greco, prevosto di Ardenno, e Guglielmo de Cittadini.

tarlo avanti detto Arciprete per l'istituzione, rogato per Gio. Pietro Columbera 1504. 20 Martij.

f) La stessa nominatione, fatta dalli sudetti mandatarij in P. Aluiggi Marliano, alle dette Chiese Curate de S.S. Pancratio e Martino di Castione e d'Andevenno vacanti per la morte di P. Maurizio Pelegalli *ut supra*, rogata per Gio. Pietro Columbera *die suprascripta*; nella quale i medemi mandatarij l'un l'altro vicendevolmente si costituiscono messi

ad praesentandum dictam nominationem seu electionem, et dictam personam nominatam seu electam venerabili in Christo patri domino Archipresbytero Sondrii, et cuilibet eius locumtenenti, et cuilibet alii, prout de iure fuerit opportunum, ut praedictam nominationem seu electionem in personam dicti d. Presbyteri Aloysii de dictis Ecclesiis factam ut supra, et eius decretum et praedicta omnia et singula confirmare et approbare velit et debeat, dictumque dominum Presbyterum Aloysium nominatum ut supra in perpetuum Beneficialem et seu Rectorem dictarum Ecclesiarum Parochialium S.S. Martini et Pancratii Andeveni, et bonorum earundem dicto d. Presbytero Aloysio committere dignetur etc.

g) La confirmatione dei custodi della Chiesa di S. Pancratio fatta dall'Arciprete Baldesarro Vacca, rogata per Bertramolo Silva 1357. 19 Febbraio, e di sopra riferita; dove si dice, che l'electione e presentatione era degl'huomini del Commune di Andevenno, ma la confirmatione dell'Arciprete e del Capitolo di Sondrio; perchè se all'Arciprete toccava la confirmatione dei custodi di detta chiesa, molto più l'istituzione del Curato, seguendo l'accessorio la natura del principale ⁽²⁴⁾.

b) Il Recettario finalmente dell'Arciprete Pietro Andriani dell'1476, nel quale così sta scritto:

Beneficialis Ecclesiae S. Pancratij de Andevenno dat singulo anno in signum honoris in festo S.S. Gervasii et Protasii, ut apparet ex antiqua consuetudine, et etiam ex instrumento confirmationis factae Presbytero Georgio de Panzeris, onz. 6 incensi.

Le quali scritture, se mi fossero state alle mani, quando Mons. fra' Sisto Carcano Vescovo Germanicense, e Visitatore in Valtellina, e nei Contadi di Bormio e Chiavenna a nome dell'Emin.mo sig. Cardinale Scallia all'ora Vescovo di Como, eresse la sudetta Chiesa di S. Martino in Parochiale, separandola dalla matrice de S.S. Gervaso e Protaso di Sondrio per rogato di Gio. Battista Perti lui Cancegliere, Curato di Breccia, 1624. 29 Junij: haveria, nell'istromento, fatto riservare la raggione sudetta antica

(24) Era questa del resto la regola comune anche nelle altre pievi; così, per esempio, ancora nel 1504 l'arciprete di Berbenno Gian Pietro Passalacqua confermava e istituiva canonicamente *de iure ac antiqua et laudata hactenusque observata consuetudine* il beneficiale e rettore curato delle chiese di Postalesio Stefano de Bellini, eletto dal decano e dagli uomini del comune, che se ne consideravano patroni e avvocati (APP, cart. nomine dei curati). Vi facevano eccezione quelle vicecure, i cui *domini loci* erano vescovi o abati di monastero; a Mantello, per esempio, nel 1333 la conferma del beneficiale delle chiese dei ss. Colombano e Biagio, Andriolo de Novalia di Cernobbio, eletto dai chierici, nobili, cittadini e vicini di Mantello, Arbosto e Mezzo Ferzonico alla presenza dell'arciprete di Olonio, Bertramo de Asnago, fu chiesta al vescovo di Lodi, fra Leone (ASS, vol. 2, notaio G. Castellargegno).

dell'Arciprete; nè haveria permesso, che l'Ordinario la conferisse poscia al sig. Paravicino Paravicini⁽²⁵⁾, hora Preposito di Teglio, nè dopo lui a P. Antonio Pelsoni hora Curato, nè prima di quegli a P. Domenico Zanoni⁽²⁶⁾, che fù il primo titolare di quella Chiesa dopo la separatione; e forsi non permettere che si facesse nuova separatione, stando che già anticamente era titolo⁽²⁷⁾. Ma quello che sin'ora non s'è fatto, bisognerà farlo; ed'emendare gl'amancamenti, scorsi per non esser informati.

14) Come anco di procurare, che non segua pregiudicio — per la lite che per ancora vertisce sopra il Beneficio, *seu* Canonicato de S.S. Naborre e Felice tra li ss.ri PP. Cesare Pusterla, e Gioanni Pusterla, vacante per la morte di P. Battista Pusterla ultimo e immediato possessore, seguita insino l'anno 1630 — alla XIV raggione, che ha l'Arciprete in detto Beneficio per l'elettione, confirmatione, e inventario, distinta dall'istesso fundatore Antoniolo Pusterla ed'espressa nel suo testamento, rogato per Antonio Malacrida 1461. primo Aprile, con queste clausole:

quae quidem bona et ficta ut supra proxime addiudicata et legata suprascriptae Capellae, prout supra ponitur, teneantur, gaudeantur, et possideantur, et exigantur per filios masculos tum nascituros ex eodem testatore de legitimo matrimonio, si quos habebit; et in casu quo dictus testator decedat sine filiis ut supra etc., ex nunc prout ex tunc idem testator ea bona et ficta ut supra legata dictae Ecclesiae, legavit et adiudicavit suprascriptae Capellae S.S. Naboris et Felicis modo prout supra ponitur. Et ea bona et ficta debeant exigi et possideri per Presbyterum, qui tunc adesse contigerit de parentela dictorum de Pusterla. Et casu quo non reperiretur aliquis Sacerdos seu Presbyter de dicta parentela de Pusterla, quod tunc possit eligi unus alter Presbyter seu Sacerdos, tunc eligendus seu deputandus per praefatum dominum Archipresbyterum dictae terrae Sondrii, et per infrascriptum seu infrascriptos haeredem seu haeredes

(25) F. S. QUADRIO, II, p. 472.

(26) Gian Domenico Zanoni, figlio di ser Jacopo di Castione, nel dicembre del 1589 era già in possesso di un canonicato di Sondrio, sebbene fosse solo suddiacono (F. NINGUARDA, p. 83). Probabilmente si trattava di quello, che si era reso vacante nell'anno precedente per la morte del sac. Ortensio di Ponte ed era stato negato dal consiglio della quadra dei nobili, del primo dicembre al sac. Francesco Peregrini, appunto perchè risiedeva a Castione (ASS, *Acta...*). Nello stesso periodo faceva scuola a Castione il fantomatico prete Giovanni Vincenzi, che invano il vescovo Ninguarda attese a Como perchè gli chiarisse la sua identità. Eletto vicecurato di Castione, lo Zanoni promosse un nuovo ampliamento della chiesa parrocchiale e il rifacimento di quelle di s. Pancrazio e di s. Rocco; queste ultime nel 1614 erano appena appena *fabri-cate* (T. SALICE, *L'arciprete...*, p. 23). Lo avevano preceduto nella curazia, oltre che il Peregrini su menzionato, fra Teofilo da Bergamo dell'ordine dei Celestini e il minorita fra Bonaventura Quadrio di Ponte, già sul posto nel 1569. Sia a Castione sia a Chiesa Valmalenco, secondo l'antica usanza risalente al secolo XII, il rettore delle chiese era coadiuvato da un chierico, regolarmente beneficiato.

(27) Un beneficiario di Andevenno, di nome Pietro, è ricordato negli atti di Abondiolo de Asnago del 1331 (ASC, vol. I); ma non risulta che fosse titolare di un canonicato di Sondrio. Pare invece provato da un altro atto dello stesso notaio che fosse titolo canonico la chiesa di s. Giacomo in Valmalenco (Ivi, atto 8 agosto 1331: *In castro Masegrae, Zanolus, illegitime natus domini Egidij Capitanei de Sondrio, canonicus ecclesiae sancti Jacobi de Malenco*, rinuncia al proprio beneficio in favore di Alberto Malconvento).

masculos ipsius testatoris, et per haeredes masculos infrascripti Joannis de Fontana haeredis universalis, prout infra in praesenti testamento continetur, et fit mentio; et tunc eos in patronos elegit etc. eiusque Capellani institutio et praesentationis confirmatio spectet et pertineat praefato d. Archipresbytero. Et casu quo dictus et infrascriptus Joannes de Fontana, aut saltem dicti eius Joannis filii masculi legitimi decedat aut decedant sine filiis masculis legitimis, (*come in effetto è avvenuto*): tunc et eo casu, idem testator eligit praefatum d. Archipresbyterum, et unum hominem antiquiorem ex civibus sive ex Nobilibus dictae terrae Sondrii in patronos dictae Capellae S.S. Naboris et Felicis, et praesentationis confirmatio ac institutio spectet praedicto Archipresbytero ut supra etc.

Insuper statuit, quod Presbyter ille, qui tunc adesse contigerit ut supra, non sit de Valletellina, qui celebret ut supra, et perpetuo ad celebrandum ut supra in dicta Capella; nec etiam possit esse aliquis Presbyter Valerianus; nec etiam, qui sit frater [*sic!*] vel Monachus ad celebrandum ut supra. Item statuit, quod in singulis annis decem fiat per Capellanum, qui tunc adesse contigerit, Inventarium de omnibus et singulis bonis et fictis eidem Capellae S.S. Naboris et Foelicis legatis ut supra per dictum testatorem, cum sufficientibus Sindicatibus et Inventario per notarium publicum rogando; in quo quidem Inventario ponantur cohaerentiae, quae sunt in instrumentis, et tunc erunt tempore confectionis dicti Inventarij. Et quod praedictum Inventarium et alia instrumenta praedictorum fictorum et bonorum remaneant penes praedictum d. Archipresbyterum ipsius Ecclesiae S.S. Gervasii et Prothasii, et in manibus eiusdem d. Archipresbyteri consignentur per infrascriptum publicum rogantem.

Le quali clausole e ragioni habbiamo provato di sopra, nel capitolo della qualità dei titoli e circostanze loro, che si devono intendere ancora dei Beneficiali e Sacerdoti della famiglia Pusterla, e non solo de stranieri; ma che basti, che e gl'uni e gl'altri siano in età di potersi far ordinare al Sacerdotio *intra annum*; massime, che nel sudetto testamento non cauto il fundatore espressamente, che il Beneficio dovesse essere sacerdotale; o che si presentassero Sacerdoti e non altri; o che per se stessi celebrassero le Messe e non sostituiti ⁽²⁸⁾ [...].

Per la qualcosa, male P. Cesare sul principio della lite fundò la sua intentione; mentre procurò d'esser nominato e presentato a detto Beneficio *seu* Canonico dal sig. Ludovico suo fratello inanzi all'Ordinario; pretendendo che le nominationi e presentationi fatte prima dalli signori Prospero e Nicolò Pusterla per rogato di Nicolò Paravicino 1630. 13 Ottobre; e poi da me, come Arciprete, e dal sig. Dottore Fabritio Lavezari più vecchio de Nobili; e finalmente da me ancora e dal sig. Pietro Martire Lavezero, il più vecchio doppo la morte di detto Fabritio, per rogato del sig. Nicolò Paravicini [...], fossero nulle per due capi: l'uno perchè il Juspadronato non fosse

(28) L'ordine sacerdotale, o almeno l'età per potervi accedere *intra annum*, erano richiesti per legge soltanto per i capipieve. Infatti uno dei canoni del concilio lateranense del 1179 prevedeva che *si Archidiaconus in Diaconum, vel Praepositus vel Decanus* (arciprete) *in Praesbyterum post monitionem non fuerint praefixo a canonibus tempore promoti, ab isto removeantur officio, et alijs conferatur, qui et velint et possint illud convenienter implere*. Per essere ammessi agli altri benefici era sufficiente, a norma di un decreto sinodale del vescovo Volpi, che il candidato fosse in età di ricevere il suddiaconato, a meno che qualche statuto particolare o la consuetudine esigessero un ordine superiore. Ma il popolo vedeva di malocchio che il titolare di un beneficio facesse celebrare le messe di fondazione da un sostituto.

dell'Arciprete e del più vecchio de Nobili, almeno per rispetto dei Sacerdoti della famiglia Pusterla, ma dell'istessa famiglia; e l'altro, perchè il detto P. Giovanni suo competitore, se bene era in età di potersi far ordinare al Sacerdotio *intra annum*, ad ogni modo, quando fù nominato e presentato all'Ordinario la prima e la seconda volta, non fosse Sacerdote, come dispose il fundatore. Oltre che, se il Juspadronato fosse della famiglia Pusterla, il sig. Giovanni hebbe da quella due voti, dove che P. Cesare n'hebbe un solo; e la terza volta era Prete ordinato entro il termine della prorogatione dei sei mesi, *seu* anco dei quatro, fattami in lettere da Mons. Vescovo. Del che essendosi ravvisato, diede in peggior fundamento; opponendo, che i Sacerdoti della famiglia non haveano bisogno, nè di nominatione, nè d'istituzione; ma a distinctione dei Sacerdoti stranieri, quello che della famiglia si trova esser prima Sacerdote al tempo della vacanza, quale egli era, può di propria autorità andar al possesso dei beni, in vigore di quella clausola:

et ea bona et ficta debeant exigi et possideri per Presbyterum, qui tunc adesse contigerit de parentela dictorum de Pusterla:

come agl'atti della causa rogata per il sig. Gio. Antonio Rusca Cancegliere della Curia Episcopale di Como. Ma essendosi accorto di questo errore ancora, per consiglio de suoi amici si accordò con detto sig. Giovanni suo avversario, il quale cedè a esso lui il Beneficio, riservatavi sopra una pensione in vita sua, e con la condicione dell'approbatione de Superiori; come alla transattione rogata per il sig. Nicolò Paravicino, alla quale consentij anch'io, come interessato per le ragioni della nomina e dell'istituzione [...].

Se bene egli fù poco costante in questa conventione: poichè, ottenuta la rilassatione del giuramento, ch'havea in questa prestato di non la rompere, n'agitò a Como la rescissione, sotto pretesto d'esser stato indotto *vi, dolo, ac metu*. Ma come questo era falso, così il Vicario Generale sententiò a favore del sig. Giovanni per sostentatione dell'accordio; e Mons. Vescovo dispensò sopra la pensione, il che puo' fare, quando la pensione s'impone *ad vitam* del Beneficiale, per sopire le liti: come al rogato del medemo sig. Gio. Antonio Rusca [...]. Che però non sapendo dove più volgersi, ritornato al primiero fundamento, levò Bolle da N. S.re Papa Urbano VIII sotto *tertio a. Kal. Januarias anno 1633, Pontificatus anno II*; e impetrò il Beneficio, come devoluto e vacante per la morte di P. Battista Pusterla, perchè

tempus dilectis filiis modernis illius patronis ad praesentandum a iure praefixum lapsum existat et nulla saltem per eos facta legitima praesentatione;

intendendosi almeno dell'Arciprete e del più vecchio de Nobili di Sondrio; poichè poco inanzi nella medema narrativa ispose, che la Capella de S.S. Naborre e Felice era

de iure patronatus laicorum, seu illorum et Clericorum mixti ex fundatione,

per i quali Chierici necessariamente vengono li Arcipreti di Sondrio, non potendosi fingere, che altri vi possino havere ragione. Le quali Bolle non

so come dal Vicario Generale fossero confermate ed'essequite per rogato di Bernardino Pagano Cancegliere della Curia Episcopale di Como 1634. 4 Augusti, non citatis citandis e in tempo, che io mi trovavo absente nei Svizzeri a Bada ⁽²⁹⁾; la qual congiuntura spiò ancora il detto P. Cesare per pigliarne il possesso, come fece per rogato del sig. Jacom'Ant. Merlo [...], *utcumque contradicente* il mio fratello P. Francesco Canonico di Sondrio. Poichè non v'è dubbio, che queste Bolle sono surrettitie, non havendo egli potuto provare la condizione della gratia

dummodo tempore datarum praesentium non sit in eo specialiter ius quaesitum, ac tempus illius patronis praedictis ad praesentandum a iure praefixum lapsum existat, ut praemittitur.

Atteso che, come habbiamo detto di sopra, nel termine dei sei mesi, dati per il Juspadronato misto, anzi fra li quatro dati per il laico fù presentato il sig. Giovanni in età sufficiente la seconda volta, e la terza in tempo ch'era Prete; passati li sei mesi primi sì, ma entro il termine però prorogato dall'Ordinario in una sua a me scritta. Trovandosi adunque gravati di tal collatione, non solo il sig. Giovanni, ma anco li padroni, facessimo comparere il sig. Fabio Lucino nostro procuratore inanzi al sig. Vicario sudetto, e interponer l'appellatione, il quale prese il termine *iuris ad dandum superinde eius responsum, et interim, quandocumque* etc., come al rogato del sudetto sig. Gio. Antonio Rusca 1634. 15 Settembre. Ma questa risposta non è sin'hora data; come manco P. Cesare sin'hora è andato al possesso; anzi è stato affermato un precetto penale mandatole poco doppo, che non osasse metter mano ai frutti del Beneficio, come apparirà agl'atti del sudetto nodaro della causa.

E fra tanto habbiamo levato un Breve *unius ex Iudicibus Synodalibus* d'appellatione, che ho commesso si proseguisca inanzi il sig. Gio. Battista Turconi Archidiacono della Catedrale, non potendo io andarvi per il contagio e per la guerra. Nel che premo molto più per aiutare il detto sig. Giovanni, che vive sotto la mia protezione, che per interesse della mia Chiesa, la cui raggione dell'elegger viene confermata dalle sudette Bolle; e insieme l'erettione del Beneficio in Canonicato, che ivi parimente si chiama Canonicato, poco rilevandomi di lasciarlo passare per devoluto una volta; e bastandomi, che la raggione della nomina e dell'istituzione mi si dia nella fundatione, e che habbi havuto effetto nella persona del sudetto P. Battista de Pusterla, il quale fù nominato e istituito dal mio predecessore, con di-

(29) Le diete confederali svizzere si solevano tenere nel *Rathaus* di Baden, nell'Argovia. Il nostro autore vi andò con l'arciprete di Mazzo, Giovanni Tuana, nell'estate del 1634, quando si stava preparando la campagna del duca di Rohan (U. MARTINELLI, *Le guerre per la Valtellina nel secolo XVII*; Varese 1935, pp. 184-97). Di ritorno da Baden, i due amici si fermarono a Pfäfers per venerarvi le reliquie di Nicolò Rusca. Fu in tale occasione che il Paravicini ottenne dall'abate Jodoco Höslin (1626-1637) una piccola parte di quel sacro deposito (un ileo), che portò religiosamente a Sondrio. L'autenticazione recava la data del 25 agosto. (Si veda più avanti, nel paragrafo *Dei miei predecessori*).

spensa dell'Ordinario *pro una vice* sopra l'età di detto Beneficiale, ch'era *in minoribus* solamente; non ostante che P. Prospero Pusterla⁽³⁰⁾ lui immediato predecessore l'avesse anch'egli impetrato da Roma per devoluto; dei quali atti credo ne sia stato rogato Giovanni Sala nodaro della Curia Episcopale.

Ma molto meglio haveria potuto aiutare il sudetto sig. Giovanni quando avesse voluto cedere alla conventione sudetta della pensione, come cercava il lui avversario; o che in tempo fosse fatta la presentatione, o non. Però che in questo caso a me si devolvea come a ordinario collatore; non meno che all'Ordinario, *seu* al Vescovo, si possono devolvere altri Beneficii di Juspadronato a lui spettanti per l'istituzione, secondo la dottrina de Canonisti [...]. Ad ogni modo vi sarebbe stato tempo di poterla fare inanzi a me ancora [la presentatione], o nel termine dei sei mesi primi, o nel termine dei secondi, che io potevo, come quello che lo la raggione d'istituire, concedere al più vecchio Nobile, essendo il Juspadronato misto; poichè altrimenti non si saria la mia istituzione resa nulla per il tempo dei sei mesi scorso, che si danno al collatore di termine per la provisione, per raggione che *a iure* non è stato prefisso tempo all'instituente d'istituire, come al collatore di conferire; nè dal Superiore manco, nel qual caso non istituendo entro quel termine, che non deve eccedere il semestre, o poco più, il Superiore può supplire, come insegna il Lambertino. Ma io penso che il sig. Giovanni sia stato presentato a Mons. Vescovo per l'istituzione ancora; il che se fosse vero, per adesso si potrebbe da lui far l'istituzione, non ostante la Bolla di P. Cesare; per il sudetto fundamento. E così io credo e che sia stato ancora di commissione mia, se bene mi ricordo;

(30) Prospero Pusterla era morto l'11 agosto 1609. Nel necrologio è messo in rilievo che era stato *rector altaris sanctorum Martyrum Naboris et Felicis, et Canonicus Curiensis*. Il canonicato di Coira da lui posseduto era probabilmente lo stesso, che era stato conferito nel 1582 al cugino Nicolò.

Prospero fu uno dei principali informatori del vescovo Ninguarda circa la situazione di Sondrio al tempo della celebre Visita pastorale; con il fratello Fabrizio ebbe poi una parte notevole nell'allontanamento di Francesco Cattaneo, l'arciprete intruso dai nobili, e del cappellano di lui fra Matteo Vivaldi. Nicolò Rusca gli affidò l'amministrazione dei battesimi e la tenuta dei registri anagrafici parrocchiali. Compito quest'ultimo, che il Pusterla adempì in modo piuttosto sbrigativo e discontinuo, senza tuttavia restare dal colorire i suoi atti, all'occorrenza, con osservazioni gustose. Si leggano, per esempio, gli atti di morte dei fratelli calvinisti sondriesi Bartolomeo e Gian Giacomo Balio, morti entrambi senza eredi nel 1602: le loro sostanze e le loro rendite, commenta il Pusterla, *pervenient forsàn ad Ill.mos D.nos D.nos Nostros Rhoetos tamquam expurgatores usurarum et miserorum, qui ut plurimum locupletantur Principes* [...]. *Et vivant D.D. Rhoeti cum opibus stultorum*. Nel 1601 si assentò da Sondrio per un mese per recarsi a Coira senza preoccuparsi d'incaricare qualcuno della registrazione; con olimpica tranquillità egli se ne scusa dicendo che tanto la maggior parte dei deceduti in quel periodo erano poveri diavoli, *quorum ut plurimum non habetur memoria, cum cesset occasio haereditatis*. Verso l'arciprete Rusca professò sempre rispetto e benevolenza, anche dopo essere stato privato da lui, per scrupolo di coscienza, delle rendite del canonicato Someliana; anzi all'epoca del primo processo, nel 1609, fu uno dei primi a volere che i cattolici di Sondrio se ne assumessero le spese.

ma all'ora perchè io havevo openione che l'istituzione, principalmente in evento di lite, spettasse a Mons. Vescovo; di che essendomi poi sgannato, dovessimo noi padroni, e molto più i Nobili almeno, come più nuovi di me nella cognitione di questo Beneficio, esser iscusati dalla devolutione, nella dottrina del sudetto Garzia *de Beneficiis* p. 10, c. 3, n. 7, dove cita autori e decisioni di Rota in prova che

excusatur patronus a devolutione per praesentationem factam ei, quem habuit iustam causam credendi habere ius instituendi, licet in veritate non haberet;

e chi più giusta occasione di credere questo potea havere di noi padroni, che non havevamo al tempo della vacanza di questo Beneficio de S.S. Naborre e Felice le necessarie scritture alle mani, nè commodità d'essaminarle per la congiuntura mala del contagio? Certo che, se questa commodità, e le scritture havessi all'ora havuto, in altro modo saria passato il negotio, e credo saria hormai il sig. Giovanni al possesso del Beneficio e P. Cesare sarebbe necessitato di fare l'attore.

Che però non è meraviglia, che alcuni anni inanzi habbi lasciato scorrere due scritture ancora, che falsamente attribuiscono il Juspadronato di questo Beneficio alla famiglia de Pusterli; che sono la cessione fatta da detta famiglia all'Arciprete con decreto di Mons. fra' Sisto Carcano Vescovo Germanicense e Visitatore in Valtellina per il sig. Cardinal Scallia di Cremona all'ora Vescovo di Como, del luogo attaccato al giardino della Canonica, dove già predicavano i Calvinisti, — ma prima era la Capella di questo Beneficio dedicata a detti S.S. Naborre e Felice —, rogata per Gio. Battista Perti Cancegliere di detto Visitatore 1624. 20 *Junij*; e l'erettione del medemo Beneficio in Canonicato, con la concessione di detto Juspadronato a detta famiglia fatta da Mons. Lazaro Carafino, hora Vescovo di Como in Visita, rogata per Francesco Pradario lui Cancegliere 1629. 18 Giugno. Le quali perciò non haveranno da pregiudicare alle ragioni dell'Arciprete e dei Nobili di Sondrio, i quali per difetto delle scritture si credevano fosse il Juspadronato veramente de Pusterli, come fundato da uno, ch'era di quella famiglia [...].

Ma che diremo, che l'Arciprete Gio. Giacomo Pusterla nel suo breve *Stato della Pieve* nota, che detto Beneficio è [di] Juspadronato della famiglia Pusterla?

Per non notare un'huomo così saputo, e versato ancora nella Curia Romana, e di tutta integrità, ch'e' parlasse o per inscitia o per passione della carne e del sangue: io diria, che impropriamente s'intese di chiamarlo Juspadronato della famiglia *ratione iuris praelationis*, ch'hanno li Sacerdoti della famiglia Pusterla a quel Beneficio. Iscusar similmente si potrebbe per il godimento di quel Beneficio stesso, che con l'Arciprebenda e' teneva, non ostante che fosse incompatibile per l'obbligo della residenza [cui] era obbligato ancora come Arciprete, e alla Messa le feste almeno; perchè si può presumere, ch'egli n'havesse legittima dispensa. Se non vogliamo dire ch'opinasse, che li Sacerdoti della famiglia non fossero tenuti a cosa ve-

runa *ex vi fundationis*, come io non nego esservi qualche apparente ragione ⁽³¹⁾.

Quali stando, continuo tuttavia meritamente nell'economia di questo Beneficio, dei cui frutti P. Cesare non ha per ancora havuto il possesso, impedito da me con un precetto, giuridicamente affermato quest'anno passato dal sig. Vicario Generale di Como, come agl'atti del sig. Gio. Antonio Rusca; non tanto per la commissione e deputatione speciale di Mons. Vescovo sotto li 20 Settembre 1632; quanto per la raggione generale, ch'hanno tutti li padroni Ecclesiastici e quegli a cui tocca l'istituzione, d'andare alla custodia delle Chiese vacanti, anzi di ricercar i conti dell'amministrazione dai Beneficiali medemi, senza che i Vescovi dei luoghi possano levargela, come diffusamente prova il Lambertino [...]. Imperò che se bene P. Cesare habbi preso il possesso della Chiesa, *seu* della Capella, ad ogni modo, oltre che fù furtivo, e non è quieto, s'ha ancora per imperfetto, sin che non ha il possesso dei frutti. In modo che non saria per ancora finito l'ufficio del Vicario Generale, a cui fù commessa l'essecutione delle Bolle di P. Cesare [...]. Il che dico, dato che il Vicario Generale di queste Bolle fosse mero, e non misto executore [...].

Ma qui non finiscono le ragioni sopra li Beneficij, per ancora.

15) La quindicesima raggione è di confermare il Capellano di S. Giovanni nella Collegiata, che sarà nominato dalli ss.ri Lavezari a quella Capella. In testimonio di che ho trovato una confirmatione e istituzione fatta dall'Arciprete Giacomo de S. Martino di Mussio nella persona di Prete Primo de Sala di Como, rogate per Masolo Pusterla di Sondrio 1383. 4 Dicembre; dove si riferisce: a) che detto Primo era stato eletto e nominato a quella Capella e presentato dai Nobili ss.ri Conrado q. Pagano, e da Michele e Gabrio fratelli, e figli *quondam* sig. Jacomo, tutti de Lavezari di Como padroni

specialiter deputatis et ordinatis ad dictam Capellam dicti Altaris et ad electionem dicti Capellani et a quolibet eorum, prout de ipsis electione et praesentatione constat publicis instrumentis traditis et imbrevisatis per d. Ardigolum Morigiam q.d. Joannis de Morigijs notarium Cumanum anno, die, et mense in ipsis contentis.

b) Dell'Arciprete di Sondrio si dice:

ad quem confirmatio praesentati in Capellanum Praebendae seu Capellae Altaris S. Joannis siti in dicta Ecclesia S.S. Gervasij et Prothasij fabricatae et constructae per... de Lavezarijs spectare dignoscitur ratione sui iuris et interesse.

(31) Nel 1661 il quesito fu di nuovo sottoposto alla s. Sede, ma i consultori interpellati, fra i quali spiccavano i giuristi Sebastiano Resta e Francesco Glusiano, e i teologi gesuiti Alessandro Flisco, Alberto de Alberti, Gabriele Bennes, Gian Battista Guttino, preside generale degli studi nel collegio Romano, Antonio Tarlatino e il dr. in teologia Carlo Selvago, *pandectarum interpres* nello stesso collegio Romano, furono del parere che anche un sacerdote di casa Pusterla fosse tenuto a celebrare le messe di fondazione come qualsiasi altro (ACPS, *Copia dubij pro celebratione missae quotidianae beneficij de Pusterla de Sondrio*, quinterno ms.).

c) Si soggiunge l'obbligo del Capellano:

Ita et taliter quod dictus Pbr. Primus teneatur et debeat cum effectu omni hebdomada ab hodie in antea celebrare ad dictum Altare Missas duas cum celebratione Divinorum officiorum pertinentium ipsis Missis; et propterea ipse dominus Pbr. Jacobus Archipresbyter ut supra tenore praesentis instrumenti seu confirmationis nullatenus derogare intendit constructioni seu fabricae dictae Capellae, quominus dictus d. Pbr. Primus obligatus sit iure obtentus dictae Capellae observare onus et singulos usus et ordines, et omnia et singula ea dumtaxat, de quibus in dictis constructione, et fabrica dictae Capellae mentio fit generalis, aut specialis, et quos, et quae sui antecessores dictae Capellae hactenus observaverunt etc.

Donde si cava: a) che la Capella veramente sia dedicata a S. Gioanni Evangelista, e non a S. Giovanni Battista, come crede il volgo così chiamata; poichè anco l'altr'antiche scritture parlano di S. Giovanni senza l'aggiunto; per il quale semplice e puro s'intende l'Evangelista; in segno di che a quella Capella si suole cantar Messa conventuale e capitolare la seconda festa dopo il Natale del Signore, non ostando l'Icona, in cui principalmente è dipinto S. Giovanni Battista; perchè sotto quell'immagine di S. Giovanni Battista, nella base è descritta ancora la vita di S. Giovanni, e nella tenda dell'istessa Icona l'istesso Evangelista co'l Calice; oltre che questo non è buon'argomento, perchè anco nell'Icona dell'Altar maggiore principalmente v'è dipinta la Vergine Maria; e pure l'Altare è consacrato alli S.S. Gervaso e Protaso, la quale diversità medema si vede nell'altre Icone dell'altre Capelle di detta Collegiata, e d'altre Chiese ancora;

b) che detta Capella è stata fabricata per uno de Lavezari, benchè il nodaro lasci in bianco il nome;

c) che sia stata dotata da quello, che la fece fabricare; perchè all'ora appunto s'accenna sia stata imposta l'obligatione delle Messe due alla settimana;

d) che vi fosse carico ancora di qualche officij de defunti; perciò che io non sapria mai intender altro per quelle parole *cum celebratione Divinorum officiorum*; e forse quindi da qualche ombra di questo carico, si mise già una volta in consuetudine dalli ss.ri Lavezari di far celebrare gl'officij de morti nel giorno seguente a S. Giovanni Battista, seu della sua Natività, de quali lasciò nota il sig. Ascanio Lavezari nel suo quinternetto di sopra riferito;

e) che detta Capella sia stata fabricata molto tempo inanzi all'anno sudetto dell'1383; perchè nominansi in genere nella detta confirmatione altri antecessori; e però si rende molto difficile il trovarne la fundatione. Tuttavia io crederia, che nella detta presentatione di P. Primo si troverà qualche nota sì della dote e della fabrica, come dell'obligatione; se pure vi saranno ancora in Como overo in Sondrio le imbreviature d'Ardigolo Moriggia;

f) che la ragione dell'Arciprete di confermar il Capellano bisogna che sia stata riservata nella fundatione di detta Capella. E da qui più oltre si raccoglie, che all'Altare di S. Giovanni sudetto di doveriano celebrare sei

Messe ogni settimana; cioè due per la fundatione e fabrica della Capella, per le quali son di parere, che li ss.ri Lavezari fossero tenuti a quelle quattro some e mezza di grano, delle quali così parla l'Arciprete Pietro Andriani, nel suo Recettario dell'1476 [a] f. 35:

Antonius et Franciscus de Lavezariis dant Capellae S. Joannis sitae in Ecclesia de Sondrio, et hoc ex antiquissima consuetudine, quae dependet ex testamento q. d. Joseph de Lavezariis trad. etc. som. 4, qr. 4 bladi,

il qual sig. Gioseffo [de Lavezari, qui ricordato] forse anco fù quello, che fece edificare e dotare questa Capella ⁽³²⁾. Tre per il testamento del sig. Romerio Lavezaro, rogato per ser Giovanni Baliaca di Como 1432. 4 *Januarii*. E una per il testamento del sig. Arrigo Lavezaro rogato per ser Gaspare Campazio di Coreno, habitatore in Sondrio, 1443. 14 Ottobre. Il quale sig. Arrigo dispose poi quell'anno stesso, a 20 Ottobre sudetto, che il Capellano si dovesse nominare dalli suoi heredi, così confermando l'antico Juspadronato; e forse anco confermò la raggione della confirmatione all'Arciprete; ch'io non so, perchè non ho potuto havere l'antiche scritture pertinenti a detta Capella che si trovano nelle mani delli ss.ri Gio. Andrea e fratelli, figli *quondam* sig. Pietr'Angiolo q. sig. Aluiggi q. sig. Costantino Lavezari, benchè più volte glele habbi richieste [...].

Ma questo quanto al Juspadronato poco importa. Perchè da molto tempo in quà non s'è usata questa solennità di nominatione, o presentatione, o confirmatione, che mi ricordi; nè credo si sia continuata per gran tempo; perchè in altri Recettarij manco trovo vestigio alcuno, che si sia pagato dalla Casa Lavezari più, che quelle due some e libre 24, che hora ancora si pagano. Il che mi fa di più credere, che questo non sia mai stato eretto in Beneficio titolare; se altro non si mostra e non si prova, che dalla raggione del nominare della famiglia Lavezari, e del confermare dell'Arciprete; e l'istesso dubio m'entra del Beneficio de S.S. Naborre e Felice avanti che fosse eretto in Canonicato, non constando di più antica erettione, benchè sia stato e tenuto e impetrato ancora per titolare.

16) Imperò che anco il sig. Giorgio del Merlo q. sig. Stefano lasciò alla Capella di S. Stefano nella detta Chiesa de S.S. Gervaso e Protaso br. 6 st. 2 vino, e qr. 10 biada, *seu* libre 16 imperiali con carico d'una Messa alla settimana ogni Venerdì, e con questo

quod post decessum praedicti d. Archipresbyteri Jacobi Andriani, *il quale era per prima vice stato nominato dal legante*, haeredes sui possint et debeant eligere quemcumque Presbyterum ad libitum suum ad celebrandam Missam; et quod confirmatio dicti Presbyteri eligendi spectet Archipresbytero praedictae Ecclesiae Sondrii,

come al testamento rogato per Antonio Columbera 1499. 2 *Maij*. E pure non è mai stata creduta la Capella di S. Stefano per titolo; nè dal testamento si può prender apparenza più che d'un semplice legato.

(32) Di questo Giuseppe Lavizari si è parlato a p. 91, nota n. 50.

17) E sarà l'istessa ragione, che della donatione novellamente fatta da ser Martino d'Aschierii di tutte le sue facultà alla Chiesa di *S. Bernardo di Triangia* a fine di mantenervi un Vicecurato; e con la ragione del nominarlo alla Quadra del detto luogo di Triangia e all'Arciprete di Sondrio, purchè ve ne sia all'hora de terrieri di Sondrio; e non essendovene della terra, alla Quadra sudetta sola, come all'istromento rogato per il sig. Gio. Giacomo Girardone 1636. 4 Aprile; poichè a un titolo non basta la riserva della nominatione e confermatione, ma si richiede più oltre la canonica e attuale erettione fatta dai Superiori Ecclesiastici.

Della pretensione sopra i legati [f. 129 r.]

Laonde non essendo vivo il legato, *seu* la dote primiera della sudetta Capella di S. Giovanni, nè più *in rerum natura* quell'antico titolo, pretendere può l'Arciprete di disponer degl'altri legati fatti poscia alla medema Capella da altri Lavezari [...].

18) La 18.a ragione adunque dell'Arciprete sarà sopra tutti i legati non solo delle Capelle situate nella Collegiata, ma anco dell'altre Chiese di questa Cura. Nella quale hanno sempre continuato li miei predecessori, come è notorio e manifesto a tutti [...]. Ma perchè hoggidì pare si facci distintione tra le Chiese *seu* Capelle e i Curati *seu* Rettori; e che quando li testatori lasciano alle Capelle e alle Chiese, pare non s'intendino di farlo in utilità de Rettori *seu* Beneficiali [...]; se pure non altrimenti la sua volontà non significassero, o espressamente o tacitamente, come saria, se dicessero di legarle alla fabrica, *seu* alli Sindici, e come dicono, fabricieri; perchè in tal caso opinaria che s'intendesse il lascito per la Chiesa, *seu* Capella sola, ovvero che simili legati secondo il solito andassero alle Chiese stesse, e non mai ai Rettori *seu* Beneficiali; come pare avvenghi nelle Chiese di gran concorso de forastieri, com'è la Chiesa della Madonna di Tirano, di Grosotto e simili, nelle quali non s'intromettono li Curati, se non per i conti; e vi si costituiscono deputati secolari, i quali raccolgono ancora l'elemosine manuali per far celebrare le Messe ingiunte e commesse dai Peregrini; e delle quali più non ve ne sono dove l'Arciprete maneggia il tutto, nè s'ingerisce alcuno de secolari, se non *in subsidium* d'esso lui, e a lui beneplacito [...]; però che l'istessa ragione è dei legati, che delle oblationi, le quali, o che si faccino alle Capelle situate nelle Chiese parochiali o fuori, entro i confini però della Parochia, si devono al Rettore *seu* Paroco [...] a simili delle decime dei novali ⁽³³⁾, le quali devonsi ai Parochi

(33) Nella costituzione citata del vescovo Anselmo (1180 ?) si legge: *Singulae plebes habeant quartam [decimae] in dioecesibus suis [...]. Pravam autem consuetudinem quorundam damnamus et penitus evacuumus, qui de suis medietatibus, seu tertijs, vel fictis suarum possessionum ecclesijs dari non permittunt. Quod de cetero ne fiat, sub anathematis vinculo interdiciamus adhuc de decimis novalium, quae de terris noviter cultificatis redduntur.* Pagare le decime sui novali al clero di una chiesa significava riconoscerne la giurisdizione spirituale.

del luogo, dove nascono, secondo la commune dei Dottori [...]. In tanto che l'Azorio [...] conchiude, che si debbano al Paroco quelle cose, che s'offeriscono nei luoghi sacri de Religiosi situati nella lui Parochia; salvo se detti Religiosi o havessero prescritto contro del Paroco, o le fossero attribuite per speciale privilegio del Pontefice.

Dei carichi e obligationi [f. 130 r.]

Io però non ho voluto trattener per me tutti li legati; ma alcuni solamente; perchè la maggior parte di quegli [...] si sono incorporati o s'hanno a incorporarsi nei beni dell'Arciprebenda; havendo distribuiti gl'altri agl'altri Canonici e Sacerdoti di tempo in tempo conforme alle congiunture [...].

[Fra i legati incorporati nell'arciprebenda, il Paravicini include i cento scudi, donati alla chiesa da madama Elisabetta Girardoni (morta l'anno 1600), e impiegati dal predecessore, il Rusca, nell'organo nuovo [f. 130 v.]

[...].

2) L'altr' obligatione dell'Arciprete è di dare la refettione alli Curati della Pieve, che convengono nella Collegiata il Sabato Santo, la festa de S.S. Gervaso e Protaso, e della Consecratione, che corre alli 28 Agosto.

Ma qui non si congiunge l'obligatione di ricevere e pascere il Vescovo di Como, ovvero altri Visitatori in tempo di visita; perchè a questa spesa contribuisce ancò la Communità, e devono la sua parte contribuire gl'altri Sacerdoti e Canonici, secondo il commune stile di questa Valle.

[f. 131 v. n. 4]. - [...] Avanti le Bolle della Coadiutoria [solo l'arciprete] era tenuto di fare la Cura dell'anime; almeno per longhissimo tempo; poichè, se bene nella separatione della Chiesa di S. Vittore di Caiolo non solo si leva l'ordinaria giurisditione all'Arciprete, ma anco al Capitolo; e *olim* le rendite dell'Arciprete e del Capitolo erano una sola e commune massa, che si dividea fra essi ogni tanto tempo a loro beneplacito; ad ogni modo trovo scritte antiche, nelle quali si fa mentione dei Capellani dell'Arciprete; e particolarmente nel testamento del sig. Agostino Beccaria rogato per Bernardino Salici 1506. 30 Ottobre, al quale intervennero per testimonij l'Arciprete Giacomo Andriani, con Melchiorre Rusconi e P. Giovanni de Urto Capellani di detto Arciprete; a cui certo non sariano bisognati tanti Capellani, quando li Canonici fossero stati tenuti di far la Cura; e benchè possi essere, che al tempo di detto testamento non vi fossero Canonici, per il che, toccando poi tutta la Cura con tutte le rendite all'Arciprete, le convenisse forsi di mantenere Capellani [...].

Delle rendite certe [f. 131 v.]

Dal mio predecessore [...] si nota nel breve stato descritto a Mons. Archinto, che l'entrate dell'Arciprete all' hora erano solamente quartari, che sono stara di Como, 320, br. 65 st. 3 vino, pesi 12 formaggio, carra 4 fieno, e L. 24. Ma doppo sono state da me accresciute si' per nuovi legati, e recognitioni, come per varie evittioni fatte, e attioni, massime dei prati a Palotta, a Piazz'Arnoldo, in Cugnolo, e dei beni ai Mosconi; oltre l'haver pagato li 300 scuti, che si fece dare il mio predecessore dal Monastero di S. Lorenzo per redimere e stipulare le remissioni dai massari, che tenevano il Negrino, la Valena, e altri campi in Cugnolo e in Fanchetto. E molte più attioni haveria ancora fatte con non poco utile della Chiesa, se la peste già due volte sentita quivi in Sondrio l'anno dell'1630, e'l presente dell'1636, la guerra che cominciò un mese solo dopo che entrài in possesso di questa Arciprebenda, l'anno dell'1620, e dura tuttavia ancora, li viaggi fatti a Roma due volte per interessi privati e pubblici, e in altri luoghi, l'infirmità longhe e gravi, e somiglianti travagli non m'havessero disturbato i miei disegni; quali però ho in animo d'effettuare. Ma dubito non mi sarà così facile adesso; perchè la guerra e la peste hanno smarrite molte imbrevidure de nodari.

E al presente [...], non ostante che dai terreni non si possi hora ricavare quel fitto, che si ricavava altre volte, per carestia de massari ⁽³⁴⁾, per la quale alcuni me ne vanno inculti; e senza computare li frutti, che si ricavano dai beni locati a mezzo [...] e li frutti che si ricavano dallo Chiusatello, dal giardino di Canonica, e da una parte della Cesura de Venosti, che si fanno lavorare da noi stessi [...]; [e] che per i legati si trova più caricata l'Arciprebenda di Messe e Officij di quello, che prima era; ma pure a me pare ch'ella sia uno dei migliori e più commodi Beneficij di questo paese.

Delle case [da f. 132 r. a f. 134 v.]

Le case parimente, benchè siano antichissime, massime la portione verso la Chiesa, e d'architettura non molto vaga nè ben tirata e ordinata,

⁽³⁴⁾ Questa scarsità di lavoratori della terra è confermata dal letterato poschivino Paganino Gaudenzio nel suo *De Prodigiorum significatione*; Firenze 1638. *Fames secum traxit contagionem*, scrive egli a proposito di quegli anni. *Sic quos non absumpsit gladius, annonae caritas, et pestis exitio involverunt. Exhausta est hominibus regio, ad solitudinem miserandam redacta, ut novos colonos adventare fuerit necesse, ne omnino squalerent domus; aegri riserant Vallistellini, cum vicini pellerent affligentque Rhaetos, rati feliciter se ab antiquis defecisse dominis. Tamen et ipsi lacrimas fuderunt, calamitate nihilo minori involuti* (F. MENGhini, Paganino Gaudenzio, *letterato grigione del '600*; Milano 1941, p. 216). Immigrarono a Sondrio in questo periodo varie famiglie, fra le quali i Mazzoni di Talamona, i de Ardijs della Val Seriana, i de Ronchi di Piuro e gli Stella di Verona. Altre furono chiamate a Montagna.

per la sua ampiezza e sito isolato riescono assai comode; mercè alla diligenza dell'Arciprete Giacomo Andriani, e del mio predecessore. Il primo, fra l'altre cose, all'anno 1501, quando fece fabricare il Choro della Collegiata, fe' edificare ancora la sala grande a basso, co'l suo camerone sopra, e suoi portichetti inanzi. Il sig. Rusca poi nell'anno 1592 fe' fare la stuffa di sopra dove prima continuava la saletta quasi una sola stanza, e per la quale il sudetto Arciprete [Andriani] fece drizzare un sontuoso camino e dipingere, nel modo che adesso ancora si vede, con occasione che venne in visita il Vescovo...⁽³⁵⁾ Trivulzio, la cui insegna è figurata nella parte di sopra del camino, come disotto in faccia della corte l'insegna del detto Arciprete Giacomo Andriani. E veramente era più che necessaria questa stuffa; perchè la vecchia, la quale era nel luogo, in cui al presente si ripongono i legni, — a mano destra nell'entrare alla sala grande, a basso, — per l'antichità era talmente guasta e fatta inutile, che il detto mio predecessore giudicò bene di farla levare. Nè meno necessario era l'involto⁽³⁶⁾, ch'è i fe' fundare profondo trenta scalini incirca, verso gl'ultimi suoi anni; sendo che la canepa⁽³⁷⁾ primiera, ch'è appresso e contigua alla cucina a man destra nell'entrarvi, riusciva così angusta e calda, che il vino nè si potea ivi riponer tutto, nè tutto conservare nell'estate; là dove l'involto sudetto è assai capace, e così fresco, che ogni debil vino in qual si voglia ardore s'assicura dal voltarsi; tanto ben giace verso Tramontana sotto la detta canepa vecchia, e sotto la dispensa, la qual è di dentro la cucina. Ed'io finalmente ho cercato di migliorarle in tutto quello che i viaggi, le pesti, le guerre, le carestie, e l'infirmità m'hanno permesso.

Tosto ch'entraì al possesso di questa Chiesa, feci ridurre in miglior forma la saletta di fuori della stuffa sudetta, sì per rispetto della finestra come del camino, il quale occupava quasi tutto il largo della stanza, ed era di legno rozzo; e riformare le camere di dentro detta saletta e stuffa; le quali erano oscurissime, e senza pavimento l'una, sì che non serviva.

Ma questo fu' niente in riguardo d'un'altro mio disegno, ch'era d'apliare la fabrica manco vecchia dell'Arciprete Andriani; da che la più vecchia verso sera si conosceva di sì' cattive e malfatte muraglie e di stanze così confuse, che si stimava impossibile il potervi cosa veruna di buono fare. Ed'era tale [il disegno], che verso null'ora si tirasse la muraglia in conseguenza [sic!] a quella della sala sino alla strada, facendola rivolgere verso sera e congiungere con la fabrica vecchia su detta strada; e alzandola al pari della detta fabrica più moderna; sì che sotto, dove hora è il portico vecchio,

⁽³⁵⁾ Sono tre i vescovi Trivulzio, che si succedettero su la cattedra di s. Abbondio: Antonio (1487-1508), Scaramuzza (1508-27) e Cesare (1527-48). Qui deve trattarsi della visita compiuta dopo il 1490 da Antonio Trivulzio.

⁽³⁶⁾ Una buona cantina era sempre molto importante per un parroco valtellinese, le cui rendite più sostanziose erano costituite di solito dalle primizie dell'uva.

⁽³⁷⁾ Cânepa o canova era chiamato il magazzino, ove i massari consegnavano i fitti in natura; di solito serviva anche da tinaia. Donde la frase *far canepa* nel significato di riscuotere.

si potesse buttare una bella volta per fare un'altra sala per li consigli del Comune⁽³⁸⁾; e sopra, una camera con un portichetto d'inanzi, a colonne, per bel vedere; con levare la porta, per cui s'entra in detto portico vecchio, e trasferirla poco più in'anzi verso mattina per far il primo ingresso nel giardino, d'onde si saria poi potuto tirare un dritto pergolato sino alla porta del giardino verso la campagna.

Appresso disegnavo di far tirare un'altra muraglia a filo della fabrica dell'Andriani verso mezzo giorno, con farla rivolgere verso sera, e poi verso null'ora per congiungerla con la muraglia del portichetto inanzi alla sala grande; e sotto fabricare una cucina, poichè la vecchia, ch'è in faccia della corte, è bassa, stretta, e malsicura dal fuoco per essere fatta a soffitto sotto la stuffa del sig. Rusca, e per haver la muraglia dell'ingresso di gradizza, con un'andedo inanzi verso mezzo giorno per andare dalla sala grande di sopra, dove si facesse una stuffa con un'altro portichetto a colonne simile a quell'altro, se non s'havesse ancora voluto fare li portichetti sotto a quelli corrispondenti, per maggior vaghezza.

Conferii perciò questo mio pensiero con Mons. Lazaro Carafino Vescovo presente, quando fù qui in Visita, l'anno 1629⁽³⁹⁾, dicendole che la Canonica n'havea bisogno, sì per poter alloggiare la famiglia tutta de Visitatori, e li Predicatori quadragesimali, per i quali conviene ogni volta cercare case a fitto; come per la necessità d'un'altra stuffa per mangiarvi e ricevervi li forestieri nell'inverno, non convenendo alle tavole la stuffa del sig. Rusca, la quale è di bisogno all'Arciprete per dormirvi e studiarvi nei rigori del freddo; e un'altra cucina più spatiosa, più commoda, e più sicura.

Per le quali ragioni S.S.ria Ill.ma v'entrò tutto, con essortarmi all'effettuazione. Ma perchè la spesa, come grande, eccedeva le mie forze, lo supplicai a operare con la Communità per la contributione, offerendo dalla mia parte 500 scudi in contanti, e m'obbligai in scritto. Come se n'affaticò; ma indarno, per occasione di certa guerra tra la terra di Sondrio, e le Quadre de contadini⁽⁴⁰⁾, che si trovavano divisi in fattioni da Spagnuoli e Fran-

⁽³⁸⁾ Dopo che nel 1589 la casa comunale di Sondrio, in precarie condizioni di stabilità, fu affittata al protestante bormino ser Giacomo Fogaroli, perchè la rifacesse, le sedute consigliari si tennero o nel tempio di s. Antonio o in canonica (ASS, *Acta...*). Fino al secolo XV le assemblee vicinali erano state celebrate nella chiesa di s. Siro, oppure sul dosso di Masegra. Invece nei centri minori, sorti dalla scissione delle pievi, l'uso di tenere i cosiddetti sindacati, o vicinanze, sui sagrati o nelle chiese stesse, oppure nelle case assegnate al curato locale, rimase in vigore a lungo. Il che comprova gli stretti rapporti d'origine fra le comunità rurali e le parrocchie periferiche.

⁽³⁹⁾ In questo anno il vescovo Carafino si fermò a Sondrio sedici giorni, una parte dei quali li passò a letto ammalato. Nonostante la carestia dell'anno precedente e le gravissime spese imposte dalle truppe di occupazione, il nostro Paravicini si diede da fare per assicurare a lui e alle sedici persone del seguito assistenza, vitto e alloggio. Ma sentì più che mai urgente il bisogno di rifare la vetusta canonica, in parte coperta tuttora di scandole.

⁽⁴⁰⁾ Vertenze del genere si verificarono nello stesso periodo anche in Valchiavenna e altrove. Vi diedero occasione le nomine alle cariche e la ripartizione del censo

cesi, e disturbavansi ogn'altre buone cose; in modo che per questo restò la Collegiata alcuni mesi senz'Organista, per il cui mantenimento non voleano spendere le Quadre dette.

Non hebbi però il caso per disperato, sperando pure l'abolimento un giorno di tal fattioni; sinchè non seguì la peste, e non fù la Valle travagliata per gl'alloggi e contributioni degl'Alemanni, che svenarono tutto il sangue de poveri Valtellini, e le costarono più d'un milione in cinque soli mesi, o poco più, l'anno dell'1630 e 1631; quando andarono in Lombardia alla guerra di Casale e di Mantoa ⁽⁴¹⁾, e se ne ritornarono.

All'ora compatendo alle miserie della patria, e non persuadendomi la discrezione a parlare di nuove spese per non aggiungere afflittioni all'affitto, feci un'altro pensiero di minor dispendio, che effettuai l'anno 1632; vuollì, che si gettasse a basso una parte della stalla e della masone sopra e si restringesse quel spatio; sotto feci involtare un luogo per servire alla cucina con una scala di dentro secreta per andare alla stufia nuova (che l'anno 1633 si compì) e alla camera sopra detta stufia, che si finì in quell'istesso tempo, e per andar ancora a tutte l'altre camere sino al tetto, — sotto il quale v'è il granaio, e un'altra camera con una masone inanzi, — senz'essere veduti per gl'ordinarij andedi. E perchè già Mons. fra' Sisto Carcano Vescovo Germanicense e Visitatore per il sig. Cardinal Scaglia, all'ora Vescovo di Como, havea addiudicato ⁽⁴²⁾ all'Arciprebenda il luogo attaccato al giardino, dove predicavano gl'Eretici, come si dirà quì presto; perciò parendomi molto comodo per mettervi le tine della vendemia, e farvi masone e stalla, il feci partire ⁽⁴³⁾ con una muraglia e sopra soffittarlo, con la riforma delle finestre nel modo, che hora si vede; e con tal occasione feci poi anco fare un'ampio polàro e un luogo dei bisogno attaccati, murati e piodati, contiguo alla casa detta dei legni verso mezzo giorno; e inoltre feci radere quei basitij, che altre volte erano le case de

annuo di 25 mila scudi, dovuto ai grigioni in esecuzione del trattato di Monçon, che aveva autorizzato le nostre valli a darsi un governo autonomo sotto l'alta sovranità delle Tre Leghe. Ma il dissidio affondava le sue radici in motivi più profondi, soprattutto d'ordine fiscale e sociale [T. SALICE, *Memorie della parrocchia di Mese*, «Clavenna», III (1964), pp. 15-20]. Purtroppo degenerò in lotta politica fra le opposte fazioni degli Schenardi, favorevoli ad un accordo con Venezia e Francia, e i capi dell'insurrezione del 1620, favorevoli alla Spagna; ne fecero le spese i primi con i loro aderenti Vespasiano Perari di Castione, il dottore *in utroque* Annibale Filipponi, marito di Candida Schenardi, Alessandro Paravicini, il capitano Fellosio Marlianici e il commissario di Chiavenna Mauro Gaudenzio (F. S. QUADRIO, II, pp. 400-1).

⁽⁴¹⁾ Si tratta dei lanzichenecchi, inviati in Italia dall'imperatore Ferdinando II per rivendicare i suoi diritti feudali su Mantova. Le prime colonne scesero dal Settimo il 2 giugno 1629; ma ripresero la marcia verso il ducato di Milano soltanto l'8 settembre. Le spese per questo lungo soggiorno furono addossate alle nostre valli. Erano comandati da Rambaldo di Collalto, dal Merode e dall'Aldringher di manzoniana memoria.

⁽⁴²⁾ Ossia, assegnato con sentenza giudiziaria.

⁽⁴³⁾ Ossia, dividere.

Canonici; ma furono poscia smantellati dal mio predecessore, parte perchè le muraglie haveano notabilmente patito, e da se stesse alcune cadevano, e parte per levar l'occasione agl'Eretici di farle refabricare per albergo de loro Predicanti, come di già haveano motteggiato essi, e li Catolici dubitato per l'esempio della Chiesa de S.S. Naborre e Felice, ch'haveano occupato, e a poco a poco andavano ampliando sopra il giardino, come si dirà.

Così restando non solo allargata la strada attorno il Choro della Collegiata, che prima, come strettissima, era molto scomoda per le processioni; ma spatiosa ancora più che inanzi, e spazzata la corte, che feci poi cingere d'un'alta muraglia, senza quel primiero disdicevole spettacolo della stalla e masone, che il primo incontrava l'occhio di quegli, ch'entravano in detta corte, tosto ch'erano su la porta.

Ma quello, che fa questa casa più commoda ancora è il giardino, che computati due grand'horti è trovato ultimamente di pertiche 7, tavole 15. Era nondimeno altre volte di maggior misura; 1) perchè v'era annesso un giardinetto verso mattina, il quale si tenea per i Lalii per brente 3 vino all'anno, ma con patto di poterlo franchire *pretio* di L. 325, quali mi furono sborsati l'anno 1624. 8 *Julii*, co'l decreto del sudetto Visitatore Carcano, come al rogato del sig. Gio. Batt. Perti Curato di Breccia e Cancegliere di detto Visitatore *die suprascripta*; e poi da me impiegati per estinguere parte del censo delli scudi 300 dovuti al Monastero di S. Lorenzo⁽⁴⁴⁾, come alla confessione fatta dalle Monache sudette e rogata per Gieronimo Quadrio de Maria di Ponte 1624. 9 Ottobre;

2) perchè li Eretici havevano ampliato la Chiesa de S.S. Naborre e Felice sopra una parte di detto giardino, e forsi anco sopra l'istesso giardino fabricata dai Catolici; perchè nella locatione dell'Arciprete di S. Martino di Mussio, fatta l'anno 1400. 3 Dicembre, e rogata per Antoniolò Dusdeo, si descrive il giardino con gl'horti, ma non si dà per coerente detta Chiesa, la quale ancora dall'aspetto, e dal sito, e dalla porta stessa, ch'è dentro la porta della Canonica, se bene murata, appare ch'ella sia fabricata sù quello della Canonica. Che però ragionevolmente la pretesi contro il lei Beneficiale, e meritamente fù dal sudetto Visitatore decretata

(44) Era stato costituito dall'arciprete Rusca nel 1610 su la vigna alla Valena e su un prato a Cugnolo e venduto successivamente al monastero. Il ricavato servì allo stesso arciprete per riscattare le vigne alla Valena e del Negrino, che i Crotti e i Riatti avevano convertito in livello a norma del cap. 210 degli statuti di Valtellina (ACPS, *Inventario dei beni dell'Arciprebenda...*, parte I, A, f. 116). Non fu questa la prima volta, che il Rusca ebbe bisogno dell'aiuto delle monache di s. Lorenzo. Nel suo *Giornale de Fitti* si legge: *Nota che io Nicolò Rusca arciprete di Sondrio sono debitore alle RR.DD. Maria Maddalena mia sorella e Maria Diamante Serta, monache in s. Lorenzo de Sondrio, di molti scudi scritti in una lista di mia mano, quale consegnai (?) a dette monache. Quali dinari li ho da loro ricevuto in prestito in più volte. Scrisi di ciò la memoria in questo libro questo dì 29 novembre 1602 (ACPS, *Quinternetto delli fitti dell'Arcipretato di Sondrio cominciando l'anno 1600 inclusive*).*

all'Arciprebenda, *seu* alla Chiesa de S.S. Gervaso e Protaso, con obbligatione a detta Chiesa solamente di far compire per servitio del Beneficio la Capella in fundo alla Collegiata, nuova, a mano sinistra nell'uscire, come all'istromento rogato per l'istesso Gio. Battista Perti 1624. 20 Giugno;

3) perchè li Eretici parimente haveano occupato per far un cemeterio per essi loro la coda del giardino verso sera, di mezza pertica incirca; ma poi convertito in cemeterio de Catolici dalla Communità, la quale finalmente diede all'Arciprebenda in cambio il fitto delle L. 9, che si paga dal sig. Jacom'Ant.o Merlo e Simone Vedo, successori dei Masi de Fracaiolo; e'l fitto delle L. 19 soldi 18, che si paga per li Heredi quondam ser Pietro della Piatta di Castione, come al rogato del sig. Gio. Giacomo Girardone 1621. 8 Maggio, confermato doppo dal sudetto Visitatore per rogato del sudetto Gio. Battista Perti 1624. 8 Luglio;

4) perchè il fosso, dove hora parimente si fa cemeterio, era della Chiesa, *seu* dell'Arciprebenda, come con buoni fundamenti pretese il sig. Arciprete Bartolomeo Salici accennati ivi; anzi il Campello, così detto perchè era campo, che hora serve per piazza, era dell'istessa Arciprebenda, e membro del giardino, e fù locato già a Martino Brugnolo e altri dall'Arciprete Pietro Andriani, come ai rogati per Andrea Caputii 1475. 16 Novembre, e per Antonio Artaria 1482. 2 *Januarij et 6 Februarij*, e 1451. 5 Gennaio, e dall'Arciprete Giacomo di S. Martino di Mussio, come alla locatione rogata per Antoniolo Dusdeo 1400. 3 Dicembre; dai quali più diffusamente esaminati nel recettario *seu* Inventario dell'1635 [segnato A. ff. 1 r. - 6 r.], si cavano ancora le ragioni del fosso. Ma non so, come detto Arciprete Salici perdesse sopra di ciò la lite con la Communità, che nondimeno essendo stata agitata sotto il foro secolare circa l'anno 1543 non potria pregiudicare per una restituzione *in integrum*; dove avvertire si deve, che il cambio sudetto dato dalla Communità all'Arciprebenda non andò che per quella poca coda del giardino, e non per il fosso e per il Campello; come dalle coherenze dell'istromento; nè so manco, con che ragione s'usurpasse dalla Communità; se non forsi perchè il fosso essendo fosso anticamente della muraglia della Terra, appartenesse al publico; e che il Campello era strada publica e spatio che serviva per l'istessa muraglia e fosso. Al che si potria rispondere, che anco l'altra parte del giardino era in parte occupata dal fosso della terra e della muraglia, delle quali adesso ancora se ne veggono qualche reliquie; eppure non si pretese dalla Communità, nè sotto l'Arciprete Salici, nè sotto altri Arcipreti giammai. Come manco il portico vecchio verso mattina, contiguo al giardino, dove dicesi, ch'anticamente si faceva il corpo di guardia, e lo dimostrano certi ferri fissi per ancora nella muraglia, sopra quali s'attaccavano le picche e l'altr'armi; e le insegne de SS.ri Capitanei, che una volta governavano Sondrio⁽⁴⁵⁾. Tutto

(45) Le mura comunali di Sondrio erano state costruite nel 1325 per ordine dei Capitanei, *all'ora Sig.ri Generali di detta Terra, et di molte altre Terre della lor parte*

che o la Communità fù sforzata di fabricare le muraglie, le fosse, e altre cose sopra quello, che prima era dell'Arciprebenda; o che quei siti furono poscia donati o venduti dalla Communità agl'Arcipreti.

Ma per ritornare al giardino, scrive il mio predecessore nella sua breve informatione d'haverlo con qualche spesa rimesso, perchè era ridotto in rovina; ed'io per assicurarlo meglio feci alzare le muraglie in diverse volte. E per ritornare alla casa ho ultimamente fatto mettere le ferrate a tutte le finestre, da quella della stufa del sig. Rusca in poi, che v'erano prima, e della cucina, dispensa e canepazza in poi; e ho fatto soffittare il luogo dei legni; perchè mi possi servire di masone, e d'altro bisogno. Con proposito di partorire una volta altri migliori disegni, se la morte e li presenti travagli di guerra e peste non me li faranno abortire; rincrescendomi fra tanto, che la struttura delle case non sia meglio ordinata, perchè di già haveria fatto vedere qualche cosa, durandosi molta fatica e spendendosi il doppio nel fabricare sopra edificiij vecchi.

Dell'habito [a f. 149 r. a f. 150 v.]

Dissi ancora quì [al] n. 20 che non saria fuori di proposito di procurare per li Canonici l'uso delle pelli, e per l'Arciprete l'uso della cappa pavonazza e del bastone; come fanno ancora li Canonici di Milano e di Como

Guelfa [B. DE SELVA, *Brevissima Cronica*, « Bollettino della Società storica valtellinese », XII (1959) p. 24]. Altri particolari su quello che ne rimaneva ai suoi tempi ci sono forniti dal nostro autore nell'*Inventario dei beni dell'Arciprebenda...*, parte I, A, ff. 75 v. e 76 r.

S'è veduto anche a nostri tempi, egli scrive, che le mura e la fossa attraversavano l'intero giardino dell'Arciprebenda, come anco da alcune loro reliquie può apparire, che hoggidì vi sono; cioè dal sudetto pezzo [di giardino, usurpato dai protestanti nel 1620] inclusive, che n'è l'estremo verso sera [...] sino ai giardinetti de Paini verso mattina, [...], li quali prima erano dei Merli e delli Artaria, e per inanzi erano de Cattanei, e de Lavezari, dividendone il nostro giardino grande sudetto in due parti; l'uno sopra la strada di mezzodì, e l'altro sotto quella di nulhora, che dal soprascritto Campello inferiore gira in faccia delle case dell'Arciprebenda alla volta di Quadrobio [...]. L'istesse mura, e fossa entravano nel corpo d'altri giardini di particolari persone, le quali se ne sono appropriati i loro siti, come se fossero stati prima suoi [...] e li hanno ridotti a buona coltura [...]. Donde ne deduco io, che la fabrica di dette mura e fossa si facesse ancora sù la proprietà dell'Arciprebenda; non essendo verisimile, che la Communità vi avesse entro le viscere di quella una sola fascia così stretta, e longa [...].


Infatti, in un rogito di Antoniolo Dusdei del 3 dicembre 1400 il giardino arcipretale era così coerenziato: *a mane beredum quondam Nicololi de Cattaneis, et in parte d.d. Fomasij, et fratrum de Lavizarijs de Cumis; a meridie strata; a sero strata, et in parte fossatum Communis de Sondrio; et a nulhora strata communis*. Il Paravicini ne deduce che un altro fossato [...] s'estendeva verso sera per siti di comunanza. Di questo tratto di mura si trovò traccia quando nel 1914 furono fatti gli scavi per la costruzione del Palazzo di Giustizia (B. CREDARO, pp. 20-5). Nel 1543 l'arciprete Salis aveva tentato di recuperare il Campello; ma il comune, che l'aveva trasformato in piazza e si serviva del fossato appresso per cloaca dell'immondezze della Terra, vi si oppose energeticamente (ACPS, *Inventario...*, parte I, A, f. 80).

e altri in Italia, e li Prepositi delle Collegiate rurali. Anzi saria ragionevole; poichè, parlando degl'Arcipreti di Sondrio, cosa chiara è che anticamente haveano questo privilegio; e maggiore ancora. Argomento n'è il Choro della Collegiata, dove sotto la volta del Choro tondo posteriore, sopra l'Altare a mano destra, *seu* dalla parte dell'Epistola, v'è dipinto un'Arciprete, (credo sia l'Arciprete Giacomo Andriani che fece fare detto Choro), inginocchiato, con una longa e distesa cappa rossa ⁽⁴⁶⁾, con l'Almuzia sopra la spalla, e con una bireta rossa in mano; similmente, a mano sinistra dell'Altare sudetto, l'istesso Choro, dove a basso dirimpetto al corno dell'Evangelio sù la parete v'è effigiato l'istesso, o altro Arciprete che si sia, con la biretta rossa medema in testa, e con la cappa rossa, e con l'Almuzia attorno le spalle; se ben pare, che questa non sia del tutto rossa, ma nell'uno e l'altro luogo pare bene foderata di verde. In un pezzo poi dell'Icona dell'Altar maggiore si vede inginocchiato anco con la cappa rossa, ma sola, e nell'Icona della Capella di S. Gieronimo a piedi dell'immagine di S. Sebastiano parimente inginocchiato con la detta biretta e Almuzia rossa, ma non con la cappa.

Mi ricordo in oltre d'haver veduto un'altro Arciprete figurato con detta cappa, biretta e Almuzia rosse nel quadro pretioso di mano del Luino ⁽⁴⁷⁾, che rappresentava Gesù Cristo nostro Signore tolto giù dalla croce in braccio a nostra Signora, e che per la sua bellezza e vaghezza e a me e al mio predecessore fu dimandato indarno da varij personaggi di conto, e laici ed'Ecclesiastici, per ogni prezzo a noi arbitrario; e ultimamente dall'Eccell.mo sig. Marescial d'Estres Marchese di Couvres, e Generale di S.M. Christianissima, della Repubblica Veneta e d'altri Principi Collegati, e loro esserciti in Valtellina; il quale se ne dimostrò così innamorato, che benchè io le havessi risposto di non lo poter alienare senza darne parte a miei Superiori, egli ad ogni modo di potenza se lo pigliò senza veruna compensa, con mio e altrui rammarico indicibile. Nella Canonica finalmente sù la parete della saletta, *seu* del camino sontuoso di quella in faccia alla gran corte, sta delineata l'insegna della famiglia Andriani con due sirene ai lati, che la sostengono, e con l'Almuzia rossa foderata di verde avvolta

⁽⁴⁶⁾ Si pensi all'arciprete di Bormio Martino de Rezano, quale è raffigurato da Bertolino de Buri (1474) nella *Pietà*, ora esistente nella chiesa del Crocifisso; oppure al canonico Girolamo Raimondi della tavola del Luini, all'altare di s. Girolamo nel duomo di Como. Il ritratto dell'arciprete Giacomo Andriani, ora alla villa Quadrio, fu probabilmente ricavato dai dipinti, cui accenna il Paravicini. Quello di Bartolomeo Salis, invece, pare una ricostruzione puramente ipotetica.

⁽⁴⁷⁾ Non si sa dove sia andato a finire questo prezioso quadro di Bernardino Luini, trafugato dal marchese di Coevres. Sospetto, però, che il personaggio ivi raffigurato non fosse un arciprete, ma il canonico Battista Raimondi, che fu in rapporti col pittore anche per altri lavori. Com'è noto, verso il 1520 Bernardino Luini lavorò anche nelle cappelle di s. Maddalena e s. Martino, nella chiesa di s. Antonio in Morbegno (P. ANGELINI, *Relazione del Convento e Chiesa di S. Antonio*, «Le vie del bene», 1932, n. 12, p. 188. P. AMBROSETTI, *Due seguaci di Leonardo da Vinci in Valtellina*; Morbegno 1928, p. 6).

e annodata al bastone, alquanto però dissimile ai bastoni dei Prepositi e Arcipreti d'Italia, ch'hanno in cima un tondo pomo; e di questa forma  con queste lettere: *Archipresbiter Jacobus*. Ma non so, come questo privilegio sia caduto e abolito, sicome de altri Prepositi e Arcipreti rurali, e dell'istesse Dignità ancora e Canonici della Catedrale, quali intendo, ch'haveano il medemo o somigliante uso; non v'essendo restato altro, che quello del Rochetto, che l'Arciprete di Sondrio sempre portò in Choro, nelle processioni e in ogn'altra funtione.

Può essere che all'hora si levasse questa rossa cappa, Almuzia e birretta, quando somigliante habito fù ordinato alli Cardinali di S. Chiesa; acciò si facesse qualche distintione, come conveniva, fra i Prelati maggiori e minori; ma pure, perchè non doveano procurare almeno l'uso di quell'habito d'altro colore, nella nostra Diocesi, o continuarlo, come si fè nell'altre? Prudentemente il nostro Vescovo, il quale, fundato sopra questa antichità, restituì li suoi Canonici su'l primiero vestire della cappa, mutato solo il colore rosso in pavonazzo, e il modo di portarla raccolta, *auctoritate propria* senza ricorrere a Roma.

Restava di far il simile con le Dignità rurali; onde il sig. Raimundi, Preposito di Fino, ed'io, con occasione della Sinodo che si fece nell'anno 1633, come lei procuratori comparissimo inanzi a detto Mons. Vescovo nostro per questo stesso, rappresentandole, che non meno le Dignità rurali, che li Canonici della Catedrale, usavano il sudetto habito, come in caso di bisogno haveressimo provato; e che perciò militando in noi la medema ragione non doveasi usare partialità, nè far distintione. Ma S. Signoria Ill.ma non ne volle far altro, iscusandosi con varij pretesti, eccetto che con quello, che in effetto io stimavo che lo rimuovesse, cioè che li Canonici della Catedrale si opponessero; e se bene s'offerì di parlarne a Roma la seguente Primavera, ch'havea da visitare *limina Apostolorum*; ritornò però senz'altra conclusione. Il sudetto sig. Prevosto di Fino solo, trovandosi in Roma l'anno passato, levò il privilegio d'usare la cappa nera foderata di pavonazzo un poco; il perchè mi fece avisare, che se le Dignità di Valtellina voleano accettarlo, per noi ancora l'haverrebbe fatto confermare ed'essequire il Breve Apostolico. Ma per dir il vero, non essendomi piaciuto, le feci anch'io rispondere, che non convenendo che solo il Preposito di Teglio, dignità moderna, portasse l'habito più degno della cappa pavonazza e'l bastone impetrato nell'erettione di quella Collegiata, e li suoi Canonici havessero soli l'uso delle pelli fra tante altre Dignità e Canonici antichissimi, e di terre alcuni più insigni, si dovea l'istesso almeno ottenere; che tutti haveressimo contribuito alle spese per levarne il Breve; nè mai più ho sentito di questo altro, se non che sia detto sig. Preposito ritornato per altri suoi affari quest'anno; con la qual occasione forsì e' potrebbe dare nuova supplica a N. Signore, che non so.

Io ho bene risoluto, quando il Signore si compiaccia per sua misericordia di donarci la pace, e ridurre una volta in calma questa povera mia patria da tante guerre e calamità agitata, d'impiegare, a beneficio di tutti

i miei pari, i padroni da quali per gratia del Signore ricevo altri favori, per haverne anco questa gratia.

Rincrescendomi d'haver tardato tanto, e d'haver perduto migliore congiuntura, rappresentatami due volte in Roma, e massime la prima volta, che vi fui per negotii publici a nome di questi Clero e popoli di Valtellina l'anno 1621; quando anzi l'Emin.mo sig. Cardinal Sforza mio signore volea per ogni modo impetrarmi l'uso della mitra e del bastone Pastorale, con proposito di trattare più oltre poi per l'erectione d'un Vescovado ⁽⁴⁸⁾; dicendomi, che così convenia a una terra, la quale era metropoli di sì grande e nobil Valle. Ma mentre io, reputandomi indegno, ricusai il più, mi smenticai d'accettare almeno il manco, che conviene ordinariamente a persone di mia condizione. Tuttavia sperarò che non m'amancaranno anco nell'avvenire buoni mezzi, per haver questo intento per me e per altri; essendo io nato per altrui servitio, massime in cose, che concerne il splendore delle Chiese, e l'honorevolezza de Capi Ecclesiastici.

DEI MIEI PREDECESSORI

[da f. 150 v. a f. 168 r.]

Ma prima d'uscire da questo trattato dell'Arciprete, converria di far una breve cronica di quegli, che *pro tempore* son stati al governo di questa Chiesa. Ma essendo ella così antica, come di sopra habbiamo dimostrato, ch'era una Collegiata sino dall'anno 1100, nè trovandosi fundatione veruna, nè memoria alcuna lasciata da qualcuno di loro, o da Canonici, o da altri, nè havendo manco alle mani tutte le scritture fatte da essi tutti, tutti non si ponno riferire. Riferirò nondimeno quegli, che m'accennano quelle

(48) La proposta di fare delle nostre valli un vescovado, o per lo meno la sede di un vescovo ausiliario, fu avanzata ripetutamente in quel periodo dagli osservatori, inviati in Valtellina dalla s. Sede tramite l'arcivescovo di Milano; sembrava uno dei pochi rimedi possibili per superare l'ostinato rifiuto dei protestanti grigioni a lasciarvi entrare il vescovo di Como per compiervi le visite pastorali ed esercitarvi la sua giurisdizione. Pare anzi da qualche accenno che non vi fossero alieni neppure i grigioni. (Si veda alla biblioteca Ambrosiana di Milano G. 224 inf. il promemoria di Giov. Pietro Stoppani, da f. 439 r. a f. 443 v.). Ma c'era il pro e il contro, perchè un vescovo nel paese suddito avrebbe corso il rischio di non essere rispettato dai magistrati grigioni, *che*, come è detto con arguta franchezza in una relazione inviata a Milano vivente ancora il Ninguarda, *sono huomini, che sprezzando la dignità Episcopale lo tratteriano non altrimenti di quello, che fanno altri ai loro soggetti, et qual de' Grigioni, ancora che Vacaro, dicendo: Io sono Signore, vorrà che il Vescovo gli ceda in quello che ad esso parerà; non ci è ragione in essi, et conseguentemente giudicio, nè speculativo, nè pratico in queste cose, havendosi posto sotto a' piedi la religione. Et ciò si è veduto per esperienza nel Vescovo presente, quale è di Valtellina, et ha parenti ancora delli stessi Grigioni, che sono de' Signori* (Biblioteca Ambrosiana, D. 216 inf., da f. 23 r. a f. 25 r).

poche carte, che ho raccolto e sottratto dalla voracità del tempo, delle guerre, della peste, dell'Eresia, ed'altri accidenti calamitosi: e [i] quali computati gl'ultimi sono n. 17: cioè Alberto, Pietro de Galli, Baldassarro Vacca, Giacomo de Gazio, Ambrogio d'Orenga, Giacomo di S. Martino di Musio, Pietro Buzi, Giovanni Cazono, Pietro Andriani, Giacomo Andriani, Bartolomeo Salici, Gieronimo Interiortoli, Gioan Giacomo Pusterla, Nicolò Pusterla, Francesco Cattaneo, Nicolò Rusca, Gio. Antonio Paravicino vivente.

1^o - *Alberto* visse nell'anno 1100 con quatro Canonici, cioè Pietro, Bernardo, Giovanni, e Alberto, come dalla donatione fatta da essi al Monastero di S. Lorenzo delle Decime d'alcune lui terre attorno il Monastero, rogata per Comperto nodaro di Sacro Palazzo 1100. 8 Ottobre, e dalla confermatione di quella fatta dal Vescovo Benedetto de Asnago, rogata per Bertramo d'Asnago 1329. 18 Settembre; nella qual donatione non si legge il cognome nè la patria loro, nè si dicono Preti dal primo in poi; non perchè tali non fossero, ma per antonomasia l'uno solo tale s'appellò, come capo di quel Capitolo, valendo forsi in quel tempo il nome di Prete semplice, quanto adesso il titolo d'Arciprete; per non tralasciare di dire, che siccome in quella donatione vi sono altre imperfetioni dell'imperito nodaro, note e manifeste; così non è meraviglia, che trascurasse i titoli e qualità [151 r.].

2^o - *Pietro de Galli* ⁽¹⁾ visse nell'1343 e 1348, dico nel milletrecento quaranta trè e quarant'otto.

Sotto questo vissero quatro Canonici, sig. P. Giovanni da Cadorago, Alberto Malconvento, Gallo de Galli, e Goffredo de Castello Arzegno, e tutti in un tempo.

(1) I dati forniti dall'autore hanno bisogno di essere completati. Pietro de Galli era canonico di Mazzo quando il 5 giugno 1331 fu nominato arciprete di Sondrio dal vescovo fra Benedetto de Asnago. L'investitura gli fu conferita *per anuli dationem* nel castello del Grumello e intese premiare la probità dell'uomo e le singolari prove di fedeltà, di attaccamento e di zelo, che l'eletto e i suoi parenti avevano date al vescovo e alla Chiesa. Il biglietto di nomina incominciava con queste parole: *Ad defensionem fidei et ecclesiae Catholicae domini et Salvatoris nostri Yhesu Xristi, Dei veri, Imperatoris praesentis saeculi et aeterni, frater Benedictus* etc. (ASC, vol. I, p. 57). Sono evidentemente polemiche e indicative di un'epoca e di una mentalità. Il nome dell'arciprete Galli figura anche in altre abbreviature del notaio Abondiolo de Asnago: il 6 novembre di quello stesso anno, per esempio, assieme al suo capitolo, formato dal prete Gallo de Galli e da Giorgio Capitanei, assegnava provvisoriamente ad Arrigaccio Campazzi di Bellano il canonicato dell'assente p. Goffredo Castellargegno; il 25 maggio 1333 con l'arciprete di Villa, Giuseppe Lavizari, poneva in possesso di un canonicato di Tresivio Petruccio Interiortoli. Prima di Pietro de Galli era stato arciprete di Sondrio TADDEO DE AZARIO, uscito da una delle famiglie più rappresentative del gulfismo comasco. Il 30 novembre 1329, festa di s. Andrea, Taddeo aveva presenziato nella sua collegiata alla pubblicazione della condanna contro Ludovico il Bavaro, Marsilio da Padova e Giovanni de Janduno; il 4 gennaio 1330 era intervenuto come teste al conferimento di un canonicato di s. Pietro di Olgiate al chierico Fomasio Bordolino. L'Azario era pure canonico di Nesso. Morì nei primi mesi del 1331 (ASC, ivi, p. 2).

E la Comunità d'Albosaggia cominciò a negare le decime, per il che quegli, che furono causa, si dichiararono iscommunicati; e la Comunità pentita dell'errore ne dimandò l'assoluzione, offerendosi d'emendarlo, non solo con risponder le Decime secondo il solito, ma anco di accettare la condegna penitenza; alla quale assoluzione fu delegato l'Arciprete stesso, che in pubblico nella Collegiata avanti l'Altar maggiore le deferì un solenne giuramento *de stando mandatis perpetuo S. Rom. Ecclesiae etc.*, e poi li slegò dalla censura, imponendole di recitare 25 *Pater noster* e 25 *Ave, Maria* ogni giorno sino a S. Lorenzo di quell'anno, di sborsare 2 fiorini per accomodare il calice di S. Vittore di Caiolo, e di comprare a quella Chiesa un missale di L. 12 imperiali ⁽²⁾.

3^o - *Baldesarro Vacca* visse nell'1350 e 1358; con quatro Canonici in un tempo stesso, cioè li sudetti Preti Gallo, Cadorago, Castello, e Giorgio Capitano successore di P. Alberto Malconvento.

Questo Arciprete, per quello si possi scorgere, mantenne in riputazione il Capitolo e la residenza; come anco il lui predecessore Pietro Galli; poichè li sudetti Canonici, tanto in tempo dell'uno quanto dell'altro, risiedeano. Fece un Capitolo solenne istromentato nella Collegiata per la divisione delle decime d'Albosaggia, rogato per Bertramolo Silva 1355. 19 Giugno, nel quale v'erano li sudetti Canonici dal Cadorago in poi, il quale non si trovava in Sondrio, absente forsi per qualche suoi affari in quel punto, benchè altrimenti fosse solito di risedere ordinariamente.

Citò gli stessi quatro Canonici a comparire il seguente giorno in Capitolo per confermare li custodi di S. Pancratio; il che è segno, che tutti risiedeano, come all'istromento rogato per Giacomo della Fontana 1357. 9 di Febraro.

4^o - *Giacomo de Gazio* visse nell'anno 1360 e 1361; onde si fà credibile, che questo succedesse al Vacca; ma non ho veduto sin'ora scrittura, che nomini alcuno de Canonici in lui vita; si potrà però cavare qualche chiarezza dalla procura, che in lui fù fatta dal Capitolo, rogata per Bertramolo Silva 1360 *de mense Maij*, se si potesse havere.

5^o - *Ambrogio d'Orenga* visse negl'anni 1366 e 1369; onde parimente è da credere, che succedesse al Gazio.

In quel tempo viveano li Canonici Tomaso Capitano, P. Arrigo de Lossono e P. Baldassarro Mallacrida.

6^o - *Giacomo di S. Martino di Mussio* ⁽³⁾ visse negl'anni 1381 e 1400; quando vivea ancora il Canonico Tomaso Capitano.

(2) Il documento relativo è riportato integralmente nel capitolo su le decime.

(3) Si veda nell'inventario dei *Beni della Sagristia*, C, a f. 1852, la trascrizione integrale dell'atto 4 dicembre 1383 (rog. Masolo Pusterla), con il quale l'arciprete Giacomo S. Martino di Musso confermò l'elezione di p. Primo Sala alla cappellania di s. Giovanni nella collegiata di Sondrio.

7° - *Pietro Buzi* visse nell'1424 e nell'1428. E in quegli'anni anco il Canonico Tomaso Capitano, e il Canonico Martino Palanzo, che in alcuni istromenti si chiama prebendato e residente.

8° - *Giacomo Cazono* visse nell'1429; e però [è] successore del Buzi. Ma di questo non trovo, che una sola scrittura, che ne manco mi dà contezza dei Canonici, che all'ora si trovassero ⁽⁴⁾.

9° - *Pietro Andriani* di Corenno del lago di Como visse negli'anni 1442 e 1482.

Del quale sicome ho più istromenti, che d'ogni'altro Arciprete vecchio; così qualche cosa di più posso dire. In varij tempi sotto di lui vissero li Canonici P. Martino Palanzo sudetto, P. Christoforo Lambertengo, P. Giovanni Lambertengo, P. Battista Marini, Gieronimo Raimundi, e Matteo de Clivo, e . . . Archidiacono della Chiesa di Milano Catedrale. Sostenne virilmente le liti contro le Communità di Albosaggia, di Castione e di Caiolo, le quali ricusavano di pagar le Decime al Capitolo; e massime con Caiolo, che all'ora si chiamava Soltogio; aggiunta la lite per la separatione della Chiesa di S. Vittore, la quale insieme con l'altra delle decime durò dall'1457 sino all'1471, quando ultimamente transegi con honor sì, ma con poco utile della Chiesa in progresso di tempo per la rovina dei beni assignati al Capitolo in cambio, sotto S. Pancratio.

Transegi anco con l'altre Communità per certa summa di grano e vino annuale, che hoggidì ancora si gode. E fece molte investiture de beni stabili di terreni, che in buona parte si sono salvate, e servono molto per chiarezza delle rendite dell'Arciprete. Fù mandato una volta per Visitatore della Pieve di Mazzo ⁽⁵⁾ dall'Ordinario per riformarla; poichè ella era mal governata da quegli'Arcipreti, era divisa in schisma per li Curati, e la Collegiata di S. Stefano quasi distrutta. Ed'ivi perciò ordinò molte cose, che io stesso viddi e lessi in un'antico libro, quando anch'io fui mandato colà da Mons. Lazaro Carafino Vescovo presente di Como, non già per dar regola a quell'Arciprete Giovanni Tuano di Grosotto, il qual è specchio di santità, e dottrina, e di zelo, e d'ogni virtù a tutto il Clero di Valtellina; ma per dar audienza nelle cause dei beni di quel Capitolo, ch'erano da molti occupati ingiustamente e usurpati per negligenza dei predecessori, e per ridurre all'obediencia della Matrice l'altre Chiese Curate di quella Pieve. Finalmente questo Arciprete fu fatto insieme Arciprete di Trisivio, come consta da

(4) Di questo arciprete si conserva in ACPS un recettario o scodirolo del 1434-6.

(5) F. S. QUADRIO, II, p. 459: *L'anno 1452, nella Visita, che il Vescovo di Como [Antonio Pusterla per mezzo dei suoi visitatori] ne fece, fu permessa a ciascuna delle Terre subordinate a tal Pieve, l'elezione d'un Sacerdote sotto il nome di Vicario, da presentarsi però per esser approvato all'Arciprete di Mazzo [...]; il che apparisce da un Decreto rogato da Raimondo Sassella gli 11. di Marzo del detto anno. Da tal Decreto però ebbe origine lo smembramento delle Chiese, che di poi n'avvenne.* E. PEDROTTI, *La storia di Grosio nelle sue pergamene*, Milano 1944 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, IV, p. 24). Anche dell'arciprete Pietro Andriani esiste in ACPS un recettario del 1476 annotato dal nostro autore.

un'istromento d'istituzione del Curato di Castione rogato per Bartolomeo de Castello Menasio 1481. 10 Settembre, dove e' i si chiama Arciprete di Sondrio e Trisivio. Ma credo rinunciase poscia l'Arciprebenda a

10^o - *Giacomo Andriani* ⁽⁶⁾ di Corenno parimente, il quale visse negli'anni 1482 e 1520. E con esso lui li sudetti Canonici P. Matteo Clivio, e P. Gieronimo Raimundi, e li Canonici P. Gio. Giacomo Paravicino Canonico ancora della Catedrale di Como, P. Battista Raimundi successore di detto P. Gieronimo e Canonico parimente di Como, P. Bernardino de Gaf-furijs, P. Paolo Andriani, P. Aluiggi Capra, P. Andrea Caputio, e P. Melchiorre Rusconi, che prima era solo Cappellano di detto Arciprete insieme con un Prete Giovanni de Urio, e ultimamente diventò Curato di Piateda.

Hebbe un stato pacifico non havendo havuto da contendere che con un Prete Giovanni Buzio e con la stessa Valle di Malenco, la quale l'havea eletto per Curato di S.S. Giacomo e Filippo, ricusando P. Gio. Giacomo Andriani mandate dal sudetto Arciprete, come nell'Inventario [segnato A, f. 315].

Come un'altro Salomone perciò, trovandosi in quiete, attese alle fabbriche; fece edificare il Choro l'anno 1501, e dipingerlo nell'1514, e fornirlo delle sue sedie l'anno 1517; e fece drizzare quella parte della Canonica, la quale ha la sala grande con un camerone sopra; e drizzare quel sontuoso camino della saletta, che hoggidì si vede ancora vagamente colorito con la sua insegna su la muraglia a basso in prospettiva della corte grande, e co'l suo nome e cognome, quando il Cardinal Antonio Trivulzio, Vescovo di Como, venne in Visita.

Eresse in titolo il Beneficio di S. Antonio *seu* della Natività, fundato in quella Chiesa dal sig. Agostino Beccaria.

Rinnovò particolarmente le investiture delle decime; e ordinò benissimo le cose della Chiesa.

11^o - *Bartolomeo Salici* ⁽⁷⁾ di Bregaglia visse negli'anni 1520 e 1563.

(6) Anche a questo arciprete di Sondrio furono affidati incarichi nelle pievi di Mazzo e di Villa. Il 7 novembre 1491 arbitrava una vertenza fra la comunità di Grosio e il suo curato Ambrogio de Rumonibus (E. PEDROTTI, *La storia di Grosio...*, pp. 25 e 81, regesto n. 224). Il 18 maggio 1518 pubblicava in Sondrio la scomunica, comminata da Leone X contro quei di Poschiavo e di Brusio colpevoli di varie usurpazioni ai danni del commendatario delle chiese di s. Remigio e s. Perpetua e dei suoi affittuari tiranesi [E. PEDROTTI, *Gli xenodochi di san Remigio e di santa Perpetua*, Milano 1938 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, I, p. 188, regesto n. 774)].

(7) Fu uno dei personaggi più sconcertanti del mondo ecclesiastico regionale di prima del concilio di Trento. Tipico prodotto di un temporalismo allora piuttosto diffuso, assecondando i piani di predominio della famiglia, anelò ai più alti gradi della gerarchia della Chiesa. Ma trovò sul suo cammino Pier Paolo Vergerio e i seguaci della protesta: *Per meritarsi i capelli rossi*, gli scriveva il 21 febbraio 1551 Paolo Odescalchi, *dovete aver nelle mani quel ribaldo del Vergerio ed espurgare dall'eresia la Valtellina*. Bartolomeo Salis affrontò l'ostacolo con l'ardore di un antico crociato, o meglio con la furia con cui nel 1525 si era scagliato contro le bande del conte d'Arco.

Sino all'1545 non hebbe Canonici, come si arguisce dalla doglianza, che fece la Comunità inanzi alli Commissarij delle Tre Leghe, querelandosi appresso, che tuttavia e' i godesse l'entrata de Canonicali; doppo il che furono fatti Canonici P. Gieronimo Interiortoli, P. Matteo Longo di Bregaglia, Gio. Francesco Beccaria, e Corradino Pianta di Rozumo.

Fù longo tempo Arciprete, ma poco risedè; mercè, ch'egl'era Arciprete insieme di Berbenno, e Curato di Montagna ⁽⁸⁾, con la cui Comunità perciò litigò molto a Roma, come consta da alcune scritture, ch'io lessi ed'hebbi nelle mani, quando mi trovavo Rettore di quella Chiesa Paro-

L'episodio più saliente della permanenza del Salis nel terziere di mezzo della Valtellina è appunto il suo intervento al consiglio di valle del 2 febbraio 1553, nel quale si dibattè inanzi al governatore Rodolfo Salis e al vicario Giovanni Guler la richiesta del vicario foraneo Marco Antonio Quadrio di Ponte di espellere dalla valle il Vergerio (P.D. ROSIJ DE PORTA *Historia Reformationis...*, II, pp. 146-7). Bartolomeo Salis era nato a Soglio in val Bregaglia da Federico, fu Bertramo ed Anna di Reams, e da Anna, figlia di Dietegano della Porta di Schuls. Era fratello di Federico, commendatario dell'abbazia di Piona e Vallate, di Dietegano (detto anche Tegano), che aveva sposato Veneranda, figlia di Gabriele Ninguarda di Morbegno (ASS, vol. 1193, notaio V. Pusterla, anno 1537), e di un Giovanni. I documenti dal 1523 in poi ci mostrano i fratelli Salis tutti intenti a pagare a suon di fiorini le fattorie acquistate a Samaden e a Surlej in Engadina. Fin dai primi anni della sua dimora in Valtellina Bartolomeo Salis prese parte attiva alle vicende politiche e militari delle Tre Leghe, dimostrandosi ligio alle leggi e agli interessi del suo paese. Non mi è stato possibile appurare se al momento della sua elezione alle arcipreture di Sondrio (1520) e di Berbenno (1523) fosse già prete; ma pare che si sia fatto ordinare solo più tardi. Per le funzioni di ministero nel 1537 si serviva di due cappellani, i sacerdoti Bernardino fu ser Zani di Ponte e Giovanni fu ser Antonio Moroni del comune di Sondrio; in parrocchia vi erano però anche altri sacerdoti, come Agostino della Bella, Pietro Carati di Lovero, che godeva un canonicato di cui era titolare il canonico di Como Girolamo Malacrida, Melchiorre Rusconi di Mazzo, che l'arciprete Salis fece nominare beneficiale di Albosaggia obbligandolo però a risiedere a Sondrio (1521), Gian Pietro Beccaria *seu de Pompeo de Vicecomitibus*, Gian Pietro Fontana e Gian Giacomo Andriani (ASS, vol. 766, notaio G.G. Malacrida). Ma la loro attività era limitata per lo più alle funzioni imposte dagli atti di fondazione delle loro cappelle; in generale la loro cultura non andava più in là di quella necessaria per amministrare i benefici, di cui erano investiti.

⁽⁸⁾ L'unico atto a mia conoscenza, compiuto da Bartolomeo Salis come curato di Montagna, è la conferma del chierico Girolamo Interiortoli a cappellano dell'altare di s. Gregorio nella chiesa di s. Giorgio al posto del defunto arciprete di Sondrio Gian Giacomo Andriani (APM, quinterno ms., marzo 1520, rog. Lorenzo Buzelaro). La vertenza fra lui e la comunità di Montagna fu risolta probabilmente con una transazione: la prima si elesse un nuovo curato nella persona del sac. Giovanni de Bernardino, al Salis fu garantita una pensione. Lo possiamo dedurre da questi fatti: già il 4 febbraio 1523 il de Bernardino approvava, in qualità di rettore, l'elezione del sac. Agostino della Bella alla cappella della Trinità nella chiesa di s. Maria, vacante per la morte del sac. Paolo Galli; il 5 marzo 1537 Tognolo de Zois e Giorgio Bruxa di Montagna, quali mallevadori del curato de Bernardino, versavano al Salis L. 200. Purtroppo si era giunti a credere che il possessore di un beneficio non potesse più esserne privato (ASS, vol. 767, notaio G. Malacrida e vol. 1193, notaio V. Pusterla). Nessuna prova invece ho potuto trovare circa un suo presunto possesso dell'arcipretura di Tresivio; questa nell'aprile del 1554, mentre nel terziere di mezzo e specialmente a Montagna imperversava la peste, era già nelle mani di Nicolò Pozzaglio di Ponte (ASS, vol. 1193, notaio V. Pusterla).

chiale di S. Giorgio. Alcuni vogliono, che fosse anco Arciprete di Trisivio; ma non se ne trova certo conto.

Poco bene andarono ancora le cose della Chiesa; ed'è pubblica voce e tradizione de vecchi, che per dotare alcune sue nipoti, si servisse dei beni di questi Beneficij, e per arricchire altri suoi parenti, fra quali erano li Subregondij di Berbenno⁽⁹⁾, le donasse quello, che spettava ai Canonicati di quella Chiesa. Io però non voglio asserire tanta perfidia in un Sacerdote, che altrimenti intendo esser stato di autorità e prudenza insigne a quel tempo; poichè di questa Chiesa non trovo, che habbi alienato cosa veruna, eccetto che fece alcuni livelli in pregiudicio grande e contro la disposizione de Sacri Canonij⁽¹⁰⁾; oltre la negligenza nell'attendere alla sua vocazione, che nasce sì dalla multiplicità de Beneficij, come dall'assenza.

La qual forsì fù in causa, che venisse l'inimico a sopra seminare fra mezzo a questi Catolici l'Eresia. Poichè dai vecchi nostri ho inteso, ch'egli mantenea a pena un Capellano così rozzo e ignorante, ch'essendo convinto in pubblica disputa da un'Apostata, che quà era capitato, alcuni gentil'huomini, e in questi Nicolò mio avo, per disavventura si pervertirono⁽¹¹⁾. Altri

(9) E' noto che Martino Sebregondi di Berbenno sposò in seconde nozze Giuditta, figlia del barone di Hohen Sax Federico Philipsen; è pure noto che sua figlia Elisabetta andò sposa a Fortunato Sprecher; ma non risulta quale parentela esistesse fra i Sebregondi e i Salis (G. GULER, p. 33). E' certo comunque che la parte migliore dei beni ecclesiastici di Berbenno passò nelle mani dei laici durante l'arcipretura di Bartolomeo Salis; per esempio, la cosiddetta singella, che fu usurpata da Nicolò Paravicini Capelli.

(10) L'enfiteusi è perpetua e si risolve in una vera alienazione della proprietà; donde la proibizione canonica di dare a livello, e non a tempo determinato, i fondi delle chiese. Invece il Salis aveva ceduto a livello vari terreni di proprietà della chiesa di Sondrio, specialmente ai Lallio: fra gli altri, un vasto prato in Cugnolo, che fu poi oggetto di una transazione da parte di Nicolò Rusca nel 1598; un altro che fu da lui riscattato dalle mani del dr. Gian Francesco Schenardi nel 1613 per 10 scudi. L'antecessore del Rusca, l'intruso Francesco Cattaneo, continuò per la medesima strada, cedendo a livello fra l'altro a un certo Battista Nivola la Chiusura, *seu* il Chiusatello, che poi lo stesso Rusca dovette redimere nel 1600. Era questa una delle *bone qualità* per cui quel povero inetto fu nominato dai nobili arciprete di Sondrio?

(11) A detta del Quadrio (III, p. 538) l'eresia di Lutero e Zwinglio sarebbe stata predicata a Sondrio per la prima volta nel 1527; ma la notizia non è documentata. Bisogna arrivare fino agli anni del grande esodo degli *eretici* italiani nel 1544 per accorgersi della presenza in valle del protestantesimo. Era probabilmente uno di loro quell'Andrea Calvi di Menaggio, ma già residente a Milano, che il 26 luglio di quell'anno vendeva a Gian Matteo Quadrio di Tresivio alcuni libri, fra i quali due bibbie rilegate, una in latino dei fratelli Isidori e l'altra in volgare del Bruzolo (ASS, vol. 582, notaio A. Colombera). A Caspano giunse Camillo Renato, che gli storici moderni ritengono di poter identificare col minorita Paolo Ricci, *alias* Lisia Fileno (D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*; Firenze 1967, p. 71). A Sondrio il maggior rumore lo sollevò il Vergerio nel periodo 1551-3; ma le sue bravate iconoclastiche e antipapali e il suo autoritarismo suscitarono una tale reazione da costringerlo ad andarsene quasi subito. L'ex frate, qui menzionato dal Paravicini, potrebbe essere o Giulio da Milano, già a Poschiavo nel marzo 1547, o Scipione Lentulo, che prima di succedere al Mainardi a Chiavenna fu per alcuni anni predicante a Mossini.

mi dissero (specialmente un vecchio de Tarchini de Cagnoletti, che in quel tempo vivea) che venne a Sondrio un frate, il qual cominciò a predicare la dottrina Catolica in questa Chiesa di Sondrio, sin tanto che s'hebbi conciliato la benevolenza del popolo, il quale come che di rado sentiva la parola d'Iddio, così con gran frequenza vi concorrea per udire costui. All' hora depose le vestimenta di pecore, e si dimostrò vorace lupo, con oppugnare la verità della Religione, e insegnare novi dogmi; e perchè i buoni e gl'eletti s'avvidero, benchè tardi, dell'inganno, e cominciarono a tumultuare, questo falso Profeta si ritirò ai Mossini, predicando la primiera volta in casa de Mingardini, dove li già pervertiti andavano per succiar il veleno. Ma può stare l'una relatione con l'altra, che doppo quella disputa si divideva la terra in fattioni, per il che prevalendo la parte de Catolici avesse il suo ricorso e asilo ai Mossini, e colà concorressero i lui seguaci. Ma sia, come si vogli, questo è certo, che *cum dormiret homo*, e mentre trascurava l'Arciprete Salici la salute di quest'anime, nacquero questi scandali, che ultimamente essendo fatti insopportabili sono stati l'origine de tutti i nostri mali, e l'ultimo estermínio di questa misera valle.

Ma di questa sonnolenza ne pagò il fio sù gl'ultimi giorni della sua vita, e giuntamente della sua ambitione: poichè si riferisce che per farsi Vescovo di Coira ⁽¹²⁾, e per introdursi in quella Cattedrale, rinunciò queste

(12) La vicenda è ben documentata dallo Jecklin. Subito dopo la morte del vescovo Tomaso Planta (4 maggio 1565), il capitolo di Coira elesse a succedergli Beato della Porta; ma la lega Caddea, fondandosi sui sei articoli fatti giurare al Planta e al suo predecessore Lucio Yter, non lo volle riconoscere; anzi il 7 maggio il borgomastro e il gastaldo Ercole Salis consegnarono il castello e le rendite vescovili al candidato della minoranza Bartolomeo Salis, perchè a differenza del primo era un *Gotsbaussmann*, ossia nativo della Caddea. Il perchè di tale preferenza è così spiegato dall'ambasciatore spagnolo in Rezia degli anni 1640-5 (ACPS, copia ms.): *Avanti la pace e lega di Francesco I re di Francia con le Tre Leghe, i Canonici tanto Austriaci quanto Grigioni, erano tutti senza differenza capaci del Vescovado. Ma li Francesi, sott'il pretesto che il Vescovado era situato nella Lega Caddé, fecero sì che i soli Canonici oriondi della Caddé ne fosser capaci. Il fine de' Francesi in tal restrittione fù d'escludere dal Vescovado i Canonici Austriaci, et anche dell'altre due Leghe [...]. Era necessario escluder gli Austriaci e quei della Lega Grisa dal Vescovado, perchè essendo i Vescovi di Coira Principi dell'Impero e Signori Temporal di tutta la Caddé, che l'anno 1526 si mise in libertà sottraendosi dal Dominio de' Vescovi, i Canonici Austriaci, e quei dell'altre due Leghe non haverebbero tolerata tale sottrattione, e per necessità li compativa attaccarsi all'aiuto di Casa d'Austria, la quale quindi potea infringer la Confederatione di detta Caddé con la Francia e rendersi Padrona de' Passi.* Ne nacque una lunga controversia fra Bartolomeo Salis e la Caddea da una parte, e Beato della Porta, il capitolo e le altre due leghe dall'altra; il Salis il 6 settembre portava a conoscenza dei comuni che suo fratello Dietegano, inviato a Roma per ottenere la conferma della sua elezione, era tornato con buone speranze, ma con l'invito a sottoporre il caso alla s. Sede; invece il 3 febbraio 1566 al *beitag* di Coira veniva annunciato che il papa aveva confermato Beato della Porta e che anche l'imperatore Massimiliano II gli aveva conferito le regalie. La Caddea si ostinò nel sostenere i suoi pretesi diritti. Pertanto la Lega Superiore e quella delle Dieci Dritture nominarono una commissione di giudici per decidere della controversia. Il 20 aprile a Ilanz essi pronunciavano una sentenza nettamente contraria al Salis, definito un intruso e uno scismatico; ma la Caddea non accettò

Arciprebende e Cure in Valtellina ⁽¹³⁾; ma tosto dalla Sede Apostolica deposto, si trovò senza Vescovado, senza Arcipreture e senza Cure, e fra poco tempo miseramente finì gl'anni suoi ⁽¹⁴⁾ [f. 153 r.].

Nè altro leggo, ch'e'i facesse di buono, se non che litigò con alcuni di Albosaggia per un molino e una pila alle case de Giudici, come nell'Inventario A. p. II e con la Comunità di Sondrio per il fosso, e per il Campello di sotto, come all'Inventario A, p. I fo. 80 e con la medema Comunità per la mercede de funerali; benchè anco queste liti perdesse forse per sua negligenza; che pure quanto ai funerali, li Commissarij delle Tre Leghe lo condannarono a far questa funtione o per sè, o per i suoi Capellani, senza tassa veruna, e ordinarono che la Comunità potesse havere un panno da metter sopra il feretro senz'obbligo di riconoscere l'Arciprete: come al rogato del Cancegliere Traversio 1545. a 10 d'Aprile; il che diè poi da fare ai successori per restituirsì sù le primiere sue raggioni, e rimettere l'uso antico e generale; sapendo io, che insino il mio predecessore, per altro amato e honorato da tutti, hebbe che contendere con le quadre del Maione, del Dosso, e di Triangia, che sole pretendeano questo privilegio; e una volta a me ancora ne motteggiarono.

12^o - *Gieronimo Interiortoli* visse nel 1566 e 1568; poco tempo e con poco saggio, poichè per esso lui governava il sig. Camillo Beccaria, e manggiava i fatti della Chiesa ⁽¹⁵⁾.

il verdetto. Finalmente ci si accordò di venire a una nuova elezione; per facilitarla Bartolomeo Salis fu indotto a rassegnare la sua carica alla dieta di Tinzen del 17 luglio 1566; gli furono assicurati l'indennizzo delle spese fatte e una pensione a vita. Ma il 15 novembre il borgomastro Ambrogio Marti e il capitano Raget Planta comunicavano al consiglio delle Tre Leghe, riunito a Bergùn, che la Caddea aveva deciso di riconoscere come vescovo Beato della Porta. Due anni dopo fra questi e il Salis si veniva a un compromesso. L'interminabile e dispendiosa contesa innervosì talmente i comuni rurali della Caddea che nel dicembre del 1566 ci fu chi suggerì di abolire addirittura il vescovo (F. JECKLIN, *Regesten*, da p. 181 a p. 209, *passim*).

⁽¹³⁾ Si veda in appendice la rinuncia all'arcipretura di Sondrio; vi si attesta che i benefici posseduti dal Salis erano parecchi.

⁽¹⁴⁾ Il Quadrio (II, p. 485) aggiunge: *in Albosaggia*. Ma la notizia non è suffragata da nessun documento; probabilmente si tratta di una delle tante sviste dello storico, imputabili alla fretta, con cui scorse il manoscritto Paravicini.

⁽¹⁵⁾ I rapporti dei Beccaria e dei loro antecessori, i Capitanei, con la pieve di Sondrio vanno approfonditi; solo così sarà possibile chiarire taluni aspetti tuttora oscuri della storia dell'antico borgo aduano. Fra i privilegi della casa Beccaria il Guler pone anche il *patronato della chiesa di Sondrio, di s. Antonio e di altri luoghi, insieme con molti altri diritti signorili* (G. GULER, p. 32). Da parte sua l'arciprete Gian Giacomo Pusterla sottolinea che, subito dopo la sua elezione all'arcipretura di Sondrio, fu Camillo Beccaria, *allora console della Terra e del comune*, a fargli la consegna degli oggetti di chiesa e delle suppellettili della canonica e sottoscrivere l'inventario, ordinandogli di pagargliene il conto a prezzo di stima. *Et nota*, conchiude meravigliato il Pusterla, *quod in Canonica non reperi aliqua bona ecclesiae; sed omnia quaecumque in ea erant, oportuit me comparare a praedicto magnifico d. Camillo, usque ad fractum lebetem* (ACPS, *Liber...*, f. 1 v.). In pratica sia i Beccaria sia i Capitanei, almeno in

Hebbe per Canonici P. Matteo Longhi, Corradino di Rozumo e Gio. Francesco Beccaria. Del quale nota il sig. Arciprete Gio. Giacomo Pusterla nel suo Recettario a fo. 2 così:

1554. 28 mensis Januarii - Jacobus del Pelosio decanus Communis Sondrii, excellens Physicus d. Franciscus Paravicinus de Cantono, d. Bernardus q. d. Stephani del Merlo, d. Georgius de Marlianico consiliarii Quadrae Nobilium terrae Sondrii, una cum consiliariis aliarum Quadrarum dicti Communis Sondrii, elegerunt magnificum d. Jo. Franciscum filium magnifici d. Camilli de Beccaria in Canonicum Ecclesiae Sondrii, et eidem contulerunt duos Canonicatus dictae Ecclesiae: unum videlicet vacantem per obitum Rev. d. Baptistae de Raimundis olim Canonici dictae Ecclesiae, et alterum, qui alias tenebatur per Rev. d. Franciscum de Peregrinis Comensem; prout patet instramento electionis rogato per d. Jo. Georgium del Merlo de Sondrio olim notarium, super cuius imbreviaturis laudatus fuit d. Jo. Jacobus de Merlis de Montanea.

Ma io credo, che il sig. Gio. Francesco ne rinunciasse poscia uno al sig. Corradino Pianta; poichè dell'1562 v'eran P. Matteo Longo, e'l sudetto P. Gieronimo Interiortoli per Canonici, e Corradino Pianta con detto Beccaria, onde all'ora non potea haver due Canonicati, perchè così ve ne sariano stati cinque. Nè so con che ragione il Decano e Conseglieri della Comunità di Sondrio eleggessero per Canonico il sig. Beccaria, e quello che più importa le conferissero due Canonicati; attesa l'incompatibilità, e che questi Beneficij sono di libera collatione, e in ogni caso in ragione del Capitolo di questa Chiesa; il perchè mi giova credere, che detti Corradino Pianta e Gio. Francesco Beccaria ne cercassero poscia il titolo legittimo dalla Sede Apostolica, come Catolici.

13^o - Gio. Giacomo Pusterla ⁽¹⁶⁾, fratello di Gio. Antonio mio avo materno, visse nell'1570 sino al 1584 Arciprete di Sondrio, e poscia Preposito di Nerviano, come diremo presto. Hebbe per Canonici gl'istessi Pianta e Beccaria, e Gio. Angelo Quadrio, a cui per resignatione successe P. Ortensio Quadrio di Ponte, indotto legittimamente nel possesso dall'istesso Arciprete per rogato di Gio. Giacomo Paribelli 1577... Settembre; e P. Cesare Girardone, ch'ebbe il Canonicato dell'Arciprete Interiortolo; indotto anco questo nel possesso legittimamente per rogato del medemo Paribelli 1577. 29 Ottobre; al qual Girardone successe P. Battista Someliana e legittimamente parimente messo dal sudetto sig. Arciprete in possesso per rogato di Vincenzo Quadrio de Maria 1579. 18 Novembre: a

pieve di Sondrio, agirono sempre come dei veri *domini loci*. Per la storia di quella famiglia e del castello di Masegra possono essere interessanti i seguenti atti, citati dal Paravicini nell'inventario A, p. I: testamento del cav. Nicolò Beccaria con la divisione da lui fatta ai tre figli Castellino, Camillo e Ferrante, a rogito di Vincenzo Frigerio di Teglio 19 aprile 1542; inventario dei beni di Camillo Beccaria, rogato da Giovan Giorgio Interiortoli il 18 luglio 1547; gli atti successivi alla confisca dei beni di Giovanni Beccaria, compiuti dal cancelliere dell'ufficio capitaneale Stefano Perari di Castione (per esempio, la compera fatta da Gian Francesco Schenardi il 22 settembre 1596 a rogito di Giov. Merlo di Montagna).

⁽¹⁶⁾ Era nato a Sondrio il primo maggio 1533. Suo padre Nicolò morì il 12 ottobre 1575 (ACPS, *Liber...*, f. 14 v.).

quali tutti il detto Arciprete in quell'atto dell'immissione del possesso ricordò l'obbligo della residenza conforme al Concilio di Trento. Ma il sig. Francesco Beccaria rinunciò poscia il suo Canonicato; come il sudetto sig. Arciprete Pusterla nota in un suo libro lungo intitolato *Codicillus memorialium*, e da me ultimamente trovato a caso:

Die Mercurij 14 Februarij 1571 - Magnificus d. Franciscus Beccaria filius magnifici d. Camilli tunc Canonicus Praebendatus ecclesiae S.S. Gervasii et Prothasii de Sondrio resignavit dictos eius Canonicatum et Praebendam quos obtinebat in dicta Ecclesia, in manibus magnificae Communitatis Sondrii, et pro ea in manibus magnifici d. Camilli tunc eiusdem Communitatis Decani, nec non stipulantis nomine et vice quadrae D.D. de Beccaria; item in manibus d. Jo. Petri Paravicini fq. nob. d. Jo. Jacobi, D. Bernardi similiter de Paravicino fq. d. Jo. Antonij de Cantono, Jo. Georgii del Sertulo consiliariorum quadrae Nobilium de Sondrio; ser Andreae de Gualtjjs Consiliarii quadrae del Dosso et Jo. Belottini de Ponchiera Consiliarii quadrae della Piazza, omnium repraesentantium dictam Communitatem et pro ea stipulantium et recipientium. Et successive praefati domini Decanus et Consiliarij elegerunt R. d. Presbyterum Thomam fq. d. Ioannis de Ronchis praesentem ad dictum Canonicatum et Praebendam cum onere residentiae et tandem magnificus et Ill. d. Rodolphus mandavit mihi Archipresbytero, ut sub poena mille scutorum et indignationis Illustrissimorum Dominorum nostrorum praedictum R. d. Thomam sic ut supra electum in dicti Canonicatus et Praebendae possessionem immitterem. In quam quidem eundem immisi metu poenarum compulsus, cum protestatione, quod non intendo eum Presbyterum Thomam habere in Canonicum legitimum, donec fuerit a R.mo d. Jo. Antonio Vulpio Episcopo Comensi et Ordinario nostro admissus et confirmatus. De quibus omnibus constat publico instrumento rogato per d. Nicolaum Vitatum etc. ⁽¹⁷⁾.

Il qual atto, se non servì per aquistar ragione di padronato alla Communità, prova almeno in qualche parte, che li Canonici fossero obbligati alla residenza.

Vero è che un'anno prima fu eletto il sudetto sig. Pusterla in Arciprete dalla Communità di Sondrio, come egli stesso nota nel sudetto suo codicillo.

Anno 1569. 14 Aprilis tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri d. Pii divina providentia Papae Quinti, anno eius tertio. - Vacante Ecclesia Collegiata S.S. Gervasii et Prothasii de Sondrio etc. per obitum venerabilis d. Presbyteri Hieronimi de Interioribus praedecessoris mei die 29 mensis Decembris anni 1568 vita functi: convocatoque generali consilio sive sindicatu Communis et hominum dictae terrae Sondrii in dicta Ecclesia S.S. Gervasii et Prothasii de more convocati et congregari solito; ego Presbyter Jo. Jacobus Pusterla filius nob. d. Nicolai olim d. Jo.

(17) Evidentemente il governatore grigione obbedì al decreto di Coira del 4 febbraio 1542, che faceva obbligo ai magistrati della Valtellina e della Valchiavenna di non permettere al vescovo di Como di compiere atti di giurisdizione nel dominio delle Tre Leghe (G.B. CROLLALANZA, p. 449 in nota). Le autorità grigioni riconoscevano solo le nomine fatte dalle comunità; il che è documentato fra l'altro dal rescritto, con cui il 24 gennaio 1557 la dieta di Ilanz, chiamata a dirimere una vertenza fra il canonico di Coira Swirkhart Scherk, che sosteneva di essere stato eletto curato di Sernio dalla maggioranza della comunità, e Urbano Venosta, che a detta di Modesto Omodei e Agostino Salis era in possesso della prebenda, ordinò al decano di ripetere la votazione, assicurando che la dieta avrebbe ratificato la volontà della maggioranza (rog. di Gallo Jochberg, cancelliere della lega Grisa).

Antonii de Pusterla de Sondrio Rector Ecclesiae S.S. Naboris et Foelicis fui divina gratia, meritis licet imparibus, a dictis hominibus et Communitate Sondrii magna omnium laetitia et applausu in Archipresbyterum eiusdem Ecclesiae S.S. Martyrum Gervasii et Prothasii electus; ibique statim ad praeces dictorum hominum de mandato Ill. d. Joannis Plantae, Rozzumi domini, et tunc Vallistellinae Praefecti, per venerabilem et Rev. d. Presbyterum Nicolaum Pozzalum Trisivii Archipresbyterum meritisimum in dictae Ecclesiae Collegiatae possessionem servatis solemnitatibus de iure requisitis, immissus fui, prout instrumento publico per d. Nicolaum Vitanum rogato latius constat. Die vero sequenti etc. me contuli Comum ad Rev.mum d. Jo. Antonium Vulpium Ep.um, et habito cum eo de praedictis colloquio, scripsi literas ad magnificum et honorabilem virum d. Franciscum Odescalum civem Comensem, Romanam Curiam sequentem, pro obtinenda confirmatione electionis meae a S.mo D. Papa Pio Quinto ⁽¹⁸⁾.

Le quali però non furono spedite, se non l'anno seguente 1570 d'Aprile; non essendoli costato più di scudi 30 di moneta, e baiocchi 57 e mezzo. Anzi essendovi trovato errore, si rimandarono a Roma per l'emenda, e per havere un *perinde valere*, che saria bene di vedere insieme con le Bolle, che furono confirmate ed'essequite dal sudetto Vescovo Vuolpio per rogato di Aluigi Raimundi nodaro di questa Curia Episcopale di Como [il] ... Febbraio 1572; appresso il quale perciò vi sarà copia ancora dei Brevi; perchè forse si potrà cavare qualche argomento, o per la ragione che pretendeva la Comunità d'eleggere l'Arciprete, o per la qualità della Chiesa, o per altro.

E meritamente fù eletto con allegrezza e applauso di tutti; incontrossi dalla Comunità un degno soggetto: maturo di età d'anni 38, più maturo di giudizio; nobile di famiglia, più nobile di maniere; venerando nell'aspetto, più venerando nella conversazione; attivo nelle cose temporali, più nelle spirituali; perito nelle cose del mondo, più in quelle d'Iddio; nutrito nella corte Romana, più nelle virtù morali; erudito nelle lettere humane, dotto nelle divine; grave nei discorsi, efficace nella persuasione; spiritoso negl'affari, vivace nei negotij; destro nei trattati, circospetto nell'attioni; d'ingegno elevato, d'intentione limpido, di volontà sincera, di zelo prudente, di costumi dolci, di bontà intiera, di religione incorrotta; affettuoso verso gl'attinenti, liberale verso gl'amici; generoso co' patrioti, officioso co' stranieri; splendido per i ricchi, largo per i poveri; specchio degl'Ecclesiastici, lume dei laici; riverente ai maggiori, benigno agl'inferiori; discreto, dissinteressato, reale, magnanimo, sagace, pronto, sodo, humile, temperato, esemplare, e così riccamente dotato di doni per arte, per natura, e per gratia; che ben parve fosse dal Signore mandato per sole a sgom-

(18) Il Pusterla trattava con la curia di Roma tramite il fratello del chierico Francesco Odescalchi, Vincenzo, che stava a Como. Del primo sono riportate nel *Liber memorialium* due lettere, una del 24 settembre 1569 a f. 6 v., nella quale nomina anche un secondo suo fratello, Girolamo, l'altra del 15 aprile 1570 a f. 15 v., in cui gli dà notizia della rinuncia alla diocesi di un vescovo della sua casa e dell'arrivo a Roma di due ambasciatori imperiali a protestare per l'incoronazione del duca di Firenze, Cosimo. Sempre al Pusterla il 18 giugno 1570 veniva comunicato da Roma che nel palazzo Odescalchi era morto l'arciprete di Villa, Modesto Omodei (f. 17 r.).

brare le caliginose nebbie di vitij infiniti, ch'haveano oscurato la candidezza della fede di questo Catolico popolo, e per architetto a ristorare questa cadente Chiesa.

Gl'effetti corrisposero al pronostico; poichè egli le rendite dell'Arciprebenda e dei Canonicati, che sepolte giaceano, mise in chiaro con un copioso recettario, ricuperandone i beni alienati, e difendendone li posseduti; addobbò il tempio, che per esser nudo d'ogni suppellettile non havea più sembianza di casa d'Iddio, con far rigettare in specie di maggior peso la campana, che hora si chiama mezzana ⁽¹⁹⁾; moltiplicò il Clero, che per l'adietro consistea in uno o due sacerdoti soli, oltre li Arcipreti, e altre simili degne persone, che liberamente invitava alle stationi ⁽²⁰⁾ per maggior splendore della Collegiata; rinnovò l'usanze lodevoli di processioni, officij, scuole, massime quella numerosa del SS.mo Sacramento nell'anno 1570. 24 Febraro ⁽²¹⁾, ed'altre divotioni, che per negligenza de predecessori erano passate in oblivione; trasse all'obediienza della matrice li Curati di Castione e Caiolo, che vi si erano fatti rubelli; ordinò l'altre Chiese e Cure della Pieve, che si trovavano in confusione; frenò il corso degl'Eretici, che s'andavano ogni giorno più avanzando; incitò ai S.mi Sacramenti li Catolici, de quali molte volte Pasqua ancora se ne passavano senza Confessione, e Comunione; fù il primo a publicar quivi e mettere in osservanza il Sacro Concilio di Trento; per il che convalidò varij matrimonij clandestini; e rimise la residenza de Canonici, e altre cose, ch'egli nel sudetto suo codicillo con la solita sua modestia accenna; e le quali lo misero in tanta stima insino ai lui pari, che da questi fù riverito per superiore; e fra l'altre volte fù nella statione di S. Stefano della Collegiata di Mazzo honorato nel cantarvi Messa dell'assistenza di quell'Arciprete per Diacono, e dell'Arciprete di Trisivio per Sottodiacono [I]'anno 1569. 2 Agosto ⁽²²⁾.

Ma non solo fù utile questo buon Pastore alla sua propria greggia, ma anco all'altrui, e a tutta la Valle, se non in altro, nell'indulto almeno

(19) Fu rifiuta il 23 agosto 1569 a Ponte dal maestro Bartolomeo Quadrio; era di ottanta pesi (ACPS, *Liber memorialium...*, f. 4 r.).

(20) Alla festa patronale del 19 giugno 1570 intervennero 7 chierici e 24 sacerdoti, fra i quali gli arcipreti di Tresivio e di Mazzo e i curati di Ponte e di Chiuro; ma si trattò della prima festa titolare, celebrata dal Pusterla. Naturalmente messa e vespri furono *in cantu musicali* (ACPS, c.s., f. 17 r.). A quella dell'anno successivo parteciparono 15 preti, fra i quali l'arciprete di Tresivio, Nicolò Pozzaglio, e il sacerdote *sive frater Matheus de Longis vices Archipresbyteri Berbeni gerens*; la spesa fatta per l'occasione è registrata a f. 33 r. dell'opuscolo citato. Fra gl'intervenuti alla festa della dedizione del 28 agosto 1569 figura anche il curato di Montagna Michele de Masciochi di Fiumenero, eletto nel gennaio 1554, mentre nel terziere di mezzo e specialmente a Montagna inferiva la peste (ASS, vol. 1481, notaio G.G. Merlo).

(21) ACPS, *Liber memorialium...*, f. 10 r. Cassiere fu nominato Pietro Martire Paravicini fu Gabriele; cancelliere o priore, Gian Andrea Ronchi. Vi si iscrissero *quamplesque utriusque sexus nobiles, opifices et pauperes*.

(22) Come sopra, f. 3 v.; la sera del medesimo giorno il Pusterla e l'arciprete di Tresivio si recarono ai bagni di Bormio, ove rimasero fino alla fine della settimana.

di potersi servire dei latticinij nel tempo quadragesimale, di che egli stesso in persona supplicò Gregorio XIII, e n'ebbe la gratia nell'anno 1575 del Giubileo a 12 d'Aprile, con la spesa di 10 ducati d'oro, del tenore seguente:

Gregorius Papa XIII. Venerabilis frater, salutem et Apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecit dilectus filius Jacobus Pusterla Archipresbyter Collegiatae Ecclesiae S.S. Gervasii et Prothasii de Sondrio, Vallistellinae, Comensis Diocesis, Dominij Grisonum, quod cum in dicta Valle, quae sterilis existit, propter illius sterilitatem magna adsit inopia olei, leguminum, olerum, et aliorum ciborum quadragesimalium; quo fit, ut Catholici inibi existentes. Quadragesimalibus et aliis diebus prohibitis multum multum patiantur; quare ipse Jacobus nomine omnium et singulorum in dicta Valle existentium Catholicorum nobis humiliter supplicari fecit, quatenus sibi et praedictis Catholicis in praemissis opportune providere de Apostolica benignitate dignemur.

Nos igitur de praemissis certam notitiam non habentes, ac Jacobum et Catholicos praefatos et eorum quemlibet a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentem dumtaxat consequendum harum serie absolvendos et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicatione inclinati, fraternitati tuae per praesentes committimus et mandamus, quatenus, si est ita, praefato Jacobo, ac omnibus et singulis dictae Vallis Catholicis utriusque sexus, ut Quadragesimalibus et aliis temporibus et diebus, quibus esus lactiniorum prohibetur, butyro, lacte, caseo, ac aliis lacticinijis uti et vesci libere, et licite, ac absque ullo conscientiae scrupulo, et alicuius censurae vel poenae etiam Ecclesiasticae, vel peccati reatu possint et valeant auctoritate nostra indulgeas, ac licentiam et liberam facultatem concedas, et impartiaris; ipsosque super praemissis quavis auctoritate per quosque quomodolibet molestari, perturbari, inquietari, vel impediri non posse nec debere; ac irritum et inane, si secus super his a quoquo scienter vel ignoranter attentari contigerit, dicta auctoritate decernas. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus contrariis Apostolicis, coeterisque contrariis quibuscumque. - Datum Romae apud S. Petrum sub anulo piscatoris die 13 Junii 1575, Pontificatus nostri anno 4.o - Julius Maximus B. de Castro.

A tergo vero dicti Brevis talis erat superscriptio, videlicet: *Venerabili fratri Episcopo Comensi* [f. 155 r.].

Del qual Breve hoggi ancora se ne vagliamo, con eterna obligatione a detto sig. Arciprete Pusterla.

Che si rese ancora memorabile per il sangue, che miracolosamente stillo da una particola consacrata, mentre dal lui Capellano si sporse a un'inferma. E'l caso così si descrisse da detto Arciprete in detto suo codicillo a foglio 29:

Nota ad omnipotentis Dei gloriam, et perpetuam rei memoriam, ac Catholicae fidei confirmationem; qualiter die lunae 2 Aprilis 1571 de mane, quae fuit festivitas S. Abundij Episcopi Comensis, dum R. d. Presbyter Baptistista Fondrinus de Talamona, ad praesens Capellanus meus, attulisset S.ssimum Sacramentum d.nae Arseniae uxori d. Simonis q. d. Baptistae de Interioribus aromatarij de Sondrio; nec non... nuncupatae *la Vaccanella* relictae quondam magistri Andreae Vaccanelli ambabus aegrotantibus; et dum dictus Capellanus meus dictum Sanctissimum Viaticum primo praedictae d. Arseniae et secundo dictae... ministrare voluisset, illud miraculose sanguinem scaturire circum circa invenit, et prout idem Capellanus meus postea retulit, visibiliter vidit; ita ut digiti, quibus Sanctissimum Sacramentum tenebat sanguine tincti remanerent. Quod miraculum fuit per R. d. Pbr.um Thomam de Ronchis de Sondrio, fr. Franciscum de Morbinio socium R. P. d. fr. Joseph de Brixia concionatoris tunc Sondrij, ac per Franciscum nuncupatum *il Galantino* custodem, testes de visu, confirmatum, prout patet instromento publico processus facti per d. Aloysium Raimundum Comen-

sem et Curiae Episcopalis Comi notarium de mandato R.mi d. Jo. Antonii Vulpij Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopi Comensis, sub diebus sexta et septima praesentis mensis Apr. 1571, Pontificatus S.mi in Christo Patris et D. N. d. Pij divina providentia Papae Quinti, anno eius sexto.

Ma più memorabile per i travagli, ch'ebbe nella difesa dei beni della sua Chiesa; e per le persecuzioni, che patì per la fede Cattolica. La Quadra del Maione fù la prima a mettere in prova ed'essercitar la sua costanza e valore con negarle le Decime e citarlo per quelle inanzi alli SS.ri delle Tre Leghe nell'anno 1571. Doppo quella insorse tutta la Communità di Sondrio, con la Valle di Malenco, e con Castione nell'anno 1572 seguente; e se bene Castione lasciò andare per deserta la causa contro la Chiesa, non cederon però la Valle di Malenco, nè la Communità di Sondrio, nè manco la Quadra del Maione dalla lite, la quale durò sino all'1580; e finalmente ne riportò l'Arciprete da tutti compita vittoria ⁽²³⁾. Ma poco tempo fù goduta per la parte dei Canonici; sendo che l'uno de Canonici, tosto che furono andati vacanti per la morte di P. Cesare Girardone, s'occupò dal Ministro del Monte; e le Decime loro di Malenco usurpate per mantenimento di quel Predicante, con obligatione di dar anco al Predicante della terra di Sondrio scudi 30 l'anno, computata la parte, che dovea dare l'Arciprete, di ragione di sei scudi per caduno del Capitolo, conforme ai rescritti dei SS.ri delle Tre Leghe, come più al longo dicessimo nel capitolo precedente.

Nè fù sola in quel tempo questa percossa delle Decime all'Arciprete, che una maggior forsi ne sentì nell'anno 1577, quando gl'Eretici, i quali vedeano la lui sollecitudine in mantenere valenti Predicatori Religiosi per confermare i Cattolici nella fede, perchè questi erano stranieri, non ve n'essendo de patrioti a proposito, sotto colore d'interessi di stato, e pretesto di publica quiete, qual diceano disturbarli da somiglianti Ecclesiastici di provincie diverse, procurarono dalli Commissarii congregati in Coira a 6 di Febraro, che si bandissero: e per cuoprir meglio la sua perfidia, quasi sotto vestimento di pecore, fecero ordinare, che anco i Calvinisti potessero havere per loro Predicanti Monaci, Frati e Preti secolari del paese, ma non forastieri, che perciò s'havessero a scommiare: come al rogato di Daniele Gughelbergo *die suprascripta*. Atteso che ben si ravisava l'Arciprete, come un nuovo e sacro Demostene, che questo era uno degl'inganni del lupo, che sotto specie di star in pace con la greggia e co'l pastore, persuadeva che si togliessero via li cani, ch'erano in causa d'ogni disturbo; e che pertanto non contenti d'haver insidiato li beni temporali della Chiesa, voleano malcapitare l'anime fedeli ancora.

Non passò poi molto tempo, che i Calvinisti della terra di Sondrio — vedendo, che li suoi compagni del Monte haveano isforzata la Communità di Sondrio a fabricarli un luogo particolare per i suoi, ridotti di tante braccia alla misura del panno, la quale volea per isparmiare le spese designarle la Chiesa di S. Bartolomeo, e ottenuto sopra di ciò due rescritti dai Com-

(23) Il nostro autore ne ha parlato nel capitolo su le decime.

missarii nell'anno 1557: 26 *Martij et 6 Aprilis*, i quali ordinarono, che l'edificio si facesse in sito più comodo di detta Chiesa; onde s'elessero quello, dove hora è la Chiesa di S. Carlo de Mossini ⁽²⁴⁾; — impetrarono anch'essi un decreto simile dalla Dieta di S. Giovanni dell'1582; in esecuzione del quale il Governatore di Valtellina Armanno Armani, e il Vicario Vespasiano Salici misero all'incanto il fosso del Campello, e una parte del giardino della Canonica contigua per pagare le spese della fabbrica, dove essi haveano a convenire per la professione della sua setta: come per rogato di Gio. Giacomo Paribelli Cancegliere 1582. 20 Agosto. Al che indarno s'oppose il sudetto sig. Arciprete Pusterla, come da una sua comparitione, che si trova scritta ancora in casa; anzi fù poi per questo effetto ampliata la Chiesa di S.S. Naborre e Felice sopra detto fosso e giardino.

Ma tutto ciò niente fù rispetto all'ultima persecutione, ch'egli hebbe, e prese origine dal disegno, ch'haveano li Predicanti di piantar un Collegio de loro studenti in Sondrio, sperando, che a quello sarebbe concorsa anco la gioventù Catolica per la gran carestia de Maestri di scuola della nostra Religione, e agevolmente in tal modo si sarebbe depravata; poichè procurando essi il voto ancora della Comunità conforme all'ordinanze dei SS.ri delle Tre Leghe; ed'havendo l'Arciprete, il quale s'accorse dove andassero a parare questi colpi, animato per debito dell'ufficio suo il popolo suo alla negativa, la quale nella publica piazza del Campello avanti la Chiesa fù intrepidamente data con rumore e sollevatione grande e unanimamente alla presenza del Governatore *seu* Capitano, che all'ora dicesi fosse il padre del Podestà Battista Salici ⁽²⁵⁾; tanto se n'essacerbò contro l'Arciprete, che ivi con la sua greggia si trovava, e che se ne credea autore, che messosi un

(24) Pare tuttavia che la costruzione sia stata iniziata solo dopo che, in esecuzione di un nuovo decreto della dieta di Ilanz dell'8 settembre 1569, il governatore Rodolfo Salis e il vicario Pietro Guler il 4 ottobre 1570 obbligarono il comune di Sondrio *utriusque religionis* a versare ai protestanti del monte Rovoledo 245 scudi d'oro entro s. Andrea. Per l'occasione il comune fu rappresentato dal vicedecano Ermete Paravicini (ASS, vol. 1685, notaio G.G. Paribelli *senior*).

(25) In realtà nel biennio 1583-4 fu governatore della Valtellina Rodolfo von Schauenstein, che però nell'elenco dei capitani figura affiancato a un Giovanni Salis. La proposta d'istituire in Valtellina una scuola di latino era stata presentata al *beitag* delle Tre Leghe del 29 maggio 1581 dal sinodo evangelico di Coira per contrapporla all'apertura del collegio Elvetico di Milano, avvenuta nel 1579 per iniziativa di s. Carlo Borromeo. Si pensò di utilizzare allo scopo le rendite della prevostura del soppresso ordine degli Umiliati in Toglio. La sede sarebbe dovuta essere in un primo momento Toglio stessa; poi fu scelta Sondrio. Naturalmente la proposta incontrò il pieno appoggio di Zurigo, la roccaforte di Zwinglio. Ma la forte reazione del Pusterla e dei cattolici di Sondrio, sostenuti da papa Gregorio XIII, dai cinque Cantoni cattolici e dai cattolici delle due Leghe, Grisa e X Dritture, e il minaccioso atteggiamento della Spagna costringeranno i grigioni nel dicembre 1584 a trasferire la scuola a Coira. Da notare che in precedenza i grigioni si erano opposti all'istituzione di una scuola cattolica, avanzata nel dicembre 1560 dal cav. Antonio Quadrio (F. JECKLIN, *Regesten*, da p. 230 a p. 237).

dito sotto i denti, scoppiò in queste parole: *Arciprete, Arciprete, te ne farò pentire!*

Patire nondimeno lo fece, ma non pentire; e perchè egli altrimenti ancora, per l'amicizia particolarmente ch'havea in Roma, dove era stato lungo tempo, con quei Prelati, e per il suo valore, era stato imputato di ribellione; tosto fù posto prigioniero, e crudelmente torturato in quella sua decrescente età nell'anno 1584; e se bene per haver gli sostenuto la sua innocenza francamente nei tormenti, da gl'Officiali di Sondrio con grossa somma di due assi fù rilasciato ⁽²⁶⁾; ad ogni [modo] a pena n'uscì in libertà alla sua Chiesa, che gl'Eretici concitarono li Grigioni a fare nuova prigionia, e in effetto spedirono subito da Coira fanti per condurlo in dentro, con proposito di levarselo dagl'occhi e dal mondo.

Ma il Signore, che lo volea bene Martire, ma non morto per ancora, ispirò la moglie del Governatore, ch'era Catolica ⁽²⁷⁾ e sapea il secreto, a farlo per terza persona avisato di tal pericolo; il perchè egli senza dimora se ne fuggì, conforme al consiglio Evangelico, a Roma, dove e' fù amorevolmente veduto dal Pontefice, accolto, e sovvenuto; e indi ritornatosene a Milano dal Santo Cardinale Carlo Borromeo, da lui fù honorato della Prepositura di Nerviano di quella Diocesi. Nella quale Diocesi chiuse l'ultimo suo giorno co'l travaglio dell'imatura morte di suo nipote e successore

14° - *Nicolò Pusterla*, fratello di mia madre, Caterina, fq. Gio. Antonio q. Nicolò; e cadde morto, come privato del bastone della sua vecchiaia, e del lume degl'occhi suoi, per compire la laureola del lungo martirio dell'afflittioni sudette dell'animo e del corpo, del spirito e della carne. Il che avvenne nell'anno 1588, tre anni solo doppo ch'il nipote sudetto entrò a questa Chiesa; spuntato a pena, che tramontato. *Consumatus*, nondimeno, *brevi explevit tempora multa*; poichè co'i luminosi raggi e buon saggio della sua facunda Teologia, in cui fù addottorato come dottore meritevole, sermoneggiando indefessamente confermò li Catolici, e disputando ardentemente convinse gl'Eretici. Intanto che alcuni di loro, fra' quali li più

(26) Non so quale valore dia all'asse il nostro autore: il Pusterla lo fa equivalere al soldo; ma in questo caso il Paravicini sarebbe incorso in un grosso errore di scrittura, a meno che per asse intendesse la libbra d'oro (grammi 327 circa). La vicenda del Pusterla è così narrata dal fratello e successore del nostro autore, Francesco: *Per quattro mesi continui fù tenuto carcerato e torturato in Sondrio, e quel giorno che n'uscì con una somma grandissima de dinari data al Governatore, che fù la rovina della Casa, gionse un ordine da Grigioni al detto Governatore, che glielo mandasse in dentro per eseguirsi la sentenza di morte; onde avisato secretamente da una serva, che a fortuna sentì, se ne fuggì a Milano da S. Carlo pochi mesi prima della morte (di lui), il qual l'accolse, e diede impiego: cioè nell'anno 1584 (ACPS, ms. Compendio dei gravami delli fratelli Arcipreti di Sondrio, compilato da Francesco Paravicini nell'agosto 1660 a Roma, di ritorno da Catanzaro, ove il fratello arcivescovo di s. Severina era morto).*

(27) Infatti la sposa di Rodolfo von Schauenstein figura come madrina a un battesimo del 17 ottobre 1583 (ACPS, *Libro dei battezzati*, I).

intelligenti, e l'istesso... Governatore all'ora di Valtellina, come cere obedi-
 denti cominciarono ad'ammollirsi alla verità della fede, con speranza di
 dileguarsi afatto da suoi errori, se'l fervente lui corso non fosse stato pre-
 venuto dall'aggiacciata notte d'un'anticipata violenta morte. Della quale
 per via di veleno, è commune openione, che in causa ne fossero gl'altri Cal-
 vinisti; che come lordo e putrido fango s'erano via [più] indurati, e ben
 presaggivano, che dimostrandosi questo Ecclesiastico sole così ardente e
 attivo nel mattino della sua gioventù, quando si fosse permesso di passare
 al meriggio della virilità, e alla sera della vecchiezza, dissipati e disfatti
 gl'haverebbe in minutissima polve, che dispergesi dal vento. Sì che di lui
 si può dire il contrario di quello, che d'un'altro disse il savio: *raptus est
 ne malitia etc.*, poichè *raptus est ne intellectus ipsius mutaret eorum mali-
 tiam*.

Così anco dal Padre Santo Gregorio XIII fù conosciuto il lui valore
 sù l'aurora dell'adolescenza, quando uditolo a recitare alla sua maestosa pre-
 senza un'oratione non meno arditamente che eruditamente, tosto inamora-
 tosene il collocò nel Seminario Romano. Come il zio stesso scrisse nel
 sudetto suo codicillo *De memorialibus in haec verba*:

Die Martis 12 Aprilis anni Jubilaei 1575. - Ego Archipresbyter Jo. Jacobus Pusterla profectus sum Romam una cum Nicolao nepote meo fq. d. Jo. Antonij fratris mei ac d. Jo. Georgio del Sertulo de Sondrio pro consequendo Jubilaeo in remissionem peccatorum nostrorum; et die Martis 26 praedicti mensis pervenimus omnes incolumes divina ope adiuti ad Almam Urbem Romam, quo confluebat innumerabilis ac pene incredibilis multitudo devota Christianorum ad consequendum S.um Jubilaeum.

Die tertia immediate sequenti post adventum nostrum ad Urbem, humiliter et devote confessi sumus in Basilica B. Petri Principis Apostolorum peccata nostra, et visitatis per tres dies subsequentes Ecclesiis ad id deputatis, in eadem Basilica Sanctiss.um Eucharistiae Sacramentum sumpsimus, Deo adjuvante, qui sit benedictus in saecula.

Die vero veneris 6 mensis Maij deosculatis pedibus SS.mi Domini Papae Gregorii XIII, eundem rogavi, ut praefatum Nicolaum nepotem meum coram eo humiliter genuflexum, utroque parente orbatum, in Seminarium Romae⁽²⁸⁾ recipi mandaret sump-
 tibus ipsius Domini Papae edocendum, alendum, et vestiendum, coram quo statim idem nepos meus hanc habuit oratiunculam, sive praecatiunculam, tenoris qui sequitur: (*ma la lasciò in bianco*). Qua praecatione per dictum supplican-
 tem intrepide exposita, et per praefatum Dominum Papam attente audita, fuit per Sanctitatem Suam mandatum dictum Nicolaum iuxta supplicationem admitti et recipi debere in praedicto Seminario; in quo die prima Junii ingressus et receptus est, expensis tamen meis indutus, et omnibus ei necessarijs provisus secundum petitionem et listam R.

(28) Il seminario Romano era stato fondato nel 1553 per il clero di Roma; gli alunni frequentavano però per le scuole il collegio Romano, unica università di Roma, aperto due anni prima da s. Ignazio. Anche il seminario Romano era tenuto dalla Compagnia di Gesù. Per aiutare Nicolò Pusterla negli studi, il papa Gregorio XIII gli conferì nel 1582 un canonicato di Coira, vacante per la morte di Gian Cristoforo Friburg (?); il 13 ottobre dell'anno successivo lo zio arciprete si recava a Coira a prenderne possesso, rimanendo assente da Sondrio per tredici giorni (ACPS, *Libro dei battezzati*, I).

d. Patris Claudii Aquaevivae⁽²⁹⁾ dicti Seminarii Rectoris. Verum quum Ministri S.mi Domini Papae praefatum nepotem meum iuxta mentem et ordinem ipsius Papae vestire et alia quaeque ei necessaria subministrare non intendebant, novam super his supplicationem Suae Sanctitatis porrexi; quae omnia secundum notam meam a benignitate sua obtinui; quod evenit in vigilia B.B. Martyrum Gervasij et Prothasij. Pro hac liberali et gratiosa liberalitate Domini Papae praecor, et iugiter praecabor Deum Omnipotentem, ut diu conservet, et vivificet eum, et beatum faciat in terra, et non tradat eum in manus inimicorum eius [f. 157].

Quivi egli con tanta felicità corse la carriera della Retorica, Filosofia, Teologia, e altre Scienze corrispondenti al stato, che basta il dire, che da tutti fù ammirato, o invidiato; e quello, ch'è più notevole, uscì da quel sacro Teatro laureato prima che giungesse la metà degl'anni requisiti per il Sacerdotio. Non restò per questo N. S.re di dispensarlo sopra l'età giovanile, mercè ch'il conobbe di giudizio senile. Fù picciolo parimente di mole, ma grande di virtù; gracile di corpo, ma complesso d'animo; vermiglio in volto, ma candido nell'operatione; affabile e grave; amabile e venerabile; faceto e grave; benigno e osservante; nobile e humile; compassionevole e giusto; tutto liberalità, tutto gentilezza, tutto pietà, tutto generosità, tutto spirito, tutto fuoco, tutto prontezza; e insomma di tutti i numeri compito dai numerosi giorni in poi, benchè nel poco della sua vita più rilevi il molto delle sue doti. Che però, che meraviglia, che questo popolo di Sondrio, — ch'il fece prima insino da Roma in quà per espressi gentil'huomini corteggiare con solennità, e con immenso giubilo il ricevè, e con infinito gaudio il godè; — rimanesse poscia di tanta e tal mestitia ingombro, che, come attestano persone anco viventi, non s'udiron già mai alzare tante grida al cielo, nè si videro spargere tante lagrime in terra per altrui, quante nel lui funerale, nel quale quello, che potea esser figlio, per modo di dire, di tutti, come padre commune di tutti fù sospirato? Veramente è vero quivi, che *extrema gaudii luctus occupat!*⁽³⁰⁾

Ma non si convertì per disavventura nostra la propositione, nè fù *eadem contrariorum ratio*; che anzi raddoppiossi la caggione del pianto per il successore, se pure successore merita d'esser chiamato

15^o - *Francesco Cattaneo*; del qual così riferisce il legittimo lui successore, e mio predecessore Nicolò Rusca nell'informatione, fatta a Mons. Archinto Vescovo in Visita, del stato della sua Chiesa e Pieve:

Andava all'hora la Chiesa di Sondrio e quanto al spirituale e quanto al temporale di mal in peggio; perchè doppo la morte di Nicolò Pusterla legittimo Arciprete fù

(29) Fu il quinto generale della Compagnia di Gesù. Il suo lungo governo assunto a 38 anni di età nel 1581 e tenuto per 34 anni, fino alla morte, fece epoca nella storia dell'ordine.

(30) La morte dell'arciprete Nicolò Pusterla cadde all'inizio dell'estate del 1588, mentre fra lui e il comune di Sondrio dominato dai protestanti Cesare e Prospero Paravicini, Fabio e Gian Battista Marlianici e Livio Quadrio, pendeva una ennesima vertenza per le decime e per i beni della chiesa. Tosto il governatore grigione fece sapere con una grida che la provvista all'arcipretura spettava a lui. Pertanto la quadra dei nobili il 18 luglio si affrettò ad eleggere Francesco Cattaneo che fra l'altre *bone qualità* dimostrava di volerli lasciare in pace con le loro usurpazioni (ASS, Acta...).

intruso⁽³¹⁾ nell'Arcipretato a rumore del volgo uno, quale si faceva chiamare Francesco Cattaneo, ignorante di lettere, se ben pratico di canto fermo; ma non si sapea, ne mai si è potuto sapere, d'onde fosse, se fosse Prete, o Frate, Ecclesiastico o Laico. Costui stette nell'Arcipretato dal mese di Luglio 1588 sino all'1590. 23 Giugno⁽³²⁾, dipendendo dal favore, per quanto si dice, di persone poco ben'affette a questa Chiesa. Per mantenersi in gratia imbrogliava li beni della Chiesa a chi lo favoriva. Era la Chiesa senza pianete, senza palij, senza biancheria, senz'Organista, senz'organo, quasi senza Clero, e ridotta a tal meschinità, che nel mio ingresso ero necessitato portar giorni feriali e feste una pianeta vile di grograno, e sopra l'Altar maggiore stava un pallio di panno pelato veccissimo mezzo abbruggiato. I principali della Communità di Sondrio, quali a quel tempo haveano il seguito del popolo, erano quasi tutti di fede contraria.

E scrisse il vero; poichè se bene vi si trovava un'organo antico, questo ad ogni modo era così picciolo rispetto al gran vase del tempio, ch'essere senz'organo quasi potesse dire.

All'ora non v'erano per Canonici, che P. Battista Someliana, e forsi P. Prospero Pusterla⁽³³⁾ Rettore della Chiesa di S.S. Naborre e Felice. Ma di questo non me ne maraviglio tanto; perchè uno de Canonicali s'usurpava dal Ministro del Monte, e gl'altri mi parve d'intendere, che fossero in mano

(31) Il termine *intruso* nella terminologia canonica è usato per designare colui che è stato posto in *ecclesia curata per concessionem saecularium non per canonicam concessionem*; che pertanto *titulum non habet, neque potestatem super parochianos illius ecclesiae* (ASM, *Confessionarium compositum a d. fratre Antonio de Florentia*, codice pergamenaceo del sec. XV, c. 176 del prologo). Ora la nomina dell'arciprete di Sondrio era riservata alla s. Sede e Francesco Cattaneo non si sognò neppure di domandare ad essa la conferma e l'istituzione canonica. Pertanto la difesa che ne fa lo storico Romegialli non ha senso, anche perchè non fu eletto all'unanimità, ma solo dalla quadra dei nobili.

(32) In realtà il 20 giugno il Cattaneo era già partito da Sondrio (ASS, *Acta...*), mentre il suo cappellano fra Matteo Vivaldi già il 30 maggio aveva affidato la gestione dei suoi affari a Fabrizio Pusterla, fratello del sac. Prospero (ASS, vol. 2908, notaio F. Marliani) Com'era da attendersi, il provvedimento preso contro di loro dal vescovo Ninguarda incontrò l'opposizione dei grigioni: *L'Ill.re sig. Governatore*, dichiarava al consiglio dei nobili del 17 febbraio Ippolito Ferrari, *ha detto che vole sapere se il comune nostro vole più presto stare con li SS.ri de le Tre Lighe, ovvero con Monsignor Vescovo circa la cosa del Arciprete* (ASS, *Acta...*).

(33) No, Prospero Pusterla non fu mai canonico di Sondrio. Infatti il 3 aprile 1603 l'arciprete Rusca dichiarava: *Io son comparso in consilio per farvi sapere come essendo m.r pre' Battista Zolio [il Someliana] canonico et haveva l'intrata d'uno canonicato [...], volendosi partire da Sondrio, conferse detta intrata a me [...]; così io il detti al R.do m.r pre' Prospero Pusterla acciò servisse al coro della Chiesa de sancto Gervaso et Prothaso. Hora vedendo che il coro non è servito da tutti li canonicati obligati a quello, io ho conserto con il nostro Monsignore R.mo Episcopo de Como et con il suo sig. Vicario; donde per conscientia ritrovo che esso m.r presbitero Prospero non può godere tal intrata, stando che ha altre intrate de Chiesa.* Un canonicato si era reso vacante nel giugno 1588 per la morte del prete Ortensio da Ponte; un altro nel 1592 per quella del prete Andrea Carbonera. A questo secondo il 21 gennaio 1593, contro l'opposizione protestante, venne eletto dal consiglio comunale il domenicano fra Alberto da Soncino, che faceva scuola a Sondrio (ASS, *Acta...*). Il Carbonera, fratello di quel Nicolò vicedecano di Sondrio, che sarà multato dal tribunale di Thusis, era stato investito del canonicato quando era semplice chierico, perchè potesse continuare negli studi (ASS, vol. 2908, notaio F. Marliani).

de Grigioni, se Catolici o Eretici, se laici o secolari, se intrusi o legittimi possessori, non si può sapere; questo si sa, che senza risiedere godean le Decime, e credo che ve ne fosse uno de Pianta di Rozumo, il quale ne godeva uno insino sotto l'Arciprete Salici. Al cui male haveria provisto l'Arciprete Nicolò Pusterla, se la morte non havesse co'l filo della vita troncato così presto i lui disegni, mentre con quel poco tempo, che visse, attese al registro della cura dell'anime, al stabilimento della fede Catolica, e al governo de gl'interessi spirituali, ch'è il regno d'Iddio, il qual prima e avanti tutte le cose s'ha da procurare. Io ancora mi ricordo, che in questa Sacristia le tovaglie degl'Altari erano per lo più di oggetti, li pallij di veluto alcuni, gl'altri di panno listati di veluto, come anco le pianete, nè altro di pretioso e di bello, che una pianeta di seta ricamata a oro, un pallio tessuto parimente a oro con le colombe, un pluviale negro di veluto, uno rosso di raso, un baldachino di raso celeste con le stelle di tela d'oro, e la croce grande d'argento; essendo, quanto altri parimenti v'erano, fabricati al tempo del sig. Arciprete Nicolò Rusca. Nè so come detta Sacristia s'impo-verisse; atteso che nel codicillo de suoi memoriali nota l'Arciprete Gio. Giacomo Pusterla vari paramenti, e argenti, co' quali s'arricchì.

Ma questo è niente in riguardo del danno, che patì la mistica Chiesa; per esser egli semplicissimo, senza dottrina alcuna, nè che altro sapea dire, che: *Stare in pace*, il che uscì quivi in proverbio per ischernò, come mi narra mia madre; la quale aggiungendomi nondimeno ch'era prima Capellano di suo fratello l'Arciprete Nicolò Pusterla, mi dà a credere, ch'egli fosse veramente Sacerdote ⁽³⁴⁾; e forsi è vero quello, che da altri ho inteso, ch'e' fosse della religione degl'Umiliati abolita da S. Carlo Borromeo ⁽³⁵⁾.

Tanto in poco tempo distrusse, quanto edificarono gl'Arcipreti Pusterli. Benedittione d'Iddio vivente, che non lo permise a più longo; poichè in capo di due anni, per decreto di Mons. Vescovo Ninguarda e per opera particolarmente di P. Prospero Pusterla, siccome a romore di volgo fù intruso, così a furore di popolo iscacciato e deposto ⁽³⁶⁾.

(34) Tanto, prima del concilio di Trento, per poter essere ordinati sacerdoti bastava in qualche diocesi un piccolo esame di prammatica, paragonabile a quello degli sposi. Le conseguenze sono descritte dal Carafa nel suo famoso memoriale del 1532: *Si vede il mondo pieno d'una tal sorte di sacerdoti et preti et frati, la inhabilità, ignorantia, ineptitudine et stupor degli quali non si può più ne narrar ne soffrire* (citato in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 1947, n. 2, p. 303). Va però notato che il Cattaneo si qualificò sempre come prete: *Ego pbr. Franciscus Cattaneus Mediolanensis...* sta scritto su la prima pagina del suo *Quinternetto delli fitti della Chiesa de S. ti Gervasio et Protasio di Sondrio comenzando de l'anno 1589*. Nel primo *Libro dei matrimoni* dell'ACPS figurano pure alcune sue registrazioni in volgare, dal 7 gennaio al 2 marzo 1590; successive quindi alla visita del Ninguarda (20 dicembre 1589).

(35) Gli Umiliati furono soppressi da Pio V subito dopo l'attentato a s. Carlo Borromeo del 26 ottobre 1569. L'ordine contava ormai soltanto 120 religiosi in tutto.

(36) Il 20 giugno 1590 un ordine del giorno del consiglio comunale di Sondrio, presieduto da Fabio Marlianici, cognato di Scipione Calandrino, diceva: *E' di bisogno havere uno arciprete, perchè io son instato dal Ill. sig. Capitano, stando che il presente arciprete à tolto comiato* (ASS, Acta...).

Pensi quì ogn'uno, quanto male la sentissero i Calvinisti; i quali, come' avezzi alle tenebre, quasi nottue non potendo soffrire la luce, procurarono di far creare per Arciprete questo rozzo e indotto Capellano. Ma a malgrado suo, e nostra buona sorte un'altra lucerna incontrarono, di cui non hebbe già mai la maggiore questa Chiesa, e' i cui splendori, non potendosi contener tutti entro questo emisfero, in'oltrati si videro per tutta la Cumana e l'altre confinanti Diocesi.

16° - E' i fu *Nicolò Rusca* [f. 159], nato da Gio. Antonio di Bedano, e Daria Quadria da Tesserè legittimi iugali ⁽³⁷⁾ della Valle di Lugano, dominio temporale de SS.ri Svizzeri; ma, nel spirituale, questa soggetta all'Arcivescovo di Milano, e quella al Vescovo di Como ⁽³⁸⁾; pronostico certo, ch' il loro parto, derivando da varie giurisdizioni, a più d'una haverebbe servito di luminare. Questo, havendo atteso nella patria alla Grammatica e Poesia, e in Roma, Pavia, e Milano, dove sett'anni fù allievo nel Collegio Elvetico ⁽³⁹⁾, alla Retorica, Filosofia, Matematica, Teologia, e' lingue Greche ed'Ebree, con riportare da tutti i suoi condiscepoli meravigliosi trofei, perchè ovunque fosse conosciuto il lui valore; facilmente ne guadagnò anco da Mons. Antonio Vuolpio, all' hora Vescovo di Como, nel concorso e non per favori, il pallio della Cura di Sessa sù la Valle di Lugano nell'anno 1588.

Ma parendo colà sotto il moggio collocato, per divina disposizione fù posto da Gregorio XIII su' l candeliere della Dignità Archipresbiterale di Sondrio nell'anno 1590 a 8 di Dicembre ⁽⁴⁰⁾; e poco doppo nell'1591 a 24 di Luglio in vigore de Bolle Pontificie per maggiore honorevolezza fù nell'an-

(37) Ossia, sposi. Da una deposizione giurata della mamma, rintracciata da don Peppino Cerfoggia nell'archivio arcivescovile di Milano, risulta che Nicolò Rusca nacque il 20 aprile 1563.

(38) Fino al 1885.

(39) A.C.S., *S. Carlo Borromeo e la Valtellina*; Morbegno 1939, pp. 15 e seguenti. Alla Valtellina erano stati assegnati otto posti gratuiti, alla Valchiavenna due (*Synodus Dioecesis Comensis V...*, p. 140). Verso il 1595, essendo stato il numero ridotto a cinque, i cattolici valtellinesi insistettero presso il papa che si tornasse a quello originario, *atteso che di nissuna altra nazione alcuni sono stati in tanto numero Dottorati, in quanto sono stati quei della Valtellina; il che è stato certo argomento della fatica et ingegno, che hanno impiegato nei studi* (Biblioteca Ambrosiana, D. 216 inf.).

(40) Nella seduta consiliare della quadra dei nobili, tenutasi in s. Antonio la domenica 28 giugno 1590, Orazio Paravicini e Ippolito Ferrari dichiaravano: *Signori et voi altri: noi havemo fatto convocar il consilio de li buomini della nostra quadra per tore il suo voto del electione che si debbe fare del nostro arciprete; così direte liberamente il vostro parere*. Fu eletto all'unanimità Nicolò Rusca. La votazione generale della comunità fu tenuta però soltanto la domenica seguente, 5 luglio, dopo che il Rusca venne a vedere Sondrio. In un primo tempo si era fatto il nome anche di Carlo Malvaini di Traona, laureatosi in teologia nel 1579 a Pavia, e del ben noto Gian Pietro Stoppani; ma su questo il governatore grigione aveva posto il veto (ASS, *Acta.*). Il Rusca fece il suo ingresso a Sondrio il 24 agosto; ma finchè non ricevette la nomina da Roma continuò a firmarsi *rettore della chiesa di Sondrio*.

tica, publica Academia di Pavia fregiato della Laureola Dottorale in Teologia⁽⁴¹⁾, degno di mill'altre più degne corone per mill'altri più insigni lumi.

Fra' quali molti n'ebbe de naturali; ma pochi, che accoppiati non fossero co'gl'aquisiti. La nobiltà della stirpe con la gentilezza de costumi; la grandezza della statura con la sublimità del giudicio; la distesa positura del corpo con la regolare intentione dell'animo; la porzionata struttura dell'ossa con l'aggiustata conformità delle passioni; la fermezza de nervi con la sodezza de consigli; la maestà del volto con la gravità degl'andamenti; la chiarezza della faccia con la serenità della coscienza; la giovialità nell'esterno con la letitia dell'interno; il vermiglio delle labbra con la facondia delle parole; la voce sonora⁽⁴²⁾ con la vita esemplare; la limpidezza dell'occio con la purità della mente; la vivacità delle potenze con la generosità nell'attioni; l'eminenza dell'ingegno con l'elevatione dello spirito; l'alto sapere co'l retto volere.

Ma che? voglio forse io numerare i raggi del sole? Manco Gio. Battista Balliaca di Como, Giodoco Abbate di Favera, e un'altro Tedesco⁽⁴³⁾, che scrissero diligentemente la lui vita, benchè insieme uniti, potèro il tutto rappresentare. Quel poco, nondimeno, ch'essi dissero di quel molto, ch'egli fece, assai vale per informarne li stranieri; poichè a noi indicare non occorre i lumi di quella luce, entro la cui sfera di luogo e tempo si trovammo. Ben volendo o non volendo spanduti li viddero anco gl'Eretici, ma abbagliati e confusi ne rimasero; più d'una volta congiurarono insieme con impostura di spegnerlo; ma questo fù un'aggiugner oglio alla lucerna, e se ben'egli sen'isfuggiva tal'hora dall'impeto de nemici, e la veemenza della persecutio-
ne declinava, valendosi dell'indulto Evangelico del Pontefice Gesù Cristo: *cum vos persecuti fuerint in una civitate, fugite in aliam*, e disparendo in sicuro fuori di queste angustie; se ne ritornava nondimeno dall'essilio più luminoso che prima, e più desiderato dal popolo, ch'il sole matutino dagl'occhi lugubri dopo le notturne tenebre; in guisa che al risparire dell'au-
rea lui presenza, come delitiosi fiori d'amene valli, tempestati di ruggiadose perle, piangean di tenerezza questi popoli; come canori augelli risvegliati

(41) C. BONORAND, pp. 156 e seguenti, n. 33: a. 1591. *Nicolaus Ruscha, archiprebyter Sondriensis vallis Vulturenae. Doctor in sacra Theologia die 24 Julij*. L'11 agosto dello stesso anno gli fu conferita la cittadinanza di Sondrio, o, come si diceva, fu tolto a comune (ASS, *Acta...*). I protestanti chiesero però come contropartita che fosse concessa anche a Livio Quadrio e a Temistocle Venosta. Nel 1593 fu concessa a fra Alberto e a Scipione Caladrino.

(42) Non dunque come vorrebbe far credere Rosio de Porta (II, p. 250: *Id vero [l'occupazione del giardino] se nullis pactis concessurum assa voce clamabat Rusca*); con la differenza che questi scriveva nel 1771, il Paravicini invece l'aveva udito personalmente.

(43) Il nostro autore allude alla biografia pubblicata a Ingolstad da fra Riccardo da Rusconera nel 1620. Il miglior studio critico su queste biografie è quello di F. MAISSEN, *L'antica storiografia intorno all'arciprete Nicolò Rusca*; Como 1961. Quella del Rusconera, più predicatore che storico, è però infarcita di errori. La più autorevole è quella di G. Baiacca, ma andrebbe documentata.

dalla madre Aurora rideano d'allegrezza; e come verdeggianti fronde d'alberi invitati dall'aura gentile foriera di Febo brillavan di giubilo. Certo che tengo precisa memoria d'essermi trovato anch'io una volta fra la semplice turba de garzonetti miei pari di Sondrio; che mentre dalla patria sua, dove per alcuni mesi ricoverato si era, quasi novello Davide dal furore dell'Eretico spirito, in solenne e processional'incontro ordinati, per strade pubbliche con frondi e rami il corteggiaron sino alla Canonica e alla sua Parochiale Gierusalemme, intuonando giulivi il cantico de fanciulli Ebrei *Benedictus qui venit in nomine Domini* etc., e quello di Simeone *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae* etc. ⁽⁴⁴⁾.

Così le infermità ⁽⁴⁵⁾ e dolori, ch'ei patì molti, caggionati nel decresciente dell'età dai studii, dalle penitenze, dalle fatiche ⁽⁴⁶⁾, e dai travagli, tanto è vero, che potessero manco rimetterlo, non che estinguerlo, che più tosto quasi un soffio di vento, che la fiamma fa più luminosamente divampare, il fecero più nelle virtù perfetto e risplendente.

Che se poco dopo li primieri trionfi, concitandosi tutte le porte dell'inferno della Retia, furibondamente fù levato di Sondrio ⁽⁴⁷⁾, strascinato prigioniero in Coira ⁽⁴⁸⁾, costituito reo in Tosanna, morto giudicato in sù la corda ⁽⁴⁹⁾, e rapito sotto quel patibolo sotto falso pretesto di ribellio-

⁽⁴⁴⁾ Questo avvenne dopo il processo intentato al Rusca dal governatore Korn di Castelmuro nel 1608. Al riguardo esistono in ASS delle preziose testimonianze. Deferito a Coira, Nicolò Rusca fu assolto con formula piena; fu però condannato, come era d'uso, alle spese processuali computate in 350 scudi e ad altri 350 scudi di ammenda per non essere comparso personalmente in tribunale, pur essendo risultato che era stato trattenuto a Bedano da una grave malattia (ASS, vol. 2778, notaio O. Paravicini).

⁽⁴⁵⁾ Per lenire i dolori causatigli dalla febbre soleva tenere aperte su le braccia delle fontanelle (T. SALICE, *L'arciprete...*, p. 44).

⁽⁴⁶⁾ Tanto era la stima di cui godeva che veniva spesso chiamato a dirimere come arbitro contese pubbliche e private, ecclesiastiche e civili. Si aggiungano gl'impegni derivanti dalle cariche di vicario foraneo e di protonotario apostolico.

⁽⁴⁷⁾ Proditoriamente nella notte fra il 14 e il 15 luglio 1618 (secondo il vecchio calendario), dagli insorti engadinesi penetrati attraverso il Muretto e guidati dal predicante di Malenco, Marco Antonio Alba. Un'altra banda scese a Chiavenna, ma il commissario Fortunato Sprecher la denunciò per aver turbato una giurisdizione diversa dalla loro (F. SPRECHER *Historia Rhaetiae in qua motus et bella ibi excitata fideliter exponuntur*; Ginevra 1691, pp. 50-62). La lista di coloro che dovevano essere arrestati era stata preparata dai predicanti della giovane leva (il Blech, il Toustch, il Volpi e lo Jenatsch).

⁽⁴⁸⁾ In un sottotetto dell'osteria dell'Uomo Selvatico (zum Wilden Mann), tenuta da Giovanni Berth.

⁽⁴⁹⁾ Sempre però in fase istruttoria. In mancanza di prove o almeno di indizi solidi, lo Straffergericht decise con un voto di maggioranza di sottoporlo alla tortura; ciò che venne fatto, a detta dello Sprecher, tre volte la sera della domenica e due la sera successiva; al termine della seconda elevazione su l'eculeo fu trovato morto. Il decesso sconcertò i giudici, che andarono a caccia di supposizioni e insinuazioni per spiegarlo in modo diverso da quello in cui era avvenuto; meraviglia che la peggiore di esse sia stata accettata anche dallo Sprecher (*Linguam sibi dentibus ut sanguis appareret momorderat*), mentre gli altri cronisti sono d'accordo nel dire che la morte fu preceduta da una violenta caduta dall'eculeo con conseguente emorragia cerebrale.

ne ⁽⁵⁰⁾, ma perchè in verità fù contrario alle loro opre, come luce alle tenebre; e fra l'altre all'istituzione del loro Collegio quivi, e all'ampliacione della loro fabrica sù quello della Canonica ⁽⁵¹⁾, per non degenerare dal suo predecessore Gio. Giacomo Pusterla, la cui carcere, tormenti, proscrittione ed'essilio di quà parimente hebbe origine.

Che poi? ch'altro fù che un mutar il vase alla lucerna in un'altro di più honore, la terrena inhabitatione nella celeste; perchè più lucido vi risplendesse per beatitudine in se stesso, per fama in noi, e per intercessione appresso Iddio? Già sono arrivate le scintille quà giù; è cosa notoria, che sopra il lui sepolcro si viddero faci ardenti, s'udirono angelici canti; Grazie da lui non s'hanno a quest'hora d'attendere, che le fatte continua; nè'l concorso di varij e lontani popoli vi si scema, ma ogni giorno via più s'accresce il numero de peigrini: chi s'inferma, invoca Nicolò; chi pericola, ricorre a Nicolò; chi è prigione, implora Nicolò; ch'in bisogno si trova d'aiuto, interpella Nicolò. Meritamente la nostra Comunità di Sondrio e sua votò nell'anno 1630, e l'Ordinario nella prima Visita dell'1629 decretò, una Messa ogn'anno nel corrente giorno della lui morte, *seu* martirio, che seguì alli 3 Settembre 1618 secondo il Calendario nuovo Gregoriano, e secondo il vecchio nella festa di S. Bartolomeo ⁽⁵²⁾, da cantarsi solennemente nella Chiesa di S. Rocco, per mantenerne viva co'l nome la memoria.

Ma niuno v'è d'altri, che non brami di visitare il deposito dell'infranta lampade di questa luce, ogn'uno procura d'haver parte di quel santo corpo, che coopera alla gloria di quella beata anima. Onde, che meraviglia, ch'io m'affaticassi, a cui più si conveniva, di farlo trasferire morto, dove vivo

⁽⁵⁰⁾ *Non sine murmure, et indignatione multorum, etiam Protestantium, qui eum nec confessum, nec convictum, et Chiapini indicia varia, et remota esse dicebant*, aggiunge lo Sprecher. Infatti contro il Rusca era stata rinverdata l'accusa di aver cospirato con Gian Paolo Quadrio di Ponte e Vincenzo Gatti di Chiuro e altri nell'organizzare un attentato contro il predicante di Sondrio, Scipione Calandrino. L'attentato era stato scoperto nell'estate del 1594, ma l'accusa di complicità fu elevata contro il Rusca solo nel 1608 dal governatore Korn di Castelmuro, dopo l'esecuzione capitale di Michele Ciapino di Ponte, avvenuta nel dicembre di quell'anno. Si vedano in proposito le autorevoli testimonianze del Baiacca e dello Sprecher. Ma il Rusca aveva potuto provare che in quel tempo non si trovava neppure a Sondrio, ma a casa sua a Bedano. Faccio rilevare che nel 1608 non ci fu un nuovo attentato contro il Calandrino, come è stato scritto nel secondo volume della storia del Besta a p. 147, ma solo l'incriminazione di un quarto supposto esecutore; non il Calandrino morì assistito dall'arciprete Rusca, ma questo suo attentatore, se pure lo era stato. Secondo il vescovo Archinti invece il Rusca era caduto in sospetto dei grigioni per il viaggio che aveva fatto a Milano pochi giorni prima della cattura, per raccogliere fondi per l'apertura di una scuola da contrapporre a quella aperta dai protestanti a Sondrio.

⁽⁵¹⁾ Fu per questo motivo che nella notte della cattura gli furono tagliate le viti del giardino?

⁽⁵²⁾ Gli storiografi non sono d'accordo circa il giorno preciso della morte del Rusca; chi dice sia accaduta il 3, chi il 4 settembre del calendario gregoriano. Le fonti sondriesi stanno tutte per il 3 settembre. Siccome avvenne a notte tarda ritengo abbiano una certa ragione e gli uni e gli altri.

rilusse, e restituirlo, (o intiero o il capo almeno) in questa lui propria regione che governò, per mezzo de Cardinali, di S. Congregationi, quando fui a Roma l'anno 1628; e di Nunzj, di Vescovi, e d'altri personaggi illustri d'autorità, quando me ne ritornai in Lombardia? Ma indarno; o perchè non havessi merito a sì prezioso tesoro; o perchè Iddio vogli manifestare la lui gloria in quei contorni, nei quali e'ì patì l'ignominia; non n'essendo io ultimamente fatto degno dall'Abbate di S. Maria di Favera, Dominio del Cantone di Clarona de Signori Svizzeri, nella cui Chiesa confinante a Grigioni dalla loro Tosanna fù secretamente trasportato⁽⁵³⁾, che d'una coscia, ch'io stesso di là riportai accompagnato dal sig. Arciprete di Mazzo, come dall'attestazione autentica e publico documento dell'istesso Abbate dato sotto li 25 d'Agosto; e riportato riposi nella Collegiata nostra in luogo onorevole della Sacristia, sin tanto che piaccia alla Sede Apostolica di farlo, a suo tempo dal Signore predestinato, isponere in luogo patente ai voti de fedeli. Come si doveria, dovendosi tener per certo, che sia morto martire; il che dovria bastare in pruova della santità rilucente di questo luminaire, poichè fù premiata di quella corona, che potèro ben desiderare, ma non havere, cercare, ma non conseguire, li tre Franceschi lumi della religione [f. 160 r.].

Ma non solo si portò da Martire, ma anco si dimostrò degno d'esser registrato nel numero degl'Anacoreti, dei Confessori, dei Dottori, dei Pontefici; dei Pontefici per l'accurato governo dell'ovile e della greggia; de Dottori per l'indefessa predicatione della parola d'Iddio; dei Confessori per la singolare pietà ed'edificazione de popoli; e degl'Anacoreti per la solitudine, in cui sequestrato si dava ai studij, e alle meditationi. Nel tempo, che le avanzava dalle funtioni Parochiali, e dalla vita attiva, per lo più si vedea donato alla contemplativa, astratto nelle specolazioni, immerso nei libri; più in cielo, che in terra; più con Dio, che co' gl'huomini; più co' i libri, che con se medesimo. I libri erano la sua mensa, Iddio il commensale, il cielo il cenacolo; sì che potessi dire vivente fra' i morti, viatore fra' i beati, huomo fra gl'Angioli; che co' gl'Angioli conversava, co' i beati caminava, co' i morti parlava.

O quanti sospiri passeggiando meco tal'hora a diporto scagliava al grand'Iddio dal suo valoroso e amoroso petto, ch'insieme ogni viscere d'acciaio ancora spezzato haverebbero! Havea in bocca sempre la Greca iaculatoria o *Teos tu Teos*⁽⁵⁴⁾, perchè l'havea sempre scolpito nel cuore. Non v'era Chierico, ch'egli più familiarmente usasse di me, secondo il costume de savij, che più volentieri si trastullano, e si compiacciono nei semplici; ma non mi raggonava già mai, ch'e'ì suoi discorsi non guernisse e ingoiellasse di qualche sentenza e motti spirituali; spesso m'argomentava contro in materia di Filosofia, di Teologia, e d'altre scienze; ma tutte le

(53) T. SALICE, *L'arciprete...*, p. 44.

(54) Qui le conoscenze della lingua greca del nostro Paravicini appaiono piuttosto approssimative.

sue conclusioni erano d'Iddio e dell'anima. Mi restano tuttavia impressi nella memoria li documenti morali, che mi dava: beato me, se nella volontà ancora, e nella mani! In publica catedra poi, non si può dire, con che facile energia tenesse attento il popolo; con la pianezza della dottrina delucidava l'intelletto agl'articoli della fede; e co'l fervore dell'ammonizioni riscaldava l'affetto all'osservanza della legge. Balbutiva alquanto della lingua, ma non inciampava di pareri; e questo difetto naturale pareva dasse maggior gratia ai doni soprannaturali; che per dir il vero, benchè per eccellenza orasse ristretto sempre fra i termini Retorici, in riguardo nondimeno della non commune persuasiva, la gratia in lui parlava più che l'arte, che tant'oltre non haverebbe potuto arrivare. L'istesso dico dell'acutezza nel scrivere. Non componea trattato, che potendomi havere, non mi conferisse; ma io non li leggevo già mai, che non mi sembrassero dettati da più alto spirito. Ne fanno fede alcuni lui opuscoli, fra gl'altri:

De traditionibus, ex sententia SS. Cypriani et Augustini adversus Octavianum Meij ⁽⁵⁵⁾ *Clavennae Ministrum;*

Pro auctoritate Romani Pontificis ⁽⁵⁶⁾, *adversus Scipionem Calandrinum, Sondrii Ministrum;*

Pro Christo Mediatore, adversus Calvinianos Vallistellinae Ministros ⁽⁵⁷⁾;

Pro auctoritate Patrum, adversus Caesarem Gafforum ⁽⁵⁸⁾ *Pesclavii ministrum:*

⁽⁵⁵⁾ Era di Lucca. Conosceva l'ebraico, il greco e il latino; di tendenze moderate non s'immischiò nelle questioni di partito, deprecando l'istituzione dello Strafrgericht di Thusis e specialmente la partecipazione ad esso dei pastori protestanti. Visse celibe fino alla morte, avvenuta a Chiavenna il 17 giugno 1619. Prima di spirare raccomandò al commissario Sprecher la Chiesa di Dio e la libertà della patria (F. SPRECHER, p. 85).

⁽⁵⁶⁾ Recentemente il compianto cappuccino dr. Lorenzo Casutt rintracciò un ms. di p. 146 contenente il testo italiano della discussione intercorsa su l'argomento fra il Rusca e Scipione Calandrino nel 1592. Superfluo rilevare che il discorso su l'autorità del papa non fu scelto a caso dal Calandrino; esso si prestava molto bene a stuzzicare la suscettibilità degli uomini della libera Rezia e di conseguenza a volgere in questione politica le differenze religiose. Scipione Calandrino proveniva da Lucca; dopo un soggiorno di otto anni a Ginevra, era stato chiamato a Morbegno da Ulisse Martingengo a prendere il posto di Francesco Cellario fatto catturare dall'inquisizione nel gennaio 1568. Da Morbegno egli si spingeva frequentemente a Mello, Traona e Caspano. Nel 1582 era già sicuramente a Sondrio; qui egli sposò Camilla Marlianici, sorella di Fabio e Marc'Antonio, vedova di Nazario Paravicini (ASS, vol. 3638, notaio N. Paravicini), dalla quale ebbe Gian Battista, studente a Zurigo nel 1592, e Giuseppe, che fu tra i protestanti scampati con la fuga nel luglio 1620. Rosio e Porta lo dice *vir praeclarus et moribus integris*; ma quel suo insistere che la riformata era la vera chiesa cattolica e che non i papisti, ma loro, i protestanti, erano i perseguitati *per la fede*, pecca indubbiamente di esibizionismo. Nobile invece fu lo sforzo del Rusca per portarlo, con una discussione ardente, ma aperta e leale, alla verità.

⁽⁵⁷⁾ Composto in occasione della disputa di Tirano.

⁽⁵⁸⁾ Nativo di Piacenza, ex guardiano dei cappuccini e quaresimalista del duomo di Milano, Cesare Gaffori era successo come pastore di Poschiavo a Giulio da Milano verso il 1571. Durante la disputa di Tirano (1595-7) dimostrò di essere il più preparato dei teologi protestanti. Il figlio Paolo nel 1604 era studente a Zurigo.

Pro auctoritate et puritate doctrinae S. Romanae Ecclesiae, adversus eundem Gafforum;

Pro testimonij Patrum de transubstantiatione, adversus Joannem Bezlam Sondrij ministrum ⁽⁵⁹⁾;

Pro quibusdam locis Ill.mi Cardinalis Bellarmini, adversus Octavianum Meij;

De vi ac notione vocis antitupon seu antitupa tam apud veteres Patres, quam apud recentiores Theologos latinos;

De imaginibus;

De erroribus Origenis Adamantii, praecipue adversus mysterium S.mae Trinitatis, ac de eiusdem Origenis damnatione, co'l Commentario, che s'inscrive: Leontius.

E chi non si ricorda di noi della disputa celebre e pubblica di Tirano ⁽⁶⁰⁾, in cui con tanto applauso de' Catolici e rodimento degl'Eretici confuse li Predicanti di Valtellina e di Tirano?

Ma forse alla voce dissonò la mano? ⁽⁶¹⁾ Hor quivi ammutolisce la mia, se non vien mossa da quel fiato, ch'articolò la sua. Da me stesso non so dir altro, che *omnis gloria eius ab intus*; con l'artificioso manto dell'humiltà l'eccellenza cuopriva della sua bontà; e però tanto più inesplicabile, quanto più interna. Ma come che la luce non si può rinchiuder tanto, che per le fessure delle porte e delle finestre per i pertuggi isfuggiti qualche raggi non ce ne portin nuova; nell'istesso modo non potè in così secreta prigione occultare la santità, che non ce ne dasse piena contezza le lui consuete e necessarie prerogative, perchè naturali e infuse e aquisite, della

⁽⁵⁹⁾ Giovanni Betschla (o Bezlam), di Zernez, aveva studiato a Zurigo ed era stato ordinato pastore nel 1602. Morì a Sondrio nel 1616. Gli argomenti, trattati dal Rusca negli opuscoli citati, erano allora di viva attualità.

⁽⁶⁰⁾ Le varie fasi della disputa, protrattasi dal 1595 al 1597, sono descritte dal Rusca stesso in elegante latino nell'opera *Acta disputationis Tiranensis*; Como 1598. Eccone l'origine: il predicante Antonio Andreossa aveva querelato il parroco di Tirano Simone Cabassi di aver violato la pace religiosa sancita dai decreti del 1557, 1568 e 1585 per aver affermato nell'omelia del 1º maggio 1595 che Calvino aveva *bestemmiato* contro la divinità di Cristo; pertanto il Cabassi rischiava di essere condannato a morte. Si vede che l'inquisizione evangelica, chiesta nel 1581, funzionava anche contro il clero cattolico. Ma l'arciprete di Mazzo Gian Pietro Stoppani persuase il pretore di Tirano Nicola a Marca, mesolcinese, a concedere al Cabassi di poter provare la sua asserzione. La discussione si polarizzò su un passo del secondo libro delle *Istituzioni* di Calvino. Alla prima seduta, tenutasi il 13 ottobre 1595, parteciparono da parte cattolica il Cabassi e Gian Pietro Stoppani, da parte protestante Cesare Gaffori, Scipione Calandrino e Antonio Andreossa. Ma la più spettacolare fu quella del marzo dell'anno seguente, nella quale la questione fu dibattuta a fondo dal Rusca e dal Cabassi contro gli stessi Cesare Gaffori e Scipione Calandrino alla presenza dei commissari Giovanni Maria Gallo de Monte, Giovanni Planta e Giorgio Beli, cattolici, e Giovanni Guler, Rodolfo Planta, Ercole Salis e Andrea Ruinelli, protestanti. In tal modo la querela si trasformò in un'acuta messa a fuoco di una delle verità più essenziali del cristianesimo. Il Paravicini non accenna alla disputa di Piuro (1597) forse perchè il Rusca vi ebbe una parte secondaria. Accettando la discussione, il clero cattolico valligiano dimostrò di non temere il confronto con i migliori teologi protestanti e anzi di gradire che il dissidio religioso fosse riportato sul terreno teologico e biblico.

⁽⁶¹⁾ Il ritratto spirituale, che l'autore ci dà qui di Nicolò Rusca, è veramente bello ed efficace, anche se risente dei gusti del tempo.

liberalità, benignità, compassione, affabilità, amore verso i prossimi, e dell'odio, austerità, rigore, penitenza, e parsimonia verso se stesso, in particolare; e in generale di quelle virtù, che sono di precetto Evangelico, per esempio degl'huomini; acciò vedendo le lui opre in terra, dassero gloria al Padre in cielo, come d'un'infiammata carità, d'un'immacolata castità, d'un invincibil forza, d'una perserverante pietà, d'un'ardente zelo, d'una disinteressata giustizia, d'una rigorosa astinenza, d'una parca sobrietà, d'una temperata discretione, d'un'humile modestia, d'una alta fede, d'una ferma confidenza, d'una mutola pazienza, d'una moderata allegrezza, e simili; di cui in sè ne fece un compendio per memoriale agl'Ecclesiastici, quasi che per nostra idea l'avesse il Creator del tutto creato.

E perchè la virtù, come vero bene, è di sua natura comunicativa, per l'istessa strada con tutte le forze attese d'incaminare e stimolare la commessa greggia; e massime per gl'essercitij di divotione; poichè se in specie parliamo della Dottrina Christiana, che si fa ai fanciulli; se della Scuola *Corporis Domini*, che si tiene tuttavia in piedi; se dell'Officio, che si recita dalle donne ogni festa doppo pranzo; se delle Litanie, che si cantano nelle sere feriali tutte; se del S.mo Sacramento, che s'espone nelle festive; se delle processioni, che si stilano nelle Domeniche d'ogni mese; se della Comunione e Confessione, che si premette al matrimonio dai contraenti; il tutto fù per istituzione di questo santo Pontefice.

Per il contrario infiniti abusi abolì, e vitij enormi sradicò, che nel campo di questa Parochia per esser andato inculto tanto tempo per l'adietro erano facilmente spuntati; nè mai ebbero li Carnevali, le maschere, i balli, i bagordi il più fiero nemico di lui.

Che cosa finalmente habbi fatto per la sacristia, e per la fabrica della Chiesa materiale, si può dedurre dal primiero lei povero stato da esso lui medesimo di sopra accennato, e dall'Inventario da me formato; che per i beni del Capitolo già s'è espresso; che per le ragioni dell'Arciprebenda poco fà s'è dichiarato; che per la visita degl'infermi, gl'infermi stessi, che in buona parte per anco vivono, l'attestaranno; che per la cura dell'anime, è chiaro dalla vita, ch'egli pose per le sue pecore.

Quella pace, che hora si gode in questa Pieve, a questa gran testa s'ascrive del mio predecessore, il quale levò ogni schisma, riformò le Chiese, trasse sotto il giogo li Curati, conciliò la benevolenza de popoli, incominciò le Congregazioni mensuali de casi di coscienza, sollecitò le stationi con le prediche, e lasciò così buoni ordini, che io mi preggio, e nel Signore mi glorio d'havere una Pieve la più ben'aggiustata e ben composta di tutta la Diocesi [f. 161 r.].

Il Clero parimente s'è moltiplicato sotto quest'agricoltore; nel suo ingresso al Beneficio non trovò nella Collegiata, che P. Battista Someliana e P. Prospero Pusterla per Canonici; ma poco doppo si vidde nel Choro li ss.ri P. Bartolomeo Rusca lui fratello, Dottore Teologo e d'insigne bontà; P. Rafaele Contrio; Gio. Pietro Merlo, chierico, per Canonici; P. Gio. Bat-

tista Pusterla, Beneficiale de S.S. Naborre e Felice di residenza, P. Francesco Chiesa, Beneficiale de S.S. Giacomo e Filippo di Malenco, P. Vitale Crotto sacrista, e P. Tomaso Buzzi, Maestro di Scuola, e P. Carlo Beccaria, Beneficiale di S. Antonio; e tutti a un tempo medemo, oltre una gran turba di Chierici, che Sacerdoti fatti sotto di me si nominaranno quì a basso; e tutti allevati nel suo tempo, e co'l suo fomento, e tutti di Sondrio. Come anco P. Francesco Interiortoli, Vicecurato della Torre di Malenco, P. Gio. Pietro Crivelli, Canonico di Trisivio, P. Gio. Pietro Girardone, Canonico parimente di Trisivio e Vicecurato di Gordona, P. Paolo Beccaria, Dottore Teologo all'ora coadiutore del Curato di Castione ed hora Curato di Poschiavo. Ed'io

17^o - *Gio. Antonio Paravicino*, disceso per legitimo matrimonio da Oratio Paravicino e Caterina Pusterla ⁽⁶²⁾, nobili di schiatta, Catolici di professione, e ben'inclinati di virtù; acciò non mancasse ai frutti qualificate piante. E se ben l'avo mio paterno Nicolò apostatò dalla fede de suoi predecessori, che trassero l'origine da quel celebre Domenico, cittadino Milanese, che, in veggendo la sua Troia e patria arder di guerre civili, per non lasciar sotto l'incendio le vite con le sostanze trasmigrò in questa montuosa Valle con tutta la famiglia e per nuova colonia si fundò Caspano; il parto nondimeno seguì il ventre, e più potè nel figlio la madre Elisabetta Menzii per edificare, che il padre per distruggere.

Ordinando anco la Provvidenza divina, che pupillo e'ì rimanesse nei cinque anni; perchè assicurato dalla violenza paterna più libero fosse all'educatione materna. Che riuscì perciò così bene, ch'egli si vidde in poco tempo fra'ì suoi pari d'età il più eminente di costumi. Sopra gl'altri con gl'anni s'accrebbe in lui la pietà, e quasi in natura le passò; tanto fermo ne fè l'habito.

Fù avvocato e nodaro ⁽⁶³⁾, come il padre, il più perito, ch'avesse il lui secolo; ma tanto più insigne, quanto più rara per non dir incompatibile è l'integrità in cotal'essercitio.

Mia madre poi fù figlia di Gio. Antonio, padre dell'Arciprete Nicolò Pusterla, e fratello dell'Arciprete Gio. Giacomo Pusterla.

Benedetta fra l'altre donne, ch'ebbe Arciprete un zio, Arciprete un

(62) Si erano sposati il lunedì 6 luglio 1584. Nel medesimo giorno una sorella di Caterina, di nome Livia, era passata a nozze con Achille Crotti fu Matteo di Ponte. Ambedue i matrimoni furono celebrati innanzi al cappellano dell'arciprete Gian Giacomo Pusterla, Giovanni de Inversi di Postalesio, fungendo da teste il can. Battista Someliana (ACPS, *Libro dei matrimoni* 1575-1662).

(63) Dieci sono i volumi di atti notarili di Orazio Paravicini, conservati nell'ASS; vanno dall'anno 1586 al 1617. Egli fu spesso incaricato di curare gl'interessi dell'arciprete Rusca e della chiesa di Sondrio. Bisogna badare di non confonderlo con Orazio Paravicini, padre di Francesco e di Cesare. Ambedue erano di Cantone di Sondrio; ma questi era protestante e apparteneva alla linea *de domina Laura*; invece il padre del nostro autore era della linea dei Paravicini *della Scuola*.

fratello, e Arciprete un figlio. Dal zio Arciprete fù allevata in Canonica; presaggio dei quattro figli Ecclesiastici che partorì, due Canonici di Sondrio (Giovanni e Francesco), l'uno Arciprete, e l'altra Maria Benedetta religiosa nel Monastero di S. Lorenzo nostro. Di quà portò seco a casa del marito più divozione, che dote; e quà settuagenaria m'ha riportato più meriti d'orationi, che numero di giorni. Havea per sue delizie le Chiese; e in particolare non passava settimana, che più d'una volta non visitasse la Chiesa di N. Signora alla Sassella, e per lo più a nudi piedi; e ivi si crede, ch'una volta partoriti al mondo ci partorisce l'altra a Dio per intercessione della B. Vergine.

Hor ci gode vivendo meco, e vivendo dell'istesso spirito di pietà, che anzi per la cadente età surge più vigoroso; uscì di Canonica maritata, e in Canonica dovea ritornare vidua, e in Canonica spera di morire⁽⁶⁴⁾. Ha un'altro figlio laico per nome Nicolò⁽⁶⁵⁾, Cancegliere di Valle, più ricco e più attempato di me; ma come fù educata da giovine in luogo sacro da un'Arciprete, così da vecchia elesse d'esser sostenuta in luogo sacro da un'Arciprete parimente.

Lodato Iddio, che mi favorisce di poter alimentare chi mi nutricò, e di mantener in vita, chi mi diede il latte. Così potessi io render la stessa pariglia al padre, e conservare chi mi diede l'essere; ma il Signore, che ci vuole consolati ma non del tutto contenti in questo mondo, si compiacque nell'anno 1617⁽⁶⁶⁾, mentre io ero Curato a Montagna, di chiamarlo a sè, prima che a me vedesse conferita questa Arciprebenda. Ma a noi.

Io nacqui nell'anno 1588 tre mesi inanzi, che passasse a miglior vita il sudetto Arciprete Nicolò Pusterla, fratello di mia madre, quasi che per

(64) Con la mamma il Paravicini aveva con sè in canonica nel 1628 anche una sorella minorata, di nome Elisabetta spentasi a 37 anni nel 1632, i fratelli canonico Giovanni di anni 30 e Francesco di anni 22, il canonico Alessandro Odescalchi, la domestica Maria di Bormio di anni 33 e il famiglia Domenico de Grilli di 22 anni (ACPS, *Stato dell'anime* 1628). La morte della mamma è così registrata nel *Libro dei morti* B: 1642 *Maius* (!) 13. - *Catarina mater nostra annorum 79 circiter fq. D. Jo. Ant. Pusterlae et Juliae Quadriae (del Merlo) Cluriensis, uxorque Patris nostri Horatij Paravicini dicti della Schola, quae in hac domo Archipresbyterali ab eius avuncula Archipresbytero Jo. Jac. Pusterla, postmodumque ab eius fratre Nicolao ex dimissione succedenti Archipresbytero fuit enutrita donec dicto D. Horatio in matrimonium fuit data; ex quibus orti sex fratres, superstites tres ab anno 1631 extamus, nempe Nicolaus totius Vallistellinae Cancellarius, Jo. Antonius Archipresbyter, egoque Pbr. Franciscus eius Archipresbyteri cum futura successione Coadiutor... condita est in sepulcro Caputiorum subtus pulpitem, ubi etiam Pater noster praefatus fuit conditus...*

(65) Se n'è parlato in una nota precedente. Ultimamente ho potuto consultare di lui i *Consilia Vallis et Tertierij a die 2 decembris 1641 usque ad 15 Januarij 1644, liber V.s*, che fanno parte del *Fondo Romegiali* in ASS (vol. 10). Vi è allegato un quinternetto, nel quale il cancelliere Paravicini fa la cronistoria delle trattative con il duca di Rohan dal dicembre 1635 a tutto il gennaio 1636. Invece il quinternetto contenente i verbali dal 6 aprile 1635 in avanti si trova, non so perchè, nella cartella 4, fasc. 2 della stessa raccolta. L'interesse storico di questi manoscritti è ovvio.

(66) Sicuramente nel novembre o dicembre di quell'anno.

lei benedictione l'havesse di già provisa dell'uno prima che le mancasse l'altro, e di questo io dovessi esser successore; e nella festa del B. Antonio Abbate, di Gennaio, traendone perciò da questo Santo il nome, ma non le virtù; come anco in memoria del mio bisavo paterno⁽⁶⁷⁾, e uno materno, che amendue si chiamarono Gio. Antonio. Da infante in una infermità gravissima fui pianto per morto, e già la sepoltura Ecclesiastica mi s'apparecchiava, quando doppo alcune hore al canto di certo uccello, che volato si vidde sopra la finestra della camera, quasi miracolosamente risvegliato diedi segni di vita; ma forsi, se non mai, minor male, per non haver fatto sin'ora maggior bene.

Perchè non m'amancassero li genitori manco per il ben'essere, per tempo fui mandato alle scuole⁽⁶⁸⁾ in Sondrio. In cui prima sotto la disciplina del Padre fra' Alberto da Socino dell'Ordine de Predicatori, e poi sotto il sig. Gio. Antonio Venosta di Grosio, le lettere sino ai principij di Retorica nel tredicesimo anno della mia età appresi presto, ma tardi le virtù morali. In udendo li canti musicali, quando m'occorre di passar inanzi la casa del Padre fra' Gio. Battista⁽⁶⁹⁾ da Brescia del sudetto Ordine de Predicatori, organista, a quell'arte ancora m'affettionai così teneramente insino da tenerello nel settimo anno, che agevolmente men'impresi in pochi mesi, se ben in molti non habbi già mai imparato il concerto delle passioni naturali. Nel nono mi vestij Chierico, non so se per curiosità giovanile, o per divina vocatione; so bene, che mutai habito, ma non costumi; e contra la voglia quasi di mio padre, presago forsi del poco profitto, ch'io haveria fatto in questo stato. Nel tredicesimo, partito il sig. Venosta di Sondrio,

(67) Un Giov. Antonio Paravicini fu Giorgio di Caspano, ma abitante a Sondrio, figura in atti notarili di Vincenzo Pusterla (ASS, vol. 1193) dall'anno 1539 al 1546 col titolo di *spectabilis dominus*. E' del maggio 1546 una sua vertenza col comune di Albosaggia per tasse, che sua moglie Franceschina del Civate de le Foppe non aveva pagate. Il cognome della moglie però non corrisponde a quello datoci dal nostro autore, il quale attesta che il suo bisnonno paterno aveva sposato una figlia del cronista Stefano Merlo; a meno che si tratti di un secondo matrimonio. Infine, nel 1523 un Giov. Antonio Paravicini fu condannato dal commissario delegato Rodolfo Marmorera a pagare entro s. Giorgio un'ammenda di cinquanta fiorini del Reno al cav. Niccolò Beccaria per averlo ingiustamente accusato *in lo hospitio de la citade de Coira et in altri logbi* di falsa testimonianza (ASS, voll. 766 e 767, notaio G.G. Malacrida). Ma si tratta sempre dello stesso personaggio?

(68) Per le scuole di Sondrio si veda il capitoletto a p. 323. Da notare che anche quando l'insegnamento fu affidato al domenicano fra Alberto da Socino rimasero aperte a tutti, anche ai figli di protestanti. Si veda la testimonianza di P.M. LAVIZARI, p. 33: *Seguitai poi le scuole de' maestri heretici in Sondrio sin tanto ch'io compij il corso della Logica, la qual ultimamente mi fu insegnata dal M.to Rev.do Fra Alberto dell'Ordine de' Predicatori, non ostante che io fussi ancorà heretico...* Fra i compiti dei capitoli plebani c'era appunto anche quello della *Scolastica*; lo stesso erano tenuti a fare i curati dei paesi periferici, almeno nei mesi invernali. L'obbligo sancito dal concilio lateranense quarto (1215) era stato rinnovato da quello di Trento (sess. V, c. I).

(69) Nel consiglio della quadra dei nobili del 3 luglio 1597 fu proposto di assegnargli provvisoriamente le entrate del canonicato tenuto dal beneficiario di Castione in attesa che questi vi rinunciaste liberamente. Era della famiglia Lantani di Brescia.

come rimasi senza maestri per tre anni e più, così cominciai a perdere quanto havevo sin'all'ora guadagnato. Rodendomisi la coscienza nondimeno per l'otio, importunai mio padre nel sedicesimo, che mi mandasse a Como, dove nel Collegio de PP. Giesuiti rinfrescai solo la memoria dell'Humanità. L'anno seguente poi fui collocato nel Collegio Elvetico di Milano, con dozzina; e quivi dal m. Rev. sig. Ignatio Albano ⁽⁷⁰⁾ famoso Retorico e Poeta di Merano mi fù letta la Retorica; e tosto in sei anni compii il corso di Filosofia e Teologia a Brera sotto li medesimi PP. Gesuiti; ed'ivi pubblicamente difendendo Filosofia, con dedicar le mie conclusioni all'Ill.mo nostro sig. Cavagliere de S.S. Lazaro e Maurizio Gio. Giacomo Robustello di Grosotto, hora Governatore meritissimo di Valtellina. Fui pregato ancora da miei superiori a difender la Teologia; ma dubito, che più per viltà, che per humiltà me ne ritirassi.

Ben più volentieri haveria doppo studiato legge Canonica e Civile, s'e'l mio predecessore non avesse persuaso mio padre di farmi addottorare in Teologia, come essequì senza dimora in Pavia ne l'anno 1612 ⁽⁷¹⁾ per collocarmi poscia alla Rettoria della Chiesa di N. Signora in Tirano ⁽⁷²⁾. Se bene ultimamente non essendo il luogo questo da Dio preparatomi, nel quale *vexatio daret intellectum* ⁽⁷³⁾, e la contrarietà dell'Eresia mi desse occasione di farmi nel servizio del Signore, fui chiamato a Poschiavo, ammorbatato di questo Diabolico contagio, quell'anno stesso non ancora Sacerdote, per ordine di Mons. Filippo Archinto all'ora Vescovo di Como, dove quatr'anni feci il mio Novitiato.

E veramente il migliore per me non si potea scegliere, perchè io confesso ingenuamente d'haver acquistato quivi quel poco di buono e di bello, che in me si crede, (se pur senz'errore). Quivi imparai le controversie della religione, perchè ogni giorno mi conveniva disputare privatamente con gl'Eretici; quivi l'arte del predicare, perchè predicandosi tre volte la settimana dal Ministro de Calvinisti nella mia Parochiale di S. Vittore, e nella mia stessa Cattedra, mi vergognavo di non far l'istesso anch'io in tutte le feste almeno ⁽⁷⁴⁾, confutando ciò che da lui ero solito d'udire nascosto in

(70) Del poeta brianzolo Ignazio Albani la *Biblioteca scriptorum Mediolanensium* (t. I, parte II, p. 14 n. 27) enumera fra le altre composizioni un poemetto su gli arcivescovi di Milano in lode di s. Carlo Borromeo, edito a Milano nel 1602, e sei libri di carmi, composti in varie occasioni, stampati a Milano nel 1586 e di nuovo a Como nel 1603. Da giovane aveva abbracciato lo stato ecclesiastico, forse per godere qualche beneficio e compiere gli studi, ma non si fece mai ordinare. Fu molto caro al card. Federico Borromeo.

(71) C. BONORAND, da p. 156 in avanti, n. 58: 1612. - Jo. Antonius de Paravicinis f. Horatij loco *Sondrij Vallistellinae, Dioec. Com., Doctor in sacra Theologia die 28 Julij.*

(72) Ossia, del santuario di Tirano. Ma vi stette pochi mesi.

(73) E' la traduzione scolastica del nostro *il bisogno aguzza l'ingegno.*

(74) L'ambiente religioso di Poschiavo, così ben descritto dalla relazione del barnabita p. Domenico Boerio (1584), dal Ninguarda e dal Carafino, fu stimolante per il nostro Gian Antonio e se ne videro i frutti.

luogo vicino; quivi l'amministrazione de Sacramenti; perchè a una meravigliosa loro frequenza indussi quel popolo per stabilirlo con la divina grazia, che operano; quivi il modo di far la Dottrina Christiana; perchè era di necessità di dichiarare ai Catolici gl'errori degl'Eretici, affinchè non v'inciampassero; quivi la vigilanza nella cura dell'anime, perchè la zizania non soffocasse il formento, che vi si trovava così mescolato, che in molte famiglie, non solo i servitori, e'i padroni; ma anco il marito era Eretico, la moglie Catolica; i figli, o parte o tutti Catolici, e'l padre e la madre Eretici, *et vice versa*; quivi la politia della Chiesa, che trovai così povera e male all'ordine, che mi convenne provederla di biancaria, di paramenti, e di tabernacolo, e riformare del tutto gl'Altari; nel che mi furono di gran soccorso l'elemosine, e la liberalità del sig. Cardinale Federico Borromeo, Arcivescovo di Milano, da cui s'impetrò ancora una pensione annua di cento ducatonì per mantenere un maestro di scuola; quivi la vita esemplare, perchè per la dissoluzione della vita non patisse la verità della Fede, come suole, calunnia appresso gl'Eretici ⁽⁷⁵⁾, o appresso li Catolici perdesse la riputatione.

Anzi perchè e dagl'uni e dagl'altri più saporitamente si succiasse, procurai insieme di conciliarmi la loro benevolenza generale. Che fù tale e tanta, che degl'Eretici stessi alcuni se ne convertirono; altri concorriano alla Chiesa più vogliosi d'udire li miei ragionamenti, che li discorsi de suoi Predicanti, e tutti al pari de Catolici per le strade riverentemente m'honoravano, e nelle case sue tal'hora cortesemente m'accoglievano. E quello ch'è più d'istupire; quando intesosi, che la Comunità di Montagna, così essortata dal lei Curato Chiesa moribondo ⁽⁷⁶⁾, mi cercava per lui successore, li Catolici di Poschiavo, congregati tutti nella Chiesa, all'entrate ordinarie delli 200 scudi men'aggiunsero cento altri, e più men'offerirono, se non mi fossi di là partito; non mancaron di quegli, che promisero di pagarmi conforme alle sue forze un tanto all'anno particolarmente, oltre la sua contingente del stipendio commune; fra quali molti Eretici, che intervennero a quel Sindicato; e allegavano, ch'altri Curati forsi non haverebbero tenuto

(75) Alla conferenza dei sette Cantoni cattolici, tenutasi a Lucerna alla fine d'aprile del 1615, era appunto stata presentata una denuncia delle calunnie diffuse contro i sacerdoti cattolici dai cosiddetti predicanti della *giovane leva* (F. JECKLIN, *Regesten*, p. 283, n. 1238).

(76) Il parroco di Montagna Prospero Chiesa fu Francesco, del luogo, si spense il 17 febbraio 1616 dopo diciotto anni di ministero. Prima di essere nominato parroco di Montagna, era stato coadiutore a Traona per quattro anni. Il necrologio ricorda, fra i lavori fatti eseguire da lui a Montagna, il rinnovo del tetto della parrocchiale di s. Giorgio, una cancellata in ferro, il pulpito scolpito, la statua equestre di s. Giorgio, il battistero pure intagliato e un *opertorium bene pictum* (volta) sopra gli altari di s. Giovanni Battista e di s. Gregorio. Fece pure restaurare e dipingere la chiesa di s. Gottardo di Spriana e quella di s. Giovanni Battista con la sua tavola dell'altare; e ricostruì quasi del tutto quella di s. Maria di Perlongo (APM, *Libro dei morti*, I). Era laureato in teologia.

in pace il popolo, come io havevo fatto, non ostante la diversità della religione. Al che inteneritomi con una grossa pioggia di lagrime agl'occhi, risposi: ch'altro motivo non mi spingea a Montagna, che quello della carne e del sangue, a cui mi sentivo in obbligo di dare qualche soddisfazione, con farmi più vicino alla patria; ma che per ogni modo mi rassegnavo all'obediencia de miei Superiori. Il perchè tosto furono spediti a nome publico a Como due gentil'huomini con due P.P. Capuccini, che in quella Quadragesima havean colà predicato, per farmi intimar il precetto di non lasciarli.

Ma non so, come Mons. Vescovo Archinto col'l suo Vicario Generale Coquio piegasse più a Montagna, che a Poschiavo. Mi ricordo bene, che ne manco per le persuasioni di questi miei Superiori, si tranquillò la mia coscienza, temendo io di qualche pregiudicio a quell'anime per la mia partenza; e nel vero abbandonate non le haveria già mai, se non le havessi poi provisto di miglior pastore, che fù il sig. P. Paolo Beccaria, Dottore di Teologia, mio patriota e condiscipolo diletto; il quale vive per ancora a quella Cura con somma lode, e con altro frutto di quello, ch'io potessi fare col'aura sola popolare.

Più quieto adunque me ne venni alla Cura di S. Giorgio di Montagna⁽⁷⁷⁾ nell'anno 1616; nella quale havendo io trovato due sole famiglie Eretiche, e la gente Catolica più omogenea, che altrove, parve che il Signore mi vi havesse mandato per rinfresco sì dalle fatiche fatte a Poschiavo, come a quelle, ch'havevo da sostenere in Sondrio; non m'essendo ivi dato altro travaglio, che d'una citatione alla Drittura di Tosanna dei Grigioni nella generale persecutione di Catolici, e massime Ecclesiastici, per sospetto, ch'io fossi complice del mio predecessore, come in effetto ero partialissimo, ma della sua bontà.

Poichè questa Arciprebenda vacando per la morte di questo glorioso martire; e veggendo il sig. Dottore Bartolomeo Rusca⁽⁷⁸⁾, lui fratello e

(77) La separazione ecclesiastica di Montagna da Tresivio era stata chiesta nel 1427 (E. BESTA, *Le valli...*, I, Pisa 1940, p. 411, nota n. 59). Durante lo scisma di Lodovico il Bavaro, mentre perdurava l'occupazione della chiesa e di tutta la castellanza di Tresivio da parte delle truppe di Franchino Rusca e del suo cavaliere Pace de Margno (1325-35), la chiesa di s. Giorgio di Montagna, per la sua vicinanza col castello del Grumello e con Sondrio, fu scelta come sede provvisoria del capitolo di Tresivio (ASC, vol. I, notaio A. de Asinago). Nel 1514 si staccarono da essa le contrade di Pendolasco, del Dosso Boisio e di Surana, costituendo l'attuale parrocchia di Poggiridenti con sede nella chiesa di s. Fedele, appartenuta a una congregazione di conversi simile a quella di s. Remigio e s. Perpetua (E. PEDROTTI, *Gli xenodochi...*, p. 92, n. 202, anno 1251). I vicini di Montagna solevano radunarsi per i loro sindacati sotto il portico di s. Giorgio; quei di Pendolasco, invece, convenivano in *plazo seu trigangia existenti secus templum seu ecclesiam sancti Fidelis* (ASS, vol. 1481, notaio G.G. Merlo).

(78) Ecco la successione dei fatti, quale risulta dagli atti notarili dell'ASS. Appena avuta notizia dell'uccisione dell'arciprete Rusca, il fratello Bartolomeo, citato il 3/13 settembre a comparire avanti lo Strafgericht di Thusis, riparò attraverso i monti a Bedano; pertanto, tre giorni dopo, il consiglio dei nobili cattolici affidava provvisoriamente la cura della parrocchia ai sacerdoti Francesco Chiesa e Battista Pusterla. Ma nell'aprile 1619 il governatore grigione intimava al decano e al comune di Sondrio

Canonico, (il quale havea le Bolle della Coadiutoria *cum futura successione*, ma non ardiva venirne al possesso per rispetto degl'Eretici), che la Comunità di Sondrio altri non bramava, che la mia persona, più per cieca affettione verso li suoi patrioti, che per mio valore e merito, rinunciò in mio favore *in manibus Sanctissimi* le ragioni sue; onde tosto la Comunità procurò, che mi si conferisse questa Dignità ⁽⁷⁹⁾; quale, io il dico in verità, accettai non meno per l'istanza della patria, che per l'importunità del medesimo sangue e carne, quasi non volendo; però che, senza che con tal mutatione m'accorgevo di non avvantaggiare nell'entrata, ma nei travagli sì bene, ben sapevo io di non havervi quell'attitudine, che mostrava il suddetto P. Bartolomeo, fratello del martire tanto di spirito quanto di carne ⁽⁸⁰⁾; e che altro bene forsi non ne potea risultare, se non maggior rilievo del bianco del predecessore nel nero del successore.

Havuta adunque la spedizione delle lettere Apostoliche sotto li... [9 aprile 1620. - Aggiunta del trascrittore] venni al possesso di questa Chiesa nell'anno 1620 alli 19 Giugno; quando corre la festa dei tutelari Gervaso e Protaso, per far miglior pronostico, che frutto; ma pochi giorni l'hebbi quieto. Atteso che alli... [9/19, a seconda del calendario adottato. - Nota del trascrittore] del seguente mese, convertita in furore la pazienza de' Cattolici, a cui la tirannia de' gl'Eretici Grigioni, che in materia di religione e di governo civile era fatta insopportabile, vi si sollevò contro con l'armi tutta la Valle, e molti di loro furono scacciati o levati di vita. Non si poté però sradicare questa zizania senza l'estirpatione ancora del formento; poichè li Grigioni incontamente usciti furibondi sorpresero Traona dalla parte di Chiavenna una parte, e l'altra Sondrio per la Valle di Malenco, e se ne risentirono con uccisioni e saccheggi in modo, che mi trovai contento d'haver condotto in salvo a Como per le montagne di Bregamasca, per Valle Sasina e per il lago le Monache di S. Lorenzo, perchè non restassero queste pure

di procedere immediatamente alla elezione di un nuovo arciprete, pena la multa di due mila scudi d'oro. Di conseguenza l'11 aprile la comunità, nell'ipotesi, poi realizzata, che Bartolomeo Rusca non potesse tornare a Sondrio, elesse arciprete Gian Antonio Paravicini. Ma l'autorità ecclesiastica non poté confermare questa elezione finchè il canonico Rusca non rinunciò ai suoi diritti di successione; il che egli fece nel dicembre di quell'anno innanzi al vicario Settimio Ciceri, in seguito a un accordo con i messi del comune di Sondrio, dr. Cipriano Quadrio e Ferrante Beccaria.

Come contropartita, nel consiglio di quadra del 6/16 febbraio 1620 i nobili cattolici *per amore di suo fratello*, ma anche *in signum gratitudinis, et memoriae meritorum DD. fratrum de Rusca*, affidavano a due arbitri la liquidazione delle pendenze economiche con Bartolomeo. La sua rinuncia appianò la via alla nomina del Paravicini da parte della s. Sede; fu firmata il 9 aprile. Questi però era già sul posto sin dal marzo come delegato *ad curam animarum*. Il Rusca rimase canonico di Sondrio fino al 3 giugno 1622, quando rinunciò al suo titolo in favore di Alessandro Odescalchi, con riserva di una pensione di 12 scudi e mezzo per il nipote Gian Antonio (ASS, voll. 3523 e 3525, notaio G.G. Gilardoni).

⁽⁷⁹⁾ Si veda in appendice l'atto relativo.

⁽⁸⁰⁾ Se ne può leggere il necrologio nel *Libro dei morti* n. 1 della parrocchia di Montagna.

e semplici pecorelle di Christo in preda di quei voraci lupi. Maggior guasto ancora fatto haverebbero, se l'armi Catholiche venuteci in soccorso, fuggendoli non havessero con buoni presidij assicurato il paese ⁽⁸¹⁾. E molto peggio uniti con Zurigani e Bernesi, che indi a poco tempo calati da Bormio al numero di sei mila e più combattenti, come fieri leoni spumando veleno e sfavillando fuoco arrivarono sino sotto le porte di Tirano; ma ivi pagarono il fio della loro crudeltà e sacrilegij; poichè incontrati da D. Gieronimo Piementello con due mila Spagnuoli e Lombardi, ebbero una rotta così notevole ⁽⁸²⁾, che hoggidì ancora se ne parla, come di miracolo fatto per intercessione della B. Vergine, dicendosi, che la statua di S. Michele, di bronzo, collocata nella summità della cuppola del tempio di detta Nostra Signora di Tirano, con la spada sfodrata in una mano, e nell'altra con la bilancia, essendo prima in faccia alla Valle di Poschiavo, attaccatasi poi la zuffa tosto si rivolse verso quella parte.

Non tanto campo nondimeno di tempo ebbero la terza volta nell'anno 1622, benchè più grossi sino al numero di tredici mila; perchè al solo nome del Duca di Feria, Governatore di Milano, che se n'era venuto co'l suo essercito, a pena toccarono il Contado di Bormio, che sfratarono; e all'ora arse quella delitiosa, vaga, maestosa, e grossa terra di Bormio; non si sa se per opra de Spagnuoli per non lasciarvi alloggiare il nemico in pregiudicio del forte vicino ⁽⁸³⁾, o pure per sdegno de Grigioni.

Ma più travaglio ci diede la capitulatione di Madrid, nella quale s'obligava S.M. Catholica di restituire la Valle a Grigioni in quell'istesso stato, che si trovava l'anno 1617; che fù il più miserabile e quanto alla Fede, e quanto alla politica.

E però prudentemente il Clero di Valtellina e dei Contadi di Chiavenna e Bormio concluse, quì in Sondrio congregato, d'ispedire persone

(81) Una narrazione di questi avvenimenti, ancora assolutamente sconosciuta, l'ho trovata in un volume del cancelliere di Sondrio di allora, Gian Giacomo Gilardoni. Per il suo alto valore documentario l'ho riportata integralmente in appendice. Le soldatesche grigioni stabilirono il loro bivacco nei pressi del monastero di s. Lorenzo e nel monastero stesso. Con loro rientrarono parecchi profughi protestanti, fra i quali i fratelli Fornonzini, Bardea e Carini di Lanzada; formata una banda armata, essi si abbandonarono alla rappresaglia, uccidendo e saccheggiando; prima di lasciare di nuovo la valle, compirono un abigeato di una sessantina di vacche e di altro bestiame più piccolo sul monte Zocche, ai danni di quei di Ponchiera; tornati in quel di Lanzada il giorno di s. Caterina rapinavano bestie e denari a Bernardo Cilichini e a Martino Tornadri, e vi assassinavano il figlio di quest'ultimo. Alla metà d'agosto erano rientrate in Sondrio le milizie valligiane intruppate con gli spagnoli e come primo atto avevano bruciati i documenti dell'ufficio criminale (ASS, vol. 3525, notaio G.G. Gilardoni e *Fondo Romegialli*, cart. 22, fasc. 4).

(82) L'11 settembre 1620. Si veda in appendice la narrazione del cancelliere Gilardoni.

(83) Secondo il cronista Alberti l'incendio sarebbe stato ordinato dal sergente maggiore del Pecchio, Ottavio Sforza; così risultò da un'istruttoria ordinata dal consiglio di contado del 26 agosto 1634 (G. ALBERTI, pp. 74 e 225).

esprese ⁽⁸⁴⁾ si a Lucerna, dove congregati si trovavano li Deputati delle due Corone per ricevere la sicurtà de SS.ri Svizzeri, che secondo detto capitolato doveano promettere per i Grigioni l'osservanza di quello; come da N. Signore Papa Gregorio XV a Roma, che rappresentassero l'imminente pericolo della libertà Ecclesiastica, e della Catolica religione, che quindi si prevedeva. Essendo io all'ora giovine inesperto, e di poco talento; tuttavia confidato in Christo, che dice: *cum steteritis ante Reges et Praesides, nolite cogitare quomodo aut quid loquamini; dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini* etc., me n'andai verso Lucerna; ma trovato nel passaggio il sig. Giulio della Torre ⁽⁸⁵⁾, Prevosto della Scala di Milano, in Bellinzona, che mi ordinò da parte dell'Ecc.mo sig. Duca di Fera di ritornar adietro, e pigliar senza dimora la strada di Roma dove premea più il bisogno, a mezzo Luglio ⁽⁸⁶⁾ partii da Milano alla volta di Ravenna per levar indi il sig. Dott. Gio. Francesco Schenardi ⁽⁸⁷⁾, oratore de nostri popoli, con buona licenza dell'Emin.mo sig. Card. Orsini Legato della Romagna, di cui egl'era Auditore Gen.le in Criminale; acciò meco unito si governasse secondo la medema istruttione. Come feci, arrivando poscia in Roma nel principio dell'Agosto seguente ⁽⁸⁸⁾, arso più da zelo d'Iddio, che dal fervore dell'estate.

⁽⁸⁴⁾ E' significativo che l'azione del clero valligiano si sia mantenuta, anche in questa occasione, indipendente da quella dei capi della sommossa; il che si era pure verificato nel settembre 1612, al tempo dell'allontanamento dei gesuiti da Bormio (ASS, *Fondo Romegialli*, cart. 3).

⁽⁸⁵⁾ Un personaggio molto noto agli storiografi di quegli avvenimenti per il contributo di informazioni e di consigli da lui dato ai governatori di Milano nella loro azione contro i grigioni (A. GIUSSANI, *La riscossa dei valtelinesi contro i grigioni; Como 1935, passim*).

⁽⁸⁶⁾ Infatti le due prime udienze papali avvennero il 30 e 31 luglio. Se ne veda in appendice il resoconto lasciatoci dallo stesso Paravicini.

⁽⁸⁷⁾ I laureati in diritto erano così numerosi in valle che per trovare occupazione erano costretti a emigrare. Dalla famiglia morbegnese degli Schenardi era pure uscito quel giureconsulto Gian Andrea, che in una relazione al senato reto, prendendo posizione contro i famosi editti del 1557-8, aveva fatto rilevare che i predicanti, ai quali si voleva aprire le chiese cattoliche dei paesi sudditi, erano degli apostati *sua dumtaxat quaerentes non ea quae Jesu Christi; ideoque nil minus quam Evangelici* (P.D. ROSIJ DE PORTA, II, p. 287). Anche Francesco Schenardi fu invitato nel 1592 a discutere su l'autorità del papa da Scipione Calandrino. Negli anni che prepararono l'insurrezione valtelinesa fu uno degli agenti di valle più vivaci; per questo il tribunale di Thuisis lo condannò a morte in contumacia; la sua casa in Sondrio fu confiscata con gli altri beni e fu posta a disposizione di Gaspare Alessio per la scuola protestante, decisa dalla dieta di Davos nell'anno precedente (P. A. LAVIZZARI, p. 126). Dopo il trattato di Monçon, Gian Francesco, Gian Battista, Silvio e Gian Paolo Schenardi si schierarono in favore di un'alleanza con la Francia; ma incontrarono la violenta reazione dei capi della fazione spagnola. Si veda al riguardo il Quadro (II, pp. 400-1).

⁽⁸⁸⁾ Ciò contrasta con quanto detto sopra, alla nota 86. Ma a volte il Paravicini cita le date a memoria e sbaglia. Durante l'assenza da Sondrio fu supplito dal figlio sacerdote di Gian Paolo Schenardi, Ascanio, già curato di Castel dell'Acqua. L'arciprete gli ottenne da Gregorio XV un canonicato nella chiesa di Sondrio; ma lo Schenardi il 2 ottobre 1621 vi rinunciò (ASS, vol. 3525, notaio G.G. Gilardoni; e vol. 3638, notaio N. Paravicini).



biblioteca civica « Pio Rajna » / Sondrio

Sondrio nel 1600

da una tela a olio del tempo

Ma essendo poi il sig. Schenardi richiamato in Ravenna al fine del mese, hebbi commissione io di risedere colà a nome ancora dei laici. Dove fermatomi nove mesi incirca, che fatiche mi convenisse di fare ogn'uno se lo può imaginare, che sia pratico di quelle corti, e informato dell'importanza de negotij. Non havevo pur un giorno vacante per attendere a qualche essercitio spirituale o ricreatione honesta; a pena mi restava tempo di fare l'ordinario debito all'anima e al corpo; ogni hora mi trovavo in corso hora a questo hora a quello de Cardinali, Ambasciatori, Prelati, e altri personaggi. Non è chi non sappia ancora il pericolo d'una longa prigionia e dell'indignatione de padroni per haverle presentato un memoriale a nome del Clero e popoli di Valtellina stampato, che per esser alquanto pungente fù poscia prohibito⁽⁸⁹⁾; da cui mi cavai con l'officiosa protezione degl'Emin.mi SS.ri Cardinali Bandini e Cobellucci fra gl'altri. Ma il maggior fù, che alcuni de nostri Lombardi, invidiosi della gratia, in cui mi vedean appresso il Papa, le insurrarono, che di S.S.tà poco ben parlassi per Roma; del che egli, chiamatomi un giorno a sè, me ne fece doglianza e correctione.

Ad ogni modo la benignità sua credè più al discarico mio, che all'altrui calunnia; perchè in altro m'amava. In segno di che, havendolo io supplicato nella Congregatione de *Propaganda Fide*⁽⁹⁰⁾, che si trovasse modo di mantenermi due Coadiutori per attendere agl'Eretici convertiti di questa mia cura, i quali per l'adietro haveano due Predicanti, con somma humanità disse alli SS.ri Cardinali: *Bisogna consolare questo nostro Arciprete di Valtellina per esser bene merito di noi*, e segnò il memoriale, con intentione d'unire e applicare qualche Benefici Semplici con prima occasione vacanti, ordinando che fratanto la Congregatione stessa somministrasse un'annua pensione⁽⁹¹⁾; in essecutione di che, essendo io ritornato in Valtellina, mi scrisse il sig. Francesco Ingoli segretario di detta Congregatione, che nominassi li soggetti, che haverebbe corrisposto la provisione; come feci eleggendomi li ss.ri Preti Adriano Merli, Dottore di Teologia⁽⁹²⁾, e

(89) Si tratta di uno dei memoriali inviati al papa e ai re di Spagna e di Francia contro il trattato; il Quadrio su la scorta dello Sprecher e di un altro storico protestante ne fa autore il gesuita bergamasco Scipione Carrara (F.S. QUADRIO, II, p. 249).

(90) Fu istituita in modo definitivo con una costituzione di Gregorio XV del 22 giugno 1622; ma la sua fondazione risaliva al gennaio di quell'anno, al periodo appunto in cui il Paravicini si trovava a Roma. Dal 1653 ne fece parte anche il fratello e coadiutore di lui, Francesco.

(91) In data 8 aprile 1623 il Paravicini scriveva al cardinale di *Propaganda Fide* ringraziandolo per i due operai che gli aveva assegnati; l'annuncio gli era stato recato a Sondrio da Paganino Gaudenzio (F. MENGhini, p. 33, nota 67).

(92) Purtroppo questo Adriano Merlo, dottore in teologia, morì prematuramente il 21 aprile 1623 all'età di 35 anni circa. Era figlio di quel Nicolò, che fu incarcerato con altri sotto l'accusa di aver suonato le campane a martello la mattina, in cui l'arciprete Rusca fu tradotto a Coira; per ottenerne la libertà provvisoria la moglie Aurelia Lavizari dovette sottoscrivere un'obbligazione di duemila scudi a favore del capitano di valle Florio Buol (ASS, vol. 3637, notaio N. Paravicini). Ne sorse una vertenza, perchè

Tomaso Buzzi ⁽⁹³⁾, amendue di Sondrio; ma per la susseguente morte di Papa Gregorio perì questa gratia; e se bene il sig. Cardinale Ludovisi, nipote di detto Papa, m'assicurò, che ne tenea memoria ciò non ostante, e che ne dovessi parlare anco co'l sig. Cardinale di Cremona Scallia, all' hora Vescovo di Como; poichè detto sig. Cardinale Ludovisi era Presidente di detta Congregatione; ad ogni modo parte per la partenza dell'istesso Card. Scallia, che se n'andò a Roma per l'elettione del nuovo Pontefice; e parte per non poter io sollecitare quegli Eminentissimi in persona, come vedevo essere di necessità, andò nè più nè meno il negotio per abbandonato; sinchè io ritornai a Roma, come diremo presto.

Nè questi e altri travagli e fatiche, sostenute in Roma la prima volta per gl'interessi pubblici, passarono senza qualche frutto; poichè il Capitolato di Madrid non andò inanzi per il pericolo della Religione esplicito; come anco perchè li SS.ri Svizzeri non si potèro mai indurre alla sicurtà per li Grigioni. Onde si diede principio ad altri trattati, de quali piacendo più ai Ministri ancora Christiani quello, che Valtellini si dassero sotto il dominio della Sede Apostolica, fù da me condotto inanzi a detti SS.ri Cardinali Bandini e Cobellucci, secretamente a questo deputati dal Pontefice Gregorio, a sì buon termine, che di giorno in giorno stava per serrarsi. Quando che dal sig. Duca di Fera, e dai nostri hebbi ordine di non passar più inanzi, e fui richiamato a casa, atteso altro stabilimento fatto co' Grigioni in Milano, per cui si lasciava la libertà a Valtellini e Contadi co'l censo di 25 mila scudi, che rilevati si sariano per noi da S.M. Catolica. Felice conclusione, se vi fosse stato il gusto ancora di S.M. Christianissima.

Ma mentre penso di goder in pace la patria, e da Roma ritorno accompagnando il sig. Cardinal Scallia a Como nel lui primo ingresso ⁽⁹⁴⁾; e da Sua Eminenza fatto Vicario Foraneo di tutta la Valtellina e del Contado di Bormio con facoltà poco minore di quella del suo Vicario Gen.le, me ne vengo a Sondrio; dove essercij questo officio poco più d'un anno, facendo fra l'altre cose, d'ordine di detto sig. Cardinale e Vescovo, la Visita di tutte queste Chiese di Valtellina e Bormio, di cui S.E. ne desiderava un stato

Aurelia dopo la morte del marito si trovò nella impossibilità di saldare il debito. Rimessa la questione all'arbitrato dei dottori in legge Fabrizio Lavizari, cattolico, e Bartolomeo Paravicini, protestante, il 23 febbraio 1620 la debitrice fu condannata a versare, entro due anni, cento scudi al capitano. Da notare che Nicolò Merlo aveva già dovuto pagare una forte ammenda, inflittagli dal tribunale di Thusis (ASS, vol. 3638, notaio N. Paravicini).

⁽⁹³⁾ L'autore ne riparla nella lettera al card. Federico Borromeo, che ho trascritto integralmente nel capitoletto su le scuole di Sondrio.

⁽⁹⁴⁾ Il ritorno a Sondrio dell'arciprete Paravicini avvenne verso la fine di marzo del 1622; il 28 di questo mese egli era già sicuramente a casa (ACPS, *Libro dei battezzati* n. 2). Pertanto non può essere coinciso col primo ingresso a Como del card. Scaglia, che avvenne soltanto nell'anno successivo (G. TURAZZA, p. 175). E neppure con l'incarico di visitare le chiese della Valtellina, che, a detta di Pietro M. Lavizari, fu adempiuto dal Paravicini solo nell'agosto-settembre del 1623 (P.M. LAVIZARI, p. 80).

puntuale ⁽⁹⁵⁾; e poi, benchè contro volontà sua e del Vicario Gen.le, ch'era all'ora il sig. Ippolito Turconi, Archidiacono della Catedrale di Como, lo deposi sì per non conoscervi in me attitudini, come per non haver tempo, che m'avanzasse dal governo della mia Chiesa, e del Monastero di S. Lorenzo: ecco che si sentono li Francesi tumultuare più che prima. E se bene si misero in campo nuovi trattati ancora per loro gusto; e fra tanto si depositò la Valtellina, e Contadi nelle mani di Papa Gregorio XV sudetto, che mandò qua il suo fratello proprio, il Duca di Fiano, accompagnato da Mons. Scappi, Vescovo di Campagna e Nuntio a Svizzeri, che alloggiò nella povera mia casa, dal Priore Aldobrandini, dal Duca della Cornia, dal Marchese Ridolfi, dal sig. Gio. Domenico de Massimi e altri personaggi illustrissimi co'l suo essercito, sotto la condotta del Marchese de Bagni V. Generale, a ricever le piazze nell'anno [1623. 1 giugno]; non si può però negare, che questi presidij non fossero di molto disturbo e spese, e altrimenti di poca sicurezza ⁽⁹⁶⁾. Con ciò sia cosa che veggendo il Re di Francia, che questi affari per l'artificiosa tardanza Spagnuola non si sarebbero così presto ultimati, che co'l'armi, si collegò col Duca di Savoia, e con le Republiche di Venetia, Svizzeri e Grigioni per levar questo deposito, e impadronirsene essi.

All'ora haveriano volentieri li nostri accettato il mio partito negoziato in Roma di darsi alla Chiesa, e ne fecero Sindicato generale per tutte le Communità, con questo incaminandomi a Mons. Scapio sudetto, Nuntio Apostolico ai Svizzeri, in Lucerna nell'anno 1624; afinchè S.S. Ill.ma ne scrivesse a Roma. Ma non fossimo a tempo, perchè pochi mesi dopo, di Novembre, in quell'anno stesso entrò l'Armata del Christianissimo, e congiunta, sotto il comando generale del Marescial d'Estres, Marchese di Cou-

(95) Il nostro autore ebbe un altro incarico del genere più tardi dal nunzio presso gli svizzeri Caraffa. La relazione su la Rezia, la Valtellina e i Contadi, fatta da lui in tale occasione, si trovava nel codice n. 1162 della Trivulziana a Milano (Biblioteca civica di Sondrio, *Fondo Beno della Croce*, nota ms.).

(96) Il lamento per le spese sostenute per quei presidi è più mitigato in G. ALBERTI, p. 79: ... *il Generale Marchese del Bagno... si manteneva con l'esercito col soldo della S.ta Chiesa Apostolica, oltre quel poco, che il Paesano poteva somministrare*. A quanto mi risulta, fu specialmente per questo motivo che il corpo di spedizione pontificio non ebbe buona stampa presso gli storiografi locali. Ritengo quindi che il severo giudizio di P.A. Lavizari (p. 277) debba essere riveduto. Egli scrive: *Odiosissimo erasi reso il governo Papalino dalla licenza delle dannose truppe, di ladroni più tosto composte che di soldati, e senza disciplina, e senz'alcun freno d'onore*. Ma l'asserzione non è documentata. Per la loro dislocazione in valle si veda ancora il Lavizari (p. 268). A Sondrio dall'8 giugno al 24 dicembre 1623 ne morirono una trentina; provenivano da Bologna, Fano, Lugo, Fermo, Rimini, Matelica, Perugia, Ferrara, Norcia e s. Severino, e militavano sotto le bandiere di Girolamo Malgarucci, Angelo Rosa, Ludovico Albertini e Adamo Sommo. Sempre a Sondrio fu eretto per loro uno xenodochio con l'assistenza spirituale del sac. Francesco Chiesa (ACPS, *Libro dei morti*, A). Secondo il Lavizari la decisione di offrirsi come vassalli alla s. Sede, cui accenna il nostro autore un poco più avanti, fu presa dai comuni valigiani l'8 luglio 1623 (P. A. LAVIZARI, p. 278).

vres, con le genti de Collegati, ne scacciò fuori il Marchese de Bagni e prese tutte le piazze, eccetto che quella della Ripa di Chiavenna.

Due anni e mezzo si combattè con la rovina di questi poveri paesi, sin tanto che uscì nell'anno 1627 il Capitolato di Monzone⁽⁹⁷⁾, che ci confermava l'istessa libertà, ma con certa diminutione, e co'l medemo censo verso li Grigioni di 25 mila scudi.

E fosse piacciuto a Dio, che con questo almeno si fosse veduto un fine a queste nostre miserie! Ma perchè de nostri peccati la purga non era per ancora finita, in effetto fù un principio e un seminario di più gravi e varie traversie. Avvegna che li Grigioni fomentati da Francesi e altri Prèncipi non lo accettarono, come i Valtellini, pretendendo che il passo fosse dichiarato per loro con altre preeminenze di Datii, appellationi etc.; nel che pare la capitulatione del Rè molto oscura.

Due anni però havessimo di pausa e di riposo doppo che partirono l'Armi de Collegati nell'anno 1627 di Marzo⁽⁹⁸⁾. Nei quali io partii per Roma per negotij particolari il giorno di S. Antonio di Gennaio dell'anno 1628 seguente⁽⁹⁹⁾; ed'ivi con quella occasione replicai per li due miei Coadiutori decretati già da Gregorio XV alla medema Congregatione de Propaganda Fide; la quale d'ordine di Papa Urbano Ottavo, hora sedente, mi destinò per forma di missione due Padri Barnabiti a spese sue, insieme con sei Padri delle Scuole Pie; poichè la mia intentione era con questa congiuntura di introdurre in Sondrio un'Academia, nella quale questi Padri, che ad ogni modo vivono d'elemosine e sono mendicanti, insegnassero Grammatica secondo il loro istituto; e li Barnabiti, Retorica e Filosofia, sin tanto che si fosse potuto trovar modo di mantenerne in maggior numero per la lettura ancora della Teologia, e altra professione. Al che il sig. Cardinale Magalotti, uno de più zelanti di quella Congregatione, mi promise l'opera sua per ben publico di questi paesi, i quali per la povertà non hanno il modo di mantenere fuori di casa la gioventù.

Ma la gelosia d'alcuni partiali de P.P. Capuccini mi disturbarono questo mio disegno; poichè dubitando essi senza fundamento, ch'io il facessi per escludere li detti Capuccini, tosto nel loro Capitolo a Milano diedero un memoriale, perchè essi piantassero un Convento quivi; come senza di-

(97) Con la data anticipata del 5 marzo 1626. Se ne vedano i capitoli nelle *Antichità di Bormio* dell'Alberti, pp. 108-14 e in P. A. LAVIZARI, pp. 331-4.

(98) In seguito agli accordi di Roma dell'11 novembre 1626, i forti delle nostre valli furono rimessi nelle mani del generale pontificio Torquato Conti per essere demoliti; le artiglierie catturate furono restituite ai vari eserciti in lotta. Dopo di che la Valtellina e i contadi furono evacuati da tutte le truppe di occupazione, comprese quelle pontificie (P.A. LAVIZARI, p. 343-4).

(99) Lo storico Quadrio (vol. III, p. 259) pone questo secondo viaggio del Paravicini a Roma nel 1625 !? E' anche questa una prova della frettolosità con cui lesse il nostro manoscritto.

mora il principiarono ⁽¹⁰⁰⁾; e così mi levarono la commodità di mantenere li Padri delle Scuole Pie, non essendo la terra di Sondrio bastante per capire tanti mendicanti.

Non lasciai però fuggire l'occasione dei Padri Barnabiti, quali nel mio ritorno da Roma l'Aprile seguente sollecitai, che mi s'ispedissero li due Missionari ordinati dalla Congregazione; e questi furono il P. Alfonso Caccia, Teologo e Giurista, e'l P. Cornelio Portio eccellente Predicatore, che collocai di stanza ai Mossini, dove era il maggior bisogno per catechizzare quegl'Eretici convertiti; e vi si dimorarono sino all'anno dell'1630, quando amendue s'infermarono di peste, morendone il P. Alfonso con un compagno laico, e risanandosi il P. Don Cornelio, il quale attese poi con gran carità alla Cura degl'appestati in mio sussidio.

In questo stesso tempo, nel quale ritornato di Roma trovai la Valtellina divisa in fattioni Spagnuola e Francese, che minacciava enormi disordini, mi si rappresentò un'occasione di cooperare alla fermezza della libertà di questa mia patria. Nell'anno 1629 trovandomi in Bergamo di passaggio per Milano, il sig. Cavaliere Morosini, Rettore di quella Città, alle cui orecchie era pervenuto l'aviso dell'arrivo mio, per terza persona mia familiare mi fece dimandare, se mi saria bastato l'animo di trattare fra la Republica sua Veneta, e la Valtellina un libero e perpetuo commercio, che promettea di fare, che la detta sua Republica s'obbligasse d'assistere alla manutenzione della nostra libertà. Io le feci rispondere, che non haveria amancato d'impiegarmi, quando vi fosse certa speranza di tale aggiustamento. Come feci; poichè mentre detto sig. Morosini scrivendone a Venetia ne riporta l'ordine d'andar inanzi co'l trattato, ritornato anch'io a Sondrio, in publico Consiglio di Valle portando con le convenienti ragioni il negotio, fui deputato con li ss.ri Dottore Gio. Giacomo Paribelli e co'l sig. Azzo Besta per stringerlo con detto sig. Morosini ⁽¹⁰¹⁾, e lo stringessimo nell'Abbatia di Pontida; ma tanto strepito fece l'Ambasciatore di Francia in Senato, perchè non si suggellasse, che abortì il tutto, iscusandosi la Republica di non poter fare cosa senz'il gusto de suoi Collegati in materia de-

(100) Ai primi di giugno del 1629 la costruzione del convento dei cappuccini *infra montem Cuccum supra contratam de Scarpategijs, ubi dicitur in Ronchettis* era già così avanzata, che la comunità di Sondrio, impegnatasi a fornire il terreno necessario, dovette affrettarsi a vendere alcuni fitti livellari per completarne l'acquisto (ASS, vol. 2528, notaio G.G. Gilardonì). Si veda pure P.M. LAVIZARI, pp. 36-7. La presenza dei cappuccini a Sondrio durante la peste del 1630 si rivelò provvidenziale per gl'infermi ricoverati nel lazzeretto di Cugnolo o della Presa.

(101) F. SPRECHER *De continuatione Historiae Rhoeticae, sive de Motibus Rhoetiae opus posthumum et manuscriptum continens acta et gesta Rhoetorum ab anno 1629 usque ad annum 1644; descriptum a Salomone Sprechero Davosij anno 1725*. Copia fotostatica nella biblioteca civica di Sondrio. A proposito del patto di Pontida, lo Sprecher dice: *Interea Voltureni, qui videbantur sibi admodum solliciti, ne Hispani cum Rhoetis aliquid in eorum praeiudicium tractarent, volebant etiam sibi amicitiam Venetorum acquirere, et hoc cum communicatione et venia Hispanorum. Nam Comes Serbellonus omnia capitula examinavit etc.* (l. I, f. 11).

gl'interessi di Valtellina. Tutto è, che il Signore ci havea ordinato un'altra purga, nella quale hora si troviamo più d'un'anno fa, come diremo.

Fra tanto al fine dell'anno stesso dell'1629, di Novembre, a fine di preparare gl'humori, quasi per siruppo, ci mandò la peste, che durò sino al principio dell'anno 1631, e portommi via li due terzi almeno del popolo ⁽¹⁰²⁾ tanto nella terra, quanto fuori alla collina, con la metà delle Monache di S. Lorenzo; quando anch'io abbandonato dagli'altri miei Canonici e Sacerdoti, solo ministrai il Sacramento dell'Eucharistia agli'infetti, e della Penitenza insieme co'l Padre fra' Fabritio da Lugano de Gorini, che morse poi di contagio insieme con tre altri Capuccini; sinchè doppo certo accidente di sospetto, che con un picciol tumore nella spalla sinistra mi mantenne sei giorni una lenta febre e un poco di vertigine alla testa, sopraunto da un'altra grave infermità ⁽¹⁰³⁾, e reso perciò inutile alle mie fazioni, provista la Cura di buoni operarij, che prima furono li ss.ri Canonici P. Rafaele Contrio, e P. Nicolò Merli pentiti della sua assenza, con P. Vitale Crotto; e poi il sudetto Padre Don Cornelio, e P. Cristino Donati di Morbegno: fui portato a Caiolo per abbandonato quasi dai Medici, ma non dal Signore, il quale passati 45 giorni mi rese con meraviglia di tutti la sanità; e se bene per non sapermi governare feci una ricascata, e rilevato da quella ancora durai fatica a rihavere le forze in Caspano e in Malenco, dove mi ero ritirato per la convalescenza; in termine pure di tre mesi mi rimisi sul mio primiero stato, sentendomi all'hora ancora poco meno, che libero da quei deliquij e passioni di cuore, che per due anni intieri m'afflissero; perchè io potessi nell'undecima hora almeno servirlo meglio di prima. Ma da che sì poco profittai, mi visitò di nuovo nell'anno 1632, quando mi levò ancora P. Giovanni mio fratello Canonico, con una malattia di tre mesi e più, per tacere l'altre, che patij per l'adietro più brevi, ma tanto più frequenti.

Doppo le quali mi son ben'ultimamente tenuto alquanto più sano, ma

(102) I morti di peste del borgo registrati nei libri A e B dell'ACPS sono 1036. Una nota però avverte: *Scias lector, pestem a die 18 octobris 1629, qua D. Doctor Petrus Antonius Girardonus deperijt, cepisse; ab eaque usque ad initium 1630 viginti duos necatos, eosque omnes omnibus Sacramentis solitis praemunitos, sacroque Oleo roboratos extitisse [...]. Nec mireris pro sequentibus locum [sepulturae] non memoratum, quia uti innumeri pene deperiere, ita multi quoque loci pro opportunitate destinati. Plurima pars ad Lazaretum condita fuit: nempe ex oppido, ex Scarpateggijs. Quae ex contrata Cantoni subtus molendinos in Presa aliqua pars initio pestis fuit sepulta. Desuntque quamplures ex oppido, ac praecipue ex quadra Maioni, cuius nottas reperi ex multitudine notandorum derelictas et deperditas; ad minimum ex quadra Maioni fuere 300. Quoad quadras, quum tot existunt, ut nomina recensere nequeam, ad claritatem notum sit: In quadra della Piazza, excepta maiori parte Scarpateggiurum, quae distincta notatur in libris, existimo peste necatos in Ponchiera 236, in vico Coldae 72. In contrata de Triangia 185, ad Martios 17, ad Riattos 13, ad Sondrinos 32, ad Bassulam 8, ad Colomberam 28, ad Gualtios 19. Totale n. 987, che devono essere aggiunti ai 1035 del centro, elencati nel registro.*

(103) Ne ha parlato a pp. 131-6 e 212.

manco quieto. Poichè nella settimana di Passione dell'anno 1635 entrarono infiniti e incredibili miserie con l'Armata del Re Christianissimo condotta dal Duca di Roano lui Generale ⁽¹⁰⁴⁾, che a nostri danni in poco più d'un'anno s'è fatto celebre per haver improvvisamente occupato l'inespugnabil posto della Ripa di Chiavenna; rotto quattro volte l'una dopo l'altra gl'Alemanni *seu* gl'Imperiali guidati dal Baron Fernamondo, l'una in Livigno, l'altra al ponte di Mazzo, la terza ai Bagni di Bormio, e la quarta nella Valle di Petin *seu* di Fraello; fatto ritirare il Conte Giovanni Serbelloni, che sen'era venuto sino al Ponte S. Pietro di Berbenno con un grosso d'Italiani e Spagnuoli e quattro pezzi di canone; rotto indi a tre mesi il medemo Serbelloni sotto Morbegno benchè con maggior sangue de Francesi ⁽¹⁰⁵⁾; soprappreso la torricella *seu* il fortino di Colico; isforzata la Francesca ⁽¹⁰⁶⁾ con l'abbrugiamento della mezza galera, che si trovava sotto Datio; saccheggiato la Valle Sasina e abbruggiata in parte con l'altre terre di fuori, Belano, Coreno, Dervio, Vestrino, e simili sino a Colico; ma più nominato per i sacrilegij ivi commessi dalla sua gente nei luoghi e nelle persone dedicate a Dio; e massime delle religiose d'Introbio.

E perchè questa specie de mali non fosse sola, eccoci una carestia tanto

⁽¹⁰⁴⁾ Le prime compagnie franco-rete scesero dallo Spluga il 28 marzo 1635. Le successive azioni militari contro gli spagnoli e gl'imperiali sono narrate con ricchezza di particolari e con efficacia dall'Alberti. Ma la fonte documentaria più importante, per la Valtellina propriamente detta, sono i protocollati segnalati del cancelliere di valle Nicolò Paravicini. Eccone alcuni tratti: *Adì 6 aprile 1635, Consiglio di valle: Monsù Dulande, già incontrato a Riva, dichiara che le armi francesi sono amiche, ma si duole per le simpatie della valle per la Spagna. - Adì 28 aprile entrò l'Armata di S.M. Christianissima, consistente in Regimenti 5 francesi d'Infanteria e di 6 Compagnie di Cavalleria, oltre quello è restato a Chiavenna et alla Ripa. - Adì 29 detto si fece Consiglio di valle sopra la risposta data da S.E. il Sig. Duca di Roano alli nostri Agenti e littera. - Adì 26 dicembre: S.E. i Sig. Duca di Roano con proprie lettere mi chiamò a Morbegno, mi commise 500 gerli per le fortificationi, e provisioni de carri per le biade, che devonsi introdurre per la via d'Auriga. - Adì ultimo dicembre comparsero li ss.ri Carbonera, Peranda, Paini, sig. Dottor Castelli, sig. Malagucini, sig. Cav. Robustelli e sig. Morelli di Teglio innanzi a S.E., qual parlò nella maniera contenuta in questa scrittura etc. - Adì 29 detto si fece Consiglio di valle sopra la risposta data da S.E. il Sig. Duca di Roano alli nostri Agenti e littera. - Adì 26 ottobre 1636 si comprano in Valle 600 brente di vino e mille quartari di castagne pel forte di Mantello e si pagano con giunta delle condotte. Si proibisce l'estrazione delli vini.*

Particolarmente gravi furono le sofferenze delle popolazioni locali dopo la battaglia di Morbegno: *Il Duca di Robano, scrive l'Alberti, dopo questa vittoria dà il riposo alla sua gente per l'inverno, ma con la desolazione di que' Popoli, permettendogli ogni libertà, rimanendo la Giustizia in continuo, e profondo ozio. Lagrimevole è il considerare tale desolazione, e consumamento di Facoltà con grande mortalità degli abitanti Valtellinesi.*

⁽¹⁰⁵⁾ E' confermato dall'Alberti: *ne morirono del Robano da 700 in circa, de Spagnuoli circa 200 e molti feriti (p. 294).*

⁽¹⁰⁶⁾ Dal protocollo del cancelliere di valle: *Adì 3 aprile 1636 i francesi espugnano la Francesca e vanno alle Trepievi abbruciandole. - Adì 29 l'armata va alla Val Sassina con botinar tutti quei Habitanti, ritorna fra 8 giorni alli 4 Junij. - Marzo 1637 ordini rigorosi dati di levar dalle chiese e da ogni luogo tutti li viveri d'ogni sorte, e portarli al forte di Mantello.*

grande de grani, che il formento s'è venduto L. 16 il quartaro, la segale L. 13, il miglio e altra sorte di grani L. 10. Questa stessa si sentì l'anno 1628 e 1629, quando in alcune terre furono trovati chi d'herba sola viveano, e alcuni morire di fame.

E pure non so chi nell'anno 1634 de Comaschi machinassero di far pagare l'imposizioni Pontificie al Clero di Valtellina e Contadi *seu* le decime sopra le rendite Ecclesiastiche, cosa insolita e inudita ⁽¹⁰⁷⁾, per maggiore loro discarico; istigando perciò il Canonico di Como Lurago, sottocollettore della Diocesi di Como, a fare intimare a tutti li capi di Pieve un precepto sopra di ciò sotto gravissime censure. Del che risentitosi detto Clero al vivo, congregato quì in Sondrio tosto mi fece suo procuratore per difender a Roma e in qualsivoglia altro luogo la nostra essentione antica; ond'io, per non mancare al debito mio, immediatamente ne feci doglianza per lettere co'l sig. Cardinale Barberino mio signore, e nipote di N. S.re Papa Urbano Ottavo, il quale amorevolissimamente intese le nostre raggioni provide in maniera, che non credo saremo più molestati per simil causa.

Così non ci havesse poscia molestati più il contagio, il quale s'è rinnovato quest'anno dell'1636 tanto fiero, che in 40 hore per l'ordinario la finiscono gl'infermi ⁽¹⁰⁸⁾, morendone alcuni ancora alla sprovista, e pochi o niuno risanandosi; in Bormio, Grosio, Grosotto, Mazzo, Tovo, Lovero, Tirano, Brusio, Poschiavo, Stazzona, Aprica, Castello dell'Aqua, Chiuro, Ponte, Malenco, Sondrio, Albosaggia, Arigna, Alfaedo, Piateda, Boffetto, Caiolo, Tartano, Cermelè, Chivo, Roncaglia, Mantello, e altre terre; se bene in alcune a quest'ora sia di già e in altre si vada rimettendo, fra le quali nondimeno non posso nominare Sondrio; dove cominciò ad attaccarsi il male questo Dicembre passato dell'1635, e tuttavia continua, havendo hormai spopolate in specie le contrade de Sondrini, Bassola, Mossini, Ascherij e Maione, e pascolato una buona parte delle case della terra di Sondrio; acciò di noi si potesse dire, che in un tempo stesso habbiamo provato li tre flagelli della peste, carestia, e guerra. Ma *hic ure, hic seca*, o Signore, *et in aeternum parce*.

Ch'essendo stato questo mio Arcipretato un corso continuo dei tre sudetti e altri travagli, ed'essendo io stesso stato una buona parte del tem-

(107) In realtà, almeno fino alla fine del secolo XIII erano state pagate (E. PEDROTTI, *Gli xenodochi...*, p. 122, n. 385). L'organizzazione ecclesiastica ha pure le sue esigenze; ma si sarebbe dovuto tener conto del momento, veramente tragico, in cui si trovavano le comunità valligiane.

(108) Dopo soli due giorni di malattia morirono, fra gli altri, Diamante Paravicini, moglie di Gian Pietro Contrio, e il 18 ottobre 1636 la sposa del cancelliere di valle Nicolò Paravicini, Giulia Lavizari. Circa la durata di questo nuovo contagio nel *Libro dei morti* B sta scritto dopo il 30 novembre 1636: *Anno praeterito, hac die propria initium sumpsit pestis Sondrij et ex hac domo, in qua mortua est suprascripta Elisabeth (q. Jacobi de la Batistina, dicti Coldere, uxor Bardelini), prima ex peste necata excepta fuit, salva uxor ser Jo. Antonij Chao, quae fuit prima in pereundo peste*. La qual peste continuava.

po o infermo, o assente, o altrimenti impedito, meraviglia non è, che in così gran spatio d'anni sedici così poco habbi fatto, che ne pure meriti d'esser quivi registrato fra l'opre segnalate de miei predecessori. Al che s'aggiunge in materia dei beni della Chiesa, che alcuni non si sono potuto ricuperare nè si ponno per mancamento dell'armi necessarie, e cioè delle scritture; delle quali molte appresso gl'Arcipreti e i Nodari si sono ismarrite per le guerre, per la peste, e per altri accidenti. Se bene non restarò anco d'accusarmi di negligenza e poco spirito, che non habbi fatto alcune cose in tempo che le potevo fare, lasciando passare varie congiunture ed'occasioni buone; ma datomi tal'hora all'otio e alle commodità, mal consumando i miei giorni, che potevo redimere. Tanto più che assai saria stato il seguire le vestigia sole del sig. Arciprete Rusca di b. m., *et facile est inventis addere*.

Questa consolatione nondimeno m'ha dato il Signore per sua misericordia e non per miei meriti, di poter vedere la mia Collegiata officiata da tutti li Canonici intieramente residenti, che non potero vedere gl'occhi altrui per l'adietro già mai; e non solo dai liberi, che hora sono P. Alessandro Odescalco di Berbenno, P. Gio. Antonio Rusca, Dottore di Teologia, di Lugano, P. Stefano Merlo di Sondrio, e P. Paolo Besta primo Teologo del Capitolo e Dottore di Teologia, di Teglio, e tutti così ben qualificati, che anco n'habbino altre Chiese di questa Diocesi; ma ancora da quegli di Juspadronato istituiti al mio tempo, e per opra mia; che sono P. Francesco mio fratello, Dottore di Teologia, che ha il Canonicato da me fundato ⁽¹⁰⁹⁾;

(109) Già nel luglio 1631 Francesco Paravicini si qualificava canonico di Sondrio e curato di Chiuro (ACPS, *Libro dei battezzati* n. 1). Sei anni più tardi il fratello arciprete ottenne dal papa Urbano VIII, tramite il nunzio a Lucerna, Scotti, che fosse nominato suo coadiutore con diritto a succedergli (ACPS, bolla originale in pergamena, datata da s. Maria Maggiore il 13 agosto 1637). Era di diciotto anni più giovane e meno aperto di Gian Antonio, ma più puntiglioso e caustico. Fu lui a storpiare in *lega nos* il cognome del marchese di Leganes e a definire una *prostituzione* della Valtellina la capitolazione di Milano del 1639, negoziata appunto da quel governatore spagnolo. Succeduto al fratello nell'arcipretura di Sondrio dopo che questi fu promosso arcivescovo di s. Severina, fu nominato dal nunzio Federico Borromeo commissario apostolico per la Valtellina e i contadi. Subì varie pesanti condanne da parte dei grigioni, che lo costrinsero a starsene lontano dalla valle, quasi ininterrottamente, dal 1659 al 1680; una per aver impetrato dal papa Clemente X nel 1672 il riconoscimento del titolo di commissario apostolico con annesse facultà giurisdizionali nelle cause ecclesiastiche e miste in tutto il territorio valligiano (F. JECKLIN, *Regesten*, p. 441, n. 1881); una seconda nell'agosto 1677 per una lettera a Roma circa l'inosservanza del capitolato di Milano da parte delle Tre Leghe (Ivi, p. 449, n. 1909). Fu graziato soltanto alla fine del 1680, giusta in tempo per permettergli di chiudere in patria la sua vita travagliata. Morì infatti a Sondrio il 10 agosto 1682, lasciando la parrocchia nelle mani del suo coadiutore Gian Antonio Sassi (F.S. QUADRIO, II, p. 487). In ACPS rimane di lui un manoscritto dal titolo *Compendio dei gravami delli fratelli Arcipreti [Paravicini] di Sondrio ricevuti da Mons. Lazzaro Caraffino vescovo di Como ancor vivente* ecc. E' un atto d'accusa dettato da un cuore inasprito per le lotte e per le sofferenze; ma è pur sempre di notevole interesse storico.

P. Giovanni da Monte di Longanezza de Grigioni, che possiede il Juspadronato del Monastero di S. Lorenzo; Gio. Battista Lavezaro, Chierico, che tiene il Beneficio lasciato dal sig. Aluiggi Lavezari; P. Cesare Pusterla in poi, il quale benchè habbi impetrato il titolo de S.S. Naborre e Felice, istituito da Antoniolo Pusterla, e n'habbi anco pigliato il possesso della Chiesa, non è però sin'hora stato accettato alla residenza ⁽¹¹⁰⁾, nè discussa la lite, ch'egli per questo ha meco e co'l sig. P. Giovanni Pusterla, come a suo luogo habbiamo detto. E questi oltre il Sacrista, che hora è P. Maurizio Quadrio, e altre volte non si manteneva formalmente distinto dai Canonici con appartata e sofficiente provisione.

E oltre li Chierici della terra di Sondrio, che quando sono a casa diligentemente intervengono alli Divini Offici, rendendole gran maestà per esser molti: cioè Gio. Pietro Ferrari, Faustino Gallo, che io mantengo nel Collegio Elvetico di Milano; Godenzo Paravicini, e Gio. Pietro Sertolo, che studiano nel Seminario di Cremona colà ricevuti senza dozzina da quell'Emin.mo sig. Cardinale e Vescovo Campori a mia istanza, e di grande aspettatione; Gio. Tomaso Stella, Gio. Antonio Pusterla, Vitale de Scarategij, Gio. Battista Casati, Gio. Battista Lavezari, figlio del sig. Bartolomeo a distinctione del Canonico, ch'era figlio del sig. P. Angelo Lavezari, e Giorgio Chiesa; i quali due ultimi servono al presente per le Messe, e per il governo degl'Altari, e per altri bisogni della Chiesa, come a suo luogo si è detto di sopra.

E per tanto resta da verificarsi in quello, che più importa, la profetia del mio predecessore, che intendo haver detto a molti in sua vita, e in par-

(110) La vertenza con p. Cesare Pusterla è narrata diffusamente dal nostro autore nell'*Inventario dei Beni dell'Arciprebanda...* A, parte I, da f. 390 r. a f. 415 r.; nel 1644 essa fu deferita in sede d'appello a Mons. Lorenzo Gavotti, vescovo di Ventimiglia e nunzio papale *ad Helvetios, Rhoetos, eorumque subditos et confoederatos, necnon ad Constantiensem, Basileensem, Sedunensem, Curiensem et Lausannensem Civitates et Dioeceses cum facultate Legati de latere*. In precedenza il Pusterla era stato parroco di Cedrasco (1629). Dovette essere effettivamente uno spirito indipendente e bizzarro: non teneva il suo stallo fisso in coro, andava in processione *fra i secolari con la zamarrà*, anzichè in abito canonicale e, ciò che è più grave, era *di natura tale, che volentieri con tutti contendeva, e con niuno si sapeva accoppiare, e studiava sempre di generare confusioni; accettato in residenza con condicione, che infra sei mesi ne migliorasse nel canto, a cui n'era stato trovato molto debole, non ne aveva fatto diligenza veruna, pretendendo non di meno di goderne le distributioni*. Ma, come dimostra un suo scritto polemico, che i fratelli Paravicini ci hanno lealmente conservato in archivio, sapeva dire le sue anche all'arciprete. Egli, protesta il Pusterla, *si vole dar le sue commodità più di quello gli conviene, pretendendo che l'altri portino il proprio et di lui peso; doverebbe meglio attendere all'ufficio suo di pastore et non all'interessi di Stato, non trovandosi pure uno confessore che assista le feste per le confessioni, nè si sente pure una predica da sua parte; vole che tutti li preti, ancorchè fossero cento, a' quali tutti darebbe tratenimento per starsene egli in sedia, stijn solo a ricevere li suoi comandi* (ACPS, quinternetto ms. Risposte ad alcuni avisi, esposti da Gio. Antonio Paravicino, Arciprete di Sondrio, a Mons.re R.mo Vicario Gen.le di Como li 8 Agosto 1642 contro Cesare Pusterla, Canonico parimente di Sondrio).

ticolare al P. Fra' Alberto da Soncino dell'Ordine de Predicatori, che me l'ha riferito: che io saria stato lui successore, e di lui maggiore; poichè se bene mi posso gloriare d'esser entrato a questo Beneficio per la porta, legitimamente e canonicamente provisto; non hò però sin'hora fatto cosa, per la quale io sia degno di sciogliere *corrigiam calceamenti eius*, non che di pareggiarme; nè posso far tanto, che possi arrivare al valore di una sola gocciola di quel sangue, che sparse per Gesù Christo, e per la sua fede, e per le sue pecore, e per la sua Chiesa. Onde mi giova credere, che questo pronostico più tosto fosse dettato dall'affettione eccessiva, che mi portava, e per coseguenza dall'ardente desiderio, ch'egli havea, che io facessi più bene di quello che ho fatto. Ma piacesse pur a Dio, che havesse predetto il vero per maggior gloria d'Iddio, e splendore della sua Chiesa! che certo non mi vergogno di dirlo, che in me non conosco altro, che una pura e mera velleità, che non esce mai in atto; se pur Iddio, il quale *potens est e lapidibus suscitare filios Abrahae*, non si compiacesse di prepararmi un'efficace gratia, con la quale io potessi un giorno compiere al debito mio, ed'essere successore del beato Rusca, delle virtù non meno che della Dignità. Del che ne prego il mio Signore con tutto l'affetto del cuore, humilmente supplicandolo per il perdono di tanti miei passati amancamenti, e che *delicta iuventutis meae et ignorantias meas non meminerit*.

DEL POPOLO DI SONDRIO

[da f. 168 v. a f. 174 v.]

Mentre doppo haver parlato dell'Arciprete, io tratto del Popolo di Sondrio a lui soggetto, già che habbiamo detto, ch'egli solo ha la Cura principale dell'anime; e che la Chiesa de S.S. Gervaso e Protaso non solo è Collegiata, ma Parochiale ancora.

Dei confini

Li cui confini, prima, al presente sono: verso mattina il Commune di Montagna Pieve di Trisivio, verso mezzodì il fiume Adda, e mediante questa li Comuni d'Alfaedo dell'istessa Pieve, e di Albosaggia e Caiolo, Pieve di Sondrio; verso sera il Commune di Castione, Pieve parimente di Sondrio, e verso nulhora la Valle di Malenco della medema Pieve e Commune di Sondrio.

Ch'è tanto, come dire, che la Cura *seu* popolo di Sondrio, da Malenco in fuori, cominciando nondimeno dai Cagnoletti inclusivamente, i quali spettano all'Arciprete *in spiritualibus*, benchè *in temporalibus* caminino sot-

to quella Valle ⁽¹⁾, s'estende sin dove il Commune di Sondrio; e perciò da nulhora s'avanza sino al Ponte nuovo.

E dissi *al presente*, perchè prima abbracciava anco la detta Valle tutta; atteso che le lei Chiese non sono state separate dalla matrice, se non ultimamente nell'anno 1624, come si dirà a suo luogo; il perchè non è meraviglia, che nelle Bolle della Coadiutoria de Canonici per inanzi impetrate si supponga il numero dell'anime in cinque milla incirca, il quale siccome all'ora veramente era maggiore, così doppo fecesi assai minore.

Del numero

Poichè, se bene quà non lo posso portar preciso, quanto fosse al tempo dell'essecutione di dette Bolle, per essermi smarriti due libri del Stato d'una parte dell'Anime ⁽²⁾, che havevo formato; mi ricordo nulladimeno ch'erano poco più di tre mila negl'anni precedenti alla peste dell'1630, computati gl'Eretici fuggitivi, i quali co' i convertiti e uccisi nell'anno della rivolutione, stimo potessero esser in tutto 700 overo 800.

L'anno poi dell'1631 feci nuova descrizione degl'avanzati dalla peste ⁽³⁾, ma non ne contai, che 900 o poco più; i quali ad ogni modo co'l tempo si sono accresciuti in guisa, che se quest'anno dell'1636 non si fosse rinnovata la peste, che tuttavia continua, credo, che a quest'ora si sareb-

(1) Pur appartenendo al comune di Sondrio la Valmalenco costituiva un'unità amministrativa distinta, retta da un *anziano*, la cui conferma era di competenza della famiglia Beccaria. E' confermato dallo Sprecher: *Ad Sondriensem Communitatem pertinent Vallis Malenci; tamen Malencenses suum habent Antianum et sex Consiliarios: tot enim Quadrae sunt* (F. SPRECHERJ *Pallas...*, p. 408). Ma in passato non era stato così. Da un'investitura a livello del 19 luglio 1343 risulta che Ponchiera, Aschieri, Gualzi, Rovoleto (Mossini), Chiesa, Caspoggio, Veddo e Malenco costituivano allora un'unica quadra, detta appunto *de Malenco*, rappresentata nel consiglio generale del comune di Sondrio da diciotto o venti consiglieri, dei quali quattro di Ponchiera, quattro di Chiesa, due di Aschieri e gli altri suddivisi fra le località minori. La quadra venne convocata per il consiglio sul dosso di s. Siro in Sondrio (*super dosso eclexie S.cti Sylli de Sondrio ubi dicitur in Casteleto*) dal decano del comune di Sondrio (APM, *Investitura enfiteutica di un bosco in Somsale a Francio de Piro fu Amatore di Como*, rogata da Ferrabove de Pusterla fu Ruggero e da Andriolo de Giudici di Como. Pergamena originale).

(2) Esiste tuttora in ACPS. Prezioso per la conoscenza genealogica dei personaggi più in vista della società sondriese del tempo; ma anche e soprattutto perchè documenta che l'ordine di risparmiare donne e bambini fu veramente impartito dai capi della sommossa del luglio 1620 e fu rispettato. Le eccezioni sono quindi da attribuire a moventi occasionali.

(3) In ACPS si conservano uno stato d'anime del 1638, poi aggiornato verso il 1650, uno del 1664, compilato dal coadiutore Gian Antonio Sassi in assenza dell'arciprete Francesco Paravicini, e uno del 1668. La situazione demica di Sondrio data da quest'ultimo è di n. 2828 anime, delle quali n. 1957 da comunione; n. 292 famiglie abitano nell'*oppidum* (borgo, centro), le altre 204 nelle quadre vicinali.

bero restituiti all'antica moltitudine. Però che nel calcolare i nati dell'1631, osservai che questi furono più di quegli, che, quando Sondrio si trovava più pieno, soleano partorirsi negl'anni passati; e più maschi, che femmine; oltre che molte gemellarono; e che poco meno negl'anni susseguenti, paraggiati gl'uni con gl'altri: come dal Libro dei Battezzati si può cavare. Effetto di particolar provvidenza de Iddio, che *mortificat et vivificat, deducit ad inferos et reducit* ⁽⁴⁾.

Certo che nell'1633 supputai, che la quadra de Nobili con Cantone portassero anime 838, la quadra del Maione con Cagnoletti, Gualtieri e Arquino 268, la quadra della Piazza *seu* Ponchiera 281, la quadra del Dosso 176, e la quadra di Triangia 160; che summano 1723. Delle quali 1235 di Comunione: cioè in Triangia 121, nel Dosso 125, in Ponchiera 211, nel Maione 185, e nei Nobili 593.

Dei luoghi

Che pure in queste cinque quadre si divide il popolo di Sondrio, con una voce sola per una in Communità, eccetto quella de Nobili, la quale, come più copiosa di gente e ricca d'estimo, n'ha tre ⁽⁵⁾.

Ma quatro si sottodividono in più contrade. La quadra del Maione ⁽⁶⁾ in Prati, Mossini, Maione, Ascherij, lontani dalla Terra di Sondrio non

(4) Nel 1628 i nati furono 144; tre anni dopo scesero per la peste a 74; nel 1634 però risalirono a 119. Invece nel quinquennio 1610-4 la media dei battezzati nella chiesa cattolica di Sondrio era stata di ottantanove, ivi compresi alcuni della Valmalenco. Nel 1605 il comune di Sondrio contava 409 *focchi* (famiglie), così suddivisi: quadra dei nobili n. 175, quadra del Maione n. 85, quadra della Piazza n. 58, quadra del Dosso n. 32, quadra di Triangia n. 33, contrada di Cantone n. 8, di Arquino n. 5, di Cagnoletti n. 8, dei Ronchetti (sotto il monte Cucco) n. 1, del Monastero n. 1, dei figli di Giovanni Beccaria n. 1, di Francesco Beccaria n. 1, di Francesco Paravicini di Ardenno (forestiero) n. 1 (ASS, *Fondo Romegialli*, cart. 4, fasc. 3).

(5) Da quando non risulta. Se ne trova conferma in F. SPRECHER *Pallas...*, p. 407-8: *Archipresbyter in oppido Sondrio residet; quod in quinque hodie Quadras dividitur: Quadra Nobilium de Sondrio, qui de septem Consiliarijs semper tres habent.* Ma Sondrio era sempre stata guelfa. La composizione dei consigli comunali nei centri di antica tradizione ghibellina era diversa. A Ponte, per esempio, ancora nel 1689 l'*Ordine dei Gentilhuomini*, composto da 25 famiglie soltanto (delle quali otto Guicciardi), aveva diritto in consiglio alla metà dei voti e al decanato (sindaco), nonostante che gli altri due ordini degli artigiani e dei contadini comprendessero complessivamente 400 famiglie (Biblioteca civica di Sondrio, *Fondo Guicciardi*: attestato di nobiltà per la famiglia Guicciardi, rilasciato dal canonico decano della collegiata di Ponte, Baldassarre Quadrio, e vidimato dal vicario generale diocesano G.B. Gelpi).

(6) Detta pure del monte di Rovoledo, o di Sondrio. Nel 1621 il suo estimo era di lire terzole 21 e soldi 5. Dal 9 dicembre 1620 al 9 agosto dell'anno successivo la quadra dovette provvedere al mantenimento di 23 soldati in ragione di soldi 12 al giorno per ognuno; pagò in totale lire terzole 3119 e soldi 17 (ASS, vol. 3638, notaio N. Paravicini).

tuttavia mezz'ora come li Ronchi, e nei Cagnoletti un'ora, e nei Gualtieri e Arquini poco meno.

La quadra della Piazza ⁽⁷⁾ nei Scarpategij contigui a detta Terra, nel Piazza lontani due sole archibuggiate, in Aquacalida poco più, nei Belottini *seu* Salvetti, Bardellini e Pozzoni un quarto d'ora, nelle Case di mezzo, de Chinchierini e Coderatti mezz'ora.

La quadra del Dosso in Triasso, Marzi, Riatti, Columbera, Gualzi lontani mezz'ora quasi, nei Sondrini [un'ora] intiera, e in Bässola un poco più.

La quadra di Triangia ⁽⁸⁾ nei Moroni e in Pradella lontani tre quarti d'ora, in Triangia stessa un'ora, e in Ligaro un'ora e mezza.

Acciò appari quanto sia questa Cura di Sondrio faticosa, e quanta ragione io ho havuto di designare a queste montagne sì popolate e scoscese due Vicecurati almeno di là del ponte del Malero, che vi risiedino; il che di già haverei essequito, quando non m'havesse inturbidato la guerra e la peste; ma sperarò di farlo quanto prima, non malagevolmente, parte co'l salario, che la quadra del Maione, di Triangia e dei Cagnoletti sogliono dare ai Sacerdoti, che a quelle loro Chiese celebrano ogni festa la Messa, e parte co' i legati fatti alle loro Chiese di S. Pietro, di S. Carlo, e di S. Bernardo; essendo pur assai per l'Arciprete la quadra di Ponchiera e la Terra di Sondrio, *seu* la quadra de Nobili.

(7) Detta poi di Ponchiera. Nel 1618 il consigliere ser Bernardo Bardellini versava al vicedecano del comune Nicolò Carbonera, per tasse prediali riscosse nella sua quadra tre anni prima, L. 11, soldi 17 e denari 2, in ragione di soldi 27 e denari 9 per ogni soldo d'estimo; L. 85 imperiali per il focatico (*talea pro lare*), in ragione di soldi 25 per fuoco (erano complessivamente 68); L. 5 e soldi 17 imperiali per l'estimo dei monti *pro rata ipsius quadrae*; L. 39 e soldi 16 per interessi di mora e L. 13 imperiali per un sopralluogo in occasione di una vertenza con quelli della Valmalenco per un taglio di piante compiuto dagli uomini della Piazza (ASS, vol. 3637, f. 114 r., notaio N. Paravicini). Da un altro sindacato del 12 settembre 1596 risulta che i vicini della Piazza erano soliti radunarsi nel tempio di s. Antonio in Sondrio (ASS, vol. 2908, notaio F. Marlianici).

(8) Il toponimo risale probabilmente al termine *trigangia*, forse affine a *tresenda*, ambedue usati in atti del secolo XVI riguardanti Poggiridenti e Chiesa Valmalenco. Ma una gentile leggenda, che lo spazio mi vieta di narrare, lo vorrebbe spiegare diversamente. Anche la quadra di Triangia aveva il suo consigliere e soleva convenire per le delibere in s. Antonio. Vi si radunò col consigliere Martino della Flore il 6 dicembre 1599 per il pagamento di una multa di 304 scudi, cui era stata condannata dal vicario di Valtellina Antonio Sonvico di Mesocco, presenti 15 capifamiglia di Triangia, tre di Pradella e sette di Ligari (ASS, vol. 2908, notaio F. Marlianici). Significativo l'episodio di quel Giacomo del Pelo *de Ligario*, che citato dal decano del comune Prospero Paravicini a comparire il 7 febbraio 1592 innanzi al luogotenente del capitano di Valtellina, Gian Giacomo Paribelli, perchè si rifiutava di assumere l'ufficio di consigliere, rispondeva candidamente *se non posse exercere dictum officium consiliariae cum sit insciens* (analfabeta?) *et alijs per pluribus causis*. Al che il decano, protestante, reagiva affermando con decisione di non sentirsela di affrontare gli svariati pericoli, cui era esposta la comunità di Sondrio, senza l'assistenza di tutti i suoi consiglieri (ASS, *Acta...*). Si era nel terzo anno di ministero di Nicolò Rusca a Sondrio e proprio due giorni innanzi Prospero aveva assistito alla prima disputa fra l'arciprete e il sedicente ministro della parola di Dio, Scipione Calandrino.

Della Terra

Che consiste in detta Terra di quà e di là del Ponte del Malero. Dovendo noi sapere, che circa l'anno 1200 era situata sopra il Dosso del Castello di Masegra, e s'estendeva sino al Castelletto, sopra cui era la Chiesa di S. Siro, con un ponte da traghettare dall'una e l'altra collina; ma essendosi poi distrutto il Castello, si ridusse il popolo nella Villa ⁽⁹⁾ sotto la Chiesa di S. Eusebio, dove si mantenne per gran tempo in stato quieto; sin che abbruggiate le case e abbandonate per la guerra dell'Imperatore Arrigo de Lucimburgo ⁽¹⁰⁾, si ritirò ad habitare alle faldi dell'istesso Dosso di Masegra, da Cantone sino a Domestico, nel qual luogo si trova per ancora, cingendola per ordine d'Egidio Capitanei e della sua nobilissima famiglia, all'ora signora di Sondrio e contorni, della parte Guelfa, con le palangate nell'1318 contro la città di Como; e nell'1325 di fossa e mura, per cui contribuì anco la Canonica nostra in braccia 20 e di cui hoggidì se ne veggono tuttavia qualche reliquie nel giardino dell'Arciprebenda verso mezzogiorno, per difendersi dall'impeto di Franchino Rusca padrone del Comasco, il quale nell'1329 insieme con Ravizza suo fratello ci assediò piantando il campo nel bel mezzo della Campagna, dove si dice alla croce di Canòva, e fieramente battendola co' trabucchi sino all'1330; ma indarno, poichè gl'habitanti co' l'aiuto di Bavessario venutoci con molte genti di Valle Seriana, e d'altri ⁽¹¹⁾; creatosi per Capitano Lazarino di Lucino tanto più cauto nell'armi, quanto più piccolo di corpo, si difesero così virilmente.

⁽⁹⁾ La villa de Sondrio è ancora ricordata in un inventario di beni feudali spettanti ad Alberto Capitanei, compilato da Andreolo di Chiuro in data 3 agosto 1272 (ACVC). La località si trovava a sud-ovest della chiesa plebana, a breve distanza da questa. Il toponimo è molto importante per lo studio delle origini di Sondrio, perchè in Lombardia, generalmente, il centro fortificato della pieve si sovrappose appunto alla villa (O. AUREGGI, *Pievi, villaggi e borghi nelle valli dell'Adda e della Mera*, « Archivio storico lombardo », (1960), p. 45). Prima di diventare un *oppidum* (borgo), Sondrio fu un *castrum*; lo ricorda l'atto notarile del luglio 1035, già citato. Invece il primo documento, rogato a Sondrio, finora conosciuto è del gennaio 994 e riguarda una vigna su la montagna di Rovaredo (F. FOSSATI, n. 34).

⁽¹⁰⁾ Queste notizie sono tratte dalla *Cronica* di Bertramolo Silva. Enrico VII di Lussemburgo scese in Italia nell'ottobre 1310 in veste di pacificatore, ma in realtà per riprendere la tradizione imperiale, interrotta dopo la morte di Federico II. Nel gennaio dell'anno successivo cinse la corona d'Italia; ma tosto prese a favorire i ghibellini, facendo rientrare i Visconti, che sbalzarono dal potere i guelfi Torriani e li esiliarono. Anche Sondrio, dominata dai Capitanei guelfi, ne subì il contraccolpo.

⁽¹¹⁾ La difesa militare di Sondrio fu organizzata dai guelfi comaschi e valligiani con l'appoggio del cardinale legato Bertrando del Poggetto. Fu impennata sul castello occidentale del Grumello, strappato ai de Piro (la torre e il fortilizio orientale saranno tolti a Taddeo de Piro nel 1372 da Tebaldo de Capitanei). Essa si rese necessaria dopo che nel 1325 il signore generale di Como, di parte ghibellina, Franchino Rusca, ebbe ragione della strenua difesa di Olonio e Sorico, condotta da Conreto Lambertenghi, e riuscì a conquistare di sorpresa Tresivio, fino alla Rogna. Proprio a Tresivio si erano presentati a lui anche i messi di Chiavenna *cum maximis condicionibus* (ACPC, *Quaternus memorialis expensarum anno 1325*).

te, che non solo in una gran battaglia scacciarono da Cantone i nemici, che passato il Malero v'eran'entrati e l'havean in parte abbruggiato; ma li necessitaron'ancora d'abbandonar l'impresa, con incalzarli tal'hora sino a quel castelletto, che giacea in mezzo all'Adda, sopra un'isoletta dirimpetto ai Valloni d'Albosaggia.

Così leggo in una cronica, che comincia dal sudetto anno dell'1200, e dura sino all'1335, scritta da Bertramolo Silva nodaro di Sondrio l'anno 1356 ⁽¹²⁾; nella quale s'aggiunge, che Egidio Capitaneo sudetto e Pamengo Azario ⁽¹³⁾, amendue Podestà di Sondrio, nell'1331 murarono il monte Cucco di Aquacalida, munito prima di torre nell'1328, la mota di Trisivio, e la Motta del Carile ⁽¹⁴⁾ d'Andevenno contro le forze di Giovanni Rè di Boemia figliuolo d'Arrigo Imperadore, che con grosso essercito era venuto in Lombardia. Che li Gibellini subornarono Uberto Scanabello ⁽¹⁵⁾, Vicario d'esso Re, che sotto pretesto d'amicitia entrasse in Sondrio, — come fece essendovi amorevolmente accolto dalli SS.ri Capitanei, — e questi indi ne cavasse e distruggesse; ma che scoperto il tradimento, detti Capitanei si fortificarono e' i loro parteggiani con genti, armi, e fortalitij, per il che convenne al nemico partire con scorno grande. Che ritrovandosi nell'1335 frate Benedetto d'Asnago Vescovo di Como ritirato in Sondrio dal furore dei Rusca, convertiti pur una volta li Gibellini e gl'aderenti dei Rusca medemi alla fama d'un frate Venturino, il quale con le sue prediche in Bergamo, e altre vicine città sopì nel precedente febraro molte guerre e inimicitie, e riconciliatisi co' i Guelfi, vennero quà processionalmente con le croci in spalla e con le funi al collo, per ricever l'assoluzione della scomunica e dell'interdetto fulminato dal sudetto Vescovo, e che unitisi ambe le parti con altri Italiani al numero di 100 mila se n'andarono a Roma divoti per visitare i Luoghi santi sotto la condotta dell'istesso Predicatore. E quello, ch'è più notevole, che nell'1328 essendo Podestà un sig. Romerio Lavezaro per opera di P. Goffredo di Castel Arzegno Arciprete di Trisivio, ch'è quello forse, che fù prima Canonico di Sondrio, Sondrio fù fatto libero con le sue pertinenze da Papa Giovanni XXII da ogni giogo e altrui giurisdizione ⁽¹⁶⁾. Ma io credo ch'e'l scrittore o pigliasse errore nel tempo, o nel

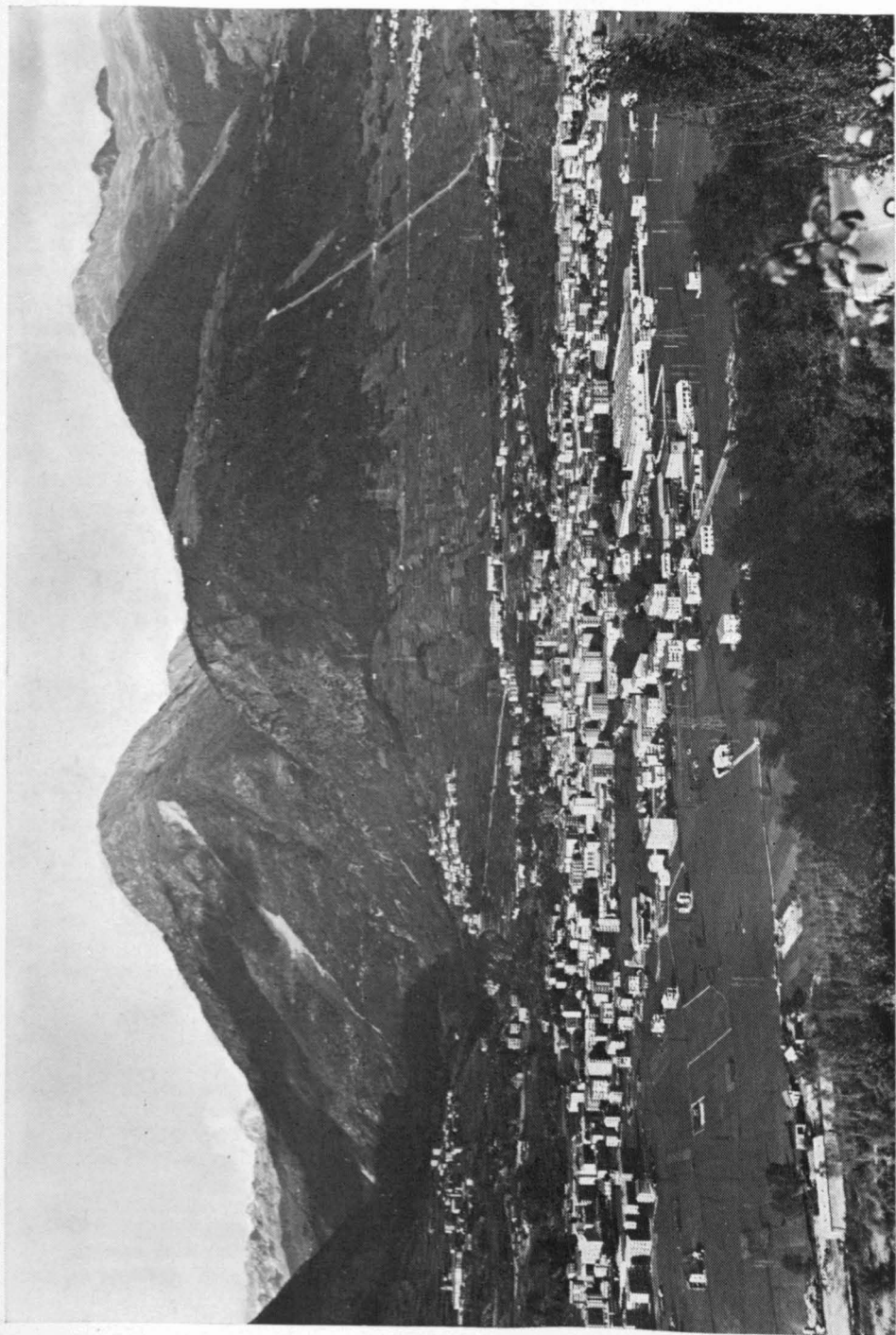
(12) Il nostro autore non conobbe invece la cronaca di Stefano Merlo. Di quella del Silva non sappiamo quale copia abbia potuto consultare; non è da escludere che ne abbia visto l'originale.

(13) Questo Pamengo era probabilmente parente dell'arciprete Taddeo Azario, che ho menzionato in una nota precedente. Nella copia della cronaca del Silva, usata per l'edizione sondriese, il suo nome è cambiato in Romerio.

(14) Anche per questo toponimo il nostro autore differisce dagli altri copisti della cronaca del Silva, che scrivono *Motta del Larice*.

(15) Nella edizione sondriese è scritto invece Scanabecco.

(16) G. Biscaro ha potuto rintracciare nell'archivio vaticano l'atto, con cui il primo marzo 1328 il papa Giovanni XXII accolse sotto la protezione della s. Sede i capitani di Sondrio e di Montagna (Registro Vaticano 114, n. 1311. G. BISCARO, p. 97, nota 1). Con tale provvedimento la pieve di Sondrio e metà di quella di Tresi-



Sondrio oggi

nome del Papa, volendo dire Giovanni XXI che visse circa quegli'anni, dove che Giovanni XXII fù assunto al Pontificato circa l'anno...⁽¹⁷⁾.

Delle qualità

Donde appare la nobiltà di questo popolo, il quale si fece poscia più chiaro sotto li Grigioni, quando Sondrio diventò luogo di residenza per i Capitani e Vicarij ufficiali maggiori, e di radunanza per i consigli generali, e metropoli di tutta la Valle. Con che meravigliosamente s'accrebbe insieme di genti e di ricchezze, concorrendovi da ogni parte letterati, nobili, mercanti, artigiani, e d'altre sorti di persone. Là dove le Quadre si riempiono di contadini con render anco con essatta cultura più fertile la fertilità natia de poderi a tutte le sorti de frutti.

In tanto che riuscì fra poco questo borgo un giardino di delitie; aggiunta la salubrità dell'aria, che non viene offesa da paludi, ma purificata dall'aura della vicina Valle; la vaghezza della collina, che sembra una riguardevol spalliera, e della campagna, ch'è un largo teatro a mezzaluna con le corna delle punte di Sassella e di Prata; la commodità del fiume Malero, che l'un'e l'altra quasi per metà divide; la fecondità dell'Adda, che porta delicati e grossi pesci d'ogni tempo; la grassezza di Malenco, di Montagna, d'Albosaggia, di Caiolo, di Castione, e d'altri contorni che lo cingono, d'ogni cosa abbondanti.

E l'ottima natura de terrazani, che in tanta varietà de stati unitamente alla quiete degl'animi inclinano, nemici al nutrire nemicitie, amici del stringer amicitie, senza frodi, senz'adulationi⁽¹⁸⁾, senza doppiezze, senza violenze, officiosi, benevoli, amorevoli, docili, di grande riverenza verso li sacerdoti, di singolar pietà nei tempj, d'ardente zelo per la religione; e in tutto imitabili per lo più, se come non sono dati in preda a Marte e a Venere, così non si donassero a Cerere e a Bacco, e per conseguenza all'otio⁽¹⁹⁾. Ch'è quanto in essi si possi scorgere d'ordinaria maccia al presente; atteso che se vogliamo rivolgersi adietro, non è dubio, che pur trop-

vio entrarono a far parte dello schieramento della Chiesa, a fianco di Lecco con la sua riviera, di Cantù, Locarno, Brescia e dei fuorusciti di Bergamo, Como e Pavia. Il fronte guelfo italiano contro il pangermanesimo di Ludovico il Bavaro si saldò, attraverso il passo del Muretto, con quello del vescovado di Coira.

⁽¹⁷⁾ Qui il nostro autore fa una grossa confusione; ma forse vi fu indotto dall'anonimo trascrittore della cronaca del Silva esistente in ASS, *Fondo Romegialli*, vol. 125; a meno che il privilegio del 1328 non sia stato che una ripetizione di quello del 1276. Infatti Giovanni XXII pontificò dall'agosto 1316 fino al 1334.

⁽¹⁸⁾ *Oibò! Negatur!* commentò qualcuno più tardi.

⁽¹⁹⁾ Tale giudizio è condiviso da P.A. LAVIZARI, p. 5: *Maneggia e gode la Nobiltà le sue rendite, con puoco altro impiego curandosi di accrescere lo splendore e le ricchezze [...]. Lusingata dall'ozio e da suoi comodi da niuno stimolo si lascia trarre a far fortuna fuor della Patria [...]. E pure gl'ingegni ci fioriscono a meraviglia inclinati alle studiose discipline.*

po li disformavan l'Eresie, che non solo infetto haveano una buona parte de gentil'huomini, come della bassa Plebe li Gualterij, li Ascherij, e li Mossini ⁽²⁰⁾; ma quivi ancora havea fatto la sentina per tutti gl'apostati d'Italia. Se ben parve, che questa contrarietà d'Eretici quasi per andiperistrasi maggiormente concentrasse la religione de Catolici, che ad ogni modo erano di maggior numero; come nell'esterno si dichiarò sempre in occasione di feste, di processioni, d'essercitij spirituali, de riti Ecclesiastici, d'incerti, di tasse, e di prediche, delle quai cose quà mi rimisi di trattare.

Delle feste

E quanto alle feste, oltre quelle, che furono registrate nella Sinodo Diocesana dell'1633 a fo. 11 così:

Dies festi ex praecepto S. Romanae Ecclesiae ab omnibus observandi: Dies Dominici omnes. - Nativitas D.N.I.C. - Circumcisio. - Epiphania. - Resurrectio cum diebus sequentibus. - Ascensio. - Pentecostes cum diebus sequentibus. - Festum S. mae Trinitatis. - Solemnitas Corporis Christi. - Purificatio, Annunciatio, Assumptio et Nativitas B.M.V. - Nativitas S. Jo. Baptistae. - Festa duodecim Apostolorum. - Inventio S. Crucis. - S. Stephani Protomartyris. - S. Laurentij martyris. - Festum omnium Sanctorum. - Festum S.S. Innocentium. - Dedicationis S. Michaelis Archangeli. - S. Martini Episcopi et Confessoris. - S. Sylvestri Papae et Confessoris. - S. Joseph et S. Annae ex praecepto Gregorij XV.

Festa de praecepto Synodi Dioecesanæ secundæ: S. Abundij Episcopi et Confessoris patroni, 2 Aprilis ⁽²¹⁾. - Dedicationis Basilicæ Cathedralis 13 Maij, in Civitate et Dioecesi.

Festa ex devotione observanda: S. Rochi Confessoris, et S. Luciae virginis et martyris, de mane in Civitate tantum.

Festa de consuetudine observanda: S. Antonij Abbatis, S. Marci Evangelistae, S. Barnabae Apostoli, et Conceptionis Beatae Mariae Virginis.

Ha per voto fatto nell'anno della peste 1630 particolare, rogato dal sig. Giacomo Girardone nodaro della Comunità, di celebrare la festa de S.S. Fabiano e Sebastiano, e di far cantar la loro Messa a S. Rocco; e per consuetudine propria di santificare li giorni della Visitazione di M.V., della Trasfigurazione del Signore, della Dedicatione della Collegiata, che cade nel 28 di Agosto, e de nostri tutelari e titolari S.S. Gervaso e Protaso.

⁽²⁰⁾ Si veda in proposito la relazione di Nicolò Rusca in T. SALICE, *L'arciprete...*, p. 14. Invece a Tirano, a detta del vescovo Archinti, i protestanti erano *infimae conditionis; nobiles enim fidem Catholicam quam a patribus acceperunt, ab omni haeresis labe intactam et sinceram hactenus conservant*. Con quanto ardore è confermato da Celso Martinengo in una lettera al Bullinger del 5 ottobre 1551: *Veni Tiranum, vere iuxta Etymologiam; nusquam maior rabies adversus Evangelium est conspecta. Edictum Praetori (ut dicunt) praesentant; fit Concilium ab omnibus civibus. Nec unus solus pro Evangelio; omnes conclamant ad internectionem nostram* (P.D. ROSI DE PORTA, II, p. 50). La situazione religiosa di Sondrio assomigliava a quella di Chiavenna, dove, sempre a detta dell'Archinti, un terzo della popolazione era infetta dagli errori di Calvino, e la più parte dei protestanti era *ex primae nobilitatis ac potentiae viris* (ACVC, *Visitatio plebium...*).

⁽²¹⁾ Per decreto d'Innocenzo XII, la festa di s. Abbondio fu poi trasferita al 31 agosto.

Alcuni dicono, che anco li giorni di S. Lucia ⁽²²⁾, della Presentatione, e di S. Maria Maddalena. Ma essendo io incerto delle due prime feste, e certo che fù tempo che non si facea la terza, — la quale per libera devotione più tosto, che per obbligo s'incominciò a introdurre nell'anno della rivoluzione 1620, per raggione che in tal giorno temendosi de Grigioni, i quali havean passata la montagna dell'Oro di Malenco per venirci sopra, si cantò una solenne Messa e si fecero publiche orationi, — io non le comandai, ma per non ligar le coscienze, che tal'ora non dubitano di violare l'altre, che sono fuori di dubio, e dal volgo si chiaman *festigalle*, perchè minori.

Delle processioni

Hor in alcune delle sudette feste senza gl'officij ordinarij si fanno anco capitolarmente qualche processioni: come nel giorno dell'Assunta a S. Rocco, dell'Annunciata alla Madonna della Sassella, della S.ma Trinità a quella Chiesa di Ponchiera, e della lei Dedicatione, che corre nella Domenica terza d'Ottobre, di S. Bartolomeo a quella Chiesa del Buffalora sopra il Sasso ⁽²³⁾, e nella lei dedicatione, che cade nel giorno della consecratione del Duomo di Como a 13 Maggio; di S. Lorenzo al Monastero di quelle Monache; della Domenica dell'Olive all'istesso Monastero.

E da tutte queste Chiese si ritorna co'l medemo ordine; eccetto che da S. Bartolomeo, e dal Monastero nel giorno di S. Lorenzo, quando si ritorna senza processione *seu* senza la croce. E in tutte si canta la Messa; fuori che a S. Rocho, perchè vi si va solamente dopo li secondi Vespri dell'Assunta per cantarvi li primi [vespri] del Santo; e a S. Lorenzo nella detta Domenica, perchè vi si benedicono l'Olive sole, con cui si ritorna processionalmente per far le solite cerimonie alla porta della Collegiata di fuori, e dentro per cantare solennemente la Messa e gl'altri officij ⁽²⁴⁾.

Di più si faceano le processioni attorno la Collegiata, di fuori: del Rosario nella prima Domenica del mese, della Scuola della Madonna nella seconda, e del Corpus Domini nella terza. Ma io ho levato quella della Scuola della Madonna, per esser questa Scuola poco differente e quasi incorporata nella Scuola del S.mo Rosario, nè più in piedi separata. Il mio predecessore nell'informatione, ch'ei diede a Mons. Archinto in Visita, nota che anco nella quarta Domenica si facea la processione della Dottrina Cristiana

⁽²²⁾ Secondo il cronista Merlo la festa di s. Lucia fu introdotta dal card. Gerardo Landriani nel 1439 per celebrare la *giustissima et generalissima pace fra' cittadini*; che aveva posto fine alle lotte di parte fra guelfi e ghibellini, protrattesi per ben 189 anni (U. CAVALLARI-B. LEONI, p. 29).

⁽²³⁾ ... che sarebbe stato portato lì da Arquino dal diavolo in persona su la punta di un dito, dice una leggenda popolare ancora viva in quel di Mossini.

⁽²⁴⁾ Ne abbiamo parlato in una nota precedente.

a S. Rocco; ma io non mi ricordo d'haverla veduta farsi, se non rarissime volte, come sotto di me parimente; essendo di diversione al popolo, e scomoda molto per i Vespri, che doppo la detta Dottrina si cantano, ma nelle giornate brevi dell'Inverno e nei giacci, pericolosi per i fanciulli.

La processione poi generale a tutto il Cristianesimo di S. Marco, — facendosi anticamente per la strada della Sassella e per il piano di Castione, prima a S. Pancratio, e susseguentemente a S. Maria de Balsarri, e indi a S. Rocco e a S. Martino di Castione con ritornar a casa per la montagna di Triangia, — per levar le crapule e altri disordini, che si commetteano per la lunghezza della strada e l'ardore del sole, fù rivoltata dal mio predecessore, che sul fresco s'andasse prima per Triangia a S. Martino di Castione, e da quì per la via di Grisona si tirasse di lungo a Sondrio per la Sassella. Il che se bene sin' hora s'è fatto così regolarmente e pianamente, che sempre siamo arrivati a Sondrio all' hora del pranso, là dove per l'adietro si tardava sin' a Vespro, Mons. Caraffino nostro Vescovo nondimeno nella Visita dell'1629 ordinò che s'abbreviasse anco più, essortandoci di visitar la Chiesa de PP. Capuccini, tosto che fosse finita. Ma perchè questa per l'altra parte è troppo vicina alla Collegiata; perciò quando non fossimo stati impediti dalla peste, la mia intenzione era quest'anno dell'1636 di condurmi a S. Bernardo di Triangia per la strada delle selve, e ricondurmi per le vigne; viaggio che commodamente si potria fare in tre hore, o poco più.

Come anco le due processioni ultime delle Rogationi maggiori. Poichè il martedì, montando per l'ordinaria via della quadra del Dosso al primo sentiero che si trova sotto la fontana de Riatti a mano sinistra, s'attraversano le vigne della Sassella, e calando sopra Triasso, e quindi sopra la Chiesa della Madonna della Sassella, detta ivi la Messa, si fa il ritorno per quella strada Valeriana.

E'l mercoledì seguente, andando direttivamente per gl'Ascherij in Arquino a passar quel ponte, si volge incontinente per Senevedo *seu* per i Caparari alla Chiesa della S.ma Trinità, dove si celebra; e poi ripigliando a basso la strada di Colda, sopra questa contrada si va sino al termine *seu* alla casa detta del Farina, e sotto caracolando per la strada di Montagna commune si viene a Sondrio.

Ma più breve è quella del lunedì, quando si camina a S. Rocco per celebrare la Messa, e da S. Rocco, girato sotto il monte tutto Visciastro, alla Casa bianca, *seu* verso la forca, si taglia per l'Agueda ai campi dell'Adda, ed'ivi facendo, lungo al fiume, un'altro giro sino al porto, per la strada detta della Nave ⁽²⁵⁾ s'entra nella terra.

Che però facetamente il volgo chiamò questa la processione della campagna e dei vecchi, perchè corta e piana; la seconda de scavezzaccolli, perchè

(25) Conduceva al porto di Albosaggia, ove era un servizio di traghetto del tipo di quello che funziona ancora sull'Adda a Imbersago. Il pedaggio relativo era di spettanza dei Beccaria.

sassosa e scoscesa; la terza degl'inamorati, perchè fresca e delitiosa; e la minore di S. Marco, degli ubbriachi; perchè, come longa, calda, e faticosa, è un'incentivo del vino.

La processione medemamente del *Corpus Domini* altre volte era assai più longa; poichè s'andava dalla Collegiata in Piazzetta, da Piazzetta in Piazza grande, da Piazza grande in Gòmbaro, da Gòmbaro al Piazzo di Masagra, dal Piazzo in Scarpategij, dai Scarpategij in Quadrobio, e da quì uscendo per la porta di Tirano ⁽²⁶⁾ alla strada sotto le cingelle, così detta de giardini, si rientrava per la contrada de Ferrari.

Onde prudentemente il mio predecessore introdusse, che tosto in arrivando alla Piazza grande si passasse per la contrada di Malpassi in Quadrobio, e da Quadrobio avanti la Canonica per Campello alle case di S. Eusebio, e da S. Eusebio ai Ferrari *ut supra*, e dai Ferrari alla Collegiata; come adesso ancora si stila. Ma nell'Ottava del *Corpus Domini*, dove che l'istesso mio predecessore faceva quasi l'istesso giro per la terra doppio li secondi Vespri, a me è parso meglio di farlo solo attorno la Chiesa, ma di fuori, secondo l'ordinario dell'altre processioni delle Scuole per distinzione di quella maggior solennità.

Degl'essercitij spirituali

E quì è da lodare la religiosa pietà di questo popolo in tal congiuntura: nella quale suole, per provocare lo spirito, rappresentare qualche sacro mistero; e per riverenza d'un tanto Sacramento cuoprire le strade e ornare le pareti; e per allegrezza del giorno fare alcune sparate ben'ordinate di bombarde; piantando ancora in Piazzetta, Piazza grande, in Quadrobio, nella contrada dei Ferrari e in altri determinati luoghi qualche Altari, sopra cui si ripone l'Ostensorio, mentre dai Sacerdoti si cantano gl'Evangelij, e dall'Arciprete si recitano l'Orationi, e dai Musicisti si toccano gl'organetti con le solite armonie.

E' meravigliosa ancora la lui frequenza alla Chiesa, in tempo che s'espone il medemo Sacramento dell'Altare; cantando le Litanie. Il che si faceva prima ogni sera nei giorni festivi; ma io mi son ristretto alle solennità maggiori solamente, e a qualche Domeniche, perchè la continua fami-

(26) Nel consiglio comunale della domenica 3 luglio 1597 la porta di Tirano fu al centro di una vivace discussione fra cattolici e protestanti. All'ordine del giorno figurava: *L'Ill. S.S. [il governatore grigione] dimanda che siano fatte la sua insegna con quella del sig. Vicario e con S.to Gervasio et Protasio, et la Madona fuori, sopra la porta del rastello de Quadrobio verso Sondrio*. Ma il consigliere della quadra del Maione, spalleggiato dai nobili Prospero Paravicini, Cristoforo e Francesco Marlianici, e Livio Quadrio, tutti protestanti, obiettò: *Ho inteso in conselio che l'Ill. sig. Capitano debbe haver dimandato se non di far fare la sua Insegna et quella del sig. Vicario; ma bo poi inteso da altri che vogliono agiongere altro che le dette Insegne; sichè se qualcuno vole agiongere altro, noi protestiamo di non voler consentire et che siano fatte a lor spese, ancora che il tertiero gli consentisse*. Il capitano era Gallo de Monte di Longanezza; il vicario Th. Schauenstein (ASS, Acta...).

liarità non scemi la riverenza; non lasciando però di cantare almeno le Litanie in tutte le [feste]; anzi in tutte le ferie poco inanzi l'Ave Maria.

Ma qui non terminano li suoi essercitij. Avvenga che gl'huomini della Scuola del *Corpus Domini* recitano ogni festa nella Chiesa di S. Antonio l'Officio della Madonna, la mattina avanti la Messa Conventuale *seu* Parochiale, e dopo i Vespri della Collegiata; e nella stessa Collegiata il medemo Officio le Donne, avanti la Dottrina Christiana; e dopo il Vespro tanto dagl'huomini che dalle donne si dice il Rosario, da un'anno in quà.

La quale Dottrina Christiana si fà ogni Domenica almeno, e con bell'ordine ⁽²⁷⁾, insegnando di Classe in Classe ai fanciulli e ad altri, che vi concorrono in gran numero, facendo disputare le dichiarazioni del Cardinale Bellarmino, sermoneggiando sopra gl'articoli della fede, cantando qualche lode spirituale, e immediatamente dopo li Vespri de Canonici.

Vero è, ch'essendo ai fanciulli, ai vecchi, e agl'infermi delle montagne d'incommodità, massime nei tempi freddi e pluviosi, il venir quà così da lontano: perchè questi non restino senza la parte sua del pane, ho ordinato ai Sacerdoti, che vanno ogni festa a celebrare al Monastero, alla Sassella, in Triangia, in Ponchiera, e in Cagnoletti stipendiati da quegl'habitanti, che dopo *infra Missarum solemniam* insegnino i primi rudimenti della Religione Catolica.

Sin tanto, che si rassereni il cielo, e s'incalmi questo tempestoso secolo agitato da peste, guerra, e carestia; acciò io possi ritrovar modo di mantenere in Triangia almeno, e a S. Carlo de Mossini due Vicecurati, che vi risiedino per maggior servitio di quell'anime di là del Ponte del Malero, alla collina. Come disegnai insino da principio, ma indarno per l'incessanti burrasche.

Dei riti ecclesiastici

Ne meno mi compiacio, che tenacemente trattenghino i sacri e antichi riti.

Le Donne vengono alla Chiesa per ricever la beneditione sacerdotale dopo il parto, con far celebrare la Messa della B. Vergine. Li sposi non solo contraono a digiuno, ma si confessano ancora quella stessa mattina, e si comunicano: li vedovi inanzi al matrimonio, e gl'altri alla Messa, con la beneditione secondo il Missale riformato.

Nel Sabato Santo tutti si fanno benedire le case, per il qual effetto si manda un Chierico con la cotta, e l'aspersorio; non potendosi li Sacerdoti, perchè all'hora risiedono ai Divini Officij in choro; e in oltre piglia ciascuno del fuoco e dell'acqua, che in quel giorno si sogliono benedire.

(27) A Sondrio la scuola della dottrina cristiana era stata organizzata da Nicolò Rusca secondo le norme dettate da s. Carlo Borromeo (T. SALICE, *L'arciprete...*, p. 25).

Nel Giovedì Santo la mattina accomodano un decente sepolcro con molte lampadi e altre lumiere per riponervi il Sacramento dell'Altare; nel che s'impiegano affettuosamente li Scuolari del *Corpus Domini*; i quali ancora con le sue vesti rosse a vicenda v'assistono devoti; e la sera notte vanno processionalmente disciplinandosi alla Chiesa di S. Rocco, dove se le fanno dei sermoni da qualche Sacerdote.

Nella Domenica dell'Olive non v'è chi non facci benedire il suo ramo, e con quello non vadi in processione.

Così, che nel primo giorno di Quaresima non si ricevi le ceneri; e nella festa di S. Biagio non si facci segnare la gola; e nella solennità della Purificazione non facci benedir una candela; e nella Domenica di Risurrezione l'ova, l'erbe, i fiori, e altri cibi; e nel Natale di N. Signore il pane.

Nei funerali, — nei quali li cadaveri grandi si portano coperti co'l suo panno sopra nero, dai graduati e Ecclesiastici in poi, che si portano scuoperti, come anco li piccioli; sonandosi per questi le due campane più picciole alla distesa, e per quegli l'istesse, ma con sòno mesto e interrotto, e due volte per le donne, e per i maschi trè, co'l tocco ancora tal'ora della campana più grossa per i grandi d'età e di stato; — sogliono accompagnarli sin dentro la Chiesa, purchè non sia gentil'huomini, o altri di mediocre condicione; perchè all'ora le donne stanno a casa visitate dalle vicine, mentre gl'huomini corteggiati dagl'amici seguono il Defonto sino alla porta della Chiesa, e poi per altra strada ritornano al suo primiero luogo, d'onde partirono, ed'ivi a nome loro si ringratiano gl'assistenti della carità fatta; eccetto che quando si fa *corpo e settimo*, come dicono, insieme, perchè in tal caso e gl'huomini e le donne entrano in Chiesa per esser presenti a queij Officij, nei quali doppo il *Libera me Domine* si canta la sola Messa de Defonti, e finita quella si finiscono l'Essequie conforme al Rituale Romano ⁽²⁶⁾.

Il che si complice, quando occorre di far l'essequie la mattina; altrimenti si differisce questo suffragio sino al giorno seguente, o poco doppo, ma all'ora si cantano poi ancora il Matutino, *seu* un Notturmo, e le Lodi de Defonti insieme con la Messa. Si costumavano di più altre volte li sermoni in tali casi; ma il mio predecessore per degni riguardi li levò, benchè per Sacerdoti, graduati e per altre gran persone di conto tal'ora si faccino. Osservandosi nel resto quanto prescrivon i Rituali, come in particolare di sepellire i fanciulli separatamente dagl'adulti.

E nella Generale Commemorazione de Defonti, (de quali sono così ricordevoli, che non bastano alcuna volta li Sacerdoti della Terra a soddisfare per le Messe, che ingiungono), sopra le sepolture e Cemeterij pongono le candele accese in segno della Fede, che hanno, che l'anime si piglino dal Signore in requie.

(26) La festa di Natale 1614 l'arciprete Nicolò Rusca annotava sul registro dei battezzati: *Hodie in baptizando uti primum cepi Rituali Romano, Pauli V iussu edito* (ACPS, *Libro dei battezzati* n. 1). In diocesi di Como vigeva prima il rito patriarchino, proprio del patriarcato di Aquileia.

Mi rincresce bene, che circa gl'Officij de Defonti medemi solenni si sia alquanto raffreddata la carità, dove che altre volte non v'era quasi famiglia, che non facesse far il suo particolare; havendosi convertiti tali Officij in Messe private e basse; e che per la povertà caggionata dalla peste e dalla guerra si sia anco ristretta la mano verso li Sacerdoti in occasione delle sudette e altre fontioni.

Tuttavia, quando si Battezza, sempre si porta un fazoletto almeno, benchè non le candele secondo l'antico solito; e per lo più li Compadri donano qualche dinaro al Battezzante.

Quando s'attende alle confessioni, alcuni penitenti danno dinari, e le donne ova, e se bene noi vogliamo ricusarli, attesa la proibitione Sinodale, — nella quale però si mette difficoltà, stando che queste recognitioni entrano con titolo della sustentatione dovuta al Curato — essi si dichiarano di non li dare per li Sacramenti, ma per mera sua liberalità, o per elemosina, acciò preghiamo Iddio per la salute loro.

Quando s'assiste ai Matrimonij, si dona un paro de fazoletti, o un solo con altra gentilezza, oltre il denaro della Messa; ma non più le candele, come prima.

Quando si benedice una partoriente senza l'istesso dinaro per la Messa e le due candele, che da quella e dalla levatrice si tengono in mano, mentre si recitano l'Orationi solite, è solita parimente qualch'altra cortesia o di polli, o d'ova, o di zuccari etc.

Quando nella Settimana Santa si benedicono le case, si fà da ogn'uno qualch'elemosina, che si divide poi ugualmente fra'l Chierico e'l Custode della Chiesa, che l'accompagna.

Quando si fà la sudetta commemoratione generale de Defonti, — nel qual giorno ho introdotto ancora, che vadi un Sacerdote con un Chierico almeno, e con la Croce alla Chiesa di S. Rocco per suffragare l'anime dei morti di peste, le cui ossa ivi in due sepolture ho fatto depositare, — la maggior parte de contadini portano in Canonica grano d'elemosina, che spetta all'Arciprete solo, ma pochi de gentil'huomini ed altri della terra mostrano questa liberalità.

Quando si canta una Messa de vivi — della Madonna, dello Spirito o altra simile, — si danno per l'Altare due, o quatro, o sei candele, secondo la qualità della persona, che la fà cantare.

E l'istesso si fà, quando si canta una Messa de morti, o con l'Officio o senza; e due o quatro per il feretro vi s'aggiungono, che si pianta sopra la sepoltura. Oltre le candele minori per caduno Prete, e una maggiore per l'Arciprete, o per il lui sostituto, e per i Chierici e i custodi della Chiesa, e per l'Altare della Madonna più minute.

Il che si stila ancora, quando co' l'essequie si fa il Settimo; poichè all'ora si raddoppia la cera; non ostante il decreto sinodale, che di sopra habbiamo evacuato, con dire che questa cera è parte dell'antica sustentatione dell'Arciprete. Che se l'essequie si fanno separate dal Settimo, per altro Altare non si danno candele, che pena per quello della Madonna; ma si bene ai Preti, Chierici, Custodi, *ut supra*, e due o quatro per il deposito, e quatro almeno per accompagnar il Defonto alla Chiesa; la qual cera tutta è dell'Arciprete, da quella de Preti, Chierici, Custodi, e dell'Altare della Madonna in poi.

Volendo nondimeno li parenti dei morti far suonare la campana maggiore, e portar il pluviale, o far altra solennità maggiore, è solito di dare 16 candelotti d'una lipretta l'uno almeno per accompagnar il corpo, e quatro dell'istessa grossezza per metter attorno il feretro con sei candele non minori all'Altare grande per la Messa, e talvolta un paro ancora per ogn'altro Altare; la qual cera tutta parimente tocca all'Arciprete.

Delle tasse de funerali

Ma dall'altra parte le tasse de funerali parte si sono alzate, e parte lasciate nel suo primiero stato. Lasciate [si sono quelle] per il suono della campana maggiore, che non si stila che per gl'adulti, ed'era d'un scudo, di cui a custodi della Chiesa si dà un quarto, cedendo il resto alla Chiesa stessa [...]. Alzate poi si sono le tasse delle persone: per l'essequie, che si fanno nella terra, di soldi 40 all'Arciprete, o a chi porta la stola; di soldi 20 agl'altri Preti, di soldi 10 ai Chierici, di altrettanti soldi 10 per caduno dei Custodi; e co'l doppio, quando si va alla montagna, a tutti questi [...].

Item per l'assistenza a ogni Messa cantata de vivi; comprendendo fra' Preti l'Organista ancora, quando suona l'organo.

E questo oltre l'elemosina e tassa particolare della Messa [...].

Sopra la tassa delle Messe basse, per le quali adesso si danno soldi 40, come non più per l'Arciprete stesso; là dove prima si davano solamente soldi 20, o che si cantassero, o no'; o che si celebrassero dall'Arciprete, o da altri Preti; similmente per l'essequie nude e per ogni Officio [...]. Riservato la tassa dell'Organista, nella quale non si faceva distinzione tra lui e l'Arciprete. E la medema tassa era delle Messe, che si cantavano de vivi.

Ben'è vero, che sotto l'Arciprete Salici pretese la Communità di Sondrio la sepoltura de Defonti senza ricognitione, e sopra di ciò ne levarono anco dai Commissarij delle Tre Leghe un'ordinatione rogata per Giorgio Traversio in Sondrio 1545. 10 Aprile, di questo tenore:

Per has nostras ordinamus et declaramus, quod a modo in antea nulla persona dicti Communis Sondrij, nec alia persona forensis, quae in Comuni Sondrij moriatur, obligata sit dare aliquid ipsi domino Archipresbytero, nec Canonicis pro aliquo funere sepeliendo, nec pro aliquibus funeralibus, nec pro aliquo panno; sed quod sit cuique liberum dandi vel non dandi, parum aut nihil, prout unicuique videbitur. Item quod Communitas possit per se habere pannum, prout voluerit, super feretra ponendum, prout sibi videbitur. Item quod praefatus d. Archipresbyter per se, sive eius Capellanum et Capellanos, et dictos Canonicos, sive aliquem vel aliquos eorum, sit obligatus iuxta solitum ad eundem cum cruce sive crucibus pro funeribus deferendis ad Ecclesiam sive Coemeterium absque aliqua mercede nec solutione fienda ut supra. Et hoc facimus, quia praefatus d. Archipresbyter habet alia bona, et intratas Ecclesiae; ac etiam cum spiritualia gratis administrari debeant; nec non et alijs dignis rationibus et causis animum nostrum moventibus. Item quod omnia, quae hucusque soluta sunt ex causa dictionum funeralium non esse per praefatum d.m. Archipresbyterum restituenda; et quae adhuc solvenda sunt occasione praedictorum funerum, funeralium et panni, solvi debeat per quamcumque personam adhuc restantem pro tertia parte trium partium, et pro reliquis duabus partibus trium partium ipsae personae sic restantes absolvuntur etc.

Ma non hebbe già mai effetto o non sempre, sotto il mio predecessore almeno. Il quale anzi, conciliatasi la benevolenza del popolo co'l suo valore e stima, l'indusse a maggior liberalità, e per altri interessi ancora.

Delle prediche [f. 174 v.]

E fra gl'altri per li Predicatori quadragesimali; poichè se bene all'Arciprete sempre se ne lasciò l'elettione, ad ogni modo la Communità sen'ad-

dossò la spesa tutta; e l'istesso ha fatto sotto di me per il Predicatore dell'Avvento, dopo che li P.P. Capuccini hanno piantato il suo Convento, de quali soli si serviamo in tal tempo, là dove per la Quadragesima se ne pigliamo ancora d'altre religioni. E con tanto loro gusto, che ogn'uno parte con somma sodisfazione dell'audienza; la quale per dir il vero è la maggiore e la migliore di tutta la Valle; non ostante che vi siano altre Comunità altrimenti più popolate. E questo non solo in quell'occasioni; ma anco *infra annum*, quando predica l'Arciprete, o altri Preti secolari; del che io me ne son gloriato sempre, benchè li P.P. Capuccini adesso mi sollevino in molte Domeniche e feste principali ⁽²⁹⁾, nelle quali tutte per l'adietro costumai di predicare io stesso. Il tutto nondimeno ho attribuito al mio Predecessore, che, con la sua dotta eloquenza raddolcite di continuo queste genti, li avezzò a più saporitamente e avidamente succiare il sacro latte della parola d'Iddio. Il che previddero gl'istessi Eretici; fra quali il sig. Fellossio Marliano, loro principale seniore ⁽³⁰⁾ e di maggior autorità, udita una volta in quei primi principij una Predica di detto mio Predecessore, tutto confuso rodendosi hebbe a dire, che se quest'uomo si fosse lasciato durare, che presto caduta ne saria la setta Calvinistica ⁽³¹⁾.

Ma perchè nei giorni festivi gl'habitanti delle montagne non ponno

(29) Il canonico Cesare Pusterla non era però soddisfatto del come andavano le cose: [Non] *si sente ne pure una predica da sua parte [dell'arciprete Paravicini] se non qualche volta da qualche frate; et da Pasqua in qua non se n'è sentito altre che cinque al più* (il Pusterla scriveva in agosto). *Dal che n'è seguita gran mormorazione nel popolo per non sentirne una del proprio pastore* (ACPS, Risposte ad alcuni avisi...).

(30) Da una protesta notarile contro i cattolici di Morbegno, presentata al consiglio di valle del 28 maggio 1605 dal *Collegio dell' Evangelici senza Messa di Sondrio*, al quale facevano capo le chiese protestanti di Grosotto, Tirano, Teglio, Mossini, Malenco, Sondrio, Berbenno, Morbegno, Caspano, Mello, Traona e Dubino, risulta che i seniori della chiesa evangelica di Sondrio erano Viviano e Nicolò Celso Marliani, Gian Antonio Lavizari e Livio Quadrio; di quella di Teglio, Anselmo Gatti; di Tirano, Gian Sebastiano Venosta di Vervio; di Berbenno, Davide Paravicini f. di Nicolò; di Traona, Valentino Malacrida; di Caspano, Francesco Paravicini *de d. David*. Il documento nomina soltanto i seguenti ministri: Antonio Andreoscia della chiesa di Tirano, Luca Donato di quella di Traona e Giosuè Resta di quella di Caspano. In un altro atto del 1612 si fanno i nomi dei seniori Pier Paolo Paravicini, Paolo Malacrida, Gian Battista Paravicini, Battista Malacrida e del diacono Vincenzo Vicedomini per Traona; del seniore Girolamo Malacrida e del diacono Gian Battista Raione per Dubino; del seniore Fomasio Maistrelli per Mello; del seniore Bartolomeo Paravicini, detto Ecc.mo, e del diacono Cellio Malacrida per Caspano; del seniore Bernardo Pasiotto, detto Visentino, e del diacono Camillo Sadoletto per Morbegno; dei seniori Bartolomeo Paravicini e Gian Antonio Capelli per Berbenno; dei seniori Ulisse Paravicini, Francesco e Nicolò Marliani per Sondrio; dei seniori Lelio Paravicini, Anselmo Gatti, Melchiorre Pozzi e Francesco Gatti per Teglio; di Gian Antonio Robustelli, rappresentato da Nicolò Guicciardi, per Grosotto; dei seniori Giovanni Giusta Bochini, engadinese, Romerio Scaramuccio, Gian Antonio Mazzoni e dei diaconi Cesare Omodei e Paolo Marino per Tirano; del seniore Teofilo Mossini e del diacono Martino Mingardini per la chiesa del monte di Sondrio (Maione).

(31) G. BAIACCA, p. 5.

intervenire alla Collegiata per la lontananza, per i giacci, e altri impedimenti, massime le donne, i vecci, e gl'infermi; perciò vi ho voluto introdurre l'uso, ch'è stato non men fruttuoso che desiato a questi popoli, di sermoneggiare tal'hora alle loro Chiese, quando vi si va per celebrare ogni festa la Messa.

DELLE ALTRE CHIESE DELLA CURA DI SONDRIO

Come alla Chiesa della S.ma Trinità sù la quadra di Ponchiera, *seu* della Piazza; alla Chiesa di S. Carlo di Mossini sù la quadra del Maione; alla Chiesa di S. Lorenzo delle Monache sù la quadra del Dosso; alla Chiesa di S. Bernardo sù la quadra di Triangia; alla Chiesa della Madonna della Sassella sù quella di Triasso; e alla Chiesa di S. Pietro sù li Cagnoletti. Delle quali tutte qui si tratterà, come anco delle rimanenti contenute entro i confini della Parochia di Sondrio.

DELLA CHIESA DELLA S.MA TRINITA'

E per incominciare da quella di Ponchiera, sin'hora non ho potuto sapere, quando sia stata fundata; ne meno trovo mentione di tal Chiesa, come d'alcune altre, nei Recettarij del 1461, o 1476; il che dà segno, che per all'hora non fosse ancora *in rerum natura*. Bisogna però, che poco dopo fosse stata fabbricata; perchè l'infrascritto legato fattole dal sig. Agostino Beccaria nell'anno 1506 ⁽¹⁾ suppone, che di già vi fosse; come appare al lui testamento rogato per Bernardino Salici nodaro di Como quell'anno stesso a 30 d'Ottobre, nel quale così:

Item legavit etc. Ecclesiae S. Trinitatis de Ponchiera, seu Beneficiali dictae Ecclesiae, qui reperietur de tempore in tempus ad ipsam Ecclesiam adesse post obitum ipsius testatoris fictum livellarium condij unius vini, quod fit et praestatur ipsi domino Testatori omni anno per illos de Scherinis de Ponchiera super bonis in illo livello contentis.

Questa Chiesa non è titolare; ma s'officia ben sempre ogni festa con la Messa; e hora inserve il sig. Canonico Alessandro Odescalchi, a cui quegl'huomini della quadra di Ponchiera, dai Scarpategij e Colda in poi, pagano annualmente scudi... [sic!] per riparto a fuoco.

Ha privilegio, che chi vi celebra una Messa possi celebrare la seconda in un'altra Chiesa della Cura di Sondrio. Nel giorno della S.ma Trinità, e nella lei dedicatione, che cade nella terza Domenica d'Ottobre, vi si va capitolarmente co'i Canonici a cantar Messa in processione, d'onde ancora si ritorna con l'istessa; ma le oblationi, che si raccolgono *infra Missarum*

(1) E' riassunto nel paragrafo seguente.

solemnia o dal Sacerdote, che canta la Messa, o altrimenti da altri co'i sachettini, appartiene [sic!] all'Arciprete.

Il privilegio delle due Messe sudette fù concesso, per quello si possi sapere, dal Vescovo Feliciano Ninguarda.

Si governa da due Sindici, ma quello, che vi serve per la Messa a nome dell'Arciprete, li crea, e le sopra intende; in modo, che senz'esso non possino disporre dell'elemosina ⁽²⁾.

CHIESA DI S. ANTONIO

Nella Chiesa di S. Antonio ⁽³⁾, che giace all'incontro della Collegiata de S.S. Gervaso e Protaso, mediante la piazza del Campello, nella terra di Sondrio, v'erano anticamente due Capelle: l'una maggiore di S. Antonio, che v'è di presente ancora, e l'altra della Natività di Nostra Signora; la quale fù poi levata per ordine di Mons. Filippo Archinti, e trasferitone il carico alla detta maggiore.

Da un'investitura nondimeno fatta da prete Battista Beccaria, e rogata per Gioseffo Speroni P. N. P. S. dentro le mura di Milano 1597 primo d'Ottobre, potrebbe uno arguire che ve ne fosse un'altra ancora dalla parte dell'Epistola di S. Anna; perchè ivi si chiama, esso prete Battista, beneficiario di S. Antonio e di S. Anna. Ma perchè io di questa non ne trovo nota o memoria altrove, vo pensando che, per essere S. Anna stata Madre della B.ma Vergine Maria, se ne volesse significare e intendere la Capella della Natività di Maria Vergine, la quale n'era eretta dalla parte dell'Evangelo.

Per questa Chiesa di S. Antonio sin'ora io non ho trovato scritte più antiche di due nominationi del [cappellano] e la fundatione della Capella della Natività di Nostra Signora.

[*Seguono da f. 1915 v. a f. 1922 r. i tre documenti, trascritti integralmente. Per il loro interesse storico-giuridico ho creduto bene riassumerli.*]

(2) Qui il Paravicini chiude improvvisamente il suo *Stato della pieve di Sondrio* con questa avvertenza: *Non son andato più inanzi con questo Stato; perchè il resto s'è notato nell'Inventario, che poscia ho formato in tre grossi libri in 4.o (f. 176 r). Più tardi, però, stimolato dalla scoperta di nuovi documenti, vi aggiunse alcune note (da f. 194 r. a f. 199 v.). Il volume termina con le anonime biografie degli arcipreti Ignazio Guicciardi (da f. 177 r. in avanti) e Gian Battista Sertoli (da f. 181 r. in avanti) e un indice dello Stato. Com'è noto, Ignazio Guicciardi era figlio di Nicold e di Caterina Paravicini de d. David di Berbenno; quindi nipote abbiatico del capitano Giovanni Guicciardi. Laureato in filosofia, teologia, diritto civile e canonico, matematica e morale nel celebre studio della Sapienza in Roma, protonotario apostolico e conte palatino successe nell'arcipretura di Sondrio a Gian Battista Negrini, spentosi l'11 febbraio 1700 a soli 28 anni d'età.*

(3) Dall'inventario dei *Beni della Sagristia... C*, da f. 1915 r. a f. 1929 v.

I documento

1482, indizione XV, mercoledì 20 febbraio. - In seguito alla recente rinuncia del sac. Andriolo de Valeri, la chiesa-ospedale di s. Antonio in Sondrio è priva del rettore-ministro, che la governa e ne gestisce i beni. Pure vacante è rimasta la chiesa campestre di s. Maria della Sassella, unita giuridicamente all'ospedale; è venuto a mancare il beneficiare, che vi si recava ogni tanto a celebrare la Messa, secondo il solito.

Per consuetudine antichissima e riconosciuta, l'elezione e l'istituzione del rettore-ministro dell'ospedale e del beneficiare di s. Maria furono di diritto dei signori Capitanei di Sondrio; ma ora spettano effettivamente ai magnifici fratelli Giovanni e Castellino Beccaria del fu cav. Antonio⁽⁴⁾, e ai fratelli Antonio e Agostino del fu sig. Francesco, *olim* figlio del medesimo cav. Antonio, ma a lui premorto. Nelle loro mani infatti sono pervenuti tutti i beni e i diritti dei suddetti de Capitanei.

Pertanto vi eleggono il venerando prete Enrico de Lopia di Bellagio che sanno essere *bonae reputationis, vocis ac famaе, et honestis moribus et virtutibus decoratus*; fiduciosi che potrà essere un cappellano *multipliciter fructuosus*. A lui assegnano tutti i privilegi, gli utili, i proventi e i redditi dell'ospedale, autorizzandolo a prenderne possesso. L'eletto accetta.

Lo nominano inoltre loro cappellano e beneficiare della chiesa di s. Agata *sita in castro Maxegrij, cum salario et preeminentijs hactenus per eos de Beccaria et eorum praedecessores ipsi capellano dari et solvi seu praestari, ac per ipsum Capellanum recipi et seu percipi solitis*.

Actum in castro Maxegrij, praesentibus pro testibus etc. ser Antonio fq. d. Tadei de Caspano dicti de Lavarijs, Hieronimo f. Joannis de Fontana, et Togno fq. Bernardi dicti Morellini de Ponchiera, omnibus habitatoribus terrae Sondrij.

S. T. - Ego Antonius Mallacrida de Dongo publicus imperiali auctoritate notarius, fq. ser Jacobi etc.

II documento

1506, indizione X, venerdì 30 ottobre. - Lo spettabile e generoso sig. Agostino de Beccaria, che è figlio del fu sig. Francesco e abita nel luogo di Masegra, annullando il testamento fatto il mercoledì 4 febbraio 1505 a rogito del publico notaio di Como Martino di Sondalo, ne detta un altro *in hunc modum, et per haec verba, videlicet*:

Statuit, vult, iubet et ordinat quod omnes usurae et omnia male ablata per eum d. testatorem, vel eius antecessores, (si quae tamen reperiantur), reddantur et restituantur illi seu illis, cui seu quibus extorta et ablata, ac extorta et ablata fuerint contra ordines S. Matris Ecclesiae [...].

Item legat et addiudicat, et iure legati et addiudicati relinquit Venerabilium congregatorum laicorum SCHOLAE S. MARIAE Virginis, quae fit ad Altare eiusdem S. Mariae situm in Ecclesia S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio medietatem totius foeni, quae omni anno percipitur nomine ipsius testatoris ex et de petia una terrae prativae iacentis in territorio praedicto de Sondrio, ubi dicitur in Giusattis [...]. Item

(4) E' il celebre capitano quattrocentesco, marito dell'unica erede della famiglia Capitanei di Sondrio (F.S. QUADRIO, III, p. 289). Per testamento del padre del cav. Antonio, Giovanni, rogato da Martino Ambria il 27 luglio 1440, i Beccaria avevano pure il diritto di patronato su la chiesa di s. Maria in Tronchedo (Tresivio). Ancora il 20 marzo 1623 vi nominavano il dottore in teologia Gian Antonio Pusterla fu Fabrizio, parroco eletto di Pendolasco (ASS, vol. 3639, notaio N. Paravicini).

condia quatuor et staria tria vini et gallinam unam, quae dantur et solvuntur ipsi d. testatori omni anno per haeredes Meij Genelini de Sondrio livellarios ipsius d. testatoris [...].

Item legat et addiudicat Ecclesiae S. MARIAE de SASSELLA de Sondrio omni anno usque in perpetuum post obitum ipsius d. testatoris illas libras septem et soldos decem et octo imperiales ac caprettum unum, quae dantur et praestantur ac solvuntur ipsi d. testatori per haeredes Leonis de Castello de Sondrio livellarios ipsius d. testatoris etc., per tante messe annuali da celebrarsi nella stessa chiesa.

Item legat et addiudicat Ecclesiae S. TRINITATIS de PONCHIERA, seu Beneficiali dictae Ecclesiae, qui reperietur de tempore in tempus ad ipsam Ecclesiam adesse post obitum ipsius testatoris fictum livellarium condij unius vini, quod fit et praestatur dicto d. testatori omni anno per illos de Scherinis de Ponchiera super bonis in illo livello contentis; et hoc in remedio animae suae.

Item legat et addiudicat Ecclesiae S. LAURENTIJ de SONDRIO, seu eius Beneficiali omni anno usque in perpetuum fictum livellarium condij unius vini, quod fit et praestatur omni anno dicto d. testatori per haeredes quondam Prodini Salochi super bonis in eo livello contentis, per tante messe annuali in remedio animae suae.

Item legat et addiudicat Ecclesiae S. MARIE della TURRE de Malenco, seu Beneficiali ipsius Ecclesiae omni anno usque in perpetuum fictum livellarium quartarium septem sicalis et agni unius, quod fit et praestatur eidem d. testatori omni anno per Zanettum de Meilarolis habitatorem in Ciapanico et Mathaeum della Beta super bonis in ipso livello contentis, cum his modo, pacto et condicione, quod suprascriptus Beneficialis dictae Ecclesiae, qui ad ipsam Ecclesiam contigerit de tempore in tempus adesse, vi celebri cinque messe all'anno a suffragio del testatore.

Item legat et addiudicat Ecclesiae S. JACOBI de MALENCO libras decem imperiales dandas et solvendas per infrascriptos eius d. testatoris haeredes semel tantum post obitum ipsius d. testatoris, cum ijs modo, pacto et condicione, quod Beneficialis ipsius Ecclesiae teneatur celebrare trigesima duo, et hoc in remedio animae suae.

Item legat et addiudicat Ecclesiae S. ROCHI de CASPOGIO de Malenco omni anno usque in perpetuum fictum livellarium soldorum duodecim imperialium, quod fit et praestatur omni anno dicto testatori per illos de Negrinis de Caspogio super bonis in ipso livello contentis; cum hoc pacto etc. quod Beneficialis dictae Ecclesiae celebri annualmente due messe in suffragio del testatore.

Item ipse d. testator legat et addiudicat Ecclesiae S. GAUDENTIJ de CASATIA⁽⁵⁾ condia octo vini danda et solvenda post obitum ipsius d. testatoris per infrascriptos eius haeredes semel tantum [...].

Item legat et addiudicat et iure legati relinquit ALTARI NATIVITATIS S. MARIAE Virginis sito in Ecclesia S. ANTONIJ de Sondrio, quod altare ipse d. testator construi fecit ad honorem ipsius Nativitatis S. Mariae:

a) un prato di pert. 8 e tav. 17 circa in territorio di Sondrio ubi dicitur ad pratum magnum illorum de Scarpategijs situm in Chiusattis;

b) un prato ubi dicitur in Cugnolo subtus domos Ferrariorum; cui cohaeret a mane strata communis rugia mediante, a meridie strata, a sero flumen Maleri et in parte rugia communis, et a nulhora magnifici d. Nicolai de Beccaria et tenetur per illos de Ferrarijs de Sondrio. Misura pert. 9 circa;

(5) In Valbregaglia. Nel 1551, nella notte precedente la festa dell'Ascensione (non dell'Assunta !?), il Vergerio vi compl con l'aiuto dello smocher di Casaccia e altri una delle sue imprese iconoclastiche più clamorose, profanando le reliquie di s. Gaudenzio, spezzando un crocifisso e sfregiando le immagini dei santi e il ritratto di Dietegano Salis, dipinto sotto l'ancona (Lettera di Vincenzo Quadrio di Ponte, inviata a Roma il 30 giugno 1551 allo zio arciprete Bartolomeo Salis, in N. VON SALIS-SOGLIO).

c) un fitto livellario annuale di qr. 7 frumento, qr. 24 e cазze 3 di biada — metà segale e metà miglio —, L. 4, soldi 5 e denari 3 imperiali, e tre capponi, che vengono corrisposti da Giovanni detto Todesco e fratelli, da Maffeo detto Fra e fratelli, e dai fratelli Pietro Mazono e Giovanni, tutti *de Fracaiolis*, e dai loro consorti sui beni di quel livello;

d) un fitto livellario di qr. 3 frumento, qr. 10 e mezzo di segale e domega per metà, libbre 24 di burro e un capretto, che vengono corrisposti annualmente al testatore da Domenico, Pietro e Meio *de Redis* di Spriana sui beni di quel livello;

e) un fitto livellario annuale di qr. 1 di biada, libbre 2 di burro, che vien dato dal suddetto Marco Redi sui beni del suo livello;

f) un fitto livellario annuale di pesi 4 di formaggio salato, che vien dato *per illos de Montinis de Ruschis, et per illos de Cabraberijs de Malenco* sui beni del loro livello;

g) il fitto livellario di br. 7 vino e un capretto, che viene corrisposto ogni anno da Fomasono, Pietro e Giovanni *de Pilizattis* di Montagna sui beni del loro livello;

h) il fitto livellario di br. 5 e st. 3 vino, corrisposto annualmente da Antonio *de Rondaninis* di Sondrio sui beni di quel livello;

i) una casa coperta di scandole con alcuni sedimi e con tutti i suoi regressi *sitam in terra de Sondrio ubi dicitur in platea parva de Sondrio super flumen Maleris parvi*; confina a est con la strada comunale, a sud in parte con l'acquedotto dei molini del magnifico sig. Nicolò Beccaria e in parte con la chiesa dei ss. Gervaso e Protaso di Sondrio;

l) l'annuo fitto livellario di br. 2 di vino corrisposto da Giovanni *de Zizonis* e consorti di Montagna sui beni del loro livello.

Questo legato costituisce la dote della cappellania della Natività della Madonna in s. Antonio; la parentela dei Beccaria ne avrà per sempre il patronato ossia il diritto di eleggere e presentare come cappellano un sacerdote idoneo e capace *ac bonis moribus ornatum*; preferibilmente se ci sarà, *de domo et parentela de Beccaria*, oppure *de parentela de Marmorera de Cruara Subsaxum*. Il cappellano dovrà celebrare a quell'altare una messa quotidiana.

Il cappellano eletto dai patroni dovrà essere presentato per la conferma e l'immissione in possesso all'arciprete di Sondrio; oppure, in caso di vacanza della chiesa di Sondrio, all'Ordinario del luogo o al suo vicario. A questi ultimi il testatore rivolge preghiera che abbiano a *laudare, confirmare et approbare* la sua fondazione.

Item legat et addiudicat Fratibus, Monasterio et Conventui S. CRUCIS de CUMIS Ordinis S. Francisci de Observantia lire 25 imperiali, da pagarsi dai suoi eredi *semel tantum* per tante messe e officature divine in suffragio del testatore.

Al suo famiglia, Bartolomeo di Dorico *de S. Georgio de Bregalia*, il testatore lascia a titolo di gratitudine una casa con sopra una stanza (*solario*) e un colombaro con corte e orto in contrada della Torre in Valmalenco.

All'altro suo famiglia, Jacopino di Giov. Brunetto *de S. Georgio de Bregalia*, gli eredi daranno *semel tantum*, per le benemeranze acquistate al suo servizio, L. 25 imperiali. Infine a Giovanni fu Martino, *olim fq. Meij Zenelini* di Montagna e della fu Maria de S. Georgio *de Bregalia*, daranno L. 50.

Item ipse d. testator statuit, voluit, iussit, ordinavit et legavit etc. PAUPERIBUS CHRISTI egenis de Sondrio omni anno usque in perpetuum condia quatuor vini de vino de Sondrio, quartaria duodecim bladi, scilicet sicalis et milij pro medietate, starii unum nucum, caponem unum et polastrum unum; quod est illud fictum livellarium; quod fit et praestatur omni anno dicto d. testatori per illos de Genelino super medietatem possessionis de Spinadello etc. Et hoc pro distribuendo in elemosina per infrascriptos eius haeredes omni anno in festo S. Crucis de mense Maii usque in perpetuum, ad portam habitationis ipsius d. testatoris dando. Et hoc pro remedio animae suae et antecessorum suorum.

Alla moglie del testatore, donna Anna de S. Gaudentio, gli eredi daranno L. 25; in più i fitti e gli altri beni sottoelencati, la dote e l'antefatto, le vesti e i suoi beni parafernali. A proposito di questi il testatore dichiara d'aver ricevuto dalla moglie, o meglio dal fratello di lei ser Lana:

a) *Capsonus unus nogherae pictus, fultus pannis lini, canapis, stuppae cum tovalijs et mantillettis arani.*

b) *Coreginus unus fultus cum onziis viginti tribus argenti.*

c) *Socha una drappi lanae rossessichae fulta bottonis, rampinis et magettis argenti, cum manicis drappi argenti. Item socha una drappi lanae brunae cum manicis veluti bruni fultis argento.*

d) *Item alij duo capsoni fulti fulcimentis tabulae, videlicet lini, canapis, areni et similia; et alia fulcimenta a tabula.*

e) *Et item annuli quinque auri fulti cum suis lapidibus debitis. Item certae aliae quantitates argenti, videlicet bottoni, magettae, rampini et alia similia fulcimenta in capsono, prout requiritur gradus et condicio eiusdem.*

Item legavit et addiudicavit etc. eidem d. Annae uxori suae omnia bona iocalia, zoiyas, denarios et alia, quae sunt in capsono uno picto de nuce; et qui capsonus est cum septem virtutibus et insignijs et armis de Beccaria et de Cattaneis⁽⁶⁾ depictus.

Per sua dimora Anna avrà, in usufrutto, vita sua natural durante, due camere sopra la sala e una parte della cantina nella casa d'abitazione del marito, situata in Masegra.

Le sono inoltre assegnati alcuni fitti livellari per complessivi qr. 10 di frumento, qr. 7 e mezzo di segale, qr. 7 di miglio, br. 26 e st. 4 di vino, libbre 79 di formaggio, n. 2 capretti, n. 10 capponi, qr. 18 di biada, pesi 3 di burro, qr. 1 di marroni, qr. 2 mistura e L. 9:8:-. Questi fitti sono corrisposti annualmente da Giovannolo e Jacopo de Botattis di Monte dell'Acqua, da Pietro Botegatto, dagli eredi de Belis, dai Buccellari di Pontesecco e loro consorti, dai Botigalli, dai de Prestitijs, tutti di Montagna, e dai de Vaginis di Malenco sui beni dei loro rispettivi livelli.

Veramente uno statuto *ibidem* vigens dispone che il marito, che muore senza figli, non può *instituire haeredem uxorem suam, nec sibi directe seu per indirectum legare ultra libras quinquaginta tertiorum, neque usumfructum bonorum suorum sibi relinquere, nisi filios habuerit et habeat, seu aliter, prout in eo statuto continetur*. Ma il testatore ne è stato dispensato da Ludovico, re di Francia, di Napoli e di Gerusalemme, e duca di Milano con lettera del 6 marzo 1506, su conforme parere del consiglio de Grangis.

Item ipse d. testator statuit, iussit et ordinavit etc. et iure legati relinquit d. Magdalena eius testatoris sorori et fq. suprascripti d. Francisci, et uxori legitimae d. Rodulphi filij d. Conradini de Marmorera⁽⁷⁾, seu eius filijs et haeredibus, casu quo ipsa d. Magdalena decederet ante mortem ipsius d. testatoris, domum suae habitationis ubi habitat idem d. testator, sitam in contrata Masegrij communis Sondrij; con riserva però, dei locali assegnati alla moglie.

(6) Ossia dei Capitanei, ai quali i Beccaria erano successi nel godimento del feudo ereditario delle pievi di Sondrio e Berbenno.

(7) Nella dieta di Ilanz del 27 marzo 1515 Rodolfo Marmorera verrà eletto, per desiderio dei fedeli uomini della Valtellina (o dei Beccaria suoi affini?), capitano, commissario, pretore e governatore generale della Valtellina (con Teglio), del contado di Chiavenna e delle Tre pievi del lago di Como, con poteri di mero e misto impero, di nominare i pretori e gli altri magistrati, di riscuotere dazi, pedaggi, diritti sui mercati e con l'obbligo di farsi pagare dai Valtellinesi i mille renesi annuali pattuiti. Fu il primo governatore stabile delle nostre valli dopo l'occupazione grigiona e fissò la sede del suo tribunale nel castello di Masegra. Il decreto di nomina contiene un nuovo apporto indiretto a favore della tesi circa l'esistenza dei patti di Teglio e di Ilanz.

Item brolium unum proprium ipsius d. testatoris situm et iacentem super stratam Masegrij, di pert. 4 e tav. 20 circa. Cui cohaeret a mane strata, a meridie infrascripti d. Antonij eius testatoris fratris, et tenetur per Jacobum Zopum de Fracajolis, etc.

Al magnifico sig. Nicolò Beccaria, suo consanguineo, gli eredi daranno *semel tantum* L. 25 imperiali; per il prete Giov. Pietro fu Baldassarre de Beccaria, poi, comprenderanno una *clamide decente* di drappo di lana fine, del valore di L. 30 imperiali.

Degli altri beni mobili e immobili costituisce suoi eredi universali, in parti uguali, il fratello Antonio e la sorella Maddalena, moglie del suddetto Rodolfo di Marmorera. Qualora uno di loro muoia senza figli, la sua quota di beni e di legati passerà all'altro. Se questi eredi trascureranno di adempiere i legati, l'eredità passerà per fedecommesso al consanguineo germano del testatore, il cavaliere aureato Nicolò de Beccaria del fu sig. Castellino. Nel caso, poi, che anche questi non li facesse adempiere, tutta l'eredità sarà devoluta all'ospedale maggiore di S. Anna in Como, che il testatore nomina già fin d'ora suo erede universale per fedecommesso.

Queste disposizioni dovranno valere nel modo ritenuto più valido, o come testamento nuncupativo *quod appellatur sine scriptis*, o come codicillo, o come donazione *mortis causa*.

Actum in Canonica Ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio praedicto. Interfuerunt ibi testes vocati et rogati ven. d. Pbr. Jacobus de Andrianis Archipresbyter Ecclesiae suprascriptae [...]; Pbr. Joannes de Vico fq. ser Stephani, capellanus praedicti Archipresbyteri; d. Pbr. Melchior de Rusconibus fq. m.ri Joannis, capellanus eiusdem d. Archipresbyteri; Rubertus de Clericis de Somatio f. Petri; Vincentius de Maze fq. Christofori Angelini habitator Sondrij praedicti; Petrus f. Joannis Mazanea de Sondrio, et Joannes del Corvo de Sondrio, fq. Abundij de Mossinis.

Et pro notarijs ser Baptista de Tellinis de Ponchiera fq. Andrioli olim dicti Scherini; Joannes de Bernardinis de Montanea f. ser Pauli et Baptista fq. Miotti de Nivola de Sondrio, noti omnes et idonei. - Laus Deo.

Ego Bernardinus de Salicibus publicus imperiali auctoritate notarius Cumarum fq. d. Nicolai hoc instrumentum etc.

Questo testamento fù poi dal medemo sig. Agostino Beccaria confermato in tutto e per tutto, eccetto che nella sostituzione dell'erede, con un'altro rogato per Gio. Antonio Somazzo [1] ultimo [di] Luglio 1507. Al quale ultimo testamento esso sig. Agostino finalmente poco sopravvisse; poichè morse alli 16 d'Agosto seguente.

Ma tosto nacquero circa la fundatione del Beneficio due controversie. L'una per l'erettione; perchè questa si disputò tra l'Ordinario del luogo e Gio. Giacomo Andriani, Arciprete all'ora di Sondrio, a chi d'essi loro appartenesse di la fare. L'altra per la nominatione, che si pretendea da P. Gio. Pietro Beccaria in virtù del sudetto testamento, il quale dà la prelatione ai Sacerdoti della famiglia Beccaria. E pure al Beneficio fù dal sig. Antonio Beccaria, fratello del sig. Agostino, nominato P. Agostino Mossino, per rogato di Gio. Pietro Columbera 1507 primo Settembre; dove si memora ancora che detto P. Agostino era stato nominato parimente dal sig. Agostino poco prima che morisse, e che n'ordinò lo stesso al sig. Antonio suo fratello. Come infatti ne fù la nominatione intimata a detto P. Agostino e da esso lui accettata [...], e fattane la presentatione all'Arciprete Andriani, il quale ne decretò l'affissione delli editti in forma, per rogato similmente di detto Columbera alli 18 dell'istesso [Settembre]. Onde nel termine di detti editti si fè oppositione dal sudetto P. Gio. Pietro Beccaria con alcuni altri atti giudiciali in'anzi detto Arciprete [...].

La prima controversia nondimeno si terminò a mio credere per consiglio del Savio; poichè ho ritrovato l'originale del consulto, che sovra di ciò si fè dal sig. Gio. Pietro Quadrio, Dottore di Collegio in Como.

[Il consulto è trascritto integralmente ai ff. 1923 v. e 1924. Il quesito proposto al dott. Quadrio fu questo: l'erezione in titolo del beneficio di giuspatronato della cappella, costruita dal defunto Agostino Beccaria nella chiesa di s. Antonio in Sondrio, spetta al vicario del cardinale vescovo di Como, oppure all'arciprete di Sondrio, che per consuetudine già passata in prescrizione ha la facoltà di conferire le chiese, le cappelle e gli altri benefici semplici della sua pieve, e in specie la chiesa di s. Antonio con le sue cappelle?]

Nella sua risposta il dott. Quadrio premette che secondo il diritto comune l'istituzione e il conferimento delle chiese in diocesi di Como sono di competenza del vicario, che tiene il posto del vescovo; lo provano le due decisioni giuridiche seguenti:

Noverint conditores Basilicarum in rebus, quas eisdem Ecclesijs conferunt, nullam se potestatem habere, sed iuxta canonum instituta sicut Ecclesiam ita et dotem eius ad ordinationem Episcoporum pertinere; quia et erectio ad eum spectat tanquam necessarium antecedens ad praedicta.

Nullus Presbyter in Ecclesia consecrata aliud altare erigat, nisi quod ab Episcopo loci fuerit santificatum vel permissum, ut sit discretum inter sacrum et non sacrum; nec dedicationem fingat, nisi sit; quod si fecerit degradetur, si clericus est; si vero laicus, anathematizetur.

Ciò non ostante il dott. Quadrio ritenne più probabile che nel caso specifico l'erezione della cappella della Natività in titolo beneficiale di giuspatronato spettasse all'arciprete di Sondrio e che il vicario del vescovo potesse intervenire, col consenso dei patroni, solo nel caso che l'arciprete trascurasse di esercitare il suo diritto. Ma quando questi esset paratus et diligens uti potestate sibi aquisita ex ipsa consuetudine praescripta, il vicario del vescovo non lo potrebbe fare in praeiudicium Ecclesiae Sondrij, ad quam spectat ius instituendi et confirmandi; cum sit ei Ecclesiae aquisita ipsa potestas privative ad potestatem Episcoporum.

Nulla da excepire poi circa l'elezione e la presentazione all'arciprete di P. Agostino, purchè sia stata osservata la forma consueta].

In conformità del qual consulto l'Arciprete poi eresse la Capella sudetta della Natività di N. S.ra nella Chiesa di S. Antonio in titolo, per rogato del sudetto Gio. Pietro Columbera 1507. primo Settembre; e per rogato del medemo alli 2 del seguente Ottobre sententiò a favore di P. Agostino Mossino, e l'istituì con farlo metter in possesso alli 19 Genaro 1508.

Ne manco diligenti furono gl'altri Arcipreti successori in conservare questa ragione d'istituire. Poichè havendo poscia il sudetto P. Agostino Mossino rinunciato la sudetta Capella nelle mani dell'Arciprete Bartolomeo Salici a 4 di Marzo 1540; ed essendone dal sig. Nicolò fq. [del] soprascritto sig. Antonio Beccaria stato eletto P. Domenico Mossini, detto della Bella, alli 10 sudetto [...], funne istituito da detto Arciprete Salici, e messo in possesso del Beneficio alli 17 e 20 di detto mese di Marzo; come alli istromenti sudetti, che tutti furono rogati da Martino Sermondo, [...] il quale stava a Pendolasco su'l Dosso Boisio, seu della Rogna.

Così anco, se bene dopo la morte del sudetto P. Domenico, che seguì nell'anno 1588 [...], il Chierico sig. Ferdinando f. [del] sig. Giovanni Beccaria n'impetrò la stessa Capella da Clemente VIII per devoluta, come alle Bolle date sotto il primo Aprile 1598 [...]; e se bene ancora, havendo

il sudetto sig. Ferdinando rinunciato il Beneficio nelle mani dell'Ordinario per rogato di Bartolomeo Mainone [il] 20 Dicembre 1614, e nominato con li altri della Casa di Giovanni Beccaria [*absentis a partibus Vallistellinae*] ⁽⁸⁾ il sig. Carlo Beccaria fratello di detto Ferdinando nello stesso giorno, il presentò poi a Mons. Vescovo di Como: il sig. Arciprete Nicolò Rusca, mio predecessore, [*iacens in lecto in cubiculo Canonicae morbo detentus*] ne l'istitui per rogato di Nicolò Paravicino 23 Agosto 1616.

Ma per verità io non so, come nelle Bolle del sig. Ferrante Beccaria, e nell'istituzione del sig. Carlo Beccaria s'asseriscano le Chiese di S. Antonio e della Sassella unite a questo Beneficio o Capella della Natività di N. S.ra. Certo che io non ho sin'ora trovato unione veruna. Che anzi anticamente la Chiesa sola della Sassella n'era annessa alla Chiesa di S. Antonio [...].

[Ma] vo pensando che se ne stimassero unite forse queste Chiese e Capelle, perchè doppo la morte di P. Gio. Pietro Beccaria, P. Domenico senz'altro titolo n'apprendesse le Chiese della Sassella e di S. Antonio, non trovandosi memoria, ch'esse fossero poi conferite ad alcun'altro.

Ho fatto diligenza per ritrovare le Abbreviature di Martino Sermondo; ma m'è stato detto, che nel tempo delle guerre li soldati, che alloggiavano in casa dei Galli di Pendolasco, dove erano, le hanno con molte altre dissipate e ismarrite; il che è stato di gran danno alla mia Chiesa ancora, perchè ve n'erano di antichissime, che faceano per essa [f. 1929].

III documento

1507, indizione X, venerdì 23 luglio. - Essendo di nuovo vacanti le chiese di s. Maria della Sassella, di s. Antonio in Sondrio e di s. Agata, posta *in loco arcis Maxegrij*, per l'avvenuta sepoltura del venerando prete Enrico de Lopia, ultimo immediato rettore e beneficiale, il magnifico e distintissimo cavaliere Nicolò de Beccaria del fu magnifico e nobilissimo cav. Castellino, residente nel castello di Masegra, e gli spettabili nobiluomini Antonio e Agostino del fu sig. Francesco *olim* figlio del magnifico e potente cav. Antonio, pure abitanti in Masegra, vi eleggono il venerando Uomo, prete Giov. Pietro de Beccaria di Sondrio. La sua onestà e sagacia e l'essere egli *in divinis eruditus, ac bonae conversationis, vocis et famae* fanno bene sperare che potrà riuscire *multimode utilis ac fructuosus*.

Il prete Melchiorre de Rusconi, cappellano dell'arciprete di Sondrio Giacomo Andriani, il sig. Giov. Andrea de Beccaria fu Baldassarre e Giov. Antonio detto Frasmoco fu ser Pietro Paolo de Gariboldi sono incaricati di recare l'annuncio dell'avvenuta elezione al candidato e di presentarlo per la conferma all'arciprete di Sondrio.

Actum Maxegrij in domo habitationis praedicti d. Augustini et in eius sala magna. Interfuerunt testes etc.

S. T. - Ego Jo. Petrus della Columbera publicus imperiali auctoritate notarius Cumanus, fq. ser Baptistae etc.

(8) Bandito dalla valle per uxoricidio, Giovanni Beccaria si era stabilito a Domaso nelle case della madre, Giulia Calderari.

CHIESA DELLA MADONNA DELLA SASSELLA

Nel Recettario dell'Arciprete Pietro Andriani dell'1476 si trova fra l'altre partite questa:

Monachus S. Mariae de Saxella debet dare singulo anno in festo Annunciationis B. Mariae, loco refectonis, ultra oblationem solidos 16.

Ma questi soldi 16 co'l tempo furono commutati in una mezza brenta di vino [...]; la quale li Salvatore e Giacomo fratelli, fq. Martino dei Ronchi habitatori alla Sassella, e Monaci di quella Chiesa, si convennero con l'Arciprete Bartolomeo Salici di pagare all'Arciprebenda, *cum onere* d'andare, o mandare, con la processione e cantarvi Messa nella sudetta festa dell'Annunciata, in perpetuo. E questo fecero di consenso, e alla presenza del Beneficiale di detta Chiesa, Prete Paolo Beccaria: come alla transattione rogata per Tomaso Lallo 1551. 21 Novembre.

E la quale mezza brenta di vino pare, che incombi sovra li beni di detta Chiesa, unita al Beneficio di S. Anna e Antonio nella Terra di Sondrio.

Ma da che abbiamo parlato della Chiesa della Sassella⁽⁹⁾, si deve notare, che questa Chiesa fù consecrata sotto l'invocatione di Maria Vergine da Francesco Tadino, Vescovo di Lodi, con licenza del Vescovo di Como, per rogato di Ant. Aluigi Ripa 1521, 2 Febraro. Dove concedendosi ancora da detto R.mo cento giorni d'Indulgenza, e quaranta nel giorno della sua Dedicazione, *seu* della Purificatione, e dicendosi, che questa Chiesa n'era stata

amplioribus aedificijs, et honorabili structura dudum nuperrime devote fundata, si comprende, che questa Chiesa non è stata fundata dalli ss.ri Beccaria, o edificata; ma solo il Beneficio da essi loro legatovi; perchè se altrimenti fosse ne l'haverebbe ivi espresso.

Di poi, che nell'anno 1511, per rogato di Gio. Pietro Columbera 14 Aprile, m.ro Venturino Pilizaro del Meno, Caneparo di questa Chiesa, fè conventione con m.ro Andrea de Passeri⁽¹⁰⁾ per le pitture del Choro che hoggidì ancora vi si veggono; in quel prezzo, che sarebbe stato arbitrato da persone perite. Donde si cava, che [i Beccaria] ne meno all'ora v'haveano che fare, nè 'l Beneficiale manco di S. Antonio; perchè altrimenti vi sarebbero stati all'istesso modo anch'essi nominati. Se bene il Beneficio ve ne fù fatto prima dell'1511, come dagl'istromenti antichi di nomina; e per

(9) Ne ha parlato anche nel paragrafo precedente e altrove. Questo breve cenno si trova nell'*Inventario...* A, parte I, da f. 244 a f. 431.

(10) Il contratto è riferito integralmente da G. BARELLI, *Bassorilievi e affreschi nel Santuario della Sassella in Sondrio*; Sondrio 1930, pp. 34-6. Il pittore si obbligò a dipingere *totam trabunam et archum dictae trabunae... et omnes figuras ornare coloribus finis, azuro fino et auro fino*, e a non assumere altri lavori finchè non avesse finito. Soggetti d'obbligo: l'Eterno Padre e i quattro evangelisti su la volta, un fregio e *quatuor capitula gloriosissimae virginis matris Mariae* nell'abside, lasciando libero il posto riservato all'altare.

conseguenza, prima ne fosse stata edificata tal Chiesa; come anco si raccoglie dalla sudetta consecratione dell'1521, nella quale se ne dice la Chiesa ampliata con migliore struttura.

Vedi ancora qualch'altra cosa a fo. 1935, nel terzo libro [inventario]; dove fra l'altre si nota, che non sia verisimile l'unione del Beneficio della Natività di N. S.ra nella Chiesa di S. Antonio, a detta Chiesa e a [quella] della Sassella; perchè li beni di queste Chiese e Capelle si trovano per anco separatamente e distintamente registrati ai libri delli Estimi.

CHIESA DI S. BARTOLOMEO [Ivi, f. 1959 r.]

[Fu] fabricata nel Sasso presso la contrada di Maione a spese di questa, ma sù una pezza [di terreno], la quale *olim* era de ss.ri Lavezari, per loro dono: come al rogato di Nicololo Artaria [29 maggio 1413], dove la medema contrada s'obligò di dare ogn'anno nella festa del Santo la refettione alli Sacerdoti, che vi fossero andati per li divini uffici [...].

La sudetta refettione però, la quale nel sudetto istromento si promise non solo alli Sacerdoti, ma alli ss.ri Lavezari ancora, non si paga da detta contrada, nè da alcun'altro, nè v'è memoria d'huomini che sia stata pagata [...].

Il q. sig. Costantino q. sig. Costante Lavezari legò alla sudetta Chiesa un fitto di br. 3 vino, il quale se le pagava dal q. messer Gio. Giacomo Peloso in virtù d'una locatione concessale; e passato il termine di quella legò il fundo stesso obligato a detto fitto, con carico d'una Messa in ogni mese a detta Chiesa [...].

Li beni obligati al sudetto fitto erano un campo tirampolato e vigna presso la sudetta Chiesa [...]; item un'altro campo tirampolato con prato e bosco nella contrada di Maione al Camparetto [...]. Quali due pezze si teneano prima per li Berti, ma poi si locarono da detto sig. Costantino Lavezari al sudetto Peloso. E nell'anno 1627 essendo nata lite tra detti Peloso e Berti per questi beni, per trattato d'amici li Berti cederonli al Peloso *pretio* di L. 550 con carico di pagare alla Chiesa il fitto. Alla quale remissione acconsentirono li heredi q. sudetto sig. Costantino, ed io ancora: come all'istromento rogato per Pietr'Antonio Girardone nel sudetto anno 1627.

Onde m'imagino, che questi beni si tenessero a livello per detti Berti, ma che fuggiti essi dal paese nell'anno 1620 della rivoluzione, il sig. Costantino li concedesse, per locatione solamente, al Peloso, pensando forse che li Massari vecchi non fossero per ritornare più al paese; ma che per verità ritornati si mettersero in lite per la ricuperatione del livello, e si convenissero poi come di sopra [...]. Perchè il Peloso è successo alli Berti, che quelli n'haveano a livello, e non a locatione; del quale livello pareo non si potessero privare li Berti per la partenza loro isforzata dal paese.

Trovandosi ultimamente la Chiesa, *seu* Capella di S. Siro smantellata, nella Terra di Sondrio, su'l crappo ⁽¹¹⁾ appresso le case delli ss.ri Carbonera, e senza Officiatura per essere stati alienati, e usurpati li beni d'essa dalla Scuola de Protestanti di Coira ⁽¹²⁾, fù stimato bene di venderne il sito. Come si vendè con licenza de Superiori Ecclesiastici, *pretio* di L. 200 a m.r Bartolomeo Bonetto detto Sbaraja, per rogato di Nicolò Paravicini 1635. 14 Aprile.

Le quali L. 200 con l'interesse loro a raggione di cinque per cento appartengono alla Sacristia de S.S. Gervaso e Protaso, per la suppressione del Beneficio di detto S. Siro, e applicatione delle di lui rendite a detta Sacristia, fatta da Mons. Lazaro Carafino Vescovo di Como e rogata per Carl'Andrea Bellio lui Secretario 1632. 15 Settembre.

E dissi *del Beneficio di S. Siro*, se vogliamo credere alle scritture antiche. Fra [le] quali io ho trovato una nominatione fatta dalli ss.ri Gaspar q. Tamo, Antonio q. Fellossio, Giovanni q. Viviano, Fioramondo q. Andrea,

(11) Dall'inventario dei *Beni della Sagristia... C*, f. 1331. Nella chiesa di s. Siro il martedì 9 aprile 1308 si adunò il consiglio generale dei nobili, dei cittadini e dei vicini del luogo e della vicinanza di Sondrio per una importante decisione a favore della famiglia Capitanei; i nobili e i cittadini vi furono convocati col suono della campana e per mezzo dei servitori del comune, su richiesta del vicario del podestà; il consiglio dei vicini, invece, composto dai rappresentanti di Colda, Rovoledo (*Rovorarium*), Maione (*Malionum*), Aschieri, Caspoggio, Campo e Sasso di Malenco, ed Albosaggia, per ordine del decano Zimondo Calvi di Ponchiera e tramite i saltari. Corrado e Ruggero Capitanei, figli di Goffredo, erano stati costretti dalla fazione dei Rusca (ghibellini) a fuggire dal paese. Per distoglierli dal proposito di scindere con le loro famiglie le proprie responsabilità *dalla terra e dal territorio di Sondrio* trasferendo altrove il domicilio, il consiglio generale di quel giorno deliberò all'unanimità di esentarli per sempre dai tributi comunali confermando loro tuttavia il diritto di godere delle comunanze (usi civici) (F.S. QUADRIO, I, p. 249-53). Il documento è molto importante non solo per la storia dei rapporti del comune di Sondrio con i Capitanei, ma anche per quella delle sue origini, che ritengo strettamente collegate con le lunghe lotte scatenate dall'alta nobiltà di Como per costringere i signori feudali del vescovado a rinunciare ai loro diritti e privilegi e a far parte della loro *civitas*.

Dopo la metà del secolo XVII parte della rupe, su cui sorgeva la chiesa di s. Siro, fu asportata per far posto all'oratorio degli Angeli Custodi e alla piazza antistante. Lo ricorda questa iscrizione incisa su l'architrave del portale: *Admirare, viator, prout magis admirarentur antecessores - quod, effossa et eradicata praecepti et elati saxi mole, - Aedem hanc in hac platea D. Angelo Custodi - erexerint et ditarint proprijs sumptibus*. La nuova chiesa fu costruita nel 1660 a spese di quattro nobili del rione, fra i quali un Carbonera e un Sassi (G.B. GIANOLI, *Un angolo della Sondrio primitiva, che sta per cambiare fisionomia*, «Corriere della Valtellina», maggio 1964). Nel 1686 l'arciprete Gian Antonio Sassi vi eresse provvisoriamente la confraternita della B.V. del Suffragio, in attesa che l'autorità grigione autorizzasse la ripresa dei lavori di costruzione dell'oratorio iniziato nel Campelletto *prope Canonicam Ecclesiae parochialis* (ACPS, *Decreta Congregationis...*).

(12) E' la scuola, che nel 1584 stava per essere aperta a Sondrio con le rendite della prevostura degli Umiliati in Teglio, delle chiese di s. Margherita di Tresivio, di s. Pietro fra Sernio e Lovero, di s. Giacomo di Stazzona e di altri benefici.

Viviano e Giorgio fratelli fq. Cristoforo, Camillo q. Fellossio, figliole di Simone, Bartolomeo q. altro Bartolomeo e Tomasina q. Giovanni tutti de Marlianico, al sudetto Beneficio di S. Siro, che all'ora vacava per resignatione libera di Prete Bartolomeo *de Apice Leonis* Cremonese, nella persona di P. Aloisio Marlianico Curato delle Chiese d'Andevenno e di Castione, e della presentatione fatta susseguentemente del medemo P. Aloisio in'anzi al sig. Gio. Giorgio Paravicino Vicario Generale di Mons. Cesare Trivultio, Vescovo di Como, nelle Giurisdittioni solamente de Svizzeri e Griggioni, mentre ei risede^v nella terra di Sondrio nelle case di m.r Gaspar Campatio (che poi furono hereditate da mia Ava materna, e da noi fratelli vendute a m.r Cipriano Bergamo). Come al rogato di Gaspar Orco, Nodaro della Curia di Como, 1529. 20 Marzo.

Item trovo un'altra nomina fatta dalla medema famiglia de Marlianici, e dal sig. Nicolò q. Andrea Carbonera loro discendente per linea feminina, allo stesso Beneficio di S. Siro, che vacava per la morte del sudetto P. Aloisio Marlianico, nella persona di P. Domenico q. Giovanni de Mossino detto della Bella. Ma di questo istromento non v'è l'autenticatione del Nodaro, nè dal carattere si può conoscere, da chi sia stato rogato; anzi s'è trovato rôso nel principio; sì che non si può comprendere l'anno, nel quale segui; se bene s'ha a credere, che fosse circa l'anno 1570 o 1580, perchè vi si nomina il sig. Nicolò Carbonera, il quale morse nell'anno 1630, vecchio d'anni 70 in circa.

Ma questo poco importa; perchè doppo non restò altro, che il puro titolo; essendo stati occupati tutti li beni di tal Beneficio dalla Scuola de Protestanti in Coira; come si raccoglie da una vendita fatta dalli ss.ri Gio. Battista Sciarner di Coira, Giovanni Guler di Tavò, e Gio. Giorgio di Spluga, (deputati dalle Tre Leghe de SS.ri Griggioni all'amministrazione dell'Accademia di Coira e a tutti li beni Ecclesiastici vacanti nel Territorio e Communità di Sondrio), al sig. Celso q. sig. Nicolò Marlianico, d'un fitto di soldi 30, che si pagava al Beneficio sudetto di S. Siro per Gio. Giorgio Girardone sopra un'orto nella contrata di S. Siro, a cui coherenzava da mattina parte della detta Chiesa di S. Siro e parte il piazza, da mezzodì la strada, overo andedo, da sera del sig. Alessandro Carbonera, *seu* dei lui figli, [...]. Rogata per Gio. Andrea Lazarono di Tirano 1586. 15 Giugno.

[*Fra gli altri beni dell'anticchissima chiesetta, il Paravicini ricorda: una casa appresso detta Chiesa [...], che nel Libro dell'Estimo, sola senza l'orto, si coherenzia a mattina dal sasso, a mezzodì di m.a Tomasina Marlianici; da sera l'orto sudetto e da nulhora l'andedo. - Un fondo alla Volta di Visciastro, seu al campo longo; un prato in Chiusatto alla Poncietta e un altro alla Zesnia; infine, un fitto annuo di st. 1 frumento, st. 1 segale, st. 2 miglio sopra un campo alla Preveda in Sassella.*

Anche questi erano stati alienati dai Grigioni per la loro scuola di Coira. A proposito del prete Bartolomeo de Apice Leonis (Colleoni?) menzionato poco sopra, mi è nato il sospetto che si tratti di Bartolomeo Maturo. In tal caso sarebbe convalidata l'asserzione del Quadrio, riferita a p. 37].

Nel Recettario dell'Arciprete Pietro Andriani dell'1476 non si legge altra partita per la Capella di S. Eusebio, che questa:

Andreas de Capitaneis facit fictum ecclesiae S. Eusebij super bonis per Andriosium de Buzijs addiudicatis ecclesiae praedictae, ut patet per instrumentum traditum per Raimundum de Ferrarijs 1449. 28 Aprilis, L. 2 sold. 5.

Bisogna perciò ricercare le Abbreviature di quel Notaro, per vedere che beni vi siano stati legati. Fra tanto entro in pensiero, che [questi beni] siano li infrascritti tre corpi di case a S. Eusebio, forse fabricate sovra un horto, che nel Libro dell'Estimo così si describe:

Item hortum ad S. Eusebium: a mane d. Andreae de Carbonera, a meridie rogia communis, a sero strata, a nulhora strata, et partim dicta ecclesia S. Eusebij, tab. 6 p. 10.

Ma in detto Libro dell'Estimo si descrivono ancora due altre pezze, che non si posseggono, ma si usurpano. La prima:

Ecclesia S. Eusebij de Sondrio habet petiam prati ad Chiusatellum tab. 22 [...] si crede usurpata dal sig. Gio. Andrea Peloso. L'altra:

Item petiam prati ad Chiusattos S. Eusebij tab. 16 posita d. Dionisio Pusterlae; quae est viridarium, quod tenetur per Jo. Georgium q. Jo. Petri Sertuli, et prius per d. Baptistam Lalium. A mane d. Andreae Carbonerae, a meridie strata, a sero Antonij et Stephani Ferrarij (nunc d. Jo. Antonij Clameri, rugia mediante) et a nulhora tenetur per Augustinum dell'Amore, rugia mediante.

[Li] tre sedimi di case [sono] nella Terra di Sondrio sotto la piazza del palaggio della Raggione, *seu* sotto il Campello; con le sue corti e piazzi, e con un'hortaiolo verso mattina al primo sedime; tutte piodate e murate. Alle quali coherenza [...] da sera la strada, che dal Campello va alla contrata de Ferrari. Da nulhora la medema strada; e mediante quella, parte le case de Boterini (altre volte de Mingardini), e parte il Cemeterio nuovo, *alias* giardino dell'Arciprebenda.

Il primo sedime si tenea altre volte per Francesco del Tognò Mossino, e lui sorelle, detti de Galantini, *pro ficto* di st. 5 formento.

[...] Il secondo sedime s'è alzato sovra la Capella stessa di S. Eusebio di licenza di Mons. Filippo Archinto Vescovo di Como, da Francesco Galantino a sue spese; poichè con licenza dello stesso Mons. Archinti fù detta Capella aboccata a detto Francesco da P. Rafaele Contrio, Canonico di Sondrio, e all'ora Beneficiale di S. Eusebio [...]. La quale licenza s'ottenne, attesa la rovina che minacciava detta Capella, la piccolezza e altri rispetti.

Ma essendo poi morto di peste il sudetto Galantino nell'anno 1630, (il quale molto prima havea alzata la sudetta Capella in casa, con isparmiarne però il Choro, per far ivi corte, che potesse servire alla casa), la Chiesa, *seu* la Sacristia v'entrò al possesso [f. 1319]; e P. Giovanni Paravicini Canonico di Sondrio, mio fratello, e Beneficiale di detta Capella di S. Eusebio, ne fè locatione per tre anni a Battista q. Giovanni Pelino, detto Marchetto, *pro eodem ficto* di st. 5 formento, [...] come al rogato di Gio. Giacomo Girardone 1631 a 19 Maggio.

Questi tre sedimi di case erano del Beneficio di S. Eusebio; il quale si crede fosse Juspadronato de Pusterli, se bene non se ne trovi scrittura veruna, che ne facci memoria. Tuttavia si crede anco esser Juspadronato de Buzij, per il legato loro fattole, *ut supra*. Ma furono con tutti gl'altri beni, e effetti di detta Capella di S. Eusebio, applicati per sustentatione del Sacrista della Collegiata de S.S. Gervaso e Protaso di Sondrio, (come anco le rendite del Beneficio di S. Siro nella stessa Terra di Sondrio), dall'Ill.mo e R.mo Mons. Lazaro Carafino Vescovo di Como in Visita, per rogato di Carl'Andrea Bellio lui Secretario 1632. 15 Settembre, in tale tenore:

Lazarus Carafinus Cremonensis, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Comensis, et Comes etc. - Pastoralis officij nostri muneris partes sunt ut ad ea libenter animus adijciamus, quae Divini cultus et Ecclesiarum augendo decori necessaria fore conspicimus et opportuna. Quoniam vero in omnibus, tum maxime in Collegiatis Ecclesijs non tam ad augendum numerum Ministrorum, quam ad suppellectilem custodiendam Sacristae unius opera non modo utilis verum etiam necessaria existit; ideo honestae eius sustentationi et commodo consulendum, ne propter inopiam negligatur.

Quare cum nobis per m.r. d. Jo. Antonium Paravicinum, Archipresbyterum Ecclesiae Collegiatae loci Sondrij Vallistellinae, nostrae Comensis Dioecesis, expositum, supplicatumque fuerit, quatenus pro manutentione Sacristae praedictae Collegiatae Ecclesiae Beneficia duo simplicia in dicta Plebe certo nuncomodo vacantia, nullamque personalem residentiam annexam habentia, suppressere, eorumque fructus, redditus, et proventus pro dicta manutentione assignare vellemus. Nos huiusmodi suppressionem opportunam et valde proficuum cum dignoverimus, in nulliusque praeiudicium cedere, auctoritate nostra ordinaria, ac omni alio meliori modo, causa et forma, quibus possumus et debemus, dicta Beneficia simplicia sic, ut supra vacantia, supprimimus, eorumque titulos cassamus etc. Decernentes quod fructus, redditus et proventus antedictorum iam Beneficiorum in utilitatem et commodum Sacristae, sustentationis praedicti Sacristae, debitum tamen supportatis oneribus Missarum, si quae sunt, etc. in futurum cedant; et eveniente casu, quo Sacrista, vel eius servitium tolleretur, seu etc., tunc dictos fructus, redditus et proventus in Sacristiae usum converti intendimus, et iubemus. In quorum etc. - Datum Sondrij in loco Castri Masegrij 1632. 15 Septembris.

LE CHIESE DELLA VALMALENCO

Nella Valle di Malenco anticamente ancora, come di presente, vi furono le quatro Chiese de S.S. Giacomo e Filippo della *Chiesa*, de S. Gioanni in *Lanciata*, de S.S. Rocco e Sebastiano in *Caspoggio* e di S. Maria alla *Torre* ⁽¹³⁾.

Ma fra queste la [chiesa] de S.S. Giacomo e Filippo ne tenea il primo luogo, come di Curata; imperochè, sicome quel luogo della Chiesa n'era l'ordinario e principale, dove si faceano le radunanze di tutte le Quadre della Valle, e si trattavano tutti gl'affari communi *in temporalibus*; così *in spiritualibus* ivi si dava la sepoltura ⁽¹⁴⁾, ivi si battezzava, ivi s'am-

⁽¹³⁾ Dall'*Inventario de Beni dell'Arciprebenda...* A, parte I da f. 315 r. a f. 326 v.).

⁽¹⁴⁾ Anche il curato di Torre Antonio Villa di Genova, per esempio, il 22 luglio 1608 venne sepolto nella chiesa di s. Giacomo di Malenco, avanti l'altare della B.V. Maria (ACPS, fasc. *Alcune note...*). Nella medesima chiesa nel luglio 1583 il curato di Lanzada Nicolò assisteva al matrimonio di una sua parrocchiana. Dal novembre 1600 in avanti ne fu rettore il sac. Matteo Ratello (ACPS, *Libro dei battezzati* n. 1).

ministravano gl'altri Sacramenti, e ivi risedeo il Coadiutore dell'Arciprete, che n'era il proprio Curato, per la Cura dell'anime⁽¹⁵⁾. E questo con la provisione di stara 1 misura, e lipre 2 formaggio per famiglia; ma con obligatione di mantenersi un'altro Capellano e un Chierico; oltre il vino delle Messe e le spese dell'Arciprete e suoi Capellani nelle solennità de S.S. Giacomo e Filippo, e di S. Biaggio; e come a una protesta, che ne fè P. Gio. Pietro q. Baldassarre Beccaria,

Capellanus seu Rector in Ecclesia S.S. Jacobi et Philippi sita in Malenco Communis Sondrij, iuramento suo etc.

sovra la tenuità di tali primitie, in riguardo degl'accennati carici:

ne quis pro altera aggravaretur, et ut veritas elucesceret, et in executione praecepti facti ex parte d. Vicarij R.mi D. Episcopi Comensis; et ut praedicta produci et videri possent, tum per praefatum d. Vicarium quam alibi per alios collectores ad praemissa videnda deputatos vel deputandos,

rogata per Giovanni Pusterla 22 maggio 1494.

La deputatione nondimeno di tale Vicecurato si pretese sempre da gl'Arcipreti di Sondrio; sì per immemorabile consuetudine d'eleggerlo, come per esserne gl'Huomini della Valle soggetti alla Curata, Plebana e Collegiata de S.S. Gervaso e Protaso del medemo luogo di Sondrio. E in fatti l'Arciprete Giacomo Andriani vi costituì, doppo la morte del sudetto P. Gio. Beccaria, per beneficiarne la Chiesa de S.S. Giacomo e Filippo ed essercirne la Cura dell'anime in tutta quella Valle, P. Gio. Giacomo Andriani, che servì per alcuni anni.

Ma tanto è vero, che la Valle, passato certo tempo, il volessero più trattenere; che anzi se ne presero e nominarono P. Giovanni Buzzo, pretendendo anch'essi d'essere in possesso immemorabile d'assumersi e rimuovere li suoi Sacerdoti.

Il perchè l'Arciprete Andriani prima n'andò in Malenco; e in presenza della Vicinanza di quella Valle, congregata nella Chiesa sudetta de S.S. Giacomo e Filippo, e in faccia dello stesso P. Giovanni Buzzo,

infra Missarum solemnna, prohibuit dictis Presbytero Joanni, et Hominibus Malenci, ut non reciperent aliqua Sacramenta ab aliquo Sacerdote, praeterquam ab ipso P. Jo. Jacobo eius Capellano, per eum ipsis Hominibus ad haec deputato, sine speciali licentia praedicti d. Archipresbiteri; nec pertinentia ad ipsam Curam respondere alicui alteri quam P. Jo. Jacobo, seu praedicto Archipresbitero;

sotto pena di possesso turbato, e principalmente dell'Ecclesiastica sepoltura, e di 200 scudi, e come al rogato dell'istesso Giovanni Pusterla 1511. 6 Genaro.

(15) Fino al 1624, però, i battezzati e i morti furono registrati a Sondrio; dal primo gennaio 1599 i battezzati della Valmalenco sono elencati a parte su le ultime pagine del libro I. Nel 1600 battezzava a Chiesa il sac. Castellano di Lugano, nel 1616 il Tuana, nel settembre 1619 il diacono Gian Pietro Carini, il 5 luglio il curato di Lanzada Giovanni Cilichini. Vi sono tuttavia delle lacune, spiegabili forse con il cattivo costume di considerare i registri parrocchiali di proprietà di colui che li aveva compilati.

E di poi ne trasse gl'Huomini della Valle, e il Buzzo sotto il Vicario generale Guglielmo Cittadini, Vicario del Vescovo Scaramuzza Trivultio; dimandando che, sotto pena dell'Iscomunica, nè il Buzzo s'ingerisse nella Cura dell'anime di Malenco, nè gl'Huomini li Sacramenti ne ricevessero da altri, che dalli stessi Arciprete, o P. Gio. Giacomo, per esso lui deputato; e come agl'atti giudiciali rogati, si crede, per Paolo d'Orco, Cancelliere all' hora della Curia Episcopale.

Alle quali inibitioni ubidirono bene le contrade della Quadra di Lanciata, reprovandone la procura da certi altri della stessa Quadra fatta, a nominarne per Curato il prefato P. Giovanni Buzzo, e sostenerne lo contro la volontà dell'Arciprete; e creandone anch'elleno Messi a presentare la detta revocatione inanzi qualsivoglia Giudice; e protestare che la Valle di Malenco ne riconobbe sempre l'Arciprete per Curato, mediante i lui sostituti; e come al Sindicato rogato, si pensa, o per Giovanni Pusterla, o per Bartolomeo Peia 1511. 30 Novembre.

Ma l'altre Quadre, fatte più ostinate, ne proseguirono ardentemente la causa. La quale finalmente terminò a favore dell'Arciprete, quanto alla principalità; poichè quanto alla tassa delle spese, a cui n'erano stati condannati gl'Huomini di Malenco, sen'appellò l'Arciprete alla Sede Apostolica; come anco, dall'intiera sentenza, l'istessa Valle per rogato dell'istesso Paolo Orco, si crede parimente. E perchè, in mentre sen'agitava questa lite in prima istanza, e prima che se ne facesse la sudetta pronuncia, gl'Huomini medemi della Valle ne levarono da Papa Giulio II un Breve in forma *querelam recepimus etc.* diretto all'Archidiacono Gio. Giacomo Lambertengo, e Benedetto di S. Benedetto Canonico della Cattedrale di Como, sotto pretesto che se le facesse torto, in impedirli da pigliarsi secondo il solito quei Preti, che più le piacessero per la Cura dell'anime; ma senza nominare il Buzzo, o far mentione della pendenza della causa, o esprimerne la Chiesa, alla quale costumassero di deputarne li Sacerdoti; e come allo stesso Breve dato *Romae* 1511. 3 *Kal. Decembris*.

E perchè susseguentemente li detti Giudici Apostolici ad ogni modo, fatte intimare all'Arciprete alcune positioni degl'Huomini di Malenco sopra il possesso allegato d'eleggerne e rimuoverne li suoi Capellani independentemente dagl'Arcipreti; anzi *videntibus ipsis, ac permittentibus*, e come al rogato di Clemente Cortesella nodaro della causa 1512. 19 Genaro.

In vigore delle Lettere Apostoliche ne rilasciarono un precetto all'Arciprete e P. Gio. Giacomo Andriani non solo, ma ancora al Vicario generale, che in effetto contenea, che sotto pena dell'Iscomunica ne rivo-casse la sua sentenza, e che più oltre non si procedesse, nè cosa veruna s'innovasse contro detto P. Giovanni Buzzo, o li stessi Huomini di Malenco, e cose simili; come al rogato del Cortesella parimente nello stesso giorno 19 di Genaro 1512.

L'Arciprete perciò da questa pronuncia ancora, *seu* inibitione, se n'appellò co'l prefato P. Gio. Giacomo Andriani; e ne fè commettere la causa

d'Appellatione all'Arciprete di Mazzo, e Aluiggi Volpi Canonico della Cattedrale di Como; e come al Breve dato sotto li 8 Febbraro 1512.

Ma in mentre similmente si procede inanzi a questi Delegati, ecco che gl'huomini attentano inanzi al Giudice Ordinario, *seu* il Vicario generale, la separatione della Valle e lei Chiese dalla Matrice di Sondrio; con tanta pratica, che un'amico dell'Arciprete, Gio. Giacomo Paravicino Canonico di Como, ne lo consigliò d'acconsentirvi con una sua di questo tenore:

Rev. come fratello honorando. - Il Rev. Vicario mi fa intendere, che gl'huomini di Malenco molte volte hanno instato d'havere la separatione, e che sempre gl'ha dato repulsa; finalmente sono andati a Milano, e gl'hanno fatto scrivere da tali huomini, che non gli può contradire; tanto più, che così è il dovere. Ond'esso Vicario vi essorta, vogliate essere contento di fare questa tale separatione, perchè a ogni modo sarà honore. E quando V.R. sia contenta, mi scriva quando vuole venire: acciò si possiamo trovare insieme in tal grado, che stia bene. Il Rev. Archidiacono nostro *prega V.R. vogli mandare un fiasco del suo vino vecchio*, e mandandolo, lo voglia per messo fidato. Non altro; a V. R. me raccomando. *Comi 11 Martij 1512.* - Della V. R. come fratello, Jo. Jacobo Pallavicino.

Non ne seguì però la separatione; ma si bene una transattione per trattato de communi amici, e con l'interpositione del Decreto di detto Vicario generale Cittadini di questa sostanza:

In primis quod Archipresbiter teneatur, amoto P. Jo. Jacobo de Andrianis a regimine Curae animarum Hominum Vallis Malenci, in praesentiarum et in futurum pro tempore deputare unum Sacerdotem idoneum, dictis Hominibus gratum et acceptum, qui eis Hominibus in Divinis deserviat, et curam gerat animarum; et hoc ad tempus; et ipsum Sacerdotem, sic pro tempore deputandum, amovere ad ipsorum Hominum libitum, et alium Sacerdotem loco ipsius amoti, seu pro tempore amovendi, similiter ipsis Hominibus gratum et acceptum deputare: a quo Sacerdote sic pro tempore deputando dicti Homines curam animarum recipere teneantur, et eidem pro eius mercede solvere iuxta solitum. Item quod dicti Homines teneantur satisfacere praefato P. Jo. Jacobo de Andrianis de omni, et toto eo, de quo restat creditor causa eius mercedis de serviendo ipsis Hominibus in Divinis, et cura animarum; et hoc pro tempore, quo deservivit. Item quod dictae partes teneantur sese vicissim absolvere ab omnibus expensis vicissim factis in causis, de quibus supra.

E come al rogato di Paolo Orco nodaro della Curia Episcopale di Como 1512. 26 Aprile.

La quale transattione hebbe effetto, e in quella si caminò sino all'anno 1573. Quando che le Quadre di Lanciata e Caspoggio levarono una licenza dall'Arciprete, dal Capitano Ercole Salici, e dagl'istessi Signori delle Tre Leghe, di potere tenersi, senza pregiudizio della Plebana di Sondrio, apartati Sacerdoti ⁽¹⁶⁾; e la Quadra di Milirolo, Bondoledo e Campo, *de facto*, se ne presero il suo; anzi s'intesero di volersi separare totalmente dalla Chiesa de S.S. Giacomo e Filippo. Come a un *factum tale*, che si trova in casa; dove si riferisce ancora, che avanti l'anno 1573 per trenta e più anni continui solean mantenersi dalla Valle due Preti, l'uno de quali ne

(16) Abbiamo accennato che già nel 1330 la chiesa di s. Giacomo di Malenco era assistita da un canonico di Sondrio. Circa il mantenimento di questi beneficali o curati si veda la relazione di Nicolò Rusca al vescovo Archinti in T. SALICE, *L'arciprete...*, p. 24.

ristasse sempre alla Chiesa de S.S. Giacomo e Filippo, e l'altro n'andasse ogni festa, dalle solenni in poi, *per turnum* a dire la Messa nell'altre Chiese di S. Giovanni, di S. Rocco e di S. Maria; e così ancora un giorno d'ogni settimana. E come a un Consulto fatto in questa materia contro dette separationi, come seguite senza li requisiti dal c. *ad audientiam de Ecclesia aedificanda*; se bene mi meraviglio che quell'Autore, o Dottore, non v'aggiungesse questo ancora, che non si poteano le Chiese di S. Maria, S. Giovanni e S. Rocco separare dalla Chiesa de S.S. Giacomo e Filippo, la quale non era per anco separata dalla Matrice di Sondrio.

Io nondimeno veggendo, che con l'accrescimento giornale di quei popoli se ne rendea agl'Arcipreti insopportabile il peso di quella cura, che sovra le loro spalle finalmente n'incombea; e considerando che una volta poi se ne farebbero le separationi di quelle Chiese, e forse anco con dimembramento di qualcuni de beni della Matrice, in conformità del Concilio di Trento, quando sen'allegasse la povertà della Valle: con l'occasione, che fra' Sisto Carcano Domenicano, Vescovo Germanicense e Visitatore di Valtellina e Contadi di Bormio e Chiavenna per il sig. Card. Desiderio Scallia di Cremona, Vescovo di Como, se ne venne in queste parti per compire all'ufficio ingiunto: io volentieri e acconsentij e n'indussi anco gl'Huomini della Valle alle separationi di tutte le loro quattro Chiese; ma con espressa riserva delle decime, non ostante la fiera contradditione del Canonico Aluigi Odescalco Vicario del Visitatore, e con le dovute ricognitioni, preeminenze, e altre condizioni; come ai rogiti di Gio. Battista Perti cancelliere in Visita, e Curato di Breccia presso Como, che me ne scrisse nel mio *Inventario degl'istromenti gl'infrascritti Pateat*:

Fidem facio ego Jo. Baptista Pertus Notarius Apostolicus Comensis, me anno 1624. 14 Julij rogatum fuisse de separatione Ecclesiae S. Mariae della Turre Vallis Malenci Communis Sondrij ab Ecclesia Plebana S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio facta per m. Ill.mum et R.mum D. Visitatorem, habito consensu Archipresbiteri dictae Ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij cum his condicionibus: Quod idem R.mus D. Visitor non intendit (derogare per hoc) iuribus R.D. Archipresbiteri et Canonicorum de Sondrio, praesertim decimandi. Item quod dictus Archipresbiter, sive Canonici, possint Missam cantare in dicta Ecclesia S. Mariae in die Nativitatis B.M.V., et Consecrationis illius Ecclesiae, accipiendo eleemosinam, quae venit in Missa cantata. Et quod Parochus dicti loci pro tempore existens singulis annis in die Nativitatis B.M.V. teneatur pro recognitione dare Rev. Archipresbitero intorticium unum librum trium ex uncijis duodecim. Item quod teneatur dare stationario debitam refectio-nem in diebus praedictis uti de more. Item quod Parochus pro tempore teneatur inservire in Divinis in Ecclesia Plebana et Collegiata de Sondrio in diebus S.S. Gervasij et Protasij et Consecrationis illius Ecclesiae, uti adhuc servatum est, et in illa teneatur accipere Baptismalia, et interesse in die Sabbati Sancti ad fontem Baptistalem. Item rogatum fuisse de protestatione facta per praefatum d. Archipresbiterum post dictam separationem, quod fiat sine praedjudicio iurium decimarum debitarum Capitulo Canonicorum de Sondrio, quae fuit per R.mum D. Visitatorem admissa.

Item memet Cancellarium anno suprascripto 1624. 14 Octobris rogatum fuisse de alia separatione Ecclesiae S. Jo. Baptistae de Lanzada facta per Ill. et M. Rev. d. Aloysium Odescalcum Canonicum Cathedralis Comi, et praedicti R.mi D. Visitoris Vicarium, cum infrascriptis condicionibus: Quod non intendit derogare per hoc iuribus Rev. d. Archipresbiteri, et Capituli de Sondrio, praesertim decimandi. Item ut Parochus dicti loci pro tempore existens teneatur perpetuis temporibus in recognitio-

nem dare d. Archipresbitero in die S.S. Gervasij et Prothasij intorticium unum librarum duarum ad rationem onz. duodecim pro qualibet libra. Item quod dictus Curatus teneatur interesse functioni fontis Baptismalis in die Sabbati Sancti, et ibi recipere Sacra Olea etc. Item quod teneatur inservire in Divinis in Ecclesia Sondriensi in diebus S.S. Gervasij et Prothasij, et Consecrationis, et ibi recipere solitam refectionem. Item quod dictus Archipresbiter, sive Capitulum Sondrij, possit cantare Missam et omnia iura parochialia in dicta Ecclesia S. Jo. Baptistae exercere in diebus S. Jo. Baptistae, et Consecrationis illius, et teneatur dicto stationario dare debitam et solitam refectionem; et eleemosinam, quae venit in Missa possit recipere.

Item rogatum anno suprascripto 1624. 23 Octobris fuisse de alia separatione Ecclesiae S.S. *Fabiani, Sebastiani et Rochi de Caspogio* facta per praefatum R.mum D. Visitatorem habito consensu Archipresbiteri, cum his condicionibus: Primo, quod dictus R.mus non intendit praeiudicare iuribus Archipresbiteri et Capituli de Sondrio, praesertim decimandi; 2) quod dictus Archipresbiter possit cantare Missam in dicta Ecclesia S.S. *Fabiani, Sebastiani et Rochi* in diebus S. Rochi, et Consecrationis dictae Ecclesiae, accipiendo eleemosinam quae venit in Missa solemnii; et quod homines dicti loci de Caspogio teneantur in talibus diebus dare refectionem competentem dicto Archipresbitero, seu Stationario alteri ex Canonicis; 3) quod Parochus dicti loci de Caspogio pro tempore existens teneatur inservire in Divinis in dicta Ecclesia Plebana et Collegiata in diebus S.S. Gervasij et Prothasij, et Consecrationis illius Ecclesiae; et in die Sabbati Sancti interesse functionibus Baptismalibus, habita in talibus diebus ab Archipresbitero reciproca refectione; 4) quod Archipresbiter seu Canonicus alius possit exercere omnes actus Parochiales in diebus S. Rochi, et Consecrationis illius Ecclesiae in dicto loco de Caspogio; 5) quod Parochus dicti loci pro tempore existens teneatur perpetuis temporibus in recognitionem dare praedicto Archipresbitero intorticium unum librarum duarum ad rationem unz. duodecim pro qualibet libra in die S.S. Gervasij et Prothasij.

Item me rogatum fuisse de alia separatione Ecclesiae S.S. *Jacobi et Philippi della Chiesa*, facta per praedictum R.mum D. Visitatorem die 24. Octobris habito etiam consensu Archipresbiteri ibi praesentis, cum his tamen condicionibus; Primo, quod dictus R.mus non intendit praeiudicare iuribus Archipresbiteri et Capituli de Sondrio, praesertim decimandi; 2) quod Curatus pro tempore existens teneatur perpetuo in die S.S. Gervasij et Prothasij dare Archipresbitero intorticium unum duarum librarum ad rationem unciarum duodecim pro qualibet libra; Ecclesia vero uncias sex incensi; 3) quod idem Curatus teneatur inservire in dicta Ecclesia S.S. Gervasij et Prothasij et Consecrationis eiusdem; et ibi recipiat solitam refectionem; et teneatur etiam interesse functioni fontis Baptismalis in die Sabbati Sancti, et ibi recipere Sacra Olea; 4) quod Archipresbiter pro tempore, sive Capitulum, possint cantare Missam in praedicta Ecclesia S.S. *Jacobi et Philippi* in diebus S.S. *Jacobi et Philippi*, et Consecrationis eiusdem, et omnia alia iura Parochialia in talibus diebus exercere, et eleemosinam, quae venit in dictis Missis cantatis, recipere, una cum debita refectione, danda ab Homibus dicti loci della Chiesa.

Ma quivi due cose ricordo. L'una, che maggior ricognitione dalle suddette separationi riportate si sariano, a essemplio di quella di Castione, che veramente n'è honorabile; se gl'Huomini di Malenco non ne fossero stati subornati alla renitenza dal sudetto sig. Canonico Odescalco; il quale in quella Visita mi contese tutte le mie giuste pretese, e cercò di darmi sempre nei fianchi da quell'ora in poi, che si ravvisò che il Visitatore a me più deferisse, che [a] lui, e dei suoi pareri minor stima ne faceva, che de miei. Overo n'havesse avvantaggiato almeno la ricognitione della separatione della Chiesa de S.S. Giacomo e Filippo; se all'ora io havessi havuto alle mani li Recettarij dell'1476 e 1568, che doppo ne ritrovai. Poichè nel recettario dell'1476 si pianta questa partita:

Beneficialis Ecclesiae de Malenco dat singulo anno in festo S.S. Jacobi et Christophori carottum ⁽¹⁷⁾ butiri maius, quod offertur in ipso festo;

se forse non volesse dire al caso, che tal ricognitione si dovesse da chi ne havea il Beneficio, nuncupato il *Chiericato di Malenco, nella Chiesa de S.S. Giacomo e Filippo*, e perchè il nome di Beneficiale non convenisse a quel Sacerdote, che ne faceva la Cura dell'anime nella Valle tutta, prima che ne fosse separata dalla Chiesa di Sondrio; come ne conveniva al Chierico, che ne possedea un Beneficio proprio e titolo; e perchè nel medemo recettario dell'1476 si pianti un'altra partita tale:

Illi de Malenco et de Castiono dant ad Pascha pro honorantia Chrismatis singulo anno caprettos duos,

quasi per distinguere la ricognitione dell'uno e dell'altro, del Chierico e del Vicecurato; da chè anco l'Arciprete [Gio.] Giacomo [Pusterla] in un suo memoriale notò d'haverne ricevuto un capretto nell'anno 1569, esprimendone P. Gio. Maria Chiesa, che in quel tempo serviva alla Valle.

Nel che però s'incontrano difficoltà all'incontro; perchè il Chierico non havea che fare con l'Arciprete (essendone possessore di Beneficio semplice e indipendente), come il Vicecurato; il quale si potea dire Beneficiale *largo et vulgari modo loquendi*; e per sè pagavane il Carotto di butiro, come gl'Huomini il capretto. Tanto più che l'Arciprete Interiortolo nota l'infrascritta partita a P. Gio. Maria Chiesa sudetto Vicecurato, chiamandolo Beneficiale, senza fare distintione dell'honoranza del capretto dall'altra:

L'Anziano di Malenco, o sia il R. P. Gio. Maria Chiesa suo Beneficiale, pagano ogn'anno lipra 25 formaggio e lipre 25 butiro fresco, vitello uno di pesi 5, e un capretto.

La qual ricognitione certo non solo eccede di gran lunga la tassata nella separatione della sola Chiesa de S.S. Giacomo e Filippo; ma ancora tutte le sudette di tutte le quatro separationi.

L'altra è, che nei sudetti *Pateat* delle separationi non s'è fatta quella dichiarazione, che si dovea. Poichè prima non s'è messa l'obbligazione ai Curati da pigliar con l'Ogli sagri l'Aqua Battesimale ancora, secondo il solito; e secondo la Visita Apostolica, che in specie ordina ch'altri non possino tenere li vasi separati degl'Oli sagri, eccetto che li Capi di Pieve. Nella separatione poi della Chiesa di S. Maria della Torre s'intese il Visitatore di riservare all'Arciprete gl'atti ancora Parochiali nei giorni di quelle Stationi; eppure il Nodaro se ne smenticò d'inserirne somigliante clausula nel *Pateat*, che ad ogni modo si legge nei *Pateat* delle separationi dell'altre Chiese [...].

E finalmente si dovea esplicare meglio il capitolo, che l'Arciprete o li Canonici ne possino cantare la Messa, e ricevere l'elemosine nelle Stationi;

(17) Da questo censo deriva probabilmente il toponimo di Carotte su la strada di Chiareggio. Un atto del 1621 ricorda il *lago di Mastabio*, un *prato del Fra*, la località *ad Praelatiam*, il fiume Sigioire; tutti in territorio di Chiesa.

però che all'ora non v'erano Canonici di Juspadronato, ma solo li quatro di libera collatione vecchi; e questi obligati, e in effetto impiegati dall'Arciprete nell'essercitio della Cura dell'anime, impostale per Bolle Pontificie confermate nell'anno 1623 per rogato di Giovanni Sala.

Ma non solo ⁽¹⁸⁾ ha l'Arciprete di Sondrio giurisdizione sovra le Parochiali della Valle di Malenco, come già ampiamente s'è detto, ma ragione ancora sovra il Chiericato de S.S. Giacomo e Filippo, fundato all'Altare maggiore della Parochiale della *Chiesa* dalla signora Contessa q. sig. Manfredotto de Capitanei di Sondrio, con carico di servire quotidie in omnibus Divinis Officijs Praesbitero Rectori, sive Curato Ecclesiae S.S. Jacobi et Philippi de Malenco.

Cioè d'istituire quel Beneficiale all'elettione e presentatione, da farsi per *haeredes* di sua parentela *de Capitaneis, et eorum descendentes, tanquam patronos*, da essa lei nominati nel suo testamento, seu fundatione, rogato per Bino Lambertengo e per Guidolo de Galei di Como notari 1359. 26 Genaro.

La fundatione ⁽¹⁹⁾ è del tenore seguente [da f. 334 r. a f. 337 v.].

In Nomine Domini. Amen. Anno a Nativitate ipsius millesimo trecentesimo quinquagesimo nono, die sabbati vigesimo sexto mensis Januarij, Indictione prima. Quoniam, testante scriptura sancta, omnis laus in fine canetur; idcirco quicumque providet factis suis, dum sanitas persistit in eo, merito est laudandus. Quapropter D. Contessa ⁽²⁰⁾ fq. d. Manfredotti Capitanei de Sondrio Vallistellinae Comensis Dioecesis, quae habitat in Masegra de Sondrio, sana mente et corpore, sed considerans fragilitatem corporis et pericula huius mundi, procuravit, et vult facere, ac fecit et condidit testamentum in hunc modum ut infra praelegitur. In primis cassat, et cassavit, irritat, et irritavit, omnia testamenta, omnesque Codicillos, et quaslibet ultimas voluntates per eam hinc retro facta et factas; ita quod sint nullius valoris et momenti.

Item statuit quod omnia male ablata et omnes usurae et rapinae si quae reperientur male acceptae et accepta per eam vel praedecessores suos pro ea parte, pro qua successit, omnino restituantur de suis bonis per eius haeredes.

Item namque ipsa d. Contessa testatrix statuit, voluit, jussit, legavit et adjudicavit,

⁽¹⁸⁾ Dallo stesso inventario, da f. 331 r. a f. 337.

⁽¹⁹⁾ Dal testamento trascritto qui sotto dal Paravicini risulta che la famiglia Capitanei era patrona dell'altare maggiore della chiesa dei ss. Giacomo e Filippo di Malenco; che il beneficio in parola doveva servire a stipendiare il chierico, destinato a coadiuvare il rettore o curato della chiesa nelle funzioni liturgiche, e che la Valmalenco aveva già nel 1359 un proprio ruolo distinto nel libro d'estimo del comune di Sondrio ed Albosaggia. Un censo livellario del chiericato gravava su un vasto appezzamento di terreno in Gòmbaro, coltivato a campo, prato, selva e bosco, che nel 1607, per un'obbligazione sottoscritta da Castellino Beccaria nel 1581 a favore di Giacomo Pelosi e a seguito di vendite fallimentari, finì nelle mani di Gian Battista Salis e di suo figlio Vespasiano (ASS, vol. 3527, G.G. Gilardoni). Altri beni furono recuperati mediante transazione dal patrono Ferrante Beccaria e dal beneficiario sac. Francesco Chiesa dalle mani dei della Ganda e consorti di Lanzada e da Pietro Basci di Malenco rispettivamente nel 1617 e 1620 (ASS, vol. 3804 e vol. 3525, notaio G.G. Gilardoni).

⁽²⁰⁾ E' il nome proprio della testatrice. Nella vicinanza del 1308 figura anche un Capitanei di nome Conte, figlio di Giacomo.

et statuit, vult, iubet et adiudicat, ac iure legati relinquit Altari maiori, sito et constructo in Ecclesia della Ecclesia in loco de Malenco, sub vocabulo S.S. Jacobi et Philippi et ad honorem Dei Maximi, Domini nostri Jesu Christi, Beatissimae Virginis Matris suae, ac eorum Beatorum Sanctorum Jacobi et Philippi, omnia illa bona, iura et ficta de suis proprijs ipsius d. Testatricis bonis et fictis, descripta et adnotata in Inventario confecto et Imbreviato a me Notario infrascripto hodie paulo ante hoc praesens Testamentum, pariterque nunc descripta et posita in libro aestimationum dicti Malenci, Communis Sondrij et Albosagiae, de mandato ipsius d. Testatricis ad partium infrascripti Clericatus; et hoc in remedium animae suae, parentum et antecessorum suorum, et infrascriptorum eius haeredum et descendendum; cum his infrascriptis pactis, modis, lege, condicione et solemnitatibus, et non aliter, nec alio modo:

Quod infrascripti eius haeredes de sua parentela de Capitaneis, et eorum descendentes sint et esse debeant veri patroni dicti Altaris, et non aliqua alia persona; et per eos infrascriptos ipsius d. Testatricis haeredes de sua parentela de Capitaneis et eorum descendentes, tamquam patronos et pleno iure patronatus, et non per aliquam aliam personam, eligatur, nominetur ac praesentetur Clericus clericali dignitate insignitus, ad ipsum Altare de tempore in tempus, prout vacare contigerit; et in eorum potestate, facultate, balia et arbitrio dictum Juspatronatus ut infra perpetuo sit de tempore in tempus, prout vacare contigerit, eligendi, nominandi et praesentandi dictum Clericum usque in perpetuum ad dictum Altare, ut supra. Qui tamen Clericus, qui sic de tempore in tempus eligatur, seu nominetur et praesentetur in Clericum, ut supra, teneatur et obligatus sit, et adstrictus, inservire quotidie in omnibus divinis Officijs Presbytero Rectori, sive Curato, dictae Ecclesiae ipsorum S.S. Jacobi et Philippi; et qui Clericus sic eligendus, seu nominandus et praesentandus, ut supra, per tempora, scilicet de tempore in tempus, per infrascriptos ipsius d. Contessae testatricis haeredes et descendentes, tamquam veros patronos usque in perpetuum, confirmetur per d. Archipresbyterum Ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio, si tunc aderit, vel adesse contigerit; si non per R.mum d. Episcopum Comensem, vel per eius legitimum Vicarium. Mittaturque, inducatur et ponatur in corporalem et veram possessionem ac tenutam omnium bonorum, iurium et fictorum, per me notarium infrascriptum adscriptorum ac imbreviatorum, ut supra descriptorum et adnotatorum in dictis libris Estimationum, ut supra, per infrascriptos d. Testatricis haeredes tamquam veros et directos patronos huius Clericatus, vel Praebendae; ac de eis fructibus, redditibus et proventibus disponere ad ipsius Clerici libitum ac liberam voluntatem sine contradictione alicuius personae. Volens quoque praedicta d. Testatrix, ut supra, eam infrascriptis eius haeredibus ac descendentes, tamquam patronis, retinere in se Patronatum et omne plenum ius patronatus. Item voluit, statuit et ordinavit dicta d. Testatrix quod si aliqua alia persona, praeterquam infrascripti eius haeredes et eorum descendentes, ad se trahere voluerit dictum Clericatum, seu dictum ius Clericatus, ac in suum jus et dominium dicta bona et iura et ficta, de quibus supra, reducere, aut aliquem in possessionem dicti Clericatus ponere contra voluntatem infrascriptorum ipsius d. Testatricis haeredum et eorum descendendum, ex nunc prout ex tunc dicta d. Testatrix revocat omne supra iudicatum, et omne supra adiudicatum ac legatum, ex nunc prout ex tunc ad ipsius d. Testatricis et infrascriptorum eius haeredum ac descendendum propria bona reducit, tamquam si dictum legatum factum non fuisset.

In reliquis vero suis bonis, rebus mobilibus et immobilibus constituit sibi haeredes et successores Franciscum, et Franciscam, Viliolam et Anaseolam, fratrem et sorores, filium et filias d. Tebaldi Capitanei⁽²¹⁾ de Sondrio nepotis eius, ac filii q.d. Rugerij de Capitaneis q. fratris ipsius d. Contessae.

Volens praeterea dicta d. Testatrix hoc suum esse ultimum Testamentum; quod

(21) Non c'è storiografo, che non discorra del cavaliere (o milite) Tebaldo Capitanei e della sua rivolta del 1370 contro Galeazzo Visconti; fu un personaggio intraprendente e di gran conto (F.S. QUADRIO, I, pp. 269-75. E BESTA, I, da p. 195 a p. 206).

quidem testamentum vult et iubet, ac voluit et iussit ipsa d. Testatrix valere et teneri iure et nomine testamenti nuncupativi, quod appellatur sine scriptis; et si iure testamenti nuncupativi valere ac teneri non possit, vult et iubet ac mandat valere et teneri iure Codicillorum; et si iure Codicillorum valere ac tenere non poterit, vel non possit, vult et iubet et mandat valere et teneri nomine donationis causa mortis, et omnibus alijs meliori modo, iure, via, causa et forma, quibus melius et validius valere et teneri poterit et possit.

Actum Sondrij in contrata de Masegra domi habitationis ipsius d. Contessae in camera sua ubi plures. - Interfuerunt ibi testes vocati et rogati: Dominus presbyter Petrus Archipresbyter Ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij de Sondrio fq. ser Alberti Galli, Joanulus canonicus eiusdem Ecclesiae fq. ser Lazarij de Cadorago, ambo de Cumis; Barsizolus fq. Zani de Navaletto Episcopatus Brixienis, Binus fq. Marchesoli de Lambertenghis de Cumis, Joanulus fq. ser Balsarini Capitanei de Sondrio, Zambonus fq. Petri de Aquacolda de Sondrio, et Stephanus Capitaneus fq. ser Scaritij.

S.T. - Ego suprascriptus Binus Lambertenghus notarius interfui et subscripsi.

Ego Guidolus imperiali auctoritate notarius fq. D. Azonis de Galleis, ad haec omnia adfui et rogatus hoc testamentum tradidi, scripsi, et hic me subscripsi.

[CAPITOLO DELLE ELEMOSINE DI SONDRIO]

Nell'anno 1392. 14 Settembre, per rogato di Masolo Pusterla l'Arciprete Giacomo di S. Martino di Musso insieme co'l Decano della Communità di Sondrio investirono a livello i Gualzij dei beni ai Gualzij; nel quale istromento li detti Arciprete e Decano si chiamano Procuratori e Sindici dei Poveri di Sondrio ⁽²²⁾.

Ma per uso ancora immemorabile il detto Arciprete con lo stesso Decano n'ebbero l'amministrazione dei beni e rendite de Poveri; e già queste rendite essi ne distribuivano in pane cotto e vino nelle Domeniche di Maggio.

Ma perchè questo modo di distribuire a me non pareva utile, nè giusto per i Poveri, non si sovvenendo ai loro bisogni più urgenti, massime d'infermità, e non si godendo dai più miserabili li proventi: io ne levai questa consuetudine, e n'incominciai a dispensare dette rendite conforme alle necessità occorrenti infra l'anno; anzi io stesso solo, a essigirnele senza dipendenza d'altri; benchè ultimamente n'habbi a questo deputato altri, che da me poscia ne ricevono gl'ordini della distribuzione.

(22) Dall'*Inventario de Beni dell'Arciprebenda...* A, parte I, f. 470. La domenica 10 settembre 1592 Gian Pietro Paravicini pregava e supplicava il consiglio comunale riunito nella bottega dei Gilardoni di *esser liberato dal officio de la distribuzione de la biada de poveri, offerendosi dar conto o vedere come si debbe fare* (ASS, Acta...). Nel 1603 la gestione del *Capitolo delle elemosine* (l'ECA di allora) fu affidata all'arciprete Rusca e a Nicolò Carbonera, cattolico, e Livio Quadrio, protestante.

a) *Il testamento del benedettino Teofilo Merlo.*

Il Padre D. Teofilo, monaco di S. Justina di Padoa, *seu* della Religione di S. Benedetto di Monte Cassino, appellato al secolo Antonio⁽²³⁾ fq. sig. Bernardo q. sig. Stefano del Merlo, legò nel suo testamento, rogato per Lanfranco di Comunità di Pavia 14. Giugno 1506, alla Comunità di Sondrio una casa, all'ora ancora coperta di piode, dove si dice nella contrata de Boffalora.

Quae domus [*si dice nel detto testamento*] sit Communitatis Sondrij post eius testatoris mortem civilem⁽²⁴⁾, vel naturalem. Et haec ad usus et commoditates dictae Universitatis: videlicet ad usum et hospitium magistri Grammaticae, sine aliquo ficto. Et casu quo non sit aliquis magister regens scholas, tunc dicta domus sit ad alias commoditates et utilitates dictorum communis et hominum magis necessarias, utiles et opportunas iuxta dispositionem decani, seu consulis, et infrascriptorum eius haeredum, et eorum filiorum masculorum ex vero et legitimo matrimonio etc.: qui unanimiter habeant declarare quae sint illae necessitates et utilitates magis necessariae et utiles circa habitationem et usum dictae domus. Et casu quo dictus decanus seu consul et dicti haeredes instituendi, et eorum haeredes, et ut supra, non sint concordēs: tunc dicti haeredes, et ut supra, possint declarare dictas necessitates et concurrentias, ut supra. Et eo in casu dictum commune et homines teneantur stare dictae declarationi fiendae, intelligendo semper quod necessitas magistri Grammaticae sit magis necessaria aliquo magistro volenti exercere dictam artem. Et etiam superscripti deputati ad faciendum alias declarationes, de quibus supra et ut supra, concurrentibus pluribus magistris Grammaticae, vel discordantibus hominibus in casu magistri eligendi, tunc possint declarare illum magistrum, qui fuerit magis doctus et idoneus ad gaudendum beneficium et habitationem domus. Prohibendo tamen dicto Comuni alienationem de dicta domo; sed vult quod dicta domus sit ad utilitatem dictorum Communis et hominum ut supra; cui etiam ordinavit quod quotiescumque evictio sequi contigerit super dicta domo, vult quod dicti infrascripti haeredes teneantur dictae Communitati dare tot bona immobilia vel ficta ascendentia ad libras quatuorcentum.

Hora questa casa per molti anni a mio ricordo ancora fù o abitata dalli maestri di Scuola o da essi goduta. Ma havendo poscia la casa bisogno di restauratione, ed essendo stata due volte ristaurata da P. Nicolò, canonico di Sondrio e figlio q. sig. Girolamo Merlo: e ultimamente ancora da P. Stefano, lui fratello e parimente canonico di Sondrio, in difetto della Comunità di Sondrio, che non volea cosa veruna spendere, nè compensare li detti P. Nicolò e P. Stefano; finalmente n'è stata, di consenso della Comunità e de tutti li Merli, e massime delli heredi *seu* discendenti di Stefano

(23) Zio paterno del cronista Stefano Merlo. Queste notizie su le scuole di Sondrio, tratte dall'inventario dei *Beni della Sagristia...* C. f. 1905 e da una lettera del Paravicini al card. Federico Borromeo, conservata all'Ambrosiana di Milano, G. 235 inf., p. 207, n. 105, completano quanto se n'è detto in precedenza, specie nel paragrafo *Dei miei predecessori*.

(24) Per il diritto del tempo chi entrava in convento era civilmente morto. Si veda il cap. 193 degli statuti civili di Valtellina: *E' anco statuito che quando alcuno maschio o femina entra nella religione, se si fa professore, si presuma esser morto al mondo l'ora dinanzi che è entrato, et s'habbi per morto..., et la sua heredità, et beni secolari si differiscano (come se naturalmente fosse morto), et desserti s'intendano.*

e Nicolò, fratelli del sudetto testatore e lui heredi istituiti; dal qual Stefano discendono li sudetti P. Nicolò e P. Stefano e loro fratelli, figli q. sig. Girolamo Merlo; n'è stata, dico, applicata alla sudetta Capella di S. Stefano.

E hora si tiene per Gio. Andrea, fratello dei medemi canonici; li quali l'hanno così bene ristaurata, che questa casa hora contiene: 1) una bottega e involto involtati, con un portichetto inanzi; 2) a mezzo una stufia, una cucina e due camere; 3) di sopra un'altra camera e un spazzacà.

b) [*La Scolastica di Sondrio: da una lettera dell'arciprete Paravicini al card. Federico Borromeo*].

Ill.mo e R.mo mio S.re col.mo. - Sùpplicola a scusarmi della longhezza di questa, che non posso trancare con chiarezza. Se ben dissi l'altro giorno a V.S. Ill.ma costì, che del nostro Scholastico quivi al presente si ha necessità più che mai, sì per la nova conversione degl'Eeretici, come per i disaggi della guerra, a cui soggiacque e soggiace ancora la terra di Sondrio sopra ogn'altra di Valtellina; tacqui nulladimeno, quando ch'ella mi rispose di volerlo transferire nella Diocesi di Coira, come più bisognosa.

Ma hora che tengo aviso dell'ordine dato che si mandi a Poschiavo, tengo obbligo di informarla di quello che forsi essa lei non saprà, e che non può saper huomo veruno meglio di me, che quatro anni son stato a quella Parochia, e doi anni a questa, di più mia patria; cioè di gran lunga è più urgente bisogno di Capellano Scholastico in Sondrio, che in Poschiavo similmente Diocesi di Como. Prima, Poschiavo per esser ignobile non ha soggetti per l'ordinario che attendino alle lettere, come in Sondrio per esser nobile; nè si cura che i figli imparino più che a leggere e scrivere, al che suppliscono il lui Capellano, che si mantenne e si mantiene sempre, et altre persone del luogo. Di poi Sondrio ha patiti i sacchi oltre i danni communi, che non ha patiti Poschiavo. Appresso Sondrio è più grosso luogo di Poschiavo, di più faticosa Cura, di più numeroso popolo, e più variato di contadini, artigiani, mercanti e nobili. Di più Poschiavo non ha tanto e sì perversi Heretici, quali e quanti la Parochia mia, nella quale con numero di 300 fameglie in circa se ne stavano due Predicanti di continuo, ladove in Poschiavo ne resedeo un solo; e benchè i nostri Heretici si siano poi convertiti, mi sono però di maggior fatica per catechizarli e di maggior travaglio che tutti gl'altri Catolici di numero di 700 e più fameglie. In guisa che mentre attendo a gl'uni amanco agl'altri; e pur io non ho pur uno coobligato nella Cura, ne meno rendita dal mio Beneficio sufficiente per mantener gl'operarij necessarij de più dell'ordinario che mi tengo. Laonde veggo patir la messe con mio dolore, ma senza mia colpa; il che mi dà sì gran pena, che son quasi per rinunciar e deponer il peso.

In somma a Poschiavo con un solo Capellano, che hora ancora colà resiede, bastevolmente compivo tutti gl'offitij Curati, che hora quivi non posso compire nè co'l Capellano, nè con altri Sacerdoti, che di carità senza obbligo mi aiutano. Fra quali il nostro m. rev. Buzio si è mostrato sì diligente, con tanto frutto nell'anime, e con tal gusto del popolo, — che perciò l'ama, lo riverisce, et in lui assai confida, — che prendo ardore di mandarglelo in gratia e per Scholastico e per Capellano, e di raccomandarglelo come persona meritevolissima della solita liberal mano di lei, acciò pigli maggior animo di servir a Dio per ambidoi i nostri bisogni; con certa speranza di conseguir il favore, che co'l mio grege le chiedo per amor d'Iddio.

Da Iddio pertanto le pregarò la ricompensa; e quivi per fine le faccio humil inchino. - Di Sondrio a 9 di Aprile 1622.

Di V.S. Ill.ma e R.ma

Humilis.mo serv.re

Gio. Ant.o Paravicino Arciprete di Sondrio.

IL SACCO E L'INCENDIO DI SONDRIO DEL 1487
(ACPS, atti giudiziari ms.)

Nell'ottobre del 1494 l'arciprete di Sondrio, Jacopo de Andriani, citava avanti Giov. Andrea Mugiasca, vicario generale del vescovo di Como Antonio Trivulzio, Jeronimo Fontana, detto il Fontanino, di Sondrio, al quale erano stati commessi alcuni effetti lasciati in testamento per i restauri della chiesa dei ss. Nabore e Felice dal cappellano di essa, prete Antonio de Castelletto.

In sua difesa il Fontana, a mezzo del suo causidico Francesco de Rochis, produsse fra l'altro, questi due documenti d'indubbio interesse storico:

1) *Un'ordinanza del 5 maggio 1465, con cui il capitano di Valtellina, conte cav. Ludovico de Vallerijs di Parma, aveva citato — per mezzo del suo cancelliere Aiordo Raineri — l'arciprete di Sondrio Pietro de Andriani a comparire avanti a lui in terra de Trixivio per prendere visione di una lettera ducale, dalla quale risultava che il Fontana aveva il patronato di quella chiesa.*

2) *Una testimonianza giurata dei signori Francesco Rusca, Francesco Peregrini fu Giorgio, ser Tomaso de Caputijs, del servitore del comune di Como Francesco Pusterla, e dei signori Baldassarre Rusca, Giambattista Quadrio fu Matteo di Ponte, Giovanni Quadrio fu Marcellino e Giov. Andrea Peregrini, i quali avevano dichiarato:*

Imprimis quod verum est et publice dicitur et publica vox et fama fuit, stetit et est quod de anno Domini curso 1487 proxime preterito de mense martij ipsius anni Theutonici appellati de Liga Grixia hostiliter invaserunt Vallemtellinam, et inter ceteras terras, quas apprenderunt, etiam aprehenderunt terram Sondrij, in qua tunc habitabat et de presenti habitat dictus ser Jeronimus; et ibi steterunt per plures dies, ac omnes domos dicte terre spoliaverunt et aliquas ex eis combusserunt

Quodque omnes vel quasi omnes homines, incolle dicte terre, ob metum dictorum hostium Theutonicorum a dicta terra aufugerunt.

Quodque dicti Theutonici spoliaverunt dictam terram bonis mobilibus et maxime vino, lectis et alijs bonis, et quamplura bona combusserunt; et taliter egerunt quod post eorum recessum a dicta terra, illi qui redierunt ad dictam terram reperierunt domos bonis mobilibus penitus spoliatas.

Quodque quilibet diligens paterfamilias dicte terre tunc temporis solummodo asportavit seu asportari fecit extra dictam terram denarios et alia subtilia, non autem vinum, vasa, tinas, schranas nec alia similia bona.

Ita prout supra capitulum est fuisse et esse verum, publice notorium et manifestum fuit, stetit et est in Valletellina, Comi ac partibus circumstantibus et toto dominio ducali per et inter personas de predictis informatas et veritatem scientes et sic vel aliter, et prout et sicut testis dicere voluerit et probare contingerit in favorem et sine preiudicio capitulum.

Item quod de predictis omnibus et singulis fuit, stetit et est publica vox et fama.

Questo documento sondriese, posteriore di soli sette anni all'invasione, corregge in parte la Cronichetta di Stefano Merlo⁽¹⁾, che la pone erroneamente nel 1486, quando fu investita Chiavenna. Le due invasioni si possono, però, collegare come due momenti di un'unica guerra. Infatti un atto notarile chiavennasco dell'8 maggio 1487 ricorda che una casa dei de Cazolìs in contrada S. Pietro era stata ab anno uno citra combusta, devastata et in base reducta propter guerram theutonicorum, que ab anno citra regnavit in valle Clavene.

Com'è noto, l'invasione attraverso Bormio nella primavera del 1487 fu arrestata con la battaglia di Caiolo, svoltasi probabilmente nei pressi della murata fra il Torchione e il Livrio, ricordata dal Paravicini, e con la successiva pace di Ardenno del 17 marzo.

A questa invasione si riconnette l'origine del santuario di Grosotto⁽²⁾.

(1) U. CAVALLARI-B. LEONI, *Cronaca di Stefano del Merlo*, « Bollettino della Società storica valtelinesa », (1960), p. 14.

(2) A. GIUSSANI, *Il santuario della B.V. delle Grazie in Grosotto*, « Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como », (1931), p. 136.

BARTOLOMEO SALIS RINUNCIA ALL'ARCIPRETURA DI SONDRIO IN
FAVORE DI GIROLAMO INTERIORTOLI (30 ottobre 1566)
(ACPS, originale ms.)

In nomine Domini. Amen. - Anno a Nativitate eiusdem millesimo quingentesimo sexagesimo sexto, Indictione decima, die mercurij trigesimo mensis octobris. - In mei notarij publici testiumque infrascriptorum ad haec vocatorum specialiter et rogatorum presentia personaliter constitutus Illustris D.nus Baptista de Salicibus Vallistellinae Capitaneus, et generalis Gubernator, in hac parte missus, nuncius ac procurator et nomine R.di D.ni Bartholomei de Salicibus Archipresbyteri Ecclesiae Collegiatae S.orum Gervasij et Prothasij de Sondrio, Tertierij de medio Vallistellinae, Comensis diocesis; Cui fel.rec. sanctissimus in Christo pater et Dominus noster D.nus Pius Divina providentia olim Papa Quartus, ut huiusmodi Archipresbyteratum cum omnibus eius Juribus et pertinentijs, et nonnulla alia beneficia in infrascriptis litteris Apostolicis specificata, in cuiusvis seu quarumvis personarum Ecclesiasticarum ad id per eum R.dum D. Bartholomeum Archipresbyterum ut supra nominandarum favorem, in cuiuscumque seu quorumcumque locorum Ordinariorum, aut Canonicorum Cathedralium vel Collegiatarum Ecclesiarum, aut personarum in dignitate Ecclesiastica constitutarum, quos seu quas ad hoc duxerit eligendos seu eligendas, manibus extra Romanam Curiam, etiam in infirmitate, et etiam in mortis articulo constitutus, Sedis Apostolicae vel cuiusvis alterius licentia super hoc minime requisita, resignare possit; ac Ordinarijs, Canonici, et personis in dignitate Apostolica constitutis, ut resignationes ipsas simpliciter extra dictam Curiam Apostolica auctoritate recipere et admittere; necnon Archipresbyteratum et alia beneficia, sic vel alias quomodolibet vacantem et vacantia, illi vel illis quos ad id nominandos duxerit, etiam si Archipresbyteratus, et alia beneficia huiusmodi dispositioni Apostolicae, vel quia illum et illa obtinens dictae Sedis Notarius existit, aut alias generaliter reservatus et reservata, aut ex generali reservatione Apostolica affectus et affecta fuerint, cum annexis huiusmodi, ac omnibus iuribus et pertinentijs, conferre, et de illis etiam providere libere et licite valeant, auctoritate Apostolica concessit et indulsit; Et latius prout in litteris Apostolicis desuper praefato R.do D.no Bartholomeo concessis et indultis, sub plumbo expeditis continetur [...].

Quarum litterarum Apostolicarum virtute, praefatus R.dus D. Bartholomeus Archipresbyter ut supra in eo procuratorio instrumento elegit R.dum D. Nicolaum de Quadrio de Pozalio Archipresbyterum Ecclesiae Collegiatae S.ti Petri de Trisivio dictarum Vallis et diocesis: Ad recipiendum et admittendum resignationem et renuntiationem per eum R.dum D. Bartholomeum, seu praefatum Ill.em D. eius procuratorem ut supra constitutum, de dicto Archipresbyteratu Collegiatae Ecclesiae S.orum Gervasij et Prothasij de Sondrio in manibus praefati R.di D.ni Nicolai Archipresbyteri ad hoc auctoritate Apostolica electi ut supra, in favorem R.di d.ni pbri. Hieronymi de Interioriortulis de Sondrio praedicti fiendam; quem R.dum D. pbrum. Hieronymum, tanquam ad hoc sufficientem et idoneum, Hominibus et Vicinis Sondrij praedicti gratum, pro resignatione dicti Archipresbyteratus in eius favorem per ipsum R.dum D. Bartholomeum fienda, idem R.dus D.us Bartholomeus Archipresbyter ut supra in eo procuratorij instrumento nominavit [...].

INDICIRCO praefatus R.dus D.nus Nicolaus Archipresbyter, superinde auctoritate Apostolica electus ut supra, attendens nominationem per praefatum R.dum D.num Bartholomeum de Salicibus de praedicta R.do D.no presbytero Hieronymo de Interioriortulis ut supra factam, fuisse et esse de persona, vitae ac morum honestate aliisque virtutum suarum meritis, fidedigno commendata testimonio, idoneaque et sufficienti optime factam, Hominibus et vicinis Sondrij praedicti grata et accepta; qui si in Archipresbyterum praefatae Ecclesiae Collegiatae S.ctorum Gervasij et Prothasij de Sondrio perficiatur, eidem multimode utilis esse poterit et fructuosus: AD LAUDEM igitur et honorem omnipotentis Dei, ac beatorum Gervasij et Prothasij sub quorum vocabulis et invocationibus dicta Ecclesia fundata est, dictum Archipresbyteratum, sic ut praemittitur vacantem, cum omnibus iuribus et pertinentijs suis praefato R.do D.no presbytero Hieronymo de Interioriortulis per praedictum R.dum D.num Bartholomeum ut

supra nominato, praesenti et acceptanti, auctoritate Apostolica sibi superinde attributa et concessa ut supra, et qua fungitur in hac parte, aliisque omnibus melioribus modo, jure, via, causa, auctoritate et forma, quibus melius et validius potuit et potest: **CON- TULIT** atque confert, et de illo solemniter et canonice dicta Auctoritate Apostolica providit et providet; curamque et regimen ipsius Ecclesiae Collegiatae S.orum Gervasij et Prothasij de Sondrio, et animarum eidem suppositarum tam in spiritualibus quam in temporalibus praesentis instrumenti tenore dicta auctoritate Apostolica commisit et committit, investiendo, ac investivit et investit, dictum R.dum D. presbyterum Hieronymum ibidem coram eo R.do D.no Nicolao Archipresbytero, et superinde dicta auctoritate Apostolica electo ut supra, constitutum ac humiliter et devote acceptantem, de dicto Archipresbyteratu S.orum Gervasij et Prothasij de Sondrio et illius beneficio cum dictis juribus et pertinentijs suis per bireti traditionem, et capiti ipsius R.di D. presbyteri Hieronymi impositionem [...].

Qui R.dus D.nus presbyter Hieronymus de dicto Archipresbyteratu auctoritate Apostolica provivus ut supra, delato sibi per praefatum R.dum D. Nicolaum Archipresbyterum, et ad hoc auctoritate Apostolica electum ut supra, juramento, juravit et jurat corporaliter ad S.ta Dei Evangelia manibus tactis Scripturis, quod in huiusmodi collatione, provisione et investitura de dicto Archipresbyteratu sibi ut supra factis, aut illarum causa vel praetextu, non intervenit nec interveniet dolus, metus, fraus, simoniaca pravitatis, vel labes, seu quaevis alia illicita pactio, seu etiam corruptela; et quod bona, jurisdictiones, honores et jura dicti Archipresbyteratus non distrahet nec alienabit; immo si qua distracta sunt pro viribus recuperabit. Et ulterius, sine juramento, de omnibus et singulis bonis mobilibus et immobilibus, praetiosis et jocalibus dicti Archipresbyteratus, infra biennium post adeptam eius possessionem, inventarium conficere, seu confici facere, promisit et promittit opportunum. Praesente praefato Ill.ri D. Baptista de Salicibus, misso, nuncio ac procuratore et nomine praedicti R.di D.ni Bartholomei ut supra, huiusmodi collationi, provisioni, et investiturae ut supra factis, praemissisque omnibus et singulis assentiente et consentiente.

Insuper, ut huiusmodi collatio et provisio suum plenum et debitum sortiatur et exequatur effectum, idem R.dus D. Nicolaus de Quadrio de Pozalio Archipresbyter praefatae Ecclesiae Collegiatae S.cti Petri de Trixivio, auctoritate Apostolica praefata superinde electus ut supra, personaliter accessit una cum praefato R.do D.no presbytero Hyeronimo ad praedictam Ecclesiam S.orum Gervasij et Prothasij de Sondrio, et ibidem, in mei notarij publici testimonioque infrascriptorum ad haec vocatorum specialiter et rogatorum praesentia, posuit et induxit, ac auctoritate Apostolica praefata ponit et inducit praedictum R.dum D.num presbyterum Hieronimum in corporalem, realem et actualem possessionem et tenutam dicti Archipresbyteratus praedictae Ecclesiae Collegiatae S.orum Gervasij et Prothasij de Sondrio, adducendo eum per manum ad altare maius ipsius Ecclesiae; per crucem et candelabra super ipso altari existentia, et per pannum dicti altaris, ea manibus ipsius R.di D.ni presbyteri Hyeronimi dando; eundo et redeundo circa dictum altare, illudque amplexando, hostium sacristiae dictae Ecclesiae aperiendo, et eam ingrediendo; per libros et paramenta, ac calices in ea existentia ea similiter eius manibus dando; postmodum dictam sacristiam egrediendo, et dictum eius hostium claudendo, per funes campanarum pulsando, ad eas, eundoque et redeundo per dictam Ecclesiam, et ibidem moram trahendo, nec non domos dicti Archipresbyteratus ingrediendo, et ibidem per aliquod temporis spacium permanendo; ceteraque agendo et faciando, quae agi et fieri solent et debent loco solemniter apprehensae possessionis dicti Archipresbyteratus; nemine contradicente, nemineque vetante.

De quibus omnibus et singulis rogatum fuit per me Vincentium filium quondam D.ni Mauritiij de Quadrio, dictum de Maria, de Ponte notarium infrascriptum, publicum confici debere instrumentum.

Actum in aula inferiori Canonicae seu Domus praedictae Ecclesiae Collegiatae S.orum Gervasij et Prothasij de Sondrio praedicto, ac in dictis Ecclesia et sacristia ut supra; praesentibus ibidem pro testibus ven.li D.no pbro. Gaudentio de Columbera, capellano Sondrij, Ill.ri D. Camillo filio quondam Ill.ris Equitis D. Nicolai de Becharia, et m.co D.no Jo. Francisco de Becharia filio praedicti Ill.ris D.ni Camilli; omnibus notis et jdoneis, ad praemissa rogatis specialiter et adhibitis.

ELEZIONE DELL'ARCIPRETE GIAN ANTONIO PARAVICINI
(ACPS, originale ms. di Gian Giacomo Gilardoni)

In nomine Domini. Amen.

1619, Indictione II, die Dominico XI mensis Aprilis. - Convocatis et congregatis infrascriptis viris Catholicis ex Quadra Nobilium Sondrij in porticu Canonicae Sondrij per publicum servitorem ut moris est, citatis instantia dd. consiliariorum Catholicorum eiusdem Quadrae praesertim ob electionem Archipresbyteri Ecclesiae nostrae praepo- nendi stante obitu m.R. Nicolai Ruschae Sacrae Thaeologiae Doctoris, ultimi et imme- diati eius Ecclesiae Archipresbyteri:

Comparuit Magnificus et Excellens J. U. Doctor D. Cyprianus Quadrius, Decanus Magnificae Communitatis Sondrij, cum assistentia nobilis D. Bartholomaei Lavizarij, et D. Gasparini Girardoni illius Quadrae consiliariorum, referens praedictis viris ibi congregatis instantiam et requisitionem ab eo, in executione comissionis sibi datae a Communitate, factam Comi coram m. Ill.ri atque admodum R.do D. Septimio Cicerone Generali Vicario Ill.mi et R.mi D. Episcopi Comensis, m. R.do Sacrae Theologiae Doct. D. Bartholomaeo Ruschae, qui praetendit se esse Sondrij Archipresbyterum, ut veniat ad residentiam Ecclesiae⁽³⁾; et responsonem ab eo datam cum oblatione exe- quendi quae debet, si personae suae tutus esset locus ob poenas comminatas illi ab Ill.bus Dominis Nostris; et item protestationem de poenis, et censuris Ecclesiasticis ab eo adversus contraventuros iuribus suis et Pontificijs decretis prolatam, cum repro- testatione contra eam protestationem a praefato D. Decano tunc facta; et ut de prae- missis amplius apparet ex publico documento subinde confecto per spect. D. Joannem Salam Curiae episcopalis Cancellarium m. Ill.ri D. Capitaneo exhibito et apud se re- tento ad quod relatio digna habeatur; exponendo simul molestiam ob electionem Archi- presbyteri ab Ill.ri Capitaneo pro poena aureorum 2000 contra se perseverari⁽⁴⁾, et nihilominus non cessare, ut apparet ex praeceptis multae sibi a Dominatione sua Ill.ri emanatis.

Et ideo se eandem molestiam denunciasset dd. consiliarijs suis, ut per suffragia a singulis viris Communitatis sumenda, indemnitati suae et Communitatis prospiciatur. Unde necesse videtur, ut electio huiusmodi fiat er, ut ad hoc deveniatur, eisdem congregatis proponit, ut alteruter eligatur, sive m. R.dus D. Jo. Antonius Paravicinus Curatus nunc Montanae, sive R.dus D. Jo. Petrus Girardonus modo Curatus Postalesij, vel R.dus D. Paulus Beccaria Curatus Pusclavij, vel etiam R.dus D. Nicolaus Pipe- rellus de Clavena, omnes viri nedum sublimis doctrinae, et in cura animarum admo- dum versati; verum etiam morum, et vitae claritate, ut quisqui salius, insigniti. In- statque ut alteruter ab ipsis congregatis eligatur.

Qui vero viri congregati ut supra, tum pro bono et necessitate animarum, cum ad evitandas poenas Ill.ris D. Capitanei per multam quoque comminatas, volentes de Pastore providere et simul in antiqua atque continua Juris eligendi possessione per- sistere, quatenus talis electio recta conscientia sibi liceat et permittatur; neque se ad- strigentes ad proclamationem Ill.ris D. Capitanei in ea parte qua jubemur nativum subditum Ill.morum DD. Nostrorum ad huiusmodi dignitatem et munus eligere, sed in plenarijssima libertate quemcumque probum et idoneum Sacerdotem, etiam ab hoc Dominio advenam, nominandi et vocandi ab iisdem Ill.bus DD. Nostris semper ad- missa perseverantes, elegerunt et nominaverunt, ac eligunt etc. in Archipresbyterum Nostrae Collegatae Ecclesiae S.S. Gervasij et Prothasij, iuxta solitum, sicut infra per singulos ipsorum fuisse responsum notatum est.

[Seguono le dichiarazioni di voto dei sacerdoti Gian Battista Pusterla e Carlo Beccaria, del dr. Cipriano Quadrio, di Bartolomeo Lavizari e Gasparino Girardoni, del dr. Fabrizio Lavizari a nome anche del nipote Francesco, del dr. Silvio Schenardi, di

(3) Bartolomeo Rusca temeava, venendo in Valtellina, di essere arrestato e mul- tato, perchè non si era presentato al tribunale di Thusis.

(4) Perchè questa minaccia da parte del governatore grigione?

Battista, Pierangelo e Pietro Martire Lavizari, di Bernardo e Lorenzo Quadrio del Merlo, dei fratelli Giac. Antonio e Battista Merlo, del maestro Andrea Sertoli, di ser Jacopo del Maso, di Eugenio Merlo, Bartolomeo Sassi, Gian Battista Quadrio, Giacomo della Battistina e Taddeo Lavizari, di Taddeo e Gian Stefano Chiesa, di Francesco Ferrari, Ottavio Peregrini, Stefano Alerio, Gian Antonio Interiorioli, Paolo Clamero, Gaspare Merlo, Gian Abondio Pusterla, e dei fratelli Peregrino e Pietro Martire Paravicini. Il giorno dopo il cancelliere comunale raccoglieva i voti dei consiglieri delle quadre di Triangia, della Piazza [Ponchiera] e del Dosso, rispettivamente Gian Andrea Ligari, Marco Bertalli e Gian Andrea Ganzetti. Di modo che già il mattino del martedì 13 aprile il decano poteva presentare l'esito della votazione al capitano di Valtellina, Florio Buolio.

Il cancelliere comunale, Gian Giacomo Gilardoni, fratello del curato di Postalesio Gian Pietro, registra]:

Die martis suprascripta in mane. - Coram m. Ill.ri D. Florio Buolio Vallistellinae Capiteano sedente in Cancellaria pallatij juris Sondrij:

Cum heri, cadente termino super multa emissa ex officio praefato D. Decano occasione electionis Archipresbyteri Sondrij faciendae, praemissa omnia adimpleri temporis brevitae non potuerint, nunc praefatus Magnificus D. Decanus comparet exponens et enarrans suprascriptam Archipresbyteri nominationem et electionem factam in m. R.dum Sacrae Theologiae Doctorem D. Joannem Antonium Paravicinum nunc Montanae Curatum, et hoc in executione praeepti sibi superinde facti, non se tamen adstringendo propter verba proclamationis ad electionem nativi et originarij subditi, sed utendo solita hactenus libertate. Qua stante electione, petit ut multa revocetur, ipseque et Communitas a poena comminata liberentur. Praesente me faciente fidem de dicta electione.

Qui autem m. Ill.ris D. Capiteanus admittens ea omnia, si et in quantum de jure admittenda sunt, ordinavit esse sibi dandam copiam suprascriptae electionis; et hoc sine praeiudicio jurium acquisite ratione poenae; sed praefatus D. Decanus tali reservationi non consentijt.

[Alcune dichiarazioni di voto erano state presentate in iscritto; quella del dr. Fabrizio Lavizari⁽⁵⁾ diceva]:

Jo Fabrizio Lavizario dell'una et altra lege Dottore, in esecuzione della citazione fatta per l'ellettione del novo R.do sig. Arciprete, et commandamenti del m. Ill. sig. Capitano per conservazione delle ragioni della Comunità di Sondrio et longo et quieto possesso di eleggere, come da molti atti in simil cause fatti ne appare, alle quali non m'intendo esserli, nè poterli derogare, venendo alla electione nomino il R.do sig.

(5) La risposta alla domanda che ci siamo posti nella nota precedente è in questa dichiarazione del dr. Fabrizio Lavizari. Egli era sempre stato un moderato e un accomodante. Significativa è questa sua deposizione giurata sul tumulto, nato in piazza Quadrio all'indomani della cattura dell'arciprete Rusca: *Quella mattina, che fù preso il q. sig. Arciprete di Sondrio, viddi due volte in Canonica il sig. Nicolò Carbonera [era vicedecano] e parlai seco puoco inanzi, che nascesse il tumulto, et era senza arme. Da lì a puoco sentendosi strepito, mentre ancora io ero in Canonica con li SS.ri Officiali, uscij con essi loro per veder tal cosa, e li accompagnai sin'in Pallazzo... Ritornando poi a casa dal Pallazzo viddi alcuni, che gridavano e strepitavano, ma io li acquetai (ASS, vol. 3637, notaio N. Paravicini, f. 165 r.: sabato 19 settembre 1618). Per quel tumulto furono deferiti a Thusis sia il decano Gian Battista Schenardi sia il suo vicegerente. Il primo riuscì a fuggire nel Veneto; ma a Breno in Valcamonica fu messo in carcere e poi consegnato ai grigioni. A favore di Nicolò Carbonera testimoniarono anche alcuni protestanti, fra i quali Francesco, Alessandro e Gian Battista Paravicini (ASS, vol. 3637, notaio N. Paravicini). Ma quel tribunale, dopo aver sottoposto lo Schenardi e il Carbonera alla tortura, li condannò a un'ammenda pecuniaria (P.A. LAVIZARI, p. 126).*

Dottor Bertholameo Rusca — purchè di gusto sia ancora delli Ill.mi SS.ri Nostri, et non altrimenti — et mentre sia da lui accettato. Altrimente *ex nunc* nomino il R.do sig. Curato presente di Montagna [...].

[*Più polemica la dichiarazione di voto del notaio Giac. Antonio Merlo; egli scrive*]:

In nome di Casa mia il parer mio è tale: havendo presentito che il m. R.do sig. Dottor Bartolomeo Rusca habbi ottenuto le bolle Papali nella successione del m. R.do sig. Arciprete suo fratello [di] f.m. del beneficio del Arciprebenda di Sondrio — il che con debita pace non doveva farlo, se prima non haveva il beneplacito et nominatione della Comunità, per non portarne prejuditio — dico che, se il prefato R.do sig. Dottor Bartolomeo Rusca è di tal parere, ottenendo lui prima il beneplacito et gratia de nostri Ill.mi SS.ri di habitar; poi anche la gratia et comun parere et voto della nostra Comunità unita per sindacato publico, conforme al antichissimo solito et consuetudine, come ne habbiamo chiara esperienza de nostri antecessori: se il più d'essa Comunità concorrerà in esso R.do ancora, Jo sto in quello; se anche non potrà ottener tal gratia, Jo per non portar questo prejuditio alla Comunità del antichissima Consuetudine come sopra, et perchè la Comunità non può star senza il debito governo spirituale — il che causerà gran danno, et gran spesa alla Comunità et a particolari persone — volendo schivar queste cose, et per obedir alli comandamenti del Magistrato, senza però prejuditio delli decreti Ecclesiastici,

Inherendo al altra electione fatta, faccio electione del m. R.do sig. Dottor Gio. Antonio Paravicino hora Curato di Montagna. Et se per qualche Capritij et humori d'alcuni della Quadra o Comunità — il che sia detto con bona pace — occoressero o si causassero qualche spese alla Comunità o Quadra nostra, dico et protesto di non voler sottogiacer ad alcuna d'esse spese in qualsivoglia modo.

[*Leggendo tutte queste attestazioni di timoroso rispetto verso i grigioni, non si sospetterebbe certo di essere alla vigilia del tragico 1620. Il contrasto era già in atto da decenni, ma non tanto con i grigioni, quanto piuttosto con quelli che spiavano tutte le occasioni per valersene a scopo di predominio. Significativo al riguardo è questa delibera, che fu presa nella stessa seduta consiliare dell'11 aprile*]:

Ibique statim suprascripti omnes, facta illis propositione a praefato D. Decano, decreverunt ut in iudicium citetur qui ausus est effutire, quod qui ex vitibus viridarum Canonicae Sondrij succiderunt, bene et probe fecerunt, et qui contradicere volunt sunt, ut aiunt, B. F. [*bestie feroci?*]; citetur, inquam, concurrentibus quoque alijs Quadris, vel ad probandum id quod ipse ait, vel ad retractanda ea verba, et ad alia faciendum in praemissis necessaria, et opportuna.

[*Le viti del giardino della canonica erano state tagliate* ⁽⁶⁾ *nella notte, in cui fu catturato Nicolò Rusca*].

LODO COMMISSARIALE DEL 1620

(ASS, vol. 3638, ff. 68 e seguenti, notaio N. Paravicini)

1620, ind. III, martedì 28 marzo. - Il m. Ill.re sig. Commissario Gioan Traversi ⁽⁷⁾ come Giudice arbitro, et amicabile interpositore sopra le differenze d'ambe le religioni dell'università di Sondrio massimamente circa l'accrescimento della Chiesa evan-

⁽⁶⁾ L'azione delittuosa del taglio delle viti dettata da dispetto e da odio, viene rinfacciata al Guler e al de Porta anche in uno scritto polemico del 1619 dal titolo *Instructio vexillorum*, che si conserva nell'archivio vescovile di Coira, vol. F, pp. 149-56. Mi fu segnalato dal compianto p. Casutt.

⁽⁷⁾ Nel biennio 1619-20 fu governatore della Valtellina Gian Andrea Traversi; suo luogotenente, Vittore Traversi; vicario, Antonio Salis. Giovanni Traversi di Zuz vi

gelica et il suo Cimiterio, et sepolture in Sondrio. Havendo più volte udite le parti unitamente e separatamente, e proposti diversi partiti, desideroso finalmente di metter in perpetua pace e concordia ambe le religioni di detta università di Sondrio: Invocato il nome di Dio nostro Signore etc., arbitra, pronuncia, decide e compone *prout infra, videlicet*:

Che la Comunità di Sondrio, eccettuati li evangelici del Monte, a spese comuni sia tenuta accrescer la Chiesa delli evangelici di Sondrio verso mezzo giorno per spacio de cavezzi quattro, e che tal fabrica sia fatta con buona architettura moderna con soffitta, porte e balconate convenienti, come sarà giudicato da' periti;

Che a detti evangelici sia dato tutt'il fosso e la vigna contigua per dritta linea, tirando dal muro di detta Chiesa da sera parte sin'alla strada, per far piazza, o tempio, o cimiterio, o sepolture; e che non possa esser adoperato in altro uso; il qual Cimiterio sia ad uso e beneficio a tutti quelli della Comunità della Religione evangelica Reformata, che vogliono ivi haver sepoltura:

Che li Catolici siano in obbligo di far alli evangelici a sue proprie spese tante sepolture, quante si ritrovano nella Chiesa di S. Gervaso e nel Cimiterio, che sono di famiglie e casate particolari della detta Religion evangelica, et una sepoltura per li nostri Ill.mi Signori, la qual si debba fare a comuni spese.

E contra, che li evangelici di detto commun di Sondrio rinoncino, come di già li condanniamo a rinoncicare alli Catolici la chiesa di Santo Gervaso, sepolture che in essa si ritrovano e nel Cimiterio; sì che per l'avenire li Evangelici e Catolici *separatim* siano tenuti mantener le lor chiese a lor proprie spese. Salvo però, che li evangelici siano in obbligo bonificare alli Catolici scudi 80 sia in fabrica della chiesa di S. Gervaso, *seu* nella presente fabrica della chiesa evangelica, come meglio ad essi Catolici parerà, per una volta tanto; rimanendo però il campanile, campane et horologio in commune, conforme al solito;

Che il terreno, che si occupa o si leva alla Canonica, sia pretiato a prezzo comune, et il valore debba esser pagato alla Canonica a comuni spese;

Che per li suprascritti capitoli, quelli d'una di dette religioni debba rinoncicare per sempre a l'altra, e l'altra religione all'altra, qualonque ragione, che una sopra detta fabrica suppone verso dell'altra e l'altra sopra la chiesa di Santo Gervaso: talmente che per li soprascritti Capitoli s'imponghi perpetuo silenzio, et in perpetuo non s'habbino da molestare nè inquietarsi quanto al tempio, cimiterio e sepolture;

Che subito si dia principio a detta fabrica dell'accrescimento di detta chiesa evangelica e cimiterio, e che la metà sia fabricata l'anno presente e finita l'anno 1621 prossimo futuro:

Di più, circa l'estension del tempio et assegno di cimiterio, il medemo Ill.re s.r Commissario propone un'altro partito, al qual possino, o a questo o all'altro, appigliarsi li Catolici, et è questo:

Che la chiesa a comuni spese si estenda verso mattina sin'al termine piantato, *inclusive*:

Che per il cimiterio gli sia assegnato il fosso li appresso verso mezzo di, conti-

ebbe invece compiti commissariali e militari. Egli era padre del suddetto Vittore e fratello di quell'Anna Travers di Zuz (non di Zurigo !?), che aveva sposato in prime nozze Carlo Besta di Teglio con una dote di L. 8000 imperiali, e in seconde nozze il cittadino bergamasco Mafio Cagnola. Dal primo marito aveva avuto Alba, andata sposa al cav. Giacomo Robustelli, Azzo, Giovanni e Carlo; dal secondo Margherita, maritata a Ottavio di Rho, e Paola, data in sposa ad Antonio Visconti. Il contratto di matrimonio fra Anna Travers e il Cagnola era stato rogato da G.A. Cattaneo il 3 agosto 1598; del 22 settembre 1620 è il testamento di Alba a rogito del notaio di Teglio Andrea Besta (ASS, vol. 3638, notaio N. Paravicini. P.A. LAVIZARI, pp. 144-56-8).

guo alla chiesa, di lunghezza quanto sarà la Chiesa e sua estensione, et una porta verso il fosso, et di cavezzi tre e mezzo:

Che per refettione della Canonica, per il terreno a lei occupato, sia a lei assegnato il rimanente fosso verso sera, e questo sia cinto di muri, e sia squadrato verso la casa del sig. Mingardino; e questo servi ad essa Canonica per horto *seu* giardino, nè se gli possi da alcuno fabricarsi sopra.

Nel resto li altri capitoli restino *in robore suo*.

(Firma autografa di Joan Tra'vers).

De quibus omnibus ego Nicolaus Paravicinus rogatus fui una cum domino Joanne Antonio Lavizario.

Latum, datum et publicatum fuit praesens arbitramentum in stupba maiori pallatiji Juris Sondrij anno, die et mense superscriptis.

Praesentibus pro testibus domino Francisco f.q. domini Hieronimi Merli de Sondrio, Joanne Petro f. domini Theopoli Monaci de Mossinis, et magistro Tempino q. magistri Christophori Tempini de Gardono ⁽⁸⁾, habitatoribus Sondrij, notis etc.

NOTE DEL CANCELLIERE COMUNALE DI SONDRIO SUI FATTI DELL'ESTATE 1620

(ASS, vol. 3525, Gian Giacomo Gilardoni, da f. 66 v. in avanti)

a) *L'insurrezione del 9-19 luglio.*

1620, *indizione III, luglio*. - Die Dominico 9 superscripti [mensis] ⁽⁹⁾ in mane in oppido Tirani, et Tilij incepta est clades et occisio haereticorum Calvinistarum Vulturenae; et die lunae decimo eiusdem pariter Sondrij incoepa est, sed multi ipsorum effugerunt, cum res nobis Sondriensibus non omnino esset explorata; et postea evenit in tota valle, sed oppidorum inferiorum plurimi abierunt; illisque diebus huius Vallis dominium Rhoetis ademptum fuit, caesis Praetoribus Tirani et Tilij, ac Vicario, ciectis quoque Governatore, et Morbenij et Trahonae Praetoribus, una cum omnibus alijs Rhoetorum officialibus.

Quae occisio à Vulturensi dumtaxat commissa fuit, supremo Duce huius facinoris Ill.mo Domino D. equite Robustello, qui nomen totius Vallis Gubernatoris sibi adscivit, ducibusque Ill.bus Dominis Actio Besta, Joanne Guizzardo, Antonio Maria Paravicino J.C. et Joanne Maria Paravicino, libertatem Ecclesiae et Religionis acclamantibus; propter quam acclamationem omnes Vulturensi illis consenserunt.

1620: *martedì 18 luglio*: Nota quod his diebus coepimus uti novo, idest Gregoriano Calendario ⁽¹⁰⁾; nihilominus sequens instrumentum habet numerum diei ad antiquum Calendarium, sicut alias.

⁽⁸⁾ Nei documenti sondriesi Tempino Tempini figura tra quei protestanti, che nel luglio 1620 riuscirono a fuggire; una figlia si spense a Sondrio il 30 ottobre 1621, un'altra morì di peste nel 1630. Apparteneva al gruppo di artigiani riparati a Sondrio da Gardone e dalla val Trompia, che trovarono impiego nelle locali officine del ferro. Non tutti, però, erano protestanti.

⁽⁹⁾ Secondo il calendario giuliano, ancora in uso nel dominio dei grigioni, l'insurrezione valtelinesc scoppiò il 9 luglio; secondo quello gregoriano, il 19.

⁽¹⁰⁾ Il nuovo calendario era stato introdotto nel 1582 per disposizione di Gregorio XIII; ma le Tre Leghe non lo vollero accettare. L'arciprete Gian Giacomo Pusterla annotò l'avvenimento sul *Libro dei battezzati A*, così: *Die sabbati primo Januarij. Fuit initium anni 1583 secundum correctionem calendarij novi*. E alla pagina successiva: *1583 die martis primo Januarij secundum Calendarium vetus; secundum novum autem XI mensis praedicti (ACPS)*.

b) *Il ritorno dei grigioni.* (Da f. 68 v. a f. 69 r.)

A die 22 ad Calendarium antiquum mensis Julij usque ad 15. um mensis Augusti ad novum Calendarium quod omnino acceptum est in his currentibus diebus, — qui 15. us Augusti in fastis Assumptionis B. mae Virginis, matris D.N.J. Christi designatus est, — abfuimus, quia, venientibus et ex Malenco irrumpentibus Rhoetis una cum alijs haereticis qui effugerant, nos verentes ne possemus illis resistere, qui admodum numerosos exercitus esse refferebantur, nos autem perpauci; quare oppidum cum omnibus nostris suppellectilibus et alijs rebus reliquimus, et transeimus Abduam; alii Albosagiae se continuerunt, et alii montes Albosagiae subivimus, et transivimus, sicut et ego cum uxore et filio, in Valles Bergomates⁽¹¹⁾; Caronae primum, ubi ego cum meis uxore et filio moram habui diebus lunae et Martis, et die Mercurii cum pluribus alijs ivimus in Vallem Nigram, et inde Plateam; et in vespere, quodam nobis duce adhibito, pervenimus ad oppidum Chesillii, ubi pernoctavimus; et die sequente, qui erat 6. us mensis Augusti, in festo Transfigurationis Dominicae, audito Sacro in ecclesia oppidi Vallis Tortae, a prandio, conducto equo pro uxore et filio, ascendimus montem ipsius Vallis Tortae, et descendentes pervenimus Introbium, oppidum Vallis Sassinae Ducatus Mediolani, ubi nocte hospitati sumus; et die sequente venimus Belanum lacus Larii et postea Olesium⁽¹²⁾ ducti fuimus.

In his diebus inter milites, qui in auxilium nostrum in Vulturenam venerunt, et Rhoetos duo praelia habita fuere, aliud ad Pontem de Ganda cum magna hostium caede, et aliud ad S. Pancratii et ad Saxellam, in quo ex hostibus periere dum terga verterent octo vel decem; et hoc fuit die Veneris 14 Augusti; et nocte sequente, cum oppidum praedati iam ante fuissent, relictis domibus nostris et praecipue apothecis vacuis, ipsi omnes cum oppidanis haereticis per Malencum abiere; et cum plurima Catholicorum in haereticorum domos invecta ab eis haereticis fuissent, quae asportare non potuerunt, ea omnia per milites tum nostrates cum forenses direpta fuerunt. Adeo ut quod ex grandine superfuit comedit brucus, residuum bruci comedit rubigo, quod non comedit rubigo comedit locusta.

Dum adversarii Sondrii fuere ab ipsis occisi sunt dominus Joannes Antonius Interiortulus, magister Joannes Antonius del Piazz pellium confector, Dominicus Cazzinus habitator Scarpategij, et magister Bartholomaeus dictus Margaritonus; et in Malenco dominus Joannes Maria ab Ecclesia et dominus Tomas Badala⁽¹³⁾.

(11) S. MASSERA, *L'insurrezione valtellinese del 1620 nei dispacci del segretario veneto Moderante Scaramelli*, « Bollettino della Società storica valtellinese », (1960), p. 64: [...] *si veggono poveri huomeni, fanciulli e femine andar peregrinando in questi contorni, compreso un monastero intiero di monache di s. Lorenzo di Sondrio, che per via insolita hanno ascreso una montagna della Serenità Vostra detta la Carona dieci miglia lontana di qua.*

(12) Ora Volesio, località di Tremezzo sul lago di Como. I Gilardoni (o Girardoni) di Sondrio provenivano appunto di là: *de Holeyio de Tremedio* scrivevano i notai del Trecento. Un *nobilis et discretus vir* Andrea fu Giorgio *de Girardonibus de Olexio*, ma abitante a Sondrio, testava il 28 giugno 1525 (ASS, vol. 767, notaio G.G. Malacrida); il figlio Giorgio *de Holeyio lacus Comi*, ma lui pure semplice *habitator Sondrii*, vi vendeva nel 1545 (ASS, vol. 582, notaio A. Colombera).

(13) Non v'è nessun cenno dei due ultimi nel *Libro dei morti* A dell'ACPS.

Tomaso, detto Badala, era della famiglia Lossio di Piuro; una sua figlia di nome Caterina andò sposa a Stefano, figlio di quel Pietro di Uschione, che aveva un'officina di fabbro in Cantone di Sondrio. Secondo i documenti sondriesi fu appunto questo Stefano con altri giovani a dare l'allarme per il sequestro di Nicolò Rusca la mattina del 15 luglio 1618 (ASS, vol. 3637, notaio N. Paravicini; vol. 3528, notaio G.G. Gilardoni). La peste del 1630 portò via Caterina, il suocero e una figlia.

c) *La battaglia di Tirano.*

Die autem Veneris 11.o mensis septembris, cum superioribus diebus Rhoeti cum Bernensibus — qui erant circa septem millia — Burmium, commisso aliquo proelio cum militibus ducis Joannis Campatii comensis, qui aggeres supra Burmium custodiebant, una cum coeteris vallibus et oppidis supra Tiranum existentibus obtinuerint: hodie ipsi Tiranum ad oppugnandum maximo cum clamore tendebant, et militum suorum ordinatis tribus fortissimis, ut videbantur, agminibus, pugnam cum nostris imparatis et ex improvvisto inierunt; contra quos missi fuerunt octingenti Hispani cum toto equitatu, qui ita strenue et tam bonis (Deo dante) auspiciis dimicaverunt, ut totum illum exercitum in fugam verterint, occisis ex illis fere millibus, computatis iis qui in Abdum se submerserunt, et ex nostris triginta vel quadraginta, sed plerisque equitibus; in quo certamine ictu tormenti occubuit generalis Commissarius equitatus nostri⁽¹⁴⁾, qui erat Galaratensis; qui ad certamen inermis accurrebat, vir quidem strenuus et insignis, cuius spiritus Deus velim ut receperit.

Et diebus sequentibus nostrates milites, et praecipue incolae oppidorum supra Tiranum, prosequentes adversarios interfecerunt alios quingentos.

Et tandem omnes hostes Burmio et ex tota hac regione, Deo pro nobis quidem pugnante, discesserunt.

Dictae pugnae inter alios adfuerunt Don Hieronymus Pimentellus generalis, praedictus Commissarius Generalis, dominus Joannes Bravus hispanus aciei magister et rector.

In hac pugna Teutonici reliquerant victoribus maximam praedam auri, argenti, annonae, rerum militarium, et etiam valorum sacrorum, quae ex Ecclesiis oppidorum, per quae transierant, per eos ablata fuerant⁽¹⁵⁾.

Sed omnium opinio est, vel ipsorum Hispanorum, quod huius victoriae soli Deo, non hominibus, tribuenda est immediate laus; nam nostri in omnibus impares erant et inferiores adversariis, dupplici numero et triplici nostros exsuperabant: illi hylares et ventre saturi et ad pugnandum parati veniebant cum maximo ordine, nostri autem inordinati erant; nam eo mane militum delectus habitus fuit et pene actus, cum adversarios venientes viderint; et tota die jejuni certaverunt, et quamvis nostris quattuor tormenta⁽¹⁶⁾ essent, illa tamen, cum nondum bene extracta fuissent, eorum bombus bis vel ter emissi fere nihil valuerunt, quam ad incutiendum in hostes terrorem et pavorem, qui non exiguus fuit.

Propterea soli Deo et B.M. Virgini semper tribuenda sit laus. Amen.

(14) Si chiamava Ottaviano Custode. Colui che più si distinse nella battaglia fu il capitano della cavalleria Davide Onellio. (P.A. LAVIZARI, p. 198).

(15) G. ALBERTI, pp. 61-4: [...] *vi si trattene tal esercito [in Bormio] dodeci giorni, commettendo ogni scelleratezze, e profanamenti particolarmente nelle cose sacre, depredando le Cbiese, tagliando le Imagini, e spezzando li Altari in minuzie [...]. Questi disordini furono commessi dalli Bernesi, e Zurigani, non ostanti li giuramenti fatti di non metter mano alle Cbiese, donne, e figliuoli [...]. Si misero in ordinanza, e marcia da Bormio verso alla Valtellina, portando per sprezzo le Pianete, Piviali, Frontali, e Pallij, ed altre cose del culto divino, così vestiti nella marcia.*

(16) I cannoni di bronzo di allora: sparavano palle di pietra.

L'UDIENZA DI GREGORIO XV

(Archivio Paribelli di Albosaggia, originale di mano del Paravicini)

Discorso passato trà S.S.tà et il S.r Card.le Ludovisio suo nepote con li Ambasciatori del Clero di Valtellina ⁽¹⁷⁾.

Adì 30 Luglio 1621. - Il Sig.r Card.le Nipote di N.ro Sig.re al primo nostro ragionamento, et al secondo del Sig.r Schenardi, rispose: prima, che N.S.re non haveva acconsentito, nè dissentito alla Capitulatione; secondo, che la colpa è stata de Sig.ri Spagnoli, [i] quali se per interesse di Religione havevano, et havessero soccorso à Valtellina, dovevano anco et haverebbero dovuto rassicurare una sola religione; terzo, che la capitulatione non conferma à decreti fatti inanzi il 1617, perchè tal è la clausola, che si removino le novità fatte dall'1617, et non parla de fatti inanzi il 1617; quarto, ch'il negotio è concluso e non si deve rompere; quinto, che, non obstante tutto ciò, N. Sig.re hà scritto in Francia, et al Nontio poco fà per l'assicurazione della Religione.

Alle quali risposte il Sig.r Schenardi volle replicar lui solo consumando tutto il tempo dell'udienza, mà non direttamente, et a proposito, salvo che alla seconda disse che li altri non potevano capitular le nostre anime. Onde à noi nel fine dell'udienza à pena remase tempo di replicar alla prima, che se non aveva acconsentito con honor suo, ci deve assicurar'una sol religione senza pericolo di reputatione, di mancanza di parole; alla terza, che la capitulatione restituendo la Valtellina nel stato del 1617 pare confirmi le fatte in anzi *iuxta illud* « *exclusio unius est inclusio alterius, et exceptio firmat regulam* », altrimenti non occorre poner quella clausula; alla quinta, che contiene errore notabile che si deve rescinder; alla summa che se ben non acconsentisse Francia alla unità della Religione, che però per questo non deve restar N. S.re da volerla ad ogni modo.

Promise il Card.le di representar il stato a N. S.re al qual disse che dovevamo ragionar noi ancora.

Adì 31 luglio 1621. - N. S.re interruppe il nostro ragionamento vedendosi interpellare che ricevesse lui le chiavi del Paese, mà che ci mantenesse una sol fede, et disse: *Non si può perchè il negotio è accomodato.*

SACERDOTE: Non è anco accomodato quanto alla religione.

PONTEFICE: *Per la religione poco fà hò scritto al Rè di Francia, et al mio Nontio, che si tratti con' il maggior vantaggio sia possibile.*

S.: L'avantaggio che noi vogliamo, et chiamiamo [è] l'assicurazione d'una sol Religione senza mistione d'heretici.

P.: *Et se nascesse guerra, che sarà puoi?*

S.: *Melius est mori in bello, quam videre malum gentis nostrae.*

P.: *Non sapete che dalla guerra nasce l'heresia?*

S.: Questo in Valtellina è incerto, mà dalla capitulatione è ben certo che ne segue l'heresia perchè si rimette l'heretico; è pure *de duobus malis etc.*

P.: *Bisogna però ch'attenda à levar la gelosia de Prencipi.*

S.: Per levar la gelosia trovi la S.tà V.ra modo d'accordar le differenze de Prencipi; et del resto non vi è, crediamo, Prencipe Catholico, se non è tale sol di nome, che non habbi accaro che vi sia una sol religione.

(17) Erano l'arciprete Gian Antonio Paravicini e il parroco di Caspano, Gian Battista Lanza. Il dr. Gian Francesco Schenardi fu presente all'udienza in qualità d'inviato delle comunità valligiane (P. A. LAVIZARI, p. 223).

P.: *Io doverò dunque baver due occhi, uno alla religione, l'altro alla pace.*

S.: Sì, mà il tutto prima alla religione.

P.: *Senza dubio.*

S.: *Horsù che risposta, B.P., portaremo noi circa l'unità della Religione à nostri popoli, ch'hanno esposto vita et robba per sradicar la zizania?*

P.: *Diteli che per la religione l'aiuttarò non solo con dinari, ma anco con gente, se farà bisogno*

S.: Certo che noi non potiamo credere che V. B. la qual fà pregar nell'Indulgenze per l'estirpation dell'heresia, comporti che si ressemini di novo.

P.: *Questo s'intende; à noi questo s'aspetta.*

S.: Se altrimenti sarà, et s'entrerà l'heretico, li protesto per espressa commissione del Clero nostro ch'abbandoneremo li nostri populi. *Cum vos persecuti fuerint in unam Civitatem, fugite in aliam;* non già che non siam pronti à sparger il sangue per la fede nostra, mà perchè il nostro sparger il sangue, sarà un disperger l'ovile: *percutiam pastores et dispergentur oves.*

P.: *Et se abbandonarete, sò che non vi mancherà altrove; mà non verrete à questo termine, perchè attenderò à sicurar la religione.*

S.: Adunque nell'interesse della Religione non guardi alli altri Prencipi, mà prima del tutto stabilisca et assicuri una sol Religione, che Dio favorirà li altri accomodamenti: *querite primum regnum Dei.*

Più haveressimo detto in risposta, s'egli non ci havesse sempre interotti nel principio delle risposte; pure ci hà fatto carezze, et benignamente esauditi.

INDICI

INSERTI

ILLUSTRAZIONI

Ritratto di Gian Antonio Paravicini

La pieve di Sondrio

Sondrio nel 1600

Sondrio oggi

TAVOLE GENEALOGICHE

Famiglia Lavizari

Famiglia Merlo

ANALITICO

LOCALITA'

A

Abbazia di Pfäfers 34 - 260
di Pontida 34 - 277
« Ad prelatiam » 319
Agneda 292
Albosaggia 30 - 41 - 44 - 51 - 70 - 117
132 - 134 - 135 - 143 - 146 - 147
149 - 152 - 153 - 169 - 180 e segg.
192 - 193 - 197 - 198 - 207 - 237
238 - 240 - 243 - 266 - 280 - 283
292 - 310 - 320 - 321 - 335 - 337
Altdorf 70
Angera 93
Appiano 186
Aprica (*Auriga*) 279 - 280
Aquileia 72 - 94 - 192 - 295
Arbosto 214
Arcazio 178
Ardenno 99 - 328
Arigna 280
Arquino 141 - 154 - 166 - 175 - 176
177 - 285 - 286 - 291
Arzo 67
Ascalona 213
Aschieri (*Ascherij*) 30 - 123 - 144 - 177
280 - 284 - 285 - 290 - 310
Ava 144
Avignone 95 - 97

B

Baden (*Bada*) 34 - 218
Bagni di Bormio 279
Baiacca (*la*) 145
Balerna 123 - 180
Bardellini 286
Basilea 13 - 92
Basilica di s. Pietro (*Roma*) 252
Bassola 141 - 278 - 280 - 286
Bedano 17 - 18 - 127 - 256 - 258 - 259
269
Bellagio 45 - 108 - 109 - 115 - 116 - 185
301

Bellano 67 - 69 - 279 - 335
Bellinzona 272
Belottini (*Salveti*) 286
Berbenno 31 - 36 - 51 - 54 - 68 - 69
89 - 91 - 93 - 96 - 101 - 111 - 178
181 - 186 - 213 - 214 - 240 - 241
247 - 279 - 280 - 298 - 300 - 304
Bergamo 34 - 69 - 86 - 187
Bergün 243
Bever 84
Bianzone 26 - 203
Boalzo 26
Boffalora 138 - 197 - 323
Boffetto 280
Bologna 70 - 275
Bondoleo (Valmalenco) 188 - 190 - 316
Borgovico 45 - 99
Bormio 13 - 21 - 33 - 42 - 48 - 53 - 54
68 - 69 - 75 - 97 - 105 - 123 - 124
171 - 201 - 202 - 214 - 233 - 247
271 - 274 - 280 - 317 - 328 - 336
Botterini (case dei), *alias* dei Mingar-
dini 312
Braga 150
Breccia 69 - 70 - 97 - 116 - 164 - 230
317
Bregenz 71
Breno (Valcamonica) 332
Brescia 17 - 123 - 266 - 289
Buglio 68 - 191 - 192

C

Cagnoletti 141 - 177 - 199 - 242 - 283
285 - 286 - 294 - 299
Caiolo (Soltoggio) 41 - 44 - 51 - 75 - 87
93 - 113 - 135 - 140 - 144 - 147
148 - 149 - 181 - 183 - 185 - 187
194 - 195 - 196 - 198 - 202 - 225
237 - 238 - 247 - 278 - 280 - 283
328
Campagna di Sondrio 143 - 154 - 166
168 - 175 - 177
Camparetto 309

- Campelletto 68 - 310
 Campello 65 - 68 - 121 - 138 - 145 - 231
 232 - 243 - 249 - 293 - 300 - 312
 Campo (Valmalenco) 154 - 188 - 190
 310 - 316
 Cantone 46 - 88 - 128 - 138 - 145 - 146
 149 - 177 - 278 - 285 - 287 - 288
 336
 Cantù 289
 Cappella dei Mosconi 193
 Carona 180 - 182
 Carona (Lugano) 68 - 191
 Carona (Valbrenbana) 335
 Carotte 319
 Casa bianca 292
 Casaccia (*Casatia*) 161 - 302
 Casale Monferrato 229
 Caspano 37 - 43 - 82 - 83 - 91 - 92 - 135
 261 - 264 - 266 - 278 - 298 - 337
 Caspoggio 44 - 135 - 136 - 138 - 154
 188 - 190 - 284 - 302 - 310 - 313
 318
 Cassiglio (Valbrenbana) 335
 Castanezza (Sassella) 88 - 145 - 146
 166
 Castel dell'Acqua 272 - 280
 Castelletto 66 - 150 - 160 - 284 - 287
 Castello dei ss. Giorgio e Lorenzo (Son-
 drio) 54 - 93 - 97
 Castione Andevenno 44 - 45 - 49 - 51
 75 - 83 - 97 - 111 - 112 - 121 - 128
 138 - 143 - 144 - 147 - 157 - 160
 166 - 167 - 177 - 178 - 181 - 182
 185 - 186 - 187 - 191 - 194 - 197
 198 - 199 - 202 - 203 - 207 - 212
 213 - 214 - 229 - 231 - 238 - 239
 244 - 247 - 249 - 264 - 283 - 288
 292 - 311 - 318 - 319
 Catanzaro 59 - 251
 Cazis 63
 Cedrasco 41 - 186 - 282
 Cercanto (Valmaggia) 68
 Cermeledo 280
 Cernobbio 214
 Cesa Armellina 150
 Cesura dei Venosti 79 - 90 - 146 - 226
 Chiareggio 319
 Chiavenna 12 - 16 - 17 - 21 - 33 - 35
 39 - 41 - 42 - 45 - 46 - 48 - 53 - 54
 68 - 78 - 97 e seguenti - 103 - 105
 106 - 108 - 109 - 115 - 116 - 123
 151 - 156 - 171 - 201 - 202 - 214
 229 - 258 - 261 - 270 - 271 - 279
 287 - 290 - 304 - 317 - 327 - 330
 Chiesa di Cosio 161
 di Dubino 161
 di Olonio 161
 di s. Agata (Masegra) 197 - 208
 209 - 301 - 307
 dei ss. Agostino e Tomaso (Cedra-
 sco) 186
 di s. Alessandro (Traona) 69
 dell'Angelo Custode (Sondrio) 68
 310
 di s. Antonio (Morbegno) 233
 di s. Antonio (Sondrio) 121 - 197
 198 - 203 - 205 - 207 e seguenti
 228 - 243 - 286 - 294 - 300 - 302
 306 - 309
 dei ss. Bartolomeo e Domenica (Son-
 drio) 121 - 142 - 197 - 199 - 249
 309
 di s. Bernardo (Triangia) 132 - 197
 199 - 224 - 286 - 292 - 299
 dei Cappuccini (Sondrio) 292
 di s. Carlo (Faedo) 139
 di s. Carlo (Mossini) 130 - 171 - 197
 249 - 286 - 294 - 295 - 299
 di s. Carlo (Poschiavo) 25
 di s. Carlo (Tirano) 75
 di s. Carpofofo (Delebio) 68
 di s. Caterina (Albosaggia) 63 - 182
 192 - 193 - 197 - 198
 dei ss. Colombano e Biagio (Man-
 tello) 161 - 214
 di s. Domenica (Delebio) 18 - 68
 di s. Domenico (Regoledo di Co-
 sio) 95
 di s. Eufemia (Teglio) 106
 di s. Eusebio (Sondrio) 148 - 287
 293 - 312 - 313
 di s. Fedele (Poggiridenti) 269
 di s. Gaudenzio (Valbregaglia) 43
 302
 dei ss. Gervasio e Protasio (Bormio)
 68 - 98
 dei ss. Gervasio e Protasio (Son-
 drio) 50 - 52 - 65 e seguenti - 93
 95 e seguenti - 110 - 117 - 120 - 125
 144 - 153 - 160 - 161 - 181 - 193
 225 - 233 - 283 - 305 - 313
 di s. Giacomo (Compostella) 192
 di s. Giacomo (Stazzona di Villa)
 310

dei ss. Giacomo e Filippo (Valmalenco) 54 - 93 - 148 - 154 - 161
 164 - 189 - 191 - 197 - 198 - 210
 215 - 239 - 302 - 313 e seguenti
 di s. Giorgio (Como) 115
 di s. Giorgio (Montagna) 19 - 101
 127 - 240 - 241 - 268 - 269
 di s. Giovanni Battista (Lanzada)
 139 - 192 - 313 - 317
 di s. Giovanni Battista (Montagna)
 268
 di s. Gottardo (Spriana) 20 - 268
 di s. Lorenzo (Chiavenna) 98 - 105
 161
 di s. Lorenzo (Lugano) 98
 di s. Lorenzo (Sondrio) 96 - 97
 121 - 197 - 299 - 302
 di s. Lorenzo (Valcuvia) 98
 di s. Luigi (Sazzo) 25 - 68
 di s. Margherita (Tresivio) 106 - 310
 di s. Maria di Balsarro (Castione)
 292
 di s. Maria (Montagna) 19 - 240
 di s. Maria di Perlongo 268
 di s. Maria (Torre Valmalenco) 191
 302 - 313 - 317 - 319
 di s. Maria della Sassella 121 - 197
 199 - 203 e seguenti - 265 - 292
 299 - 301 - 302 - 307 - 308 - 309
 di s. Maria in Tronchedo (Tresivio)
 301
 di s. Martino (Castione) 68 - 116
 121 - 164 - 187 - 191 - 212 e se-
 guenti - 292
 di s. Michele (Chiuro) 68
 dei ss. Nabore e Felice (Sondrio)
 36 - 39 - 47 - 65 - 68 - 69 - 103
 110 - 142 - 145 - 146 - 163 - 215
 216 - 217 - 220 - 230 - 246 - 250
 254 - 282 - 327
 di s. Orsola (Teglio) 106
 di s. Pancrazio (Andevenno) 54
 116 - 160 - 161 - 187 - 198 - 202
 212 - 213 - 214 - 238 - 292
 di s. Perpetua (Tirano) 239
 di s. Pietro 53
 di s. Pietro (Albosaggia) 54
 di s. Pietro (Berbenno) 161 - 186
 di s. Pietro (Cagnoletti) 197 - 199
 286 - 299
 di s. Pietro (Lovero) 310
 di s. Pietro (Morbegno) 43
 di s. Pietro (Tresivio) 94 - 329

dei ss. Pietro e Paolo (Bellinzona)
 98
 di s. Protasio 53
 di s. Quirico 53
 di s. Remigio (Brusio) 97 - 239
 del s. Rosario (Catanzaro) 59
 di s. Rocco (Caspoggio) 192 - 302
 313 - 317 - 318
 di s. Rocco (Castione) 215 - 292
 di s. Rocco (Sondrio) 46 - 47 - 77
 89 - 90 - 121 - 132 - 197 - 200
 259 - 290 - 292 - 295 - 296
 di s. Salvatore (Caiolo) 54 - 183
 193
 di s. Siro (Sondrio) 84 - 87 - 161
 228 - 284 - 287 - 310 - 311
 di s. Stefano (Mazzo) 120 - 238
 247
 della s.ma Trinità (Ponchiera) 121
 197 - 292 - 299 - 302
 del Suffragio (Sondrio) 68
 di s. Vittore (Caiolo) 54 - 182 - 183
 194 - 195 - 199 - 202 - 225 - 237
 238
 di s. Vittore (Locarno) 98
 di s. Vittore (Poschiavo) 19 - 267
 di s. Vittore (Tirano) 53
 Chiesa Valmalenco 27 - 39 - 44 - 107
 136 - 138 - 154 - 188 - 189 - 190
 192 - 197 - 199 - 215 - 284 - 313
 318 - 319 - 320 - 321
 Chiò 149
 Chiosi 147
 Chiuro 30 - 31 - 68 - 78 - 85 - 86 - 247
 280 - 281
 Chiusatello 146 - 226 - 312
 Chiusatto 302 - 311 - 312
 Ciapanico 302
 Cincerini 286
 Civo (*Chivo*) 280
 Coderatti 286
 Coira 12 - 18 - 22 - 23 - 24 - 26 - 28
 36 - 37 - 40 - 42 - 43 - 46 - 49 - 50
 54 - 56 - 57 - 75 - 89 - 112 - 113
 167 - 170 - 171 e seguenti - 189
 195 - 207 - 211 - 242 - 245 - 249
 250 - 252 - 258 - 273 - 289 - 310
 311 - 324 - 332
 Colda (*Aqua calida*) 278 - 286 - 288
 292 - 299 - 310 - 322
 Colico 279
 Colombera 133 - 144 - 146 - 278 - 286

Como 12 - 13 - 17 - 19 - 23 - 24 - 28
33 - 37 - 41 - 42 - 44 - 45 - 52 - 53
59 - 65 - 68 - 69 - 72 - 74 - 75 - 78
82 - 83 - 87 - 89 - 91 - 93 - 94 - 95
97 e seguenti - 104 - 109 - 131 - 133
134 - 136 - 181 - 183 e seguenti
191 - 192 - 194 - 195 - 202 - 204
206 - 208 - 209 - 213 - 217 - 218
220 - 222 - 223 - 226 - 229 - 232
235 - 238 - 245 - 246 - 256 - 257
267 - 269 - 270 - 274 - 275 - 280
282 - 287 - 289 - 295 - 303 - 306
310 - 315 - 316 - 320 - 322 - 327
335

Corenno 212 - 223 - 238 - 239 - 279

Confiente 150

Convento agostiniano di Gravedona 80
di s. Antonio (Morbegno) 183
di s. Croce (Como) 303

Coppi 183

Cornello 149 - 150

Costa (la) 145

Cremona 68 - 127 - 282 - 317

Cresciona (*Crassiona*) 88

Croce di Candòva 287

Crosetta 89 - 149

« Cruara subsaxum » 303

Cucco (monte) 277 - 285 - 288

Cugnolo 46 - 88 - 90 - 144 - 145 - 153
226 - 230 - 241 - 277 - 302

D

Dagua (Valmalenco) 188

Davos (*Tavà, Tavate*) 13 - 21 - 22 - 23
26 - 27 - 29 - 32 - 38 - 171 - 189
272 - 311

Dazio 83 - 279

Delebio 17 - 18

Dervio 279

Disentis 57

Domaso 98 - 207 - 307

Domestico 287

Dona (Valchiavenna) 151

Dongo 70 - 82 - 193 - 207

Dosso (quadra) 44 - 133 - 137 - 154
166 - 168 - 170 - 175 - 176 - 177
243 - 245 - 285 - 286 - 292 - 299
331

Dosso Boisio (ossia « alla Rogna ») 206
269 - 306

Dosso di Masegra 228 - 287

Dosso del Vaira, *seu* del Maffeo, *seu* del
Guasto 148 - 150

Dubino 298

Duomo (cattedrale) di Como 45 - 99
108 - 109 - 115 - 116 - 121 - 127
194 - 213 - 218 - 233 - 234

Duomo di Milano 238

F

Faedo (Alfaedo) 139 - 152 - 181 - 182
183 - 192 - 280 - 283

Fanchetto 84 - 144 - 153 - 226

Fano 275

Fermo 275

Ferrara 275

Ferrari (contrada) 138 - 146 - 293 - 302
312

Fiandra 21 - 124

Fiumenero 247

Fino Mornasco 234

Fontanella 149 - 150

Fraccaiolo 138 - 231

Francesca (la) 279

Fuentes (forte di) 17 - 31 - 78

Fusine 68 - 178

G

Gallarate 336

Ganda 189

Gardone 170 - 334

Genova 78 - 191 - 313

Gerusalemme 80

Ginevra 38 - 71 - 258 - 261

Giusatti 301

Glarona (Clarona) 260

Gòmbaro 138 - 293 - 320

Gordona 180 - 264

Gravedona 80 - 81

Grisone 292

Grosio 17 - 238 - 239 - 266 - 280

Grosotto 49 - 92 - 136 - 267 - 280 - 298
328

Grumello (castello del) 95 - 236 - 269
287

Gualtieri (Gualterij) 133 - 141 - 146
178 - 286 - 290

Gualzi 145 - 278 - 284 - 286 - 322

Guasto (al) 146

H

Heidelberg 189

I

Ilanz 16 - 17 - 19 - 21 - 23 - 26 - 27
36 - 37 - 39 - 47 - 49 - 81 - 113
170 - 171 - 189 - 242 - 245 - 249
304

Imbersago 292

Ingolstadt 257

Introbbio 279 - 335

J

Jenins (*Janintium*) 83

L

Lairo 181

Lanzada 44 - 138 - 139 - 154 - 188 - 189
190 - 192 - 199 - 271 - 313 - 315
316 - 320

Lavizari (contrada) 138

Lecco 289

Lepanto 36

Levate (Bergamo) 192

Ligari (contrada) 35 - 141 - 145 - 286

Lindau (?) 46

Lione 73

Livigno 279

Livrio (fiume) 182 - 183 - 195

Locarno 289

Lodi 214 - 308

Lomenno 97

Longanezza 71 - 100 - 282 - 293

Lotero (Soltoggio) 187

Lovero 135 - 240 - 280

Lucca 261

Lucerna 32 - 33 - 56 - 57 - 102 - 268
272 - 275 - 281

Lugano 47 - 53 - 97 - 112 - 127 - 128
129 - 130 - 180 - 256 - 281 - 314

Lugo 275

Luina 146

Luono 178

M

Madrid 32 - 50 - 55 - 58 - 123 - 271
274

Magiere (le) 149

Maione (*Malionum*, quadra) 30 - 35 - 37
44 - 66 - 88 - 121 - 133 - 137 - 144
154 - 166 - 168 - 170 e seguenti
243 - 249 - 278 - 280 - 285 - 293
298 - 299 - 309 - 310

Malenco (valle) 30 - 31 - 41 - 44 - 45
46 - 51 - 65 - 84 - 110 - 115 - 118
121 - 132 - 133 - 135 - 143 - 146
148 - 151 - 154 - 155 - 165 - 167
188 - 189 - 190 - 197 - 198 - 207
210 - 239 - 249 - 270 - 280 - 284
291 - 298 - 303 - 313 e seguenti
334

Malleretto (*flumen Maleris parvi*) 103
303

Mallero (fiume) 47 - 82 - 289

Malpassi (contrada) 80 - 138 - 293

Mantello 101 - 214 - 279 - 180

Mantova 45 - 74 - 134 - 229

Marcegogna (fiume) 147

Marveggia 51 - 115 - 143 - 188

Marzi 278 - 286

Masegra (contrada) 138 - 154 - 175 - 176
177 - 301 - 304 - 305 - 307 - 320
322

Masegra (castello) 28 - 74 - 87 - 93 - 128
131 - 197 - 207 - 208 - 209 - 210
215 - 244 - 287 - 301 - 304 - 307
313

Mastabio (lago) 319

Matelica 275

Mazzo 34 - 53 - 119 - 120 - 136 - 142
201 - 236 - 238 - 239 - 240 - 247
279 - 280 - 298 - 316

Mello 261 - 298

Menaggio 37 - 85 - 97 - 241

Merdarolo (al) 149

Mese 229

Mesocco 287

Mesolcina (valle) 136

Mezzo Ferzonico 214

Milano 16 - 17 - 22 - 23 - 24 - 27 - 33
34 - 41 - 47 - 49 - 54 - 57 - 82 - 86
87 - 92 - 94 - 96 - 97 - 99 - 123
134 - 161 - 181 - 182 - 251 - 256
267 - 268 - 272 - 274 - 275 - 276
281 - 282 - 300 - 316

Milirolo (Valmalenco) 154 - 188 - 190
316

Moie dei Mosconi (dei Piotti o dei Moz-
zi) 79 - 80 - 147

Moli della Sciucca 149

Monastero di s. Abbondio (Como) 49
 171
 delle Agostiniane (Poschiavo) 203
 di s. Ambrogio (Milano) 53 - 87
 di s. Dionigi (Parigi) 53
 di s. Giustina (Padova) 323
 di s. Vittore (Milano) 202
 di s. Lorenzo (Sondrio) 15 - 34 - 36
 46 - 48 - 51 - 57 - 58 - 146 - 152
 161 - 177 - 197 - 226 - 230 - 236
 265 - 271 - 275 - 282 - 294
 Monçon 50 - 191 - 229 - 272 - 276
 Montagna 18 - 19 - 20 - 28 - 30 - 32
 44 - 46 - 47 - 51 - 87 - 94 - 101
 111 - 118 - 127 - 129 - 139 - 145
 162 - 171 - 178 - 207 - 211 - 226
 240 - 244 - 247 - 265 - 268 - 269
 283 - 288 - 292 - 303 - 304 - 305
 330 - 331 - 332
 Montagna dell'Oro 291
 Monte dell'Acqua 304
 Montorfano 119
 Morbegno 29 - 31 - 42 - 69 - 70 - 78
 98 - 132 - 133 - 135 - 233 - 240
 261 - 278 - 279 - 298 - 334
 Moroni 286
 Mosconi 149 - 183 - 226
 Mossini 30 - 38 - 39 - 45 - 88 - 89 - 121
 130 - 141 - 144 - 146 - 168 - 189
 240 - 241 - 242 - 277 - 280 - 284
 285 - 290 - 291 - 294 - 298 - 305
 334
 Motta (la) 83 - 147
 Motta del Carile 288
 Motta del Malpasso 161
 Motta dei Mossini 146
 Murata (la) 147 - 148 - 149 - 328
 Muretto (passo del) 20 - 54 - 258 - 289
 Musso (*Mussio*) 149 - 221 - 230 - 231
 322
N
 Nave (strada della), oppure al Porto 84
 145 - 146
 Negrino (il) 81 - 88 - 144 - 145 - 166
 226 - 230
 Nerviano 244 - 251
 Nesso 236
 Nogarola 145 - 150
 Nomera 161
 Norcia 275
 Novate (Valchiavenna) 13

O
 Olgiate Comasco 236
 Olonio 98 - 151 - 180 - 214 - 287
 Ospedale s. Anna (Como) 49 - 305
 Ospedale s. Antonio (Sondrio) 208 - 209
 301
P
 Padova 191 - 192 - 323
 Palotta 72 - 147 - 150 - 226
 Palù 187
 Paravicini (contrada) 138
 Parma 327
 Pavia 17 - 52 - 99 - 100 - 101 - 127
 170 - 256 - 257 - 289
 Pendolasco (Poggiridenti) 20 - 51 - 75
 206 - 269 - 286 - 301
 Perugia 275
 Pfäfers (*Favera*) 34 - 218 - 257 - 260
 Piacenza 261
 Piateda 210 - 239 - 280
 Piatta (la) 145
 Piazza (Brembana) 335
 Piazza (contrada) 138
 Piazza (quadra) 44 - 131 - 133 - 197
 245 - 278 - 285 - 286 - 299 - 331
 Piazz'Arnoldo 79 - 80 - 145 - 148 - 226
 Piazzetta (contrada) 138
 Piazzetta (*platea parva*) 293 - 303
 Piazza grande (*forum magnum*) 133
 293
 Piazza di Masegra 286 - 293
 Piona 240
 Pisa 269
 Piuro 16 - 35 - 41 - 69 - 226 - 262 - 335
 Ponchiera 128 - 137 - 154 - 166 - 175
 176 - 177 - 245 - 271 - 278 - 284
 294 - 299 - 301 - 302 - 310 - 331
 Poncietta (la) 311
 Ponte di Ganda 335
 Ponte di Valtellina 15 - 30 - 31 - 39
 70 - 75 - 83 - 89 - 167 - 179 - 185
 190 - 215 - 230 - 240 - 247 - 259
 264 - 280 - 285
 Pontesecco (Montagna) 304
 Pontida 34 - 277
 Porta di Tirano (Sondrio) 293
 Poschiavo 12 - 13 - 18 - 19 - 30 - 38 - 53
 55 - 81 - 103 - 203 - 205 - 208
 211 - 239 - 241 - 261 - 264 - 267
 269 - 280 - 324 - 330

Posa (ossia, a Crosetta) 146
Postalesio 12 - 41 - 51 - 68 - 93 - 98
181 - 214 - 264 - 330 - 331
Pozzoni 286
Pradella 145 - 286
Pradello 146
Pranzera 185 - 187
Prata (Camportaccio) 202
Prata (Montagna) 86
Prati 285
Prato del Fra 319
Prato Peloso 147
Pregassona (Breganzona) 130
Presa (la) 46 - 47 - 146 - 277 - 278
Préveda (la) 145 - 311

Q

Quadrobio (Quadrivio) 30 - 138 - 232
293 - 331
Quaresima (la) 149 - 150

R

Ramoseda 152
Ramosie (le) 147
Ravenna 272 - 273
Rebbio 161
Regola 145
Regoledo (Cosio) 95
Rhäzuns (*Rozumo*) 23 - 162 - 172 - 246
Riatti 278 - 286 - 292
Rimini 275
Riva di Chiavenna (*la Ripa*) 276 - 279
Riva s. Vitale 186
Roccascissa (castello) 93
Roma 24 - 32 - 36 - 40 - 45 - 52 - 56 e
seguenti - 74 - 105 - 106 - 107 - 123
124 - 142 - 180 - 208 - 211 - 219
226 - 234 - 235 - 242 - 246 - 248
251 - 252 - 253 - 256 - 260 - 272
e seg. - 280 - 281 - 288 - 300 - 315
Roncaglia 280
Roncazio 149
Ronchetti 277 - 285
Ronchi 286
Ronco 89 - 145
Roveredo (*Mesolcina*) 63
Roveredo (*Rovorarium, Rovererium*) 35
38 - 39 - 147 - 152 - 170 - 171 - 249
250 - 254 - 284 - 285 - 287 - 310
333
Ruscaina 146

S

Salisbury 182
Samaden 240
Samolaco 97
Santuario Grosotto 68 - 224 - 328
Santuario Tirano 18 - 69 - 71 - 123 - 224
267 - 271
Sassella 41 - 88 - 292 - 294 - 308 - 311
335
Sasso (il) 309
Sasso di Malenco 310
Scalugia 145
Scanfs 27
Scarpatetti (*Scarpategij*) 144 - 145 - 277
278 - 286 - 293 - 299 - 336
S. Caterina (Albosaggia) 146
Schuls 240
Sciucca (la) 146 - 147
Senevedo (Caparari) 292
Sernio 42 - 136 - 245
Sessa 256
Settimo (passo) 45 - 229
S. Giorgio (Valbregaglia) 303
Sigiore (fiume) 319
Simonetti 183
Soglio 115 - 207 - 240
Somazzo 305
Somma Lombardo 182
Somsale 284
Sondrini 278 - 280 - 286
Sondrio 11 - 12 - 14 - 16 - 17 - 25 - 28
29 - 30 - 31 - 34 e seguenti - 44 e
seguenti - 49 e seguenti - 57 - 58
65 e seguenti - 93 - 95 - 107 - 110
e seguenti - 117 - 118 - 122 e se-
guenti - 128 e seguenti - 137 - 144
153 - 165 e seguenti - 177 - 181
191 - 226 - 231 - 233 - 234 - 236
e seguenti - 283 e seguenti - 289
297 - 298 - 299 e seguenti - 322
323 - 327 - 330 - 333 - 334
Sorico 287
S. Pancrazio (Andevenno) 144 - 147
186 - 335
Sparavero 147
Speluco 178
Spinadello 303
Spluga (passo) 45 - 279
Splügen 311

Spria 20 - 44 - 51 - 115 - 143 - 152
154 - 188 - 178 - 188 - 303
S. Severina (Calabria) 11 - 14 - 58 - 59
251 - 281
S. Severino 275
Stazzona (Villa) 42 - 212 - 280
Surana 269
Surlej 240
Sursette (valle) 123

T

Talamona 142 - 226 - 248
Taparezza 147
Tartano 280
Teglio 23 - 26 - 29 - 30 - 55 - 68 - 73
78 - 90 - 94 - 99 - 106 - 234 - 244
250 - 281 - 298 - 304 - 310 - 333
334
Tesserete 256
Thusis (*Tosanna*) 12 - 15 - 20 - 21 - 25
26 - 27 - 29 - 127 - 258 - 260 - 261
269 - 272 - 274 - 330 - 332
Tinzen 243
Tirano 13 - 16 - 18 - 26 - 27 - 29 - 30
33 - 40 - 46 - 55 - 75 - 78 - 92 - 98
124 - 136 - 142 - 261 - 262 - 267
271 - 280 - 290 - 298 - 334 - 336
Tomigliasca (Domleschg) 46
Torchione (*Torcione*) 148 - 152 - 180
328
Torino 93
Tornadù 154 - 188 - 190
Torre (Valmalenco) 44 - 138 - 139 - 191
192 - 199 - 264 - 278 - 302 - 303
313 - 317
Tovo 280
Trabucco (al), o Arnoldo maggiore 150
Traona 24 - 26 - 29 - 91 - 124 - 134
168 - 195 - 212 - 261 - 268 - 270
298 - 334
Tremezzo 335
Tre Pievi 279 - 304
Trento (concilio) 16 - 40 - 43 - 45 - 80
91 - 94 - 98 - 108 - 112 - 116 - 120
143 - 159 - 206 - 239 - 245 - 247
255 - 317
Tresivio 19 - 20 - 30 - 31 - 44 - 72 - 86
91 - 94 - 106 - 122 - 142 - 172 - 212
236 - 238 - 239 - 240 - 241 - 247
264 - 269 - 283 - 287 - 288 - 327
Triangia 45 - 94 - 128 - 130 - 131 - 133

137 - 141 - 154 - 166 - 168 - 175
176 - 177 - 178 - 199 - 224 - 243
285 - 286 - 292 - 294 - 299 - 331

Triasso 286 - 292 - 299

V

Valena 88 - 144 - 149 - 150 - 153 - 166
226 - 230
Valle Bregaglia 43 - 302
Camonica 53
Pettine (*Fraele*) 279
Sassina 135 - 270 - 279 - 335
Seriana 226 - 287
S. Salvatore 152 - 183
Trompia 29 - 334
Vallate 240
Valloni di Albosaggia 288
Valnegrà (Brembana) 335
Valtorta (Brembana) 335
Varese 218
Vassalini 46 - 154 - 188 - 190
Veddo 284
Venezia 27 - 36 - 161 - 229 - 272 - 277
Ventimiglia 159 - 282
Vercelli 204
Verona 226
Vervio 298
Vestreno (*Vestrino*) 279
Vicosoprano 13
Villa (la) 287
Villa di Tirano 26 - 42 - 57 - 91 - 236
239 - 246
Visciastro 147 - 150 - 161 - 292
Vizzola 54 - 93
Volesio (*Holezium, Olesium*) 335
Volta (la) 149
Volta di Visciastro 311

Z

Zarri 188 - 190
Zernez 262
Zesnia (la) 311
Zizers 26
Zocche (monte) 271
Zurigo 22 - 40 - 43 - 91 - 250 - 261
262
Zuz 333

ENTI, PARENTELE, PERSONE

A

Acquacolda (di) 147 - 150
 Acquaviva Claudio 253
 Adelberto 97
 Adriano I, papa 41 - 53
 Agostino, vescovo 182
 Alba Marc'Antonio 20 - 258
 Albani Ignazio 52 - 267
 Alberti (de) Alberto 221
 Albertini Ludovico 275
 Alberto, canonico 96 - 97 - 99 - 236
 Alberto, prete 96 - 97 - 99 - 236
 Albosaggia (di) Arnolfo 148
 Margherita 47
 Albrico 96
 Aldefredo 96 - 97
 Aldobrandini, priore 275
 Alerio Battista 115
 Stefano 331
 Alessandro III, papa 165
 Alessio Gaspare 272
 Altdorf (di) Giovanni 70
 Altringher Giovanni 45 - 229
 Ambria 87 - 88 - 90 - 119 - 146 - 147
 181 - 203 - 301
 Andreoscia Antonio 262 - 298
 Andriani 119 - 145 - 146 - 147 - 149
 153 - 155 - 239 - 240 - 314 e se-
 guenti.
 G. Giacomo, arciprete 66 - 69 - 73
 85 - 113 - 117 - 119 - 144 - 147 - 150
 155 - 161 - 205 - 208 - 209 - 211
 213 - 222 - 226 - 233 - 236 - 239
 240 - 305 - 307 - 314 - 327
 Pietro, arciprete 81 - 88 - 91 - 113
 119 - 144 - 149 - 150 - 151 - 184
 185 - 187 - 194 - 195 - 198 - 212
 214 - 223 - 231 - 236 - 238 - 308
 312 - 327
 Angilberto, vescovo 53
 Anselmo, vescovo 99 - 108 - 156 - 170
 178 - 224
 Apostoli Giorgio 146
 Appiano (di) Stefano 183 - 185 - 194

Aprile Gaspare 68 - 191
 Aragoni (gli) 86
 Archinti Filippo 13 - 17 - 19 - 20 - 22
 24 - 28 - 35 - 40 - 49 - 63 - 72 - 106
 110 - 111 - 112 - 113 - 122 - 139
 157 - 174 - 195 - 206 - 226 - 253
 259 - 267 - 269 - 290 - 300 - 307
 312 - 316
 Arco (di), conte 239
 « Ardijs » (de) 226
 Argegnò (da) fra Bartolomeo 55
 Armanni Armanno 168 - 169 - 173 - 249
 Artaria 87 - 99 - 118 - 119 - 149 - 150
 161 - 163 - 231 - 232 - 309
 Aschieri 146 - 224
 Asnago (de Asinago) 91 - 95 - 98 - 214
 215 - 236 - 288
 Auperto, arciprete 99
 Averario Gabriele 19 - 170
 Azario Pamengo 288
 Taddeo, arciprete 95 - 236 - 288
 Azzalini 46

B

Bagni (di), marchese 275 - 276
 Baiacca (*de Baliachis*) 81 - 83 - 150 - 177
 223
 Baite (*de Baytis*) 145 - 146
 Balbiani Annibale 169 - 172
 Balio 219
 Bandini card. Ottavio 123 - 124 - 273
 274
 Barberini card. Antonio 55
 card. Francesco 107 - 280
 Bardea 189 - 190 - 271
 Bardellini 133 - 280 - 286
 Barillatti 69
 Barnaba, abate 202
 Basci Pietro 320
 Bavessario 287
 Beccaria 28 - 43 - 49 - 77 - 83 - 84 - 87
 88 - 93 - 94 - 121 - 153 - 154 - 162
 166 e seguenti - 172 - 175 - 176
 178 - 184 - 185 - 187 - 188 - 189

- 191 - 197 - 201 - 203 e seguenti
 207 - 208 - 209 - 239 - 243 - 244
 245 - 284 - 292 - 301 - 303 - 304
 305 - 307 - 308 - 320 - 329 - 331
 Giovanni 206 - 207 - 244 - 285
 306 - 307
 Paolo 12 - 31 - 55 - 203 - 208 - 211
 264 - 269 - 330
- Beli (*de Belis*) 115 - 262 - 304
 Bellarini 30 - 146 - 170
 Bellarmino card. Roberto 262 - 294
 Bellini 214
 Bellio Carlo Andrea 74 - 101 - 310 - 313
 Belottini Giovanni 245
 Bennes Gabriele 221
 Bergamo (da) fra Teofilo 215
 Bergomi Cipriano 311
 Bernardini 211 - 240 - 305
 Bernardo, canonico 96 - 97 - 99 - 236
 Bernardo, vescovo 182
 Bertalli 144 - 145 - 331
 Berth Giovanni 258
 Berti 144 - 170 - 309
 Besta 86 - 333
 Azzo 29 - 31 - 277 - 333
 Paolo 98 - 281
 Betalli 178
 Betlana (*de Viduletto*) 84
 Betschla Giovanni 262
 Bettini 182
 Betuzi (*de Betuzio* o *Bettuccio*) 146
 Bianchi Bernardino 13 - 40 - 42 - 49 - 68
 Blech (*Blasius*) Alessandro 258
 Boccazio 203
 Boerio Domenico 267
 Bologna (da) Gian Pietro 70
 Bonetti 86 - 145 - 160 - 161 - 310
 Bongioioli 145
 Bonifacio VIII, papa 120
 Bonini (*de Bonino*) 146
 Bonizza, badessa 96
 Bonomi G. Francesco 43 - 204
 Bonomini (de) Giovanni 182
 Bordolino 236
 Bordoni 150
 Borghini 131
 Borsatti 86 - 87
- Borromeo Carlo (san) 16 - 24 - 28 - 40
 55 - 72 - 80 - 136 - 250 - 251 - 255
 256 - 294
 card. Federico 17 - 24 - 43 - 134
 267 - 268 - 274 - 324
 Federico, nunzio 57 - 281
 Bossi (Bosci ?) 86 - 87
 Bossi Francesco, vescovo 184
 Botatti 304
 Botegatti 304
 Botigalli 304
 Botta 193
 Botterini Pelosi 67
 Bravo Giovanni 336
 Breccia (*de Bregia*) Gaspare 97 - 98
 Brescia (da) fra Giuseppe 248
 Broccardo Borrone 29
 Brocconi 87
 Brugnoli 145 - 148 - 161 - 170 - 231
 Brugora (di) 161
 Brunon (Brunor) 19 - 86
 Brusa (*Bruxa*) 240
 Bruzolo 241
 Buccellari 304
 Bullinger Heinrich 21 - 22 - 39 - 42
 91 - 170 - 290
 Buol Florio 12 - 25 - 195 - 273 - 331
 Buri (de) Bertolino 233
 Bustigalli 149
 Buzelari 240
 Buzzi 85 - 118 - 147 - 239 - 312 - 313
 314 - 315
 Pietro 150 - 236 - 238
 Tommaso 43 - 122 - 132 - 134
 135 - 264 - 274 - 324
- C**
- Cabalzar Martino 40 - 115
 Cabassi Simone 16 - 262
 Cabraberi 303
 Caccia Alfonso 43 - 47 - 130 - 277
 Cadorago (di) 152 - 160 - 180 - 181
 236 - 237 - 322
 Cagnola 333
 Cagnoni 31
 Calandrino 17 - 18 - 39 - 66 - 103 - 255
 257 - 259 - 261 - 262 - 272 - 286

- Calderari 133 - 207 - 307
 Calvi 37 - 241 - 310
 Calvino Giovanni 22 - 262
 Camillo Renato 37 - 91 - 241
 Caminada 123
 Campazio 91 - 212 - 223 - 236 - 311
 336
 Campori card. Pietro 282
 Camunzio Ulderico 168
 Cani 144 - 145 - 170
 Cao (Chao) 280
 Capelli (Paravicini) 26 - 141 - 298
 Capol (Capaul, Capoli) 171 - 207 - 211
 Capitanei 53 - 54 - 87 - 93 e seguenti
 107 - 152 - 160 - 165 - 178 - 180
 183 - 187 - 191 - 192 - 202 - 207
 209 - 215 - 231 - 236 - 237 - 238
 243 - 287 - 288 - 301 - 304 - 310
 312 - 320 - 321 - 322
 Contessa 210 - 320
 Tebaldo 210 - 287 - 321
 Capra 239
 Caprari 192
 Capucci (*de Caputijs*) 72 - 109 - 113
 117 - 119 - 145 - 156 - 231 - 239
 327
 Carafa Giov. Pietro 255
 nunzio 33 - 275
 Carafino Lazzaro 20 - 33 - 34 - 48 - 51
 56 - 57 - 59 - 72 - 74 - 98 - 99
 100 - 101 - 104 - 108 - 110 - 120
 128 - 129 - 131 - 132 - 133 - 136
 139 - 141 - 158 - 159 - 200 - 201
 203 - 211 - 220 - 228 - 234 - 238
 259 - 267 - 281 - 292 - 310 - 313
 Carati 240
 Carbonera 57 - 72 - 77 - 89 - 134 - 146
 180 - 254 - 286 - 310 - 311 - 312
 322 - 332
 Carcano Landolfo 97
 Sisto, vescovo 33 - 44 - 68 - 69 - 115
 139 - 142 - 164 - 179 - 187 - 191
 192 - 214 - 220 - 229 - 230 - 317
 Carini 46 - 84 - 98 - 139 - 140 - 190
 191 - 192 - 203 - 271 - 314
 Carlo Magno 95
 Carlo V 22
 Carnazola 75 - 140 - 147
 Carrara Scipione 273
 Carugo 115 - 181
 Casarini 68
 Casati 282
 Caseo (Causeo) 32 - 35
 Casnedi 58
 Cassoni (*de Cazono*) 146 - 236 - 238
 Castaldone Ribaldo 96
 Castellano 314
 Castellargegno 95 - 98 - 151 - 152 - 160
 180 - 185 - 214 - 236 - 237 - 288
 Castelletto (de) 327
 Castelli 302
 Castel Menaggio 212 - 239
 Castello (da) fra Luca 97
 Castelmuro 17 - 35 - 258 - 259
 Castelnovo (*de Castronovo*) 202
 Castiglioni (*de Castelliono*) 115 - 185
 186 - 194 - 212 - 213
 Cattaneo 35 - 81 - 219 - 232 - 236 - 241
 253 - 254
 Caxa 180 - 185 - 187
 Cazzini 336
 Cazzola 81 - 327
 Cella 71 - 88 - 147 - 185 - 194
 Cellario Francesco 261
 Chiesa 20 - 39 - 47 - 69 - 77 - 79 - 84
 89 - 166 - 173 - 174 - 189 - 192
 211 - 264 - 268 - 269 - 275 - 282
 319 - 320 - 331 - 336
 Chigi, cardinale 59
 Chiuro (di) Andreolo 287
 Chiapino (Chiappino) Michele 17 - 85
 259
 Ciceri Settimio 270 - 330
 Cilichini 27 - 107 - 190 - 192 - 271
 314
 Cincerini 133
 Cittadini (de) Guglielmo 108 - 109 - 213
 315 - 316
 Civate (del) 266
 Clamero 15 - 58 - 77 - 312 - 331
 Clemente VIII, papa 19 - 20 - 206 - 306
 Clemente X, papa 281
 Clerici 305
 Clivio (de) Matteo 148 - 149 - 150 - 151
 159 - 238 - 239
 Closier, capitano 123
 Cobellucci, card. Scipione 123 - 273 - 274

Coeuvres (di), marchese 68 - 74 - 89
109 - 123 - 179 - 233 - 275
Collalto (di) Rambaldo 45 - 134 - 229
Colombera 12 - 37 - 66 - 85 - 86 - 101
103 - 170 - 174 - 176 - 205 - 214
223 - 241 - 305 e seguenti - 329
335
Compagnia di Gesù 252 - 253 - 267
Comperti 97 - 181 - 236
Comunità (di) Lanfranco 323
Confeggi 133
Conforto (de) 180
Confraternite (*Scuole*) 50
del *Corpus Domini* 34 - 57 - 78
89 - 247 - 263 - 294 - 295
della Dottrina cristiana 34 - 79
S. Mariae (Disciplini) 34 - 36 - 41
77 - 78 - 79 - 89 - 90 - 202 - 301
SS. Rosario 79 - 84 - 89
Congregazioni:
del Concilio 142
di s. Paolo 130
de Propaganda fide 43 - 55 - 130
273
dei Vescovi e Regolari 56
Conti Torquato 276
Contrio 28 - 47 - 77 - 104 - 112 - 113
116 - 122 - 131 - 139 - 158 - 179
263 - 278 - 312
Corai Hans 26
Corrado II 96
Cortesella 315
Corti (de) 184
Corvi (*del Corvo*) 305
Cristini Donato 131 - 133 - 135 - 278
Crivelli 264
Crotti 15 - 47 - 88 - 130 - 133 - 144
230 - 264 - 278
Cunizo 97
Curte (de) 96
Custode Ottaviano 336

D

Dea 170
«De Apice Leonis» (Colleoni ?) 311
Del Dosso del Vaira 150
Dell'Amore (della Mora) 312

Della Battistina 147 - 280 - 331
Della Beta 302
Della Catilina 150
Della Coldana 180
Della Colderera 151
Della Flore 286
Della Fontana 103 - 160 - 216 - 237
240 - 301 - 327
Della Ganda 320
Della Godenza 146
Della Lighera 145
Della Stretta 46
Della Torre Giulio 272
Della Vincenza 146
Della Volta 182
Del Maso 145 - 331
Del Meno 308
Del Molino 180
Del Pelo 35 - 286
Del Piaz 336
Del Togno (Galantini) 312
De Miago (Berleri, Mazzoni) 149
Domaso (da) fra Sebastiano 47 - 129
Donato Luca 298
Dorico (di) 303
Duca della Cornia 275
di Fera 27 - 32 - 123 - 271 - 272
274
di Fiano 33 - 275
di Milano 36 - 213
di Rohan 50 - 54 - 92 - 123 - 265
279
Du Landé Gilberto 279
Dusdei 85 - 150 - 230 - 231 - 232

E

Enderlin 26 - 207
Engenexia (de) 185
Ennodio 52
Enrico IV, imperatore 97
Enrico VII di Lussemburgo 287 - 188

F

Fabricio Giovanni 42
Faburato 160
Facietti 133

Farnese, nunzio 57 - 59
Federico II, imperatore 287
Ferdinando II, imperatore 229
Fernamondo, barone 279
Ferrari 63 - 66 - 82 - 88 - 118 - 120
133 - 144 - 254 - 256 - 282 - 302
312 - 331
Ferrarini 146
Filippo IV (Spagna) 32 - 123
Filipponi Annibale 229
Fiorini Paolo 168
Firenze (da) Antonio 254
Flisco Alessandro 221
Fogaroli Giacomo 228
Fondra 187
Fondrini 248
Formento Adalberto 149 - 150 - 183
184
Fornonzini 190 - 271
Fossano Simone 112 - 122 - 158
Fraccaioli 303 - 305
Francesco I (Francia) 22 - 242
Franciscano (del) 146
Friburg (?) G. Cristoforo 252
Frigerio 244
Frova (*de Fruva*) 186

G

Gaffaroni fra Ottone 98
Gaffori 261 - 262
Gaffuri 69 - 119 - 149 - 239
Galantini 248 - 312
Gallarate 194
Galli (*de Galleis, Galei*) 75 - 119 - 120
152 - 160 - 161 - 180 - 181 - 206
210 - 240 - 282 - 320 - 322
Pietro 180 - 181 - 185 - 236 - 237
322
Ganzetti (Gualzi) 145 - 331
Gariboldi 209 - 307
Garzia 220
Gatti 146 - 192 - 259 - 298
Gaudenzio 13 - 35 - 226 - 229 - 273
Gavotti, nunzio 159 - 282
Gazio (de) 185 - 236 - 237
Geel 102
Gelpi 285
Genelini (Zenelini) 302 - 303

Gentile 70
Germano 96
Ghirardo (del) 147
Giani 13
Gilardoni (Girardoni) 30 - 46 - 63 - 71
75 - 77 - 79 - 89 - 111 - 174 - 210
225 - 244 - 249 - 278 - 309 - 311
322 - 330 - 331 - 335
Gian Giacomo 12 - 25 - 29 - 35
83 - 84 - 85 - 86 - 127 - 179 - 180
189 - 190 - 207 - 224 - 231 - 270
271 - 272 - 277 - 290 - 312 - 320
331 - 334
Gian Pietro 12 - 264 - 330 - 331
Giogia 192
Gioiero 26
Giorgi (Jorsch) 175 - 311
Giovanni, canonico 96 - 97 - 99 - 236
Giovanni di Boemia 288
Giovanni XXII, papa 12 - 41 - 44 - 95
97 - 108 - 288 - 289
Giudici 146 - 147 - 243 - 284
Giulio II, papa 315
Giusta Bochini 298
Glibardo Gaudierno 97
Glusiano 221
Gorini (Lugano) fra Fabrizio 47 - 128
129 - 130 - 278
Greco Andrea 213
Gregorio VII, papa 94
Gregorio XIII, papa 24 - 40 - 94 - 109
248 - 250 - 251 - 256 - 335
Gregorio XV, papa 32 - 34 - 55 - 56
105 - 122 - 123 - 125 - 179 - 272
e seguenti - 337.
Griffi 206
Grillo (del) 30 - 39 - 170 - 171
(della Berta) 146 - 265
Grimoldi Guido 96 - 97
Gualtieri 170
Gualzi 145 - 161 - 245 - 322
Gughelberg Daniele 168 - 171 - 172
249
Guicciardi 30 - 50 - 56 - 65 - 73 - 86
285 - 298 - 300 - 334
Guler 39 - 162 - 175 - 207 - 240 - 243
250 - 262 - 311
Guttino 221

H

Hartmann 63
Hohen Sax 241
Höslin Jodok 34 - 218 - 257 - 260
Hyberi Lorenzo 123

I

Ingoli Francesco 273
Innocenzo X, papa 58
Interiortoli 19 - 72 - 146 - 191 - 236
244 - 248 - 264 - 331 - 335
 Girolamo 115 - 144 - 162 - 186
236 - 240 - 243 e seguenti - 328
329
Inversi (de) 264
Isidori 245

J

Janduno (de) Giovanni 95 - 236
Jetto (del), detti Motti 39 - 88 - 89 - 168
169 - 171
Jenatsch (*Genatio*) 54 - 115 - 161 - 258
Jochberg 245

K

Kesel (*de Cesellio*) Nicolò 170

L

Labore (de) 182
Lalio 71 115 - 144 - 150 - 173 - 199
230 - 241 - 308 - 312
Lamì Andrea 123
Lambertenghi 42 - 57 - 119 - 149 - 150
163 - 238 - 287 - 315 - 320 - 322
Lambertino, canonista 221
Landriani 87 - 291
Lantani 17 - 70 - 266
Lanza 94 - 337
Lardi 30 - 146 - 170
Lardino (del) 146 - 148
Lavazzoni 193
Lavizzari 15 - 18 - 49 - 58 - 71 - 73 - 75
81 e seguenti - 91 - 100 - 105 - 110
117 - 133 - 135 - 164 - 166 - 167
174 - 175 - 187 - 207 - 221 - 223
232 - 236 - 273 - 282 - 288 - 298
301 - 309 - 330 - 331 - 334
Fabrizio 12 - 29 - 47 - 77 - 82 - 100
105 - 135 - 216 - 274 - 330 - 331
Pietro Martire 25 - 68 - 82 - 152
162 - 216 - 266 - 274 - 331

Lazaroni 92 - 311
Leganes, marchese 54 - 281
Lentulo Scipione 39 - 170 - 241
Leone X, papa 239
Leone, vescovo 214
Liberi Alessandro 69
Ligabovi (de) 180
Ligari 65 - 81 - 192 - 331
Lopia (de) 185 - 208 - 301 - 307
Lomenno (de) 97 - 98
Lonati (de) Stefano 112 - 206
Longhi Matteo 115 - 162 - 240 - 244
247
Lorenzatti (*de Paganono*) 147
Lossio (*Badala*) 336
Lossono (de) 237
Lotario, imperatore 165
Lucca (di) Giacomo 185
Lucino (de) 218 - 287
Ludovico il Bavaro 95 - 236 - 269 - 289
Ludovisi card. Ludovico 32 - 274 - 337
Luigi (Ludovico) XII 213 - 304
Luini Bernardino 109 - 233
Luraghi, canonico 280

M

Macera 70
Maffei 67
Magalotti, cardinale 107 - 276
Maifredo 186
Mainardi Agostino 241
Mainoni 206 - 307
Maione (di) 88 - 144 - 153
Maistrelli 298
Malacrida 63 - 82 - 118 - 133 - 134 - 147
149 - 150 - 156 - 184 - 187 - 192
193 - 207 - 209 - 211 - 215 - 237
240 - 298 - 301 - 335
Malaguccini Giacomo 42
Malconvento Alberto 180 - 215 - 236
237
Malgarucci Girolamo 275
Malvaini Carlo 256
Malvezzo 181
Mantici (de) 145
Marca (a) Nicola 262
Margaritone (detto) 336
Margno (de) Pace 269

Marini 238 - 298
Mario, prete 53
Marliani 30 - 36 - 46 - 65 - 66 - 67
71 - 73 - 83 - 84 - 86 - 89 - 90 - 112
113 - 161 - 162 - 173 - 202 - 214
229 - 244 - 253 - 254 - 255 - 261
286 - 293 - 298 - 310 - 311
Marmorera 63 - 266 - 303 - 304 - 305
Marnasco (de) 98
Marsetti 145
Marsi 146
Marti Ambrogio 243
Martinengo 17 - 18 - 35 - 46 - 92 - 102
261 - 290
Marzella Menino 160
Mascaranico Gian Pietro 156
Masciochi (de) Michele 247
Masi 231
Massimiliano II, imperatore 242
Massimo (de Castro) 248 - 275
Maturo Bartolomeo 37 - 311
Maurizio, frate 47 - 129
Mazana 305
Maze (de) 145 - 305
Mazzoni 226 - 298
Mechino 127
Medici (de) 22 - 24 - 36 - 37 - 40 - 41
183 - 186 - 246
Mei Ottaviano 261 - 262
Meio Ferrari 146
Mellaroli (de Meilarolis) 302
Mennio Elisabetta 264
Merlo (del) 19 - 31 - 46 - 47 - 67 - 81
83 - 85 - 86 - 88 - 100 - 101 - 108
112 - 132 - 139 - 153 - 162 - 171
176 - 218 - 223 - 231 - 232 - 244
247 - 263 - 266 - 269 - 273 - 274
278 - 281 - 323 - 324 - 331 - 332
334
Stefano, cronista 152 - 162 - 288
291 - 323 - 327
Merode (di) Giovanni 25 - 229
Milano (da) Giulio 37 - 241 - 261
Mingardini 31 - 39 - 66 - 170 - 173
175 - 298
Miotti 146
Modena (da) Bonifacio 180 - 181
Molina Antonio 26
Monache di s. Lorenzo 46 - 56 - 105
117 - 142 - 163 - 164 - 270 - 278
335

Monaci (de) 334
Moncini 145
Monte (de) 26 - 47 - 57 - 71 - 80 - 81
100 - 101 - 102 - 105 - 142 - 163
164 - 207 - 262 - 282 - 293
Monti, canonico 98
Montini (*de Ruschis*) 303
Morbegno (da) frate Francesco 248
Morelli (Mottarelli, *alias* de Miago) 149
170
Morellini 301
Moriggia 221 - 222
Moroni 18 - 133 - 145 - 168 - 171 - 175
240
Morosini 34 - 277
Mosconi 79 - 80 - 83 - 147 - 148 - 166
Mossini 35 - 39 - 133 - 146 - 170 - 209
298
della Bella 205 - 206 - 208 - 240
305 - 306 - 307 - 311
Mostacchi 147
Motti 46 - 47 - 144 - 146 - 150
Mozzi 147
Mugiasca 327
Muralto 194
Musso 180

N

Nana 133
Natalino, detto Meneghela 28
Navaleto (de) 322
Nazari 16
Negrini 68 - 300 - 302
Nembro (de) 147
Nicolò V, papa 202
Ninguarda 240
Feliciano 13 - 19 - 22 - 49 - 168
170 - 189 - 193 - 219 - 235 - 254
255 - 267 - 299
Nivola 241 - 305
Nott (Nutt) 42
Novalia (de) 214

O

Odescalchi 44 - 57 - 75 - 98 - 101 - 107
127 - 128 - 131 - 137 - 179 - 239
246 - 265 - 270 - 281 - 299 - 317
318
Oldrado 32

Olgiate 69
Olmo (dell') 19
Omodei (Homodei) 59 - 245 - 246
 Cesare 298
Onelli Davide 336
Orchi (*de Orco*) 109 - 115 - 118 - 149
 311
Orenga (di) Ambrogio 236 - 237
Orsini, cardinale 272

P

Padova (da) Marsilio 95 - 236
Pagano Bernardino 218
Paganoni 147
Paini 67 - 94 - 101 - 145 - 232
Palanzo (di) 118 - 238
Panelatti 170
Panizza Vincenzo 20
Panzeri (de) 212 - 214
Paolo II, papa 170
Paolo III, papa 24
Paolo V, papa 24 - 25 - 28 - 35 - 105
Paravicini di Ardenno 15 - 24 - 31 - 285
 334
 di Cantone 39 - 83 - 92 - 102 - 103
 145 - 148 - 162 - 163 - 210 - 244
 245 - 247 - 250 - 322 - 331
 de domino David 31 - 86 - 91 - 92
 102 - 163 - 274 - 298 - 300 - 331
 de domina Hortensia 66 - 86 - 92
 102 - 103 - 163 - 253 - 286 - 293
 de domina Laura 46 - 146 - 163
 264 - 332
 della scola 14 - 15 - 16 - 39 - 58
 73 - 75 - 88 - 102 - 163 - 241 - 256
 264 - 265 - 266
 Francesco 16 - 32 - 51 - 55 e seguenti
 140 - 218 - 251 - 265 - 281
 284
 Gian Antonio 11 e seguenti - 25
 27 - 31 e seguenti - 45 - 50 - 51 - 55
 58 - 68 - 77 - 122 e seguenti - 135
 142 - 180 - 200 - 211 - 212 - 218
 226 e seguenti - 264 e seguenti
 274 - 276 - 282 - 298 - 300 - 324
 330 - 331 - 332 - 337
 Nicolò 15 - 31 - 46 - 50 - 58 - 75
 83 - 90 - 100 - 102 - 134 - 207
 208 - 217 - 265 - 279 - 280 - 307
 334
 di varie linee 33 - 115 - 117 - 187
 191 - 215 - 239 - 261 - 266 - 280
 282 - 311 - 316

Paribelli 39 - 46 - 71 - 75 - 130 - 146
 166 - 169 - 244 - 250 - 277 - 286
Pasiotto Bernardo 298
Passalacqua G. Pietro 214
Passeri (de) Andrea 308
Pasquale II, papa 94
Pecchio G.B. 271
Peia 315
Pelandini G.B. 68
Pelegalli 213 - 214
Pelini, detti Marchetti 312
Pelizatti (*de Pilizattis*) 145 - 146 - 148
 303
Peloni 215
Pelosi (*del Pelosio*) 144 - 147 - 162
 168 - 170 - 309 - 312 - 320
Peranda Antonio 207
Perari 75 - 191 - 207 - 229 - 244
Peregrini 96 - 149 - 162 - 166 - 215
 244 - 327 - 331
Perlasca 116
Perti G.B. 69 - 116 - 164 - 187 - 192
 214 - 220 - 230 - 231 - 317
Peschiera (da) b. Andrea 41 - 137 - 186
Pestalozzi Diamante 80
Petrucci 135
Peverelli 12 - 68 - 75 - 98 - 330
Pezi Mazono (de) 183
Piani 185
Piateda (di) M. Giovanna 47
Piatta (della) 231
Piatti 26
Piazzi 75
Picono 180
Pietratozzi 149
Pietroboni 180
Pietro, canonico 96 - 99 - 236
Pietro, curato 215
Pifferi (*del Piffero*) 147
Pimentel Hieronimo 271 - 336
Pini 31 - 49 - 134 - 135 - 147
Pio II, papa 183
Pio IV, papa 328
Pio V, papa 36 - 40 - 44 - 94 - 245 - 246
 249 - 255 - 295
Piotti 80 - 83
Piro (de) 284 - 287
Pisa (da) san Domenico 41
Pizzen Ulderico 168 - 169 - 173
Planta (Pianta) 23 - 26 - 27 - 36 - 38
 162 - 168 - 169 - 172 - 174 - 240

243 - 244 - 246 - 255 - 262
 Tomaso 36 - 211 - 242
 Poggetto (del) Bertrando 95 - 287
 Poloni 161
 Ponte (di) 240
 Porri (de) p. Antonio 183
 Porta (a) Zoia 182
 Porta (de) 12 - 22 - 240 - 242 - 243
 332
 Porzio Cornelio 43 - 130 e seguenti
 277 - 278
 Postalesio (di) 147
 Pozzaglio (Quadrio) Nicolò 172 - 240
 246 - 247 - 328 - 329
 Pozzi 46 - 90 - 212 - 298
 Pradario Francesco 99 - 220
 Pradelatto 133 - 144
 Pregassona (da) fra Zebedeo 47 - 129
 130
 Prestizi (*de Prestitiis*) 304
 Prevosti 13 - 26
 Prevosto di s. Ambrogio (Milano) 194
 di Carugate 194
 Prioli 123
 Puli 147
 Pusterla 14 - 15 - 47 - 63 - 69 - 84
 e seguenti - 92 - 99 - 103 - 117
 149 - 150 - 155 - 163 - 173 - 174
 178 - 215 - 216 - 221 - 219 - 244
 251 - 254 - 264 - 265 - 266 - 282
 284 - 301 - 312 - 314 - 322 - 327
 331
 Antonio, vescovo 238
 Caterina 14 - 15 - 58 - 251 - 264
 265
 Cesare 56 - 104 - 215 e seguenti
 282 - 298
 Gian Giacomo 12 - 15 - 34 - 36 - 49
 66 - 69 - 78 - 85 - 111 - 122 - 139
 153 - 162 - 167 e seguenti - 175
 189 - 194 - 195 - 197 - 220 - 243
 244 e seguenti - 252 - 255 - 264
 319 - 334
 Nicolò 15 - 193 - 251 e seguenti
 264 - 265
 Prospero 80 - 104 - 112 - 219 - 254
 255

Q

Quadrio 12 - 21 - 66 - 68 - 70 - 77 - 85
 86 - 111 - 167 - 168 - 169 - 174
 185 - 191 - 194 - 209 - 215 - 240

241 - 244 - 247 - 250 - 253 - 256
 257 - 259 - 270 - 282 - 293 - 298
 302 - 322 - 327 - 330 - 331
 de Maria 83 - 179 - 230 - 244 - 329
 del Merlo 77 - 79 - 115 - 122 - 128
 153 - 158 - 265 - 331
 Marco Antonio 39 - 40 - 240

R

Raimondi 45 - 108 e seguenti - 149 - 155
 162 - 211 - 233 - 234 - 238 - 239
 244 - 246
 Rainaldo, vescovo 53 - 94
 Raineri Aiordo 327
 Raioni 144 - 298
 Rangherio Gian Antonio 185
 Ratello (Rastello ?) 313
 Reams (di) Anna 240
 Redi (*de Redis*) 303
 Resta 221 - 298
 Rezano (de) Martino 233
 Rho 92 - 333
 Riatti, *alias* Cani 145 - 230
 Ridolfi, marchese 275
 Riva (*de Ripa*) 87 - 149 - 186 - 194
 308
 Robustelli 49 - 92 - 298
 Gian Giacomo 27 - 29 - 134 - 136
 267 - 333 - 334
 Rocco (*de Rochis*) 327
 Rodolfo, canonico 97
 Rogantini 69
 Romeri (de) 192
 Rondanini (de) 145 - 303
 Rosa Angelo 275
 Rossatti 170 - 174
 Rossolino 180 - 182
 Rota fra Agostino 122
 Rovelli Carlo 65
 Rumoni (Rumi) Ambrogio 239
 Rusca 91 - 94 - 95 - 98 - 100 - 107 - 191
 217 - 221 - 230 - 256 - 269 - 287
 288 - 310
 Bartolomeo 12 - 13 - 47 - 63 - 84
 89 - 107 - 112 - 113 - 118 - 122
 124 - 127 - 129 - 130 - 140 - 263
 269 - 270 - 330 - 332
 Nicolò 12 - 15 - 16 - 17 - 20 - 24
 27 - 34 - 43 - 45 - 50 - 52 - 63 - 65
 66 - 67 - 69 - 70 - 71 - 72 - 73

77 - 78 - 80 - 81 - 84 - 85 - 88 - 89
 90 - 94 - 100 - 103 - 104 - 106
 107 - 110 - 111 - 112 - 117 - 118
 121 - 122 - 124 - 127 - 134 - 139
 145 - 157 - 158 - 175 - 176 - 186
 191 - 193 - 209 - 218 - 219 - 225
 226 - 227 - 230 - 236 - 241 - 243
 253 - 254 - 255 - 256 e seguenti
 269 - 273 - 281 - 282 - 283 - 286
 290 - 292 - 294 - 295 - 298 - 307
 316 - 322 - 330 - 332 - 336
 Gian Antonio 107 - 108 - 127 - 130
 139 - 141 - 270 - 281
della Nave 192
 Rusconera fra Riccardo 257
 Rusconi Melchiorre 109 - 113 - 119 - 156
 209 - 210 - 225 - 239 - 240 - 305
 307

S

Sadoletto Camillo 298
 Sala 104 - 179 - 221 - 222 - 237 - 320
 330
 Salice (*de Salicibus*) 205 - 299 - 305
 Salis 21 - 36 - 39 - 49 - 78 - 83 - 92
 102 - 114 - 147 - 166 - 168 - 170
 175 - 207 - 240 - 242 - 245 - 249
 250 - 302 - 316 - 320 - 328 - 329
 332
 Bartolomeo 19 - 36 - 37 - 39 - 40
 71 - 72 - 81 - 111 - 113 - 119 - 125
 144 - 157 - 161 - 162 - 178 - 186
 199 - 206 - 208 - 211 - 231 - 232
 233 - 236 - 239 e seguenti - 255
 297 - 302 - 306 - 308 - 328
 Saloco Prodino 302
 Salvadora (la) Maria 47
 Salvetti 146
 Sambenedetto 75 - 315
 Sammartino (di) Giacomo 149 - 150
 221 - 230 - 231 - 236 - 322
 San Gaudenzio (di) 304
 San Germano (di) Michele 123
 San Giorgio (di) 303
 Sassella 238
 Sassi 136 - 146 - 189 - 281 - 284 - 310
 331
 Sbarraia 86 - 87
 Scaglia card. Desiderio 33 - 68 - 115
 116 - 127 - 164 - 179 - 187 - 191
 220 - 229 - 274 - 317
 Scanabello (Scanabecco) 288
 Scandolera 35

Scappi, nunzio 139 - 275
 Scaramelli Moderante 335
 Scarampi, vescovo 183
 Scaramuccio Romerio 298
 Scarpatetti 123 - 145 - 147 - 150 - 282
 302
 Scarpetta Donato 193
 Scarsi Sebastiano 193
 Schauenstein 27 - 250 - 251
 Schenardi 43 - 46 - 47 - 101 - 105 - 136
 229 - 272 - 331 - 332
 Gian Francesco 18 - 26 - 32 - 101
 241 - 244 - 272 - 273 - 337
 Scherini 299 - 302
 Scherk 245
 Schiarnin, colonnello 123
 Scilironi 144
 Sciuccano Giovanni 189
 Sciucchi 203
 Scotti, nunzio 281
 Scuola di Coira 250 - 310 - 311
 Sebregondi 89 - 241
 Secchi, conte 101
 Sede Apostolica 42 - 44 - 49 - 50 - 162
 172 - 179 - 194 - 195 - 211 - 212
 221 - 235 - 242 - 243 - 244 - 249
 260 - 315
 Selvago Carlo 221
 Serbelloni Giovanni 279
 Serminolo Dariberto 161
 Sermondi 115 - 301 - 306 - 307
 Serta sr. M. Diamante 230
 Sertoli (*del Sertulo*) 47 - 50 - 65 - 95
 136 - 145 - 161 - 174 - 245 - 252
 282 - 300 - 312 - 331
 Sertorelli 146
 Sertorio 133 - 146
 Sessa Enrico, vescovo 182
 Sforza 33 - 41 - 183 - 235 - 271
 Siena (da) san Bernardino 41 - 184
 Silva (de) Andrea 56
 Beltramolo 54 - 152 - 160 - 180 - 181
 182 - 183 - 198 - 214 - 232 - 237
 287 - 288
 Sisto IV, papa 119
 Smith Basso 63
 Somazzi 166 - 185 - 194 - 305
 Someliana (de Zolio) 99 - 111 - 112
 122 - 158 - 207 - 208 - 219 - 244
 254 - 263 - 264

Sommo Adamo 275
 Soncino (da) p. Alberto 17 - 122 - 254
 257 - 266 - 283
 Sondrini 145
 Sonvico 286
 Sottovia 85
 Sourdis, cardinale 123
 Speciano Cesare 24
 Speroni Giuseppe 300
 Sprecher 207 - 277
 Stampa 103 - 174
 Stefano, canonico 186
 Stella 226 - 282
 Stöcklin Agostino 57
 Stoppani Gian Pietro 136 - 235 - 256
 262
 Strongoli (da) p. Francesco 132 - 140
 Suader Enrico 123
 Suerio Joder 123
 Sultz (von) Alwig 45

T

Tack (*Tacchio*) Gaudenzio 84
 Tadino Francesco, vescovo 308
 Tagno (del) 147
 Tarchi 30 - 170
 Tarchini 242
 Tarlatino 221
 Tassella 31 - 133
 Tejo Francesco 100
 Tellini (*de Tellinis*), *olim* Scherini 305
 Tempini 334
 Tettamanti Lorenzo 187
 Tieffelt (Dieffolt) 71 - 169
 Torelli 46 - 47 - 89
 Tornadri 271
 Torriani 191 - 287
 Toustch Bonaventura 258
 Travers 25 - 30 - 35 - 66 - 68 - 72 - 115
 169 - 173 - 243 - 297 - 333 - 334
 Trivulzio, vescovi 109 - 211 - 213 - 227
 239 - 311 - 315 - 327
 Tschanner 173 - 311
 Tuana Giovanni 27 - 34 - 136 - 189 - 218
 238 - 260 - 314
 Tuidone 53
 Turconi 99 - 100 - 104 - 218 - 275

U

Ubal dini, cardinale 143
 Urbano VIII, papa 34 - 55 - 106 - 142
 217 - 276 - 280 - 281
 Urio (de) Giovanni 225 - 239
 Uschione (di) 336

V

Vacca Balsarro 152 - 160 - 182 - 185
 198 - 214 - 236 - 237
 Bernardino 213
 Vaccanelli 248
 Vaccone 182
 Vagini (*de Vaginis*) 304
 Valeri (de) 209 - 301 - 327
 Valesano Luigi 170
 Valloni (*de Valonibus*) 146
 Valorsa Cipriano 46
 Valrossa 178
 Valthier 42
 Veddo (*de Vedo*) 231
 Venosta 17 - 37 - 42 - 75 - 79 - 90 - 136
 167 - 186 - 245 - 257 - 266 - 298
 Venturino, frate 288
 Vercatti 145 - 146
 Vergerio P. Paolo 15 - 21 - 36 - 37 - 38
 39 - 92 - 170 - 189 - 239 - 240 - 241
 302
 Vervio (di) Jacopo 193
 Vettovalli 140
 Vicedomini 39 - 168 - 298
 Vicenza (da) Modesto 37 - 162
 Vico (de) 305
 Villa Antonio 191 - 313
 Vincenzi (Vicenzi) 90 - 215
 Visconti 41 - 87 - 97 - 161 - 240 - 287
 321 - 333
 Vittani 97 - 115 - 245 - 246
 Vittore, frate 47 - 129
 Vivaldi fra Matteo 219 - 254
 Vizzola (di) signori 54 - 96
 Volardi 47 - 191
 Volpi 125 - 127 - 316
 Gian Antonio, vescovo 49 - 116
 172 - 193 - 204 - 210 - 211 - 216
 245 - 246 - 249 - 256
 Giacomo Antonio 258

Vuattingo (di) Rotprando 53
Vuerenzo 97

W

Wotton 21

Y

Yter Lucio, vescovo 242

Z

Zaccaria, papa 58

Zanchi Girolamo 39

Zanoni 97 - 112 - 115 - 116 - 122 - 128
157 - 215

Zarri (*de Zarris*) 178

Ziegler Paolo 40

Zizoni (*de Zizonis*) 303

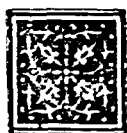
Zobio 194 - 199 - 202

Zoi (de) 210 - 240

Zwingli Ulrico 241 - 250

GENERALE

- 11/ 60 L'autore e i suoi tempi
- 61/324 *Stato della pieve di Sondrio* e altri scritti
- 65/ 92 Della Chiesa de S.S. Gervaso e Protaso
- 93/165 Del Capitolo della Chiesa sudetta
- 165/190 Le decime, motivo di dissidio fra il capitolo e le comunità
- 191/235 Dell'Arciprete
- 235/285 Dei miei predecessori
- 283/299 Del popolo di Sondrio
- 299/313 Delle altre Chiese della Cura di Sondrio
- 313/322 Le Chiese della Valmalenco
- 322 Capitolo delle elemosine di Sondrio
- 323/324 Scuole di Sondrio
- 325/338 Appendice documentaria
- 339/363 Indici



Tipografia Mevio Washington
e Figlio
Sondrio 1969

15. VISCONTI VENOSTA, *Memorie spettanti alle famiglie dei Venosta di Valtellina*, a cura di U. Cavallari, 1958, Sondrio, Bettini, L. 2.500.
16. BAITIERI, *Bormio dal 1512 al 1620*, 1960, Milano, Giuffrè, pp. VIII-222, (esaurito).
17. PEDROTTI, ANGELINI, CAVALLARI, *Regesto delle pergamene della parrocchia di S. Martino in Tirano*, 1961, Milano, Giuffrè, (esaurito).
18. CECINI, *Storia, arte e civiltà nel territorio di Sondalo*, 1961, Milano, Giuffrè, (esaurito).
19. VARISCHETTI, *Tirano*, 1961, Sondrio, Bettini, pp. 190, con tavv. f. t. L. 2.500.
20. *Studi storici bormiesi in memoria di Tullio Urangia Tazzoli*, 1963, Milano, Giuffrè, pp. IV-166, L. 1.500 (Rivolgersi al Comune di Bormio).
21. « Volturena », *Miscellanea di scritti in memoria di Egidio Pedrotti*, 1965, Sondrio, Bettini, pp. 132, L. 1.500.
22. G. A. PARAVICINI, *La Pieve di Sondrio*, a cura di Tarcisio Salice, 1969, Sondrio, Mevio, pp. 364, L. 2.500.

ALTRE PUBBLICAZIONI DI STORIA VALTELLINESE

(Rivolgersi alla nostra Segreteria)

- F. S. QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche sulla Rezia ...oggi detta Valtellina*, 3 vol. indivisibili, Milano, Giuffrè (ristampa), L. 12.000 (per i soci L. 10.000).
- G. C. BASCAPÈ - C. PEROGALLI, *Torri e Castelli di Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, Banca Piccolo Credito Valtellinese, L. 4.000 (per i soci L. 3.000).
- A. GIUSSANI - L. VARISCHETTI, *La Madonna di Tirano e il suo Santuario*, Sondrio, pp. 210, L. 2.500.
- VISIOLI - SERTOLI SALIS - VARISCHETTI - C. BASSI, *Luoghi e storie d'arte e di turismo in Valtellina*, Sondrio, 1967, pp. 396 con molte illustrazioni, L. 4.500.
- E. ANATI, *Arte preistorica in Valtellina*, II^a edizione di pp. 174, con molte illustrazioni, 1968, Centro Camuno di Studi Preistorici, L. 6.000.
- R. SERTOLI SALIS, *Valtellina fra mito e storia*, Sondrio, Bissoni, 1969, pp. 124, L. 1.000.

